CONCETTI SCRITTVRALI

INTORNO AL MISERERE,

ET IL TROFEO DELLA CROCE.

DEL R. P. D. CESARE CALDERARI

Vicentino Canon. Regolare Lateranense,

dell'Ordine di S. AGOSTINO,

Spiegati da lui, in XXXIII. Lettioni con grandissimo concorso, e molto frutto degli ascoltanti,

Nel Santissimo Tempio della NONCIATA di Napoli, l'Anno 1583.

Con l'applicatione di molte Feste correnti, massimamente di tutto l'Auuento.

Di nuouo riueduti, e corretti con ogni maggior diligenza, & accuratezza.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegi.

IN VENETIA, MDCXVIII.

Presso Giacomo Sarzina.

AL

REVERENDISSIMO

ET PRVDENTISSIMO

P. IL P. D. THEODOSIO Borla da Piacenza,

GENERALE DE' CANONICI Regolari Lateranensi, Padrone mio Osseruandissimo.

OGLIONO *gli Eccellenti, & giudiciosi Architetti (Reuerendissimo Padre) nell'edificar Palagi alteri, & sontuosi Tempij, vsar ogni studio, & industria intorno la Fronte dell'opra, quella di ben politi Marmi fregiando, solo per dilettar con marauiglia gli occhi de i riguardanti: dalla cui vaghezza esterna poi è inuitata, e quasi costretta la curiosità humana ad entrar dentro a vedere i luoghi particolari, gli Atrij, i Portichi, le Loggie, le Sale, i Giardini, & i Fonti: si che la bellezza dell' ingresso è vn tacito parlare, che dice: entra più a dentro. Cosi, hauend'io ne i mesi passati esposto il Santo quinquagesimo nella venerabil Chiesa della Nontiata di Napoli, non potendo alla fine far resistenza alle giuste dimande di molti, che del continouo mi astringeuano, anzi importunauano a porre in luce questa mia fatica, mossi più tosto dall'amor, che mi*

 porta-

portano, che dalla bellezza di quella, laqual ben ueggio qual, e quanta ella si sia. Hò pensato all'ultimo di sodisfar à questo amoreuol desiderio loro, e far di quest'opra mia un Tempio all'immortalità, con il darlo alla Stampa, oue si potessero ricouerare i penitenti peccatori, adoprando le parole del Salmo come tante pietre. E per dar qualche luce à tante tenebre, e qualche uaghezza a questa mal composta mia fabrica, quasi tutta l'industria mia hò posto in ricercar una mistica pietra più lustra e più fina di qual si uoglia Marmo, ò Porfido, per adornar il frontispicio suo. Et in ciò non m'è uenuta a mano la più pregiata, e di più gran ualore, che'l Nome di V. P. Reuer. la qual, come un finissimo Marmo, fu dal gran Monte della Natura humana prodotta, e poscia si ben polita dall'arte, e dall'ingegno, che rende stupore a chiunque la conosce: Ma chi non la conosce? Per il che spero da sì honorato ingresso hauer fatta riguardeuole l'opra, & insieme hauer guadagnato una curiosità santa del Christiano Lettore, che di buona uoglia sia ancora per entrar dentro, e penetrar questa mia fatica, leggendo nella fronte il nome suo. E certo qual'hor io miro V. Reuer. Paternità, mi si rappresentano auanti quelle colonne Ieroglifiche, nelle quali staua intagliata la sapienza de gli Egitij, le quali feano sì famosi que'Tempij, che trassero dalla Grecia il diuin Platone a rimirarle. Così spero habbi da trar il ualor uostro à questo mio Tempio spirituale i gratiosi Lettori, poi che in V. Reuer. P. si ueggono chiaramente scolpite la uera sapienza Christiana, la Prudẽza nell'opre, la Giustitia nel gouerno, la Temperanza nelle prosperità, la Fortezza nelle auuersità.

tà. E s'egli è uero che'l principato dimostra l'huomo, ben chiaro s'è ueduto, ch'essendo due uolte eletta al Generalato (grado supremo nelle Religioni) con applauso, e contento di tutti: il modo accorto, la maniera discreta, il prudente gouerno, il zelo di Dio, e della Chiesa, la uita regolare; l'osseruanza claustrale, la charità uerso ciascuno, & in somma i buoni costumi, che risplendono in lei, e sopra il tutto un santo desiderio d'inalzare i buoni, e uirtuosi soggetti, far gran stima delle scienze accompagnate dalla bontà (unica felicità delle Republiche) Ma che dirò poi dell'arte del suo dire? dell'eloquenza? de i rari concetti? delle dottissime sue prediche sparse per tutta Italia. Conuerrebbe quà hauer l'istessa sua eloquenza, l'istesso modo di dire, per lodar il suo dire: perch'ogn'altra eloquenza sarebbe disuguale: il sanno ben le più famose Città d'Italia, Roma, Firenze, Milano, Bologna, Mantua, Piacenza, e tante altre, che gustat'hanno il Nettare de' suoi alti concetti, & in particolare Napoli, oue V. Reuer. Paternità hà predicato ben quattro Quaresime l'una quasi appresso l'altra, e sempre con tanto honore, e fausto, ch'ancor s'odono risonar le uoci della fama sua per questi celebrati Tempij. Ne si è contentato questo glorioso grido fermarsi ne i confini d'Italia, che si è disteso ancora nella Spagna, quando che dall'Illustriss. Cardin. Colonna ella fù mandata alla Corte del Rè Catolico. Iui predicò con grandissimo stupore, iui furono odorati i suauissimi suoi pensieri: iui orò con tant'arte, ch'ottenne felicissimamente quanto desiaua l'Illustriss. Card. Ma che uado io mostrando il Sole con fiaccole? la chiarissima uirtù sua co'l mio dire? Farò

periodo, acciò ch'io non sia ripreso, come fù anco quel-l'Orator Greco, che salito per orare, fù prima richiesto d'Antacilda Spartano di che uolesse ragionare. Rispose, delle lodi d'Hercole. E chi lo uitupera? (diss'egli) ogn'un sà le sue lodi, e tutti san le uostre (Reuerendissimo Padre) e però niuna publica uirtù, dice Valerio Massimo, hà bisogno di priuata lode. Aggiungo a questo, ch'essendo gli oblighi infiniti, quali tengo seco, facil cosa sarebbe, ch'alcun s'imaginasse, ch'io tratto da tanti fauori usatimi, dicessi troppo (ancor che troppo dir non si possa in lode sua.) Dunque trõcando questo filo d'oro, e ponẽdo fine a quello, che non haurebbe mai fine, per mostrarmi in qualche maniera grato con picciol dono a tanti beneficî riceuuti: Ecco, che al dignissimo. Nome di V. Reuer. Paternità dedico, e dono questo mio primo parto, si come anco hò donato me stesso da ch'io la conobbi, e uidi: appoggiandolo a lei come a salda, e ferma colonna. E poi che saranno usciti fuori questi miei Concetti Scritturali intorno al MISERERE (il che fia in breue) la prego à uoler con benigne ciglia riguardar non il dono, ma l'affetto con che dono, perche quello è picciolo, questo è grande, e così dalla picciolezza dell'uno, e dalla grandezza dell'altro, n'uscirà come un concetto di basso, e di sourano, il qual a suo honore andrà risonando in ogni parte. Nost. Sig. le doni eterna uita, intera pace, e sincera tranquillità, ch'io frà tanto a lei m'inchino, & bacio l'honorate mani. Di Napoli il dì 4 Febraro. 1584.

Di V. Reuerendissima P.

Humilissimo Ser.

D. Cesare Calder.

AL DISCRETO LETTORE.

Benche molti habbino scritto d'intorno a questo Salmo, nondimeno Christiano Lettore, stimar no'l dei sì arido, e secco, che non sia rimasta copia d'acque di concetti anco per me, e per gl'altri, che verranno. Tra questi molti, Alfonso di Castro fù assai diligente, e giudicioso interprete, dal quale pur anco m'è piacciuto trarne qualche concetto (per non parer Bathillo) ancor che sobrijssimamente, si come ne puoi far il paragone, hò voluto pur tutto ciò fare per leuarlo in parte fuori di tenebre, oue stà inuolto trà la moltitudine dell'opere sue. Ne dei marauigliarti, se quest'opra mia ti si rappresenta dauanti pura, e schietta, senza tanti fuchi di troppo ornato parlare, di vana eloquenza, di parole scelte, o per dir meglio, affettate: ma spogliata in tutto di certi colori poco conueneuoli alla simplicità Christiana, perche ella se ne viene à te com'vn ritratto di penitente, che suol mostrarsi lõtano da certi ornamenti, e delicatezze, in habito sincero, & humile: Fuggirò dunque le parole gõfie, i periodi intricati, & ogni parlar affettato, stimando men errore, ancor che error non sia, esser ripreso di sincerità Christiana, che d'ambitiosa Retorica, Ben hò cercato d'arrichirla di simili-

tudini, di Figure di concetti scritturali, di sentenze de' santi Dottori, & anco de profani, iquali pur hanno detto qualche cosa di buono, e come cosa buona vien da Dio, e non si dee rifiutare. M'hò sforzato di ridurui anco quà più di cento luoghi della Scrittura, con l'espositioni non così volgare. Oltre à ciò hò cercato accommodar il soggetto, di che io trattauo, a molte feste, occorrenti, in particolar di tutto l'Aduento, come puoi veder quì di sotto. Riceui adunque pietoso Lettore il buono, & a guisa d'Ape conuertilo in dolce mele, & non com'il serpente, che ne fà il veleno. Et prega Iddio per me.

FESTE SOPRA LE QVALI si discorre in parte nella presente Opera.

DEL

DEL SIG. BARTOLOMEO RONCAGLIA.

IN LODE DEL TROFEO della Croce.

ER forza d'arme, altri già in campo eresse
Nobil Trofeo de' suoi Nemici estinti.
E piè di Fasto, e d'impietate, i uinti
Di graui ceppi, e di catene oppresse;
Hora, che di timor le menti impresse
Son de' mortali, e in mille error sospinti,
I guerrieri di CHRISTO, e quasi auuinti
Da i lacci, che 'l Nemico ogn'hor ne tesse;
CESARE d'humiltà, di gloria armato,
Il TROFEO de la CROCE in alto spiega,
Fugate, e rotto l'Auuersario eterno:
Nè sangue sparso, nè u'hà ferro oprato:
Ma con la lingua, ch'in tal uso impiega,
E con lo stil, che fà tremar l'Inferno.

DEL

DEL SIG. MARCO STECCHINI.

ENTRE del duro, & dispietato legno,
Oue fu affiso il Regnator del Mondo.
Spieghi gli alti misteri in stil fecõdo,
Trema il Signor del tenebroso regno.
A l'apparir del glorioso segno
Morte ingombra d'horror dal seggio immondo
Cade d'ogni poter spogliata al fondo,
Co'l cor fremendo d'ogni rabbia pregno.
Trà CALDERARI ingegni il nome serue,
Et per le dotte bocche altero uola:
Et Oracoli son tue sacre carte.
Hor presso al uer gli arcani a parte a parte,
Sai, che ti fur celati, & si consola
L'Alma tra schiere a CHRISTO amiche, e serue.

TAVO-

TAVOLA
DI TVTTE
LE AVTORITA' DELLA
Sacra Scrittura esposte nella presente Opera.

Iud

Psal.

Fauus

Putas

Vi-

Putas

Vi-

TA-

TAVOLA
DI TVTTE
LE COSE NOTABILI
Contenute nell' opera.

B

C

Chri-

D

E

F

G

H

Huomo

I

L

Lo-

M

Mor-

N

O

Ora-

S

Scien-

T

Va-

V

IL FINE.

CONCETTI SCRITTVRALI INTORNO *Al Miserere mei.*

DEL R. P. D. CESARE CALDERARI
Canonico Regolare Lateranense.

Spiegati in XXXIII. Lettioni.

LETTIONE I.

In finem Psalmus Dauid, cum uenit ad eum Nathan Propheta, &c.

TANTO diuino, & altero insieme insieme questo animo nostro (Nobilissimi Signori miei Napolitani) che non è Creatura alcuna sotto, e sopra il Sole, laquale cerchi tanto confarsi con le grandezze di Dio, quanto egli. Se Iddio, per propria natura; è supremamente Signore; eminentemente sauio; essentialmente eterno: anco questo Simulacro di Dio, cioè l'huomo, che mai resta contento di sua sorte, annida, & alberga in se questi tre desiderij, vno è di sẽpre viuere, come Iddio è eterno; l'altro di signoreggiare, come Iddio è padrone del tutto; il Terzo è di sapere, come anco Iddio è sapientissimo.

Queste furono tre funi difficili da sciogliersi,

con le quale il Serpente antico strinse, & allacciò i primi nostri Padri, anteponendoli questi tre beni: il sempre viuere. Nequaquam moriemini. L'essere padroni. Eritis sicut Dij. Il sapere. Sciētes bonum, & malum. Chi nōn brama di sempre viuere? poiche (naturalmente parlando, & se non è disperato l'huomo, & fuor di senno) darebbe tutto il resto per la vita? Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro Anima sua. Cosi disse Giob; a cui s'accorda quel profano.

——— *Nihil o fortissime prater.*

Hanc Animam concede mihi tua cætera sunto.

Del dominare è chiaro, che sin dalle fascie portiamo in petto il Dominamini. Et l'vno cerca farsi (per modo di dire) Dio dell'altro, secondo quel detto ornatissimo. Homo homini Deus. Ma sopra questo desiderio stimo, che'l più nobile, e'l più lodeuole sia quello del sapere, il quale fa distinti noi altri da qualunque Animale alberga in Terra; ilche non fa il desio di sempre viuere, nè quello di signoreggiare. Conciosiache l'vno, e l'altro si ritruoua commune a tutti, ciascuno Animale per picciolo, che sia, fugge la morte a più potere, & cerca d'auantaggiare l'altro, & vincere nelle Contese, ilche è vn certo Dominio. Ma questa brama ardentissima di sapere: laquale è naturalmente inserita in tutti noi; poiche. Omnis Homo Natura scire desiderat. Ci leua fuori de gli altri, ci ripone in vn grado più eminente di quelli. O felice ansietà, felice sete d'abbeuerarsi ne i purgatissimi Fonti delle scienze; quando però è accompagnato tal desiderio da vna modestia Christiana, commendata da Paolo, perche all'hora Iddio, fonte d'ogni bene, anzi Mare d'ogni scienza, & sapienza, manda i riui di quelle benedette acque ad empire questa santa Curiosità.

Arist.

Rom. 12.

La

La doue leggete in Daniele, il quale fù desiderosissimo di sapere quella secretissima scienza de i diuini misteri, che l'Angelo gli disse. *Daniel, vir desideriorum intellige verba, quæ ego loquor ad te; & sta in gradu tuo,* Ponderate di gratia, Giudiciosi ascoltanti; perche l'Angelo non vuol riuelare a Daniele quei gran secreti, se non si leua sù in piedi; & se nõ stà nel grado suo. Et sta in gradu tuo. Tutte le Creature furono poste dalla man di Dio nel grado loro; tocca alla Terra stringersi nel centro, al Fuoco dilatarsi in alto: all'Acqua, & all'Aria tener il grado di mezo. Pose ne i cieli di sopra il Firmamẽto stellato; ò pur, come vogliono i Theologi; il cielo empireo; & nel più basso l'orbe della Luna; nel mezo il Sole; soura, e sotto lui gli altri pianeti. Così douemo pensare, che l'huomo anche egli sortisca il grado suo fra gli Enti (per vsar termine scolastico) ilqual'è, l'esser di mezo trà le creature celesti, & le caduche; trà l'eterne, e le temporali, Onde vien detto, Orizonte dell'Eternità, vincolo de gli estremi, Epilogo dell'vniuerso; Copula delle creature; però i Persiani fauoleggiando diceuano, che il Cielo si maritò cõ la Terra; & che l'huomo fù il Maritaggio, e'l Himeneo istesso. Tal grado dunque possiede l'huomo. Hor mentre tu Christiano di nome t'abbassi troppo, t'inchini a cose vili, ti dai in preda a beni caduchi, e frali (se pur sono beni) sei fuori del grado tuo, come anco se t'inalzi troppo a guisa d'Icaro, e vuoi esser stimato vn Dio quiui in terra. Però, *Sta in gradu tuo.* Dice l'Angelo, se tu vuoi sapere, & intendere i secreti diuini. *Se ne giacea in terra il Profeta Daniele* (dice il testo) tutto languido senza forze, e senza lena, cãgiato d'aspetto, si che à pena era conosciuto, ma da diuina virtù solleuato si drizzò in piedi al suono di queste parole. *Sta in gradu tuo.* Pari-

Dan. 10.

Fig.

mente se ne giace il misero peccatore, marcisce ne i proprij vitij, è senza forze, per che la natura da se è snervata per eleuarsi alla vera cognitione di Dio, tramuta l'effigie, poiche si fa come vn giumento ignorante, se non che intona Dio dal cielo. Sta in gradu tuo. nõ essere come le bestie, che han no il volto chino verso la terra, inalzati à mirar il cielo, che questo deue esser il grado, & forma dell'huomo. Tal essere vi bramo (Anime mie care) poi che sete qui venuti ad ascoltarmi, & fattomi vna Corona si honorata intorno, vorrei anco, che ciascuno di voi stesse nel grado suo.

Ne di questo solo mi contento, ma vorrei, che fuste, com'era Daniele. Viri desideriorum. Cosi li disse l'Angelo. Daniel vir desideriorum, audi verba mea. Che vuol dire. Vir desideriorum, & non Vir desiderij? Et pur non sappiamo, ch'egli hauesse altro desiderio fuor che di sapere; non era ambitioso per signoreggiare, ne ansioso di viuere lungo tempo, solo hauea questo terzo desio di sapere, nondimeno lo chiama, Vir desideriorum. Huomo de più desideri. Per che questo? se nõ per dirui, che colui, il quale corre à quest'acque salutifere della santa scrittura, deue hauere doppia sete, due desiderij, il primo, intendere ciò che si contiene in quella, saper qual è la volontà di Dio. Il secondo, di far poi quel tanto, che vi commãda, voglio dire, intendere, & operare. Perche la Scrittura sacra abbraccia le due Filosofie cioè la speculatiua, & la prattica non è solamẽte speculatiua, come la Metafisica, la Matematica, la naturale la Filosofia, nõ è solamẽte. Prattica, come la Politica, Economica, & Morale: ma è l'vna, & l'altra, onde non vien detta semplicemente scienza, ma sapienza, la quale contiene ambe due, intende, & opera. Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum.

Matt 5.

rum. Et questi sono i duo desideri, con i quali à guisa di due Ali, l'anima vola al Cielo: Se tu hai solo questo desiderio di venir quì (ò Christiano) per sentir la parola di Dio, per imparare qualche passo della Scrittura, qualche bel pensiero, qualche bella specolatione, poteui anco restarti in casa tua, tu sei, Vir desiderij, non Vir desideriorum, Com'era Daniele, che desideraua intendere gl'alti secreti, & intendendo oprare. Alle scienze secolari del Mōdo si và con questo solo desiderio d'impararle, per appagare l'intelletto, non si curando del l'opra; così faceuano gl'antichi Filosofi d'Athene: ma alla scrittura cōuiene venire cō questa doppia sete, d'acchetare l'intelletto, & satiare l'affetto. Come anco andar si suole ad vn chiaro fonte con duo desideri, vno di bere, l'altro di rinfrescarsi, così tu beui quando intendi, ti rinfreschi quando moderi gli affetti carnali. *Simil.*

O acque sante, ò acque preciose, che satiano le anime nostre, che leuano le macchie de' peccati, che l'inebbriano nel Diuino Amore; S. Bernardo sopra quelle parole di Salomone, Aqua sapientiæ, salutaris potauit illum, dice, il Sauio chiama qui la Scrittura, Aqua salutaris, à differenza delle altre scienze, che nō sono salutari. Si come non ogni acqua è salutifera, ma quella è buona, & salutifera, la quale ci presta questi tre benefici. Prima (dice Ber.) che sia buona per lauare, secōdo da bere, terzo da cuocere il cibo, hor l'acqua della scritura prima è buona per lauare le Cōsciēze nostre Odi: Vos mundi estis propter Sermonem, quem locutus sum vobis. Per bere è ottima, però dice. (Potauit illum.) Felice beueraggio, che'l Nettare de i Dei, finti da Poeti, non è sì dolce. Di più cuoce; Crudi sono i pensieri nostri, duri, & aspri, crudi i nostri desideri; crudo è il cuor nostro; ma *Ber.* *Eccl. 15.* *Ioh. 15.*

quest'acqua salutifera, posta al fuoco dello Spirito Santo, li cuoce, li rende molli, & li conuerte in cibo spirituale. Colui che prima pensaua solo a cose terrene, & era intento ad amori profani, tosto che egli è infiãmato dalla parola di Dio, arde tutto di diuino amore; q̃llo che bramaua i soli Thesori terreni (mira che crudo desiderio) aspira poi à soli i thesori del Cielo. Per questo dice Ber. è acqua salutifera. Aqua sapientiæ salutaris potauit illum.

Quei pozzi, anzi cisterne dissipate delle scienze humane furono buone per alcun tempo; ma vennero molti Filosofi ad attossicarle; però nõ sono salutifere; & pur io stupisco del mal gusto dell'huomo, che tralascia ben spesso queste acque benedette, & si da solo à bere di quelle fangose, ammorbate, torbide de' profani, le quali niente, ò poco di verità contengono. Tal'vna ti mostra il mõdo eterno; vn' altra l'anima mortale, qual dice il tutto esser fortuito, senza prouidenza; chi per non dar il regresso, ostinatamente nega la resurrettione de' corpi; chi fauoleggia come i Poeti; chi mẽtisce, come gli Astronimi, chi inganna, come i Rethorici, & il peggio è questo, che sono i profani nelle lor scienze discordãtissimi, si che quel ch'afferma vno nega l'altro: fallano ne' principij, come s'accorderanno nel fine? Empedocle vuole la lite, e l'amicitia per principij vniuersali di tutte le cose. Parmenide il caldo, e'l freddo, il fuoco, e la terra. Talete vuol l'acqua sola. Eraclito il fuoco solo. Aristotile Materia, forma, e Priuatione. Che parolazze poi dissero del Mondo? (Dio benedetto) si trouarono insin di coloro; che dissero esser infiniti Mondi, come Anassagora; altri finiti come Empedocle; altri vn solo come Aristotele, e Platone. Dell'anima nostra hanno sparlato varijssimamente; chi la volea mortale, ch' immortale.

Emp. *Par.* *Tal.* *Eracl.* *Arist.* *Anax.*

Chi

Chi la riponea nel cuore, chi nel cerebro, chi in tutte le parti del corpo. Mirate come sono discordi l'vno con l'altro; manifesto segno della lor poca verità. Siami lecito dire quello, che narra la sacra, & Diuina Scrittura de' Filistei. Et ecce versus fuerat gladius vniuscuiusq; ad proximum suum. Combatteuano i figliuoli d'Israele cōtro i Filistei, quando che Iddio per dar compiuta vittoria al Popolo suo fece per miracolo che gli inimici l'vn cōtro dell'altro sfodrassero la spada, e si amazzassero trà di loro. Cosi (dico) mi pare, che i Filosofi del Mondo, i quali contendono contro la verità della santa Scrittura, s'habbino, per miracolo di DIO voltato la spada delle opinioni loro l'vn cōtro dell'altro. Aristotile contro Platone, Platone contro Epicuro, Democrito contro Eraclito. Versus est gladius eorum ad alterum. Come anco sono gli Heretici a tempi nostri, e furono sempre discordāti trà di loro, permettendo cosi Dio, acciò dalla discordia loro cauassimo anco la falsità, & ne restassimo vittoriosi. Et se i filosofi hāno detto qualche verità (che pur non può esser di meno) quanto di buono, & vero hanno parlato, dice l'antichissimo Tertulliano, l'han preso dalla santa Scrittura, la quale è certissima regola d'ogni verità.

1. Reg. 14. Figura.

Tertul.

Bibe ergo aquam de cisterna tua, & Fluēta putei tui, deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide. Cosi ci essorta il Sauio; à ciò v'essorto anch'io in questo mio primiero ragionamento, nō niego però che l'altre scienze non s'abbino da imparare, perche son come serue, le quali porgono aiuto in questa fabrica spirituale, non alla sapienza diuina, ma all'ingegno nostro debole. Sapientia ædificauit sibi Domum, misit Ancillas suas, vt vocarent ad arcem, & ad mænia ciuitatis. Ne io voglio in queste mie Lettioni esser scru-

Prou. 5.

Prou. 9.

pulofo, come alcuni altri, che fchiuano l'addurre autorità de' profani, fauole de Poeti, fpeculationi di Filofofi, Iftorie de Scrittori; perche fe non fortificano le fcritture facre, per effer autentiche da fe, almeno confolano gli intelletti humani, & come diffe S. Cipriano Martire, à noi è lecito far come fecero gli Hebrei all'vfcir d'Egitto, quando che lor tolfero tutto l'oro, & l'argento, che poterono mai, per farne poi il Tabernacolo à Dio nel Deferto; così noi per far tempij fpirituali dell'anime noftre, douemo pigliare l'oro, e l'argento; cioè il buono, e'l vero, che contengono le fcienze fecolari, & applicarlo à noi: & non falla quel Predicatore, che alle volte fi ferue di fimili auttorità; il cui principale fia la Scrittura fanta, la quale deue fempre andare auanti, & fuggellare tutto il concetto S. Paolo Idea de Predicatori, adduffe 35. volte l'auttorità di Dauid Profeta ne i Salmi, ventifette volte allegò Efaia; ma de profani folamẽte tre volte fi feruì cioè d'Arato, di Menãdro, & Epimenide Poeti. Di più Clemente Papa, diffe quefte parole. Cum enim ex Diuinis fcripturis quis firmam regulam veritatis fufceperit, abfurdum non erit fi aliquid ex eruditione cõmuni, ac liberalibus ftudijs, quæ forte in pueritia attigerit, ad affertionem veritatis dogmatis, conferat. Tralafcio S. Agoftino il quale non fa quafi mai fermone, che non v'interponga qualche Poeta, ò Filofofo Gentile.

Cipr. *Exo. 12.* *Clem.*

Tutto q̃fto ho detto, accioche alcuno di voi nõ fi marauigli fe alle volte vdirà da me de fimili autorità, non tralafciando però mai la Diuina fcrittura, come Regina di tutte le fcientie, laquale non folo ammaeftra l'intelletto, ma fcalda l'affetto, & riduce l'huomo alle fatiche Chriftiane. Dice il fauio Re, parlando di quefta altiffima fcienza. Qui addit fcientiam, addit, & laborem, ò dolorem, come

Eccl. 1.

me dice vn'altro testo, chi sà la scrittura (vuol dire) si dà alla fatica, ma chi è ignorante di quella, si da all'otio, a i piaceri, & (come cieco) si pensa, che l'andare al cielo poco sia, & per ciò non s'affatica; fa che a costui vi s'aggiunga la scienza, saprà, che. Arcta est via, quæ ducit ad vitam. Scorgerà che. Per multas tribulationes oportet intrare in regnum Dei. Imparerà qualmente conuiene spreggiare il mondo, & le ricchezze, pigliare la poderosa Croce, e seguir CHRISTO, piangere, & affatticarsi, & che non si và in Paradiso con Carrozze indorate, con superbi Caualli, con ricche liuree. S'accorge in quanti errori si troua, & dice io nõ sapeua, che vi volesse tãta fatica per entrare in cielo, hor mõ vedo, che Dio, m'ha posto qua come in vna terra di lauoro, Come in vna vigna per affaticarmi questo è il senso di Salomone. Qui addit scientiam, addit, & laborem: aggiunge alla scienza anco la fatica nell'oprare, vede, che non è buono Maria senza Marta, anzi come care sorelle deono star in vna medesima casa. Qui addit scientiam, ecco Maria, addit, & laborem, ecco Marta.

Mat. 7.
Act. 14.
Mat. 16.
Mat. 5.

Per tanto essendo necessaria la cognitione della Diuina Scrittura, è dal Sacro Concilio di Trento essortata a' Pastori delle Chiese, hà parso a Gouernatori di questo celebratissimo tẽpio, & famosissimo per tutta Italia, cõmettere a me tal'officio, benche è debole, e di nessun valore; pur sperando nella Maestà di Dio. (Qui dat verbum euangelizantibus virtute multa.) Entrarò à questa impresa, aiutato anco dalle orationi vostre diuotissime.

Concil. Trid.
Psal. 7

Ma perche ogni huomo brama di sapere (come dicemmo nel principio) mi par vederui tutti nel cuore (o miei Napolitani) che state con gran desiderio di saper che cosa io voglio leggere. Certo la Scrittura è tanto ampia, & spatiosa, che patisce

sce difficultà grãde l'ingegno humano nel restringersi in vna parte di quella inuitato dalla dolcezza, dalla bellezza, & dalla pienezza de' concetti, quali si trouano in ogni libro della Scrittura santa. Pur in questo caso hò fatto come quello, ch' entra in vn bellissimo giardino, pieno di saporitissimi, & soauissimi frutti, per accogliere di quelli; vedendo il poco tempo qual gli è concesso, nõ potendo spicarne di tutti; s'apiglia ad vn Ramo, che li par più carico, e di bellissimi frutti ornato, così (dico) essend'io entrato, per consideratione, in questo fertilissimo giardino della Diuina Scrittura, scorgendola piena d'vtilissimi frutti, & poi il poco tempo concessomi, non hauẽdo a legger se non le feste: vn desiderio grande poi di presentarui di questi santissimi frutti, hora ch'è il tẽpo dell'Autũno; m'è stato forza attaccarmi ad vn Ramo solo, ilqual (a mio giudicio) contiene troppo soaui, e dolci frutti. Perche, auuenga, che tutta la scrittura sia vtilissima, Ammaestrando nõ solo l'intelletto, ma riformando ancora i costumi (si come hauete inteso) i Salmi però sono vtilissimi sopra modo; ilche si vede per il frequente vso della santa Chiesa, laquale non si serue tãto d'altro libro, quanto fa de i Salmi in tutte l'hore. Il Salmo (dice S. Agostino) scaccia i Demonij, inuita gli Angioli, è difesa de' fanciulli, ornamẽto de giouani, solazzo de vecchi, leua la tristitia dell'animo, prouoca le lagrime, ne i Salmi dice egli, s'imparano tutte le virtù.

Simil.

Agost.

Tra tutti i Salmi poi, i Setti Salmi tengono il principato, onde son detti Penitentiali; perche il vero penitẽte non può trouare oratione più efficace, che muoui le viscere del benignissimo Dio quãto facciano quelli.

Tra i Sette Salmi tiene il principato il Miserere mei Deus. Che solo cõ il recitarlo semplicemente

eccita

eccita in noi vna diuotione mirabile, fà dolere de i peccati passati, ci mette in speranza della gratia di Dio; onde perciò tiene il luogo di mezo, come cẽtro, ch'vnisce, & restringe in se la virtù di tutti gli altri, composto dal dolente Rè Dauid, mentre egli era nel maggior cordoglio, & pentimento de i peccati suoi.

Per tãto non potẽd'io raccogliere di tutti i frutti sparsi nel fioritissimo giardino della santa Scrittura, mi sono ritirato à questo vtilissimo Ramo del (Miserere) Ramo veramente d'oro, che se'l Caualiere Troiano (come fingono i Poeti) volẽdo scender all'inferno, fù consigliato dalla Sibilla spiccar quel Ramo d'oro, cõ la virtù del quale passò a luoghi stigi nõ minore vtilità; è per cauare il Penitente, il quale debbe andare per contẽplatione nell'Inferno, come ci consigliò altre volte l'istesso Dauid. Descendant in infernũ viuentes. Con questo Ramo d'oro, col quale passerà securo; qui, conoscerà i peccati suoi peggiori che l'inferno (Quoniã iniquitatem meam ego cognosco.) Il peccato suo li sarà sempre auãti gli occhi, e ne chiederà misericordia con dire. (Miserere mei Deus.)

Psal. 54.

Questo Salmo io son per esporre con l'aiuto di Dio; oue scoprirete secreti altissimi, intorno al quale andremo, come à torno vn centro spiegando la circonferenza di tutta la Scrittura, tirãdoui linee di vari Cõcetti Scritturali; così, come in bella ruota: piaccia allo Spirito di Dio habitarui in mezo, senza l'aiuto del quale niente può farsi, & chiaro vedrete che non vi è Salmo più vtile di questo quinquagesimo. Datemi, chi è di voi, che nõ habbi peccato con Dauid, ò d'Adulterio, ò d'homicidio voluntario, almeno con il pensiero, o cõ altra sorte di peccati offeso Dio, & non habbi bisogno di dire, (Miserere mei Deus?) io dunque come vn

Na-

Nathan Profeta ne verrò à voi, come à tanti Rè Dauid. Ne altro bramo da voi, se non quella grata attentione quale diede il buon Re al messaggiero di Dio.

Questo salmo è profetico, & è morale, cosa che non son tutti gli altri; però che alcuni son profetici, narrando Istorie, che prefigurauano le cose future come quello (Deus iudiciū tuū Regi da.) ilquale si dice esser stato l'vltimo che compose Dauid; altri son detti Salmi morali deprecatorij, come. (Beati immaculati in via.) Et quasi tutti gli altri dell'hore diurne, questo Salmo. (Miserere,) è vno di quelli, che abbraccia l'vno, e l'altro: è profetico, perche dice. (Domine labia mea aperies: Tūc acceptabis sacrificium iustitiæ. Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.) Egli poi è anco morale, perche chiede la misericordia di Dio. (Miserere mei Deus.) Confessa hauer peccato. (Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.) Et così discorrete.

Psa.71.

Ps.128.

Questo Salmo ancora è collocato nel numero quinquagesimo, ò fusse così à sorte ordinato da Esdra, ilquale secōdo che li trouaua, così gli ordinaua, ò pur che fusse cō misterio quinquagesimo, il qual è numero di remissione. L'Anno quinquagesimo era l'anno del giubileo. Sanctificabis Annū quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ.

Leuit.2.

Questo Salmo fù fatto certissimamente da Dauid Profeta: & di questo non hà dubitato alcuno, si come si è dubitato di molti altri, vediamo il titolo suo, che ne anco voi dubitarete. Il titolo dice così.

(In fine Psalmus Dauid cum venit ad eum Nathan Propheta, quando intrauit ad Bethsabee.) Dichiaramo questo Titolo, e poi fine.

(In finē) Quando ne i Titoli leggete questa pa-

rola.

cola. (In finē.) osseruate,che quel Salmo nel principio è tutto doloroso, ma in fine lieto,& giocondo:ecco il Salmo quarto, che ha il titolo di questa maniera. In finem cātici Dauid: comincia da Tribulationi. Cum inuocarem,exaudiuit me Deus iustitiæ meæ:in tribulatione dilatasti mihi; miserere mei,& exaudi &c. Vedete poi il fine tutto lieto. In pace in idipsum dormiam, & requiescam; quoniam tu Domine &c. Et quell'altro Titolo del Salmo Quinto. In finem pro ea, quæ sequitur hæreditate; Comincia in dolore. Verba mea auribus percipe Domine,intellige clamorem meum: Nel fine poi è giocondo. Gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuū. Quoniam tu benedices iusto: D. vt sc.bon.vol.t.coronasti nos. Et quello il cui titolo stà. In finē Psalmus Dauid pro octaua; Comincia. Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me. Vedete com'è tristo il principio,& doloroso; nel fine tutto lieto dice. Exaudiuit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit,erubescant &c.

Psal. 4. *Psal. 5.* *Psal. 6.*

Hora douete pensare, questo Salmo; è mesto nel suo principio. (Miserere mei Deus secundum mag.mis.t.)al fine lo sentirete allegro(Benigne fac Domine in bona volunt.t.s.vt ædific.mur. Hieru. tunc accep.sac.&c.) Oue parla della beatitudine, come intenderete al luogo suo.

Et sapete la causa,perche si fatti Salmi,sono intitolati (in finem?) perche la vita del Christiano è tale,ò deue esser tale;che nel principio sia austera, amara:finirà poi dopò morte in allegrezza. (Tristitia vestra vertetur in gaudium.) In finem adunque vuol dir.(Respice finem;)non guardare,che tu sia tribulato,afflitto,non ti fermare in questo principio. In finem in finem, riguarda il fine.

Ioh. 16.

Di più il fine nostro è Christo; come anco è fine

Rom. 10.

della

della legge;hor come fù questo Fine?nel principio anzi in tutta la vita presente, fù angostiato afflitto mal trattato,& morto sù la Croce: ma nel fine suscitò glorioso.Con dir dunque il titolo, (In finem) Vuol dire, questo Salmo ti conduce nel fine tuo,il quale è Christo,questa è vna via battuta , & corrente per ridurti al tuo fine.(In finem.) ò Penitenti adoprate questo Salmo se volete conseguir il fine vostro.

Poi siegue(Psalmus Dauid.)il testo Hebreo non dice(Psalmus.)ma(Canticum Dauid.) E differenza tra Salmo,e cãtico(benche alle volte si confondino questi due nomi)quello si dicea Salmo,ilquale era cantato da voci humane , insieme col suono delli strométi musici:Cãtico poi era quello,che solo con voci humane era cãtato;però dice l'Hebreo (Canticum)non (Psalmus) per dinotare; che Dauid cantò questo Salmo senza suono d'alcuno stromento;perche ad vn penitente (qual egli era) non si cõueniuano suoni,i quali sogliono allegrar l'animo; ma con voci dolorose, & flebili era cãtato, & al di d'hoggi non vedrete, che questo cãtico ordinariamente si canti ne gli organi , come si fanno gli altri. (Canticum) adunque.Siegue il testo Hebreo, (ad victoriam.) ouero, (victori.) perche dice (ad victoriam ?) Sappiate che con l'oratione l'huomo vince , & vince quasi Dio ; per modo di raggionare. Era adirato Iddio verso il popolo , & Mose con l'oratione fù si gagliardo,che lo trattenne . Dimitte me, dicea Dio, vt irascatur furor meus . Et Mose dicea. Obsecro Domine,&c. Figura di questo è la lotta tra Giacob , e l'Angelo , nella quale si diportò si bene , che s'acquistò il nome d'Israel,che vuol dire preualés Deo. Nõ vi par ch'Ezechia Rè vincesse(per dir cosi)il proposito di Dio quando li mandò a dire , Dispone domui tuę,

Esa. 32.

quia

quia morieris. Et egli orando, tramutò la sentenza, e visse, e vinse? che dirò della Cananea, che parue superasse la durezza quale mostraua Christo? (Ad victoriam, ad victoriam) Con il digiuno tu vinci la carne; con la limosina, l'auaritia; con la penitenza, i peccati; ma con l'oratione vinci l'inuicibile, vinci Dio, perche cosi piace à lui di chiamarsi vinto. (Ad victoriam, ad victoriam.) Ouero. (Victori.) cioè à Dauid che vinse; ancor voi se volete ottenere Vittoria adoprate questa bell'arma del Miserere.

Exo. 38.

Mat 35.

(Cum venit Natham Propheta,) quando son duo Medici in vna Città, s'vno s'inferma non è lecito, secondo i Canoni, medicarsi da se stesso; Perche l'infirmità leua alle volte il ceruello. Però viene l'altro Medico à visitarlo. Erano duo Profeti in Gierusalemme, cioè Dauid, & Nathã, l'officio de quali era, come medici, curare l'anime del popolo. In effetto s'infermò vno di questi, s'infermò Dauid d'infirmità spirituale non voleua per se medesimo con proprie forze risanarsi; perche nõ conosceua il suo errore (infirmità cõmune di tutti i peccatori) fu ben il douere, che venisse l'altro Medico spirituale. (Cum venit ad eum Nathan Propheta.) Propheta idest procul fans, che predice le cose di lontano, senza aiuto de i sensi, ò di discorso humano.

Simil.

Crederò che il peccato del Re Dauid sia noto à tutti, che stando in otio questo Re. Quando solent Reges ad bella procedere, al tẽpo che douea darsi alle fatiche, si diede all'otio (cagione di quasi tutti i peccati) Passeggiaua in vna Sala Reale con gli occhi, & col pensiero vagando più di quello, che si conueniua, vidde al dirrimpetto vna bellissima giouane, che si lauaua; questa fu moglie del valoroso soldato Vria, il quale si trouaua all'hora alla

2. Regola. 11.

guerra.

guerra. Il Rè preso dalle bellezze di costei, senza pensar altro, acciecato dall'amore, scordatosi della legge di Dio, se la fece condurre in casa: contentò le voglie sue, & la fece madre d'vn figliuolo, & per occultare l'adulterio, richiamò il buō Vria dalla guerra, per fare ch'egli giacesse con la moglie, il che non gli essendo riuscito, trouò altra maniera per saluare l'honore à Bersabea, (vedi come vn'errore fa traboccare ben spesso in vn'altro) lo rimandò in guerra, scrisse al Capitano, che lo mettesse in periglio tale, si che morisse, riuscì l'effetto, & il Rè si pigliò la donna per moglie.

2. Reg. 12.

Ma il begnissimo Iddio, che non fu mai tardo in nostro beneficio, mandò Nathan con quella curiosa parabola de i duo huomini, ch'erano in vna Città, l'vno ricco, & l'altro pouero, & che per sorte capitò vn forastiero Peregrino a casa del ricco, ilqual volēdoli far vn conuito, isparmiò di pigliar de suoi Armenti, che pur ne hauea in gran copia, & mandò a pigliare la pecorella del pouero, il qual hauea se non quella, & se la nodriua dentro il seno suo, li daua mangiare del pane suo proprio, e beuea nel medesimo vaso: gli era in somma, come vnica figliuola, con questa l'auaro ricco fece il mangiare al peregrino.

Hora disse Nathan: che ti pare (ò Rè) di questo fatto? rispose; Iratus nimis, vir mortis est qui fecit hoc, Quem reddet in quadruplum. Tu tu disse Nathan (es ille vir, qui fecisti rem hanc.) Il senso parabolico và in questo modo. I duo huomini l'vn ricco, e l'altro pouero sono Dauid, & Vria: l'vnica pecorella fu Bersabea amata come figlia, nodrita con tanto amore da Vria (notate quà o mariti, come douete trattare le vostre mogli) non la tiranneggiaua, non la batteua; non gli faceua trista compagnia, anzi che. Erat illi sicut filia. Venne vn

fore-

forestiere à casa del ricco questo è l'incentiuo della carne, quell'ardore libidinoso, ch'entrò per gli occhi nel cuore di Dauid & bẽ si poteua dire Forestiere à Dauid, poiche per auanti era casto: non mai violò i letti altrui, non si legge ch'egli facesse mai atto dishonesto. Fu adunque peregrino, & forestiere questo ardore illecito. Quello che hoggi dì è fatto appresso gli huomini familiare, domestico, anzi padrone del cuore. Riceuendolo Dauid in se, si dispose fargli vn conuito, cioè pascere, & satiare questo appetito carnale, sfogare l'ardẽte suo desio, & ancor ch'egli hauesse il modo da contentare simili desiderij con le moglie, che egli teneua, nõ volse, ma fece condurre à se la donna, si come hauete inteso, Tu ergo es ille vir. Disse Nathan, da parte di Dio, io ti ho fatto tanti benefici, leuato dalla Mandra, e fatto Re, t'ho liberato da tuoi nemici, perche dunque hai fatto questo? Oime rispose Dauid. Peccaui Domino. Et subito Nathan (mira com'è presto Iddio allo rimettere) Dominus transtulit peccatum tuum.

Mirabilissima arte fù questa di Nathan p conuertire Dauid, vsãdo la similitudine, coprẽdo il suo parlare, instruttione de Predicatori, che nel conuertire il popolo deono vsar la similitudine, cosi l'hà vsate souente CHRISTO, il qual Sine parabolis non loquebatur. Et si partono certo dal douere e dall'officio loro, quei Predicatori, che fuggono il parlare parabolico, e similitudinario. Cõ questa il Profeta fece auueduto Dauid cosi destramente, auisando ancora, ch'allo riprẽdere i Prencipi conuiẽ essere molto cauti, e destri. Et fece in questo caso benche la similitudine sia vn poco bassa, (pur molto al proposito nostro) fece (dico) come il Cauadẽti, che appresentandosi auanti l'addolorato, per confortarlo, e non pauentarlo nasconde il ca-

Mat. 13.

simil.

ne di ferro nella manica: e dice nõ dubitare fratel-
lo, ch'io voglio senza dolor tuo leuarti il dẽte con
questa festuca di paglia. Lo fa sedere discarna il
dente, & così pian piano, ch'ei non se n'auuede
leua il cane fuori della manica, afferra il dente, e'l
caua, e quello grida, oime. Non dubitare (dice il
Mastro) tu sei guarito, ecco il dente.

Così venne Nathan dal Rè Dauid per cauarli,
non dico vn dente ma il peccato: porta il cane
coperto, la morsicatura, e la cuopre, con la
similitudine: questa fu la paglia; non dice alla
prima tu sei vn'adultero, vn'homicida, vn crudele,
nò. Vsa arte, lo fa sedere quando li fà dare la sen-
tenza, come giudice. Et ecco, non s'accorgendo
scuopre il cane. Tu fecisti rem hanc; gli dà vna ti-
rata sì forte che'l pouero Dauid per gran dolore
gridò. Peccaui Domino. O disse Nathan, non du-
bitar. Dominus transtulit peccatum tuum. E caua-
to il dente, è leuato il peccato. Onde poscia Dauid
fece questo Salmo. Miserere mei Deus.

O essempio vero de Penitenti, chi è di noi, che
non habbi commesso peccato; se non come Dauid
in fatti almen con il volere, &. quanti han fatto
peggio, ma mostrisi col dito della mano alcuno:
che lo siegua nel piãto. Et se Dauid, ch'era huomo
di Dio peccò di graue peccato, e pur non l'andaua
cercando, che farete voi altri giouani, iquali anda-
te scorrendo per le Città, mirando per le Chiese
l'altrui donne? in questo essempio di Dauid deue
imparar il giusto, & il peccatore; Il giusto à non si
confidare tanto nella bontà sua, che nõ possi cade
re in grauissimi errori, poiche Dauid, huomo secõ-
do il cuore di Dio giusto, e sãto caddè, e caddè gra
uissimamẽte. Il peccatore a nõ si disperare per qua
lunque peccato, anco che grauissimo, sapendo, che
maggiore è la Misericordia di Dio, che se perdonò

a Dauid

à Dauid perdonerà anco a lui, non si confidi dunque troppo il giusto; non si diffidi il peccatore; perche questi son duo estremi da fugirsi. La via Regia è tra il fuoco, & l'acqua; il fuoco e la troppo sperāza, che vi leua in alto; l'acqua è il freddo timore, nō vi accostate à gli estremi (ò carissimi) caminate per la via di mezo, tra speranza, e timore, per questa via si và al cielo, per questa via andate à casa cō la benedittione di Dio, che sempre vi accompagni. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sācti. Amen.*

LETTIONE II.

Miserere mei Deus.

TRa le marauiglie grandi, che hà fatto il Sommo Iddio, credo (& lo confessarete ancora voi, gratiosi vditori) che sia l'huomo. Et questo è lo stupore, che l'hà fatto forte, & debole; nobile, & ignobile; ricco, & pouero, grande, & picciolo, felice, & misero, che Antitheti son questi? Dauid hauendo detto, che l'huomo era fatto à guisa di giumēto, & poi in vn altro luogo ch'era minuito poco da gli Angioli, risolue il parlar suo in marauiglia. Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra. La cagione di questo è per esser l'huomo cōposto di due parti (come sapete tutti) cioè di anima, e di corpo, di ragione, e di senso, parti contrarijssime, cō le due leggi, che sentiua S. Paolo si repugnāti l'vna contro l'altra, talche se l'huomo viue secondo la parte meliore, è quasi vn'Angelo, è forte, è nobile, ricco, grande, & è felice, ma se inchina alla carne (parte infima) non è marauiglia se si fa à

Psal. 48.
Psal. 8.
Rom. 7.

guisa di Giumento debole, ignobile pouero, picciolo,& misero.

Et certo, mentre io considero quest'huomo, mi si rappresenta auanti quella statua di Nabuc, la qual hauea due parti estreme, & contrarie; l'vna era nobile,l'altra ignobile; il capo hauea d'oro finissimo;& i piedi di fango. Dormendo il Re la vedeua che gli staua innanzi. Staua illa magna stabat contra te. Statua illa sublimis. Questo è l'huomo sublime per i doni,che gli hà fatto Iddio;a cõtemplare questa statua cõuien dormire; se dimandate i Filosofi diranno, che in tutte l'altre scienze bisogna essere suegliati,ma nella cognitione di se stesso,conuiene che l'huomo dorma.Come dormire? è vero perche l'huomo non deue dar orecchie à gli Adulatori; non deue riguardare a gli honori,se vuol conoscersi da buon senno,dee chiuder gli occhi,l'orecchie,e tutti i sensi;il che si fà nel dormire altrimenti come ascolta quello,vede quell'altro, s'inuaghisci d'honori,resta ignorante di se. Dormi, dormi,riposati da tante passioni. Dice poi che staua à dirimpetto suo. Stabat contra te. Questa è la cagione reflessiua, che ritorce in se medesmo l'intelligenza,nó la lascia scorrere fuori di se quasi per vetro, come si fà nel conoscere l'altre cose; ma la ripiega in se come fa l'imaginelo specchio. Stabat contra te:fà quasi vn bel cerchio,cominciando da se stesso, ritornando in se medesimo si fa α, & ω, espressa imagine d'Iddio,il quale solo vede se stesso,cõtẽpla se stesso. Sfera,il cui cẽtro,è in ogni luogo. Cosi l'huomo si fa sfera orbicolare. Per questo s'io non m'inganno credo,che i nostri Antichi trouassero questa parola. Homo,in latino perche leggila come ti piace sẽpre dice.Homo comincia dal principio dice. Omo comincia dal fine pur risona. Omo. Et questo per la cognitione di se stesso, che

Simil.

non

non l'hanno gli altri animali;& però hà detto, che Stabat contra te.

Il capo d'oro fino, significa la parte più nobile, cioè l'anima ragioneuole; i piedi di fango, notano la parte corporea, con i suoi sensi fatta à punto di fango. Mentre che Adamo visse nello stato d'innocenza (se bē fù poco, per sette hore sole, dicono alcuni) se li vedea il capo d'oro; ma (misero) cadendo nel peccato, cadde in tutte le miserie, nellequali hora siamo: si ribellò il senso alla ragione; la ragione à Dio; tutte le creature si riuoltarono verso l'huomo come verso capitalissimo nemico, non lo riconoscendo più per Padrone. A quella guisa, che sogliono i cani riconoscere i padroni di casa; ma se si traueste, ò si maschera, non lo conoscendo, gli abbaiano, & anco con il morso tentano offenderlo. Cosi mentre, che l'huomo hauea la bella veste dell'innocēza originale, era riconosciuto per padrone da tutte le creature, e l'obediuano come a suo Signore, dopò spogliandosi di questa veste, & vestendosi del peccato, che marauiglia sia se segli riuoltorono contra con rabbia, & furore? queste son le nostre miserie, questi sono i piedi di fango di questi vorrei farui accorti, conoscendo voi stessi per miseri, accioche conosciutiui tali, andaste à Dio misericordioso con sospiri dicēdo. (Mis. m. D.) Come volēdo dire; Signore, io nō mi trouo più in quell'altezza, in che mi creasti, forte nobile, ricco grāde, e felice; hò perso la giustitia originale, quel capo di oro; sō caduto in ogni miseria fatto debole, ignobile, pouero, picciolo, misero, & infelice; gli animali m'offendono, la terra m'inganna, gli amici mi mācano, il mōdo mi trauaglia, la carne mi stimola, il diauolo mi tēta; & quādo mi ricordo di quelle mie grandezze, & hor veggo le bassezze sēto, cordoglio infinito; perche Infelicis-

Simil.

Boet.

ſimum genus infortunij eſt, hominem fuiſſe felicem. Però (Signore) in tanta miſeria vengo cō queſti piedi di fango à te, & grido. (Miſerere mei Deus.)

E grande certo queſta miſeria, che v'hò detto; di ſignori, e padroni, eſſer fatti ſerui, & ſoggetti. Ma v'è vn'altra miſeria aſſai peggiore, la qual habbiamo à voglia noſtra; la già detta è neceſſaria, commune a tutti queſta è volontaria, che procede dalla noſtra malitia; laqual ha più biſogno della Miſericordia Diuina, e noi di gridare. (Miſerere mei Deus.) Queſta ſai qual è? il peccato attuale volontario, miſeria ſopra tutte le miſerie. Et per meglio vederla, ſcopriamola, accioche Iddio habbi miſericordia di noi. Come fa il pouero, il qual volendo mouere alcuno a compaſſione delle ſue piaghe, non le cuopre, anzi le ſcuopre, & le fa vedere quanto ſieno graui, e noi parimente, per muouere a pietà il Rè del Cielo ſcopriamo queſta grauiſſima piaga del peccato, & facciamo vedere quanto ſia miſera, accioche con più ſpirito gridiamo. (Miſerere mei Deus.)

Simil.

Quanta ſia grande la miſeria del peccatore non baſterei io, ne altri ad eſplicarla già mai; e però quello ſolo dirò, che diſſe il Signore nell'Apoc. ad vno, che felice ſi ſtimaua. Neſcis quia tu es miſer, & miſerabilis, & pauper, & cæcus, & nudus Neſcis. Ecco l'ignoranza di ſe ſteſſo, che ſi ſtima ricco ſauio, & d'ogni bene ornato, & pur egli è pouero, cieco, & nudo. Tre miſerie ſon queſte del peccatore; prima egli è pouero; gran miſeria è la pouertà; & all'incontro par, che l'eſſer ricco ſia felicità grāde. Beatum dixerunt paupertum cui hæc ſunt. La pouertà rende l'huomo ſpregiato, & abietto appreſſo tutti, ſchernito, come diſſe Giuuenale.

Apoc. 3.

Pſ. 143.

Giu.

Nihil habet infælix paupertas durius in ſe

Quam,

Quam, quod ridiculos homines facit.

Voltisi il pouero ouunque vuole, troua miseria, se dimanda la limosina, si confonde di vergogna. Mendicare erubesco. Se non dimanda more di necessità. Miseria grande dunque è l'essere pouero. Ma s'io vi mostro che'l peccatore è pouerissimo, che direte? non haurà bisogno di dire. (Miserere mei Deus.) Egli non è dubbio, che non sono vere ricchezze quelle che stanno sottoposte a mille pericoli. Vbi ærugo, & tinea demolitur. Et non possono satiare, ne contentare l'animo nostro, si come quell'acqua non si può dir buona, che non leua la sete, anzi la fà crescere, tali sono le ricchezze, che inuogliano più l'huomo, quanto più ne possiede.

Luc. 16.

Mat. 16.

Simil.

Quò plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ.

Ouid.

E come possono essere vere ricchezze quelle, che apportano mille incommodi, s'acquistano con fatica, si mantẽgono cõ timore, & fanno stare l'animo sempre inquieto? & quel ch'è peggio, l'auaro non se ne serue, & è come se non l'hauesse, ne mai si vede satollo. Disse Dauid profeta vna bella sentenza. De absconditis tuis adimpletus est venter eorum. I ricchi auari s'empiono delle cose ascose da Dio, che sono queste nascose? Hauete auuertito quando si scopa la casa, che quelle immonditie si sogliono nascõdere dietro la porta, ò altro luogo riposto, accioche la casa sia polita, e netta? vengono i cani, riuolgono quell'immonditie, trouano ossa, ò altro a gusto loro, se n'empiono il ventre.

Psal. 16.

Simil.

Cosi quando Dio creò il Mondo, lo mondò, & polì (che per ciò si chiama Mondo) ornandolo si bene, come vedete. Igitur perfecti sunt cœli, & terra, & omnis ornatus eorum. Certe immõditie poi, quali sono l'oro, argento, perle, coralli, &c. le na-

Gen. 2.

ſcoſe nelle Minere, nelle cõchiglie, ſotto il Mare, acciò nõ offendeſſero gli occhi del ſauio, l'auaro, à guiſa d'vn affamato Cane, và a trouare queſte coſe naſcoſe, ſe n'empie il ventre, ma non ſi ſatia, Et però ben hà detto. De abſconditis tuis adimpletus eſt venter eorum: Ma non dice. Satiatus eſt venter eorum. Et tu dunque (ò ſciocco) mi dirai, che queſte ſiano vere ricchezze? non già. Le vere ricchezze ſon le virtù dell'animo Fede, Speranza, Charità, Giuſtitia, Fortezza, Temperanza, Prudenza, Liberalità, & ſimil altre. Queſte ſon vere ricchezze, che ſatiano l'animo, che non ſoggiaciono à tempeſte, à rugine, à ladri, queſte ſi portano in ogni luogo; chi hà queſte, è più ricco di Mida è di Craſſo. Il peccatore, come peccatore, manca di queſte virtù; dunque è veramente pouero, ſe bene abondaſſe di ricchezze temporali. Coſi l'inteſe il ſauio Rè Salom. Eſt quaſi diues, cum nihil habeat; & eſt quaſi pauper cum in multis diuitijs ſit. Come ſi chiama ricco vno che nõ ha coſa alcuna? come è pouero vno che ſtà in molte ricchezze? q̃ſto Enimma và coſi, che quello che õ[n] ha virtù, ma ſolamẽte Theſori terreni, è pouero; & all'incontro è ricco, chi le virtù abbraccia, è ſpreggia i p̃ſenti beni; ne potete far il paragone tra il ricco Epulone, & il pouero Lazaro, chi di loro foſſe veramente ricco, perche chiara coſa è, che quel ſe ne giace ſepolto nell'Inferno, coſi pouero, c'ha biſogno ſin di vna goccia d'acqua, e queſto ſta lieto, & felice in Paradiſo. Neſcis ergo (ò pouer huomo) qua miſes es, & miſerabilis, pauper. Et hai biſogno forſi più che non hauea Dauid di dire. (Miſerere mei Deus.)

Pro. 13.

Luc. 16.

Di più ſei anco cieco. Et cœcus, queſta è anco maggior miſeria della prima, poſcia che'l cieco nõ ſà indrizzare i paſſi ſuoi à vero camino; ſe nella

ſtrada

ſtrada v'è qualche intoppo, non lo sà ſchiuare non è baſtante per ſe à diffenderſi da i colpi;ſpeſſe volte il cieco teme,come non è da temere,è doue ſarà periglio iui non teme ; ha vna continua triſtitia al cuore. Quale mihi gaudium erit,qui in tenebris ſedeo, & lumen cœli non video? A tal conditione ſi troua il miſero peccatore; ei và per vna ſtrada, che li par bella,& ſpatioſa. Nouiſſima autem eius deducunt ad mortem. Non sà ſchiuare i pericoli, perche ſtando in vn peccato facilmente trabocca in vn'altro; come fece Dauid, che dall'adulterio, paſsò all'homicidio. Ambulabunt vt cœci (diſſe Sofonia) quia Domino peccauerunt. Come camina il cieco? parte di quà, parte di là,torna vn'altra volta al medeſimo luogo, credendoſi hauer fatto vn gran viaggio, và intorno, e pur reſta dou'era. Coſi il peccatore. In circuitu impij ambulant. Gira a torno i vitij,ne mai fa alcun profitto nella via di Dio. Il Diauolo gli adopra queſti come ſi fà l'animale, che volge il molino, a cui ſi chiudono gli occhi,& quel ſi gira a torno; & ſe bene caminaſſe tutto il dì,non però mai muta luogo,ſempre ſtà in quel circhio. Coſi accieca il Diauolo gli empi,& li fa andar di peccato in peccato,& ritornare alli medeſimi peccati mille volte il giorno. Teme poi il peccatore oue non ha da temere; teme la morte corporale, & non ha paura dell'eterna, mirate s'è cieco. Ha ſeco ſempre triſtaia; e che allegrezza può eſſere in quello, a cui ſempre rimorde la conſcienza? anzi ogni miſeria, ogni cordoglio ſente, come teſtifica il deuoto Bernardo in quello che fa de Interiori domo. E può dir con il Poeta.

Tob. 5. *Pro. 14.* *Soph. 1.* *Simil.* *Pſa. 11.* *Simil.* *Cap. 44.* *Ouid.*

Reditur, vt ſcabra poſitum rubigine Ferrum;
Conditus vt tinea carpitur ore liber.
Sic mea perpetuos curarum pectora morſus,

Fine

Fine quibus nullo conficiantur habent:

Ma se non fussemo ciechi, vi farei vedere quanto siamo ciechi: hor come lo vedremo? Dunque pregamo Dio come faceua quel cieco di Gierico. Iesus fili Dauid Miserere mei. Così noi gridiamo. (Miserere mei Deus.)

Luc. 18.

Terza miseria è l'esser nudo. Et nudus. Gran miseria è questa, perche il nudo giace esposto al freddo, al caldo, al giacio, à venti, patisce vergogna infinita, per questo s'ascose Adamo. Timui eo quod nudus essem, & abscondi me S. Paolo anch' egli pone la nudità per vn gran trauaglio. Quis nos separabit a charitate Christi tribulatio an angustia, an fames, an nuditas? Misero è adũque il peccatore, poi ch'egli è nudo; nudo, dico, di quella sãta veste della charità, laquale in guisa di veste cuopre la moltitudine de peccati, Questa fu la prima miseria in che conobbe Adamo essere incorso. Onde si copersе di foglie di fico, finche Iddio gli facesse altra prouisione. Perche vi pensate (ò Signori) che Christo maledicesse il fico, & lo facesse seccare? Arefacta est ficulnea? ricordauasi all'hora del antico peccato, che ci fece nudi, laquale nudità ci vẽne à coprire. Adamo, & Eua Consuerũt folia Ficus. Ma non erano buone queste foglie per coprire la nudità loro, perche l'ardore del Sole era per seccarle in breue, che fece Christo, per fare vna vesta più acconcia? seccò il fico, Arefacta est ficulnea. Quasi dicendo, non più foglie di fico: ma io vi prouederò d'vn'altra veste, qual è la charità, per prouedere alle vostre miserie, poi che noi fossimo, come da tanti fuorusciti, spogliati d'ogni bene. L'amor profano (ilqual è l'istessa miseria) è finto esser ignudo, non solo per significare, che l'amante non cuopre mai secreto alcuno à quella che ama. Ma perche simil amore spoglia l'huomo, non solo de

Gen. 3.

Rom. 8.

1. Pet. 2.

Mat. 21.

Gen. 3.

beni

beni spirituali:ma anco temporali. Qui nutrit scortum perdet substantiam. Ne fù vn viuo essempio il figlio Prodigo, che ritornò al padre nudo, hauendo dissipati i beni suoi. Viuendo lussuriosamente. Questa dunque è la terza miseria, l'esser nudo. Nescis quia tu miser es, & miserabilis, pauper, cæcus, & nudus. Così dunque tutti come poueri ciechi, & nudi douemo andare alle porte della Diuina misericordia, & picchiare dicendo. (Miserere mei Deus.)

Pro. 29. Luc. 15.

Veramente se non fussero le miserie nostre, ne Iddio haurebbe tanta occasione di mostrare la sua misericordia; laquale s'essercita intorno à quelle, come fuoco nelle legna. Leua la fame, non hai chi cibare; leua la sete, non hai à chi dar bere, leua la nudità, non hai chi vestire, leua finalmente ogni miseria, non v'è di chi debbi hauere misericordia. Vn eccellente Medico, per valente, che sia in quell'arte della Medicina, se non v'è qualche graue infirmità, non mai sarà conosciuto per tale, se troua vn infermo pericoloso di morire, e lo risana, ne viene magnificato, & essaltato appresso tutti conosciuta la sua eccellẽza. Così Dio hà mostrato l'immensa sua bontà nelle nostre miserie; & quante più sono state tanto s'è scoperto a noi misericordiosi. Vbi enim abundauit delictum superabundauit & gratia. Per questo il peccato d'Adamo s'adimanda felice. O felix Adæ peccatum. Non perche'l peccato sia buono, ò felice in se; ma per hauer porto vna occasione eccellente à Dio di mostrar a noi i gran Thesori delle misericordie sue. Haurebbe ben mostrato Iddio esser pietoso, & amoreuole nel crear l'huomo, e seruarlo in stato sì felice, ma, che poi caduto in miseria sì estrema, lo solleuasse con mezi sì eccelenti, questo manifestò eccellentissimamente la misericordia sua, così vuol

Simil.

Rom. 5.

dire

dire Dauid.(Miserere mei Deus.) Essercita, vuol dire (ò Signore)la tua misericordia in tāte miserie mie. Et auuertite, che questo Salmo ha venti versetti;Mà perche l'ha egli fatto di tal numero? perche quādo l' huomo pecca etiandio d'vn solo peccato, e fatto trasgressore di tutta la legge,duo peccati fece Dauid, l'vn dopò l'altro, l'adulterio prima,e poi l'homicidio.Due volte dunque si fece reo delli dieci precetti;moltiplica due volte dieci,fanno venti;egli dunque come dolente dell'vno,e l'altro peccato,compose questo Salmo con venti versi, & cominciò. (Miserere mei Deus.) Non dice.(Miserere mei Dauid.Tace il suo nome, & pone il pronome (mei) perche conosceua esser diuenuto nemico à Dio,il quale odia il nome de peccatori, e li cancella della sua memoria . Nec memor ero nominum eorum per labia mea.Non gli conosce, Nescio vos.Perciò nō ardisce nominarsi,questa è arte mirabile dell'oratore,di nō nominar mai cosa odiosa all'vditore; solamente dice.(Miserere mei.(mei)significa la sostanza sola,laqual per essere fattura di Dio non è odiosa.

Iac. 2.

Psal. 15.

Mat. 25.

Ha detto ancora (Deus) non Domine,ò pater, perche questa voce.(Domine.)E nome imperioso, rigoroso, e Dauid non lo volea rigoroso. Non ha detto.Pater. Perche si conosceua indegno figliuolo,come il Prodigo. Non sum dignus vocari filius tuus. Ma (Deus,) questo è nome quadrilittero,nome che denota fermezza, stabilità, onde s'è compiaciuto Iddio esser nominato quasi in tutte le lingue cō quattro lettere,in Hebreo.Ieoa. nome tetragramaton idest nome di quattro lettere, in Greco Theos.pur son quattro,cosi in Latino.Deus il Turco lo chiama.Alla lo Spagnuolo.Dios il Todesco, Gott, con due tt per farlo quadrilittero. Vedete sono tutte quattro lettere,fuori che l'Italiano, il-

Luc. 15.

qual

qual ſol con tre lettere l'eſplica Dio. Ma non forſi ſenza miſterio, come lingua nouella, per eſprimere Dio in tre perſone; tre lettere in vna parola ſola. Et poi ſe mirate con diligenza, trouarete, che nell'alfabeto ha ſempre tolto la quarta lettera, per far queſto nome Dio. a, b, c, D. ecco la quarta andate adietro laſciando l'h, & il K. che nō propriamēte ſono lettere neceſſarie; trouarete eſſere vero quāto v'hò detto, che per nō eſſere inferiore la noſtra lingua alle altre, già che non l'hà nominato cō quattro lettere, ha voluto però ſeruar il quaternario nel pigliar ſempre la quarta lettera. Qui dunque ſi pone il nome di Dio con quattro lettere, per denotare la fermezza: concioſia, che ogn'vn di voi sà come Dio hauea promeſſo, & giurato a Dauid di nō mouere il ſeme ſuo in eterno; ma che reſtarebbe ſempre, dubitādo che nō ſi moueſſe, chiama Iddio cō il nome di ſtabilità, quaſi dica ricordati Signore, che ſei ſtabile, tu non ti muti come fanno gli huomini, però (Deus Miſerere mei.) Ricordati della promeſſa. Sicut iuraſti Dauid in veritate tua. Che per queſto pongo auanti il nome Tetagramaton. ſtabile, e fermo. *Pſa. 88.*

Poi ſiegue (Miſerere mei Deus.) Miſericordia porta ſeco tre conditioni. Prima vna compaſſione dell'altrui miſeria la quale cōſiſte nel cuore, ond'è detta miſericordia quaſi. Miſerum habens cor. Il che non è ſenza paſſione. Secōdo dice vn deſiderio; vna volōtà grāde di aiutare, & ſoccorrere l'altrui miſeria. Terzo con l'effetto ſoccorrerla; nō baſta l'affetto, che vi vuol anco l'effetto. Hor come ſarà in Dio miſericordia ſe manca della prima conditione, laqual è vna certa paſſione di cuore? queſta non l'hà. Iddio dice S. Tomaſo, Dottor'Angelico, ne propriamēte ſi può dire eſſere in Dio miſericordia; come in noi altri, ma bene vi è l'effetto *S. Tho.*

di que-

di questa passione; si come anco in Dio non è dolore ne pentimento: ma ben mostra l'effetto verso le sue creature di dolore,e di pentimento.

Dico anco di più, che forsi pareua anticamente che non fusse in Dio misericordia compiuta mãcando vna delle tre conditioni,benche però vi fusse; per leuarti ogni dubbio (ò Christiano) acciò vedesti quãto è misericordioso;volse pigliar carne humana, hauere anch'egli cuore di carne, il quale sentisse le passioni,& i cordogli delle miserie nostre,per far compiuta misericordia con tutte le cõditioni qual si richiedono.Onde S.Paolo,congratulandosi con la Chiesa,dice. Non enim habemus pontificem qui non possit compati infirmitatibus nostris. Et questa è la gran Misericordia, che brama Dauid, (Secundum magnam miser. t.) Dice (tuam.) Non humanam;è molto differente la misericordia di Dio da quella de gli huomini; quella è grande, & questa è picciola. & se chiaro la volete vedere scorgetela nella persona del nostro Dauid;l'error, che fà Dauid, fù giudicato, & sententiato da giudicio humano,cioè da Dauid;& anco da Dio;ma come sententiò Dauid? senti. Iratus nimis dixit: vir mortis est,qui fecit hoc, & reddet in quadruplũ (costume antico de gli huomini il mouersi con ira,& furore) ò come è senza compassione questa sentenza,com'è seuera. Sentite quella di Dio Dominus transtulit peccatum tuum. O pietà immensa,ò misericordia di Dio infinita; se Dauid era sententiato secondo la misericordia humana, era spedito,bisognaua morire;nò nò. dice Dauid, (Secundum magnam miseric. tuam. tuam) non meam, non humanam.

Heb.4.

(Secundum magnam miseric.t.) Dimanda quà il Profeta non picciola misericordia, ma grande. (Secundũ mag.miser.t.) Vna poca miseria richiede po-

de poca misericordia. Vna mediocre miseria, mediocre misericordia, ma vna gran miseria (dice il P. S. Gironimo) vuole vna gran misericordia. Dauid riconosceua la miseria sua esser grāde, però dimanda anco gran misericordia. (Secundum mag. mis. t.) Non voglio dire ch'in Dio sia gran misericordia, mediocre, & picciola: ma si parla quāto all'effetto, ch'essercita verso di noi. (Secundum mag. mis. t.) Vuol dire, il mio peccato è grande, e la misericordia tua è grande (Signore) Abyssus abyssum inuocat. L'ab isso delle gran miserie mie, con vn basso profondo, chiama il sourano delle tue gran misericordie: altrimenti non s'accorderà mai questa cetra, s'al gran peccato non porgi gran misericordia. (Secundum magnam miser. t.)

Ieron.

Psal. 1.

Ma dirà alcuno di voi, assottigliando la cosa: s'è vero quel che dicemmo, & afferma S. Gieron. che alla gran miseria si richiede gran misericordia, & alla picciola, picciola; come alla mediocre, mediocre; adūque colui solamēte, che di graue peccato si sēte colpeuole, hà da dire.) Miserere m. D. sec. ma. mis. t.) Et non colui che di piccioli, & minuti peccati si sente aggrauato; & pur ogn' vno deue dire egualmente. (Miserere m. D. sec. ma. mis. t.) E vero, sarebbe arrogāte, chi non volesse dire questo Salmo, & anco è vero, che non tutti hanno i peccati grādi ad vn modo; ma alcuni gli hanno grādi, altri mediocri, altri piccioli. Auertite però tutti (huomini, et dōne) che à pōderare, et bilāciare qual sia graue, è qual leggiero peccato; non bisogna rimetterlo alla stadera, ò bilancia del giudicio nostro; perche molte volte s'inganna; stimamo molte volte leggieri i nostri peccati, che saranno poscia graui, & graui quei che saran forse leggieri, acciecati, ò dalla passione propria, ò da occulta cagione, che rimessi poi al giustissimo giudicio de Dio, sono in al-

Dub.

Sol.

tra

tra maniera di quello, che noi pensammo; & alle volte (guardate quāto importa questo caso) quello, che noi giudicammo buono, sarà tristo. Udite S. Gregorio ne suoi Morali lib 3. cap. 5. Ante terribilis iudicis, subtile, atq; incompræhēsibile examen, non solum mala quæ commisimus; sed ipsa etiam, si qua in nobis sunt, benè gesta timeamus; quia sæpe in iusto iudicio culpa esse deprehenditur, quod virtus ante iudicium putatur, & vnde expectatur pia merces, inde supplicium iustę sequitur vltionis. Essendo dunque cosi fallace il giudicio nostro, rimettiamo il tutto al giudicio di Dio; & al Sacerdote che nella Cōfessione, tiene il luogo suo: e noi da noi, con il publicano stimiamosi grauissimi peccatori, ancor, che realmente piccioli fossero i peccati nostri, & diciamo tutti. (Miser. m. D. sec. mag. mis. t.) non dire padre, non sò d'hauer peccato alcuno; massimamente de graui: perche ne anco S. Paolo sapeua hauere in se peccato, pur p questo nō si tenea giusto. Nihil enim mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum: qui autem iudicat me Dominus est. (Secundum magnam mise. tuam.)

Greg.

Il dire (Sec. mag. mis. t.) Segno è ch'appresso Iddio vi debbe esser misericordia grande, & misericordia picciola. E vero che Iddio ha due misericordie, vna grande, & vna picciola (dico quanto all'effetto non nella propria causa) la misericordia grande è quando, ci dona beni spirituali, quali sono la gratia, la gloria, la beatitudine, il Paradiso, che non haurà mai fine: ò che gran misericordia. La picciola poi, è solamēte in questo mōdo, quādo dona delle facoltà, delle ricchezze tēporali, ci prospera in honori, in dignità, & simili altri beni, iquali son beni della mano di Dio, ma son piccioli doni in rispetto di quel premio eterno; come anco potiamo dire, che due sieno le giustitie di Dio, vna quan-

quando punisce in questo mondo, questa è la picciola, l'altra quando castiga nell'inferno, questa è giustitia grande. Dauid adunque consapeuole de si alti misteri, non dimanda a Dio la misericordia picciola, ma la grande. (Secundum magn. mis. t.) E noi? è noi (ò Christiani) che addimandiamo? beni temporali, ricchezze; poco vi vedo sospirare al Cielo, poco alla salute dell'anima, allá remission de peccati: Deh (Signore) se sin'hora sono stato in errore: hor mò, con l'essempio di Dauid, ti chiedo la sola misericordia tua grande, mãdami pur quà la giustitia picciola, castigami. Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas. Abbrusciami quà, segami, pur ch'al fine mi pdoni. Cosi faccia Dio a me, e a tutti voi, per sua infinita bõtà. In secula seculorũ. Amẽ. *Aug.*

LETTIONE III.

Secundum magnam misericordiam tuam.

IO trouo, che tutte le cose del Mõdo hanno in se qualche proprietà, qualche segno, che le fa essere distinte da tutte l'altre. Dice quell'Arabo. Qui negat operationes proprias a rebus, & proprias negat esentias. L'huomo ha per proprio il discorrere l'intendere, il ragionare, che lo separa, & distingue dall'altre cose. Il fuoco ha per proprio di abbrusciare, & ardere, la Terra di produre arbori, & herbe, ilche non hà, ne'l fuoco, nè l'aria, nè l'acqua; Cosi discorrete per tutte l'altre creature, che trouarete hauere le proprietà loro. Et se questo è vero nelle creature, molto più ragioneuolmente si dee riporre in Dio Creatore vna segnalata proprietà, laquale solamente ad esso conuenga. *Auer.*

Tale nõ può essere l'infinita sua; perch'io trouo delle creature, lequali participano dell'infinito, sì com'è il cerchio ilqual finisce oue comincia, senza principio, & senza fine. Se mi dirai il proprio di Dio è l'esser potente, che può il tutto: è vero; perche non è creatura alcuna potẽte come Iddio; pur in qualche parte l'ha communicato alle creature: degli Angioli si dice, che sono potenti. Potentes virtute, facientes verbum illius. Sarà forsi la giustitia, sua proprietà? Nò, perche anco gli huomini pur l'essercitano. Diligite iustitiam qui iudicatis terram. Potrebbe essere, che mi assegnaste la bontà, perch'è scritto. Nemo bonus nisi vnus Deus. Ma io ti rispondo, ch'è vero assolutamẽte, perch'in tutte le creature v'è qualche diffetto, & mancamento; nondimeno pur sono buone in loro stesse. Vidit, n. Deus quæ fecerat, & erant valde bona. Qual dunque sarà il proprio di Dio, che lo distingue dal tutto? La Misericordia. Così dice il mio padre, S. Agostino. Sicuti naturalis proprietas ignis est calefacere, Solis lucere: sic proprietas Dei est Misereri. Io sentite ben spesso risonare per questa Chiesa. Deus cui proprium est misereri sẽper, & parcere. Et se tu mi dirai, che questo non è talmente proprio a Dio, che non conuenga anco à gli huomini, tanto più ch'è scritto. Estote miseri cordes sicut, & pater vester misericors est. Io ti rispondo, che propriamente non si dice misericordia quella dell'huomo, ma compassione, ò pietà, perche misericordia importa oltra la compassione, vn'effetto viuo di leuar realmente il misero fuori di miseria: (com'ho detto di sopra) ma chi può far questo se non Dio? può essere, che vn'huomo leui vn'altro fuori di qualche miseria; ma che lo liberi in tutto, è impossibile, perche ogn'huomo ha qualche miseria, e come dũque leuarà l'altro fuor di

Ps. 100.

Sap. 1.

Mar. 10.

Gen. 1.

Aug.

Dub.

Luc. 6.

Sol.

di ogni miseria (Solo, solo Iddio è fuori d'ogni miseria) però solo solo Iddio può solleuare assolutamente l'huomo fuori di miseria. Io ho vn diffetto, quello vn'altro, & questo vn'altro; io ho compassione de i tuoi, tu de i miei, sopportandosi l'vn con l'altro, ma liberarci da quelli, solamēte può Iddio, massimamente essendo il peccato la uera miseria, come vi dissi Domenica passata, & ve lo prouai, dalla qual miseria tocca solo a Dio liberarci, & i Sacerdoti sono soli ministri. Adunque a Dio solo si conuiene la misericordia propriamente. Iddio come ha mostrato l'onnipotenza sua? forse nel castigare? come fanno gli huomini i quali all'hora si dicono potere assai, quando castigano, vincono l'inimico, abbattono le torri, i Castelli, e le Città? nò (Signori miei) la dimostra nel perdonare, nel vsare misericordia: tutto in contrario di quello, che facciamo noi, Deus qui omnipotentiam tuam miserādo maximè manifestas, dice la Chiesa. Se Dio volesse mostrare l'onnipotenza sua nel castigare, guai al Mondo, ci ridurebbe in niente, & però sēpre castiga, Citra condignum, dicono i Theologi, ma all'vsare misericordia, Vltra condignū. E così mostra quanto ei possa. La giustitia si chiama da Esaia. Alienum opus ab eo, & peregrinum. Perche Iddio non castiga se non supposte le cattiue opre; fà che non ui sia peccato alcuno, non ui sarà ne anco giustitia punitiua, & per questo si chiama. Alienum opus. Perditio tua ex te Israel est; tantummodo in me auxilium tuum. Ma la misericordia s'essercita in noi ancor senza buon opre nostre, per essere proprietà nascente da Dio, come i raggi dal sole. A questa proprietà ricorre il nostro Dauid, con dire. (Miserere mei Deus sec. mag. mi. tuam.)

Esa. 28.

Os. 13.

Non voglio, Signore, entrar teco in giudicio. Quia non iustificabitur in cōspectu tuo omnis vi-

Psal. 14.

 uens.

uens. Ti prego a mitigare alquanto il rigore della tua giustitia, come ricerca la gran miseria mia, e l'infinita misericordia tua.

Eso. 32. Così leggiamo hauer fatto Mosè, il qual vedendo il Vitel d'oro,& il Popolo,che l'adoraua, acceso d'vn giusto furore,& ira, spezzò le due tauole di pietra, nelle quali era scritta la legge,al piè del Monte.Io qui mi fermo, & vado cercando da che zelo fù instigato il buon Mosè a rompere quelle tauole,che già hauea riceuuto dalla man di Dio, era forsi questo il rimedio per cancellare tanto errore del popolo,qual fù l'idolatria? Fù pietoso zelo,che spinse il mãsueto huomo a rõperle,e quello ch'a prima fronte pare animo di vendetta, & castigo, fu vn atto Eroico di pietà. Voi sapete che in quelle Tauole staua scritta la legge,e nel principio si comandaua l'adoratione del vero,& solo Dio,et chi contrafaceua alla legge incorreua nella sentẽza di morte.Se Mosè entraua in campo con le tauole intiere,non poteua dissimulare il castigo,periua tutto il popolo; la legge era chiara, non patiua cosa alcuna, se hauesse perdonato cõ la legge in mano, hauerebbe potuto dir alcuno, ò Mosè, che ardire è il tuo nel perdonare a questo popolo? Leggi quà,Conuiẽ che muoia,non stà a te ad euacuare la legge.Però Mosè, guidato da spirito buono per meglio perdonare al popolo,e non seruare il rigore della legge,ruppe le tauole, ne si legge, che mai fossi ripreso da Dio. Ne(crederemi Signori)sarà ripreso il Prencipe,ò il Prelato,se alle volte (mosso da charità)romperà le tauole,cioè non seruarà tutto il rigore della legge; anzi vserà misericordia,hauendo cõpassione alla fragilità. Questo lo fà Dio ogni giorno con esso noi:che per hauere misericordia del peccatore,rõpe le tauole della legge:non vsando la seuerità secondo la meritata pe-

na;

na; guai a noi se non le rompesse, & nõ si mostrasse misericordioso tolerando, & dissimulando i peccati nostri, e questo vuol dire David (Miserere m. D. sec. mag. m. tuam.) Rompi, vuol dire, le tauole della tua S. Legge (o Signore) nelle quali stà scritto. Non adulterabis, non occides io son transgressore di questo; adulterai con Bersabea, & feci vccidere Vria; nõ mi giudicare ti prego, secondo la legge, pche. Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit. Vsa mi. (Sec. m. mi. tuam.)

Deut.

Mosè doue ruppe le tauole? alla radice del mõte; e DIO pur alle radici d'vn monte, e di qual monte. Vedilo sopra vn alto monte, questo CHRISTO, del quale disse Esaia. Et erit præparatus mõs domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super omnes colles. Per i Monti s'intendono gli Angioli, per i Colli gl'huomini sopra tutti i quali fu eleuato CHRISTO; la sommità di questo sacro Mõte è la Diuinità, il mezzo la benedetta Anima sua. Il piede, ò la radice del Monte è il Corpo suo sãtissimo. A questo piede furono spezzate le tauole della legge antica fù rotto quel rigore, quella seuerità, cõ la quale Iddio castigaua, percoteua, vccideua, per darci vna legge amorosa. O beato Monte, ò beati Piedi, che sofferiron la percossa della dura legge per fare a noi misericordia. Cõ fiducia dũq. potiamo andare al tribunale di DIO, e dire. (Miserere mei Deus sec. magnã. mis. tuam.)

Le gran cose, in effetto, nõ si possono dire in breue tẽpo; però non vi marauigliate se longo vi paressi, sopra queste parole. (Sec. mag. mis. t.) Perciò che, è tanto grande, che nõ vedo come finire, e pur ci resta anco da ragionare assai. Qui imparate vn bel secreto, che l'oratione nostra si deue solamẽte appoggiare alla D. misericordia, nõ all'opre nostre nõ alla giustitia, nõ alla legge, ma alla sola miseri-

cordia,e quãdo cosa alcuna ci concede Iddio, douemo riconoscerla dalla mera sua bontà solamẽte non supponendo niun merito nostro, come causa, anco,che souẽte per quelle Dio si muoua ad esserne pietoso.(Sec.mag. m.suam.)Et se ben non ti sẽtesti hauer certi segnalati fauori, come hebbe Dauid.S.Paolo la Maddalena,& tanti altri , & che anco ne i beni temporali ti trouasti pouero , nondimeno,quel poco,che hai(se poco si potesse dire quello,che viene dalla mano di Dio)lo dei stimare,& reputare come fosse vna segnalata gratia , vn grandissimo fauore,vn dono singolarissimo, & dire che fu. (Secundum magnã misericor. suam.)

Di più siamo auisati in queste parole di quello , che douemo domandare à Dio, che non deono esser cose picciole , & basse, ma grandi.) Secundum magnam.) Voi fate torto alla grande, & regia maestà di Dio , à chiederli cose minime. Magna magnos decet prestare, disse il deuotissimo Bernardo. Io ui dirò la verità(signori , & signore mie) che quando venite in Chiesa à far oratione,& dimandate à Dio,con tanto ardore,ricchezze,sanità corporale , figliuoli , prosperità , fate vn gran torto à Dio,& poco vtile à uoi stessi , dimandando cose si minime,anzi vanità.Vanitas uanitatum,& omnia vanitas.Et che i beni terreni sieno quasi niente lo raccolgo da certe parole,che disse Gieremia. Aspexit terram(dice egli)& ecce quasi uacua , & nihil. Pareua al Profetta,che questa mole della terra,& per conseguente ciò ch'è in lei,fusse quasi niente. Dicono gli Astrologi,che se vno si trouasse in cielo,ancor ch'all'orbe della Luna,)ch'è il più basso) e guardasse uerso terra,questa mole terreste li parrebbe vn punto,si come à noi le stelle, delle quali molte concede maggiori della terra, paiono si picciole per la lontananza. Gieremia dunque che spa

Bern.

Eccli. 1.

Ier. 4.

tiaua

tiaua con la mente in cielo, & poteua dir cõ Paolo. Nostra conuersatio in cœlis est: riuolgendosi verso terra, & le cose terrene, & basse li pareua vedere vna cosa vana, & quasi niente. Aspexi terrã, & ecce quasi vacua, & nihil. Prouate ancora voi vna volta à staccarui dalla terra, & da gli affetti terreni, inalzateui à cose celesti, à contemplare, quanto deue esser grande il contento de Beati, che poscia riuolgendo le ciglia al basso, alle ricchezze, à gli honori, a i contenti mondani, direte, che sono niente, fumo, & vanità. Gaudium Hipocritæ ad instar puncti disse Giob. Dunque per cose si picciole spenderete la maggior parte dell'orationi vostre? farete questo torto alla gran liberalità di Dio? Se s'appresentasse vn pouero innanzi al Rè FILIPPO, & per limosina chiedesse vn tornese, vn bello, non ò altra cosa minuta, meritarebbe costui esser ripreso, & villanegiato? Hor fà maggior torto quell'huomo, & quella donna à Dio ch'altro non chiede se nò; Signore fammi contento fa ch'io vinca questa lite, fa ch'io sia sano, prosperato, leuami tanti trauagli: Eh che questi sono tornesi a parangone de i beni spirituali, vi inuito a cose grandi. Secundum magnam mis. tuam.) Non ui uieto quà il dimãdare anco tal volta de simili beni tẽporali, per poter cõ quelli, meglio seruire à Dio, l'hanno dimandato anco i nostri antichi, & nella Chiesa s'vsa dimandare sanità, liberationi di pestilenze, vittorie nelle guerre, abondanza de frutti e simili. Ma riprendo quell'ansietà, quella brama inordinata, che vi fa scordar il regno del cielo.

Phili. 3.

Iob. 20.

Primum quærite Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis. Pregate con modestia ne i beni temporali, & con grãde ansietà i celesti, quelli cõditionatamente, questi assolutamente, dice S. Gio-

Matt. 6.

Io. Gris.

uan Chrisostomo dottor Greco. Illud pete a Deo, quod tibi expediat accipere, & illum deceat præstare. Et questa non è altro che la gran misericordia di DIO, che seco porta ogni gran bene, la dimãda David, dimandiamola ancor noi dicendo (Miserere mei D. se. ma. mi. t.) Egli l'ottenne, quando, disse. Misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori. L'otteneremo ancora noi, pur che la dimandiamo di cuore. (Secundũ mag. m. t.) Souẽte hò letto nella D. Scrittura questo aggiontiuo. Magnã apposto alla misericordia, la chiama grande, ma non hò mai trouato. Magnam iustitiam. Ecco Salom. Quam magna Misericordia Domini, & propriatio illius conuertẽtibus ad se. Et David. Magna est super cœlos misericordia tua. Et altroue, & in questo quinquagesimo; Odi anco S. Pietro. Qui secundum misericordiam suam magnam regenerauit vos in spem viuam. Nõ trouarete. Magnam iustitiam. Perch'in rispetto della misericordia, non si può dir grande, mostrando verso noi più l'effetto della misericordia, che della giustitia, dirà bẽ. Confitebor domino secundum iustitiam eius, ma non secundum magnam iustitiã dirà. Iudicabit populos in iustitia. Ma non in magna iustitia. Iudicabit orbẽ terræ in iustitia. Nõ in magna iustitia. Discorrete tutta la scrittura, che non lo trouarete.

Psal. 85 · *Eccl. 17.* · *Ps. 107. 85.* · *1. Pet. 1.* · *Gene. 2.* · *Psal. 9.* · *Psal. 7.*

Non vorrei per questo, vi pẽsaste, che Iddio nõ vsi anco la giustitia à suo luogo, & a tempo, & quindi foste licentiosi al peccare, perche. Duo hæc audiui, quia potestas dei est, & tibi, domine, misericordia, quia tu reddes vnicunque iuxta opera sua dice, potestas tibi est ad puniendum, & misericordia ad parcendum, & præmiandum douete confidarui alla D. misericordia, ma temere anco la vendicatrice giustitia. Dicono alcuni hauer osseruato

Psa. 61. · *Simil.*

seruato il Montone, animal noto appresso tutti, che la metà dell'anno dorme sopra il lato destro, e l'altra metà sopra il sinistro; e viene a riposarsi vgualmente sopra l'vno, e l'altro. A questa guisa posso dir', che ancor noi douemo posare egualmẽte sopra il lato della speranza, & del timore, ricordandosi che in quell'anno eterno di Dio v'è la misericordia, & la giustitia. Questo (s'io non m'ingãno) comandò Iddio ad Ezechiel quando gli disse. Et tu dormies super latus tuum sinistrum, & poco dopò dice. Dormies super latus tuum dextrum secundo. E ben vero (dice S. Tomaso nella sua prima parte alla q 21. art. 3) che par si mostri più la misericordia; mà ch'l fare misericordia sopra la giustitia, non la distrugge, mà la fa più perfetta. Quãto vsi più misericordia, che non fa giustitia (& parlo della punitiua) lo disse Iddio nel Esodo. Ego sum Deus Zelotes visitans iniquitates patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem eorum, qui oderunt me, & faciens misericordiam in millia. Hor pensa, che quanto soprauanza il mille al quattro, tãto supera l'effetto della misericordia di Dio verso noi. Et Dauid parlando dell'vna, e l'altra disse della misericordia Domine in Cælo misericordia tua. La mette fino al Cielo, soggiunge poi della giustitia, & dice, Iustitia tua sicut mõtes Dei. La paragona a i monti, accioche tu intenda, che tanto s'inalza la misericordia sopra la giustitia, quanto fa il Cielo sopra monti. Da questa misericordia non mi partirò io giamai, anzi dirò sempre. (Miserere mei D. sec. mag. mis. t.) Questo sia il mio porto in tante fortune, questo il mio ricetto in tanti bisogni: Poiche Iddio pietoso m'inuita, & è si presto al perdonare, & al beneficiare, si tardo al castigare.

La spada di la sù non taglia in fretta.

Ezec. 4.

S. Tho.

Exo. 20.

Ps. 135.

Dante.

Sen.

Seneca nel libro, che fà de questionibus naturalibus. mette vna bella fauola de i Poeti, laqual è misteriosa; dice, che quando il Sõmo Gioue vuol fulminare, o castigare in altra maniera i mortali, cõgrega il consiglio delli Dei, per determinare quello che s'ha da fare. Ma quando vuol giouare) onde si chiama. Iouis a iuuardo) senza congregare altro consiglio, da se stesso lo fa. Tralascio che questo sia vn ritratto dell'ottimo Prencipe, ilquale nõ dee mouersi in furia al castigare; dico che questa fauola ci mostra come Iddio, sommamente buono è tardo alla vendetta: onde vediamo, che alle volte dimora tanto a castigar, che pare congreghi vn consiglio; ma non già così nell'vsare misericordia: anzi è prontissimo, & desidera egli, che diciamo, (Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.)

Gen. 3. Vi ricordate (Signori) quando peccò Adamo, & andò a nascondersi? Dice là, che Dio venia con passo lento a castigarlo. Ambulabat ad aurã post meridiem. Nellequali parole scorgete la tardità. Prima in quell'Ambulabat: non dice, Currebat. ma passeggiaua. poi dice, Ad auram. Andaua contro l'Aura; vno che va contro il uento è ritardato dal vento; parea che volesse esser trattenuto Iddio da quel dolce venticello. Terzo. Post meridiem. Doppò il mezo giorno, al tramontar del Sole; non venne di mattino, ouero su'l mezo giorno: ma caminando lentamente vi gionse la sera tardo. Ambulabat ad auram post meridiem. O bõtà de Dio infinita, o pietà immensa. (Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.)

Luc. 15. Non facesti così al figliuol prodigo, che nudo ricorse a te, & tu corresti a quello Accurrens. (dice il testo) abbracciandolo dolcemente, & poi disse. Cito, presto, Proferte stolam primam. Hor vedete

dete chiaro come è prontissimo Iddio al perdona rè, tardo al castigare.

Pensate, pur che Dauid era vn'altro prodigo, il quale dissipò tutti i suoi beni spirituali. Viuendo luxuriosè. E erauistosi dell'errore, & miseria, in che si trouaua, corse al benigno Padre dicendo. (Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.)

Che vi par (honorati vditori) di questo proemio che ha fatto il nostro profeta nel primo versetto? non v'ha egli forse fatti attenti, docili, & beneuoli? (parti che si richiedono nel proemio?) Attento si fà l'vditore, quād'ode proporsi gran cose da ragionare. Ma qual cosa fu mai maggiore della D. misericordia (Sec. mag. mis. t.) si fa docile, proponendoli quello, che vuol trattare nel presente Salmo, ilche è delle miserie sue, & della misericordia di Dio. (Miserere mei.) Ecco le miserie sue.) Sec. mag. mis. t.) Ecco la misericordia di Dio. Poi vi fa beneuoli; perche non vi propone volete ragionare d'Ira, di furore, di vendette, di castighi, ò d'altra cosa, ch'abhorrisca l'animo nostro; ma di cosa benigna, piaceuole, dolce, & soaue, qual'è la Misericordia. Siatu dunque benedetto (ò Dauid) che fosti si raro Poeta, Oratore, & Profeta; io per me non leggo il più bel Cantico di questo, che mi trapassa il cuore, & m'intenerisce le viscere.

Io voglio far Periodo a questa lettione con la misericordia di Dio, accioche vi accompagni a casa. Io cauo dalle scritture sante, che la misericordia di Dio è assomigliata al Sole (come hauete anco di sopra inteso, che l'assomigliò S. Agostino) Dice. CHRISTO in S. Luca. Estote ergo misericordes, sicut, & pater uester misericors est. Et in S. Mattheo da l'essempio. Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos. L'huomo poi viene assomilia

Luc. 6.

Matt. 5.

migliato all'acqua, che corre sopra la terra. Omnes morimur, & quasi acquæ dilabimur super terram (disse quella Thecuite.) Suole auuenire ne i luoghi freddi, come nelle parti oltramõtane, che l'acqua scorrendo sopra la terra si congela, & tal'hora i fiumi istessi affermano il corso, gelandosi; fino, che soprauiene il Sole con i suoi raggi, caldi, comincia a liquefar pian piano l'indurato ghiaccio, quello si risolue à poco à poco, e l'acqua segue il suo antico corso verso il mare, principio, & fine di tutte le acque, & questo per beneficio del Sole.

2. Re. 14.

Simil.

Chi non dirà, ch'in tal maniera sia il miser'huomo, in cui s'agghiaccia per il peccato molte volte l'anima? (cagione antica di quel freddo aquilone) e qui s'arresta di caminare nella via di Dio. Refrigescit charitas. Et come gelato non corre a Dio principio, & fine di tutte le cose; se nò, che questo benedetto Sole della D. Misericordia, ilquale sorge, e sopra i giusti, & sopra gl'ingiusti: scalda, & liquefà (se mo non fosse diuenuto vn Diamante) l'indurato cuore, Manda i Nathan Profeti, i Predicatori, i Sacerdoti, a disponerti alla gratia, & con interni, & esterni auisi ti sollecita a ritornare a Dio, a liquefarti l'anima, accio che possi dire con la sposa. Anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est. A tal conditione si trouaua Dauid, a cui l'anima s'era gelata nel peccato, non correua più nella via di Dio; brama il Sole della Diuina misericordia, che liquefacci tanta durezza, & dice (Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam,) la doue poi con spedito corso caminaua ne i comandamenti suoi, Viam mandatorum tuorum cucurri, dilatasti cor meum.]

Mat. 24.

Cant. 5.

Ps. 118.

Faccia Iddio, che siamo ancora noi scaldati da si dolci rai; che se ben è scritto, Nec est qui se ab-

Psal. 18.

abſcondat à calore eius. S'intende di quel benigno influſſo, che cade ſopra tutte le creature, con che le conſerua nel loro eſſere, li da il viuere, il mouere, di ſentire, & a tutti gli huomini offeriſce la gratia ſua; ma io parlo di quella benigna miſericordia, la qual è gratia gratificante, che ci fa grati a Dio, che leua il peccato; queſta io dimando (Signor mio) da parte di tutti noi, che come la donaſti per mera bontà tua al Penitente Dauid; coſi degnati donarla a noi miſeri peccatori. Accioche hauendo la gratia quiui habbiamo la gloria in Paradiſo. In ſecula ſeculorum. Amen.

LETTIONE IV.

FATTA IL GIORNO DI SAN MATTHEO APOSTOLO.

Et ſecundum multitudinem miſerationum tuarum dele iniquitatem meam.

SALOMONE in quel ſuo bell'Epitalamio fà, che lo ſpoſo loda la ſua ſpoſa dicendo. Hortus cócluſus ſoror mea ſponſa. Hortus conclusus; Fons Signatus. Ella come grata di queſta lode, chiama lo ſpoſo ſuo Fóte de gli horti. Fons hortorũ, puteus aquarũ viuẽtiũ, quæ fluũt impetu de libano. Come diceſſe, s'io ſono horto chiuſo, tù ſei fonte de gli horti.

Cant. 4.

horti, che feconda tutte l'herbe, & le piante, e le fai produre fiori, & frutti. No'l chiama fonte di strada, ò di monte, perche questi non mandano se non vn Riuo, ò duo d'acqua; ma fonte de gli horti, che per irrigare, & si và spargendo in molti, & molti riui, sì che và a trouar pianta, per pianta; ne vi resta vn'herbetta, che non sia inacquata, e non senta d'humore di quello.

Il nostro sposo è Iddio, Fonte de gli horti, anzi delle anime nostre, questo fonte non manda vn sol riuo della misericordia sua, ma mille, & mille; ogn'vno sente di questo Sãto influsso, di quest'acque freschissime; dicami, se v'è alcuno in questa Chiesa, che non habbi sentito in se si dolce humore della misericordia di Dio, chi ha riceuuto vna gratia, chi vn'altra: tanto ch'in questo bel giardino della santa chiesa ogni pianta, ogn'animetta per picciola che sia, proua di questo fonte inesausto, ilquale sparge l'acque sue in infiniti riui.

Dauid come terra secca lo brama dicendo. (Et secundum mul. miserationum tuar. dele iniquita. meam) Tu fonte de gli horti, mãda tutti i riui delle tue misericordie, per cancellare le mie iniquità. Tu fons hortorum, puteus aquarum uiuentium, quæ fluunt impetu de libano. Per aggrandire anco più l'eccellenza di quest'acque dice, che scorrono con impeto, già v'ho detto di sopra, che presto, & velocissimamente Iddio porge i suoi fauori. Fluunt impetu de Libano: impetuose sono queste; acque, che lauano, & leuano tutte le macchie de nostri peccati. Io ho osseruato nelle sacre lettere, che quando parlano del furore di Dio, souente l'esplicano con questo verbo: Stillare. legete prima nel Paralip. Nõ stillabit furor meus super Hierusalem. E nell'istesso altroue dice; Idcirco stillabit furor meus super locum istum, & non extinguetur.

2. Part. 12.34.

guetur. Et in Daniel è scritto. Et stillabit super nos maledictio, & detestatio quæ scripta est in libro Moisi serui Dei: quia peccauimus ei. Di più in Michea si legge. Non stillabit super istos non cõprehendet confusio, dicit Domus Iacob. Et ne i cantici, parlando figuratiuamente, si dice. Manus meæ stillauerunt myrrham, per questa mirra amara intende i castighi di Dio; questi stillano: perche si dice il furor di Dio stillare? se non, che come l'acqua stillando scende à poco à poco, pian piano, cosi il furor di Dio scende sopra noi pian piano. Non cosi le gratie, & i fauori, nõ stillano, ma scorrono con impeto grande. Quæ fluunt impetu de Libano. Et in Ezechiele. Effundam super uos aquã mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris. Non dice. Stillabo. Anco in Esaia pur è scritto. Ecce ego declinabo super eam quasi Fluuium pacis. Nõ stillabo. Ma declinabo, vt Fluuium. Non mi marauiglio dunque se Dauid corre a queste gratiose acque. (Et secundum multitudinem miser. tuarum dele iniquitatem meam.)

Dan. 9. *Mich. 2.* *Cant. 5.* *Eze. 36.* *Esa. 66.*

Gran cosa che'l Profeta dimanda tutta la moltitudine delle miserationi di Dio. Io credo, che Dauid, all'hora fece questo salmo, si trouasse in tãta contritione di cuore che si pensaua certo ch'al mondo non vi fosse il maggior peccatore di lui, & che a cancellare il suo peccato, vi volesse il fonte o per dir meglio il Pelago dell'infinita misericordia di Dio, & che nõ fosse si graue il peccato di Cain, di Dathan, & Abiron, e d'altri scelerati, quant'era il suo; consideraua i gran benefici riceuuti da Dio, com'era stato leuato dalla mandra delle pecore, & inalzato al solio reale: l'hauea fatto amico suo, profeta suo, & nondimeno dimẽticato si tutti questi fauori (come ingrato) si ribellò alla sua santa legge, commettendo l'adulterio, & l'homicidio;

que-

questo gli era vn cordoglio grandissimo, si confondeua in se stesso:& dimandaua tutta la misericordia di Dio, stimaua, che fossero necessarie tutte le moltitudini delle miserationi sue, e diceua. (Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquit. mea.) Questa è la vera contritione aggrauare il peccato, stimarlo assai, questo è l'abuso della maggior parte de gli Huomini, e delle Donne, che alleggiano i lor peccati con mille scuse, o de vicini, o di occasione, o di fragilità; l'impiumano (per dir cosi) con tante parole, che per grauissimo, che sia il peccato, lo fanno parere leggiero, non si ricordando di quello che disse Dauid. Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam. Bisogna confessare contro se stesso aggrauare il peccato se volete, che Iddio vi perdoni, cosi fa Dauid l'aggraua di maniera; che si tiene il maggior peccatore del mondo, e per questo dimãda tutto l'abisso della Diuina misericordia. (Et sec. multit. miser. tuar. dele iniq. meam.) Vedete come vn peccatore si fa qualche volta migliore, di quello ch'era prima; Dice S. Agostino, che alle volte l'huomo giusto, cadendo in peccato, si leua più vigoroso che prima, & si fa più cauto per l'auenire. Diligentibus enim Deum omnia cooperãtur in bonum, etiam peccatum, dice lui. Come quel valoroso Campione, che combatte in duello, se cade per sorte sdrucciolando, non ha si presto toccato terra, che salta di nuouo in piedi più frãco che mai, tutto acceso d'ira, e di vergogna, si mostra più valoroso, che prima, & i circonstanti sbigottiti, ripigliano maggior allegrezza; era buono certo Dauid prima che peccasse, ma doppo il peccato, credo, che si facesse più cauto, & di maggior perfettione.

Psa. 31. *August.* *Rom 8.* *Simil.*

Fù come vna di quelle cento pecore smarrite.

Psa. 118 *Luc. 15.*

Erraui

Erraui sicut ouis quæ per perijt. (Diceua lui) che ritornãdo al pristino grege, apportò maggior allegrezza. Dico vobis, quod ita gaudiũ erit in cœlo super vno peccatore pœnitentiã agente, quã supra nonagintanouem iustis qui non indigent pœnitẽtia. Queste son parole della verità istessa, par bene vn poco strano all'orecchie del semplice, come sia possibile, che si renda più perfetto vn vero penitẽte, che non fanno i giusti i quali mai peccarono, & pur è vero: vi faccio chiari con vn essempio.

simili.

Non è dubbio, che se fussero due vesti di panno ò di seta, vna delle quali fosse noua, l'altra vecchia lacerata, ordinariamẽte la nuoua sarebbe in più pregio, & di maggior valore, che quella stracciata; nondimeno; che pigliasse quella veste, rotta, & l'acconciasse con fili d'oro, & quei pertugi adornasse di perle, & gemme preciose, sarebbe riuscir la veste vecchia di maggior valore, che la nuoua. Fate conto, che l'anima del giusto, & quella del peccatore sia in questa guisa, l'vna è nuoua, intera, l'altra vecchia, stracciata dal peccato in mille parti, della qual veste disse Paolo. Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis. Cosi fù stracciata l'anima di Maddalena, cosi quella di Paolo, cosi fù quella del nostro Dauid, rotta in mille parti nulladimeno per la grã misericordia di Dio furono di maniera accõciate cõ fili d'oro della penitẽza, con sospiri, e lacrime, a guisa di tante perle, e gioie, che fecero di maggior valore, e dierono più allegrezza a gli Angioli, che mille altre anime sẽplici, & giuste. Che contento (Dio benedetto) apportò il figliuolo prodigo al vecchio padre, quando ritornò alle case paterne? contento tale, che non ne senti mai vn simile di quell'altro, che non s'era mai partito di casa. Felice adunque Dauid, che dice, (Et se. mul. mis. tu. de. iniq. me.) Come

Colo. 3.

Luc. 15

dir voglia: Signore, tu vedi quest'anima mia lacerata in mille parti, conuien'acconciarla; a far questo vi vuole per la prima cosa vna moltitudine di pietre pretiose, de fili indorati, quali son le tue miserationi. (Sec. multit. mis. tua. dele iniq. me.) Accompagnandou'io la penitenza del peccato, con sospiri, e lacrime, qual già tu vedi ch'io spargo. Secundum multitudinem miserationem tuarum dele iniquitatem meam.)

Greg. S. Gregorio fa questa differenza tra misericordia, & miseratione; misericordia (dice egli) significa propriamente l'affetto, la cōpassione di quello che si moue a pietà. La miseratione poi è l'effetto, cioè l'opra con la quale aiuta il misero. La misericordia è come il fonte d'acqua, ilquale poscia sparge molti, & molti Riui, è queste son le miserationi; vna è dūque la misericordia, come vn solo è il fonte; più sono le miserationi, come i riui descendenti dal fonte sono molti: così l'intese anco S. Paolo. Diuisiones gratiarum sunt, idem verò spiritus, alij quidē per spiritum datur sermo sapientiæ; alij autem sermo scientiæ, &c. E, come dicemmo, Iddio è quel fonte de gli horti. Fons hortorum. Fonte di misericordia, che sparge moltitudine di riui di miserationi, per questo Dauid ha posto prima il fonte, dicendo. (Miserere mei Deus secundum magnā misericordiam tuam.) Poi i riui. (Secundum multitudem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.) Quanti sieno questi benedetti riui più facil mi sarebbe annouerar le stelle del Cielo, l'arena del Mare le foglie de gli Arbori, le piume de gli Vccelli, il pesce delle Acque, l'herbe della Terra: che raccontare tutti i modi gli effetti, le moltitudini delle miserationi di DIO (Secundum multitudinem miserationum tuarum.)

Simil.

1. Co. 12.

Pur se Mare si spatioso si può restringere in vn pu-

pugno, vi dirò, che tre sono gli effetti della D. misericordia. Il primo è preseruare l'huomo, che non cada in molti errori. Il secondo dopò ch'è caduto, aspetarlo a penitenza, offerēdoli la gratia sua; Terzo leuarlo fuori, & giustificarlo.

Il primo, è preseruare l'huomo dal peccato, & vi par poca misericordia? S. Bernardo dice. Quis non videat, quod sicut in multa cecidi, sic & in alia poteram cecidisse peccata; nisi onnipotentis pietas me præseruasset? Fateor, & fatebor; nisi quia Dominus adiuuit me paulominus cecidisset in omni peccato anima mea. Che tu non cada in mille peccati (ò Huomo) che tu non commetti mille errori (ò Donna) non viene per sapientia tua, per cautela tua, ma dalla onnipotente mano di DIO, che per misericordia sua ti preserua. (Secundum multitudinem miserationem tuarum.) Che tu non habbi mai fatto homicidio, rubbato, assassinato, depredato ne i Boschi, che nō habbi violato, oppresso vergini, ò l'altrui Donna; che non habbi fatto, idolatria, & che voi Donne, siate caste, seruiate la fede a vostri mariti, niente è per virtù vostra, ma (secūdum multitudinem miserationē tuarum.) ne douete rendere gratie a DIO, come dice S. Agostino. Nam mihi dimissa esse fateor, & quæ mea spōte feci mala, & quæ te duce non feci. Tanto obligo ti ho (Signore) de i peccati miei rimessi, quanto di quelli, che non feci mai, per tua bontà.

Aug.

Quando vedi gli altri più peccatori di te, adulteri, rapaci, bestemmiatori; strigneti nelle spalle, & ringratia Dio, che t'ha preseruato, nō fare come il Fariseo, tumido, e gonfio, che spreggiaua il pouero publicano; anzi habili cōpassione. Vn certo Fisiognomo vedēdo l'aspetto di Socrate, disse, ch'era assai inchinato all'atto Venereo, i discepoli suoi si risero sapendo, che Socrate era huomo contentissimo.

Luc 18.

ſimo. Non vi ridete (diſſe il Filoſofo) perche coſtui l'hà indouinato, che tal ſono per natura; Ma il freno della Filoſofia, e della Virtù, m'ha ritratto da queſto vitio. Riſpoſta più toſto morale, che Christiana. Non coſi il beato Franceſco, la cui vita fu vn vero ritratto di CHRISTO, anzi attribui il tutto, non a Filoſofia morale, ma alla miſericordia di DIO, quando che vn giorno diſſe al ſuo compagno, che lo doueſſe ingiuriare, & quello per l'obedienza li diſſe di molte villanie, che era vn ladro, vn aſſaſſino, vn beuitore, vn beſtemmiatore, & il Santo taceua, come foſſero ſtate vere queſte ingiurie, & al cõpagno che di tãta patienza ſi marauigliaua, e interrogaua perche gli haueſſe fatto dire ſimili ingiurie; diſſe, non hai detto bugia fratello, che ſe bene non feci mai quello che hai detto, l'hauerei potuto fare però, quando la miſericordia Diuina non m'haueſſe preſeruato.

Franc.

La ſeconda miſeratione è, doppo l'eſſer caduto il peccatore, aſpettarlo a penitẽza: oue l'iſteſſo Bernardo Santo ſoleua dire. Ego peccabam, & tu diſſimulabas, non continebam a ſceleribus, & tu abſtinebas à verberibus: Che tu ſgratiato peccatore, toſto c'hai peccato, non ſij mandato nell'inferno, è miſericordia di Dio, di cui diſſe Salomone. Miſereris oĩum Domine, quia omnia potes, & diſſimulas peccata hoĩum propter pænitentiam. Aſpettò cent'anni q̃lli del Diluuio, per vedere ſe voleuano conuertirſi; aſpettò quei di Pentapoli molti giorni con vna longa patiẽza: tolerò Faraone, aſpettãdo vn'anno, duo anni, e diece anni, dice S. Agoſtino, & forſe più, per vedere ſe voleua conuertirſi. Quia in hoc ipſum excitaui te, vt oſtendam in te virtutẽ meã, diſſe Paolo, qual virtù? la virtù della patienza, & toleranza; l'andaua eccitando con diuerſi ſegni, ma tu no'l ſai (ò Christiano.) An diuitias bonita-

Ber. *Sap. 11.* *Aug.* *Rom. 9.* *Rom. 2.*

nitatis eius,& patientiæ,& longanimitatis contẽ-
nis?ignorans,quoniam benignitas Dei ad pænitẽ-
tiam te adducit?Oime cosa da piangere(carissimi)
che hoggidì questa gran patienza di Dio vien mal
vsata,come dice Giob: Dedit ei locum pænitẽtiæ, *Iob. 24.*
& ille abutitur eo in superbiam. Pigliando ardire
di più peccare, secondo che di quà si dourebbe ac
cẽdere il cuor nostro nell'amore di Dio, e lasciare
il peccato,và d'vn error in vn'altro, moltiplican-
do peccato a peccato;a quel modo a punto, che *Simil.*
suol fare vna pietra quando cade nell'acqua, mo-
ue l'onda in cerchio, e quella prima onda moue
l'altra,e l'altra l'altra,sempre cõ maggior,cerchio,
insino a tãto,che si rompono in vn scoglio, ò nel-
le ripe;così vanno moltiplicando i peccati, quãdo
la misera anima nostra cade in vno, moltiplicano
l'onde de i peccati,ĩsino che vrta nello scoglio del
la morte,e si risoluono in schiuma dell'ira di Dio. *Esa. 42*

Parla Iddio p Esaia,e dice.Tacui, sempre silui,
patiens fui, sicut parturiens loquar. Come haurà
sopportato Iddio per insino ad vn certo termine
accioche la giustitia sua dimostri, parlerà con dã-
no nostro,come vna che partorisce;vedi che bon-
tà di Dio,la dõna,che parturisce,parla,anzi grida
parole dolenti,oime,sente dolori estremi;così dice
Dio parlerò certo cõ furore, ma mi dolerà, quasi
increscendoli del castigo. Heu cõsolabor (dice in
Esaia)super hostibus meis,& vendicabor de inimi *Esa. 1*
cis meis. Vedi come si duole.Heu.Oime, vt partu-
riens.Ma pur conuerrà farlo. Non mal vsate dun-
que,non malvsate la benignità di Dio,che ui aspet
ta a penitenza. E questo è il secondo riuo di quel
Benedetto fonte di pietà.

Il terzo è solleuare il caduto,reintegrarlo nella
primiera gratia, cioè di reo farlo giusto, questa è
suprema misericordia perche il peccatore nõ può

alzarsi da sè al primo grado della giustitia p suoi meriti, ma solo per gratia di Dio, non v'è concorso humano in quel primo grado, niuno può meritare la giustificatione; perche se l'huomo si dispone alla gratia, pur questo è gratia. Non est volētis, neq; currentis; sed Dei miserentis. Faccia il peccatore quant'opre vuole non meritarà mai, De cōdigno, quel primo grado, quella gratia giustificante; che se vi fosse qualche modo, qualche sentiero da farsi via alla giustificatione da noi stessi, Ergo CHRISTVS gratis mortuus esset. Ma perche non v'è merito alcuno dal canto nostro, per questo CHRISTO è morto per meritare a noi; & il libero arbitrio nostro, ancor che libero sia, è nondimeno debilitato; dice il Sacro Santo Cōcilio di Trento, ne potente per se stesso acconsentire alla gratia, ben vi concorre, come dicono tutti i Sacri Theologi, & Santo Agost. Qui fecit te sine te, non iustificabit te sine te: ma però è aiutato dalla gratia di Dio. Dice Dauid. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? Quasi dica, che malitia è questa tua che ti glorij d'alcun bene, poich'in altro nō sei potente, fuor ch'alla iniquità, & al peccato? S. Giouanni dice che, Dedit eis potestatē filios Dei fieri. Questa potestà, questa attitudine di farsi figliuoli di Dio ce l'ha data Iddio stesso, & noi da noi non potiamo. Ezechiele se ne staua in terra prostrato. Cecidi in faciem meam (dice) e li fù detto, che si leuasse: Sta supra pedes tuos. Ma non vi fù rimedio, che da se potesse, se non quando, Ingressus est in me spiritus, postquam loquutus est mihi, & statuit me supra pedes meos. Vuol significare il peccatore, che cade, e non può leuarsi se non viene lo spirito di Dio. San Pietro pecca, & nega Christo. Credete Signori che da se haurebbe potuto rauuedersi dell'errore, & dolersene? non giamai. Ma Christo

Rom. 9.
Gal. 2.
Cō. Tri.
Aug.
Psa. 51.
Ioh. 1.
Ezec. 2.
Luc. 22.

sto lo mirò, lo fece accorto del peccato suo. Conuersus Dominus respexit; Petrum. Et all'hora si rauidde, quel guardo Diuino li penetrò il cuore, che si come io mirandomi nello specchio, l'imagine mia fa quel tanto, che faccio anch'io; se alzo gli occhi; & quella gli alza se li tengo bassi, e quella gli abbassa, ne mai gli alzerà s'io non gli alzo. Così noi siamo l'imagine di DIO. Fecit hominem ad imaginem, & similitudinem suam. Questa imagine, cioè l'huomo, all'hora tiene gli occhi bassi, quãdo inchinato a cose terrene, pecca. Oculos suos statuerunt declinare in terram. Ne mai alzerà gli occhi al cielo, se Iddio ch'è l'imaginato, prima non gli alza, non manda la gratia sua. Però dice, Respexit dominus Petrum. Et poi recordatus est Petrus verbi Domini. Questi son quei benigni occhi, con quali mirando il peccatore, lo inuita a se. Tu lo sai ò felice Mattheo, & lo prouasti, quando ti mirò il mio Signore: Vidit hominem sedetem in Telonio, Matthæum nomine. Lo vidde con quegli occhi pietosi, mando fuori certi raggi occulti della D. misericordia sua, (terzo effetto di quella, di cui ragionammo) & lo trasse a se, come fossero state catene quelle parole. Sequere me, poiche, Surgens, sequutus est eum. Ne mi marauiglio, che i diuinissimi occhi di Christo habbino tanta possanza, poi che'l Sole (occhio del mondo) mirando cõ i raggi suoi la terra, la fa germogliare, inalza i vapori sottili, e liquefa la neue, e'l ghiaccio; è dunque saranno di meno virtù quelli, di questo? anzi di maggiore, perche fa fruttare la terra del cuor nostro cõ buoni pensieri, e sante opre; inalza, & solleua la mente verso il Cielo, e liquefa le durezze nostre, come già v'hò detto. Vidit ergo hominẽ sedẽtem, ben dice sedentẽ, Perche'l peccatore siede nella catedra di pestilenza. Doue sedeua questo peuer

Simil.
Gene. 1.
Psal. 10.
Mat. 9.
Simil.
Psal. 1.

huomo? (ch'è pur forza à honor suo dir qualche cosa hoggi) sedeua ad vn banco, maneggiaua danari, riscuoteua gabelle, & era tutto al vil guadagno intento; era circondato da i danari come da tante funi, che lo tenean legato iui, ne sapea sbrigarsene. Qui.n.volunt Diuites fieri incidunt in tẽtationem, & in laqueum Diaboli. Era legato il pouero Mattheo publicano, & se fosse venuto all'hora vno per leuarli vno di quei scudi, sarebbe corso all'arme, & posto mille vite, per ricuperare il tolto. In questo misero stato lo vidde. Vidit hominẽ sedentem in Telonio. Ma, vedi (gran bontà di Dio, quante sono le sue miserationi. (Secundum multi. mis. suarum) Christo drizza l'arco delle sue sante ciglia, & con le saette di quelli diuini sguardi và a ferirli il cuore di dentro, e l'orecchie di fuori con q̃ste parole, Sequere me, e li fà scordare i danari il padre, e la madre, postposta ogn'altra cura, Sequutus est eũ. ruppe quei vincoli com'vn'altro Sãsone e seguitò di buon cuore il Saluator del Mondo.

1. Ti. 6.

Iud. 16.

O Signore con che miracolo lo fai? ch'al suon di queste tue parole, Sequere me. Egli ti seguiti humile, & pouero. Sequutus est eum? Deh, Trahe me post te, & curremus. Sento che'l mio cuore è più ostinato di Faraone, più intricato, che quel di Mattheo, nell'auaritie, & mill'altri peccati: è duro il cuor mio come il ferro, freddo com'il ferro, pesante com'il ferro; tu, che sei quella pietra di Calamita, che dicesti. Omnia traham ad me ipsum? tira anco quest'indurato mio cuore, e di tutto questo bell'vditorio. Trahe me post te, & oẽs curremus. Et questo tutto. (Sec. mult. mis. tuar.) Io credo, che'l Signor, chiamando Mattheo, li mostrasse per vna via secreta quei gran tesori che tenea nel petto. In quo sũt omnes Thesauri sapiẽtiæ, & sciẽtiæ. Abscõditi. Et questo poscia facesse vn'vtil parago-

Cant. 1.

Colo. 2.

ne tra i danari suoi, quali si teneua auanti, e le ricchezze che li faceua veder Christo, & veduta quãta differenza v'era, & che eccedeano d'infinito valore quelli di Christo, come auido d'esser ricco, abbandonando le prime, elesse seguir le seconde. E sequutus est eum. Matteo sarebbe stato Mattheo, se alla sola voce d'vn huomo, che quãto all'esterno parea vile, e basso, hauesse lasciato il trafico de i danari suoi; segno dunque, che vidde, & penetrò quei diuini Thesori.

Vidit, vidit hominem sedentem. Vidde, & fù visto. La sposa ne i cãtici (p finire homai questa lettione con le parole di quella sposa che diede principio à questo ragionamẽto) parlãdo de gli occhi del suo sposo disse. Oculi eius sicut columbæ super riuulos aquarum; Perche assomiglia gli occhi del suo diletto (ilqual è Christo) a gli occhi di colõba, non era meglio dire, che sõ come quelli d'Aquila, che soffrono fin'i raggi del Sole, ò come quelli della Lince, cioè Lupo ceruiero, che penetrano i Mõti. Nondimeno gli è piaciuto dire, che sono come di colõba. Questo è vn'animale amorosissimo: Onde dà Poeti è dedicato alla Dea Venere, madre d'amore. Però la sposa volẽdo dire, che sono gli occhi di Christo amorosissimi, e pietosissimi, ha detto bene, che sono come di Colomba. Oculi eius, sicut Colũbæ, cõ che vede i peccatori. Vidit hominem. Solo p hauer misericordia di loro, come lo desideraua Dauid. (Sec. mul. mis. tu. dele iniq. meam.)

Cant. 5.

Sopra à q̃sto, (dele,) hauerei da dirui cose assai se nõ mi mãcassero l'hore: è però dirò solamẽte q̃llo che disse Iddio ad Esaia. Deleuit vt nubẽ iniquitates tuas, & quasi nebulã peccata tua. Assomiglia quà l'iniquità; & il peccato alle nuuole, bellissima metafora, perche la nuuola fà duo effetti, prima ti toglie la vista del sole; poi per qualche vẽto au-

Esa. 44.

simil.

strale

ſtrale agitata ſi conuerte in pioggia, e all'hora feconda la terra. Coſi fanno i peccati ci togliono la dolce viſta del noſtro Iddio tramettendoſi in mezo. Iniquitates veſtrę diuiſerunt inter vos, & Deũ veſtrum, & peccato veſtra abſconderunt faciem eius a vobis. Che fa Iddio pietoſo? manda vn vẽto auſtrale della gratia ſua, e comincia ad agitare la conſcienza, e fa riſoluere in felice poggia tutte l'iniquità noſtre, la quale feconda poi la terra del cuor noſtro, e reſta il cielo ſereno, e chiaro. Coſi dice Dio Deleui vt nubem iniquitates tuas. Coſi la vorrebbe Dauid.) Et ſecũdum multitudinem miſerationem tuarum dele iniquitatem meam.) Coſi douemo ancora noi pregare la Maeſtà di Dio, che rimetta l'iniquità noſtre. (Dele iniquitatem meam.) E prontiſſimo Iddio a perdonarci; foſſimo noi coſi pronti al rimettere l'ingiurie, quando alle volte ſiamo offeſi dalli noſtri fratelli: noi voreſimo, che Iddio chiudeſſe gli occhi, & l'orecchie all'offeſe, che li facciamo mille volte il giorno, è poſcia noi oſtinati non vogliamo perdonare a chi n'offende. Dimittite, & dimittemini. Queſta è la via di fare, che Dio ſcancelli l'iniquità noſtre, vorrei vedere vna pace reale tra voi altri, vna pace di cuore che non vi reſtaſſe nell'animo vn certo non sò che rimetto colui mà; vi è quel mà, che guaſta il tutto. In effetto è ben vero quello che ſi dice communemente.

Esa. 59. *Luc. 6.*

Mà ſi non eßet, perſectus quilibet eſset.

Rimetto, mà non li voglio parlare, nõ voglio hauer a far con lui, ma faccia li fatti ſuoi. Queſta nõ è vera pace. Dice Iddio per Eſaia profetta (ch'è pur forza dirui anco queſto.) Vtinam attendiſſes mandata mea, facta fuiſſet ſicut flumen pax tua, & iuſtitia tua ſicut gurgites Maris. Che pace è queſta à guiſa di fiume? perche non coſi a guiſa di terra, o d'al-

Esa. 48.

d'altro? se percuoti l'acqua del fiume con vn bastone, o altro, vedi subito doppo la percossa riunirsi quell'acque, ne vi resta segno alcuno, come non fussero state percosse, non potresti dire, qui furono percosse, perche vnite l'acque scorrono giù per il fiume. Cosa che nõ è se percuotete la terra vi rimane il segno, percuotete vn'arbore, vn'animale vi resta la cicatrice, o altro segno; vuol dunq. dire Iddio. Facta fuisset vt flumen pax tua. Quando tu alle volte vieni percosso, e ingiuriato, se tu attẽdesti bene a miei comandamenti. Diligite inimicos vestros. Faresti pace, come l'acqua che si riunisce di maniera, che non vi resta segno, ne in te rimarebbe rancore, ne odio intestino, si leuarebbe la cicatrice, quel mal animo. Così è far la pace, Sicut flumẽ; che se ne porti giù il fiume dell'obliuione, niẽte ricordandosi d'ingiurie; e la giustitia tua sarebbe come i gorghi del Mare, luoghi profondissimi, ne quali non stanno scogli per rompere le Naui. Così la giustitia tua sarebbe senza scogli de peccati, passerebbe sicura la Naue della vita, tua, Attẽdete adunque a' precetti di Dio, che rimetterete. De corde puro, e Dio rimetterà a voi l'iniquità vostre, & con questo andate con la pace di nostro Signore.

Matt. 5.

Mat. 18.

LET-

LETTIONE V.

Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.

ONSIDERANDO la gran bontà, & misericordia del nostro pietosissimo Iddio, mi soccorrono quelle parole, che uscirono tra gli amici del patientissimo Giob. Dabit propterea silicem, & pro silice torrentes aureos. E si liberale Iddio (vuol dire) che in voce di terra darà pietra, e di pietra torrenti d'oro. D'oro veramente sono queste parole, che se ben quanto alla lettera, par che vogliano dire, che Dio, restituirà il tutto a Giob in maggior abbondanza: tutta via tirandola in vn senso spirituale, faremo questo pensiero. La terra, per cui si dà la pietra, siamo noi perche noi siamo terra, & ritorniamo in terra. La pietra è Christo. Petra aũt erat Christus. Per la terra dũq. cioè per questo huomo, diede la pietra Christo, quãdo. Verbũ caro factum est Dabit pro terra silicẽ, cioè Pro salute hominis dabit Christũ. nota, che lo chiama silice, che proprio è quella pietra, dalla qual si caua fuoco. E che fuoco (Dio benedetto) si cauò da Christo? fuoco d'amore, & di charità. O come auãpò questo silice quãdo che dal focile della Croce fù percosso. Cũ dilexisset suos qui erant in mũdo, in finẽ dilexit eos. Questo è quel fuoco delquale ei disse. Ignẽ veni mittere in terrã, & quid volo nisi vt ardeat? Dabit pro terra silicẽ. Et siegue. Et pro silice torrentes aureos. Questo è il torrente della gratia, ò sia la gratia data, le quali son più. O la gratificã-

Iob. 1.

Ioh. 13.

Luc. 12.

te,ch'è vna sola; tutta è per Christo. Gratia autem per Iesum Christum facta est. E veramente oro per il qual siamo comprati. Darà dunque per la terra,cioè per l'huomo la pietra Christo è per la pietra i torrenti d'oro,ch'è la gratia ; Dabit pro terra silicem , & pro silice torrentes aureos. O che oro, che ci compra il Paradiso.

Ioh. 1

Ma non dice,che sia oro semplicemente ; ne dice che sia solamente torrēte,ma torrente d'oro. O Dauid dimmi vn poco, tu desideri esser lauato da Dio,& dici. (Amplius laua me ab iniquitate mea.) Con che acqua voi tu, che laui , forsi con le acque del Giordano,come fu Naaman siro? Io ti intendo benissimo,che tu non brami altr'acque, fuori che di questo torrente d'oro della gratia.(Amplius laua me ab iniquitate mea .)

4. Re.5.

Et auuertite ancora che si chiama Torrente, & non Fiume,quest'è la differenza tra Fiume, & torrente, che l'acqua del fiume scaturisce dalla terra in fonte,dal fonte,poi si sparge in fiume,e sempre corre;onde,si chiama Fluuius, quasi perēniter fluens,dice Isidoro;mà l'acqua del Torrēte scēde dal Cielo quādo pioue, & all'hora corrono i Torrēti. Tal che l'acqua del fiume sorge da basso quella del Torrēte vien d'alto: p di notarui che questa gratia viene dal cielo,da Dio,nō dalla terra di meriti nostri;per questo,torrente,& non fiume, vien detta. Di questo benedetto Torrente intese Dauid quando disse. De torrente in via bibit, propterea exaltauit caput. Parla del viatore in questo mondo, che beuendo di quest'acque, cioè della gratia gratificante (che di questa intendo) leua il capo ; lo spirito nostro è il capo,questo molte volte si sommerge nei peccati, a far che risorga vi vuole la gratia , che beua di questa sant'acqua . Propterea exaltauit caput, quia de Torrente in via bibit.

Isid.

Ps. 105.

bir. S. Paolo in persona del peccatore gridaua come se lo spirito soggiacesse alle passioni della carne, ne sapeua ceme liberarsi, & far rimanere questo capo, questo spirito di sopra, & diceua, Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? risponde; Gratia Dei per Iesum Christum, & si come i Torrenti nō mai vanno sopra i monti, ma alle basse valli, così la gratia non si da a superbi, mà a gli humili. Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Dice anco Dauid. Qui emittis fontes in conuallibus, inter medium montium pertransibunt aquæ.

Rom. 7.

1. Pet. 5.

Ps. 103.

Poi non solo è Torrente, ma Torrente d'oro, chi vidde mai cosa tale? I Poeti mettono ben quel lor fiume Pattolo, che hauea l'arene d'oro; ma non già mai si legge d'alcuno, che hauesse l'onde d'oro, se non di questo torrente della gratia. Iddio, innamorato dell'anima nostra, per farla feconda di buon'opre, li pioue in seno questo torrente d'oro della gratia, con questa laua, & leua il peccato. (Amplius laua me ab iniquitatem mea.)

Ne senza questa gratia può l'huomo meritare il Paradiso, ancor che facesse più peregrinaggi d'Abramo, più degiuni di Mosè, più orationi di Dauid; se fosse più patiente di Giob, più casto di Gioseffo, più zelante d'Elia, se predicasse più di san Paolo, s'affliggesse più di San Gieronimo, spargesse più sangue dl qualunque Martire, e non fusse poi fecondato da questo felice Torrente d'oro, da queste acque benedette della gratia gratificante, nulla li gioua al Paradiso. Questo è l'errore de Pelagiani, i quali pensauano, che'l libero arbitrio potesse al bene meritoriamente senza la gratia, contra i quali disputa S. Agostino, & tutta la Scuola Catholica di-

August.

cen-

cendo, che la gratia è operante, & cooperante, operante quanto al primo moto, che muoue il libero arbitrio nostro al bene sopranaturale, voltato poi il libero arbitrio alla gratia, d'indi in poi la gratia si chiama cooperante, perche lei opera insieme con noi, e l'opre nostre all'hora meritano di condigno, il Paradiso. Non ego autem, sed gratia Dei mecum. Et per questo san Paolo dimanda il premio delle buone opere fatte in gratia corona di giustitia, che li perviene giuridicamente; e cosi fuggiamo anco quell'altro estremo de Manichei, e di Lutero, i quali per togliere l'opre dal Christiano, dicono, che basta la gratia di Dio. E noi, tenendo la via di mezo, diciamo, che ne la gratia sola, ne l'opre sole ci saluano; ma ambedue tirano il carro della presente vita al Paradiso, & la gratia è come il bue destro (dice S. Agostino) il libero arbitrio è come il sinistro. E bẽ vero che l'effetto della nostra salute s'attribuisce principalmente alla gratia; Gratia autem Dei vita æterna, perch'è come causa formale, detta anco giustitia, come dichiara il Sacro Concilio di Trẽto. Questo è quell'oglio, che discese prima sopra il nostro capo Christo, la quale se ben fu finita in lui, fù però in quel sommo grado come cosa creata; d'infinità che dir si possa, ragionando di lei secondo l'essere della gratia, & quindi auuenne che de plenitudine eius omnes accepimus. Quest'oglio scorse giù per le vestimenta fino alla simbria del nostro Aaron, in questo campo mistico della Chiesa.

1. Co. 15. *1. Ti. 4.* *Aug.* *Rom. 6.* *Cõ. Tri.* *Ioh. 1.* *Ps. 131.*

E come l'antico Patriarca Giacob dirizzò vna pietra, et gli infuse sopra l'oglio. Cosi Iddio inalzò la benedetta pietra Christo, questa selce, et gli infuse cõ ogni pienezza, et abondanza, la gratia, si che poi fu detto Christo, cioè vnto. Ille vero erexit titulum

Fig.

tulum

tulum lapideum, libans super eum libamina, et effundens oleum Signore cõfesso, che Caro mea immutata est propter oleum. Questa mia carne rubella, prima era se non vitij, & iniquità, recalcitraua, come superba, contro lo spirito, hor mò s'è tutta tramutata per l'effusione di questo santo oglio della gratia, s'è fatta soggetta allo spirito, s'è humiliata, e fatta giusta. Caro mea immutata est propter oleum. L'oglio stà sopra gli altri liquori, parimente la gratia. Vbi abundauit delictum, superabundauit, & gratia.

Ps. 108.

Rom. 5.

Ma torniamo di gratia a questi torrenti d'oro. Il nostro Poeta, & profeta a guisa d'vn bel cigno, stando lungo le riue di queste onde d'oro, diceua. (Amplius laua me ab iniquitate mea.) Hauea Dauid la legge di Mosè, ma non bramaua esser lauato con quella, percioche. Ex operibus legis non iustificabitur omnis caro, per legem. n. cognitio peccati quella legge altro non faceua, che notificare quando l'huomo haueua peccato, ma non lauaua; la gratia fa questi duo effetti, fa conoscere, & laua; voglio ch'intendiate questa cosa con vn'essempio facile. A vedere la faccia se è imbrattata, piglio lo specchio, & vedo iui l'imagine mia, mà con quello specchio non posso lauarmi le brutezze, s'io vado sopra vn fonte chiaro, & christallino, non solo vedo la faccia mia, & vedo le macchie, che mi fanno difforme, mà ancora con quella medesma acqua mi posso lauare, è nettare dalle bruttezze. Cosi è la legge di Mosè vn specchio, che mostra la macchia del peccato. Per legem cognitio peccati. Ma non laua, dice San Paolo, non giustifica. La gratia e come il fonte chiaro, & limpido, che mi fà non pur accorto de gli errori, ma mi laua, & questo vuol il nostro Dauid, (Amplius laua me ab inquitatem mea.)

Rom. 3.

Simil.

Rom. 3.

Qui

Qui nasce non picciol dubbio, come dimāda il S. Rè essere lauato dall' iniquità sua, poiche noi sappiamo, che quando egli disse queste parole già era lauato dall'iniquità, hauendoli detto Nathan Profeta. Dominus transtulit peccatum tuum. Hebbe all'hora plenaria remissione de i peccati suoi, e poscia fè questo Salmo, nel qual più tosto pare, che doueua ringratiare Dio della remissione fatta, che chiedere di essere lauatò da quello, che non hauea più. Dubitaua forsi delle parole di Natan? E apparente questa difficultà, mà si risolue facilmente in q̄sta maniera, che quādo Iddio ci laua dalla colpa delle nostre iniquità, ci restano però il più delle volte certi appēdicij, o dire vogliamo reliquie del peccato, come testifica S. Tomaso nella 3. parte, et queste sono almeno due. Vna si chiama inclinatione al peccare, vn certo mal'vso, et prōtezza recidiuare nel peccato, l'altra si chiama reato, obligo di pena tēporale. La prima reliquia è come la cicatrice, che resta se ben è sanata la ferita, pcioche l'huomo quando pecca fà due cose, vna si ribella da Dio, e qui si priua della gratia di Dio. Seconda s'inchina alla creatura, e questo è positiuo, & è vn affetto inordinato. Per cōto del primo vieni assoluto quādo ti confessi, o ti battezzi, ti è leuato il priuatiuo q̄lla ribellione, la qual è colpa, ma resta quasi sēpre il secondo, cioè quell'affetto, & inclinatione alla creatura; la qual nō è colpa, mà pena del peccato, che macchia in parte l'anima, della qual macchia intēdeua Christo quādo disse in S. Gio. Qui mūdus est, nō indiget, nisi vt pedes lauet, sed est mūdus totus. Se tutto è netto, & mōdo, com'hà bisogno, che se li lauino i piedi? p i piedi intēde gli affetti. Il peccatore dunq. mūdato dalla colpa, e tutto mondo, pche Iddio nō rimette mezzi i peccati. Impiū est (dice S. Agostino) dimidiā a deo sperare veniā. Pur

Dub.

Sol.

D. Tho.

Ioh. 1.

Aug.

vi resta quell'affetto alle cose terrene, ecco i piedi. Nõ indiget, nisi vt pedes lauet et questi vorebbe Dauid che Iddio li lauasse. (Amplius laua me ab iniq. mea.) li douea esser restato fisso nella mente quel diletto carnale, nodrito di pensieri dolci, e souaui, che facilmente poi spingono il peccatore a ritornare al vomito.

Il secõdo appẽdicio, che rimane dopò la rimessa colpa, è il reato, l'obligo alla pena tẽporale, per che questa non viene perdonata insieme con la colpa, si rimette ne i Sacramenti la pena eterna, & la colpa, ma resta la pena temporale. Vedete, quando peccò Adã, & Eua, Iddio, ancor che li perdonasse la colpa, non però li rimesse la pena temporale, & diede ad Adam vn castigo solo, che fù. In sudore vultus tui, &c. Alla donna due pene, perche fece duo peccati, vno mãgiando del pomo vietato, l'altro dandone anco al marito. Però due pene, vna quando li disse. In dolore paries filios. L'altra sub viri potestate eris. Cosi comanda la giustitia di Dio, che se tu hai peccato, facci anco in parte la penitenza; e se mi dirai, che Christo ha sodisfatto per noi, è vero di ciò io, sufficientissimamente, mà vuole sodisfar per te in quello che tu nõ puoi, qual è la remissione della colpa, & pena eterna; mà la giustitia di Dio, vuole, che tu sodisfacci in quello, che tu puoi, & dato che tu potessi sodisfare in tutto per li peccati tuoi, non occorreua, che Christo morisse per noi.

Gen. 3.

Si legge nel libro primo de i Re, che Samuele disse a Saul in quel sacrificio, che soleuano far in excelso, Ecce quod remãsit, pone ante te, quia de industria seruatum est tibi. Come dicesse io hò fat to questo sacrificio di tanti animali, n'hò lasciato per te vna parte da mangiare, & l'ho fatto a posta, con industria. Che vuol dir questo? se nõ l'alto sacrifi-

Fig. 1. Re 9.

crificio,che fè Christo sopra l'eccelsa Croce; con questo ha sodisfatto a pieno per noi. Nondimeno però parte di questo sacrificio ha riserbato a te) ò Christiano)de industria, l'ha fatto a posta, acciò ch'ancora tu adēpisci parte delle passioni di Christo nella carne tua. Ex industria seruatum est tibi. Però Dauid(ancor che certo della remissione della colpa,& pena eterna)sapendo,che vi rimangono simili reliquie,prega esserne mondato, & dice. (Amplius laua me ab iniquitate mea.) Quanto alla prima reliquia del peccato. (Et a peccato meo munda me.)quanto alla seconda. E le pene si chiamano peccato molte volte nella Scrittura.Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mūdi idest penas.

Colo. 1.

Ioh. 2.

(Amplius laua me ab iniquitatem mea.) Vsa il Profeta questa metafora di lauare, perche veramēte non è peccato, ilquale imbratti più l'huomo di quello della libidine,ancora che non si riponga tra i più abomineuoli, percioche, data paritate, e più graue il peccato della superbia, dell'auaritia, che quello di lasciuia, ilquale però è il più vergognoso, perche ci fa simili alle bestie più d'ogn'altro peccato,e si chiama peccato d'immonditia.Bene dunque essēdosi imbrattato Dauid di tal vitio, vsa il verbo lauare,& mūdare.Per contrario poi la continenza è castità è tutta pura,& piace infinitamente a Dio,& ci fa simili a gli Angioli del cielo. Hò osseruato vn passo nel libro del Genesi,che nō so se l'habbiate osseruato voi altri,che quando Iddio fece entrare nell'Arca Noe con la famiglia sua,disse così.Ingredieris Arcā tu, & filij tui,vxor tua,& vxores filiorum tuorum tecum.Quādo poi li fa vscir dell'Arca, non serua l'istesso ordine, ma dice. Egredere de arca tu, & vxor tua; filij tui,& vxores filiorum tuorum tecum. Prima mette tutti gli huomini separatamēte dalle donne. Tu, & filij

Gene. 6.

Gene. 8.

 tui,

tui, poi vxor tua, & vxores filiorum tuorũ. Nell'vſcir copula l'huomo con la donna dicendo. Tu, & vxor tua; filij tui, & vxores filiorum tuorũ. Per accenarli, che nell'Arca doueſſero eſſer caſti, & puri mentre s'eſſercitaua l'ira di Dio nell'humano genere, all'vſcire dall'arca acciò che moltiplichino, li copula. Coſi nell'arca delle religioni cõuiene ſtare ſeparato l'huomo, e la dõna, ſeruare caſtità tãto grata a Dio, & ſi dà licẽza ſolamẽte a congiugati, quali hà copulati Iddio. Quos Deus coniunxit, homo nõ ſeparet; ma doue non è copula ordinata da Dio, tutt'è immõditia, tutta è ſordidezza, quale fù q̃lla di Dauid. Però dimãda eſſerne mõdato (Amplius laua me ab iniq. mea, & a pec. meo mun. me.)

Ma. 59.

Trà iniquità, & peccato forza è che vi sij qualche differẽza, ſe bene molte volte ſi piglia vno per l'altro; S. Ambroggio fa q̃ſta differẽza, che iniquità ſi riferiſce all'interiore; al peccato della mente, & ſi chiama iniquità, quaſi inequità, coſa ineguale & ingiuſta, coſi peccò Dauid toſto, che vide Berſabea, laqual ſi lauaua, et la deſiderò dẽtr'il cuor ſuo peccato poi è quando ſi paleſa fuori cõ l'opra come, quando mandò à leuare la dõna di caſa, e ſeco giacq. Da l'vno, e l'altro deſidera il Profeta eſſer purgato, e dice. (Amplius laua me ab iniq. mea) interiori, (& a peccato meo,) exteriori (munda me,) Nõ fà come l'Ipocrita, ilquale ſi cura ſolamẽte della monditia eſteriore, ancor che dẽtro ſia pieno di vitij, come ſepolcri imbiãcati. Similes eſtis ſepulcris dealbatis, q̃ à foris parẽt hominib. p̃cioſa, intus vero ſũt plena oſſibus mortuorũ, & omni ſpurcitia Diſſe Chriſto. Sepolcro vuol dir quaſi ſemi pulcro, mezo bello tali ſono queſti infingardi, ingãna sẽplici, cetre ſcordate, maſchere del Diauolo, inimici della verità, lupi rapaci, peſte della religione chriſtiana, & vſurpatori dell'honore di Dio, cõtro i qua-

Ambr.

Ma. 23.

Ma. 25.

i quali Christo fece vna predica intiera, Væ vobis Hipocrytę. Socrate, il qual meritarebbe esser posto nel Catalogo de Sãti, quãdo fusse stato Christiano essẽdo vicino a morte, fece questa oratione; O Pã, cęteraq. Numina, date, vt intus pulcher fiã, & quæ extrinsecus sũt, intrinsecis sint amica. Tal deue esser anco l'oratione nostra cõ il regio Profeta. (Amplius lau. me ab iniq. mea, & a pec. meo mũda me.)

Il testo hebreo (secondo S. Gieronimo) in luogo di (Amplius,) dice multum. Multum laua me ab iniq. mea. Ad vn panno, che sia molto lordo, non basta vna lauata sola, vuol esser molto ben lauato. Dauid reputaua che l'anima sua fosse molto sporca & però prega (Multum laua.) Vn'altra traslatione dice. (Vsquequaq;) in ogni bãda, perche peccatore è macchiato in tutte le parti, nell'intelletto errãte, nella volũtà rubella, ne gli occhi curiosi, nelle mani rapaci, nella lingua mormoratrice, ne i piedi, prõti al male, nella frõte sfacciata. O Sig. (Vsquequaq; laua me ab iniq. mea & a peccato meo mũda me.)

Ier.

Nõ s'è contentato il penitẽte Dauid hauer detto (dele iniq. me.) che anco vi aggiugne laua. Non si contenta ch'anco dice munda. Che occorreua tãto bastaua dir. (Dele,) perche quand'è cãcellata l'iniquità, è anco lauata, & mondata l'anima. O santa importunità di Dauid. O felice ansietà, che dice. (Dele laua, & munda,) puossi scancellare vna cosa, ma non sarà lauata, puossi anco lauare, ma nõ sarà mondata, per questo vsa questi tre verbi (Dele, laua, & munda.) vdite l'essempio. Sarà vn muro bianco, li vien scritto sopra con il carbone il padrone dice al seruo cãcella q̃lle brutte parole infamatorie, & quello con vn panno cassa le lettere, non s'intendono più, questo è cancellare, ma però resta imbrattato il muro; Non mi contento dice il padrone, laualo, e quel cõ l'acqua lo laua, cõ tutto

Iob. 25.

dice il padrone, leua quella calze, & torna ad imbiancarlo, & si fa bianco come prima.

In questa maniera s'imbratta l'anima nostra; era cãdida l'anima di Dauid come vn muro biãco; il Diauolo gli scriſſe ſopra con il carbone del peccato lettere infamatorie; che fa Iddio? mãda il ſeruo ſuo Nathan a cancellare quella lettera del peccato. Dominus tranſtulit peccatum tuum. Lo cancella, che non ſi leggeua, non ſi contenta Dauid. (Amplius laua me ab iniquitate mea.) Leua ogni bruttura (ò Signore) non ſolamente la colpa ma la pena, & quell'affetto cattiuo verſo le creature. (Et munda.) Si che reſti netta, & purgata l'anima mia, (dele, laua, et munda. dele) in quãto è ſcritta; (laua) in quanto macchia. (munda) in quanto è lorda; (dele, laua, & munda. dele) perche fù prima ne gli occhi. (laua) pche paſsò nel cuore. (munda) perche vſcì in opera; (dele, laua, et munda.) tu padre eterno (dele.) tu, ò figliuolo cõ il sãgue pcioſo, (laua,) e tu Spirito sãto, fuoco purgatiſſimo (munda dele, laua, & munda.) ancora noi (cariſſimi) preghiamo Iddio che vogli cancellare i peccati di ſuperbia, lauare quelli di auaritia mõdar quelli di laſciuia. Et con queſto) dele, laua, & munda.) vi mando a caſa con la pace di Gieſù Chriſto. Amen.

Simil.

LETTIONE VI.

Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco.

SOGLIONO i più ſaui del mondo contendere tra di loro, in che conſiſte la vera ſapienza. Alcuni diſſero, che la vera Filoſofia, ſtà nell'inueſtigatione delle cauſe, & delle Cauſe proprie, queſti ſono i peripatetici. Tunc.n. dicimur ſcire, cum Cauſam, propter quam res eſt, cognoſcimus. Altri affermano eſſer la vera, & per-

Ariſt.

perfeta scienza,quando s'hà cognitione delle cose diuine,& immortali,questi sono i Platanici.Nõ mancarono de gli altri,che riponeuano il vero sapere nella contemplatione delle stelle, del corso de i Cieli,per via di mathematica, & di astrologia questo fù Anasagora,il quale si vantaua,che Iddio & la Natura l'hauean prodotto al mondo,per cõtemplare il cielo.Dissero altri che stà la vera sapiẽza in conoscer se stesso,altri in conoscer Dio.

Plat.

Ana.

Mà lasciate dir, e disputar i Filosofi che niuno hà toccato il punto. Tradidit.n.mundum disputationi eorum vt non inueniat homo opus,quod operatus est Deus ab initio vsque ad finẽ. Sapete qual sia, per testimonio delle Diuine Lettere, la più alta;e vera; la più eccellente, vtile Filosofia che dourebbe ogn'huomo sapere? la cognitione del peccato.Et è Filosofia si alta,e s'importante, che Dauid profeta la mette per impossibile alle forze humane,& dice.Delicta quis intelligit? ab occultis meis mũda me Domine.Quasi voglia dire,chi è quello che gloriare si possa d'hauere questa grã Filosofia,questa profonda sapienza d'intendere,et conoscer i delitti suoi, i suoi peccati? Delicta quis intelligit? Signore. Ab occultis meis mũda me. Ma come s'accorda questa Musa di Dauid, la confessa non conoscere i peccati suoi,e dice esserli occulti; in questo luogo apertamente dice che li sà. (Quoniam iniquitatem meam ego cognosco?)

Eccl. 3.

Psal. 81.

Dub.

Non è dissonante la lira del nostro Profeta come pare,& che sia il vero pigliate il pletro del giudicio vostro,& toccate giustamente, che la sentirete accordatissima, però che sono alcuni peccati grandi,e grossi, che vorrebbe vno esser cieco da bon sẽno,che non li conoscese,come i peccati corporali di carne,d'homicidij:di latrocinij,vi sõ poi certi peccati spirituali,c'hãno del sottile assai,e so-

Sol.

no mẽ graui de gli altri, e forsi più; q̃sti sono i peccati di vanagloria, d'inuidia, che vãno volãdo come la minuta polue, laquale imbratta non poco le cõsciẽze nostre, & q̃sti sono difficilissimi da conoscere cõ il lume naturale, per la sottigliezza loro, li vuole vn lume particolare della gratia a conoscer gli bene. Come quãto i raggi del Sole, penetrando per i prugi di qualche finestra in vna camera, fãno, vedere, che per l'aria volano certi corpicelli, detta, polue, dal volgo, & Athomi da Democrito, i quali nõ si vedrebbono in cõto alcuno, q̃do non vi penetrasse il Sole. Parimente vola p l'anima nostra q̃sta minuta polue della vanagloria, ò d'altro pecc. sottile, spirituale, che molte volte noi nõ se n'accorgiamo, se dẽtro à noi nõ penetra vn raggio particolare della diuina Gratia. Dice S. Agost. Padre delle lettere, la superbia esser si astutà, che. Etiã in bonis operib. insidiatur, vt pereant. Sotto quei manti humilissimi, & stracciati regna molte fiate la vanagloria; difficile da schiuarsi, dice S. Ber. nella cãtica sopra quella parola. Capite nobis vel pes paruulas quæ demoliũtur vineas. Che queste vol picciole sono i desiderij di vanagloria, che rodono le vigne, nõ hã si tosto gettato fuori quelle prime gemme, quelle fogliette tenere, che queste volpicelle l'hãno rose; cioè nõ hai si tosto fatto alcũ bene, che la vanagloria te lo rode. In bonis operib. insidiatur vt pereãt. Capite ergo nobis vulpes paruulas, quæ demoliũtur vineas. I peccati d'homicidio dice S. Ber. di adulterio di latrocinio, sõ volponi grandi, che facilmẽte si scuoprono, mà gli spirituali, & certi diffetti, che si fanno continuamẽte cõtra la sottilissima lege di Di , son volpicelle difficili a vedersi.

Simil. *Dem.* *Aug.* *Ber. Cant. 3.*

Hora, perche'l peccato di Dauid fù peccato grã de, d'adulterio, d'homicidio, nõ è marauiglia se lo conosce, & dice. (Quoniam iniq. meã ego cognosco,

sco,) & non solo sapeua ch'era peccato, mà ch'era grauissimo peccato; vedeua le circonstanze, che quest'è l'importanza; & così s'intende. (Quoniam iniquitatem meam ego cognosco Io la conosco la peso, la trouo molto graue; ilche nõ si conosce così da ogn'vno; però perdonami; Ma perche, se bene haueua questo lume grãde di conoscere i peccati, nõ si teneua cõ tutto ciò sicuro di conoscerli tutti, & in particolare i spirituali, che serpono, nell'anima nostra cõ tal destrezza, che nõ se ne accorgiamo, però disse altroue. Delicta quis intelligit? ab occultis meis mũda me. Vuol dire (Sig.) questa è vn' altra sapiẽza à sapere conoscere tutti i difetti suoi; l'huomo di natura è ignorãte, tu supplisci all'imperfetto mio: & perch'io sò, che nõ v'è il miglior modo per impetrare perdoni a i peccati suoi, che conoscere l'error suo, tu perdonami, ò padre delle misericordie. (Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Sò ancora (o Dio mio) che non basta ricorrere alla misericordia tua, ma cõuiene anco ch' el peccatore dal cãto suo si conosca per peccatore, altrimẽte nõ fà cosa di buono io sõ ricorso alla tua misericordia di sopra, ecco mò dal cãto la cognitione dell'errore. (Quoniã iniquitatẽ meã ego cognosco.) Napoli mio gentile, ti voglio dir questo, leua il peccato dall'huomo, tu li leui la morte, leua la cognitione: del peccato, tu leui la vita all'huomo perche chi conosce il peccato, vede anco la sua horrenda bruttezza; & per conseguente l'hà in odio più, che la peste; quì stà tutta la difficultà nostra, vedete vno immerso nei vitij fino a gli occhi, e nõ se n'auede (pouer'huomo) Diceua Seneca nelle sue Epistole. Nemo se auarũ esse intelligit, nemo cupidum, nemo elatum. Credete voi che'l superbo, & altiero si stimi per tale? che l'auaro si conosca esser auaro? l'inuidioso, inuidioso? Signori nò. E

Sen.

se si troua tal'vn, che mosso da charità vogli riprēdere si fatti huomini se li voltano contro come a nimici, & amano solamente gli adulatori. Che se l'ignorante huomo volesse aprir gli occhi da buō seno, e conoscere la difformità, il brutto aspetto del peccato, il pericolo, in che stà il peccatore. Oime subito cercarebbe leuarsi fuori di tal vitio.

Simil

E il peccatore come colui, che stà inchiuso in oscura prigione, non vede, non sà quel c'habbi intorno; gli saranno forsi serpēti, & scorpioni, ma nō gli teme, perche non li vede, fà che vegghi il lume entro il carcere, vedo quelli serpenti velenosi, che gli stan d'intorno vicini a morsicarlo: grida o misero me, mira in che pericolo mi ritrouauo, e comincia tremare dal capo alle piāte, il che prima nō era. Così di te peccatore poss'io dire quello, che disse Iddio a Ezechiel Profeta. Ecce subuersores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas. Tu sei nel carcere oscuro del Diauolo, il quale ti ha spēto il lume della vera cognitione, sei circōdato da serpenti, & scorpioni, da mille peccati, che con il lor veleno ti conduranno a morte eterna; e tu non temi, e tu non temi? fà che entri il lume della gratia di Dio, che illumini il tuo intelletto, si che conoschi i tuoi peccati, e possi dire con verità: (Quoniā iniquitatem meam ego cognosco,) che tremando criderai,) Miserere mei Deus.)

Ezec. 2.

Se Dauid nō riconosceua l'error suo, nō faceua mai q̃sto bel Salmo. Socrate fù stimato il più sauio della Grecia, perche disse. Hoc vnū scio, quod nihil scio; fù assai certo q̃sto che disse Socrate; ma più sauio sarà stimato colui dal nostro vero Apollo Christo, che potrà dire cō verità. Hoc vnum cognosco quod peccatū meū cognosco. O sauio Dauid assai più di Socrate, che dicesti. (Quoniā iniq. meā ego cognosco.) Et perche conobbe il peccato suo; per

questo

questo pianse,tanto,che diceua. Laboraui in gemitu meo lauabo per singulas noctes lectum meum; lachrimis mei stratum meũ rigabo. Perche nõ piãgete hora(ò peccatori?)perche nõ conoscete i peccati vostri. Dice S.Luca di Christo,che vidẽs ciuitatem fleuit super illam, dicens, si cognouisses,& tu. Quoniam inimici tui circundabunt te vallo.

Psal. 9.
Luc. 19.

Questa Città di Gierusalem è l'anima nostra,la vede Christo,& vede le sue miserie,e quãti peccati alberga in se; vede come i Demonij nimici nostri crudelissimi,l'hanno circondata d'argini, & fosse di mille astutie, & gli danno di continuo l'assalto. Circondat vndiq; & coangustant. Stringono l'anima tua nell'angustie del peccato, che maggiore angustia trouar non si può;non stringono tanto le batterie d'esserciti quãto fa il Demonio,come l'ha vinta non lascia pietra sopra pietra, cioè virtù sopra virtù; tutto l'edificio spirituale cade a terra; piãge Christo,cioè ti fa vedere,ch'è cosa degna di pianto,perch'egli piangere non può più,& dice. Si cognouisses,& tu, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis se tu conoscesti il pericolo tuo(ò anima peccatrice) se conoscesti quãto Iddio ti castigherà nell'inferno. Si cognouisses, & tu quanta è la bruttezza del peccato,quanta è la miseria del peccatore; quanta è la perdita che tu fai, quanto il danno ch'acquisti. Si cognouisses,& tu, anco tu piangeresti. Nunc autẽ abscondita sunt ab oculis tuis. Nõ vedi,non conosci,hai appaniati gli occhi, & quel ch'è peggio molte volte acciecati dalla propria malitia Excæcauit. n. illos malitia eorum buono per Dauid ch'aperse gli occhi,& disse. (Quoniam iniquitatem meam ego cognosco?)

Vsò questa bell'astutia Nathan per far conoscer il suo errore a Dauid, lo vestì in vna terza persona; perciochè questa è la natura dell'huomo, vedere

dere meglio gli altrui, che i suoi diffetti, e ben disse quel Filosofo, fusse chi volesse, quãdo assegnò, che l'huomo porta al collo due bisaccie; da doue ne nacq. l'Adagio. Mantica a tergo: Vna n'hà dauãti, e l'altra di dietro; in quella dauãti vi ripone i peccati, e diffetti altrui questi sẽpre li mira, sempre li tassa, li nota; nell'altra dopò le spalle vi pone i suoi proprij, de quali mai, ò di raro si ricorda, ne vi pẽsa. Volta, volta, hormai queste bisaccie, che vedrai il tuo traue, et lascierai l'altrui busca, e dirai. (Quoniam iniquitatẽ meã non alterius ego cognosco.)

Matt. 7.

Mà di doue nasce tanta difficultà (direte) di conoscere il peccato, accioche conosciuta ò la potiamo attendere a questa suprema Filosofia? dirò due cause, sole, lequali a mio giud cio sono quelle; che rendono il peccato difficile à conoscersi. Vna ne dirò hora, l'altra riserbo alla seguente lettione. Credo, s'io non m'inganno, che la prima cagione sia per il poco essere, per la poca entità (per dir così) del peccato, il cui essere è niente. Peccatum nihil est. Dicea S. Agostino, & quanto più vna cosa si accosta al niente, tanto hà manco dell'intelligibile, si com'è la materia prima. Come, il peccato ò niẽte? dunq; per niente andiamo nell'inferno? è verissimo, per niente. Io vi dichiaro al meglio che posso come il peccato è niente. In ogni peccato vi son due cose, cio è l'attione, & poi la difformità risultante da quell'attione. Sarà quì vna bella pittura senza macchia, viene vno col fango, & l'imbratta, & di bella ch'era la fa brutta, quì son due cose l'attione, che fà colui, nell'imbrattare, cioè quel mouere delle mani, poi quella bruttezza, che risulta dall'attione, ch'induce nella figura. La prima, cioè l'attione, non è peccato, per esser cosa reale. Et omne quod est bonum est. Ma quella brutezza, ch'è niẽte, è l'errore, et difetto, perche Deficit a polchritudi-

Aug.

Simil.

tudine. Noi siamo vna imagine di Dio: se vno bestẽmia, vccide, ò fà altro peccato, imbratta questa imagine, quello snodar della lingua in bestemmiare, quel mouere le mani in vccidere, nõ è il peccato; ma perche Iddio ha prohibito il bestemmiare, e l'vccidere, ne nasce vna difformità, vn diffetto, perche Deficit a lege; e questo è il niente, il peccato. E tãto il peccato è niẽte, che riduce anco l'huomo al niente. Ad nihilum redactus sum, & ne sciui. Io, per i peccati miei (vuol dire Dauid) son redduto al niente, e no'l sapeuo, perche è difficilissimo da conoscere, per rispetto ch'è niente. *Psa. 72.*

Voletelo più chiaro, che l'huomo si facci niẽte? anzi di sotto dal niente? il seruo non è sotto al padrone? certo sì. Il peccato è seruo del peccato. Qui enim facit peccatũ seruus est peccati. Il peccato è niente (come v'hò detto) adunq; anco il peccator è niente, & anco meno del niẽte (se cosa da mãco si può trouare) et qui tẽdono le parole di Christo, parlando di Giuda traditore. Bonũ erat ei, si natus nõ fuisset homo ille. Perche manco male è nõ essere, ch'esser peccatore, si come è meglio esser padrone che seruo: Boetio nel suo 4 libro de Cõsolat. phylos. và prouãdo cõ bellissima ragione, che l'huomo vitioso non è, ma per essere difficile, & troppo filosofica, nõ voglio recitarla quà. Dirò bẽ questo, come può essere, che l'huomo peccando, nõ si riduca in niẽte, poi che'l peccato strugge l'anima e'l corpo? destrutto l'anima, & il corpo, non sò veder, che più resti al miser'huomo. Strugge il corpo perch'entra la morte per il peccato. Per peccatũ mors. E la morte discioglie queste mẽbra. Vccide anco l'anima per testimonio di Salõ. Dentes leonis dẽtes eius, (e parla del peccato) interficiẽtes animas hominũ. Eccolo dunq. risoluto in niente, & tu nõ lo sapeui. Ad nihilum redactus sum, & nesciui. *Iob. 8.* *Ma. 26.* *Boet.* *Rom. 5.* *Eccl. 13.*

Quindi

1. Re. 11. Quindi è scritto di Saul Re. Filius vnius anni erat Saul cũ regnare cæpisset, & duobus anni regnauit. Come stà questo che solamẽte duo anni regnasse, atteso che sappiamo, che regnò forse vent' anni. Vuol dire così, era figliuolo d'vn anno per la semplicità, regnò duo anni soli in quell'innocẽza, & bontà; poi preuaricò, e però vien stimato dalla Scrittura come se nõ fosse; perche quei giorni soli, ne'quali viuiamo in gratia di Dio, ci son reputati, ma quãdo pecchiamo, niẽte à noi ci vagliono que' giorni se ben fossero mill'anni. Duobus ergo annis regnauit, Ne gli altri si ridusse al niente. Ad nihilum redactus sum, & nesciui. Mirate di gratia in che miseria ci cõduce questa pessima fera del peccato. Conoscetela dunque col nostro Profeta Dauid. (Quoniam iniquitatem meam ego conosco.)

E difficile certo questa cognitione (come v'ho detto) ma quanto è più difficile, tanto è più vtile. Quãdo che vno, ò vna vuol veder le macchie della faccia sua, si pone auanti vn specchio, e mirandosi in quello scuopre doue, & quante macchie tiene in viso, lequali senza specchio veder non poteua; e poscia veduta la brutezza lauarla.

Simil.

Hor io v'offerisco tre specchi, ne'quali potrete benissimo, à piacer vostro scorgere i difetti che tenete nella faccia dell'anima vostra. Queste son le tre leggi, legge di natura, legge scritta, & legge Euangelica. Per legẽ.n. cognitio peccati, & cõcupiscentiam nesciebam nisi lex mihi diceret, nõ cõcupisces. Tu villaneggi il prossimo tuo, li neghi il tuo aiuto, vuoi conoscer se questo è peccato? mira nello specchio di natura, che chiaramente ti dice. Quod tibi nõ vis fieri, alteri ne feceris, Tu nõ vorresti esser villaneggiato, ne tu villaneggiare altri, voresti esser aiutato ne'tuoi bisogni, & tu fac similiter. Adunque t'accorgerai esser in errore. Se noi

Rom. 3.

Luc. 10.

vo-

volessimo riguardare in questo specchio si leuereb bono tanti latrocinij, tante calumnie, tanti ingãni. Et se questo nõ vi basta (che pur quasi bastar dourebbe) pigliate il secondo specchio, ch'è quello della legge Mosaica, iui è scritto. Non occides, nõ furtum facies, non dices falsum testimonium. Et tanti altri precetti, vedrai facilmẽte quando la consciẽza tua sarà macchiata di qualche errore. Parimẽte si trouerà vno (ma che dico vno miseri noi, dite mille, & mille) ilquale non vuol rimettere l'ingiurie, e se pur rimette no'l fa di cuore, anzi tiene di dentro vn certo rancore; et và aspettãdo l'occasione, anzi bramãdola, di vendicarsi. Questo tale mirisi vna volta nel lucẽtissimo specchio della legge di Christo, che trouarà scritto. Diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderũt vos, et orate pro persequentibus, & calunniantib. vos. E se non sarà peggio che tigre, cercherà lauare questa macchia.

Deut. 5.

Matt. 5.

Questa è la via di conoscer il peccato, saper prima la legge. Chi sà bene quanto comanda Dio nella legge; chiaro comprende poi le sue iniquità, le rapine, l'vsure, le bestẽmie, l'inuidie, i ragionamẽti ociosi, i giuochi gl'ingãni, ma chi è ignorãte, come ignorante sarà condannato. Quicunque enim sine legge peccauerũt, sine legge peribunt, & quicunq. in lege peccauerunt, per legẽ iudicabuntur. Non è la peggior cosa dell'ignoranza. Omnis ignorãs de necessitate malus. Disse Aristotile; è come il cieco ch'inciampa, e non s'auede. Però voi Reuerendi Sacerdoti, siete obligati sapere la legge di Dio, per mostrare gli errori al pouero cieco peccatore. Labia enim sacerdotis custodiunt scientiã, & legem requirant ex ore eius; quia Angelus Domini exercituum est. Acciò che quando vi verrà il Confitente auanti, sappiate dire fratello questo è peccato, questo nõ è peccato; mira in questo specchio

Rom. 2.

Arist.

Mal. 2.

chio della legge, che questo ti comanda, & questo ti vieta, & per ciò non douerest i, voi laici, elegerui Sacerdoti ignoranti, nell'infermità vostre corporali; andate ricercando i più periti medici, come adunque nell'infermità spirituali, andrete cercãdo i più Goffi? almeno se non sapete la legge; se nõ hauete questi specchi andate da chi vè li può mostrare, acciò che non siate ciechi guidati da ciechi, & tutti cadiate nella fossa dell'inferno. Il buon Sacerdote sarà a guisa di Nathan aprendoui la legge, e voi direte con Dauid. (Quoniam iniquitatem meam ego conosco.)

Simil.

Matt. 1.

Aug.

Santo Agostino descriuendo il peccato, dice che Peccatum est dictum, vel factum, vel concupitum cõtra legem Dei; è cosa detta, ò fatta, ò desiderata contro la legge di Dio. Però bisogna sapere la legge sua; Cõcedami alcuno, che Iddio non habbi vietato nella legge l'vccidere comandato il santificare de le feste, vietato il fornicare, che non nascerebbe peccato, se ben vno vccidesse, lauorasse in giorno di festa, fornicasse. Se Iddio non prohibiua ad Adamo, & Eua il mangiare di quel frutto; non è dubbio, che se ben n'hauessero mangiato, che nõ haurebbono offeso Dio, nè commesso peccato alcuno; ma dal prohibire, & comandare della legge ne nasce il peccato. Così volea dir S. Paolo. Lex subintrauit, vt abundaret delictum; et vbi abundauit delictum superabundauit, & gratia. Quasi dica se non era la legge, non era il delitto, Iddio diede la legge, i precetti, subito comparue il peccato. Ergo lex mala? absit lex quidem sancta, mandatum sanctum, iustum, & bonum.

Rom. 4.

Rom. 7.

Ma direte par che non douea Iddio mandar la legge, acciochè nõ venisse peccato, et noi non fussemo condẽnati. Pietro Grisologo, Dottor sottilissimo, & eloquentissimo, dichiara questo passo. Lex subin-

Dub.
Pie. gri.
Sol.
Simil.

ſubintrauit, &c. con l'eſſempio d'vna poſtema, ſi trouerà vno ilquale auerà vna poſtema gonfiata nel braccio piena di putredine, laquale non può vſcire, viene il cirugico, & cõ il ferro taglia la poſtema, fa vna piaga larga, per farne vſcir fuori quel cattiuo humore, & com'è vſcito vnge cõ l'vnguento conueniente, & riſana la piaga, & la poſtema, adunque fece male coſtui a tagliarla? non già. Coſi è il peccato (Signori mei) vna poſtema a punto, che ci conduce a morte quãdo non ſi rimedia. O come era gõfia inãzi, che veniſſe Mosè, com'vedeua, Regnauit mors ab Adam vſq. ad Moiſen. Dice Paolo nell'iſteſſo loco, ancora che non foſſe imputato il peccato. Venne Mosè co'l ferro della legge, laquale minacciaua, comãdaua, prohibiua, con queſti ferri, entrò nella poſtema, & fece vſcir fuori la materia putrida del peccato, che ſe nõ era la legge non vſciua, per farla vſcire, Lex ſubintrauit, ſott'entrò la legge come ferro nella poſtema. Vt abundaret delictũ, accioche n'vſciſſe fuori tutto l'humor cattiuo, & ſi com'il ferro non ha forza di riſanare la poſtema, ma ſolamẽte di farne vſcire, & paleſare q̃lla putredine, ch'era naſcoſa, di dẽtro, coſi la legge Moſaica nõ hauea forza di ſanare. Nihil. n. ad pfectũ adduxit lex. Solo fa abũdare, & paleſare il male naſcoſo di dẽtro. Lex ſubintrauit vt abũdaret. Delictum. E ſi come il ferro ancor che tagli, nõ è cattiuo, anzi è buono, coſi la legge non è cattiua. Lex quidẽ sãcta, poi come Iddio ha dato il taglio nella poſtema, & paleſato il male a guiſa d'eccellẽte medico, p ſanare la piaga, & la poſtema, gli pone ſopra l'vnguento della gratia ſua, però ſiegue Paolo. Et vbi abundauit delictum ſuperabundauit, & gratia, & ſicut regnauit peccatũ in mortem, & gratia regnet per iuſtitiam in vitam æternam per Ieſum Chriſtum Dominum noſtrũ,

Rom. 5.

Heb. 7.

Vedetelo chiaro nell'essempio di Dauid; peccò egli; si fece vna postema gonfiata, viene Nathan con il ferro della parabola, e lo ferisce, dicẽdo, Tu es ille vir, subito vscì fuori il peccato, peccaui, si fece chiaro, che prima non conosceua. Abundauit delictum. All'hora Nathan, da parte di Dio, vnse Dauid con quelle parole. Dominus transtulit peccatum tuum. Iddio mandò la gratia. Vt vbi abundauit delictum, superabundet, & gratia.

Conoscete, conoscete ancora voi (o peccatori) i vostri peccati, eccoui gli specchi, iquali v'hò porto hoggi, Donne che sete si vaghe di mirare la faccia vostra ne i specchi per polirui, & lauarne le macchie; non siate manco sollecite, à lauare quelle della conscienza, & dite. (Quoniam iniquitatem meã ego cognosco,) il testo hebreo par che dichi così. (Quoniam rebelliones meas ego cognosco,) perche'l peccato non è altro ch'vna ribellione da Dio doue l'ingrato huomo gli volge le spalle; poco attendendo à santi suoi comandamenti. O Signore peccauimus, iniquè fecimus, iniuste egimus Domine miserere. Lo conosciamo, & io quà in nome di tutti questi vditori ti chiedo perdono, perdona, come perdonasti anco à Dauid, e à questo modo ci darai la tua santa benedittione, laqual v'accompagni sempre tutti Amen.

2. Pa. 6.

LETTIONE VII.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.

Cant. 1.

SALOMONE, il più sauio Re che hauessero i Giudei, in quel suo libro intitolato, Cantica canticorum, disse inuer la sua amata sposa queste parole. Si ignoraste (ò pulcherrima inter mulieres) egredere, & abi post vestigia gre-

gregum tuorum. Se tu nõ ti conosci(ò Donna bellissima tra tutte le donne) esci fuora, & và doppo l'orme delle tue greggie. Forz'è che queste parole sieno altissime e trapassino il sẽso litterale, perche che hà da fare il pascere armenti, & vscire dopò le greggie, con il conoscere se stessa; questa bella Dõna (s'io nõ m'inganno) è l'anima nostra, bella, perche fu creata da Dio netta, & pura; ma (disgratia nostra) s'è imbrattata nel pèccato, & tu non te n'auedi? se adũque (ò anima Christiana) non lo sai. Si ignoras, che rimedio ci è? Egredere. Esci fuori, di che; del peccato; allõtanati vn poco dal vitio, che questo è l'egredi, che lo scorgerai, & vedrai le tue macchie. Egredere si ignoras te. Perciò che mẽtre tu starai inuolto ne peccati, non è possibile, che ti rauedi. Dice il Filosofo nel suo libr. 2. dell'anima, che Sensibile positum supra sensum, nullam facit sensationem. S'io mi pongo la mano sopra gli occhi nõ la posso vedere, cõuiene, discostarla alquãto in debita proportione, & poi la vedo. Così sono i peccati mentre li teniamo sù l'anima, sopra l'intelletto, sopra la volontà, e siamo intrinsecati con quelli, non potremo discernerli, fa vna cosa a te gioueuole, & à Dio cara, allontanati alquanto dal peccato, leuati fuori. Egredere, discostalo da te, è poscia t'accorgerai quanto sia brutto, quanto ti rẽda difforme. In tãto, che Dauid tẽne il peccato sù l'anima, nõ lo vedeua, & però non s'emẽdaua; anzi come cieco caddè d'vn errore in vn'altro. Viene Nathan Profetta, & per farli veder bene il suo peccato, lo discosta vn poco da Dauid, e veste di quello vna terza persona; con la parola d'vn ricco, e d'vn pouero, quando Dauid vide questo peccato in persona d'altri, conobbe, ch'era degno di grã punitione, vedeua chiaramẽte la sua brutezza. Subito Nathan lo fece accorto; che tale fù il peccato

Arist.

Simil.

suo, è quel grido; peccaui, e poi disse (Quoniã iniq. meam ego cognosco.) Quasi dica io era pur ignorante di me stesso, mentre stauo col peccato; hor che cõ l'auiso di Dio mi sono da lui discostato, conosco l'error mio. Questo vuol dire Salomone. Si ignoras te (ò pulcherrima inter mulieres) egredere. Esci del peccato, come fece, Abramo quando vscì della Caldea. Ma non basta questo; siegue Et abi post vestigia gregum tuorum. Queste Greggie, & Armenti, sono i sensi interiori, & esteriori, che vãno pascẽdo p questo mondo: l'occhio si pasce de i colori, e di figure belle, si pasce l'vdito di cãti, e suoni, l'odorato di fiori, & grati odori di cibi al gusto, e così tutti gli altri de suoi oggetti questi son i pascoli de gli Armẽti nostri. Questa Greggia fa l'orme sue come far sogliono i buoi, le pecore; i capretti, che stampano in terra le vestigie de i piedi loro, & da quell'orma tu vieni in cognitione di quà è passato peccora, ò cauallo, ò lepre, ò capriolo ò altro, queste vestigie de sensi nostri sono i peccati vari, & diuersi, i quali stampano nõ in terra, ma nell'anima nostra. O quanti ne lascia in noi il senso del vedere, nel riguardare curiosamẽte le vane bellezze, quanti l'orecchie nostre, che si dilettano di fauole inutili, il gusto con delicati cibi: siate pur certi, che non è si segnata la terra di pedate, quanto l'anime de peccati.

Gene. 2.

Hor dice. Abi post vestigia gregum tuorum. Và dopò quest'orme habbile auanti gli occhi, non te li lasciare dopò le spalle ponẽdoli in obliuione và tu dietro a quelli. Abi post vestigia, che vedrai di quante sorti di peccati è segnata l'anima tua, & vedrai ancora oue ti conducono. I perfetti cacciatori, massimamente nel tempo della neue, vãno cercando le pedate della lepre, del capriolo, ò d'altra saluaticina; trouata la vãno dietro a quel vestigio,

sino

fino à tanto che trouano l'animale, e dicono qui in questo cespuglio forza che vi sij la lepre. Cosi, vuoi tu sapere oue ti conducono i peccati tuoi oue finiscono? oue ti guidi il senso? questa greggia? Camina camina. Abi post vestigia, perche trouerai, che vãno nell'ombra della morte, e poi nell'inferno, senti S. Giacomo che te lo dice. Concupiscientia cũ conceperit, parit peccatum, peccatum verò cum consummatum fuerit; generat mortem; vedi oue ti conduce (misero.) Si ergo ignoras te (ò pulcherrima inter mulieres egredere, & abi post vestigia gregum tuorum. A questo modo fece Dauid quando disse. (Quoniam iniq. meam ego cognosco, & paccatum meum contra me est semper;) ouero (coram) me lo tengo auãti gli occhi, che questo è l'Abire post vestigia gregum, li vado considerando, & meditando sempre.

Io mi ricordo che nella lettione passata vi promisi dire vn'altra Causa, perche sia tanto difficile la cognitione del peccato, onde vi dissi la prima cagione, che fù il poco esser suo, essendo niente: vi mostrai li specchi per conoscerlo. Hor se vi piace sentire vn'altra cagione della difficultà di conoscerlo, attendete.

E il peccato tanto brutto, & si difforme, che nõ ardisce con le proprie vesti comparerci auanti, mà va ssi coprẽdo sotto il manto della virtù, & ci viene auanti sotto specie di bene; non ardisce il mẽtitore, spogliato, e ignudo di bene apparente, offerir si auanti l'intelletto nostro. Perche se veder poteste vna volta sola il peccato alla scoperta, vi dico certo, che'l Diauolo istesso non è si brutto. Anzi, perch'è brutto il Demonio? non in se, perch'è bellissima creatura, mà il peccato è quello che lo rende si difforme. Però si maschera il traditore, s'ammãta di bene apparente per allettarci, questa noua

Alcina difforme, si trasforma, ti par di fuori vna Elena,& è di dentro vn'Ecuba; e se tu da Dio non vieni illuminato,ti dico, che per ragione naturale haurai da fare assai a conoscerlo,& qui mi soccorre la moglie di Gieroboam,laquale per cōmandamēto del marito si trauestì, & cosi sconosciuta entrò al Profeta Abia, ilquale era cieco, per ingannarlo,ma Iddio dal Cielo li riuelò, che questa era la moglie di Gieroboam sotto mētita veste, per ilche nell'entrare che fece,il Profeta li disse. Quare te aliam esse simulas? a questo modo fà il Demonio,manda a noi la moglie, ch'è l'iniquità, e la fa trauestire con il manto del bene, & ti compare auanti,tu sei cieco,perche'l lume di ragione nō arriua tant'alto,se non che Dio per le scritture, & per i predicatori t'auisa, & tu deui dire. Quare te aliā esse simulas.Cosi la scoperse a Dauid per Nathan; onde poi disse. (Quoniam iniquitatem meā ego cognosco)io ti conosco(ò iniquità.) Quare te aliam esse simulas? fingi darmi piacere, e mi dai guai; fingi satiare ogni mia voglia, e mi lasci in pena,fingi darmi ogni bene, e mi dai male. Quare te alienam esse simulas (Iniquitatem meam ego cognosco.) se non venisse il vitio sotto coperta di bene ogn'vn lo conoscerebbe, & lo fuggirebbe, ma la difficoltà viene dalla mentita veste.

3 Re.14. Fig.

Apo. Finse vn Poeta questo bell'Apologo, il quale voglio pur dirui per esser egli molto a nostro proposito. Finse(dico) che Gioue hauēdo di già creato il mondo, mandasse il bene ad habitare frà gli huomini;il Bene adunque venuto in terra a star cō noi mortali,era desiato da tutti,ogn'un lo voleua; perche sapete bene quella volgatissima propositione. Bonum est quod omnia appetunt, era tirato, e ritirato di quà,e di là,& quasi lacerato; in fine per tāta importunità,fù forzato fugirsene, e volò verso

so il Cielo, mà nel volare li cadde per sorte il mā-
to in terra; il male, ch'andaua intorno refiutato da
ciascuno, trouò questo manto caduto in terra; &
se lo pose a torno, e và, così trauestito, mascherato,
& isconosciuto, tra gli huomini, i quali pensando,
che sia il bene, ingānati dalla sopraueста, abbrac-
ciano il male; miseri, et infelici, che sono, se lo ten-
gono ben stretto, e caro? in fine poscia se n'accor-
gono, buono per Dauid, che li leuò il māto, & dis-
se. (Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.)

Ma non resto quieto, se non ve lo faccio vede-
re in proua, pratichiamo di gratia questo negotio;
prima se parliamo della superbia (capo principale
tra i peccati, vitio abomineuole) questa per po-
ter comparere tra mortali si veste dell'apparente
bene; e si veste d'humiltà, ch'il crederebbe? mostra
di rifiutare gli honori, e li brama più, che l'assetato
il bere. S. Bern. in lode dell'humiltà dice, Gloriosa
res est humilitas, qua ipsa quoq; superbia palliare
se appetit, ne vilescat, vedrete gli Ipocriti, de' qua-
li, Lucifero nō hebbe maggior superbia, & ambi-
tione, coprirsi con il manto di santità, & humiltà,
coprendosi anco loro con questa veste, che Chri-
sto ha detto. Sic luceat lux vestra coram homini- *Matt. 5.*
bus, vt videant opera vestra bona, credendo adem-
pire questo santo precetto, non riguardando a che
fine, & a chi l'ha commandato Christo.

L'Inuidia (peccato arido, & secco dal quale si
caua se non male) non ti compare dauāti così spo-
gliato, e ignudo d'apparente bene, anzi con il mā-
to di charità ti fa dire, io vorrei, ch'à costui venisse
ogni disgratia, accioche se gli troncassero l'Ali di
tanta superbia; non vorrei, che quell'altro hauesse
tanto bene, perche non lo merita, e si farà insolen-
te, & cō vn'occhio maligno guarda la felicità al-
trui, e pensa che charità lo moua a desiderij si ini-
F 4 qui

qui (ò infelice) è inuidia, è inuidia questa, non è charità.

L'Ira (peccato più tosto irragioneuole, che humano) si cuopre in questo modo, e fa dire all'iracondo, io non voglio, ne debbo sopportare, questa ingiuria, perche il mio nemico diuerrà più insolẽte, meglio è che lo castighi, che quando mi pensasse che col mio perdonarli si facesse megliore, io lo farei per amore di Christo, ma si farà peggiore, però ne voglio prender vendetta, e dar essempio a gli altri di non offendere. Con questo io mi farò temere, e rispettare, e se pur l'ira non ti può persuadere vendetta, per essere troppo appertamente cõtro la legge di Christo, almeno ti persuade a non parlare con l'inimico sotto pretesto, che n'auenirebbe peggio, e non vuoi impacciarti in lui, e fai vna conscienza a tuo modo, con questo apparente bene. Scuopri, scuopri da buon senno, che se ne giace l'angue tra l'herba, & t'inganni.

L'accidia (peccato infame) così ti persuade, non è ben fatto, che m'affatichi tanto, le forze mie verranno meno, s'io digiuno troppo, ecco lo stomaco debole, s'io voglio peregrinare ancor che habbi fatto voto, lascio la casa mia in abandono, vado a pericolo della vita, s'io voglio stare troppo in oratione diuengo fiacco, e così ti và dissuadendo da molte opre, nelle quali Iddio ti inspira, con tema di nõ riuscire in quelle, oue fusti poi beffeggiato. Hic homo cæpit ædificare, & non potuit consumare. Et qui ti arresti da molte buon' opre, apri, apri gli occhi, che tutt'è accidia, & pigritia.

L'Auaritia (peccato dannosissimo) ancor ella ti si rappresenta innanzi col manto della prudenza, e ti dice. Auerti bene a casi tuoi, nõ gettare la robba, tieni a mano, perche potrebbe venir tempo, quãdo ti farà bisogno, che sai tu quello, che habbi

Prou. 6.

a ve-

a venire? impara dalla formica, come ti essorta il sauio; laquale attēde ad accumulare il grano; hai de' figliuoli, delle figliuole, il douer vuole, che li lasci ricchi. E cosi a poco a poco ti fai ogni dì più crudele verso i poueri di Christo, sēza pietà, sēz'amore. Ah ingordo, sappi che q̄sta nō è prudenza vera, ma è falsa, la vera prudenza guarda l'vltimo fine: & qual è l'vltimo fine? forse la tua vecchiezza? non già; ma il Paradiso, il quale si cōpra cō le limosine, e simil'altre opere pie. Però scuopri q̄sta maladetta Arpia dell'Aueritia, & conoscila bene.

La Gola (peccato bestiale, & vilissimo) si maschera in questa maniera, che per amicitia, & charità è lecito alle volte mãgiar bene, beuer meglio ne' conuiti, per non contristare la cōpagnia, & poi (dice quel Goloso) Iddio vuole, che manteniamo questo corpo sano in suo seruigio, & a far questo i cibi buoni fanno buona carne, e come diceua colui, il mangiar carne d'animali volatiui fa più contemplatiuo l'huomo, assotiglia gli spiriti, fa buon sangue, & più intento a li studij. Se digiuni, & mãgi cibi grossi, è pericolo d'infirmità. O huomini, nō huomini, ma bestie di volto humano, son queste ragioni appogiate alla legge di Christo, laquale ci predica i digiuni, & le mortificationi di questa carnaccia? è il Diauolo questo che a guisa di pescatore ti piglia per la gola, coprendo l'hamo cō l'esca de simili ragioni apparenti. Scuopri, scuopri, perche la gola è vitio pessimo.

Che dirò poi del vitio della lussutia? (il più brutto che sia) nō sò se trouerà mãto per coprirsi. Ma egliè tanto vergognoso, ch'hà bisogno d'vna buona veste. Sapete come si veste? Col mãto della speranza, ti persuade, che facil cosa sarà, che Iddio ti perdoni q̄sto peccato, pche è molto stimolato dalla carne, già sappiamo per le scritture, che Iddio hà

2. *Reg.* 12.

l'ha perdonato a molti, a Dauid, alla Maddalena, all'Adultera, al figliuol prodigo, per esser peccato di fragilità. Non dubitare (dice) della misericordia di Dio; poco cõsiderando, come cieco, che per questo Iddio mãdò il diluuio, abbrusciò le cinq. Città; permise che Amon fusse vcciso, fece condannar a morte quei vecchi di Susanna. Ahi cieco inconsiderato queste sono mẽtite uesti, leua leua questo manto, e conosci vna volta il peccato da buon senno, & la sua difformità, & di col nostro Profetta. (Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.)

Lu. 7. 15. *Ioh. 8.* *Gene. 7.* *Gen 19.* *2 Re 13.* *Dan. 13*

Tengo di certo, ch'ogni peccato sia fatto per ignoranza, ancorche verissimamente si soglia far quella diuisione de' peccati, alcuni prouengono da ignoranza, altri da fragilità, altri da malitia, nondimeno però tutti cadono sotto l'ignoranza, perche dice S. Thomaso (gloria di tutto il Regno di Napoli) nella somma 12. quest, 76. ch'è forza, che nel peccar sia qualch'error dell'intelletto: perche la volontà non appetisce se non quel tanto, che gli viene presentato dall'intelletto. Sub specie boni. Benche vi siano più maniere d'ignoranza, come egli discorre benissimo, a noi basta, che sempre nel peccare v'è qualche sorte de ignoranza: anco Salomone disse. Errat, qui operatur malum, il peccatore è cieco, come v'ho detto altre volte per testimonio di Sofonia Profeta. Ambulabunt vt cæci, quia Domino peccauerunt. Però douemo molto bene pregare Dio che ci illumini, & ci perdoni. Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris. Et in altro luogo Dauid riprendendo se stesso, diceua. Corruptæ sunt cicatrices meæ, a facie insipientiæ meæ.

S. Tom. *Pro. 14.* *Soph. 1.* *Psa. 24.* *Psa. 37.*

Che vi gioua (ò studiosi) il saper discorrere per le sciẽze naturali, Diuine, & morali, e poi non saper in quanti errori (miseri) vi trouate; noi stiamo

tut-

tutt'il giorno a rompersi il capo sopra i libri; quel Dottor studia Baldo, e Bartolo, quel Medico Galeno, & Auicēna; quell'Astrologo Tolomeo, e Strabone; quel Filosofo Platone, & Aristotile; quel Poeta Virgilio, & Homero; quell'Orator Cicerone, e Demostene; quell'Istoriografo Titoliuio, e Plutarco, quell'Humanista Prisciano, e Terentio. Consumate la vita, il tempo, la robba, e non spendereste vn'hora in quest'alta, & vtilissima Filosofia di conoscer i peccati vostri, vedere la difformità sua, il danno, che v'apporta, il pericolo, in che vi mette.

Il nostro reggio Dauid disse vna volta queste belle parole. Meditatus sum nocte cū corde meo, exercitabar, & scopebā spiritū meum. Io di notte (vuol dire) in luogo di dormire e riposarmi, andaua pensando, & ripēsando a i miei peccati, le hore malamēte spese, i pensieri vani, le parole otiose; mi pareua veder l'inferno aperto; da questa meditation profonda ne nacque questo bene, che mi diedi a mōdare, & scopare molto bene lo spirito mio. Exercitabar, & scopebam spiritum meum. Il testo hebreo dice, in luogo di quel Exercitabar, fodiebam. Tolta similitudine, quando si scopa la casa, laqual habbi attaccato al pauimento fango, e loto, non si può cosi facilmente staccar con la scopa sola, conuiene pigliar vna zappa, ò altro Ferro, & cauar bene per staccar il fango, & poscia con la scopa nettar la casa, altrimenti, se non t'affatichi prima col ferro cauando, netterai solo la superficie; cosi dice Dauid. Exercitabar, ouero, Fodiebā. Et poi. Scopebam spiritum meum. O che fatica è questa (Napoli) in staccare da noi il peccato da buon senno, non s'affatica tanto il contadino nel cauare la terra, quanto il penitente in sradicare i vitij dal cuore. Exercitabar. Grand'essercitio questo,

Psal. 76.

Simil.

ſto, cuero. Fodiebam, Paſſaua in fino nell'intimo del cuore. Mẽtre voi ve n'andate al Cõfeſſore più toſto p̃ vna cerimonia, è per timor ſeruile, sẽza hauer vn vero dolore de peccati voſtri, & nõ gli hauete ben meditati, & col ferro della cõtritione nõ hauete cauato bẽ al fondo q̃ſto è vn ſcopare cerimoniato, leuate via ſolo certe paglie leggiere; ma q̃i peccati groſſi ancor vi ſtãno attaccati sù l'anima & ſe'l Cõfeſſore vuol egli col ferro della lingua penetrarui dẽtro; Oime, pur troppo vi duole, & v'increſce, che vi eſſamini tãto p̃ ſottile, che vi facci reſtituire la robba, rinõtiare la cõcubina, laſciare gli odij inteſtini, p̃donare à chi v'ha offeſo, q̃ſto è l'eſſercitarſi, et affaticarſi di Dauid ad eſsẽpio del quale doureſſimo far ancora noi. Meditatus sũ nocte cũ corde meo, exercitabar. Ecco il dolore, e la cõtritione. E ſcopebã ſpiritũ meũ. Ecco la cõfeſſione.

Non dourebbe Confeſſor alcuno ammettere alla confeſſione, ne aſſoluere, chi non ſapeſſe dire con verità. (Quoniam iniq. meam ego cognoſco,) perche conoſciuta l'infirmità, facilmente ſi riſana ma chi nõ la conoſce, ſarebbe impoſſibile medicarla mai bene. Queſto è lo ſtudio, in ch'io mi ſtudio di farui ſtudiare (cari aſcoltãti.) E buono certo il meditare, & contemplare la beatitudine, hauer ſottili inueſtigationi delle coſe diuine, pẽſare alle pene infernali, conoſcere i miſteri della ſanta Scrittura, ma nõ è meno vtile, & forſe più, il meritare; & conoſcere il peccato. (Quoniam iniq. meã ego cognoſco,) queſto (Quoniam,) è vn rendere di ragione: perche Iddio li habbia à perdonare, perche conoſce il peccato ſuo; ò vtile, et felice cognitione.

Simil. Quando i nauiganti ſolcano il mare, con tanto periglio della vita loro; nõ pure debbono conoſcere le ſtelle in cielo, & in particolare la Tramõtana con la cui ſcorta nauigano la cieca notte: Ma li fà

di

di mestiero ancora saper di sotto il fondo del Mare, oue stāno nascosi gli scogli, ne'quali può facilmente vrtare la Naue, & rompersi; però cō grand' industria cercano di saperli, per poterli schiuare. & è maggior fatica il conoscere questi scogli sott' acqua, che le stelle in Cielo. Hora non d'altra maniera fà bisogno à noi, che nauighiamo nel periglioso Mare di questo mōdo, non pur sapere i misterij diuini, & celesti secreti; ma ancora i peccati, i quali a guisa de scogli stāno nascosi, si ch'à pena veder li puoi. Delicta quis intelligit? ò Signore chi può sapere tāti scogli de peccati, che stāno nascosi nell'acque delitiose di questo mondo. Ab occultis meis munda me. Fammi tu schiuare, io non li conosco; li mostrasti à Dauid, mostrali ancor a me. (Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.)

Credete voi, che se i Notari, Procuratori, Auocati, Giudici sapessero di quanta importanza è il peccato, che trarebbono le liti così in lungo, che darebbono sentenze si ingiuste? (parlo cō rispetto de'buoni.) Omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingreditur ad illos. Oue la legge è fatta (come diceua Anacarse Filosofo) a guisa delle tele di ragno, che ritengono solamente le mosche picciole, & sono stracciate dalle grosse. Se gli vsurari, iquali non si vergognano, senza timore di Dio, & amore del prossimo, dar diece, venti, & trenta per cento, che amano più il Danaro, che li fà dannare, che non fanno Dio. Credete se non fossero si ciechi, o conoscessero l'iniquità loro, che commetterebbono crudeltà tale? Signori nò. Similmente perche i mercatanti, fanno mille falsarie (parlo de cattiui) vendono la robba trista per buona falsificano i pesi, ingannano i semplici? perche non conosco di quanta importanza sia il peccato. Sur il giudicio

Es. 1.

Anacarse. simil.

fate

ſtate de gli artiſti, de medici, e di tanti altri ciechi; & ignoranti del peccato, perche vi potrei, dire e di quelli, che gouernano hoſpitali, e di quelli che hãno cura de' pupilli, de' mariti crudeli verſo le lor moglie, & delle mogli oſtinate verſo i lor mariti; che tutti caminano alla cieca; & (quel ch'è peggio) l'ignoranza loro il più delle volte, è malitioſa. Excæcauit enim illos malitia eorum.

Sap. 2.

Quando ſarà mai, che veda tutti noi com'il buõ Ezechia Re, ilquale riuolto verſo il muro pianſe, i peccati ſuoi? Coſi riuolti verſo il muro del peccato, ch'a guiſa di muro ci ſepara da Dio, lo rimiriamo, rimirandolo contempliamo, contemplandolo il conoſciamo, & conoſcẽdolo il piangiamo; e piãgendolo il laſciamo, & laſciandolo, torniamo in gratia di Dio? oue potiamo dire con verità ciaſcun di noi. (Quoniam iniquit. meam ego cognoſco?) Horsù anch'io conoſco hauer detto aſſai, et voi ſarete ſtanchi d'vdir tanto; con queſta cognitione vi laſcio a honor di Dio, che viue in tutti i ſecoli. Amen.

Pſal. 38

LETTIONE VIII.

Et peccatum meum contra me eſt ſemper.

MEntre ch'io conſidero il miſero ſtato dell'huomo, forza è ch'io mi riſolui in quelle parole, che diſſe il patiente Giob. Militia eſt vita hominis ſuper terram. La vita dell'huomo non è altro che guerra, mentre viue in queſto mondo immõdo. Metafora belliſſima; peroche, come nella Guerra non è alcun riposo, coſi in queſta trauagliata vita ripoſo alcun non sò vedere. Homo enim naſcitur

Iob. 7.

Simil.

Iob. 5.

ſcitur ad laborem, & auis ad volandum. Et come il fine della guerra è ſempre incerto, coſi diſſe Cicerone nelle ſue Philipice. Sed vt concedam, incertos exitus eſſe belli, Martemq; communem; tamen pro libertate, & vitæ periculo decernendum eſt. Coſi vi dico, ch'a noi, non ſi è incerto il fine della guerra, quanto il fine che habbia à far'vn huomo; ſe debba apportare vittoria, e trionfare in cielo; ouero perdita nell'inferno. Neſcit homo, dice Salom. Vtrũ amore, vel odio dignus ſit ſed omnia in futurum ſeruantur incerta. Nelle guerre ſi fanno mille ſtratagemme, & mill'inganni. O quãti ne prouiamo noi in queſto miſero ſtato, il Diauolo ci inganna gli amici molte volte ci tradiſcono, e ben ſpeſſo cadiamo nelle trappole de noſtri nemici.

Cicer.

Eccl.

E veriſſimo. Militia eſt vita hominis ſuper terram. Non hà voluto dir Giob, che. Homo ſit miles ſuper terram, che ſia ſoldato; ma l'iſteſſa guerra; percioche il ſoldato può hauere alle volte pace, & riposarſi, ma la guerra, in quanto guerra non compatiſce ſeco alcuna pace, ne alcun riposo, perche non ſarebbe guerra.

I nemici poi, che guerreggiano contro di noi, ſono molti, v'è prima la Morte, chiamata da S. Paolo con queſto titolo di nemica. Nouiſſima autem inimica deſtruetur Mors. Non è volto di nemico tanto horrendo, quanto della nemica Morte, guaſtatrice di tutti i noſtri diſegni, rubatrice d'ogni noſtro bene; però che fà come i Corſari del mare, i quali laſciano caricar bene le Naui de mercatãti, ſi laſciano traficare vn pezzo, e far de buoni guadagni; com'hanno ben piena la naue, ecco i Corſari, che la ſpogliano di tutte le ricchezze, fanno preda di tante fatiche de i miſeri mercatanti. Coſi la Morte ti laſcia caricare in queſto mondo di

1. Co. 15.

Simil.

ric-

ricchezze, d'honori, lascia che quell'vsuraro faccia della robba assai, lascia acquistar à quel dotto honori, e glorie; à quel Capitano gloriosi trionfi, & honorate palme; come ti ha lasciato caricare la Naue, anzi Fusta della vita tua, poiche com'vn Corsale viueui anco tu quà predando, ecco la nemica Morte, che ti dice lascia (infelice) queste spoglie opime, che non son più tue, & se ne fà trofei per essa, ogni cosa cade in mano di questo seuero fisco. Così disse Christò di quell'altro, Anima habes multa bona posita in annos plurimos; resquiesce, comede, bibe, epulare; dixit autem illi Deus, stulte, hac nocte repetent a te animam tuam, quæ autem parasti cuius erunt.

Luc. 12.

Dicono poi i Santi Dottori, che'l mōdo e l'altro nemico nostro, non parlo di questi cieli, ne di questa terra; ma p il mōdo intendo la mala vita che tengono gli huomini mōdani, oue la terra, è l'auaritia; il fuoco l'ira, l'acque, l'inconstanze, & mutationi, che si veggono tāto ne gli huomini, l'aere i pensieri vani, le pietre, le dure ostinationi, il sole la superbia, la luna sono i tanti diffetti, & miserie, che sopraueng ono all'huomo, del qual mondo parlò S. Giouanni. Nolite diligere mundum neq. ea, quę in mūdo sunt. Crudelissimo nemico nostro è questo mondo, e tāto più, che par che sia nostro amico, nostro fauoreuole, e pur non è tanto maluaggia nemica la morte, quāto è il mōdo fallace, e traditore, perche quella viene contro di te all'aperta, la doue il mondo con insidie, & inganni, ti promette piacere, e ti dà guai, ricchezze, e ti dà pouertà, honori, e ti dà se nò vergogna, vtile, & ti fà danno, finge di metterti in cima della felicità, e quando (misero) credi star bene, ecco ti troui al fonte di ogni disgratia. Dice S. Cipriano martire in vna Epistola ad Donatum. Mundus arridet

1. Io. 2.

Cipr.

vt

vt sæuiat, blanditur vt fallat; illicet, vt occidat: extollit vt deprimat. Dice S. Gio. Mundus transit, & concupiscentia eius. Quando tu pensi tener saldi questi contenti nõ te n'accorgẽdo passano, in quel modo che fece il Mulo di Absalone, che se ne passò oltre, lasciando l'infelice attaccato alla quercia co'capelli, doue pẽdẽte, dal Capitano Gioab fù trapassato cõ tre lãcie. Essempio viuo de gli Ambitiosi i quali nella guerra di questa vita presente vorrebbono, sedere sopra il Mulo del mondo, impadronirsi di quello, (miseri) che ne restano co'capelli de pensieri attaccati alla quercia infruttuosa della gloria mondana, & ecco, che, non s'accorgẽdo, passa il Mulo, passa il mõdo con la sua concupiscenza, Mundus transit, & concupiscentia eius; E quel ne resta pur attaccato, sino a tãto, che corre il Tempo con tre lancie su la coscia, che sono tre parti, passato presente, & futuro, e lo fa spirare l'vltimo fiato della vita sua.

3. Ioh. 2.

2. Reg. 18. Fig.

Vn'altro nemico si scuopre nella presente battaglia, e questa è la carne amara di disordinate concupiscenze, fierissimo nemico, perch'è in casa. Inimici hominis domestici eius. I pẽsieri carnali son i nostri nemici domestici, & famigliari, che ci cõsumano la vita; quest'è vn'Amazona crudele, che pugnã contro lo spirito, come disse S. Paolo. Caro enim concupiscit aduersus spiritum, & quello che importa, non sò come diportarmi seco, è mia sorella, perch'è nata meco dell'istesso ventre, e mia cõpagna, perche s'è alleuata meco, è pur mi si mostra capitalissima nemica, che debb'io fare? Come sorella bisogna ch'io l'ami. Nemo, enim carnẽ suã odio habuit, come auersaria, conuien ch'io l'odia; come mia cõpagna, sono astretto procurarli bene, come nemica, fugirla. Oime come amica l'accarezzo, mi ferisce a morte, se li porto odio, trauaglio me

Mich. 7.

Gal. 5.

Eph. 5.

ſteſſo;ſe tu digiuni, mormora;ſe mãgi, s'inferma; ſe vegli ſi duole ſe dormi, ditiera otioſa, talche poſſo dire anch'io, s'io l'amo è male, e s'io non l'amo, è peggio; ne sò che far mi deggio. Che laberinthi ſono queſti? queſta è la falſa Dalida, che con le ſue luſinghe fa adormentar bẽ ſpeſſo il noſtro Sanſone, lo ſpirito dẽtro il ſuo grẽbo, e li taglia i capelli, cioè i doni dello Spirito ſanto: ben dunque è vero. Militia eſt vita hominis ſuper terram.

Iudic. 6.

Ma nõ ſono ancor ben numerati tutti gli inimici noſtri, vi reſta il Demonio, traditore inuidioſo, il quale vorrebbe ſeco tirare l'anima noſtra, nel baratro infernale, & è tanta la rabbia di queſto fiero nemico, che mai ſi vede ſatollo de noſtri mali Circuit enim quærens, quem deuoret. Et per grã dãni ch'egli ci apporti, e nella robba, e nella vita, li par hauer fatto nulla, ò poco, ſe non tira anco ſeco l'anima nel fuoco eterno; ſentite di gratia il ſuo parlare che ſcoprirete anco l'animo ſuo maluagio verſo di noi; ſtando egli auanti Dio, diſſe parlando di Giob. Extende paululum manum tuam, & tange cuncta quæ poſſidet, niſi in faciẽ benedixerit tibi. Li diede licenza d'affliggerlo; ond'egli (rouinategli le caſe, vccisi i figliuoli, conſumati gli armenti, abbruſciati i ſerui) fecegli di gran dãni, nondimeno dice. Extende paululum manum tuam, toccalo vn poco. O iniquiſſimo Demonio, ti par poco queſto? hauergli tolto il tutto, per inſino i figliuoli, e le figliuole; & tu dici. Extende paululum, che peggio li poteui fare, ſe non leuarli la vita? Per qual cagione il Demonio chiama tutto queſto grandiſſimo male. Paululum? queſta è; perche tanta è la rabbia di queſto nemico, tanta l'ardente ſete della dannation noſtra, che per gran male, ch'egli ci faccia li pare. Paululum, poco poco, ſe non ci precipita nell'inferno. Con queſto habbiamo a combattere

1. Pet. 5.

Iob. 1.

di

di continuo. Militia est vita hominis super terram. Questi sono assegnati da Sacri dottori per nostri nemici.

Ma con ogni riuerenza ardisco dire, che vno solo è l'inimico nostro, dal quale habbiamo da diffenderci, e vinto questo nõ v'è più nemico alcuno che vi possi dar nola, e sapete qual'è? il PECCATO, questo è il vero nemico, che sempre ci è contra, & ci offende. (Et peccatum meum contra me est semper.) O aspro, o fier nemico, che ci stai sempre contro prestimi l'eterno Iddio la sua tagliente spada della Parola diuina, tanto ch'io possi struggerti a fatto.

(Et peccatum meum contra me est semper.) Come dicesse, io stimauo, che i principali miei nemici fussero il mõdo, la carne, il Demonio, & la Morte, ma trouo, che questi non m'offendono, solo è il peccato, che come nemico crudele mi vien contro, (Et peccatum meum contra me est semper.) Cõ gli altri nemici (se pur nemici sono) hò tregua tal'hora, non sempre vedo la morte, perche fà vn colpo solo, la carne pur qualche volta stà cheta, e ben souente il mondo mi lascia riposare il Demonio molte fiate si parte da me suergognato e vinto; Ma tu (nemico capitale che ti chiami ò peccato) sempre mi dai battaglia sempre sempre mi stai contro; (Et peccatum meum contra me est semper, (teco non val tregua, ne pace, & è pazzo chi teco vuol pace, ò pensa hauer pace, (peccatum meum contra me est semper.)

Questa parola, (cõtra,) può hauer duo sentimẽti, l'vno, che dica. (cõtra) idest aduersum, come vn' inimico si dice esser contro l'altro, ouero (contra,) idest coram, è regione. A dirimpetto; come quello transgrediens ad montem qui erat contra orientẽ Bethel. Et quell'altro, & sedens contra leuauit vo-

Gen. 12. Gen. 21. Ma. 27.

cem suam. Et quel sedentes contra sepulcrum. A tutti questi duo modi si può intender quà, in questa lettione il dichiareremo col primo sentimento, poi col secondo nella seguente.

(Et peccatum meum contra me est semper.) Come nemico; togli il peccato dall'huomo, ti dico che nè Morte, nè Mondo, nè Carne, nè Demonio possono offenderci. Et quis est qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis; Se noi parliamo della Morte, chiara cosa è ch'all'huomo giusto, scarico de peccati; non è morte, ma vn dolce sonno dopò tante fatiche, anzi vn passaggio a miglior vita, che se Platone la chiamo, Methabasin.i.trāsitū; molto più noi la douemo tenere per vn felice passaggio.

1. Pet. 3.

Plat.

La Morte e'l fin d'vna pregione oscura.
Agli animi gentili, à gli altri è noia,
C'han posto quì nel fango ogni lor cura.

Petrar.

Il mondo poi che può farci? niente, quando il peccato sarà lontano dalle conscienze nostre; si come anco vn morto, ancorche lo trapassasti da banda a banda, niente li fai, ne dolore alcuno gli apporti; Cosi l'huomo da bene retirato in Dio, è morto al mondo, però come morto, fa poco stima de i colpi delle auersità, de i castighi. Mortui enim estis & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. Io mi ricordo che vna volta Saul perseguitando a torto l'innocente Dauid, li disse Dauid; Quē persequeris (Rex Israel) quem persequeris? Canem mortuū persequeris. Era morto al mondo viuea a Dio.

Col. 3.

1. Reg. 14.

La carne, che par si nemica nostra, diuenta amicissima, quando non venghi il peccato a metter discordia, serue lo spirito volentieri, si sottomette alla ragione, Adamo auanti che peccasse; non sentiua ribellione alcuna, nō v'era nemistà tra q̄sti duo guerrieri; ma tosto che venne il peccato, pose vna

cru-

crudel discordia tra la carne e lo spirito, & se ben anco i Santi sentiuano la repugnanza della carne, come diceua S. Paolo, Video aliũ legem in mẽbris meis repugnantem legi mentis meæ. Nondimeno l'andauano si ben castigando con l'aiuto di Dio, che, come vn feroce cauallo, mancandoli la biada, resta mansueto, cosi la carne; ma chi troppo la pasce, ricacitra.

Rom.

Si bene sum pasta, dicit caro, non ero casta.

E per dirla in breue, quel Leone feroce del Diauolo, come dal peccato non viene aiutato, diuenta vna formica dice S. Gregorio: l'arma sua è il peccato, S. Martino venendo a morte, & comparendoli questo nemico dell'humano genere disse. Quid adstas cruenta bestia? nihil in me funestum reperies. Resta dunque in campo il peccato solo. (Et peccatum meum contra me est semper.) Con questo sia la nostra pugna; Dirizzamo tutte le saette dell'orationi nostre contro di lui.

Greg.

Questo è quel potente nemico, che scacciò Adã fuori del Paradiso terrestre; fece cadere Lucifero dal cielo; sommerse il mõdo con l'acque del Diluuio; abbrusciò Pẽtapoli; questo questo priuò Giuda dell'Apostolato, i Giudei della patria loro, & quel ch'è peggio, dell'amicitia di Dio, questo è cagione di tutti i nostri mali. O nemico, ò nemico peccato. (Et pecca. meum contra me est semper.) Sapete come và armato questo nimico nostro? l'arco suo è l'auersione da Dio, alle creature, che ci fà piegar da quella rettitudine, nella quale Iddio ci creò. Le saette son le tentationi Diaboliche, le quali tiene nascose nella faretra dell'astutia. Vt sagittet in obscuro rectos corde. Lo scudo di questo guerriero è la malitia humana, cõ che si và coprẽdo. Ad excusandas excusationes in peccatis. La tagliente sua spada acuta d'ambi duo i lati, e l'opra

Psa. 10.

Ps. 140.

 &es-

Eccl. 21. & essequutione del peccato quando che per consenso del libero arbitrio esce. Dice Salom. Quasi Romphea bis acuta omnis iniquitas. Alle volte la tiene nel fodro, alle volte leua fuori, cioè il peccato, quand'è palese, quand'è occulto; quando interno, quando esterno.

Et così armato ne viene incōtro. (Et peccatum meum contra me est semper.) per darci morte, non pur al corpo, ma anco all'anima; hauendo la spada tagliente da due bande, per ferire e l'vno, e l'altro. La morte del corpo poco importa, ma è quella dell'anima, a cui principalmente attēde, come ne fa chiaro testimonio Salomone, quādo disse. Dentes leonis dentes eius, interficientes animas hominum. Ma direte voi come speculatiui, in che maniera può il peccato amazzar l'anime de gli huomini, se quelle sono immortali? vdite che ve'l dirò. Che cosa è la vita corporale, se nō vna copula d'anima è di corpo? e sogliamo dire, che morte nō è altro che vna separatione di queste due parti, viue dūq; il corpo per l'anima, separa l'anima, muore l'huomo; l'anima pche viue? l'anima, ha vn'altr'anima che dà vita all'anima, per la cui separatione si dirà che l'anima more. Qual'è quest'anima dell'anima nostra, Christo, ch'è la vita di tutti noi, l'anima di Paolo non sentiua altra vita fuor che Christo. Viuo autem iam nō ego, viuit verò in me Christus; il peccato è quello, che ti leua questa benedetta anima dall'anima tua, si fa vna dura separatione trà te è Christo, degna di piāto funebre e così si dice morir l'anima, & come morta nō sente più le minaccie di Dio, non attēde alle promesse, che li fà di cōtinuo, non hà più gusto de' Sacramenti, hà perso in tutto il vedere, non mirando alla passione di Christo. Non più odora la fragrātia de buoni essēpi di Christo, de i quali disse. S. Ber. O bo-

Eccl. 21.

Dub.

Sol.

Ioh. 14.

Gal. 2.

Ber.

O bone Iesu, qui non sentit odorem [illegible]um, aut fœtidus est, aut certe mortuus. Non ha [illegible]se più vero sentimento, nõ si muoue più nella via di Dio, non opera meritoriamente; non direte adunq; che l'anima di costui sia morta? ma come resta viuo l'huomo in corpo, se l'anima è morta? nõ sò se habbiate mai letto appresso Plinio nel suo secondo libro dell'istorie naturali; oue dice vna cosa mirabile del fulmine, che cade dal cielo cõ quell'impeto, e rumore che sà ognũ di voi, e dice che abbruscia, è disfà il metallo entro vn sacco, & non offende il sacco, si trouerà consumare il ferro della spada, & ne resta illeso il frodo, i danari nella borsa, & riman la borsa intiera; la ragion naturale è per rispetto che douẽdosi vguagliare, & proportionare il patiẽte all'agẽte, il fulmine è vigorosissimo agẽte, però bisogna che esserciti l'attiõ sua ĩtorno vna materia soda, & vigorosa allo resistere, & [illegible] nulla attione può risultar in materia debile, qual è il sacco, il frodo, la borsa; ma si ben il metallo, il ferro, l'argẽto, à q̃sto modo diremo noi, che q̃sto horribil fulmine del peccato cadendo in noi, guasta la miglior parte, e la cõsuma; qual'è l'anima dẽtro il corpo, e resta il corpo illeso, ò marauiglia non conosciuta, che l'huomo in vita rimanghi priuo dell'istessa vita, guardate voi quanta ragione hauea Dauid di dire. (Et pec. meũ contra me est semper.)

Plin.

Simil.

Questo è quello che ci fà il cielo di brõzo, onde non pioue, e la terra di ferro, onde nõ frutta. Sic cœlum, quod supra te est æneum, & terra, quam calcas, ferrea, egli ci apporta tutti i danni come vero nemico. Io mi sono sempre tenuto à mente quella sentenza d'oro, che disse Cicerone nelle sue familiari epistole, Huomini accidere nihil post præter culpam ac peccatum. Non è il Turco, il Barbaro, il Scita, che ci facci guerra, sgannateui, è il pecca-

Gen. 28.

to; non con gli Vgonotti, gli Heretici i Luterani; che ti trauaglino; è il peccato. (Et peccatum meũ contra me est semper.)

Non è l'inimico tuo che cerchi darti morte, è il peccato vero nemico; Nõ ti spogliano i fuorusciti ne' boschi, ne i Corsari in mare, è il peccato. (Et peccatum meũ contra me est semper,) perche se nõ vi fosse peccato al mõdo non vi sarebbono nè fuorusciti, nè ladri, nè Corsari. Colui dice il mio destino m'ha ridotto in questa miseria, la mia cattiua sorte, la mia stella iniqua, m'hà condotto à questo mal passo; tu t'inganni, e stato il tuo peccato, questo è il tuo mal destino, la tua cattiua stella, la tua iniqua sorte. (Et peccatum meum contra me est semper.) Non mi dire, io son disgratiato, nõ hebbi mai ventura, perche la disgratia; & la tua disauẽtura è il peccato tuo. Nemo læditur nisi à se ipso; dice quell'antico adagio.) Et peccatum meum contra me est semper.

Quando vno è condannato à morte; di chi s'hà da dolere costui, forsi di quella fune, che gli circõda il collo? nò, perche è cosa insensata la quale da se nõ si mosse, forsi del carnefice s' hà da lamentare? non già, perch' egli e astretto dalla giustitia; debbe forsi querelarsi del giudice, che li darà la sẽtenza di morte? ne di questo lamentar si deue, poiche dalla legge fù costretto sententiarlo in quella maniera; nè si può lamentar della legge, perche quell' e fondata sopra la ragione, laqual cerca il ben publico, & se si dolesse de i Birri, pur haurebbe torto perche quelli son ministri della giustitia: di che dunque lamentar si deue lo sfortunato, del peccato, del peccato suo, perche hà rubbato, assassinato, vcciso, quest'è la causa principale, che lo conduce à quel mal passo, (Et peccatum meum contra me est semper.) leua il peccato; non teme-

re

re più nè peste, nè fame, nè guerra, perche. Homini accidere nihil potest præter culpam, & peccatum.

A vincer questo potentissimo nemico, non sono basteuoli le forz'humane, sono fiacche, nõ ci vuol altro vigore, ne altra forza, che quella di Dio. Però riuolgi nell'animo tuo, che'l pietoso Iddio fà (per dir così) tirato dal cielo in terra, per venire a battaglia con questo mostro horrendo, cõ questa vipera di sette capi armata, armossi anco Iddio humanato; ĩ loco d'Elmo, prese vna corona di spine; in vece di scudo, offerse il petto suo, il qual riceuè la botta della lanza: i chiodi nelle mani di Christo furono come spade; l'arco furono le braccia sue distese in croce, nõ arco frale, ma arco di bronzo. Dedisti vt arcum æreum brachia mea. O potentissime armi del mio Signore, fortissimi chiodi, sacrate spine, benedette piaghe, vittoriosa croce, fortunati sputi, felici stratij, valorose braccie, che armasti il mio Signore dal capo à piedi, piacciaui d'armarmi così l'anima, lo spirito, e i sensi miei, ch'io, per valore di quel sangue, in cui s'affogaron gli inimici nostri come in mar rosso, possi restar vittorioso, e trionfante in questa militia spirituale, e tu nõ men cortese, che valoroso Capitano Christo, ascolta i prieghi nostri, il bisogno nostro; non negare queste tue armi; tu vedi il nemico, peccato che mi vien contro. (peccatum meum contra me est semper.) Si Deus pro nobis quis contra nos, sotto quest'armi adunque (Signore) temprate nel fuoco dell'ardente tua Charità, m'andrò coprendo, & combattendo in questa guerra, poiche, Militia est vita hominis super terram. Non timebo millia populi circondantis me, exurge Domine saluum me fac Deus meus, & così cõbattendo, e vincẽdo (valorosi Signori) Saremo

Psal. 17.

Rom. 8.

Psal. 3.

Co-

Coronati in Cielo, alche vi fauorisca Iddio, per infinita secula. Amen.

LETTIONE IX.

Et peccatum meum contra me est semper.

Ezec. 2.

RAPITO in visione Ezechiele con lo spirito profetico senti vna voce, dal cielo, che li disse. Aperi os tuum, & comede quæcunque ego dò tibi, & ecco ch'vna mano li porse vn libro inuolto, qual poscia spiegato si vedeua, ch'era scritto di dentro, e di fuori: Et scriptæ erant in eo Lamentationes, carmen, & væ; Chi vide mai cosa si strana, che si mangiasse ro libri? e pur confessa il Profeta, che lo mangiò, & cibauit me volumine illo; il quale li seppe dolce com'il mele.

Ezech.

Vsano le scritture questa frase di parlar souente con similitudini, & per via di cose estrinseche nota a i sensi, guidarsi pian piano allo spirito, perche sono come la scala di Giacob, laquale cõ vna parte tocca la terra, cõ l'altra arriua al Cielo. Cosi, dico, le sacre carte, con la lettera, & parabola ch'inchinano a basso, & poscia come per vna certa scala ci guidano all'alto de' sensi mistici, Il libro dato ad Ezechiele, è dato a ciascuno di noi da masticare, quest'è la cõscieẽza; libro nel quale si leggono i peccati nostri, & fiate pur sicuri, che non v'è libro alcuno si dotto, & si eccellẽte il quale vi mostri i peccati, quãto fa la conscienza propria; studia quanto vuoi leggi, & rileggi, ogn'altro libro, se nõ riguardi questo della conscienza, non imparerai mai a conoscere i tuoi peccati.

Gen. 28.

Che la conscienza sia com'vn libro, non è mio parer

parer solo, ma di molti Sacri Dottori, & in particolare lo dice Vgo di Sãto Vittore, ilquale fù Canonico regolare della professione mia, huomo litteratissimo, & fioritissimo a tempi suoi, in quel libro, che fa de Anima, dice così. Conscientia bona titulus est religionis, Templũ Salomonis, Ager benedictionis, hortus deliciarum, gaudium Angelorum Arca fœderis, habitaculum spiritus sancti; liber signatus, & in die iudicij aperiendus. Questo libro al dì del giuditio s'aprirà, e si manifesteranno i consigli del cuore, & si come dal libro s'impara il bene, & il male; schiuar il male, & elegere il bene, così detta la conscienza (massimamente quãdo è ben regolata) a non offender Dio, ma amarlo, & riuerirlo, à seguir le virtù, fuggir i vitij, & come il libro dice alla libera la cosa come stà senza simulatione; onde vien forse detto, liber, a libertate dicendi, Così la conscienza nõ simula teco, mà senza rispetto ti morde del mal fatto; in questo libro son scritte, Lamentationes, carmen, & væ, lamentationi, versi, & guai. qual'è maggior lamentatione della colpa; però quando fai vn peccato all'hora si scriue vna lamẽtatione, si lamẽta Iddio, si lamentano gli Angioli, & tutte le creature; si lamẽta anco la conscienza tua istessa. Vi sono anco de i versi, cioè qualche bona opera, fatta con misura con regola, si com'anco il verso è fatto con numero, & misura regolatamente: poi vi sono i guai, questa è la pena del peccato, i guai che ti fa sentire quando l'hai commesso.

Vgo de S. Vitt.

Ca. 4.

Multa, Miser, timeo; quia feci multa proteruè;
Exempliq; metu torqueor ipse mei.

Ouid.

Disse quel profano. Et Plauto anch'egli in quello che fa de Milite.

Plaut.

At hae me faciunt miserum maccrat.

Me-

Meumq. cor, corpusq. cruciat.

Questo è il Væ, che vi stà scritto. Et dice, che erat scriptus intus, & foris, perche si fanno peccati di dētro con i pēsieri, se ne fanno anco di fuori: leggi dūque, studia questo libro della conscienza tua? fà ben il cōto quanti debiti sono scritti, riuolgilo bene trà te stesso, che questo è il māgiare, come dice il testo, masticarlo con la meditatione, & è bene ignorante da buon senno quell'huomo, & quella dōna, che nō sà leggere sopra questo libro: & non sente il rimorso della conscienza quando hà peccato. Non sentite, che vi riprende, all'hora s'apre il libro, oue tu leggi, & vedi espressamente il tuo fallo; come il vide Dauid dicendo, (Et peccatum meum contra me est semper.) Come dicesse, io sento la conscienza, che mi riprēde, hò aperto questo libro, & trouatoui scritto il peccato mio, d'adulterio, e d'homicidio; il veggo si è spiegato chiarissimamente auanti gli occhi miei. Et peccatum meum contra me est semper.) Vn'altro testo si legge, Corā me, cosi l'interpreta S. Gieronimo; cosi il Pagnino Lucchese, cosi molti altri i quali hanno hauuto cognitione della lingua hebrea, di sopra vi esponea quel contra. i. aduersum, hor ve lo dichiaro ad vn'altro modo forsi più conforme all'intentione del Profeta, contra i dest cotam.

S. Gier.
Pag. luc.

(Et peccatum meam contra me est semper.

Cioè sempre lo tēgo auāti gli occhi, sempre lo cōsidero, sempre mi trafigge l'anima; perche la conscieza sua glielo presentaua auāti come in vn specchio, e l'affligeua, infelice, chi non vede il suo peccato, & non ne sente stimolo, è segno che non ha conscienza, ben è vero, che non v'è niuno, che non l'habbi, ma l'hanno alcuni oppressa, & soffocata, anzi sepolta (per dir cosi) ne i propri vitij, dati in-

re-

reprobo ſenſo talmēte,che nō ſentono più i rimorſi di queſto cane,gli hanno legata la bocca,& queſti ſi ſogliono chiamare huomini ſenza conſcienza, perche in loro non opera più, ò almen poco; ſentiua Dauid queſti latrati queſte morſicature, però diceua.(Et pecc.meum cōtra me eſt ſemper.)

Queſt'è il cane di Tobia,ilqual, come fedeliſſimo,l'accompagnò in tutto il ſuo viaggio,e ritornò cō eſſo lui alle coſe paterne. Coſi mētre noi ſiamo in queſto viaggio della preſente vita, & tendiamo al cielo,la conſciēza ci accompagna ſempre,come fedeliſſima; Dice il Venerabile dottore.Omnia poterit fugere homo pręter cor ſuum,quocūq.n.ierit cōſcientia ipſum ſequendo nō derelinquit.(Et peccatum meum contra me eſt,) il cane ſempre abbaia cōtro i foreſtieri(e non gli è chiuſa la bocca) contro a Ladri,onde latrato vien detto l'abbaiare e contro quelli che vogliano offendere il Padrone. Non d'altra maniera fà la conſcienza (ſe non fuſſe in tutto legata) quādo vede quel maledetto foreſtiere del peccato,che viēne nelle caſe noſtre del cuore ad habitare,abbaia,& rimorde, nō può ſtar ſalda;queſto è quel foreſtiere,che vēne da Dauid, Venit quidā peregrinus,diſſe Nathan, come v'hò dichiarato di ſopra,però quando l'hebbe riceuuto in caſa nō ceſsò mai il cāne della conſcienza d'abbaiare,ſin che l'hebbe ſcacciato fuori.(Et peccatū meum contra me eſt ſemper) egli è vn ladro perche ci rubba i beni ſpirituali,& temporali,egli offende grandemēte il padrone, ch'è lo ſpirito,però hà ragione la conſcienza di latrare,quei che hāno la conſciēza vn poco ſciolta,e libera,di rado,o poco ſentono il latrato, & queſti ſi chiamano huomini licentioſi,& profuntuoſi nel peccare. All'incōtro quando la cōſcienza à guiſa di cane faſtidioſo abbaia per ogni lieue foglia, che ſi muoua,è ſegno

Tob.7. 11.

Beda.

d'ha

d'huomo scrupuloso, & troppo retirato, questi son duo estremi da fuggirsi, però elegger si deue vna via di mezo, & saper discernere, qual sia vero peccato, & qual nò, qual è vero forestiere, & qual'amico, & _ quà si dourebbe l'huomo, & la donna, massimamente i religiosi molto bẽ regolare, & far sì, che hauessero vna conscienza retta.

Di più il cane ha vn'odorato acutissimo, scuopre le saluaticine di lontano. E chi meglio odora, & sente la puzza del peccato, che la cõscienza, laqual ti scopre questa fera crudele? il vecchio Tobia, & la penosa madre all'hora intesero, che ritornaua il tãto desiato figliuolo, quando quella vide, & l'altro intese esser giũto il cane, che cõ festeuoli vezzi, dimenando la coda comparue innãzi. Così sarà inditio manifesto, che tu christiano ritorni al padre Iddio, quando li mãderai auanti la conscienza tua netta, e tranquilla d'ogni peccato aliena.

Fig. Tob. 11.

O felice cane, o fedelissima compagnia, che perdendosi il tutto questa rimane con noi, tanto, che può dire, quello che dissero i nuntij al trauagliato Giob, dopò che li furon percosse le ciurme de suoi animali, vccisi i pastori, ruinate le case. Effugi ego solus, vt nuntiarem tibi; in questo modo voglio dire, che spesse fiate auiene, che per tentatione di Satanasso, perdiamo tutte le virtù, tutti i beni spirituali per il peccato, resta solamente la conscienza fedelissimo nuntio, & viene a te dicendo. Effugi ego sola, vt nuntiarem tibi, accioche ti annuntiasse, come hai persa la gratia, i doni spirituali, come stai in periglio di gir all'inferno, hai perso il merito delle buon'opre è caduto ogni edificio spirituale. effugi, vt nuntiarem tibi, che'l peccato è l'vltima ruina tua, vn tal rimorso sentiua Dauid quando diceua. (Et peccatum meum contra me est semper.)

Iob. 1.

Si dee

Si dee hauer grand'inuidia certo à colui, che si sente la consciēza scarica de peccati. San Paolo di questo si gloriaua; Nam gloria nostra hæc est, testimoniū conscientię nostræ. E San Bernardo pietosissimo dottore, dice nel suo libro che fà de cōsideratione. Fortitudo tua, fiducia tua fidelis cōsciētia: guardate che tema de testimoni falsi, de' Giudici adirati, di minaccie de' Prēcipi, di ferrate prigioni San Gregorio dice, Liber inter acusatores est, quem conscientia non reprehendit. E Lattātio firmiano, adducendo Flacco Poeta, dice così.

2. Co. I. Ber. Greg. Lact. Flac.

Integer vitæ, scelerisq; purus;
Non eget mauris iaculis, nec arcu,
Nec venenatis grauida sagittis
Fusce pharetra.
Siue per syrtes iter æstuosas,
Siue facturus per in hospitalem
Caucasum, vel quæ loca fabulosus
Lambit Hydaspes.

Non hà occasione di dire. (Et peccatum meum contra me est semper.)

Questa è quella mala spina, di cui in altro luogo disse Dauid. Conuersus sum in ærumna, mea dum configitur spina. Vuol dire Iō mi sono riuoltato con l'intelletto per consideratione nella miseria, mia, mi son'accorto del peccato mio (che questa è l'erumna, la vera miseria) & hò scouerto questa mia calamità all'hora quanto sia graue, quando la spina, la puntura della conscienza m'ha rimorso; dum configitur spina, se non pungeua la spina, se non rimordeua la conscienza, non esset conuersus in ærumna sua, a contemplare in quanta miseria si trouaua.

Psa. 31. Simil.

Il viandante caminando per vna via tutta spinosa, sentendosi pungere, e lacerar i piedi, torna a dietro

dietro à trouare altra strada. Il vitio è la strada piena di spine, che ti lacerano l'anima, però tù, se non sei pazzo, punto dalla conscienza, ritorni indietro, & vai nelle vie di Dio. Cogitaui vias meas, & conuerti pedes meos in testimonia tua; hò visto (vuol dire) queste vie del peccato esser piene di spine, però hò ritratto i piedi miei nelle vie de tuoi santi comandamenti. Et con ragione il peccato s'assomiglia alla spina, che come le spine nascon ne i campi per pigritia, & dapoccagine del lauoratore, ilquale non coltiua il terreno, in tal guisa nascõ i peccati nell'anime nostre per la pigritia, & inertia nostra, che nõ siamo solleciti a coltiuare questa spiritual Vigna con le buon'opre. Dice Salom. Per agrom hominis pigri transiui, & vineam viri stulti, & ecce totum repleuerât vrticæ, & operuerant superficiem eius spinæ. E da che sono le spine? se noi da fiamma, e fuoco? & i peccati, che cosa sono? se non materia del fuoco infernale? Spinæ congregatæ igni comburentur hor queste spine nella conscienza pungono; Conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina. Si che fecero gridar Dauid. (Et peccatum meum contra me est semper.)

Ps. 118.

Simil.

Pro. 24.

Isa. 33.

Ben sei tu duro, & ostinato, ò peccatore, se non senti queste punture, questi stimuli di conscienza, iquali oltra modo affliggeuano il penitẽte Dauid. Vi dirò il vero, che non sò come l'huomo dorma di notte, e riposi di giorno, tenendo il peccato adosso, quel delicato si sueglia al sentire vn poco di romore, vna zanzara sola, che li và zuffolando nell'orecchia, lo tien destato, e come impatiente salta di letto, e poi ò sciocchezza grande, dorme quieto, & sicuro con mille peccati nella conscienza, non sente le graui punture, & i latrati del fidelissimo cane della conscienza, iquali dourebbono

a mez-

à mezza notte anco con vna santa impatienza farti saltar del letto, e sbrigarti quanto prima da noia tale; così era ansioso Dauid, media nocte (dicea) surgebam ad confitendum tibi, sentiua sempre dolore del peccato suo, ilqual se li rappresentaua dinanzi gli occhi, e l'affligeua. (Et peccatum meum contra me est semper.) *Ps. 118.*

Simil.

Faceua Dauid come vna triaca del peccato per guarir l'istesso peccato; affermano i Signori Medici, ch'è vn'ottimo rimedio cõtra il veleno adoprar lo istessa veleno fatto in triaca; e con esperienza s'è prouato, che s'vn Scorpione morsicasse la mano, o altra parte dell'huomo, & subito si pigliasse quel medesimo scorpione, & si rõpesse la piaga, & sopra si mettesse, guarirebbe. Di questa maniera è l'huomo morsicato da quella vipera crudele, e velenosa del peccato, a guarire questa piaga è ottimo rimedio cõ l'istesso peccato farne triaca, cõsiderãdo quãto è la brutezza sua, ponersi auãti gli occhi il danno, e la ruina, che ci apporta, quãta sia la sua viltà. (Et pecc. meũ contra me est semper) a questa guisa la difformità del peccato sarà rimedio dell'istesso peccato. Così a mio giudicio volse dire S. Paolo; Et de peccato damnauit peccatum in carne. Christo fece triaca del peccato, per guarire il peccato; questo è quel luto, che pose il Saluator sopra gli occhi del cieco nato, & gli restituì la vista: il luto, il fango, è la fedità del peccato, questa Iddio te la pone sù gli occhi, quando ti fa accorgere de' tuoi errori, e così come da vna triaca, sei guarito, onde dice Dauid. Quoniam iniq. meã ego cognosco. Et peccatum meum contra me est semper,) ch'il crederebbe, che con l'istesso peccato si guarisce il peccato? Mi souuiene di q̃llo che dicono i Poeti (se bẽ fauolosamẽte) del ferro della lãcia d'Achille, il quale haueua virtù prima di feri- *Rom. 8.* *Ioh. 19.*

Eccl.21. re, e poscia posto sopra la piaga, di risanarla; Cosi dico è il peccato; Romphea bis acuta omnis iniquitas; ti ferisce quando pecchi; vuoi tu guarire? piglia questo medesimo ferro del peccato, considerandolo quanto sia brutto, e dannoso, che ti risanarai. (Et peccatum meũ contra me est semper.)

Felice pẽsiero, pensare al peccato, questo è quel pensiero, che loda Iddio, & li fa festa come disse

Psal.95. Dauid. Quoniã cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiæ cogitationis diem festũ agent tibi. Il pensiero, che loda la gran maestà di Dio (cosi s'intende quel confitebitur. i. laudabitur) è il pẽsiero di lasciare il peccato come cosa brutta, pensare quant'è abomineuole, & quanto Iddio è pietoso a sopportarlo. Hoc, cogitatio hominis cõfitebitur tibi. Poi da questo pensiero n'escon certe reliquie, qual'è il dolore d'hauer offeso Iddio, l'odio cõtro il peccato, il pianto, i sospiri; queste reliquie fanno festa a Dio, non hauete a mẽte quando che tornò

Luc.15. a casa il figliuol prodigo, & il buõ padre fece quel la gran festa, vccidẽdo il vitello ingrassato, dicendo; Mãducemus, & epulemur, quia hic filius meus mortuus erat, & reuixit, con suoni, e canti fece grandissima allegrezza: ita gaudium est Angelis super vno peccatore penitentiam agente; quest'è la festa. Reliquiæ cogitationis diem festum agenti tibi. Quando il prodigo nel suo pensiero disse, surgã, & ibo ad patrẽ meũ. Questo pensiero confitebatur Deo, quia cogitatio hominis confitebitur tibi, ma non basta questo pensiero, vi vogliono le reliquie, cioè, l'essecutione del pensiero, mouersi, & inuiarsi a Dio, cogitatio hominis cõfitebitur tibi, ecco la vigilia, oue ti confessi a Dio, poi viene appresso la festa, quando passi dal pensiero all'opra. Et reliquæ cogitationis diem festũ agent tibi; ouero (come disse vn'altro testo) solemnia celebrãt tibi;

bi:

bi: ma quãti di voi fanno solamente la vigilia, propongono nel pensiero di lasciare il peccato, le cõcubine, le vsure, gli odij, di far la restitutione, ma non si viene mai all'effetto, all'essecutione, non si fa la festa con le reliquie de i pensieri.

Ma ritorniamo di gratia al nostro dolente Profeta, nel pẽsiero dal quale staua sempre fisso il suo peccato. (Et peccatũ meum cõtra me est semper.) con questo pensiero confessaua Dio, cioè lodaua Iddio palesandolo per misericordioso. (Et peccatum meum contra me est semper.) Qui però voglio farui auertiti, che non è tenuto il peccatore hauer di continuo auanti gli occhi il suo peccato, & sempre meditarlo, & dolersene attualmẽte, ma si bene habitualmente; cioè, che tutte le volte ti soccorre in memoria (ilche quanto più souente tanto meglio) deui detestarlo, cosi s'intende quà, (cõtra me est semper,) sempre lo detesto, mai più lo consento; se non attualmente sempre (perche quest'è impossibile) almen habitualmente, dice. (peccatum meum.) non alienum, nõ teneua i peccati altrui nella sua memoria, ma il suo proprio; (peccatum meum.)

V'è vn'altro pẽsiero sopra queste parole di Dauid, il quale dice, che tiene sempre auanti il suo peccato, & se ne ricorda spesso, che non trouarete mai niun Sãto, che si tenghi auãti gli occhi le buone opre sue, le virtù sue, & che se ne ricordi spesso, talmente che potesse dire. (Virtus mea coram me est semper.) perche questo è proprio nell'Ipocrita, il quale si compiace nel ben operare, e si scorda de i peccati: tutto il contrario fa il vero amico di Dio, perche tiene auãti i suoi diffetti, se ne ricorda sempre, ma il bene se'l rilascia dietro le spalle; odi S. Paolo quello, che dice intorno a questo fatto. Sequor, autem, si quo modo cõprehẽdam, in quo, & *Phil. 3.*

comprehēsus sum à Christo Iesv, fratres ego non arbitror me comprehendisse. Vnum autē quę quidē retro sunt obliuiscēs, ad ea vero, quæ sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum prosequor, ad brauiū supernæ vocationis Dei in Christo Iesv, fratelli (dice) io seguito nella via di Dio, per vedere s'io potessi cōprendere quella perfettione dell' Apostolato, nella quale sono stato preso da Giesu Christo; nō hò tal opinione di me stesso esser giūto à tāta perfettione; solamente questo di buono credo hauere, che dell'opere mie passate mi scordo, & me le pōgo dietro le spalle, sapēdo che molto bene Christo se ne ricorderà, & attēdo con tutte le mie forze ad acquistare di nuouo meriti in cielo, e seguito a tutto mio potere al destinato segno, al pallio della superna vocatione di Dio in Giesù Christo. Vedete come bisogna scordarsi (per dir cosi) delle buone opre fatte, non volerle tener auanti gli occhi, & gloriarsi in quelle: anco Dauid fù di questa perfettione, che hauendo fatto di molti atti virtuosi si stimaua hauer fatto niente: la onde diceua. Et dixi, nunc cœpi. Pur hora ho incominciato se ben cento anni ti fosti affaticato nella via di Dio, hai però da dire dentro te stesso, Nunc, nunc cæpi, quæ retro sunt obliuiscens.

Psal. 76.

Ma se parliamo de i peccati, non s'hanno à gettare dietro le spalle, anzi, à confusione sua tener li innāzi gli occhi di continuo per piangerli. Et peccatum meum contra me est semper.) Ben dice. (Cōtra me,) perche gli staua auāti come suo cōtrario, ogni peccato (carissimi) è contro di noi se ben alle volte ci par in fauore, perche sempre grida, & ci accusa, & di questa accusa, ne sarà viuo testimonio la conscienza. Conscientia enim mille testes. (Et peccatū meum contra me est semper.) Grida sempre contro di me, non grida tāto vn'Auocato,

il Procuratore innãzi al giudice cõtro il reo, quãto grida il peccato cõtro noi auãti Iddio. (Et peccatum meum contra me est semper.) Ma in particolare hanno osseruato i padri delle sacre lettere quattro esser le sorti de' peccati, che per vna certa enormità loro, gridano in cielo contro di noi; vno è il fratricidio. Vox sanguinis fratis tui Abel clamat ad me de terra, sotto ilqual vitio si riducono tutti gli homicidij contro gli innocenti, & fatti per assassinamento con destinata volontà, & malitia, di questa sorte sono anco l'vccisione de' Sãti Martiri, de' quali è scritto, che gridano vendetta. Clamabant voce magna dicentes, vsquequo Domine sanctus, & verus, non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra?

Gen. 4.

Apoc. 6.

L'altro vitio abomineuole, che alza la voce ĩ cielo, e q̃llo, di cui nõ si può ragionare, nõ che oprare, sẽza rossore. Clamor Sodomorũ, & Gomoreorum multiplicatus est, & peccatũ eorũ aggrauatũ est nimis. Alqual si riduce ogni dishonorato vitio di carne. Terzo peccato empio, e detestabile, che penetra tutti i cieli, ancor che fossero di bronzo, è l'oppressione de i poueri pupilli, & scõsolate Vedoue; Onde tu leggi cosi. Viduæ, & pupillo non nocebitis, o si lœseritis eos, vociferabuntur ad me, & ego audiam clamorem eorum. A questo potiamo ridurre le persequutioni della Chiesa, l'vsurpationi de i beni ecclesiastici l'oppressione de' Prencipi verso i suoi vasalli, & de' Prelati verso i lor sudditi.

Gen. 18.

Exo. 22.

Resta il quarto vitio, il quale altro non è, se non la mercede ritenuta delle fatiche altrui, questa grida in cielo, come testifica. S. Giaco. Ecce merces operariorũ, qui messuerũt regiones vestras q̃ fraudata est a vobis clamat, & clamor in aures Dñi Sabaoth ĩtroiuit. Questi vitij si dicono gridare in cie-

lo contro il peccatore; non perche habbino voce; ma questa è frase della Scrittura, che per esprimere la sceleritá del peccato, dice gridar cōtro di noi.

Il peccato di Dauid è vn di questi quattro, cioè cade sotto il primo, ch'era di spargere il sangue innocente a tradimento, perche fece vccidere Vria Hetheo, però con ragione dice. (Et peccatū meum contra me est semper.) Grida sempre vendetta cōtro di me, tal che possiamo dire che le prime parole; (Quoniam iniquitatem meam ego cognosco,) si riferiscono al peccato d'adulterio, queste poi, (& peccatum meum contra me est semper,) All'homicidio, per abbracciare l'vno, e l'altro. Buono per quelli, che al giorno del giudicio non hauranno questo crudele auersario, che li gridi contra. Io vi darò questo consiglio nel fine della presente lettione, prouedete a casi vostri, non aspettate quel giorno, anzi fate vn giudicio dentro di voi, & giudicateui prima, che nō sarete poi giudicati; Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non vtique iudicaremur, dice S. Paolo; il Giudice sia la ragione, il Reo la carne, l'accusator il peccato, il testimonio la conscienza, & date il degno castigo a questa carne, perche non sarà poi più giudicata, essendo, che dicono le leggi: non licet aliquem bis iudicare, & è scritto in Naum. Non consurget bis tribulatio, ò come dicono i 70. interpreti, non puniet Deus bis idipsum. Onde Dauid hauendo fatto vn buon giudicio di se stesso, dice. Feci iudicium, & iustitiam, non tradas me calunniantibus me: non basta far giudicio, bisogna far poi giustitia, che se ti trouerai esser degno di gran castigo, di degiuni, di peregrinaggi, tu deui far giustitia, digiunare, peregrinare, castigare molto bene questa carnacia. Feci iudicium, & iustitiam. Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non vtique iudicaremur. Et Iddio

Ps. 118.

pro-

promette per Esaia rimettere ogni iniquità nostra; Ego sum qui deleo iniquitates tuas, & nõ recordabor, sed tù reduc me in memoriam, vt iudicemur simul. Reduci a memoria, la gran bontà di Dio, i benefeci suoi, mà non basta, anco le tue iniquità, i tuoi peccati, & dì, (peccatum meum cõtra me est semper,) da questa consideratione della bontà diuina, & delle tue iniquità, verrai a fare vn giuditio retto. Vt iudicemur simul. Trouerai Iddio pietoso, e te ingrato, & certo hà poco giudicio chi non fà questo giudicio, ma mentre vado in longo con questo giudicio, non vorrei, poscia che mi tenesti senza giudicio, però hò giudicato far punto quì, e'l pietoso Iddio padre delle misericordie, habbi pietà di tutti noi, in secula seculorum. Amen.

Esa. 43.

LETTIONE X.

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci.

CHI ben considera questo vniuerso mondo, Elementare, Celeste, & sopra celeste; troua, che le parole del diuino Paolo son verissime. Quæcũque sunt a Deo ordinata sunt, tutte le cose, che procedono dalla onnipotente mano dell'eterno Iddio, sono ordinatissime in se stesse. Si vede espresso nelle cose, che soggiacciano a i sensi (per dare vna corsa veloce in tutta quesa machina visibile) ecco hà posto nel mezo, & infimo luogo la Terra grauissima, come centro, a cui s'aggirano intorno quelle gran ruote celesti. Indi ordinariamente siegue il liquido elemento dell'acqua, che per esser

Rom. 13.

men graue, l'ordine suo richiede, che stia sopra la terra; se ben poi, per beneficio de viuenti, non l'hà coperta tutta. L'Aria per esser più tosto spirto che corpo, sale sopra la terra, e sopra l'acqua. Il fuoco leggerissimo, & più purgato dell'aria, occupa il più alto luogo, cioè appresso il concauo della Luna. Ne trouarete mai, che la terra saglia sopra l'acqua, l'acqua sopra l'aria, l'aria sopra il fuoco, se non per violenza. Terminum posuisti quem non transgredientur, neque conuertentur operire terram.

Ps. 103.

I Cieli poi ordinatissimi sono; perche se cominciate di sopra, quell'ottaua sfera abbraccia Saturno, Saturno Gioue, Gioue Marte, Marte il Sole, il Sole Venere, Venere Mercurio, Mercurio la Luna; la quale trouãdo il fuoco viene a farsi quasi vna catena di diuersi anelli ordinati, & intessuti l'vno nell'altro. Necesse est enim mundum hunc inferiorem contiguum esse superioribus lationibus, vt inde omnis virtus gubernetur. Disse il peripatetico nella sua Metheora, & le stelle anco l'vna all'altra è ordinata, & ben disposta. Stellæ manentes in ordine, & cursu suo; perche. Quæcunque sunt a Deo ordinata sunt.

Arist.

Iud.

E' a punto tutto questo visibil Mondo come vna soauissima Lira, che rapisce ogn'alto, & peregrino ingegno con la soauità, & ordinanza sua. Le quattro corde, sono i quattro elementi, Terra, Acqua Aere, & Fuoco, che stanno distesse in questo gran corpo concauo del Cielo, come basso, tenore, contr'altro, e sourano, & se ben queste quattro corde paiono discordi; perche l'humido aereo contende col secco terrestre, il freddo dell'acqua col calor del fuoco, nulla dimeno toccate queste corde di cosi bella Lira, con l'Arco della diuina Sapienza; laqual s' estende

Simil.

Sap. 8.

da

da l'vn capo all'altro, poi che Attingit a fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter. Fà riuscire vn soaue, e dolce suono, incomincia dal centro della terra, & giugne sin' all'estrema circonferenza del l'vltimo cielo; che se non fussero toccate, e temprate da questo grand'Arco, sarebbon dissonanti: ma egli, Disponit omnia suauiter.

Questo nell'ordine, & armonia, non solo si troua nel mondo visibile; ma molto più nel mõdo rationale; la doue sopra gli Angioli ordinò gli Arcãgioli, poi i Troni, indi le dominationi, poscia i principati, più sopra le potestà, più alto le virtù, sopra le quali i Cherubini, poi i Serafini essaltò; distinti in tre Gierarchie.

Se voi scendete poi nella Gierarchia dell'huomo, la quale si può dir la quarta; non vi pensate, che la voglia Iddio, disordinata; anzi vuole, che vi siano diuerse potestà maggiori; minori, sott'ordinate l'vna all'altra, com'anco nell'essercito vi è il supremo Capitano Generale, vi son poi i Colonelli, e sotto questi i particolari Capitani, che tengono pur sotto loro Sergenti, Alfieri. Et se m'addimandate in questo felice Regno di Napoli, come và quest'ordine, dirò, che'l primo è il Re Filippo, Re Cattolico, poi il Vice Rè, poi i Consiglieri, i Regenti, i Giudici, gli Auocati Fiscali, poi gli altri di grado in grado; e nõ deue vno ribellarsi dall'altro, & guastare questo bell'ordine. Qui enim potestati resistit: Dei ordinationi resistit. E la scrittura chima specie d' Idolatria il non voler vbidire, ne soggiacere alla potestà. Così poi sono ordinate le cose, che se pecca il Prencipe, non hà da esser punito dal vassallo, ne da render conto al suo inferiore, ma al superiore di se, se ne hà, se non ne hà, a Dio.

Ro. 13.

2. Reg. 15.

Non

Non tocca al Vicerè punire il Re, ne il Re hà da rēder cõto de fatti suoi à quelli che son sotto di se.

Hora cõ questo discorso, vedete come v'hò cõdotti all'intelligēza chiara di queste parole. (Tibi soli peccaui, & malum coram te feci.) Come a punto volesse dir il Profeta, da poi che tutte le cose prodotte dalla man tua, sono ordinate si che le superiori gouernano l'inferiori. Nel popolo Hebreo io sono il primo, p esser Re, ne conosco niuno sopra di me, alqual habbi da render conto dell'attioni mie, se non à tua diuina Maestà, allaquale stà il punire, & castigare i falli miei. Io hò peccato dunque, à te solo hò peccato, & da te solo aspetto esserne assoluto, non da altri. (Tibi soli peccaui, & malum coram te feci.) A te solo (Signore) stà il punirmi, ò perdonarmi, il condannarmi, o l'assoluermi, da te aspetto la sentenza. (Tibi soli pecca.)

Veramente queste parole possono hauer duo altri sentimēti fuor che questo, però se piacerà a Dio spero di nõ finire questa lettione, che ve li dirò tutti tre. Seguendo dunque l'incominciata tela, dico, che Dauid non haueua altri sopra di se, se nõ Dio, (Tibi soli peccaui.) Ma se fusse stato a tempi nostri non poteua dir questo, perciò che auanti la venuta del Messia, la suprema, & maggior dignità era la Regale, & il Sacerdote era soggetto al Re, come Aaron à Mose; Abiatar a Salomone; onde legete che lo depose, & cosi tutti gli altri perche quei sacrifici antichi non meritauano sacerdoti, che precedessero i Rè. Ma dopò la venuta di Christo s'è voltato quest'ordine, & la prima dignità, è la Sacerdotale, poi la Regale, & le scritture per manifestarci, qsto, nel porre il Regno cõ il Sacerdotio, nell'antica legge, faceano il Sacerdotio adiettiuo, & il Regno sustantiuo; Cosi leggete nell'Esodo. Mea est omnis terra, & vos eritis mihi in regnum sacer-

3. Reg. 2.

Eso. 19.

sacerdotale,& gens sancta. Quasi che'l Regno all'hora sostentasse, il sacerdotio. Ma nella noua legge si tramuta,& si fa adiettiuo il regno; & sustantiuo il sacerdotio, come quello che sostiene il regno. Vos autem genus electum, dice S. Pietro, Regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, non più; Regnum sacerdotale, Come prima.

1. Pet. 2.

Pilato (se ben irrisoriamente) per dare à Christo, supremo titolo, lo chiamò Rè. I.N.R.I. Ma Christo, per far conoscere che questo nō era il primo titolo, lo rifiutò, inchinando il capo. La onde il buon ladrone l'intese meglio riconoscēdo Christo prima per sacerdote, poi per Rè. Lo trattò da Sacerdote dicēdo, Memento mei. Questo è officio di Sacerdote, ricordarsi nell'orationi di chi deue, poi lo riconobbe per Rè, dum veneris in regnum tuum. Si che hora solo il sommo Pontefice, secōdo questa espositione, può dire a Dio. (Tibi soli peccaui.) Percioche. Prima sedes, a nemine iudicatur, tutte l'altre sedie temporali, & spirituali, possono esser giudicate, fuori che quella del Papa, & il Signore, parlando a gli Apostoli, disse loro, che sederāno sopra le 12. sedie, & giudicarāno le 12. Tribù d'Israele In regeneratione cū sederit filius hominis in sede maiestatis suæ, sedebitis, & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel. Dunque li fa giudici, li da dominio sopra gli altri, & auenga, che intēdano molti per questo giudicare, il giorno del giudicio, nondimeno quanto a me si può meglio intendere della potestà qui in terra, la quale haueuano li Apostoli, perche il giorno del giudicio sarà solamente di Christo. Dedit ei potestatē iudicium facere, quia filius hominis est. E gli Apostoli assisteranno, come tanti Democratici, ò Aristocratici; Christo solo sarà quello, che darà la sentenza come Giudice.

Ioh. 19.

Luc. 23.

Hib. 5.

Mat. 19.

Quanto

Quando dunque li dà potestà di giudicare, intende, qui in terra, onde dice in regeneratione. Il tẽpo del giudicio, vniuersale non è tempo di regeneratione, ma di glorificatione, & consumatione; questo si chiama proprio il tempo di regeneratione, tempo dell'Euãgelico, onde il Christiano si regenera nel battesimo; in questa regeneratione il figliuolo dell'huomo Christo siede nella sedia della sua Maestà alla destra del Padre. In questo tẽpo di regeneratione egli diede auttorità a gli Apostoli di giudicare, come supremi in dignità, perche tutti gli Apostoli hebberò l'auttorità da Christo immediatamente, e non l'haueuan dependente l'vno dall'altro, come hora l'hanno i Vescoui dal sommo Põtefice, in cui si deriuò successiuamente tutta l'autorità di Pietro, & però egli è capo visibile in questo corpo mistico della Chiesa, sopra il quale nõ è se nõ Christo, & sotto il qual siamo tutti noi; però solo il sommo Põtefice può dire. (Tibi soli peccaui.) A te solo (o Christo Dio mio) hò da render cõto dell'attion mie, non ad altri. (Tibi soli peccaui.) A questo modo lo poteua dire Dauid al suo tempo. (Tibi soli peccaui.)

Non vi pensate per questo ch'egli escusi il suo peccato, anzi viene ad aggrauarlo; perciò che quãto vno è in maggiore dignità, se pecca merita più castigo; Iudicium durissimum bis qui præsunt, fiet. Disse Salomone; Exiguo conceditur misericordia, potens autẽ potenter tormenta patientur. Però confessando qui Dauid; che solo Dio ha peccato, cõfessa esser il primo in dignità, che merita, per q̃sto grã castigo, che s'egli fosse stato vno della plebe, nõ era si graue il suo peccato. Exiguo enim cõceditur misericordia. (Tibi soli peccaui.) Vuol dir il peccato mio è grauissimo (Signore) che merita gran castigo; perche essendo io sotto la tua diuina

Sal. 6.

maestà

maestà gouernato immediatamente (percioche, cor Regis im manu Domini) nōdimeno sotto si fida scorta, sotto gouerno si prouido hò fallato (Signore) E più degno di scusa vn soggetto, vn vassallo, s'erra, perciò che il gouernator suo, è huomo che può anch'egli fallare, ma che s'erri sotto gouernator tale, qual'è la tua prouidenza, la quale sò bē gouerna tutti, nōdimeno cō special modo regge i Re, & i Prencipi, questo, forza è che prouenghi da gran malitia, io dunque non mi scuso, ne allegerisco il mio fallo p dir che (Tibi soli peccaui.) Anzi il condanno maggiormente. Quest'è là prima espositione di tal parole, la qual è di San Gieronimo, di Giouan Crisostomo, di Cassiodoro, d'Innocentio Papa, e di S. Tomaso sopra l'Epistole a Romani al capo 3.

Pro. 21.

Ma se questo non patisce altra chosa, io non sò vedere, come ciascuno possa dir questo versetto, bisognarebbe lasciarlo solo al Papa. Però diremo. l'altre due espositioni (Tibi soli peccaui.)

Non è dubbio, che si dice quell'offendere il tal Prencipe, quando contrafà alle sue leggi. Fà vna legge il Re di Spagna, che non ardisca alcuno portar archibuggio adosso, colui che'l porta, offende il Re di Spagna, non offenderà vn'altro Prencipe, che tal legge non haurà fatto Iddio fù quello, che diede tal legge, Non mæchaberis, Non Occides: Questa non è la legge d'huomini, ma di Dio solo; chi dunque possederà l'altui dōna ingiustamente, & vcciderà vn'huomo, offende Dio solo, pecca a Dio solo pche sō le leggi di Dio solo. Onde auiene che colui il quale contrafà vna legge posta dalla Chiesa, come mangiar carne il Venere, e Sabbato, tener alcū libro prohibito, portare armi il Religioso, perche tai cose son vietate dalla Chiesa, chi cōtrafà à simili statuti, offende non solamente Dio,

Exo. 20.
Deut. 5.

ma anco la Chiesa,e gli huomini che tal legge hãno decreta; però Dauid confessa che'l peccato suo è immediatamente contro la legge di Dio, non è cõtro la legge humana, cioè l'adulterio,e l'homicidio per questo dice.(Tibi soli peccaui.)Hò cõtra fatto alle tue leggi proprie,hò offeso te solo nõ altri. Ma come non hà offeso altri,nõ offese Vria,facendolo vccidere? non offese l'honor di Bersabea? come dice adũq. hauere a Dio solamente peccato?

Dub.

Sol.

Auertite fratelli, ch'altro è peccare in aliquem obiectiuè(per vsar termini scolastici) altro peccare alcuni defectiuè. Mi dichiaro; si può peccare oggettiuamente in Dio,nel prossimo; & in se stesso, in Dio facẽdo,che l'oggetto del peccato sia Iddio, si come,quãdo tu bestemmi il suo santo nome, come commetti Iddolatria, spergiuri, in simil casi Iddio è l'oggetto.Nel prossimo,quando l'offendi, villaneggi,percuoti,rubi.Pecchi in te stesso obiectiuè,quando crapuli, onde t'infermi,fai fornicatione,onde t'accurti la vita,Qui enim fornicatur, in corpus suum peccat. Peccare poi defectiuè alicui, vel in aliquem, e quando si manca delle sue leggi, che non s'osserua i suoi commandamenti. Dauid parla quà in questo vltimo senso,(Tibi soli peccaui.)defectiuè,perche mancai dalla tua legge santa; offese poi Vria e l'honor della moglie obiectiuè.Il testo hebreo due volte dice. (Tibi soli peccaui.) e fà questa reduplicatiua per mouere più a commiseratione l'ecce.so Iddio,e mostrare vn'ardente affetto, onde li sia rimesso il peccato.

1.Co. 6.

La terza interpretatione di queste parole,forse nõ meno accomodata dell'altre,e in questo modo Dauid dice solo a Dio hauer peccato, perche solo presente Dio peccò,niun'altro lo sapeua,era occolto; se parliamo prima dell'adulterio.Dauid il fè secretissimamente, conciosia che simili peccati per

esser

esser vergognosi, si fan celatamēte il più che si può l'homicidio ancora fù secreto, perche se bē scrisse a Gioab, che mettesse Vria nella parte più periglio sa dell'esercito, acciò morisse, nō sapeua però il ca pitano, perche causa il Re volesse che morisse, forse che suspicaua per qualche delitto noto solamēte al Rè, e nō sapeua la malitia di Dauid. Iddio solo vedeua il cuore. Homo videt ea quę parēt. Deus autē intuetur cor, & però dice. (Tibi soli peccaui.) & che'l peccato di Dauid fosse fatto secretamēte si scorge dalle parole, che li mandò a dire per Nathan Profeta, Dabo vxores tuas proximo tuo, & dormiet cū eis in oculis solis huius, tu enim fecisti in occulto, ego autem faciam in conspectu totius Israel, Dauid si vergogna di palesarlo a tutto il mōdo, poi nō si vergogna ne si ritiene per scācellarlo confessarlo apertamente poi ch'egli sà molto bene che Iddio perdona a chi confessa hauer errato. (Tibi soli peccaui,) no'l nego, anzi con tutto il cuore lo confesso, hò peccato, Signore (miserere mei,) Simili parole anco si leggono appresso i profani, Onde Ouidio fà dir cosi a Mida.

2. Re. 12.

1 Re. 16.

2. Re. 11.

Ad cœlūq; manus, & splēdida brachia tollens,
Da veniam lenææ pater peccauimus, inquit,
Sed miserere, precor, speciosoq. eripe damno.

Ouid.

Cōfessi dunque ciascun di voi l'error suo, & dica, Tibi soli peccaui.) & secōdo quest'espositione, par che siegua Dauid. (Et malum coram te feci.) o come dice vn'altra lettera. (Et malignum coram te feci,) alla presenza tua signor feci il male, & con questo dire aggraua maggiormēte il suo peccato, perche, peccare alla presenza d'vn Prencipe è molto più graue, che in assenza; peccare in faccia d'vn Re molto più: ma quanto di gran longa sarà più graue delitto commesso alla presenza di Dio?

(Et

(Et malum coram te feci.) io non hò hauuto vergogna sapendo, che tu mi vedeui, il mio errore fu crimen læsæ maiestatis, però merita gran castigo, ma tu pietoso Dio perdona.

Gran sfacciataggine, sarebbe di vno che in presenza d'huomini Illustri, cōmettesse vn'error vergognoso, come sono i peccati di carne. Ma è assai maggiore la sfrōtata prosontione humana, che ardisce alla presenza di Dio, far ogni sorte di vituperio; con dire niū mi vede; niū ti vede? & Iddio dou'è? pensi forse, che non ti veda, perche dissimula? perche non ti castiga all'hora, all'hora? nō ti dubitar, che verrà tempo, quādo Iddio scoprirà quello che pēsaui douesse esser secreto, sentire quello che dice per Ezechiele. Propterea meretrix audi verbū Domini; & poco dopoi siegue. Cōgregabo eos super te vndiq; & nudabo ignominiā tuā coram eis.

Eze. 18.

Ariost.

Miser chi mal oprando si confida,
Ch'ogn'hor star debbia il maleficio occulto,
Che quand'ogn'altro taccia, intorno grida
L'aria, la terra istessa in ch'è sepulto;
E Dio fà spesso che'l peccato guida
Il peccator, poi ch'alcun dì gli ha indulto,
Che se medesimo senza altrui richiesta
Inauedutamente manifesta.

E certo basteria sol questo a farci ritrare dal peccato; considerare, Iddio mi vede; (Et malum corā te feci,) ma pōgo anco quest'altro caso, per impossibile, che Dio non ti vedesse, tanta però è la bruttezza del peccato, che nō si dourebbe commettere. Questo l'hò cauato da Seneca, ilqual dice. Et si scirem Deos ignoraturos, & homines non visuros non peccarem. Hor quāto più deui astenerti, sapēdo certo, che Iddio è in ogni luogo, vede il tutto,

Sen.

niente

niēte può esser nascoso a quell'occhio diuino, che penetra sin nell'abisso? (Et malum coram te feci,) vn'altro testo dice,(In occultis tuis.) il che è più chiaro, (Et malum.) di gratia osseruate l'artificio di Dauid che per essagerare il suo peccato, lo chiama con variati nomi hora iniquità. (Dele iniquitatem meam;hor peccato,peccatum meum contra me est semper.(hor sangue) libera me de sanguinibus,) & hora male. (& malum coram te feci)da buon'oratore, che vsa sinonimi assai per meglio manifestar la cosa.

(Et malum.) O come è male il peccato, non v'è cosa peggiore,questo è quel male, dal quale insegna il Saluatore schiuare, e dimandare d'essere liberato. Sed libera nos a malo, ma perche dice (malum) nel numero del meno, & non più tosto (mala,& mala coram te feci,)atteso che non fù vn male solo quello di Dauid,ma almeno dui, cioè l'adulterio,e l'homicidio?è vero ma sappiate che in fine si riducono tutti i mali ad vn mal solo, è vn mal male. Sapete che male è questo di Dauid, & anco di tutti noi?Il male dell'ingratitudine,questo li premeua il cuore, poscia che consideraua quāti benefici gli hauea fatti Iddio, leuato da vna bassa conditione,e quasi dall'infimo grado delle sorti humane innalzato fino al più supremo, l'haueа liberato dalle mani de i suoi nemici,& poi offenderlo in tante maniere, questo pensiero lo risoluea in vn sol groppo, che si mostrò ingrato, & diceua pecco in numero del meno,(& malum coram te feci,)questa è la somma de tutti i mali.

Matt. 6.

Cosi noi riceuiamo mille, & mille doni da Dio, e postoli doppò le spalle,attēdiamo ad offenderlo con mille peccati io non saprei meglio assomigliar gli ingrati che à i vapori della terra tirati in alto dal calor del Sole, & venuti alla mezza ragion

Simil.

dell'aria fredda, si condensano insieme, & fansi nuuole, che ingrombano i raggi del Sole, da i quali furon leuati in alto; cosi viene inalzato l'huomo da Dio molte volte à gradi sublimi; Suscitans de puluere egenum, & de stercore erigens pauperem vt collocet eum cum principibus. E quando si fatti huomini sō posti in alto grado, cō mille peccati oscuri cercano offuscare la chiarezza diuina, e quei caldi raggi della gratia con vna pessima vita oscurano, doue poi non è marauiglia se conuertiti in pioggia di lacrime, e dolori, scendono abasso nell'inferno: q̄sto male dell'ingratitudine premeua grādemente Dauid, (Et malum corā te feci.)

Ps. 112.

Notate che dice (feci, ego feci,) io hò fatto il male, non fui sforzato d'alcuno, ma con la mia malitia, (ego feci malum coram te.) Non bisogna (Signori miei) ributtare la colpa del vostro peccato adosso gli altri, con dire ne fù causa il compagno, il vicino; la vicina m'indusse in tal errore, che da me non l'haurei mai fatto; accusa te stesso, è di al Confessore, io hò fatto il male, non altri, (ego malum coram te feci,) io hauea il libero arbitrio, poteua, agiutato dalla gratia di Dio, laquale mai manca, schiuar questo peccato, e no'l feci; tal che la cagione del peccato non è, se nō la volontà nostra, (malum coram te ego feci,) non mi dir quà, che meglio haurebbe fatto Iddio, à far l'huomo impeccabile con la volontà determinata al bene; la doue Adamo non haurebbe trasgredito il precetto, ne tanti si dannerebbono all'inferno, perche alla bellezza dell'vniuerso, molto bene si richiedeua che fossero delle creature libere al bene, & al male, si come ce ne sono anco delle necessarie determinate solo al bene; come il cielo, gli elementi, i misti; & simili altre cose naturali; le quali non peccano, perche non hanno volontà; &

tolle

tolle voluntatem non erit peccatum, dice Santo Agostino; gli Angieli, perche hãno la volontà, vedete ch'alcuni di loro peccarono. *Aug.*

A questo anco s'aggiunge, che se Iddio faceua l'huomo impeccabile, gli toglieua il modo di poter meritare, perch'il merito consiste nel fare il bene, potendo far il male. Beatus vir qui potuit trasgredi, & non est transgressus, & facere mala, & non fecit. E però l'altre creature, fuor che le rationali, se ben'oprano bene nõ meritano per nõ esser libere. Con questa occasione vi voglio dire vn cõcetto scritturale; si osserua nel Genesi, per cosa molto notabile, che nella creatione d'ogni cosa si dice vidit Deus quod esset bonum, crea la luce, vidit Deus lucẽ, quòd esset bonã; congrega le acque, & vidit Deus quod esset bonũ, cosi di tutte l'altre cose fuori che dell'huomo, nõ trouarete che dica, vidit Deus hominẽ, quod esset bonus; anzi par che vi trouasse mancamento, perche disse, non est bonum hominẽ esse solũ, faciamus ei adiutorium simile sibi; sapete la causa di questo? è, perche tutte l'altre creature furono poste ne i confini del bene, gli animali che son guidati dall'intelligẽza nõ errãte, non si possono ribellare dal fine loro. Cosi la terra non può dire nõ voglio scẽdere al basso, ne il fuoco nõ voglio ascẽdere in alto; il sole, nõ voglio risplendere, voglio starmi in riposo senz'apportare il giorno, non può dir il cielo, voglio arrestarmi vn poco dal corso mio, e pigliar fiato, anzi ciascuna di queste cose necessariamente essercita l'operatione sua, laqual è buona, però, vidit Deus, quod esset bonum; ma dell'huomo non si poteua dire così, perciò ch'egli non è determinato al bene, ma al bene, & al male. Deus ab initio cõstituit hominem, & reliquit illum in manu consilij sui, adiecit mandata, & præcepta sua, si volueris mandata

Eccl. 31. *Gen. 1.* *Gen. 2.* *Eccl. 15.*

conseruare, conseruabunt te, & in perpetuum fidem placitam seruare, opposuit tibi aquam, & ignem ad quod volueris porrige manum tuam; ante hominem vita, & mors, bonum, & malum. Hora essẽdo l'huomo di natura sua indeterminato al bene, & al male, come volete che dica. Vidit Deus hominẽ, quid esset bonus, anzi ch'egli si attaccò al male; & il più delle volte miseri noi facciamo il male e lasciamo il bene, (& malũ corã te feci,)(io Sign.) vuol dire, haueua l'vso del libero arbitrio, poteua far bene, aiutato dalla gratia tua, & poteua far male; ma lasciai il bene, & feci il male, (& malũ corã te feci, lo cõfesso, ti p̃go perdonami. Hora così ancora voi dilettissimi conoscete la debolezza del vostro libero arbitrio, & che da voi non potete far cosa di buono, ma solo il male, pregate il datore d'ogni bene, acciò che si degni con la gratia sua supplire all'imperfetto vostro. A te ci riuolgiamo (ò pietoso Signore) poiche non manco di Dauid, anzi forse più, t'habbiamo offeso, (& malum coram te fecimus,) perdona il peccato, dacci il ben presente, & conserualo in futuro (& per ęterna sęcula sæculorum. Amen.

LETTIONE XI.

Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.

TRA tutte le cose, che deue l'huomo desiderare in questa vita, è l'honore, la buona fama, il buon credito, e chi niente hà di spirito nobile, non stima tãto la robba, e la vita istessa, quanto l'honore, e la buona fama, Melius est nomen bonum, quam diuitiæ multæ, (parlo dell'honore Christiano, non del mon-

Esod. 19

mõdano: che suol esser più tosto fumo.) Il patientissimo Giob, ilquale dopò se lasciò quel honorato nome, si che per Antonomasia quando si dice il patiente, s'intende Giob; disse. Dies mei pertransierunt, quasi naues poma portantes; Passarono i giorni miei come tante naui per il Mare di questo mondo carche di pomi. Che vuol dire carche di pomi? quest'è il mistero; quando passa vna naue carca di pomi, e spira il vento, lascia dopò se vn' odore soaue, & grato, qual è l'odor de' pomi, talche se di la passasse vn'altra naue, quei che vi fussero dentro sentirebbono quell'odore, e direbbono, ò che soaue odor de pomi spira da quella naue. Cosi voleua dir Giob, son stato come vna naue in questa procellosa vita, combattuto da tante fortune, da infinite tentationi; milli contrari venti cercaron di sommergermi; dannificato nella robba, priuato de' figliuoli impiagato nella vita, molestato da gli amici, schernito dalla moglie, combattuto in mille maniere, ma per gratia di Dio spero lasciar dopò me tal odore di buon essempio, che non è si soaue l'odor de' pomi, quanto sarà la fama, & il buon nome mio. Dies mei pertransierunt, quasi naues poma portantes.

1. Pet. 1.

Veramente felice mercantia di colui, che cerca in questa vita caricare la naue sua di pomi, di buoni frutti, di buone opre, lequali dopò se lasciano vn odor mirabile. Si che si dica è morto il tale, certo egli era di buona vita, de costumi sãti, pieno di virtù, & di charità. Egli è stato com'vn fiorito giardino, che (spirando il vento) manda di lontano il soauissimo suo odore, e scorre la fama sua come vn'aromatico odore. Cosi bramaua la sposa nei cantici. Surge aquilo, & veni auster, perfla hortum meum, & fluent Aromata illius.

Cant. 4.

Vedete dunque come l'honor, & buona fama è

vna cosa singolare, che debba da ogn'vno esser desiata. Mà deui auertire, che sarebbe grand'errore, per conseruar l'honore fare, poco, stima di quello di Dio. Anzi (se bisognasse) conuiene spreggiare il proprio honore, per conseruare l'honor di Dio, se ben pensasti, ch'vn sempiterno obbrobrio te ne douesse seguire. Non pensi che Dauid hauesse caro l'honor suo? sì, ma più quello di Dio. Il peccato suo era occulto (come v'hò detto) non era in tal consideratione appresso gli homini c'hauesse commesso vn misfatto sì grande, qual fù rapire la donna altrui, & occidere il marito. Poteua tenerlo secreto, e stare con quel buon credito. Ma non volse, anzi palesò. (Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.) Ditemi (Signori) se Dauid celaua il suo peccato, & poi, che secondo la meritata pena, Iddio l'hauesse punito, ogn'vno haurebbe pigliato occasione di mormorare contro à Dio, che mãdasse tanti castighi, tanti trauagli adosso il pouero Dauid, che non hà errato. O Signore hauerebbe detto ogn'vno, ti mostri quasi crudele cõtro, questo innocente Re. Et però Dice Dauid, io confesserò publicamente il mio peccato; quia Tibi soli peccaui, acciochè tu. Iustificeris in sermonib. tuis & vincas cum iudicaris. Accioche tu appari giusto appresso tutti, & vinchi ogni giudicio humano, quando, che tu fosti giudicato per troppo crudele, & sappia ogn'vno, che se tu mi castigherai, facendomi perseguitare dal proprio figlio, facendomi maledire da Semei, suergognar le donne della casa mia, lo farai giustamente, perche hò peccato, non voglio nascondermi (Signore) vadi pur l'honor mio, pur che non li vadi il tuo; (vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.) Così vanno continuate queste parole con quelle di sopra,

prà, Et se alcuno mi dicesse, che Dio manda flagelli, e tribulationi ancora à gli huomini giusti, come à Giob, per fargli meritare; e di tal sorte si potrebbono stimare che fussero quelli di Dauid: Rispondo, ch'è vero ch'Iddio per essercitio del giusto, li manda de' trauagli senza loro colpa: ma nondimeno in questo fatto di Dauid le pene li furon date per il peccato suo, così li mandò à dire per Nathã; Quamobrem non recedet gladius de domo tua, ecce ego suscitabo super te malum, &c. Acciochè si sapesse dunque la verità come staua, che tali pene non erano solamẽte per farlo meritare, ma per punitione della colpa, non si nasconde il buõ Re, ma dice. (Tibi soli peccaui, & malũ coram te feci vt iustificeris in sermonib. tuis, & vincas cũ iud.)

Dub.

Sol.

2. Re. 12.

Pensiamo di gratia queste parole, perche hãno vn poco del difficile. Et prima hauete à sapere intorno à questa parola: (Iustificeris,) Che propriamẽte significa, far vno di reo giusto. Iustificati gratis per gratiam ipsius, Dice S. Paolo, come quando vn'è in peccato mortale; si confessa, entra in gratia di Dio, si chiama giustificato, cioè fatto giusto, secondo che dianzi era ingiusto. Dice dunque. (Vt iustificeris in sermonibus tuis.) Ma come (direte) dunque Dio hà bisogno d'esser fatto giusto? (Vt iustificeris,) quasi, ch'egli sia alle volte ingiusto? auertite (dotti) che non vuol dire che Iddio si faccia d'ingiusto, giusto, ma che si manifesti per giusto, & appaia appresso tutti, ch'egli è giustissimo, pcioche molte volte l'ignoranza humana vedendo il gouerno del mondo come và, stima, che Dio sia ingiusto, e senza prouidenza, prosperando molte fiate gli empi, & scelerati huomini, & affligendo i giusti; ma quando si rende la ragione, & si fa vedere, che Dio il fà con somma prouidẽza, all'hora Iddio si giustifica appresso q̃sti tali; cioè si scuopre

Rom. 3.

Dub.

Sol.

esser giusto; si come si suol dire il popolo Romano hauer giustificato Scipione, accusato da gli Tribuni della plebe, cioè fu pronunciato per giusto & assoluto dalle querele che gli venian date. In quella guisa a punto, che le Nuuole si dicono oscurare il Sole, non che l'oscurino in se, perche sempre è chiaro, ma a rispetto nostro, per esserci tolti i raggi suoi. Cosi i giustissimi giudici di Dio ci sono nascosi dalla nuuola della nostra ignoranza, ancorch'in se sieno chiarissimi: cosi s'intende. (Vt iustificeris in sermonibus tuis. i. vt iustus appareas.

Simile.

E sfacciato veramente colui, che ponendo la bocca in cielo ardisce dire, perche causa Dio prospera quello, affligge quell'altro, che cosa hà più meritato colui, che nasce Prencipe, de l'altro ch'è nato pouero, & mendico? vn'vsuraro, auarone sarà prosperato, & vn'huomo da bene non può viuere? Quare via impiorum prosperatur, bene est omnibus qui præuaricantur, & inique agunt? Tu hai pur detto: chi ascolterà me, & farà bene, mangierà le cose megliori della terra, & chi farà male, haurà male, & peggio; nondimeno pare che non si verifichino questi tuoi parlari, perche l'huomo da bene mangia se non pane d'angustie, la doue il tristo mangia l'ottimo della terra. (Vt iustificeris ergo in sermonibus tuis.) Accioche si facciano parer giusti, & veri i tuoi parlari, conuien dirli, che sono ignoranti, & mille volte giudicano, non sapẽdo com'habbia da riuscire la cosa: vedete Lazaro pouerello: la temerità humana haurebbe pensato che Iddio fosse ingiusto, prosperando il ricco, o tormentando il pouero: ma riguarda il fine: Lazaro fu portato nel seno d'Abraamo, e quell'altro sepolto nell'inferno. (Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.)

Ier. 12.
Es. 1.
Luc. 16.

simil. Accade questa cosa, come se vno di voi passasse

se innanzi la bottega d'vn sarto,& vedesse vna bellissima pezza di velluto, ò di broccato, & cõmendasse assai l'arte,& ingegno di chi la fece. Poi passasse di la il giorno seguente, & trouasse che'l sarto ha diuisa, & tagliata quella pezza così bella in mille parti,alcune lunghe,altre strette, qual grandi,qual picciole;tal'vna diritta,e l'altra torta,non sapendo costui altro,biasimarebbe il sarto,come quello , che tagliò in varij pezzi così bella cosa, laqual era via più riguardeuole intiera,che tagliata sì inegualmente. Et si parte mal sodisfatto . Ritorna l'altro giorno,e vede,che'l Mastro ha riuniti quei pezzi, attaccat'i grandi co' piccioli, & n'hà fatto riuscire vna bella veste, oue quasi riprendendo se stesso commenda il sarto secondo che pur dianzi lo biasimaua , & dice che fece molto bene a tagliare quel broccato in tanti pezzi disuguali. Così è quel gran Maestro Iddio benedetto, ilqual tra le altre cose , fece la natura humana bellissima da vedere , più di qual si voglia velluto, o broccato; era prima intiero nello stato d'innocenza: peccando poi l'huomo,non era buono lasciarlo così , ma diuise questa natura humana in molti, e molti pezzi, in grandi , e piccioli, fece ch'alcuni fussero poueri, altri ricchi,altri piccioli,altri grãdi;nõ taglia il sarto in sì varij pezzi,quel velluto,o broccato,quant'è diuisa in varie sorti la natura humana; chi abunda , e chi manca : trionfan altri , & nemor'io d'inopia, quel và gonfio di ricchezze,questo è mal contento per la pouertà , Tu che non sai altro, passi per la via di questo mondo , vedi tanta disuguaglianza,incominci a mormorare,riprẽdẽdo la prouidenza di Dio.Fermati , & mira il fine, e scorgerai, che Dio, quasi mirabilissimo Maestro per acconciare , anzi per fare riuscire vna bella veste della natura humana , la veste dico dell'im-

l'immortalità, fu bisogno prima in questo mondo, che la partisse in diuerse sorti: in ricchi, e poueri, cucendola insieme con la charità, onde il pouero dimandando, e'l ricco dando, vengono ambiduo à meritare. Deus, & pauper obuiauerunt sibi (dice Salomone) Vtriusq. operator est Dominus. Come dicesse; il ricco, & il pouero sono incōtrati insieme per accomodarsi, il grande cō il picciolo, l'vno addimandando la limosina, l'altro porgendola, vengono quasi ad attaccarsi: & cucirsi insieme, come duo pezzi disuguali; e dell'vno, e l'altro è operator il Sign. quel gran Maestro Iddio, è quello che li fà incontrare: acciochè per la via della charità s'vniscono l'vn l'altro. O alta sapienza di Dio che nell'opre sue si mostra esser giustissimo. (Vt iustificeris in sermonibus tui, & vincas cum iudicaris.) Facēdo che l'vno seruisse all'altro amorosamē te, il picciolo al grande il grāde al picciolo il pouero al ricco, e'l ricco al pouero, l'ignobile al nobile, e'l nobile all'ignobile.

Pro. 22.

Si che fedeli non giudicate mai Dio nell'opere sue, che se ci è male alcuno viene da noi, perche il ricco sēza pietà nega al pouero delle sue ricchezze, il pouero è Impatiente; l'infermo si dispera; il tribolato mormora; nō voglio, che facciate à questo modo, ma chi è pouero, dichi, patienza, Dio mi farà ricco nell'altro mōdo, se tu sei ricco ringratia Dio e fanne parte à poueri, se sei infermo cōfortati cō Paolo, cū enim infirmor, tunc potens sum. Se tu sei sano essercitati nelle buon'opre, seruēdo a poueri, a questo modo trouarete Dio esser giustissimo; & sarete vinti dalla verità istessa. (Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cū iudicaris.) Questa è vna espositione laqual è buona, ve ne sono due altre pur buone, perche la sacra Scrittura non è si pouera, che patischi vna sola interpretatione

2. Co. 12.

tione, ma due, tre, & quattro, & queſta è la ſua grandezza.

Hora dico che queſte parole ſi poſſono riferire alla perſona di Dauid ſolo. Perciò che Iddio hauea promeſſo a Dauid, che della ſtirpe ſua ſarebbe naſcere il Meſſia. Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non fruſtabitur eum, de fructu ventris tui ponā ſuper ſedem tuam. Et che il regno ſuo ſtarà in eterno; Et ſemen eius in æternum manebit; & tronus eius ſicut ſol in conſpectu meo. Alcuno haueerebbe penſato, che peccando Dauid, e ribellandoſi da Dio, egli non volesse mantenerli più la promeſſa, & per conſeguente non pigliar più carne humana della progenie ſua; non dice Dauid, (Tibi ſoli peccaui.) è vero, ma tu ſarai verace ne'tuoi parlari, (Vt iuſtificeris in ſermonib. tuis, & vincas cum iud) E queſta eſpoſitione ſi conferma cō l'auttorità di San Paolo a i Romani, oue adduce queſta ſentenza del Profeta, (Vt iuſtific. in ſermonib. tuis.) ouero come dice l'hebreo, (In loquio tuo,) nel qual luogo Paolo và cercando, ſe per l'incredulità d'alcuni Dio non mancherebbe delle ſue promeſſe; Nunquid incredulitas illorum fidem Dei euacuauit? abſit, che per incredulità, ne per peccati Dio manchi della ſua parola, Eſt autem Deus verax, omnis aūt homo mendax, ſicut ſcriptum eſt, (Vt iuſtificeris in ſermonib. tuis, & vincas cum iudic.) E fidel mantenitore delle promeſſe ſue, promiſe a Dauid l'incarnation del Verbo, io hò peccato (Signore) Tibi ſoli peccaui.) Ma forſe il peccato mio euacuerà la promeſſa? Abſit, tu ſei verace.

Pſ. 131

Pſal. 88.

Rom. 3

(Vt iuſtificeris in ſermonibus tuis.) Moue poi vn dubbio S. Paolo, e dice, dunque l'iniquità noſtra (qual fù quella di Dauid, & de gli altri) eſſalta la giuſtitia di Dio perche fà parere giuſto mantenendo le ſue promeſſe, ancor, che iniqui ſiamo, adunque

sarà iniquo Dio, & nos faciamus mala, vt veniant bona; facciamo dell'iniquità perche faremo parere giusto Dio, & verace ne i suoi parlari, (Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, vt iustificeris in sermonibus tuis,) quasi dica io ho fatto questo male, acciò ne riesca quest'altro bene, cioè, (Vt iustificeris in sermonib. tuis.) Absit, absit, non sunt sunt facienda mala vt veniant bona; ma direte quel, & è vn rendimento di causa, vuol dire acciò che; io hò peccato, & fatto il male alla presenza tua, vt, accioche tu appari giusto ne' tuoi parlari.

Dub. 5.

Sol. Io vi dirò prima, che q̃sto, vt, nella diuina Scrittura non solo, & redditio causæ, ma redditio occasionis, v'è gran differenza tra causa, & occasione: Dio può essere occasione del peccato: ma non già mai causa; come in Faraone Dio fu occasione, ch' egli s'indurasse tanto, facendoli beneficij, vsando seco misericordia grande, però diceua; Ego indurabo cor Pharaonis. i. occasionaliter (perdonatemi di gratia, s'io mi seruo di queste parole latine, che lo facio per meglio esprimere quant'io voglio dire) in q̃sto senso si piglia, vt, pro redditione occasionis appresso S. Paolo quando dice; lex autem sub ĩtrauit, vt abũdaret delictũ, chiara cosa è, che quell', vt, non è redditione causæ, perch'a questo modo la legge sarebbe causa del peccato, ma è redditio occasionis, perciò che, sotto entrando la legge, il precetto diede occasione al peccato; Occasione autẽ acceperat, peccatũ per mandatum operatũ est in me omnem concupiscentiã, sine lege. n. peccatũ mortuũ erat, parimente (giudiciosi ascoltãti) cõuiene pigliar qui questo, vt, pro redditione occasionis. & ne riuscirà poi questo sentimento; io ho peccato a te solo (Signore) & fatto il male alla presenza tua, e perciò tu, con questa occasione, ti manifestarai giusto mantenitore de' tuoi parlari, (Vt iustifi-

Exo. 7.

Rom. 3.

Rom. 7.

stificeris in sermonib. tuis, & vincas cũ iudicaris.) E non farai come l'huomo, che cõ l'occasione dell'offese, che li vengono fatte, manca di sua parola. Est autem omnis homo mendax, & Deus verax, questo è il proprio senso, perch'è di S. Paolo.

Altri sciogliono questo dubbio, dicẽdo, che (vt) alle volte significa vtinã, parola desideratiua. Così s'intende appresso Plauto in Persa, oue dice, Vt illum Dij, Deęq. perdant, quel vt Ambrosio Calepino lo fa significare vtinam, vtinam illum Dij Deæ quæ perdant, & pigliando a questo modo, il senso è chiaro. Hò peccato a te solo, fatto il mal alla presenza tua, (vtinam iustificeris in sermonibus tuis,) Così si faccia, che si verifichino le tue promesse.

Plaut.

Ouero se volete pigliare quel vt, pro quoniã, nõ s'hà a riferir al peccare di Dauid, ma a quello di sopra. (miserere, mei, dele, laua, & munda, vt iustificeris in sermonibus tuis.) pigliate qual solutione più v'agrada, a me la prima consona più de l'altre.

Aggiungo la terza espositione di queste parole, (vt iustificeris in sermonibus tuis.) ouero (in eloquio tuo.) Nel tuo parlare, cõuiene vedere qual fu il parlare di Dio; lo trouaremo essere, che la misericordia sua supera le nostre iniquità; Vbi abũdauit delictum, superabũdauit & gratia; Di più promette Iddio ne i suoi parlari, che quando l'homo vorrà riconoscere il suo peccato, dolersene farne penitenza, ch'ancor egli vuole scordarsi a fatto dell'offesa. Si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam vita viuet, & nõ morietur, oĩum iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor. Hora vuol dire Dauid, io hò peccato, è vero; (& malum coram te feci,) ma Signore tù hai detto ne i tuoi parlari, che maggior è la misericordia tua, (miserere mei)

Rom. 5.

Ezech. 18.

hai promesso rimettere il peccato à chi lo riconosce,& ne fà penitenza; io mi conosco hauer peccato, (iniq. meam ego cognosco,) sò che: (Tibi soli peccaui,) me ne doglio,però rimetti(Signore) (vt iustificeris in sermonibus tuis,)accioche le promesse tue,i tuoi parlari appaiano giusti,& veri,(& vincas cum iudicaris.) E resti vincitore di chi hauesse cattiua opinione di te,cõtro i Caini,che stimano maggiore l'iniquità;che la tua misericordia.Contro i Nouati heretici,che non concedono luogo di remissione a chi recidiua nel peccato dopò il Battesimo;contro i Giudei,che si disperano; (vt iustific.in sermon. tuis,& vincas cum iudic.)

Vince Iddio ogni cosa ; non si può star a fronte sua (ò Nap.) sempre la perderai con questo gran guerriero.(Et vincas cum iudicaris.)Perche il nostro Iddio è come l'Aquila,che vince tutti gli animali nell'acutezza di vista;e com'il Leon,che vince tutte le fiere nella grandezza d'animo , e virtù; è com'il Topatio, che vince tutte le pietre pretiose in splendore, & chiarezza ; e come il Rinoceronte, che vince nella fierezza tutte l'altre fere; è finalmente com'il Sole, che vince tutte le stelle di splendore. Vince com'Aquila nell'acutezza di vista per la sua cognitione. Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram.Come Leone in virtù;ecce vicit leo de tribu Iuda radix Dauid. Come Topatio in chiarezza;Ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiæ claritatis Dei, Come, Rinoceronte in fortezza ; Deus eduxit eum de Aegypto;cuius fortitudo similis est Rhinocerotis; e come Sole vince di splẽdore;facies eius sicut Sol lucet in virtute sua. Vince vince Iddio il tutto,(& vincas cum iudicaris.)

Simile. *Iob 36.* *Apoc. 5.* *2.Cor. 4.* *Nu. 25.* *Apoc.1.*

Nacque vna contesa fra quei tre giouani Camerieri di Dario, qual fosse la più potente di queste quat-

3. Esd.3

quattro cose. Vino, Rè, Donna, Verità. Vno si sforsò prouare con acute ragioni che'l Vino vince il tutto, Vn'altro disse che il Re. Rex autem super omnia præcellit; Rispose il terzo, che le Donne sono via più forti del vino, del Rè, & del tutto. O viri nõ ne fortes sunt mulieres? Ma poi come cantasse vna Palinodia, & si redicesse, determinò; che la Verità supera, & vince il tutto; Veritas magna, & & fortior præ omnibus, veritas manet, & inualescit in æternũ. Tu (Signor mio (sei la verità istessa che cõ verità dicesti. Ego sum via, veritas, & vita, che marauiglia se tu vinci sempre? (& vincas & vincas cum iud.) In ogni giuditio, che si fà sopra tua diuina maestà resti vincitore. Par ben alle volte, che Iddio perda, & che questo homiciuolo, mosca fetida, vinca nel giudicare l'istesso Dio, che dourebbe far cosi, & non cosi; & pare ad esso, che meglio starebbe; e và offuscando la chiarissima verità sua; ma all'vltimo come il Sole sgombra le nuuole, & resta limpido e chiaro; Cosi questo sole di verità Iddio sgombra queste nuuole dell'ignoranza humana, & appare chiarissimo, (& vincas cum iudicaris.) Disse altroue Dauid. Et veritas tua vsque ad nubes; che si come i raggi del sole son chiari, & luminosi insino alle nuuole, dalle nuuole in giù sono oscurati Onde, chi non sà più che tanto giudica il sole oscuro. Cosi veritas tua vsq. ad nubes, la verità di Dio è chiara lucida sino alle nuuole della caliginosa ignorãza humana, e di là in giù & giudicato da sciocchi, oscuro, & senza prouidẽza, nulladimeno poi si fa veder chiarissimo, & vince i nostri iudicij, (& vincas cum iudicaris.)

Ioh. 14.

Ps. 35. *simile.*

Non sò (Nap. mio) s'io mi debba più marauigliare della sfacciatagine humana, ch'ardisce giudicar Dio, ouero della patienza di Dio, che si sottopone a giudicij humani. Grãdissima è la prosontio

ne

ne nostra, in voler giudicare, Dio fà bene, Dio nõ fa bene, dourebbe fare in questa maniera, non in quest'altra; Grandissima poi è la patienza sua; nõ si sdegna sottoporre al giudicio nostro. Iudicate inter me, & vineam meam. Et dice ancora Michea. Quia iudicium Domini cum populo suo, & cum Israel dijudicabitur. Ma vuol cosi Iddio, perche le attioni sue son tãto giuste in se, ch'ancorche giudicate sieno dal nostro torto giudicio, si fanno largo da se medesime, & appaiono giustissime, & forza è in vltimo, ch'ogn'vno, tratto da verità si chiara, confessi che Dio ha fatto il tutto bene, & con grandissimo giudicio; (Et vincas cum iudic.)

Isa.5.
Mich.6.

Nõ tocca (per dire il vero) a noi giudicar Iddio, si come nõ tocca al seruo giudicare il padrone, q̃sto è vn giudicio vsurpatiuo, nõdimeno tanta è la temerità nostra, ch'vuol significare l'operationi di Dio, & quasi metterli legge, Perche vi credete (Signori) che Iddio volesse formar la prima Donna facendo dormire Adamo? Immisit soporẽ in Adã, cunq. ob dormisset &c. nõ poteua forse sẽza adormẽtarlo alla presenza sua formar Eua sua moglie? Poteua certo, ma non volse: percioche conosceua Iddio di che tempra è il ceruello dell'huomo, quãta curiosità egli hà nella mente, & facil cosa sarebbe stato, che s'Adamo vedeua formare la sua moglie, hauesse detto, Signore ti p̃go, già che mi vuoi fare vna si dolce, & cara compagnia, fà che sia biãca, ben colorita, con capelli longhi innanellati, con fronte spaciosa, gli occhi neri, con i denti bianchi, fa che sia giouane, dalli ceruello assai. Che non sia leggiera, come la fronda, che parli poco, & simili altre cose haurebbe potuto desiare, & poner legge al suo fattore: per questo forsi l'adormentò. E s'io dicessi anco, che per questo lasciò l'huomo in vltimo di tutte le sue opre, non sarebbe cosa disso-

Gen.2.

nante,

nante, acciò non volesse giudicare Dio, questo è buono; questo è male. (Et vincas cum iudicaris.)

Ma se nella creatione nõ volse sottoporsi al giudicio dell'huomo; nella recreatione però si lasciò condurre al tribunal dell'huomo, si lasciò giudicare, e sententiare, quando, che per dar vita à noi, si lasciò giudicare da Pilato, & dar sentenza di morte, all'hora in questo giudicio vinse il nostro Dio. (Et vincas cum iudicaris.) Christo mio la vittoria tua quiui stà; all'hora tu vincesti, quando) Pilatus sedit pro tribunali, & ti condannò à morte sopra della Croce, nella quale rapportasti gloriosa vittoria, Pensauasi ogn'vno, ch'in quel dì hauesti perso, e pur vincesti. (Et vincas cum iudicaris. Quel giuditio di Pilato fù eccellẽtissima occasione della tua vittoria. Salomone racconta questa vittoria nel suo Ecclesiastico, quando disse sotto figura di Giosuè. Fortis in bello Iesus Nauè, successor Moisi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum, maximus in salutem electorum. Dei, expugnare insurgentes hostes, vt consequeretur hęreditatem Israel, quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas. Tutte queste parole si conuengono più tosto à GIESV Christo, che à Giosuè. Chi fù più forte nella guerra di Christo? la cui fortezza vinse, & vince il tutto? successe à Mosè, poiche, terminãdo la legge vecchia, instituì la noua, destrusse la Sinagoga, edificò la Chiesa, Fù grande secõdo il suo nome, tremando al suono di GIESV Angioli, huomini, & demoni, e inchinandosi à quello. Grãdissimo poi fu nel saluare gli eletti di Dio, anzi tutti son saluati solo per Christo e chi non è saluo, è per hauer rifiutato Christo; egli vinse tutti i nemici nostri, laqual gloriosa vittoria acquistò nell'alzare delle mani sue in croce. Quam gloriã adeptus est in extollẽdo manus suas.

Mat. 27

Ecc. 46.

Philip. 3

Cor. 15.

K Non

Non si faceua questa vittoria se non era giudicato a morte. (Et vincas cum iudicaris.) Gratias autem Deo qui dedit nobis victoriam per IESVM Christum Dominum nostrum, qui cum patre, & spiritu sancto regnat in sęcula sæculorum. Amen.

LETTIONE XII.

Ecce ęnim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.

IL sapientissimo Rè Salomone, forsi piangendo le miserie humane, lasciò scritto questa notabile sentenza nel suo Ecclesiastico, Iugũ graue positum est super filios Adam a Die exitus, de ventre matris eorum, vsq. in diem sepulturæ. Graue giogo, fù posto sopra i figli d'Adamo, cominciãdo dal giorno, ch'vscirõ del ventre della madre loro, fino al giorno della sepoltura. O che giogo è questo (Nap.) è altro giogo, che quello del matrimonio, ilquale s'adimanda coniugũ, & coniugati quelli che lo portano; percioche questo giogo non è portato da tutti i figli d'Adamo; è graue certo, mà quello di cui fauella Salomone è molto più graue; iugũ graue. Non è il giogo della religione, ilquale par graue solamente all'huomo sensuale. Non è anco il grauissimo giogo della pouertà; Cõciosia che ve ne sono de' ricchi. Nõ quello della militia, che suol esser si pesante, poiche nõ tutti son guerrieri. Che giogo è questo dunq. si graue, che s'appoggia sopra il collo di tutti? Certo, ch'egli non è altro, fuori che la ribellione della carne cõtra lo spirito, quel fomite incentiuo della parte sensitiua, q̃lla legge crudele de i mẽbri corporei, che fanno gridare S. Paolo infino al cielo. Infœlix ego homo

Eccl. 30.

Rom. 7.

homo, &c. Sotto questo giogo, arano i Rè cō le lor corone; i Prencipi con i lor scettri; i Capitani cō le lor bandiere, sotto questo giogo, arano i Religiosi con le lor regole; i Filosofi cō le sciēze loro, i Cōtadini cō le fatiche rurali, gli artisti cō i lor ingegni; i mercatanti cō l'industrie loro. Niuno può leuare il collo di sotto questo graue giogo (se nō fosse per vna gratia singolarissima di Dio, concessa a pochi) ciascuno sente questa ribellione di carne, ch'aggraua lo spirito oltre modo, e no'l lascia volare in alto; il che fù benissimo espresso dall'Alciato in quell'Emblema, oue dissegna vn'huomo che nella mano destra tiene vn grauissimo sasso, e la sinistra par impiumata di due ali, laquale quāto più cōtende volar in alto tāto più dal graue peso è tirata al basso, & dice. Dextera tenet lapidē, manus altera sustinet alas. Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus.

Alciat.

Volendo dire (bench'egli intenda del graue giogo della pouertà) che l'huomo con lo spirito vorrebbe volare a cose alte, ma questo grauissimo peso della carne l'inchina al basso. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Iugum graue, iugum graue super filios Adam.

Mat. 26.

E tanto più graue, quanto che nō si può scuotere dalle spalle, infino alla morte, sempre lo portiamo dalle fascie, infino alla sepoltura, questo è quel Giebuseo, qual mai puoterono i figli d'Israel esterminare; vinsero gli Enei, i Ferezei, gli Etei i Gersei, i Cananei; Iebuseū aūt habitatorem Ierusalem nō potuerunt filij Iuda delere. Et questo per essercitio loro; perche sapete bene quel verissimo prouerbio; Marcet sine aduersario virtus. Parimēte noi, dopò varcato il mar rosso nel battesimo santo, entrati a cōbattere nel deserto della penitēza, non potremo mai leuarci d'intorno q̄sto Giebuseo, questo incentiuo carnale, datoci per essercitio nostro. Iugū graue

Iof. 15.

ne a die exitus de ventre matris eorum, vsq. in diẽ sepulturæ. Et con grã giudicio Salom. l'adimanda giogo, non dice onus graue, ma iugum graue, perche si come il giogo non è portato da meno, che da duo; così questo peso della carne, questo fomite, che s'inuiscera in noi per il peccato originale; è causato da duo, cioè dalla copula del maschio, & della femina; e perciò Christo naturalmente non poteua hauer questo peso, ben che descendesse d'Adamo secondo la corpulenta sostanza, tutti gli altri secondo il corso di Natura lo deuono hauere, e se non l'hanno, è per gratia (com'hò detto.)

Hora essendo seruitù in tale in questa misera vita, che per il peccato de' primi parenti fossimo soggiogati a sì fatta rebellione, & a moti sì cõtrari allo spirito; Il nostro dolente, e veramẽte pentito Dauid, cercando perdono de' suoi errori, per mouere a pietà Iddio benedetto; prima ricorse alli piedi della D. Misericordia. (Miserere mei Deus.) riconobbe l'error suo. (Quoniã iniquitatem meam ego cognosco;) cõfessò l'offesa tutta a sua diuina Maestà. (Tibi soli peccaui.) Efficaßime ragioni per impetrare perdono, e poi da buon oratore, troua vn' altro luogo topico; & dice essere aggrauato dal peso del peccato originale, da quell'incentiuo di carne, ch'a guisa d'esca facilmente appiglia il fuoco. (Ecce. n. in iniqu. conceptus sum.) Vuol dire sommo Signore, io son degno di gran compaßione in questa fragil vita; non meno che vno carco di grauißimo peso, e che contenda di salir in alto mõte, se cade alle volte in terra deuesi compatire. Tu vedi (Signore) che con questo peso commune, ilqual ci gettò adosso Adamo, hò cercato salire il monte delle virtù, anzi del cielo, & tutta via cerco, ma sõ caduto in terra, inchinandomi a piaceri carnali, perdonami ti prego. (Ecce. n.) Eccomi come sõ mi-

sero,

fero, risguarda in me. (Ecce.n.iniquitatibus conceptus sum, & in pecc. concep. me mater mea.)

Veramente è degno di qualche compassione colui, che pecca per fragilità: scusa in gran parte l'errore, e Iddio pietoso più facilmente perdona; per questo egli perdonò ad Adamo, & Eua, e non perdonò al serpente infernale, perche quelli trouaron scusa del peccato loro, questo nõ la trouò. Adamo si scusò con dir; Mulier quam dedisti mihi sociã, dedit mihi de ligno, & comedi. La Donna anch'ella diede la colpa al Serpe. Serpens decepit me. Il Serpe non hebbe per se scusa alcuna, però il peccato suo non è rimissibile, perche non è scusabile. Com'anco quello ch'entrò alle nozze senza la veste nutiale, fu posto nelle tenebre, perche a quelle parole, Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem, non hebbe risposta: at ille obmutuit. Et Christo disse a gli hebrei mostrãdoli, che non meritauan perdono. Si non venissem, & loquutus eis non fuissem, peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo. Non è muto Dauid, anzi mostra il peccato suo esser in parte scusabile, & per conseguente remissibile, (Ecce enim in iniquitate concep. sum.)

Gen. 3.

Ma. 22.

Iob. 15.

Giob anch'egli scusando la fragilità humana diceua, posto in tribulatione. Nec fortitudo lapidũ fortitudo mea, nec caro mea ænea est: Come dicesse, Signore tu non m'hai datto tal fortezza, come a gl'Angioli, iquali a guisa di pietre dure, e salde furon create da te, non li moue dolore, i pensieri non gli attristano, l'ira non li crucia; non sono tormentati da passioni. Io non hò tal fortezza (Signore) però, Memento quæso quod sicut lutum feceris me; Con questa ragione si piega il benignissimo padre pietà delle miserie humane; Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Do-

Iob.6.

Iob. 10.

Ps. 112.

minus timentibus se: quoniam ipse cognouit figmentum nostrum, recordatus est quoniam puluis sumus, tanta ragione hà Dauid dal căto suo. (Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.)

Quel (Ecce) oltra molti significati nella sacra Scrittura è vna certa nota di compassione, come lo Pilato. Ecce Homo. Ecco (voleua dire) ch'egli è huomo non è vn'animale brutto, è huomo come voi; però moueteui a pietà. Ecce homo. Così anco quando disse l'innocente Susanna. Ecce morior, cum nihil horum fecerim; parimente, quà moue a compassione della sua miseria miserabile. (Ecce enim in iniquitatibus, &c.) Se non era il peso di questa spoglia humana, certissimo che'l peccato nostro era inescusabile, indegno di cŏpassione, come è quello dei Demonij, perche l'anima nostra quando s'infonde nella carne, piglia assai di quell'infettione, & macchie contratte d'Adamo; o mouendosi ben spesso al moto della carne, per l'vnione stretta, fa l'huomo escusabile in gran parte. Ma come si lascia mouere l'Anima dal moto carnale? vi darò vn'essempio per farmi meglio intendere, come quando i raggi del Sole percuotono in vn vaso d'acqua chiara fanno vna reflessione, che al moto dell'acqua và tremando, ilqual effetto descrisse il Ferrarese.

Iob. 19. *Dan. 19* *Simil.*

Qual d'acqua suole il tremolante lume,
Dal sol percossa, ò da notturni rai;
Per gli ampi tetti và con lungo salto,
A destra, & a sinistra, a basso, & alto.

Ariost.

Così questo splendor dell'anima nostra (vaglia la similitudine in quello che può) infuso in questa carne, che a punto come acqua và scorrĕdo sopra della terra. Quasi acqua dilabitur super terram. Non può naturalmente fare (se per gratia non è trat-

2. Reg. 14.

trattenuto) che in qualche parte non si moua secō do il moto di questa carne, che ci inchina al male questo moto chi lo sente più, chi meno, secondo i stimoli carnali, mà non è però mai cheta, e trāquil la quest'acqua flussibile. Vedete, come si mosse in Dauid a farlo desiderare l'altrui donna? & a questo moto trasse anco l'anima, & la volontà sua, però chiede perdono. (Ecce enim in iniquitat. conc. sum.) Ecco ch'io mi lasciai tirare dal moto carnale, nelquale fui concetto da miei parenti, iquali mi conceπirono in peccato originale.

Nel qual peccato è concetto ciascuno, che per copula carnale descende d'Adamo; cosi dice S. Agostino nel libro che fà de fidi ad Petrum. Nullatenus dubites omnem hominē, qui per concubitum viri & mulieris concipitur, in peccato originali nasci, impietati subditū, mortiq; subiectū; & ob hoc nasci filium iræ. Questa è fede catholica confirmata da tutte le scritture, da tutti i concilij, & da tutti i padri, & a questo senso disse S. Paolo à Galati, che, Conclusit scriptura omnia sub peccato, vt promissio ex fide IESV Christi daretur; Et questo (s'io non m'abbaglio) non si può riferire ad altro peccato ch'originale; non all'attuale, perche non tutti sono sotto il peccato attuale; come i fanciulli senza vso di ragione. Questo peccato originale è propagato ne i posteri da primi parenti, & s'andrà propagando per fino all'vltimo, che nascerà nella specie humana. (Ecce.n. in iniquitatibus conceptus sum.) Et se ben egli è scritto, Filius non portabit iniquitatem patris, e non par che si deua punire vno per l'iniquità d'vn'altro (parlādo di pena eterna) nōdimeno conuien sapere, che non vale nel peccato originale; essendo che noi tutti erauamo ne i lōbi d'Adamo, & egli era come principio, & origine di tutta la natura humana, laquale si

Aug.

Ezec. 18.

trouaua tutta in quel primo huomo, & si come il fonte se viene attossicato, forza è ch'ancora i riui sentano di quell'infettione, così peccãdo il primo huomo, dal quale noi discendiamo, forza è che restiamo macchiati: egli era come la radice di questo grand'arbore humano; guasta la radice, si guasta il tronco, e i rami. Et in segno, che Adamo rinchiudeua in se tutta la posterità, & rappresentaua tutta la natura humana, vedete, che non hebbe nome particolare, mà cõ questo nome generale, Adã fu adimandato; percioche Adam, come dice S. Gieronimo vuol dire l'istesso, che, Huomo, e doue noi leggiamo. Filius hominis, gli hebrei leggono, Filius Adam; in Ezechiel è scritto; Tu ergo filij hominis timeas. Il testo hebreo dice, Tu ergo filij Adam, & dice bene, Adam, cioè fili Adami. E ciascũ di noi si può dimãdare Adamo, cioè huomo, oltre questo nome vniuersale ne habbiamo vno particolare posto nel battesimo, io mi chiamerò Cesare, quello Francesco, & quell'altro Giouanni; ma il primo huomo doueua hauere solo il nome generale Adamo, perche rappresentaua tutta la specie humana, & di quì nasce che'l precetto di non mãgiare del frutto della scienza del bene, e del male fu dato solo ad Adamo, & non ad Eua; leggete il Genesi, che prima diede il precetto, e poi formò la Dõnna: e pur anco lei si sentì obligata al precetto, perche bastaua hauerlo detto al primo ceppo, che è Adam; in quello poi si obligaua tutta la natura humana. E fu fatto vn patto tra Dio, & Adamo solo in nome di tutta la posterità, che se Adamo s'asteneua da quel pomo vietato, cõseruasse l'innocẽza originale per se, & per li posteri, & non morirebbe, cioè haurebbe potuto non morire con tutti i descendenti, ma qualunque volta egli ne mãgiasse, incorresse nella sentenza di morte lui e tutti i

suoi

Simil.

Ieron.

Ezec. 2.

Gen. 2.

suoi descendenti; & peccando egli, s'intendessero tutti hauer peccato; a questo patto acconsenti Adamo, del qual patto, & conuentione pare, che si intēdano quelle parole del sauio; Testamentum æternum constituit cum illis. Il quale testamento chiamano gli Hebrei. Berith; Che viene a dir patto, e conuentione, chiamato da S. Paolo chirografo, cioè, non sò che patto quasi scritto, e confermato di mano propria: questo chirografo andò nelle mani del Demonio, che lo teneua contro di noi, & a stracciarlo nō vi volse altro, che la morte dell'vnigenito figliuolo di Dio sopra la Croce.

Eccl. 12.

Colos. 2.

Ma direte voi, che Adamo nō poteua fare questo contratto con Dio, & obligare tutta la posterità, si che peccando lui, s'intendessimo hauer peccato ancora noi. Et io dico, che poteua, percioche haueua libera potestà in quelle cose, che traduceua (per dir cosi) ne i figliuoli. Mi farò intender cō vn essempio. Sarà vn padre il quale possederà due sorti di facultà vna laquale sarà sotto fideicommisso, che l'haurà hereditata anch'egli da predecessori suoi per linea retta, di questo nō ne può spogliare i figliuoli, ne alienarla, ne farli sopra patti, & conuentioni in pregiudicio de posteri. Haurà poi vn'altra facultà, come vn feudo d'vn Castello, acquistato con il suo valore; in questo può obligar se, & i posteri suoi ad osseruar certi patti, & conditioni. Parimēte furono dati ad Adamo alcuni doni, & hæredità come sotto fideicōmisso, de quali nō poteua spogliar i posteri, ne obligarli, ne patteggiare in loro pgiudicio, altri poi li furono dati come a padrone assoluto, si ch'era ī libertà sua di alienarli, e di far patti ī nome anco de suoi descēdēti. I primi doni che furono p modo di fideicōmisso: son certi doni naturali, come, vedere; sētire, discorrere, intēdere, giudicare, ragionare, caminare, & simil'attio

Dub.

Sol.

Simil.

ni naturali, che stanno sotto fideicommisso della Natura; questi non li poteua obligare Adamo, ne patteggiare in nostro pregiudicio, e però vedete, che non furono persi, anzi si vanno hereditando di continuo. Ma quei doni, che li furono dati assolutamente, non sotto fideicōmisso di Natura; cioè che la Natura non hà parte alcuna, ma son sopra natura; essendone Adamo padrone assoluto, in potestà del suo libero arbitrio, poteua patteggiare cō Dio, & obligare sè, & tutto il genere humano, questa fù l'Innocēza originale, questa la diede Dio ad Adamo in libertà sotto certi patti, & conditioni, che non mangiasse il Pomo vietato: transgredì il precetto, contrafece al patto, oue, non egli solamēte rimase priuo di questo dono, mà tutti i suoi descendenti, & così sott'entrò il peccato originale, il quale non è altro, che vna carentia, o priuatione della giustitia originale, ch'inchina noi al male, & macchia l'anima di colpa, non voluntaria personale, ma aliena; propagata infino dal primo padre Adamo; la doue noi incorressimo tutti nell' ira di Dio, & nella lesa Maestà.

August. Di questo patto ne parlò il Padre S. Agost. nel libro che fà de Nuptijs, & concupiscentia. Oue riferisce quelle parole della Scrittura. *Gen. 7.* Masculus, cuius præputij caro circoncisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo, quia pactum meũ irritũ fecit. Dice S. Agost. questo patto è il patto d' Adamo. Nam eo ipso quando paruulus non est circōcisus, ac propterea a peccato veteri non liberatus dissipauit testamentũ Dei, non illud de imperata circuncisione, sed illud de ligni prohibitione, quādo per vnum hominem peccatum intrauit in mũdum. Perche vuole vn fanciullo incirconciso, & hora non battezzato, contrafare al patto di Dio se non hà ancor vso di ragione? segno adunque

che

che contrafà in Adamo, ilquale contrafece al patto. Et omnes in Adam moriuntur.

1. Cor. 1

Dub.

Ma come deue esser punito il peccato originale di morte eterna, se non fu fatto per propria volõtà nostra. Et nullum peccatum nisi voluntarium? ti respondo, ch'è vero, non lo cõmettiamo per volontà nostra personale; che se questo fosse, meritaressimo nell'Inferno pena di danno, e pena di senso insieme, fù personale solamente nei primi parenti, in noi per via di natura propagata, ex traducione, dicono i Theologi, si fà voluntario accidẽtalmẽte. Come se vno amazza vn'altro con la mano, la mano non si mosse da se, ma spinta dalla volontà dell'anima; nondimeno la giustitia vuole, che si tagli quella mano, benche non facesse quell'homicidio da se di proprio volere, perche nõ hà tal vso; così la volontà in Adamo fu di peccare, noi siamo come membra descendenti da lui, oue con l'impulso di quella prima volontà cascamino nel peccato originale, ilquale non sarà punito nell'altro mondo di pena di senso, mà solamẽte con pena di danno, ch'è la priuatione del veder Iddio, & dice S. Tomaso angelico Dottore, che se bene il peccato originale è massimo di tutti i peccati, per essere corruttione di tutta la Natura humana; egli è però minimo, & minore del minimo peccato veniale, per hauer pochissimo del volũtario, & il peccato veniale merita qualche pena di senso, benche leggiera, & il peccato originale non merita niẽte.

Sol.

Simil.

S. Thom.

Suolsi dubitare (perdonatemi di gratia, se hoggi vi ragiono più tosto come scholastico, che come scritturale; perche il soggetto lo ricerca) dico che nelle scuole; si suol dubitare, come sia possibile, che figliuolo nato di padre, & madre battezzata, a quali fù leuato il peccato originale, nasca in questo peccato, se'l padre, e la madre non l'haueano

Dub.

no più ; & così quelli, ch'eran circoncisi anticamente purgati da questo peccato, pur generauano i figliuoli in peccato; (Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.) S. Agostino padre mio responde nel libro. De Baptismo paruulorum; che resta in noi il peccato quanto alla pena, ma non quãto alla colpa, resta il fomite, ma non resta quella bruttezza, che ci faceua figliuoli d'Ira; Si come tu purghi il grano dalla paglia, e d'altre immonditie, quello è puro, e netto: nondimeno seminando produce il grano con la paglia, e con altre immonditie. Così era il circonciso, & hora il battezzato, grano netto dalla colpa originale, pur ti resta seminalmente non sò che di materiale, onde si generano poi i figliuoli in peccato originale; meterialmente questo peccato è nella carne, formalmẽte nell'anima: si toglie quello ch'appartiene all'anima nel battesimo, cioè il formale che è la colpa; si lascia il materiale, cioè la pena nella carne, & per questo genera l'huomo battezzato peccato originale, perch'il figliuolo riceue dal padre, e dalla madre solamente la parte corporea con i suoi appenditij, quanto all'anima l'hà da Dio, & l'huomo genera in quanto huomo, non in quanto battezzato. La onde si chiama il Christiano nascer due volte, vna quanto alla generatione humana, l'altra quãto alla regeneratione spirituale, quella scende d'Adamo, questa da Christo nel battesimo, il qual Sacramento fù instituito principalmente cõtro il peccato originale. Si che bisogna cõchiudere, nel battesimo è mõdata la persona, nõ la natura; perche questo si farà nella resurrettione vniuersale. Et si come il peccato si và propagãdo ne i posteri tutti, così sarebbe stata la giustitia originale, per esser dono di Dio fatto non alla persona d'Adamo sola, ma à

Aug.

Simile.

tutta

tutta la natura humana.

Resta di vedere come si macchia l'anima nel infondersi in questa carne massimamẽte l'vna essendo spirituale, l'altra corporale. Vi dico, che come nel vaso guasto, & fetido, anco il vino, che se'l infonde, bẽ che purissimo, riceue di quell'infettione, cosi la carne essẽdo priuata di quel bene della giustitia originale, che la costituiua in grado retto, e rimasa tutta infetta cõ vn seminario di vitij, anco l'anima infusa riceue di questa infettione, nõ trouãdo nella carne quelle rette dispositioni, che richiederebbono, ma la troua tutta vitiata, corrotta, ribellata, e mal disposta, onde vnẽdosi strettamẽte à quella ne resta macchiata, e di questa si lamenta il Profeta cõ dire. (Ecce. n. in iniqui. cõcep. sum, & in peccatis cõcep. me mater mea.) Se sola Eua hauesse peccato, e non Adamo, ancorch'insieme hauessero generato, e non si contraheua il peccato originale, perche la virtù seminale attiua stà nel maschio, se peccaua Adamo solo, & non Eua si contraheua il peccato ne i posteri, & perch'in lui si fece il patto & da lui si riceue la virtù, & il vitio essendo che la Donna è pura passiua, e materiale, l'huomo virtuale, & Materię, non est mouere, sed moueri, dice Aristotele; però disse S. Paolo. Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors, di questo peccato originale intẽde Dauid quando dice. (Ecce. n. in iniq. conceptus sum.) E non intende (com'hãno creduto alcuni) de i peccati personali attuali, perche questi non passano ne i figliuoli, se ben dice Iddio. Ego sum Dominus Deus tuus fortis, & zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem, S'intende solamente quanto alla pena tẽporale, & dice Anselmo sãto, che se'l padre nõ può trasfondere le virtù personali, come vn Filosofo

Simil.

Arist.

Rom. 5.

Eso. 20.

Ansel.

non infonde la Filosofia ne i figli, ne il musico la Musica, così s'ha da dire del vitio personale, Contrariorum enim eadem disciplina. E ben vero, che certi difetti naturali passano alle volte nella prole, come l'iracondo genera vn figlio iracondo, vn maninconico, maninconico, vn bianco bianco, vn moro moro. Ma questo auiene per la complessione corporea, laquale essendo attaccata alla natura di quello, marauiglia non è, se passa anco ne i figli. Ma quando sono difetti prouenienti dalla persona, non appoggiati alla natura, come l'esser cieco, l'esser zoppo, le cicatrici, simil cose non passano ne la generatione, non hauendo il condotto di natura, che gli facci passare dà vna persona all'altra. Non intēdere dunque che il Profeta parli de peccati personali fatti dal padre, & dalla madre, che in quelli fosse concetto, ma si bene del peccato originale. (Ecce.n.in iniquitatibus conceptus sū.)

Dub. Ma perche dice (in iniquitatibus,) nel numero del più. (& in peccat.conc.me mater mea.) Essendo il peccato originale vn'solo? questo dubbio lo mouono quasi tutti gli espositori, però ve l'ho voluto dir anch'io, à me piace questa risposta che'l peccato originale è vn solo essētialmente, ma virtualmente, e radicalmēte (per dir cose) sono, più, perciò che da lui nascono, & prouengono tutti gli altri peccati, egli è come vn seminario di tutti i vitij, & di tutte l'iniquità però hà benissimo detto. (Ecce .n.in iniquitatibus conceptus sum, & in pec. conc. me mater mea.) Se non volesti mò dire, ch'in quel peccato d'Adamo, furon molti peccati, come, superbia, inobedienza, gola, furto, ma attenereui alla prima risposta, perch'è più in proposito. (Et in peccatis concepit me mater mea.) Questa seconda parte la riferiscono alcuni à i peccati personali, ouero questa seconda parte al peccato originale,

Sol.

nale, e la prima a i peccati attuali del padre, e della madre, perche tengono molti, anzi la maggior parte de' Theologi, che nell'atto matrimoniale sẽpre vi sia qualche peccato, almeno veniale, per l'incentiuo della carne & souerchia dilettatione, & questo sarà il senso. (Ecce enim in iniquit. conceptum.) Per conto dell'innordinato appetito del padre, & della madre, che cõmisero nel generarmi. (Et in peccatis concepit me mater mea.) Quanto al peccato originale, ma s'egli è lecito l'accostarsi alla minor parte, dirò che può esser nell'atto matrimoniale, che non vi sij peccato alcuno, ne mortale, ne veniale, eccetto se nõ credesse alcuno, che nella dilettatione naturale voluntaria necessariamẽte vi fosse peccato, e pur s'ingãnerebbe, perche dice il Filosofo Aristotele, che della buona operatione, buona è la dilettatione, & della cattiua operatione cattiua anco la sua dilettatione, oue l'atto matrimoniale non essendo in se cattiuo, ne mortalmẽte, ne venialmẽte per cercarui dentro ordinata dilettatione, non si deue imputare a peccato; nõ è cattiuo il cercare vna moderata dilettatione in vn fatto honesto, altramente non vi sarebbe virtù morale alcuna, che l'hauesse a modificare, & ridurre ad vna mediocrita. Poi, se l'atto d'ogni sacramento è meritorio, quando si fà debitamente, & il matrimonio è sacramento, come può esser, che l'atto suo sij cattiuo? mà così è, che l'essere meritorio, & insieme dire che non può essere senza qualche sorte di peccato, ripugna adunque come non si può dire ch'vno merita, & insieme pecca così nõ si può dire che l'atto del matrimonio debitamente fatto sia peccato. A questo aggiungo che'l matrimonio non solo è officio di natura, ma ancora rimedio di colpa, lo dice S. Paolo; Propter fornicationem autem (idest vitandam) vnusquisq; vxorem suam habeat.

Arist.

beat. Tutto ciò però sia detto con ogni riuerenza, & saluata sẽpre la verità, hò detto le ragioni, che persuadono questo fatto. Tornando alle parole del Profeta mi pare che non vogli intendere de' peccati personali; ma si ben dell'originale. Ecce enim in iniquitatem concep. sum, & in peccatis concepit me mater mea.) Essagerandolo, & replicandolo, tu vedi (Signore) ch'io sono concetto nell'iniquità, nel peccato originale; origine a punto, & radice di tutti i peccati, però posso dire, che nei peccati m'hà concetto, la madre mia.

E se pur vorremo in queste due parti del verso intẽdere due cose, potremo dire, che duo sono i tẽpi, ne i quali s'intende l'huomo esser concetto nella generatione, primo quando nel ventre materno vien riceuuta la virtù seminale innanzi, che s'introduca l'anima, oue poi si và organizãdo a poco a poco in spatio di 40. giorni come vuole Aristotile, ò di 50. come vuole S. Agostino ne i maschi; di 60. nelle femine, di questa prima concettione s'intende quello, che mandò a dire Bersabea a Dauid, cõcepi. il secondo tẽpo, nelquale si fà la secõda cõcettione, è dopò la fornicatione del corpo, & organizatione, quando Iddio infonde l'anima rationale; in questa seconda cõcettione nell'vnirsi, si contrahe il peccato originale quãto alla colpa formalmente, nella prima solo materialmẽte, & seminalmente vi è il peccato originale, & in questa prima cõcettione non v'è alcuno essente dal peccato originale, purche sia per copula di maschio, & di femina, forza è che si troui la materia infetta; può esser poi, che nell'atto della seconda concettione, cioè nell'vnirsi dell'anima cõ il corpo organizato, Iddio habbi fatto priuilegio à qualche creatura, nettando prima, & purificãdo quella materia carnale, onde poi non viene à cõtrahere colpa di for-

2. Re. 11.

te alcuna. A quel modo, s'alcuno correndo alla distesa in vn precipitio, quando è per traboccare, fosse trattenuto, e saluato. Cosi tutte l'anime traboccano in questo precipitio del peccato originale quando si fà la seconda cõcettione, può esser che Iddio n'habbi trattenuto vna, quella (dico) della beata & felice Madre di Dio MARIA Vergine, laquale se bene forsi, contrasse il peccato in origine quãto alla prima concettione, cioè materialmente, non però alla seconda. Questa è l' opinione mia, non derogando, ne reprouando l'altre, intorno questa benedetta concettione.

Simil.

Stando questi duo tempi di concettione, può esser che quelle prime parole. (Ecce: n. in iniquitatibus concep. sum.) Si riferiscano al primo tempo, e le seguenti, (Et in peccatis concepit me mat. mea.) Al secondo tempo. Vn'altro testo legge. (Et in peccatis concepit me mater mea.) Et in questo modo mostra, che nõ fù altrimẽte santificato nel ventre della madre come sono stati, Gieremia, & S. Giouannibattista, ma nacque con peccato originale, quelli, che sono santificati nel ventre materno sono cõcetti in peccato originale, ma nõ nascono in peccato originale. Priusquã te formarem in vtero nouite, & antequam exires de vulua santificaui te.

Ier. 1. Es. 1.

Et secondo le cose dette, potressimo far quattro distintioni di persone, percioche alcuni sono concetti senza peccato originale è quanto alla prima e quanto a la seconda concettione, e in niun modo puote hauere peccato originale; q̃sto fù solo Christo, che materialmẽte, ne formalmẽte, ne in modo alcuno si contrasse peccato in quella benedetta humanità quãdo s'incarnò il verbo, a benche non vi fù distincione in esso di prima, o seconda cõcettione, perche in vno istante, simul, & semel per virtù dello Spirito santo fù formato il santissimo corpo

de i puriſſimi ſangui di MARIA Vergine, & infuſa l'anima, & vnito il verbo alla natura humana, e furono tutte queſte tre coſe in vn tratto; concettione, formatione, & vnione; formatione di corpo; concettione di huomo; vnione di Dio, e natura humana. Altri poi, per li ſecondi, furono concetti in peccato originale quanto alla prima concettione, cioè materialmente ſenza la colpa, ma nõ nella ſeconda; & queſta diremo che fù MARIA Vergine, la qual non contraſſe la colpa del peccato originale, eſſendo ſantificata la carne prima, che s'infondeſſe l'anima (com' hò detto.) Terzo furono alcuni concetti in peccato originale, e nella prima e nella ſeconda concettione; mà poi ſantificati nel ventre, & nacquerò ſenza peccato originale, & queſti ſappiamo, che fù Gieremia, e S. Gio. Battiſta. Reſta la quarta diſtintione nella quale ſiamo noi altri communemente concetti, & nati in peccato originale, ſantificati nel Batteſimo. Dicendo dunque Dauid. (Et in peccatis peperit me mater mea.) Secondo queſta lettera moſtra, ch'egli era della quarta Claſſe, & però molto inchinato al peccare, voleua dir, Dio mio tu, ſai che non ſono di quelli ſantificati in concettione. (Ecce enim in iniquitat. concep. ſum.) Non ſono di quelli ſantificati nel ventre auanti il naſcere, perche, (In peccatis peperit me mater mea.) Che s'io foſſi di quelli primi, non hauerei forſe peccato, non eſſendo inchinato al male; ma poi che ſon concetto, e nato in peccato originale, che ci ſprona ſempre à coſe inordinate, perdonami, perche ſono degno di gran compaſſione. (Et in peccatis concepit me mater mea.)

Dub. Ma perche ſi fà mentione quà ſolo della madre, e non del padre? dicono alcuni, perche la madre ne hà maggior parte nella formatione dell'huomo, &

Sol.

più

più influſſo riceue la compleſſione del figliuolo dalla madre, che dal padre, onde da lei viene cõceputo, generato, nodrito; e del proprio ſangue, conuertito in latte, cibato. Onde il teſto ſecondo S. Agoſtino dice. (Et in pecca. mater mea me in vtero aluit.) Donne vorrei, che oſſeruaſte quà, che parlandoſi de i peccati de figliuoli, voi, e nõ il padre, ſete nominate; percioche la buona, e cattiua piega, che da te à voſtri figliuoli, quella ritengono; & ſe vitioſo viene il figliuolo, vitioſa la figliuola, maggior colpa n'hauete voi, che'l marito, per che voi più conuerſate; & trattate con i voſtri figliuoli, che non fà il padre, & per conſeguente i buoni, & cattiui coſtumi apprẽdono da voi, Queſto vi ſia detto per charità, occaſionato da quelle parole, (& in peccatis concepit me mater mea.)

A queſto poſſo aggiugnere, che parlandoſi del peccato originale ſi mette in campo la Donna, & non l'huomo, purche la dõna ne fu primiera cauſa, come quella, che non ſollo peccò, mà fece peccare Adamo, & chi ben conſidera è più degno di ſcuſa Adamo, ch'Eua, perche la donna non fu eccitata, & inuogliata a mangiare il pomo, ſe non dalla bellezza del pomo, ſe ben attizzata dal ſerpe, nondimeno da vn'oggetto ſolo fu moſſa. Vidit mulier, quod bonum eſſet lignum ad veſcendum, & pulchrum oculis, aſpectuque delectabile. Ma Adamo fu eccitato al mangiare del pomo non ſolo dalla bellezza ſua, ma ancora dalle luſinghe, & bellezze della donna per non contriſtarla, Si che hebbe duo ſtimidi, & quella vn ſolo; eſſendo dunque manco ſcuſabile la donna dell'huomo, Dauid per queſto riſpetto nominò la madre, e non il padre. (Et in peccatis concepit me mater mea.)

Gen. 3.

Miſera veramente è queſta vita noſtra, poiche naſce ne i peccati, & viue ſempre inchinata al vi-

tio, questa carne traditoria, questo fomite importuno ci tira sempre al basso; io certo ho detto assai del peccato originale per quanto comportaua l'occassione, ma nõ trouarei giamai fine per raccõtarui i danni, che prouengono da quello, e pur cõuiene por fine a questa lettione, non vi sò dir altro, se non che questa carne nostra mal'auezza è a guisa d'vn rapidissimo Fiume, che scorre giù al basso di mille miserie. Cuncta cogitatio cordis intenta est ad malũ omni tẽpore, l'anima poscia è come vna naue posta in questo fiume, laquale se non è trattenuta dalle funi della gratia di Dio, e da i remi delle virtù, dubbio non è (caro Nap.) che anch'essa è trasportata giù nel pcipitio de i peccati, e poi nell' inferno, che com'è necessario che'l Nochiero, volẽdo condure la Naue al corso cõtrario del fiume, adopri i remi, & molto bene s'affatichi, e se punto si dà a dormire, e tirata la Naue in giù cõtro ogni suo dissegno. Cosi nõ è men necessario all'huomo, il cui spirto anella all' alto in contrario corso di questa carne, ch'adopri i remi delle virtù, aiutato principalmente dalla gratia di Dio, laquale nõ fù mai tarda, e si sforzi di far profitto nella via di Dio, che se per sua pigritia si dà vn poco a dormire, questo veloce fiume degli appetiti carnali, tira al corso suo in giù anco lo spirito, che dianzi era si pronto, Vigilate (diceua Christo) & orate, vt non intretis in intentationem; Spiritus quidẽ prõptus est, caro autem infirma. Specchiateui di gratia in Dauid Profeta; mentre ch'egli s'affaticaua, e nelle guerre cõtro i Filistei: e nella tollerãza verso Saul Rè, e nelle persequutioni si mostrò fortissimo; e risplendeua tutto di virtù: vedete come saliua all'alto de i meriti, si che fù fatto Rè, era humile, mansueto, benigno, casto, & amato da tutti. Dorme (ò ... cauto Nochiero) si dà all'otio, quãdo, Solent reges

Simil.

Gen. 6.

Mat. 26.

2. R.

ges ad bella procedere: all'hora quãdo doueua affaticarsi, dormiua, & si riposaua nello strato suo, e lascia in abbandono i remi delle virtù, & delle fatiche, ecco, che, non s'accorgendo, l'impeto di questo fiume della carne trasse la misera Naue dell'anima sua al precipitoso corso suo, e'l fà bramar illecitamente l'altrui moglie, ne quì s'arresta, che fà anco vccidere il marito per occultare il maleficio, e se non era arrestato questo trabocchcuole corso da Dio, per Nathan Profeta, correua nell'alto mare della morte, poiche vir mortis erat. a questo dà la colpa, con questo si scusa dicendo. (Ecce.n.in iniq.concep.sum, & in peccatis concepit me mater mea.) noi ancora siamo a questa cõditione ch'era Dauid, e forse a peggio, guardiamo (carissimi) guardiamo per amor di Dio, non aggiũgiamo male appresso a male già che siamo concetti in peccato originale, e poscia lauati dalla colpa nel battesimo, per misericordia di Dio, nõ accõsentiamo più alla carne, ne al sãgue ma, studiamoci di far bene, sciocco sarebbe quello, a cui vn furioso vento hauesse leuato il capello di capo gettatolo nel fango, se sdegnato li saltasse sopra co' piedi, & l'imbrattasse più di quello ch'era. Ma più sciocco stimar si deue l'huomo, alquale fu in vn certo modo, gettata l'anima per tẽtatione diabolica dentro il peccato originale; quando che cerca darli sopra de'i piedi, ponerla sotto al senso, e imbrattarla più di q̃llo ch'era dinanzi che fusse lauata nell'acqua battesimale, con mille peccati attuali. Io mi riuolgo a te (Signore)(Ecce.n.in iniquitat. conceptus sum, & in peccat.conc.me mater mea.) tu mi vedi quà inuolto ĩ mille peccati, cõciosia la fragilita mia; io ti prego, già che nacqui in peccato, non far, non fare (ò Sig.) ch'io moia in peccato, che peggio sarebbe q̃sto, pdonami, che a te m'inchino; e sottometto p

Simil.

sempre, così fate tutti, che Dio sarà con voi. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

LETTIONE XIII.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

VOlendo il gran Monarca dell'vniuerso Iddio benedetto mostrare l'alta sapienza sua in tutte le creature, dopò creato questo gran mondo visibile; si dispose a voler far anco l'huomo, che fosse come interprete di tutta la Natura, & disse. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, facciamo vna creatura simili a noi, che si come in cielo è vn regnator, e padrone Dio; Così in terra sia l'huomo come padrone: & præsit piscibus Maris, & volatilibus Cęli, & bestijs vniuersæ terræ, omniq. reptili, quod mouetur in Terra: & rappresenti vn Dio terreno.

Gen. 3.

Tra le belle similitudini poi, ch'impresse la Maestà, e stampò in questa creatura rationale fù, l'intendere; che com'Dio intende, e sà il tutto; così l'huomo (benche molto lontano dà quell'eccelsa sapienza) intende discorre, e sà quanto comporta l'ingegno humano, & si come l'alta sapienza di Dio intendere non si può, ne capire naturalmente, se non per queste cose visibili, come disse Paolo, onde le creature son come tante lingue espressiue della grãdezza del suo creatore: e i cieli istessi narrano la gloria di Dio, e l'opre sue egregie l'annuntia il cielo stellato. Così, essendo il cuore dell'huomo secreto, e nascosto ne i suoi pensieri; prauum.n. est cor hominis, & inscrutabile, quis cognoscet illud?

Rom. 1.

Psa. 18.

Ier. 17.

Iud? gli hà fatto Iddio vn'interprete espressiuo di quanto tiene dentro nella mente, cioè la lingua per mezo della voce humana, si come credo habbiate imparato nelle scole peripatetiche; sūt ergo ea, quæ sunt in voce, earum, quæ sunt in anima passionum notæ, & il lirico Poeta.

Gene. 4. Pro. 18. Arist.

Post effert animi motus interprete lingua

Orat.

Ne sarà mai possibile, ch'alcun conosca i pensieri miei se non gli esplico fuori con la lingua, o con altro segno. Voi non intendereste mai in questa lettione i concetti scritturali, che mi hò formati nella mente, se non ve gli ispremessi fuori con la lingua. A questo proposito forse voleua dir; Salomone. Omnis labor hominis in ore eius; tutta quella fatica che hò fatto nell'adunare concetti, & in comporre la lettione, hora mi viene alla bocca, mentre ve l'esplico; omnis labor hominis in ore eius, & come le creature (lingue della magnificēza di Dio) meritarebbero essere annichilate, e destrutte, quando, che annonciassero a noi la sapienza sua in altra maniera di quella ch'è Dio è giusto, & me lo predicassero per ingiusto; & lo buono, mostrassero cattiuo; verace, & l'annunciasse ro bugiardo: parimente di castigo è degno quella lingua, bugiarda, che manifesta fuori il concetto in altra maniera di quello che stà nella mente, lo disse Dauid. Perdes omnes, qui loquuntur mendacium, tù (Signore) perderai nell'inferno tutti quelli bugiardi, mentitori, nemici di verità, i quali tengono vna cosa nel cuore, & vn'altra nella lingua; perdes omnes qui loquuntur mendacium.

Eccl. 6.

Psal. 5.

E certo egli è gran vergogna, che l'huomo sia peggio di tutte l'altre creature, le quali sempre dicono la verità; non mentisce il cielo, la terra, gli elementi, & mentisce l'huomo? Iddio per questo

Cap. 11. ama tutte le creature, perche sono veraci. Diligis enim omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum quæ fecisti. Amerà anco te (ò christiano) mentre tu dirai la verità, e che sia vero senti. (Ecce enim veritatem dilexisti.) Se dunque ama Iddio la verità, haurà in odio la bugia; & è verissimo. Sex sunt (dice il Prou. 6. Sauio Re) quæ odit Deus, & septimum detestatur anima eius: oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum, proferentem mendacia, testem fallacem, & eum qui seminat inter fratres discordias, e di queste sette, tre ne son contro la lingua, come che questo vitio sia vno de' peggiori, che possi far l'huomo; e chi hà niente di vergogna non tanto s'arrossisce d'altra ingiuria, quanto che gli venga detto bugiardo, ò mancator di fede.

Il Redētore nostro elesse di tutte le sorti di peccatori, mà non bugiardi mai; de superbi, & ambitiosi elesse Paolo, d'auari Mattheo, tra ladri elesse il buon ladrone, frà carnali, e lasciui, la Maddalena, de gentili idolatri la Cananea, e'l Centurione, e tant'altri, de ignoranti gli Apostoli; mà bugiardi non leggerete niuno; tutto è perche'l bugiardo s'oppone diametralmente a Christo, ch'è la verità istessa. Il primo che disse la bugia al mondo fu la Donna non l'habbiate a dispetto (o Donne) perche hoggi bisogna ch'io dichi la verità; trattando di verità, altrimenti sarei anch'io bugiardo, vi ricorda (Scritturali) che Eua interrogata dal Serpe, cur Gen. 3. præcepit vobis Deus vt non comederetis ex omni ligno paradisi? rispose, ne forte moriamur, accioche forse non moressimo; non disse Iddio, ne forte, non lo pose in dubio, mà disse assolutamēte, moriemini, eccoui la prima bugia, il Diauolo disse la secōda, nequaquam moriemini; la terza bugia dis-

se

se l'huomo, cioè, Cain, quando negô di sapere oue fosse Abel suo fratello. Io vi dirò quello che disse Salomone Mors & vita in manibus linguæ; se tu sei verace beato te, se bugiardo infelice te. Amasidè Rè (come recita Plutarco) dimandò al Filosofo Biante, che li mandasse per sacrificare la parte migliore, & peggiore dell'Animale, e quello li mādò la lingua; è la migliore, poi che dà la vita dicēdo la verità, è la peggiore, poiche dà la morte, dicēdo la bugia, mors, & vita in manibus lingue. In fauore di questa verità disse altroue Dauid, Signore chi habiterà nel tuo tabernaculo, ouero chi si riposerà sopra il tuo santo monte? risponde, qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam, qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua; & hora pare, che ne rendi la causa. (Ecce enim veritatem dilexisti) idest homines veraces, quel enim est redditio causæ, delle cose dette di sopra, & vuol dire.

Gene. 4. Pro. 18. Pluta. Psa. 14.

Signore, non per altro hò confessato la verità, che, tibi soli peccaui, & malū coram te feci, e che io son cōcetto in peccati, e la madre mia peccatore m'ha generato; se non p acquistarmi l'tuo amore. (Ecce enim veritatem dilexisti.) s'io hauessi voluto occultare il peccato mio, & parere huomo giusto come fanno gli Ipocriti, meritamente sarei odiato da tua D. Maestà.

Ma s'egli è vero quello che disse altroue Dauid, ego dixi in excessu meo, omnis homo mendax, nō sò vedere come alcun homo possi esser amato da Dio. (Ecce. n. veritat. dilexisti.) Poiche noi siamo tutti bugiardi, e se tutti sō bugiardi, bugiardo è anco Dauid; non li crediamo adunque. Auerti, che Dauid si salua in quelle parole, ego dixi in excessu meo, non disse questa verità come huomo, ma ascese in alto sopra il grado dell'huomo, si leuò fuori

Dub. Ps. 115. Sol.

del-

Simil. della conditione humana, se attendi sopra vn monte e miri al basso vedrai che fanno quelli. Ego dixi in excessu meo; cioè eccedendo per contemplatione, leuandomi in alto a cose Diuine, e mirando al basso, compresi, & dissi: Omnis homo mendax, & qui si piglia l'huomo in cattiua parte per huomo sensuale dedito alla carne, come l'intese anco S. Paolo quando disse, cùm enim sit inter vos zelus, & contentio, non ne carnales estis, & secundum hominem ambulatis, e quanto à questo ogn'huomo è odiato da Dio perche omnis homo mendax; ma chi si leua in alto, fuori di queste cōditioni dell'huomo carnale, è veridico, si come era Dauid a cui creder dobbiamo, poiche, dixit in excessu suo, omnis homo mendax. Hora in che consista questa bugia, la qual ci pone in disgratia di Dio, mi pare che egli benissimo lo dicesse in vn Salmo con quelle parole. Veruntamen vani filij hominum, mendaces filij hominum in stateris. Vani son i figliuoli de gli huomini, mendaci, & bugiardi nelle stadere, o bilancie con che si pesa, ma come può esser questo che tutti sieno bugiardi nelle stadere, se non tutti sono mercatanti; non tutti pesano, non tutti vēdono, e pure non mi pare che Dauid ne salui alcuno, ma dice mendaces filij hominum in stateris. Hauete à sapere, che Iddio ha dato vna bilancia, ò stadera à ciascheduno di noi; si Huomini, come Donne, & vuole che siamo mercatanti. Questa stadera altro non è, fuori che la ragione, e'l giudicio, con cui si deuono pesare molto bene l'attioni nostre. Quest'è quella stadera, della quale intendeua Pitagora quando disse. Stateram ne transilias; volendo dire, che nō douemo far cosa alcuna fuori di ragione, se non l'hauemo bene essaminata. Colui ha vna bilancia giusta, che il buono dice esser buono, & il tristo

1. Co. 3.

Psal. 61.

Dub.

Sol.

Pit.

tristo,

tristo, ma quell'hà vna bilancia, e vna stadera falsa, & bugiarda, che dice il bene male, e'l male bene, væ qui dicitis bonum malum, & malum bonum, & trà l'altre cose che Iddio ci hà dato da bilanciare cō l'ingegno nostro, sono i beni presenti, gli honori, le ricchezze, i piaceri, i quali poi ci guidano all'inferno; dall'altro canto, i stenti, i sudori, le volontarie pouertà; che dāno vn sempiterno bene, Questo vuole Iddio che tu bilanci. E tu misero il più delle volte con il falso giudicio tuo, cō questa mendace stadera elegi il ben presente, e lasci il sempiterno, ò mendaces filij hominum in stateris, che se la gratia di Dio, com'vn giustissimo contrapeso, non agiusta questa tua bilancia, il libero arbitrio tuo s'inchinerà al male, Mendaces filij hominum in stateris, a giustiamo agiustiamo questa stadera dell'ingegno nostro, accioche dichi la verità non la bugia. (Ecce enim veritatem dilexisti.)

Esd. 5.

E Iddio al contrario di tutti gli altri Prencipi, molti de i quali amano solamente le bugie, le simulationi adulationi, & hanno in odio la verità secondo quel dotto Terentiano.

Ter.

namq; hoc tempore.
Obsequium amicos, veritas odium parit.

Beato chi in questo modo sà simulare, fingere, & adulare, perche quest'è fauorito, quest'è ammesso à dignità, q̄st'è amato nelle corti Dice Plutarco ne'suoi Opusculi, à punto in q̄llo che fà dell'adulatione; che l'adulatore, se bē viene assomigliato alla Simia imitatrice dell'huomo, nondimeno sortisce effetto contrario, perche mentre la Simia (detta a Simil) vuol imitare certi atti, & gesti dell'huomo, vien presa nella rete, e perde la cara libertà, legata in miseria è seruitù. Ma l'adulatore, mentre imita il Prencipe, & si và trasformando (per dir così) ne gli atti suoi, si và accomodan-

Plut.

do à quãto piace al padrone(ancor ch'ingiusto, & iniquo sia)non vien preso,ma prende,& lega il misero Prencipe,che non se n'accorge, e lo costringe con questi lazzi adulatorij à far quant'egli vuole, acquista libertà,ricchezza,e honori.Se per cõtrario poi si troua vno che liberamẽte dichi la verità al Prẽcipe,facendoli vedere gli errori in che si troua,quest'è odiato,quest'è mal trattato.Siami testimonio Pla.con Dionisio tirãno, Diogene cõ Alessandro, Michea con Achab,S. Giouanibattista con Herode,e Christo istesso con i Giudei, iquali tutti furono odiatissimi per dire la verità schiettamente.

2.Re.12.

Mat.14.

Non tu (Signor mio) sei à questo modo, anzi che tu ami quelli, che dicono la verità alla libera, (Ecce.n. veritatem dilexisti.) & per contrario hai in odio, & abominatione gli adulatori, & i scelerati Ipocriti. Voi sapete(Signori)che nõ v'è cosa, che habbi più in odio vn Prencipe quanto la moneta falsa d'Alchimia, che nel suo stato si battesse,e si spendesse. L'Ipocrita apunto è vna moneta falsa d'alchimia, battuta da quel fallito alchimista del Demonio, ilquale pigliãdo l'anima dell'Ipocrita,come vn'argẽto viuo, la pone nella fornace delle sue tentationi, e soffiãdo con i mãtici della vanagloria, tãto fà, che li conuerte in oro falso, che non stà però saldo alla copella,ne alle martellate de i trauagli,si che rompeno;hà ben stampato in questa falsa monera l'imagine del Prẽcipe,cioè la vita di Christo, ma è falso l'argento, del quale disse Gieremia, Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit illos. Questa moneta vẽne Christo a bãdire in terra,quãdo diceua tãte volte, Væ vobis Hypocritæ,ma pur tuttauia anch'hoggidì si batte,& spende, par ch'altra moneta nõ vaglia,se nõ l'Ipocrisia,vieni(Signore) di nouo,vieni a pur-

Simil.

Ier.6.

à purgare il mondo di quest'oro falso, ch'inganna i poueri semplici, sò pure, che tu gli hai in odio, & ami i soli veri, & sinceri Christiani. (*Ecce enim veritatem dilexisti,*) è tanto Iddio amatore della verità, che nell'antica legge voleua che nel Rationale del Sacerdote, ilqual gli staua in petto, fossero scritte queste due parole. Doctrina, & veritas.

Exo. 20.

Quattro sono le verità, lequali ama Dio, cioè, nella Confessione, contro la superbia, & arroganza; Confitemini alterutrum peccata vestra; nella vita, e costumi, contro l'Ipocrisia, Cauete à fermẽto pharisæorũ quod est Hypocrisis; nella dottrina contro l'heresia. Prophetę tui viderunt tibi falsa, & stulta, vltimo ama la verità nella giustitia, contro le frodi. Pondus, & pondus, mensura, & mensura, vtrunq; abominabile est, apud Dominum. Se noi parliamo della verità nella Cõfessione, questa debbe esser vna delle principali auuertẽze nel Cõfitentę; dire schiettamente senza fuco, o coperta alcuna il suo peccato; in quel modo ch'egli è, nõ al legerirlo con tirate di parole, o con versucia. Ne declines cor meũ in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis, percioche Iddio ama la pura verità. Ecce enim veritatem dilexisti.)

Iap. 5.
Mar. 16.
Tren. 2.
Pro. 20.
Ps. 140.

Non vi dirò poi molte cose della verità ne i costumi, e della vita contro l'Ipocrisia. V'auertisco solo huomini, e donne che venite alle volte quà in Chiesa con tante cerimonie di batterui il petto; di bacciar Corone, di giunger palma à palma, l'Inalzar gli occhi con gemiti, e sospiri, che sono tutte cose buone, e lodeuoli nella Chiesa santa, ma appresso Dio, se nõ son fatte di cuore (che questa è la verità ch'egli ama) non giouano, Caro nõ prodest quicquam, spiritus est qui viuificat; queste cerimonie corporali, vuol dir CHRISTO, non vi giouano, se non sono accõpagnate dallo spirito, e di q̃lla

Ioh. 6.

verità intendeua con la Samaritana, quando li disse. Venit hora, & nunc est quando veri adoratores adorabunt patrem in spiritu, & veritate. Si che son buoni i costumi esteriori quando sono accompagnati dall'interiore, & son veri, & questa verità ama Dio: (Ecce.n.veritatem dilexisti.) Non dirò altro della verità della dottrina contro l'heresia, laquale è la principale, ne di quella della giustitia, perche vola il tempo, & mi richiamano le seguenti parole. (Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.)

Ioh.4.

Veramente queste paiono parole molto lontane dalle prime, & pur son vicinissime: & vuol dire David: io ho confessato all'aperta l'error mio, hò detto, il vero, e perche tu ami la verità, ecco che tu mi hai manifestato le cose incerte, & occulte, cioè la remissione del peccato, che suol esser cosa incerta, m'hai fatto sapere, che m'hai assolto del peccato, e donata la gratia tua. (Ecce enim veritatem dilexisti; incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.) Che per queste cose occulte, & incerte s'intenda la remissione del peccato, & l'infusione della gratia, è cosa chiara, si per le scritture, come per ragione. Dice il Sauio. Sunt iusti atque sapientes, & opera eorum in manu Dei, & tamen nescit homo vtrum amore, an odio dignus sit, sed omnia in futurum seruantur in certa. E queste cose incerte furono riuelate a Dauid. (Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi;) questa è anco determinatione del Sacro Concilio di Trento nella sess. 6. al cap. 9. oue dice. Cum nullus scire valeat certitudine fidei, cui non potest subesse falsum, se gratiam Dei esse consequutum. Chi è quello, che possi dire certissimo. Mũdum est cor meum, purus sum a peccato? Giob diceua, parlando di Dio. Si venerit ad me non

Eccl.9.

Con.Tr.

Pro.20.

Iob 9.

vide-

videbo eum, si abierit nō intelligam. Et si chiamano queste cose incerte, & occulte della sapienza di Dio; perche tra le differenze della sapienza e della scienza, vna è questa; che la sapieza, è cognitione, che procede per le cause altissime, & principalissime; la scienza per cause inferiori. Le cause inferiori della remissione del peccato, sono il dolore, la confessione, il proposito di non peccare. La causa altissima è il beneplacito della volontà di Dio il quale secōdo gli ascosi suoi giudicij assolue quello, & cōdanna quell'altro, perche forsi vede in lui cosa, che fa ostacolo alla gratia, egli penetra di dētro sino al fondo del cuore. Però nō sta à noi à inuestigar questo; Qui scrutator est maiestatis opprimetur à gloria; però dependendo questo fatto della remission del peccato dalla volontà di Dio, come da causa altissima; saperlo per reuelatione, si chiama sapienza, (Incerta & occulta sapientię tuę manifestasti mihi.) *Pro. 25.*

Quello a cui non è riuelato, deue sempre temere, ancorche ch'all'hora fosse battezzato ouero assoluto dal sacerdote, temer dico dell'assolutione, ma non dubitare; perche nelle cose della fede non deue alcuno esser dubbio: Dubius enim in fide infidelis est, dicono i Theologi e San Giacobo. Qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, quia vento mouetur, & circumfertur, ma temer si deue per nō esser prosontuoso. Cosi disse, & testificò Salom. De propitia tu peccatorum noli esse sine metu, ancorche non ti senti la conscienza carica di colpa mortale, nondimeno non voglio, che tu dichi assertiuamente, & certissimamente; hor sono in gratia di Dio; ben puoi congietturarlo, ma non accertarlo. Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum. *Iac. 1.* *Eccli. 5.* *1. Cor. 4.*

Auertite per chiarezza di questa verità, che'l

parlare di Dio è di due sorti, com'anco il nostro, alle volte è conditionato có certi patti, a cõuentioni; alle volte è assoluto. Quando parla Iddio assolutamẽte, & promette vna cosa, cõuien credere senza dubbio, e senza timore alcuno; come quando promise il figliuol suo douersi incarnare. Deus ipse veniet, & saluabit nos. Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui. Cum venerit, Syon, Redemptor tuus, & eis qui redeunt ab iniquitate. Perche questi doni, & promissioni si fatte, nõ le dà per alcuno merito nostro, ne per buone opre nostre, ma solamente per mera liberalità sua; però non è lecito dubitare, ne temere in conto alcuno, che Iddio manchi di simili promesse. Mà se la promessa è conditionata, douemo temere, perche in parte depende anco dall'opra nostra; si come quella. Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis. E quell'altra. Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis quæ operatus est, & fecerit iudicium, & iustitiam, vita viuet, & non morietur. E quella; Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Douemo temere, perche, se non puoi esser certo, & sicuro d'hauer seruate le conditioni debite: non puoi ne anco accertarti della promessa. Di questa sorte è la remissione de peccati, sotto certe conditioni, come, se ti dolerai, se ti confesserai da legitimo sacerdote, s'hauerai fermo è stabile proposito di non offender più Iddio, se dirai schiettamente al confessore i tuoi peccati, cõ tutte le circonstanze, cercando leuarti dal cuore le radici del peccato, & simil altre cose, lequali non puoi esser sicuro hauer seruate minutamente tutte, e però non puoi ne anco sapere di certo, certitudine fidei, cui non potest subesse falsum, essere assoluto. Dirà quel semplice, Dio parla per li sacerdoti come s'egli parlasse per se stesso, & io hò da crede-

Es.35. *Deu.18.* *Es.59.* *Es.59.* *Ezec.18* *Mar.19.* *Dub.*

re a quelle parole. Ego absoluo te ab omnibus pec catis tuis;come se il medesimo Dio le dicesse. Hora se Iddio mi dicesse. Ego absoluo te, &c. incredulità sarebbe la mia a temere d'esser assolto. Dauid non temè ne dubitò inconto alcuno dell'assolutione quando li disse Nathan: Dominus transtulit peccatum tuum, anzi ne fù sicuro, che però disse. (Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.) minore auttorità il Sacerdote in questo caso, che fosse Nathan nella vecchia legge, anzi maggiore, perche riceuè la potestà da Christo. Quæcumque alligaueritis super terram, erunt ligata, & in Cælo: & quæcunque solueritis super, &c. adunque deue essere sicuro, & non temere.

Mat.18.

Per sciogliere questo dubbio conuiene auertire, che insegnano i Sacri Dottori nelle Scuole, ch'a duo modi può esser assoluto vn peccatore: ouero per via de' Sacramenti; ouero per l'assoluta potestà di Christo; ilquale non hà legato in maniera la potestà sua a Sacramenti, che fuori di quelli non possi assoluere. Se il peccatore viene assoluto per via de' Sacramenti, come si fà per il più, hà sempre da temere dell'assolutione: cũ metu, & tremore vestram salutẽ operamini: ben hà da sperare in Dio ogni bene: mà il volersi tenere certo della remissione de peccati, & infusione della gratia, è temerità. Ma se viene assoluto da Christo senza il mezo de' Sacramenti, con vn modo straordinario e di potestà assoluta come fece la Maddalena, il paralitico, il buon ladrone, Dauid Profeta, e tanti altri; all'hora non è lecito a dubitare, ne temere in conto alcuno anzi; deue tenere fermo di essere assoluto come articolo di fede.

Phil. 2.

Luc.6.
Matt.9.
Luc. 33.
2.Re.12.

Mirate ciò che vi voglio dire. Sò che vi parrà strano, ma così è; se Christo istesso mi dicesse, ego absoluo te sacramentaliter; io non posso esser

M certo,

certo, certitudine fidei di esser assoluto, ma debbo temere; non posso dire, mundum est cor meum, purus sum a peccato; per ciò che, questo dire, Ego absoluo te sacramentaliter; è vn dire io ti assoluo in quel modo, che hanno efficacia i Sacramenti. In che modo hanno efficacia? quando sono applicati a noi non vi trouando l'obice; che dal cãto nostro facciamo quanto si ricerca, con tutte quelle circõstanze dette di sopra. Hora chi sà hauerle seruate tutte? chi sà non hauer mancato in qualche cosa necessaria? e se bene l'huomo fà quanto deue dal canto suo, non però deue promettersi hauer fatto tutto, anzi. Cum feceritis hæc omnia, dicite, serui inutiles sumus. Così richiede l'humiltà Christiana. Mà se mi dicesse CHRISTO. Ego absoluo te, senza dire sacramentaliter: indubitatamente, & sicurissimamente mi terrei assoluto, perche all'hora, egli vsa la potestà sua assoluta, non leggata a sacramenti.

Pro. 20.

Luc. 17.

Vorrei darui vn'essempio in questo fatto per esser cosa difficile accioche m'intendeste. Vn liberal Signore, hà vna fonte d'abondantissime acque, e dice al giardinieri vicino, ti voglio dar acqua della fonte mia, per via di questo condotto, ò acquedotto, accioch'adacqui il tuo giardino; questo giardiniero non è però sicuro d'hauer l'acqua, e può temere, non della fede di quel Signore, ma che quel acquedotto non sia chiuso, ò curato da qualche pietra, legno, ò altro impedimento: mà se quel Signore li promettesse l'acqua assolutamente, ancor che bisognasse portarla a viua forza de' serui al giardino, si può tener sicuro d'hauer l'acqua. Non d'altra maniera viene a noi, quella celeste acqua della gratia di Dio, liberalissimo Signore, per irrigare il giardino dell'anima nostra, accioche possi fruttare meritoriamente:

Simil.

ouero

ouero per questi condotti de i sacerdoti santissimi, per liquali s'applica a noi il merito infinito della passion de CHRISTO, ouero può venir a noi assolutamente dall'onnipotenza sua; s'egli la promette a noi, & la vuol dare per via de i Sacramenti; che questo è il dire, ego absoluo te cioè ti mando la gratia per questi condotti de' Sacramenti; non ti puoi tenir securo, & certo hauerla conseguita (eccetto se non te lo riuelasse) perche, che sai tu non hauer qualche pietra di peccato nascosto? hauer seruato quello che si ricchiede: nõ voglio che dubiti, ne temi della liberalità di Dio, mà dell'imperfettione tua: il difetto non viene dal Sacramento, mà da te; se poi dicesse CHRISTO assolutamente, ego absoluo te, io ti voglio dare di quest'acqua certissimamente. Com'anco promisse per il profeta; Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis, all'hora tieni sicuro. Certitudine fidei. di hauer la gratia. Si come dicemmo di Maria Madalena, del paralitico, del buon ladrone, e di Dauid, ilquale dice: (Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.)

Eze. 36.

E che sia vero, racordateui, che quando CHRISTO fece nell'vltima Cena officio di sacerdote, e ministro del Sacramento dell'Eucharistia santissima, e che la diede a tutti; nondimeno, in Giuda, non forti gratia alcuna, hauendo egli posto l'obice. Non mi dire quà (ò semplice) che se ciò fosse vero, sarebbe vn'esser sempre in affanno della propria salute, & vna via alla disperatione, non essendo mai l'huomo sicuro dello stato suo, ancor ch' ogni di si confessasse, perche vuole Iddio che stiamo in timore, & tremore circa la propria salute, per troncarci l'ali della prosontione, e non è vera che questa sia vna via alla disperatione, poiche al-

& ne' lombi di Dauid si trouaua CHRISTO, questa verità. Scorgete anco in queste parole espressa la santiss. Trinità. Padre, Figliolo, & S. S. (tu dilexisti;) questo è il Padre; (veritatem;) ecco il Figliuolo; l'Amore è lo S. S. tu pater; (dilexisti veritatem.) id est Filium, Amor est Spiritus sanctus.

(Siegue incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.) che sapienza è questa, fuor che CHRISTO, come disse Paolo; CHRISTVM Dei virtutem, & Dei sapientiam? Era occulta questa sapienza, che s'haueua da incarnare, fu manifestata a Dauid, & a gli Profeti, però (ò Signore) vuol dire, tu che ami tanto la verità, il figliuol tuo, ilquale per redimere noi s'hà da incarnare, & poiche ti sei degnato riuelarmi questi misteri occulti, & incerti a gli huomini; ti prego, per i meriti suoi, che toglierà i peccati nostri, a volermi perdonare. (Ecce enim veritatem dilexisti incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.) Conuertiamo (dilettissimi ascoltanti) ancora noi il parlar nostro solo a CHRISTO, acciò si degni per bontà sua rimettere tanti nostri misfatti; Dunque dolce Signore perdona come perdonasti a Dauid, ricordati che solo per questo scendesti dal cielo, per trouare noi smarrite pecorelle, & ridurci a quei pascoli del cielo Eramus enim sicut oues errantes sine pastore; hor ricorriamo a te vero pastore dell'anime nostre; fà che noi potiamo conseguire quello, ch'ottenne Dauid dicendo questo Salmo. Iddio vi essaudisca tutti. Amen.

1. Cor. 1.

1. Pet. 2.

LETTIONE XIIII.

Asperges me Domine hyssopo, & mundabor lauabis me, & super niuem dealbabor.

SE tanto si rallegrò la diletta sposa di Salomone, essendo da lui introdotta nel Cellaio, oue stauano i preciosissimi vini, si che riuolta alle compagne di Sione, vantandosi, diceua, Introduxit me Rex in cellam vinariam. Non minore occasione habbiamo noi di rallegrarsi (carissimi Napolitani miei) poi che'l nostro Profeta Dauid in questo tempo d'Autunno, ci ha condotti a vedere, & gustar il dolcissimo vino, anzi nettare celeste del preciosissimo sangue del nostro sposo CHRISTO, con che siamo inebriati, lauati, mondati, & purgati d'ogni macchia. (Asperges me Domine hyssopo; & mundabor: lauabis me, & super niuem dealbabor.)

Cant. 1.

Non è dubbio, che se ne' cantici, Salomone, s'hà da intender secondo la scorza letterale, del vino matteriale, che questo non solo nõ torna in fauore della sposa essere introdotta in cantine di vino, mà in dishonor, & infamia; percioche molto disdice che la Donna si diletti del vino. In Roma le Donne de Senatori antiche si rendeuano infami nel bere il vino. Scriue Plutarco, che solo il Senato poteua dar licenza alla donna inferma di bere il vino, & questo fuori della Città; & Macrobio narra, che duo Senatori contendendo insieme l'vn disse all'altro che la sua moglie era adultera, e l'altro disse, che la sua era ebbriaca, e disputandosi in Senato qual di loro hauesse detto maggiore ingiuria all'altro, fu conchiuso, che colui, che dis-

Plut.

Macr.

disse, tua moglie è ebbriaca. Platone anch'egli vsaua dire, che nell'età dell'oro soleua il parente baciar in fronte la sua parente per sentire s'ella hauesse beuuto vino, e trouatala i fatto errore, o che l'vccideua, o che la rilegaua in qualche Isola. Dunque d'altro vino conuiene intendere, e d'altra sposa? Sapete quando vi conduce il Rè del cielo nella stanza vinaria? quando v'inspira a considerare il valore, l'efficacia, & il prezzo grande del sangue di GIESV Christo, & che voi con le menti vostre andate considerando, come lo sparse sopra la terra, per mondare le conscienze, & riscattar dalle mani del Demonio, ò felice anima quando è condotta quà, Introduxit me Rex in cellā vinariam. Entriamo di gratia ancor noi con la sposa, per gustare si dolce liquore.

Egli non è dubio (Signori miei cari) che se'l Figliuolo di Dio non spargeua per noi il sangue suo precioso, in Croce, che noi non saressimo mai mōdati, ne lauati dalle nostre macchie; Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo. (Asperges me domine hyssopo, & mundabor lau.) con questo egli ci hà ricōperati dalle mani del nostro nemico. Scientes, quod non corruptibilibus auro, vel argento redēpti estis, de vana vestra, conuersatione paternę traditionis, sed precioso sanguine, quasi Agni immaculati Christi, & incōtaminati, subito che l'huomo hebbe peccato, parue che la D. Giustitia dimādasse sangue da noi, ne si poteua mitigare senza l'effusione di qualche sangue: Sine sanguinis effusione nō fit remissio: e la causa di q̄sto è, perche, p il peccato l'huomo si fà reo di morte. Peccatū cum consummatū fuerit generat mortem: Iddio protestò all'huomo, In quacūque hora comederis ex eo, morte morieris: e perche la vita (come ogn'vno sà) stà nel sangue, Anima carnis est

Apoc. 1.

1. Pet. 1.

Hebr. 9.

Iac. 1.

Gen. 2.

Leu. 17.

in sãguine, dice la Scrittura, e suolsi dire che'l cor po è sedia del sangue, il sãgue sedia dell'anima l'anima sedia di Dio, e però peccando l'huomo si fà reo di tutto il suo sangue. Per rimediare a questo promise Christo spargere il sangue per noi altri, & fra q̃sto mezo in figura, & segno si spargeua sãgue d'animali irragioneuoli; onde se voi rimirate ĩ tutte le tre leggi, cioè di Natura, di Mosè, & di Christo, sẽpre trouarete, che s'è placato Iddio per l'effusione di sangue, Abel, Noe, & Abramo nella prima legge; Aaron, & gli altri Sacerdoti nella seconda; Christo nella terza legge sparse il sangue proprio vna volta sola, e bastò per tutti; Per proprium. n. sanguinem introiuit semel in sancta, æterna redẽptione inuenta; Questo sugello, l'vno, e l'altro testamento cioè nuouo, & vecchio. Hic est enim calix sanguinis mei noui, & æterni testamenti.

Gen. 48. 15. et 24. Hebr. 9.

Dauid adunque come Profeta, al quale furono riuelate le cose incerte, & occulte della Sapienza di Dio, incominciando a profetare, in tempo futuro, dice. (Asper. me Dom. hysso. & mũd. lau. me, & super niu. dealb.) Infin'hora hà parlato sempre in tempo ò presente, ò passato, qui comincia col tẽpo d'auenire in segno che (incerta & occulta sap. tuæ manifestasti illi,) perche quest'aspersione dell'Issopo ancora nõ era venuta, solo in voto speraua, che per il sangue del vẽturo Messia douesse esser mondato da peccati suoi; se Dauid hauesse inteso d'altra aspersione, come di q̃ll'antiche, che si faceuano cõ l'Issopo, nõ occorreua dire, (Asperges me domine hyssopo.) Perche nõ era Dio ch'asperges, mà il Sacerdote; tu tu Sig. farai q̃llo proprio che l'aspergerai col sangue tuo precioso. L'Issopo è vna certa herba picciola di molta virtù, & medicinale, massimamẽte p sanare il pulmone. Christo è quest'herba picciola, q̃sto Issopo, picciolo per humiltà, grã-

de

de in virtù;il quale risanò tutte l'infirmità nostre; & dice S. Agostino, che per il pulmone s'intẽde la superbia, & gonfiezza, perche'l pumone riceue l'aria,& fà la respiratione nell'animale;cõtro questo morbo gonfio, è ottimo Christo, questo santo Issopo; mira nell'humiltà sua, che guarirai la superbia tua, ti confunderai nel considerare, ch'essendo egli Rè,& padrone del tutto,per noi s'è fatto soggetto, e seruo;essendo ricco per noi s'è fatto pouero; e noi vilissima polue, vermi inutili, feccia del mõdo andaremo alteri? (Asperges me do. hissopo. & mund.) Nõ và detto. Hyssopus, breue com'han creduto alcuni, ma la pen. s'allonga come puoi veder in questo verso di S. Bernardo. Bern.

Pectoris herba cauas rupes insedit hyssopus.

Et quell'altro.

Ad pulmonis opus confert medicamen hyssopus.

Due sorti d'aspsioni si leggono nella sacra Scrittura, le quali si feano cõ l'Issopo per mondare chi hauesse cõtratto macchia alcuna, la prima è nel Leuitico al c. 14. quando si mondaua il leproso, e si faceua in questo modo, pigliaua il Sacerdote duo Passeri viui, vno de quali vccideua, l'altro legaua insieme con l'Issopo ad vn legno di cedro, con vn filo rosso, e ne faceua quasi vn'aspergolo, il qual poscia bagnato nel sangue del passere morto, aspergeua sette volte il leproso, e lo purgaua da quell'immonditia contratta dalla lepra. Leu. 14.

L'altra aspersione d'Issopo si faceua nell'emondatione de i polluti,& imbrattati per hauer toccato vn corpo d'huomo morto, & questo si faceua con l'acqua santificata: l'aspergolo era d'Issopo, legato con vn filo di color di grana ad vn legno di Cedro. Altre aspersioni d'Issopo nõ si trouano nelle sacre lettere fatte p mõdare, quella che si faceua del sangue dell'Agnello con l'Issopo non era per Nu. 19. Exo. 12.

monda-

mondare, ma ꝑ difendere dall'Angelo percutiẽte. Hora queste parole di Dauid. (Asperges me domine hyssopo,) nõ si possono intender letteralmẽte d'alcuna di queste due aspersioni d'Issopo, però che Dauid nõ era leproso, ne pur s'hà da dire, che egli fosse immondo per hauer toccato vn cadauero, & hauesse cõtratto vna certa irregularità, dunque s'hanno da intendere spiritualmente (mira in che modo litera occidit, & spũs viuificat) (Asperges me do. hyssop. & mundabor.) Voleua dir, Signore, tu vedi ch'io sono leproso, non del corpo, mà dell'anima, tale m'hanno ridotto i miei peccati, quella cerimonia legale, non hà forza, se non di mondare il corpo da certe irregularità esteriori, mà il sangue del futuro Messia hà virtù di mõdare anco l'anima di dentro, & questo spero da te Sign. mio. (Asperges me domine hyssopo, & mundabor.

2. Cor. 3.

I duo passeri (per applicare la figura al figurato) dimostrauano le due nature vnite in Christo, la Diuina e l'humana: factus sum sicut passer solitarius in tecto. Vno di questi fù immolato, & vcciso, cioè l'humanità, l'altra se ne volò illesa, cioè la Diuinità, co'l sangue dell'humanità sparso noi veniamo a mondarci dalla lepra del peccato, ma per applicarlo à noi cõuiene far vn'aspergolo di queste tre cose, cedro, vn filo vermiglio, & Issopo, queste tre cose adombrano le tre virtù Theologiche, Fede, Speranza, & Charità. Cedro, legno incorruttibile, che non mai si guasta, è la speranza, laquale sempre dee star salda, e ferma, odi San Pietro, Regenerauit nos in spem viuam per resurrectionem IESV Christi ex mortuis in hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem conseruatam in cælis. Il filo vermiglio, che legeua l'Issopo col cedro, tinto due volte, bis tinctũ come si caua in molti luoghi, fà vn vero ritratto della

Fig.

Ps. 101.

1. Pet. 1.

la charità rubiconda, che lega tutte le virtù Super omnia autem hæc charitatem habete, quod est vinculum perfetionis. L'Issopo mostra la Fede, che come l'Issopo è vn'herba picciola radicata sopra le pietre, cosi è la fede, humile, & picciola come il grano del Senape, fondata, e radicata in quella viua pietra Christo. Senti San Paolo. In ipso ambulate radicati, & super ędificati, in ipso cõfirmati in fide, sicut dedicistis.

Colo. 3.

Nat. 17.

Colos. 2.

Con queste tre virtù, Fede, speranza, & Charità, noi siamo aspersi da questo benedetto sangue, tutte tre necessarie, manent autem hæc tria, fides, spes, charitas; habbi fede quanto vuoi nulla ti gioua, se non v'è la speranza, & charità. *Si habuero* omnem fidem ita vt montes transferam, charitatem autem non habuero nihil sum. Ama quanto ti piace, se tu non credi, e speri non è possibile far cosa buona, sine fide impossibile est placere Deo, cosi dite, che la speranza, non vale, senza la fede, & charità; Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium. Queste tre debbono esser legate insieme, com'era anco il Cedro di Vermiglio, & l'Issopo. Di qui è che la nostra giustificatione la vedrete hora attribuita alla fede, fides tua te saluam fecit; alle volte alla speranza, spe salui facti sumus; molte fiate alla charità. Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam, dilexit multum; per auisarti, che se non hai tutte tre queste virtù accompagnate, e ben legate insieme, che'l sangue di GIESV Christo non ti monderrà mai, & principalmente s'attribuisce la giustificatione alla fede, per essere il fondamento, & la radice di tutte l'altre virtù; credidit Deo Abraam, & reputatum est illi ad iustitiam, cognoscite ergo, quia, qui ex fide sunt, hi sunt filij Abraæ, prouidens autem scriptura, quia ex fide iustificat gen-

1. Co. 15.

1. Co. 13.

Heb. 11.

Heb. 11.

Matt 9.

Rom. 8.

Luc. 7.

tes.

tes. Et se bene non fà mẽtione di sperãza, e charità tutta volta ci s'intẽdono; però anco Dauid forsi fà mẽtione solamẽte dell'Issopo, e nõ mette il cedro, ne il vermiglio filo, perche s'intẽdono, essendo legate in vno aspergolo. (Asperges me domine hyssopo, & mundabor lauabis me, & super niuẽ dealba.) Sono di quelli, che riferiscono le prime parole alla legge antica, le seconde alla nuoua, talche con quei sacramẽti antichi il peccatore veniua asperso con l'Issopo, & mondato esteriormẽte, ma non lauato; solamente con i sacramenti della nuoua legge l'huomo viẽ lauato, & imbiãcato sopra la neue. (lauabis me, & super niuem dealbabor,) E molta differẽza trà aspergere, & lauare; perche chi asperge, spruzza cõ quattro ò cinque gocciole d'acqua: ma chi laua hà bisogno di molt'acqua, & è più lauare, che aspergere, & di qui scorgerete la differẽza trà la vecchia e nuoua legge; che quanto è men l'aspergere, che il lauare; tãto meno è l'efficacia de sacrifici antichi de i nuoui. I sacramẽti antichi erano come certe aspersioni leggiere, le quali nõ mõdauano bene, ne lauauano dal peccato. Arbitramur enim iustificari hominẽ per fidẽ, sine operib. legis. Ma i nuoui lauano in tutto; che lauano il peccato, e rẽdono l'anima più cãdida della Neue; (lauabis me, & super niuem dealbabor) Asperges me do. hyssopo, & mundabor,) cioè, si (asperges me, si tu mi spruzzerai cõ sangue di passeri, ò d'agnelli, mundabor) da certe irregularità, & macchie estrinseche, ma (si lauabis me, super niuem dealbabor,) le neui che fan bianchi i monti, e le campagne non sono si bianche, e candide, quanto l'anima mia lauata nel tuo sangue pretioso, quando la neue scende, viene con tanta quiete, e si leggiermente, che à pena te n'acorgi, così quando viene nell'anima tua il valore del pretioso sangue dell' agnello

Rom. 3.

Simil.

agnello immaculato, tu no'l senti. Si venerit ad me non videbo eum, si abierit non intelligam, come vi dissi nell'altra lettione, (& super niuem dealbabor,) & come la neue cuopre tutte l'immonditie della terra, e'l fango istesso fà parer bello, così quando scende in noi per charità l'efficacia del sangue del figliuolo di Dio, ci cuopre tutti i difetti. Charitas operit multitudinem peccatorum, & ci fà parer belli, di brutti ch'erauamo, (& super niuem dealbabor.) & come la neue conseruata al tempo della state rinfresca in quegli ardori i caldi vini, & estingue la sete, così la virtù di questo preciosissimo sangue, conseruata nelli santissimi Sacramenti, hà forza di rinfrescare in noi gli ardori carnali, & estinguere l'insatiabil sete de i beni temporali. (Et super niuem dealbabor.)

Iob.

1. Pet. 4.

Ma direte, come può il sangue di color rosso far bianco più che la neue? non par buona metafora questa, dire che Christo col sangue suo laua, & fà candido sopra la neue (lauabis me, & super niuem dealbabor.) non è sì lontana la metafora, & io vi mostrerò che'l sangue imbiãca. Egli nõ è dubbio, che nelle dõne, lequali hanno parturito, il sãgue s'imbianca conuertendosi in latte, & quel sangue nudrimentale, fatto cãdidissimo latte, può imbiancare doue tocca, questa nostra cara nodrice, anzi madre Christo, ilquale nõ tãti dolori ci partorì al padre eterno, e di figli d'ira, ci fece figli di dilettione, conuertì il sangue suo santissimo in latte purgatissimo per nutrirci, & sostentarci, del qual latte intendeua Esaia. Emite vinum, & lac absque vlla commutatione, & S. Pietro. Sicut modo geniti infantes rationabiles, & sine dolo, lac concupiscite. Nella passione fù rosso, ma poi scorse a noi biãco come latte, dilectus meus candidus, & rubicundus

Dub.

Es. 55.

Cant. 5.

1. Pet. 2.

dus, rubicondo à se, candido à noi. Tal efficacia hà dunque il sangue dell'immaculato Christo, di far noi bianchi, e puri; dealbauerunt eas in sanguine agni, si fuerint (dice Esaia) peccata vestra vt coccinum quasi nix dealbabuntur, però ben dice, (lauabis me & super niuem dealbab.) Dice S. Paolo, si enim sanguis hircorum, & taurorum, & cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat, ad emundationem carnis, quanto magis sanguis Christi emũdabit conscientiam vestram, ab operibus mortuis, ad seruiendum Deo viuenti? Questo è quel mar rosso, nelquale si sommerge Faraone, e si salua Israele Cosi si salua il Christiano seguace di Christo, si sommerge l'Hebreo, & l'infedele seguace del Demonio; che pensate volessero dire gli Ebrei in quelle parole. Sanguis eius super nos, & super filios nostros? se non che, come l'acque del Mar rosso, inondando sopra gli Egittij li sommerse. Reduxit super eos Dominus aquas maris, cosi inondò il sangue di Christo sopra gli Ebrei. Sanguis eius super nos.

Apoc. 7. Esa. 1. Hebr. 9. Exo. 14. Mat. 27. Exo. 15.

Ma Notate questo (lauabis me.) Che mostra vn' abondanza grande del sangue sparso, perche a lauare vi vuole vna gran copia d'acqua, mà l'aspergere, & spruzzare basta vn poco, ò Dio, che secreti son questi? che misericordia fù la tua? pareua che tu fussi auaro del sangue d'animali, poiche solo aspergeui, & spruzzaui, non mai commandasti, che si lauasse alcun con il sangue loro, mà del sangue del tuo figliuolo ti mostrasti si liberale, per nõ dir prodigo, che volesti spargerlo tutto per lauare noi altri (lauabis me, & super niuem dealbabor.) Iddio ha seruato numero, peso, & misura in tutte le cose create, mà nello spargere il sangue suo santissimo, non seruò nel numero, nè peso, nè misura; non numero, perche nõ sparse vna goccia, o due; ma mille,

Sap. 11.

le,& mille. Non peso, perche non diede vn'oncia, ò vna libra, ma tutto; Non misura, perche non effuse vn calice solo, mà quanto ve n'era in quelle sacrate vene, ilche tutto s'esplica con questo verbo, (lauabis.)

E pur bastaua vna goccia sola à lauar tutte le animę, & redimere mille Mõdi, essendo d'infinito valore per l'vnione ipostatica con il verbo Diuino dal quale haueuano efficacia tutte l'opre di Christo; perche dunque voler con tanta abondanza di sangue lauar noi, redimer noi? Frustra enim fit per plura, quod fieri potest per pauciora, massime quãdo æquè bene, come par che sia in questo fatto. Questo è dubio commune, mà vi darò due solutioni, lequali non credo che saran cosi communi. La prima è questa, che Iddio poteua saluare il mõdo senza sparger il sangue, mà non si saria detto che l'hauesse redento, come? E gran differenza trà saluare, & redimere: io mi farò intendere con quest'essempio, se da vn Re, ò Prencipe, fosse stata impegnata vna delle più belle, e care gioie per mille ducati ad vn suo cortegiano, & il Re cercasse di rihauerla, trouato colui, che la tiene in pegno, se la può far restituire senza pagarli i mille ducati per esser padrone, e della Gioia, & anco di colui; nondimeno nõ si direbbe mai, che'l Rè, hauesse riscattata, ò disimpegnata la Gioia, si bene, che l'ha rihauuta, mà se questo generoso Prencipe dicesse: io non la voglio se nõ sborso i mille ducati, accioche nõ si dicesse, che troppo vso la mia potestà, & faccio torto alla giustitia, e li sborsarebbe i mille ducati, all'hora si direbbe hauerla riscattata, e desimpegnata. Cosi dico, che poteua Iddio liberare questa bella Gioia dell'anima nostra, impegnata al Demonio infernale e senza sparger sangue, ne morire, non però si poteua propriamente dire, che ha-

Dub.

Sol.

Simile.

hauesse redento l'huomo, perche vi vuole il prezzo, e questo prezzo fù il sangue dell'Agnello immaculato Christo, Scientes, quod non corruptibilibus Auro vel argento redemti estis de vana vestra conuersatione pater ne traditionis, sed pretioso sanguine quasi Agni immaculati Christi. Et questo per chiudere la bocca al Demonio, & sodisfare la Giustitia, e in tal modo fece la redentione dell'huomo. Vt copiosa apud eum esset redemptio.

1. Pet. 1.

Ps. 129.

Secondariamente vi sodisfo con quest'altra risposta, che bastaua vna goccia di sangue per saluar noi, bastaua (dico) quanto all'effetto, ma non quanto all'affetto; quanto all'effetto, perche non essendo appresso Dio cosa impossibile poteua fare questo effetto di saluar l'huomo, e non spargere tutto il sangue per noi in croce, tanto più ch'ogni minima attione di Christo era d'infinito valore; ma quanto all'affetto, cioè quanto all'amore immenso, che portaua a questa sua creatura, non bastaua; non bastaua (Nap.) vi volea tutto il sangue per mostrare tutto l'amore, mostrò certo grandissimo amore nel volersi incarnare per noi; nascere per noi, affatticarsi per noi, ma morire per noi? spargere tutto il sangue per noi? O questo fu vn segno espressiuo di quanto amore ci aporta.

Ben ingrato sarai tu, se con altro tãto amore nõ cerchi di ricambiare il tuo Dio, se non ne hai tãto, (come in vero nõ hai) sospira almeno d'hauerne in parte. Vi dirò quelle parole, che disse Ruben a'suoi fratelli. En sanguis eius exquiritur, haurete da rẽder conto di questo sangue sparso per voi, del poco conto, che ne fate, della poca stima. En sanguis eius exquiretur, al giorno del giudicio, che l'hauete cõculcato, e dissipato; & tutta via, ve ne fà render cõto; donde vengono tante tribulationi, che vi trauaglia-

Gen 42.

gliano? En sanguis eius exquiritur; perche vi và fallita la robba? vi mancano gli amici? Cadete in mille miserie? perche? En sanguis eius exquiritur, che se ben questo sangue grida meglio, che non fà quello d'Abel, perche grida misericordia, e nõ vẽdetta, nondimeno la Diuina Giustitia nõ può soffrire tanto spreggio, tanto poco cõto del sangue di Christo. En sanguis eius exquiritur. Et siate sicuri, che ogn'vno di noi hà da rẽder conto di questo sacratissimo sangue; perche vi credete che hoggi sia tanto trauagliata la Chiesa? preuagliano i Luterani? gli Vgonotti, i Turchi, perche. En sãguis eius exquiritur. Vi dico certo, ch'vn poco conto si tiene de i santissimi Sacramẽti, ne quali stà il valore del sangue di Christo, e quel poco che si tiene la maggior parte è finto, in apparenza come Ipocriti, poca sincerità si troua, e però Dio si mostra sdegnato contro di noi; En sanguis eius exquiritur.

Heb.12.

Ma.27.

Giuda, che vendè CHRISTO per trenta danari; pentito, li ritornò indietro, e con quello fù comprato vn campo d'vn Vasaio, o figolo, che vogliate dire, à cõmodità, & vso de peregrini, onde diceuano; Non licet eos mittere in corbonam, quia pretiũ sãguinis est. Vi dirò cioche vuol dir questo, poi parlerò à vtilità vostra, questo figolo di cui è il cãpo, è Dio il quale formò noi, de limo terræ, come tanti vasi, il campo è il Paradiso, questo con altro prezzo non si poteua comprare fuori col prezzo del sangue di GIESV CHRISTO, e tutto per commodo de peregrini che siamo noi, nõ fù cõprato quel benedetto cãpo in vso de i cittadini di questo mõdo, di quegli huomini carnali; che hanno fatto la loi stanza qui à basso, mà di chi sarà veramente, peregrino, là sera sepolto, cioè, vi starà per sempre, in sepulturam peregrinorum, il paradiso è quel vero Alcheldemah, hoc est ager sanguis.

Gen.1.

N Non

Non è lecito (Signore) mettere il prezzo di questo sangue in corbona, cioè nella Cassa de danari, che solo vale per comprare il paradiso; Quia pretium sanguinis est. Sai quando metti in corbona questo prezzo? quando quei danari che doureſti dare à poueri per acquiſtarti il Paradiſo, auaramente li riponi ne tuoi ſcrigni. Ahime, che non licet mittere in corbonam, quia pretium ſanguinis eſt, coſi quãdo ſi vendono i benefici Eccleſiaſtici, quando per guadagno s'amminiſtrano i ſacramẽti, queſto è mittere in corbonam pretium ſanguinis; non licet, non licet; le fatiche poi de pouerelli ritenute contro ogni giuſtitia, è mittere in corbonam il prezzo del ſangue di Chriſto, intendino i Prencipi, i titulati, che ſucchiano il ſangue de i vaſſalli per ponere tutto ne i lor appetiti sfrenati, & ſouerchi. Eh che non licet mittere in corbonam, quia pretium ſanguinis eſt; mà ſe egli è vero, che il ſangue hà queſt'età propria di tingere in roſſo, tingeteui per vergona tutti, & habbia il ſangue di GIESV CHRISTO queſta forza di farui arroſſire, poi che ſi poco conto ne tenete. Signore ſiamo ſtati tutti in errore, habbiamo mal' vſato il pretioſo ſangue tuo, ſiamo ſtati ingrati, hora ti priego, per queſto iſteſſo ſangue, à voler lauare tutte le macchie noſtre paſſate, e guardarci per l'auenire, perche ſe (lauabis me, ſuper niuem dealbabor,) & coſi puro, e bianco ne verrò à goderti in Paradiſo; per infinita ſæcula ſæculorum. Amen.

LET-

LETTIONE XXV.

FATTA IL DI' DE TVTTI I SANTI.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.

E'Vsanza, & costume antichissimo inserto nella natura nostra, di mai non muouere mano, ò piede à fatica alcuna, se non si spera qualche premio, e guiderdone; Omnis labor optat præmium. Se'l mercatante, abbandona la cara patria, solca frà mille scogli il mare in preda della Fortuna, è, perche spera acquistar gran ricchezze. Il soldato non per altro patisce i molti disaggi, e gli intollerabili sudori, e stenti dell'armi, se non per acquistare vittoria, e dalla Vittoria, ripportar honore, e gloriose palme. I corridori, perche sopra veloci barbari, i quali mostrano più tosto hauer le ali, che i piedi, stendono il veloce corso sferzandoli, e sforzãdoli con tanta ansietà? per dar di mano al Pallio; Ne (credete certo) il Contadino tanto s'affatica à coltiuare la terra, oue fà quasi cose intollerabili, per piacere ch'ei senta, benche l'vdiate cãtare in quelli grandissimi ardori, ma perche spera in felice raccolto. Omnis labor optat pręmium, anco San Pietro, sentendo questo stimolo di natura, disse, audacemente à Christo. Ecce nos reliquimus omnia; & sequuti sumus te, quid ergo erit nobis? come dir voglia, non ti turbar (Signore) s'ardisco dimandare il premio della fatica nostra, nell'abbandonare le case proprie, gli amici, parenti; la robba, ben-

Mat. 9.

 che

che tenue, il ch'è fatica grande, per seguitarti, cōciosiache, questo è l'istinto humano, di non s'affaticare oue non si vede premio. Omnis labor optat præmium, & anco Dauid disse, inclinaui cōr meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum, propter retributionem.

Ps. 118.

Tanto che Mosè gran Capitano delle squadre hebree, conoscendo questo costume dell'huomo, per far animo a Soldati, che valorosamento pigliassero l'armi contro a i nemici, mandò dodeci Spie in quella fertilissima terra di Palestina, acciò che minutamente considerassero le fortezze delle Città, il valor de gli habitanti, l'abbondanza del paese, la grassezza della terra, la doue quelli poscia, ritornando in campo rapportorono bellissime frutta, trà le quali vi eran pomi granati, fichi, & vn grappo di vua di si smisurata grandezza, che a pena lo poteuan portar duo homini sopra vn palo. Imagenateui cari vditori come si infiāmassero l'vn l'altro, e bramassero hauere si fertile paese; si faceuano animo, con dire. Ascendamus, & possideamus terram, quoniam poterimus obtinere eam: facciamo buon'animo, ancorche quei paesani sieno bellicosissimi, perche; saranno ben ricompensate le fatiche nostre, è verissimo Omnis labor optat præmium.

Hora dimmi, Dauid, che premio, che guiderdone aspetti tu delle fatiche tue, della patienza tua, de i pianti tuoi, si che dicesti, Laboraui in gemitu meo? vdite ciò che spera. (Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam,) per guiderdone di tante mie fatiche, spero vdire con queste orecchie. Intra in gaudium Domini tui, & à questo modo. (Auditus meo dabis gaudium, & lætitiam,) cioè il Paradiso, & la beatitudine, laquale hai preparata à i tuoi eletti.

Psal. 6.

Mat. 25.

Mà non bisogna passar così all'asciutta, che cosa intenda Dauid per questo vdito. (Auditui meo. Non ad vn modo solo viene interpretato; in questa lettione ve ne dirò vno, nell'altro seguenti ne vdirete altri. Per questo vdito alquale è dato il gaudio è la letitia, nō voglio che intēdiamo altro, per hora, se non la fede, perche dice San Paolo. Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi, à questa fede dunque, intesa per l'vdito, che premio si darà? (Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.) La felicità del Paradiso. Mà direte, se il premio si deue alla faticha. Omnis labor optat præmium, come habbiamo discorso nel principio; che fatica fà colui, che crede; la fede non è fatica; la fatica propriamente è nella charità: e quella, dunque si deue il gaudio, e la letitia. Marta è quella, che s'affatica, Maria riposa. Hora se vi faccio vedere, che non è al mondo la maggior fatica della fede, che direte? non s'affatica tanto il Mercatante intorno le sue merci; il Soldato nel mestiero dell'armi; i corridori nel corso; e i contadini ne i campi, quanto fà colui, che crede fermamente gli articoli della Fede Catolica. O che sforzo fà la natura, e l'ingegno humano, nel cattiuarsi, e restringersi nel centro della Fede. Credere che Dio sia vno, & anco trino. Che sia fatto huomo, nato d'vna Vergine, che si troui con tutte le sue dimensioni nel santissimo Sacramento dell'altare, e poi credere che per via di tanti trauagli ci voglia dare il gaudio perpetuo, che vno huomo, pouero crocifisso ignominiosamente ci habbi à far ricchi, & felici, è vna ripugnanza intollerabile alla sapienza nostra; questo è il credere in spem contra spem, quale diceua san Paolo; questa è la fatica grande, che facciamo a noi

Rom. 10.

Dub.

Sol.

R.m. 4.

stessi; la fattica della Charità è grande, mà non contro se stesso, & contro la propria inclinatione, se ben è sopra la natura nostra; mà la fede fa vna violenza, & vn sforzo grandissimo a noi medesmi. Hora questa fatica accompagnata con quella della charità (perche nell'istessa casa star deue Marta e Maddalena) che premio merita? certo il gaudio, & la letitia del Paradiso. (Auditui meo dabis gaudium, & lętitiam.) La fede e quella, che si chiama vdito, perche si fà per la vocatione ò interiore, quando Iddio per se stesso senza ministro esteriore illumina; ouero esteriore quando che chiama per mezo de serui suoi, come faceua al tempo de gli Apostoli, e pur si fà anche hora predicandosi la fede di Christo a gli infideli.

Fig.
Exo. 21.

Questa è quell'orecchia del seruo sempiterno, che si legge nel libro dell'Esodo, oue si dice che'l seruo haueua da stare per sette anni con il padrone, il quale poscia lasciato in libertà, s'egli si contentaua restare con quel padrone libero, non più schiauo, voleua Dio, che se li pertugiasse vn'orecchia, in segno sempiterno, ch'egli era seruo spontaneo, e fosse a questo modo conosciuto da gli sforzati. Quest'è vna figura chiara del seruo spontaneo Christiano. Tutti sono serui di Dio in questa gran Casa del mondo, mà alcuni sono per forza, cioè per legge di natura, che cosi richiede; altri poi liberamente sono sottoposti, i quali per amore seruono spontaneamente, questi sono i fedeli catholici, & in segno della libertà loro hanno pertugiata l'orecchia nel battesimo con la fede, per laquale penetrano di dentro i secreti Diuini, dellaquale libertà disse S. Paolo. Vos enim in libertatē vocati estis fratres, tantum ne libertatem in occasionem detis carnis.

Gal. 5.

Et auerti, che voleua, che vna sola orecchia fosse

se pertugiata; Perforabitque aurem eius subula, & erit seruus in sæculum, per dirti ch'vna sola è la Fede catholica; Vnus Dominus, vna Fides vnum Baptisma, vnus Deus, & pater omnium, qui est super omnia. E da questo vi scopro vn'altro concetto scritturale. Hauete nel libro di Giob, che hauendo egli sopportato con inaudita patienza tutti i traua gli, & tutti i danni del nemico Demonio, Dio li restituì il doppio di quello c'hauea perso, veniuano gli amici suoi, i parenti a presentarlo, e tra questi doni, dice, che ogn'vn'li daua vna pecora, & vn'orecchino, ò pēdente, che voi dimandate scioc caglio d'oro, Io dimādo perche li dauano vn orecchino solo, essendo due l'orecchie? pare che'l dono sarebbe stato più compiuto, se vn paio gliene hauesser dato; nondimeno dice il testo; Dederunt vnusquisq; ouem vnam, & inaurem auream vnā. Quest'è il misterio, perche la Fede è vna sola, questo è il bel dono, che ci fà Dio, ilquale douemo portare all'orecchia destra per ascoltare solamēte lui, & non dare orecchia al mondo; ne tanto adorna vna bella Donna quei scioccagli di oro, quanto fà la fede, che orna l'anima nostra. Fides ex auditu, auditus autem per verbū Christi: Al seruo dunque sempiterno se li pertugia l'orecchia, & ī quella si pone l'orecchino della Fede, e con questo segno è conosciuto essere de i catholici, & de gli eletti, iquali tutti furon segnati con questo segno, come hauete sentito questa mane. Et audiui numerum signatorum centum quadraginta quatuor millia signati, ex tribu Iuda duodecim millia signati, &c. & nota che dice S. Giouanni, audiui, non vidi, perche ancora era mortale, & non è lecito il vedere quei gran misteri mà vdirli con l'vdito della fede, beato colui che terrà questo segno della fede vna nell'orecchia, chi non l'haurà, non speri esser an-

Ephe. 4.

Iob. 14.

Ro. 10.

Apoc. 7.

nouerato tra beati in cielo; (Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.) come volesse dire, io porto (Signore) l'orecchia pertugiata con il segno della fede, ti seruo con fedeltà, alla seruitù mia fedele, & spontanea, che darai per guiderdone? (Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.)

1. Co. 13 Tutto quello gaudio, & allegrezza sarà nel veder Iddio a faccia a faccia. Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem. Con gli occhi dello spirito vedremo Dio; cō quelli del corpo l'humanità di Christo; all'hora Iddio sarà se non faccia. Si dice per metafora, & similitudine, che Dio hà braccia, piedi, occhi, mano, faccia. Si dice hauer mano, perch'egli ci formò, & Iob. 10. creò. Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me, quando castiga pare ch'egli habbi braccio; Luc. 1. Fecit potentiam in brachio suo, dispersit super Gen. 5. bos mente cordis sui. Piedi, mentre par che si muoua ad aiutarci: Ambulabat ad auram post meri- Psal 33. diem; par c'habbi occhi riguardandoci pietosamēte; Oculi Domini super iustos: & anco orecchie, & aures eius in preces eorum; ascoltando i preghi nostri. Quando poi ci darà la gloria, e si mostrerà a noi oggetto beatificante, sarà tutto faccia, non più mano, piede, braccia, occhi, orecchie, mà faccia gioconda, e lieta; perche la faccia suol esser la parte più bella, & più nobile nell'huomo, e nella donna. Cosi voglio dire, che Iddio si mostrerà all'hora nel più bell'essere, nel più nobile stato, che sia, denotato nella faccia; laquale in questo mondo non si può vedere; come voi sapete di Mosè, che la bramaua, Ostende mihi faciem tuam; e Dio Exo 33. li rispose, Posteriora mea videbis, faciem meam videre non poteris; non enim videbit me homo, & viuet. Quasi dica, in questa mortal vita io non mi mostrerò a voi in vn modo felice, & giocondo; nō

vedre-

vedrete la faccia, mà prouarete solo le mani, le braccia, l'orecchie, i piedi miei, in seruigio vostro: mi riserbo mostrarui la faccia in paradiso, cioè in quello più bello, & perfetto essere, che veder mi potiate, & insieme godere.

(Auditui meo dabis gaudium, &c.) all'vdito si darà l'allegrezza, prima bisogna vdire, e poi vedere, la fede va innanzi, poi seguirà la beatitudine nell'altro mondo. Audi filia, & vide; prima, Audi, e poi Vide. Nel libro di Giob in vltimo si legge, ch'ei disse. Auditu auris audiui te, nunc autem oculus meus videt te. Così potrà dir ogni fedel trauagliato in questo mondo, come vn'altro Giob, ode là voce di Dio per fede, che li dice. Beati qui persequutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum; auditu auris audiui te; Son stato fidele mentre vissi nel mondo, hora ti veggo, & contemplo. Nũc autẽ oculus meus videt te. (Auditui meo dabis gaudiũ, &c.) e che letitia sarà questa, che gaudio, ch'allegrezza in veder Dio? Non ve lo sò esplicare. Voi Santi hoggi, che fate allegrezza in Cielo, mentre noi qui in terra a honor vostro drizziamo altari, lumi, e incẽsi, narratelo; perche la lingua mia non può tanto; l'ingegno, è debole; la facondia è sterile per narrare la letitia, il gaudio, & il contento, che sentite là sù in Cielo, in premio della viua fede vostra: hor tu santo Dauid senti quella gloria di presente, ch'aspettaui di futuro, quando dicesti, (Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.)

Psa. 44.
Iob. 42.
Matt. 5.

Grande sarà l'allegrezza del Paradiso, e tanta, che ne occhio la vidde mai, ne orecchia l'vdì, ne puote scendere in cuore humano, quanto preparò Dio a q̃lli che l'amano. Le sãte scritture p̃ darcene qualche saggio, l'assomigliano sotto metafora di mãgiare, et bere, Ego dispono vobis sicut disposuit

1. Cor. 2.
Luc. 22.

mihi

mihi pater regnum, vt edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo. Et in Esaia promette Dio fare vn conuito lautissimo. Io vorrei pur sapere, perche sotto la sembianza del gusto, & non d'altro senso vuol mostrarci la beatitudine. Douete auertire, ch'in due cose il senso del gusto supera, gli altri sensi, cioè nella dilettatione, & nell'vnione strettissima trà il cibo, & il cibato; che sia il vero, nella dilettatione, comparateli insieme tutti che lo vedrete. Se vno è famelico, & li siano recati auanti odoriferi fiori, gratissime armonie di varij stromenti, eccellentissime, & vaghissime pitture, donne di gran beltà, & poi anco sapotitissimi cibi, vedrete, che costui guidato dalla natura, per conseruare l'induiduo, lasciando tutti gli oggetti, ancor che dilettevoli, s'appiglierà a i cibi; & si vede chiaro ne gli altri animali (che pure dalla natura sola sono guidati) che non cercano di sodisfare altro senso quanto fanno il gusto; per questo son presi nelle reti, son domati, & ci seruono; là onde anco il Demonio per via di questo senso fece cadere i primi nostri parenti segno manifesto, che'l gusto più d'ogni altro senso diletta nel suo oggetto.

Esa. 25.

Poi l'vnione è strettissima conuertendosi il cibo nell'istessa sostanza del cibato, il che non auiene in niun'altro senso, che vnisca di questa maniera l'oggetto alla potenza. Per manifestare adunque che là sù in Cielo vi saranno queste due cose, cioè vna gran dilettatione. Delectabuntur enim in multitudine pacis, & vna vnione strettissima trà Dio, & i Beati, secondo che disse la verità infallibile, & pregò, Rogo vt omnes vnum sint, sicut tu pater in me, & ego in te, vt & ipsi in nobis vnum sint. Per esprimere dunque queste due cose, non poteuasi meglio paragonare il gaudio del Paradiso, che al mangiar, & bere. Et Esaia lo chiama conuito, perche

Psa. 36.

Ioh. 17.

Esa. 25.

che, come nel conuito lauto sono molte, & varie sorti di viuande si ch'ognuno secondo l'appetito suo troua da satiarsi, così ognuno trouarà satietà in Dio, Satiabor cum apparuerit gloria tua. O che letitia. (Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.)

Simil.

Psa. 16.

Horsù vorremo noi esser da mãco de gli Ebrei, che presero l'armi arditamente per ottener vn paese terreno? Ascendamus, da valorosi Ascendamus, & possideamus terram, quoniam poterimus obtinere eam. È difficile l'impresa; mà il Signore è dalla parte nostra, i dodeci esploratori, cioè i dodeci articoli della Fede ci fano vedere quei frutti suauissimi, & in particolare quel rubicondo grappo d'vua Christo portatoci dal vecchio, & nuouo testamento, torchiato, & spresso sopra della Croce, eccoui le spie. (Auditui meo,) cioè la fede, (Dabis gaudium, & lætitiam.) Ecco i frutti, Christo vi fa hoggi vna bellissima scala di otto gradi, per salire in cima la rocca. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cęlorum. Beati mites. Beati qui lugēt, &c. O che scala è questa (Sig. mio) si diuersa dal giudicio humano, tu mi vuoi dar ricchezze, e vuoi ch'io m'impouerisca. Beati pauperes spiritu. Mi prometti consolare pur ch'io stia in pianto Beati qui lugent. S'io m'affligo, e sono perseguitato, mi vuoi far contento, & felice. Beati qui persequutionem patiuntur. Com'è possibile, che douendomi trasportare in alto verso il Cielo, m'habbi a bassare, & humiliare? Beati mites. Queste mi paion vie diuerse, & auerse. Mà non vi turbate cari ascoltãti ch'io vi dirò la cagione, perche l'alta sapienza di Christo vuole, che con tal moneta noi compriamo il Paradiso; porgetemi l'orecchie. Audi filia. Et come hauete vdito. (Auditui vers. Deus dabit gaudium, & lætitiam.)

Nu. 13.

Matt. 5.

Egli

Simil. Egli non è dubbio che'l mercatãte cerca di spedire le merci sue con quella moneta, che più si spẽde, & corre in quel paese, altrimenti non ispedirebbe mai le merci, se cercasse moneta disusata.

Hora qual è moneta più corrente nel Regno di questo mondo, di quello che siano i trauagli, le persecutioni, i piãti, la fame, e le fatiche? Il sole nõ è si ricco di luce, si pieno il mare d'onde, si coperta la terra d'herbe, quant'è abondante, e ricco l'huomo di trauagli, e di fatiche. *Iob. 5.* Homo enim nascitur ad laborem; perciò con somma prudenza quel ricco mercatante Christo, ch'è venuto a vendere (se così m'è lecito dire) il paradiso. Con si fatta moneta, di che niuno è bisognoso, vuole che lo compriamo. Se l'hauesse posto in premio a chi hà più danari, più gioie, il pouero era spedito, e disperato. Se p via di scienze si compraua, come la faceua il semplice idiota? se con la gagliardia di corpo conseguir si potesse il paradiso, l'infermo, e le donne poteansi rimanere di fuori. Non, (dice Christo) ilquale, *1. Ti 3.* Vult omnes homines saluos fieri, trouerò tal moneta che'l ricco, e'l pouero, il dotto, e l'ignorante, il gagliardo; e l'infermo, n'hauranno abondanza, cioè pianti, dolori, afflittioni: & così fu vero, *Iudith.* che Omnes qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles. Ve'l dico chiaro, nõ si và alla Beatitudine, là sù in Paradiso con il cielo sereno, cioè con il buon tempo: Si dice di Elia ch'asceso sopra vn carro infocato, poggiò verso il ciel turbato. Ascendit Helias per turbinem in cælo. *4. Re. 2.* Et non trouarete somigliantemente, che Christõ nominasse mai il Paradiso, se non stando in Croce, in quegli aspri tormenti là si nomina. *Luc. 23.* Hodie mecum eris in Paradiso. E tu ti pensi huomo, e donna con le tue delitie ascendere in Cielo? t'inganni, non si fanno ne cocchi, ne carrozze, ne letiche, per condurti

durti

dutti là, a nudi piedi, vi hai d'andare, calcando le spine. Felice Ladrone che sopra la Croce dimorando vdì. Hodie mecum eris in paradiso. (Auditui suo dedit gaudium, & lætitiam.)

Mentre che noi siamo in questa vita non è possibile hauer vero cõtento: cõuiene spogliarsi prima di questo corporeo velo nella morte: all'hora hauremo cõpiuta allegrezza. Cõscidisti saccũ meum, & circundedisti me lætitia, dice Dauid, per questo sacco, veste vilissima; intende il corpo: q̃sto si straccia, & rompe nella morte, rotto ch'egli sarà, saremo circondati di letitia. E ben dice. Circundedisti me lætitia. Quà, noi potiamo hauer qualche allegrezza, mà non in tutto circondati, si che nõ vi resti qualche parte scoperta; mà la sù in cielo saremo circondati a torno a torno d'allegrezza, che non vi rimarrà luogo per tristezza. *Psal. 9.*

Si legge nel Genesi, che Iddio disse. Congregentur aquæ, quæ sub cælo sunt, in locum vnum, & appareat arida. Prima diuise l'acque, ch'erano sotto il firmamento, da quelle, ch'eran sopra il firmamento, quelle di sotto fece congregare in vn luogo, ch'è il mare, per lasciar scoperta la terra, altrimenti se circondaua tutta la terra d'acqua, nõ poteua ella fruttare, mà le acque di sopra, ou'è il ciel cristallino, non congregò, In locum vnum, anzi le diffuse, & allargò a torno a torno il cielo stellato. Per q̃st'acque, nõ disdice, che s'intẽdano le delitie, & l'allegrezze. Haurietis aquas in gaudio de fontib. Saluatoris, & q̃ll'altro, Super aquam refectionis educauit me, & quello, Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei, & Torrẽte voluptatis tuæ potabis eos. Delle quali acque ne bramaua l'Epulone vna gocciola, queste dell'allegrezza l'ha diuise Iddio, parte n'hà posto qui basso, come sono quei pochi contenti, che si prouano in questa mise- *Gen. 1. Fig.* *Esa. 12.* *Psa. 22.* *Psa. 45.* *Psal. 35.* *Luc. 16.*

ra

ra vita, parte poi, anzi più di parte, n'hà posto sopra il firmamento nel cielo, nella beatitudine, i cõtenti che sono quì basso, Iddio gli hà ristretti, Cõgregentur aquæ, quæ sub cœlo sunt in locum vnũ. Non vuole che sij circondato tutto d'allegrezza, talmente che non resti scoperta l'anima tua in qualche parte, oue senta trauagli, & cosa che l'annoi: perche.

Dan. *Auanti il dì dell'vltima partita.*
Huom beato chiamar non si conuiene.

Vt appareat arida? Accioche possi fruttare l'anima nostra, che se tutta fosse ingombrata, & occupata allegrezza, & contento, si darebbe in mille dissolutioni. Per questo non ti circonda il cuore; se sarai ricco, non sarai sano; se ricco, e sano, sarai inuidiato: se virtuoso, non ti mancheranno trauagli in qualche parte. Congregẽtur aquæ in locum vnum. Ma l'allegrezza del cielo è diffusa, & allargata a torno a torno, non ristretta in vn luogo. Circundedisti me lætitia: talmente che non vi resta pur vn minimo luogo per la tristezza. Et di quì auertite vn'altro concetto scritturale, che'l Signor nostro parlãdo del gaudio eterno, il quale darà in premio a buoni negotiatori; disse. Intra in gaudiũ Domini tui, perche nõ hà detto, il gaudio entri in te, essendo che pare, che l'allegrezza entri in noi, nel cuor nostro, e non che entriamo noi nell'allegrezza: & pur li piacque dire. Intra in gaudium Domini tui, & nõ Gaudium Domini tui intret in te. La ragion è questa; perche la cosa minore deue entrare nella maggiore, nõ la maggiore nella minore: io sono entrato in questo pergamo, perch'egli è più grande di me, capace di me, che mi circõda. Però la Beatitudine, & quel gaudio sempiterno essẽdo maggiore dell'anima nostra, & de i meriti nostri, & eccendendo ogni nostro essere, toc-

Ma. 25.

cherà

cherà a noi d'entrare in quello, come soprabondāte a noi, & circonderà noi a torno a torno. Conscidisti saccum meum, & circundedisti me lætitia. L'allegrezza qui basso sì, ch'entra in noi, come cosa picciola, & minore di noi, la qual è ristretta. In locum vnum, vt appareat arida, & con questa aridità viene a fruttare, & guadagnarsi la gloria del cielo. Onde Dauid altroue. In terra deserta, inuia, & inaquosa, sic in sancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuam, & gloriam tuam. Là saremo circōdati a pieno da quelle benedette acque, non più rimori, non più dolori, non più pianti, non più lagrime, ma pienissimo gaudio; con ragione adunque disse Christo, Intra in gaudium Domini tui, per essere circondato tutto dall'allegrezza.

Psa. 62.

Apo. 21.

Questa, e non altra, spera il buon Dauid (Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.) Et sarà tanto grāde, che ridonderà sino al corpo: però siegue (Et exultabunt ossa humiliata.) Quell'ossa incenerite ne' sepolcri, veramente humiliate, che non ci è humiliatione tale quale è la morte; aprite di gratia quei sepolcri de morti ch'è molto bene il douere hoggi dopò il Vespero, dar qualche suffragio a morti; onde vedete Dauid quasi cō vn spirito profetico, ch'in questo versetto abbraccia non pure la gloria de beati, mà la cōditione de i morti, si com' anco la Santa Chiesa manda vniti questi duo giorni. (Et exultabūt ossa humil.) Vuol dire tutte l'ossa, i corpi de morti resusciteranno al giorno del giudicio, & in particolare i giusti, l'ossa de quali essulteranno, Exultare. Vuol dire con allegrezza, Extra se saltare, oltre le forse sue: così quest'ossa humiliate salteran fuori de i sepolcri. (Et exultabunt ossa humiliata.)

Quelle ossa che molte fiate furono superbe, & altiere, quelle ossa, che dianzi erano ornate di pom-

pompose vesti, ch'eran nodrite delicatamente: & quell'ossa, & carne di voi (ò Donne) che con tante delicatezze mantenente, & anco di colori pingete: quell'ossa de Capitani, e Prencipi, (oime) come sono humiliate, & aggiuagliate a quelle de più poueri, e meschini; nondimeno passando l'anime loro di questa vita cō la gratia di Dio, anco quest'ossa humiliate si rallegreranno.

E non pure in quel giorno vniuersale s'allegreranno i vostri morti, ma ancora se voi hoggi, & dimane porgerete diuoti prieghi per l'anime loro confinate nel Purgatorio per alcun tempo; giubilano hoggi, dicono i Santi Dottori, & dimane l'anime afflitte in quelle penose fiamme, & sentono grandissimo refrigerio. (Et exultabunt ossa humiliata.) E ben forsennato da vero colui, ch'in tal giorno, non si ricorda del suo padre morto, & di sua madre, ò d'altri parēti, & amici. Egli è grād' opra di misericordia cibare li affamati, dar bere a chi hà sete, vestire i nudi, visitare incarcerati; ma non è forsi men atto di pietà soccorrere con opre pie i poueri morti, i quali si trouano in stato tale, che non possono più meritare, & sono si crucciati da quelle fiamme, che prouano l'inferno istesso. Sub eodem igne (dice S. Gregorio) purgatur electus, & crematur damnatus, se non che, vno è temporale, l'altro eterno.

Mà quanti stentano là, & son più crucciati dall'ingratitudine de figliuoli, e de parenti, che dalle fiamme istesse: vedendosi posti in obliuione, non sono pagati i lor debiti, sodisfatti gli hospitali, adempiuta la mente, & intentione del testatore. O peggio assai, che fuorusciti, ò crudeli, homicidiarij di gente morta. Neroni a punto sete, poi che incrudelite ne i padri vostri, e nelle madri. Mà doue mi lascio io trasportare, hoggi, ch'è giorno

felice, e lieto in mandar fuori parole piene di querele? la charità, e l'abuso del mondo m'han fatto distemprare il canto soaue di già incominciato, ripigliamolo di nuouo, e ritorniamo al primo tono.

(Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exult. ossa humil.) Grande sarà quell'allegrezza. Quam magna multitudo dulcedinis tuę Domine. Queste allegrezze del mõdo sono ombra di quelle. Nè per altro, cred'io, che volesse la bontà di Dio fare che noi in questo mondo prouassimo qualche contento, se non per inuitarci, & allettarci dà questi à quelli, si com'anco vuole, che prouiamo degli affanni, e dolori, per farne assaggiare in parte quanto è misero, & infelice il ritrouarsi nell'inferno, noi prouãdo il dolce, e l'amaro, sapressimo eleggere quello, e lasciar questo. Tre calici tiene Iddio nelle mani, vno nel quale è vin mero, puro, e schietto; e di questo ne beuono solo i Beati in cielo. Calix in manu Domini vini meri. L'altro calice è pieno di feccia amarissima; del qual è scritto. Eleuare, eleuare Ierusalem, quæ bibisti de manu Domini calicem iræ eius. Di questo ne beuono i soli dannati nell'inferno. Il terzo calice è pieno parte del primo, parte del secondo, piglia Iddio dell'vno, e l'altro calice e'l ripone di questo in quello, e ne fà vna terza beuãda. Inclinauit ex hoc in hoc, piglia di quel amara feccia dell'inferno, e del cõtẽto dal paradiso e li meschia insieme. Ex hoc in hoc è ne dà a bere a noi mortali, mãdãdo, hor trauagli, hor piaceri, hor bene hor male; hor allegrezza, hor tristezza, hor dolce, hor amaro. Inclinat ex hoc ĩ hoc del qual vino è scritto. Bibite vinũ ꝙ miscui vobis. Tutti questi tre calici sõ nominati in quelle parole del Salmo. Calix in manu Domini vini meri. Ecco il primo de beati. Plenus mixto, & inclinauit ex hoc in hoc. Ecco il secõdo di noi altri. Veruntamẽ

Psa. 30.

Psa. 74.

Esa. 51.

Psa. 74.

Prou. 9.

Psal. 74.

Fæx eius non est exinanita, bibet omnes peccatores terrę. Ecco il terzo; talche, vero gaudio, & allegrezza non è se non nel cielo. (Auditui męo dabis gaudium, & lætitiam,) nell'inferno sola tristezza; quì, l'vno, e l'altro si proua.

Aug. Santo Agostino nell'vltimo lib. de Ciuitate Dei nel fine, dice, che nel Cielo vi saranno queste otto cose. Vita, Salus, Victus, Copia, Gloria, Honor, Pax, & omnia bona, & saranno tutte schiette, la doue quà sono miste.

1. Nel Cielo sarà vita senza morte; nel mondo morte, e vita; nell'inferno morte senza vita.
2. Nel Cielo salute senza infermità: nel mondo infermità, e salute; nell'inferno, infermità senza salute.
3. Nel Cielo, cibo, senza fame; nel mondo, fame, e cibo; nell'inferno, fame senza cibo.
4. Nel Cielo, richezze senza pouertà; nel mondo, pouertà, e ricchezze; nell'inferno, pouertà senza ricchezze.
5. Nel Cielo, gloria senza miseria; nel mõdo, miseria, e gloria; nell'inferno, miseria senza gloria.
6. Nel Cielo, honore senza vergogna: nel mõdo, vergogna, & honore: nell'inferno, vergogna senza honore.
7. Nel Cielo, pace senza guerra; nel mondo, guerra, e pace, nell'inferno, guerra senza pace.
8. Nel cielo, bene senza male; nel mondo, male, e bene; nell'inferno, male senza bene.

O gloria, ò gaudio. Qual sarà d'animo si vile, che non spreggi tutto il mondo, & i suoi contenti, Tren. 3 per godere quella felicità con tutti i santi in Paradiso? oue sarà il giusto di maniera assorto in Dio, che tacerà godendo, e goderà tacendo. Sedebit solitarius, & tacebit, quia leuabit se supra se. Sedebit, percho haurà vn riposo eterno fuori d'ogni fatica,

Solita-

Solitarius; perche nō sarà distratto in mille parti, mà solo racolto in Dio, si farà vno con l'istesso Iddio. Tacebit; per marauiglia non saprà che dire, perche il contento suo sarà inesplicabile, non vorrà perder tempo in ragionare; e poi non vi sarà chi oda, ogn'vno starà attento, fisso, rapito in Dio, da vn sacro estasi, si che, per gran stupore, e souerchia allegria Tacebit. Quia leuauit se supra se, non starà più ne i cōfini della propria natura, si trasformerà in Dio, si Deificherà, e trapassando la conditione humana, leuerà se sopra di se, sopra l'esser suo. Sedebit ergo solitarius, & tacebit. Ma tacciamo ancora noi, che l'hora è scorsa: Piaccia al nostro Iddio di condurci in quelli eterni tabernacoli, per infinita sæcula sæculorum. Amen.

LETTIONE XVI.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.

S'AFFATICARONO i Filosofi del mōdo, & i più saui, nell'inuestigare in che modo Iddio gouerni questo vniuerso in tante varietà distinto, poiche egli è puro, & semplicissimo spirito, senza mano, senza piedi, senza corpo; e pur muoue il Cielo a torno il centro terreno; agita le acque con flusso, & riflusso: intorbida l'aere con nuuole, e pioggie, assotiglia il fuoco e fa leggiero; e muoue il tutto restando egli immoto. Immotus ipse manens dat cūcta moueri com'è possibile (dicono) che vna virtù sola dia spirito, e vigore di far tanti, e si varij moti, & agitationi contrarie a loro stesse? & ancorche vi siano le secon-

Boet.

de cause motrici; pur dipendono dalla prima, che dà forza al tutto. Defecerunt scrutantes scrutinio. Era vana la lor fatica, se la sacra è diuina scrittura non ci mostraua chiaro, in che modo Iddio gouerni tanta multiplicità di Creature: &, dice che'l fà con la parola sua onnipotente? Verbo Domini cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum. Penetra la parola sua; & corre velocissimamēte in vn batter d'occhio dall'vno estremo all'altro delle creature, e le fà oprar in tāti modi. Emittit eloquium suum terræ, velociter currit sermo eius. Manda la parola sua al centro della terra, e la fà correre velocissimamente infino alla circonferenza dell'vltimo cielo; & à questa parola ciascuna Creatura vbidisce. Come a punto nell'essercito; quando il Capitano fà dar il segno con la tromba, che si marci, o si combatta; vedrete che à quel suono di tromba solo, il Capitano salta in campo, il Soldato si pone l'elmo, e la corazza; il fante da di mano all'arcobugio, il caualiero alla lancia, l'alfiero spiega lo stendardo, il sergente và ordinando le squadre, e ciascuno si pone al luogo suo, e fà quanto li conuiene, che vuol dire ch'ad vn sol segno di tromba si fanno in vn tratto tanti esserciti), e si diuersi? perche tutti conoscono quel segno, che li chiama a gli officij loro.

Psa. 92.

Psa. 32.

Simil.

Non d'altra maniera è questo mondo, che vn essercito ben ordinato, il cui Capitano è Dio, ilquale anticamente volea esser detto Dio de gli esserciti Deus exercituū. L'hauete in mille luoghi, e quello che si dice nel Genesi secōdo la nostra traslatione, Perfecti sunt cæli, & terra, & omnis ornatus eorū. il Testo hebreo stà proprio. Et omnis exercitus eorū. Il capitano dūque è Dio: si spiega il cielo come vn bel stendardo dipinto di quei grā lumi, gli Elementi son come tāti, soldati, che fanno guerra insie-

Gen. 2.

sieme, onde sentire dar alla battaglia cō tuoni, lāpi e saette a guisa di tante artigliarie, la terra armata di secco, l'acqua di freddo, l'aria d'humido, il fuoco di calore. Suona la trōba della parola di Dio, che và correndo per tutte le creature, non meno che faccia il suono di tromba nell'essercito. Velociter currit sermo eius Tutte le creature porgono l'orecchie, odono questa parola efficace, onde s'arma ciascuna a far l'officio suo, il ciel si moue, risplende il Sole, scalda il fuoco agghiaccia la neue, l'aria tuona, mugisce il mare, e fanosi tutti questi esercitij. Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, quæ faciunt Verbū eius. Vbidiscono (vuol dire) tutte le creature alla semplice parola di Dio. *Ps. 148.*

E grāde certo l'vbidienza de' soldati verso il lor Capitano; mà assai maggior è quella delle creature verso Dio. E se nell'essercito si trouasse vn soldato ribello, disubidiente, merita gran pena, e gran castigo. Al nostro gran Capitano Dio si ribellarono duo soldati, cioè il Diauolo, e l'huomo. Il Diauolo nō mai più ritornò sotto l'insegne di Dio, mà l'huomo pur cosi pian piano si ridusse all'vbidienza. E sapete, (Signori) che trofei, che vittorie può acquistare l'huomo, rimanendo sotto la scorta di Dio? lo disse S. Paolo, Omnis qui in Agone contendit ab omnibus se abstinet, & illi quidem, vt corruptibilē coronam accipiāt, nos autem incorruptam, cioè la Beatitudine; il gaudio, la felicità del Paradiso. O che corona, ò che vittoria. Il nostro Profeta Dauid per mostrare ch'egli è vn di quelli che guerreggiano sotto lo stēdardo di Dio, & ascoltano, cō vbidienza, il suono della trōba, quando. Velociter currit sermo eius, aspettando il premio dice, (Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.) *1. Cor. 9.*

Io sò (Signore, & capitano mio) che per vn tempo mi ribellai dall'essercito bē ordinato delle crea-

ture, perche hò peccato, hora eccomi pròto à ritornare all'insegne tue, per vbidire ascoltare e seruire solo a te, & in guiderdone di questa mia vbidiēza, spero vittoria, gaudio, & allegrezza. (Auditui meo dabis gaud. &c.) Di sopra, per questo vdito, v'interpretai la fede, hora vi dico, che si può anco pigliare per l'vbidienza. *Psal.17.* In auditu auris obediuit mihi. Et che per l'vdire s'intenda vbidire nelle sacre lettere, chiaramente si scorge ne i libri dei Rè, *4.Re.17.* Oue si dice. Qui non audierunt, sed indurauerunt ceruicem suam, iuxta ceruicem patrum suorum, qui noluerunt obedire Deo suo. Vedete come per vdire intende vbidire, si come fà l'essercito, che nell'vdire quel suono di tromba, vbidisce al Capitano. (Auditui meo idest) obedientiæ meæ (dabis gaud. &c.) Felice orecchia ch' ascolta Dio, e gli vbidisce. Diceua Dauid altroue. *Psal.61.* Nonne Deo subiecta erit anima mea? A chi sarà soggetta, & vbidiente quest'anima mia, forsi al mondo? alla carne? al Demonio? al peccato? nò, perche è cosa indegna. Deo subiecta erit anima mea.

Ma più ancora Iddio haueua dato gran dolore, & cordoglio all'vdito di Dauid, quando li fè sentire per Nathan Profeta. *4.R.22.* Quamobrem non recedet gladius de domo tua vsq; in sempiternum. Ego suscitabo super te malum de Domo tua Tollam vxores tuas in oculis tuis, & dabo proximo tuo. Filius qui natus est tibi, morte morietur. Queste erano tāte saette, che per via dell'vdito li trapassauano il cuore; ascoltaua patientemēte Dauid. Hora aspetta dopò tāte rie nouelle, sentire anco qualche buona parola, che Iddio sia placato; Però con questa ferma speranza dice. (Auditui meo dabis gaudiū, &c.) e s'altra allegrezza nō hāno da vdire q̄ste mie orecchie; almeno spero al di del giudicio sentire in mio pro. *Mat.25.* Venite benedicti patris mei, possidet regnum,

gno,&c.E ch'allegrezza poi sarà, questa all'orecchia di tutti gli eletti.(Auditui meo dabis gaudiũ, & lætitiam.) Delectat.in dextra tua vsque in finẽ.

E di quest'allegrezza ne sentiranno anco l'ossa mie. (Et exultabunt ossa humilia.) Infermo,e debole; sai quando s'humiliano quest'ossa nostre? quando si macera questo corpo con digiuni, & astinenze,facendo penitenza. In cinere, & cilico, oue diuiene tutto squallido, e smorto. Spiritus .n. tristis exiccat ossa. S'humiliano quest'ossa nella penitenza, si rallegraranno poi, quando Dio darà il premio.(Et exultabunt ossa humi.) idest attenuata. Dice (Humiliata.)non Fracta non vuole che tu rompa l'ossa,ma che l'humilij, & mortifichi Os nõ comminuetis ex eo.(Ossa humiliata.)Nõ vuol dire ossa, indebolite, talmente che non habbino forza alcuna,anzi s'io vi dicessi che.(Ossa humiliata)Vuol dire ossa rinforzate,& ingagliardite,non mentirei;perche l'humilta è fortezza,e la fortezza del corpo stà nell'ossa. Onde vediamo quello, che vuol saltare fortemente prima s'abbassa,s'humilia, e poi salta. (Exultabunt ossa humiliata) cioè chi s'abbassa,& humilia,piglia fortezza,e salta.Exultare,idest.Extra saltare.

Psal.25.

Prou.17.

Exo.12.

Mà volete vedere che l'humiltà sia fortezza dell'anima, come sono l'ossa del corpo. Attendete quello ch'è scritto ne i libri de i Giudici; l'Angelo disse al fortissimo Gedeone. Dominus tecum virorum fortissime,e subito Gedeone s'humiliò, dicẽdo. Obsecro Domine, ecce familia mea infima est in Manasse, & ego minimus sum in Domo patris mei. Tu vedi ch'io son da niente, la tribù di Manasse è la più picciola de l'altre e frà quella, ne la casa, la mia famiglia è infima; & io sono il minimo del padre mio. Come adunque potrò io vincere. Non dubitare disse l'Angelo. Ego ero te-

cum; & tu in hac fortitudine tua vinces, tu vincerai in questa fortezza; che fortezza è questa, s'egli si confessa esser da niente, e picciolo? Nō altra certo, se non l'humiltà; perche s'humiliò, riputandosi da poco. In hac fortitudine tua vinces, ò che fortezza grande è l'humiltà, poi che fà vna estrema violēza alla natura nostra. L'huomo è superbissimo di natura; a piegar quest'alterezza, e superbia ci vuole gran sforzo, e non si fà con altro, che con l'humiltà. Però degnamente li douemo dar nome di fortezza. In hac fortitudine tua vinces. Non si fà tanta forza nel voler piegare vn durissimo ferro, quanto si fà a piegar questa ceruice della nostra superba natura.

E atto di fortezza certo, vincere eserciti, espugnare Città, superar nemici; mà vincere se stesso, la propria inclinatione, anzi eleuatione, abbassar l'alterezza nostra; è sforzo sopra tutti i sforzi. In hac fort: tua vinc. e però pochi ottengono questa vittoria; pochi sono i veri humili, assaissimi i superbi. Quando vedete vn'humile, dite costui è forte; quando vedete vn superbo altiero, dite costui è fiacco di pochissime forze, che nō li bastano a piegare la sua natura. In hac fortitudine, in hac fortitudine, tua vinces (ò Christiano.) Hora, essendo l'humiltà fortezza dell'anima; e l'ossa fortezza del corpo, accompagnata fortezza con fortezza, d'anima, e di corpo, viene a farsi l'huomo inuincibile, e come vittorioso esulta, e triōfa de nemici suoi. (Et exultabunt ossa humil.) Quest'ossa rinforzate, vuol dire, esultano, si rallegrano della vittoria. (Et exultabunt, &c.)

2. Re. 6.

Quando il buon Rè Dauid condusse l'Arca di Dio nella sua Città, e poi nella propria casa: trà gli altri segni d'allegrezza ch'egli fece, fù ch'andaua saltando, e tripudiando auanti l'Arca. Saltabat totis

tis viribus ante Dominum; dice il Testo, e diceua verso Michol sua moglie, che lo spreggiaua. Vilior fiam plus quam factus sum, & ero humilis in oculis meis. Ditemi, Signori, chi lo fece saltare a quel modo si gagliardamente. Totis viribus? chi li daua tal forza? non altro certo, se non l'humiltà. Ero humilis, se non era humile Dauid non saltaua a quel modo, per non esser vilipeso dal volgo. E verissimo che (Exultabunt ossa humiliata.)

Credetemi certo, che non è essultatione, ne giubilo tale, qual si proua nella santa humiltà. Voi vedrete il superbo sempre inquieto, e turbato, come quello che tenta cose alte, e sopra la sua conditione. Grida con questo, garisce con quell'altro. Inter superbos semper iurgia sunt. E come volete, che stia vn'hora lieto? all'incontro l'humile non ambisce tanto, di poco si contenta; habbi il primo, ò l'vltimo luogo: sia in dignità, ò in bassezza: sia lodato, ò nò, poco si cura, viue della sua sorte contento. (Et exul. ossa humil.) guardate che habbia affanno per acquistarsi ricchezze, honori, grandezze, dignità, passano i giorni suoi lieti: che pensate, che Diogene inuidiasse Alessandro? anzi più tosto Alessandro Diogene. (Et exultabunt ossa humiliata.) Chi potesse vedere i cuori di ciascuno, trouarebbe indubitatamẽte, che il pouero abietto, quell'heremita, quel fraticello vestito di cilicio, e sacco, e più lieto, che'l cuore de l'alto Prencipe, & Signore; perche stano salde queste parole di Dauid anzi dello Spirito santo. (Et exultab. ossa hum.) Vi farò vn ritratto solo di MARIA Vergine humilissima, laqual disse nel suo bellissimo Cãtico. Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Perche si rallegrò tanto MARIA? forsi, perche fù visitata dall'Angelo? pche vdi tãti lodi dalla canuta Elisabetta? p esser di stirpe reggia? Signori nò. Ella soggiun-

Pro. 17.

giunge la causa, perche si rallegrasse lo spirito suo. Quia respexit humilitatem ancillæ suæ. Veramente è così. (Exultabunt ossa humiliata.)

Auertite ancora di più, che non dice. Exultabit caro) ma solamente fà mentione dell'ossa, e lascia la carne da banda, si parla quà de i veri serui di Dio penitenti com'era Dauid, iquali si possono dire esser senza Carne, poiche non viuono più secōdo la carne, l'hanno macerata, &c., mortificata in tutto di maniera che nō li sono restate se non l'ossa, e la pelle, non hauendo dunq. carne, cioè operationi di carne, come volete ch'essulti la carne. (Exult. ossa hum.) Certo chi hauesse veduti entro gli heremi quelli Antonij Hilarioni, Paoli, e tanti altri, haurebbe veduta vna congiuntura d'ossa, assomigliante alla morte istessa. Per questo parlādosi d'huomini santi, e penitenti si fà mention solamēte d'ossa nella parte corporea, e si tralascia la carne. (Et exultabunt ossa humiliata.) Non è buono ch'essulti questa carne, anzi bisogna affligerla, e castigarla. Mà vedo bene quāto al dì d'hoggi cerchi ogn'vno di raliegrare la carne, dandoli i suoi contenti. Ognuno cerca pascerla, nudrirla, vestirla è gouernarla bene. Vt exultet in rebus pessimis. *Prou. 2* Quindi fannosi i bei giardini, le delitiose fontane, di cui ne sei abondante (ò Napo.) i superbi Palagi, i sontuosi conuiti, le gioconde feste, i dorati Cocchi, i morbidi caualli, le ricche liuree, per dar piacere alla carne. Tutto il mal nostro viene perche habbiamo troppa carne, ch'a pena si vedono l'ossa. (Exult. hossa humil.)

Rom. 8. San Paolo, dice. Si enim secundum carnem vixeritis moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaueritis viuetis. Non è cosa buona la carne, *Rom. 7.* perche in quella non v'habita cosa di buono. Scio enim quod nō habitat in me, hoc est in carne mea bonum.

bonum. Dio all'hora che volse formar la Donna, nobilissima creatura, non fà mentione, che togliesse carne, mà ossa, cioè vna costa d'Adamo. Tulit vnam de costis eius, & repleuit carnem pro ea, & ædificauit Dominus Deus costam quam tulerat de Adam in mulierem. Perche nõ tolse carne d'Adamo, mà l'ossa; perche voleua fare vna nobilissima creatura, e però tolse da lui quello, che era più nobile, cioè l'ossa, assai più nobili della carne.

Gen. 2.

Mà forza è pur, ch'io vi dichi vn mio pensiero tratto da questa occasione, che vuol dire che la Scrittura descriue la formatione della Donna con questo verbo, Aedificauit. Noi sappiamo che l'edificare è proprio di palagi, di case, e tempij, & di niuna altra creatura si dice, che fusse edificata, se non della Donna che sarà questo. Io credo che cõ questo modo di parlare la santa Scrittura vogli dare vn motto alle Donne, Aedificauit, Voleua dire che la Donna è come vn Palagio: per ornare vn Palagio vi vogliono molte cose: come razzi di Fiandra, pitture vaghe, pietre di marmo fino, colonne di porfido, giardini fioriti, fontane delitiose, & molte altre cose, per renderlo vago e bello: Così pur troppo è vero. Ædificauit in mulierem, tolta la metafora del palagio, però che, per ornare la donna vi voglion veste di seta, d'oro, o di broccato, ecco i razzi di Fiandra, non vi dirò delle pitture perche lo vedete voi, come sia depinto questo Palagio delle Donne, cõ tanti belletti, cinabrij, minii, e varij colori. Ad verecundiam vestram dico (ò Dõne) perche vorrei io colorirui le guancie di vergogna, non di colori fucati. Quante pietre poi, non dico di marmo, ò porfido, ma di rubini, diamanti, smeraldi, e zafiri, vi vogliono per ornare questo palagio, i giardini intieri non son basteuoli a produre tanti fiori per intrecciarli il capo, & ornarne la perso-

Simil.

1. Cor. 1.

na.

na. I fonti di questo Palagio sono le tante acque rose, & moschiate, che vi ponete sul viso (ò Donne) conchiudo che non vi vuol tanta manifattura per adornare vn palagio, quanto per adornare voi altre. Filiæ eorum compositæ, circumornatę, vt similitudo templi.

Ps. 143.

Con ragione adunque vi mottegia, che Dio vi edificò, Ædificauit in mulierem; Vi edificò come palagio, & habitatione dello Spirito Santo, mà l'hauete voi conuertito in mal'vso. Mà habbiamo lasciato la briglia forse troppo a questo discorso, retiramosi nell'Aringo di prima, perche non siamo da lungi, ou'io diceua, che tolse Iddio l'ossa d'Adamo per edificar la Donna, come parte più nobile, e che quest'ossa hanno da rallegrarsi, come quelle che portano il peso, e la fatica di tutto il corpo. (Et exultabunt ossa humiliata.)

Psa. 21.

Christo in Croce volse mostrare tutte l'ossa sue. Dinumerauerũt omnia ossa mea, acciò che tu christiano vedesti quel benedetto corpo quanto s'affaticò per te; & che per la gran fatica sua era tutto macilente, si che a piacer tuo poteui numerarli tutte l'ossa. Dinumerauerunt omnia ossa mea. Si fece anatomia (vuol dire) del mio corpo; pche lo stracciarono di maniera sopra quel duro tronco della Croce, che si vedeuano chiaramente, e distintamẽte tutte l'ossa mie. Dinumerauerunt omnia ossa mea. Come furono humiliate l'ossa di Christo, poi che essendo Rè di gloria, morse con tanta ignominia. Tu Signore sei Rè, e mori come seruo, sei forte, & pareui debole, sei ricco, e giacesti ignudo; sei Dio, e pareui solo huomo; sei giusto, e pareui huomo reo, e di mal fare. Ben poteui dire. Humiliatus sum vsquequaque. Quell'ossa tue sono tutte humiliate nella morte, mà ecco poi, che essultorono nella resurrettione. (Et exultabunt ossa humiliata.)

Cosi

Così faran l'ossa nostre (carissimi) mentre l'humiliaremo in questo mődo cő affaticarsi ogni giorno; che s'è vero quello che hanno osseruato alcuni anatomisti, l'huomo hauer tăte ossa nel corpo, quanti son giorni nell'anno, io posso dire, che Dio l'hà fatto, acciò non passi, giorno senza fatica; & affaticandoui voi con humiltà, hauerete il riposo, eterno, e la beneditione di Dio. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

LETTIONE XVII.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.

Simil.

QVANDO, vn perfetto, & eccellente musico, hà sonato, ouero cantato, molte, & molte sorti de căzoni, e versi; e fra queste ne canta, ò suona vna lieta, e gioconda, che di bellezza, e vaghezza superi l'altre; voi sentite i circonstanti a pregare, che di nuouo si ripigli quella canzone due, tre, e quattro volte. La onde, soglionsi far certi ritornelli, massimamente nelle vostre vaghe canzoni Napolitane, per dilettare l'orecchia. Così hà cantato il diuinissimo nostro Poeta, e soauissimo Salmografo Dauid, che con la cetra sua altre volte cacciaua lo spirito maligno; Hà cantato (dico) & cantato in questo Salmo molti, & molti bellissimi versetti, più vaghi di ogni canzone, & è per dirne de gli altri; Mà fra questi il più souaue, e lieto non sò trouare di questo che habbiamo per le mani. (Auditui meo dabis gaudium, &c.) Si farebbe torto a tanta vaghezza a non farli vn ritornello, ripigliandolo due, e tre volte.

E cer.

E certo, mi par vederui tutti nel cuore (nobilissimi ascoltanti) che tacitamente dite, vn'altra volta, vn'altra volta, risuoni questa melodia si dolce, Septies enim repetita placebunt. Et io, ripu:ādomi aggradire l'orecchie nostre, di nuouo ripiglio, (Auditui meo dabis gaudium, &c.) Massimamente hoggi ch'è il giorno di Santo Martino, giorno allegro, e di letitia pieno nel quale giubila la Santa Chiesa d'vna spirituale allegrezza. Incominciando a toccare questa soauissima corda.

Orat.

Auditui meo dabis gaudium, &c.) Tāto è soaue, gioconda, e dilettevole la voce di Dio, che la sposa nei Cantici disse con ardente desio. Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis. Suoni la voce tua, ò mio diletto, nell'orecchie mie, poiche è si dolce, e si soaue, che darai vn contento infinito all'vdito mio. (Auditui meo dabis gaudium, &c.) Sonet vox tua. Vox enim tua dulcis. Dolce si chiamerà la voce d'vn sourano, il quale delicatissimamente cantando fà certi passaggi, e tirate veloci nel canto, che ti trapassano il cuore. Cosi vuol dire, (Auditui meo dabis, &c.) Vox n. tua dulcis, che passaggi, fà questa voce del Signore dall'orecchia, al cuore, dal cuore all'anima dall'anima alla mente, e dalla mente ritorna in tutte le parti del corpo, e ne fà sentire di tanto contento fino l'ossa. (Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata:) Mà riempirà tutto di dolcezza, vuol dire. Che allegrezza credere, che sentiua Mosè nel colloquio di Dio, benche parlasse per mezo d'vn'Angiolo? Come si caua da quel discorso di S. Stefano, & testifica Atanasio Santo contro gli Ariani, & il gran Tertuliano contra prarea: Cosi Esaia, Gieremia, Dauid, & tanti altri Profeti; Erano si lieti, e si giocondi, che rapiti in estasi, anzi assorti da tanta dolcez-

Cant. 2.

Act. 7.
Atan.
Tert.

ua; non si curauano più di mangiare, ne di bere, fastidiuano ogni cosa, fuori che la parola di Dio, Domine ad quem ibimus, verba vitæ æternæ habes. (Auditui meo dabis gaudium, &c.) Questa parola di Dio viene portata hoggidì per la bocca de Predicatori nell'orecchie vostre; quanto contento, & allegrezza vi pensate, ch'apporti a chi l'ode con buon spirito.

Ioh. 6.

Quam dulcia faucibus meis, eloquia tua super meliori meo? Rallegra l'orecchie di fuori, & fà gioire il cuore di dẽtro. Dicesi ne i cantici. Mel, & lac sub lingua tua. Che latte, che mele stà sotto la lingua del Predicatore? se non la parola di Dio, ch'è latte per nudrire, mele per adolcire? Si che il Christiano vditore può dire. (Auditui meo dabis gaudium, &c.) Comandaua Dio, che le Trombe con le quali si radunaua il popolo fussero d'argento. Perche d'argento, e non di rame? perche la tromba d'argento è soaue nel suono, quella di rame è strepitosa, acciò ch'intẽdesse il Predicatore, & attendesse ad addolcire l'vditore nell'amor di Dio, più tosto, che a spauẽtarlo cõ troppo timore, ma come tromba d'argento rendere soauità, e letitia spirituale. (Auditui meo dabis gaudium, &c.) Non sono salito sopra questo pergamo, per apportarui triste nuoue, per contristarui, anzi per rallegrarui; sono parole di Dio queste, non sono di Faraone, perciò desidero, che. (Auditui vest. det. gaudium, &c.) Così ti prego (Sign.) che à questo bell' vditorio, a questi amoreuoli tuoi vogli dar allegrezza tale, che ne sentino, non pur in Paradiso, ma qui anco nel mondo, gioischino della parola tua. (Auditui meo dabis gaudium, &c.)

Psa. 18.

Cant. 4.

Nu. 10.

Ne i cantici di Salom. disse la sposa vn'altra bella cosa a nostro proposito. Anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est. L'anima mia (dice)

Cant. 5.

s'è

si è liquefatta, & intenerita, quando il mio diletto parlò. Questo diletto dell'anima sai qual'è? Christo, questo è il vero diletto, che tanto ci ama, e che noi douemo amare. Questo parlar tutto il giorno per la bocca de Predicatori, per liquefarli l'anima. Non è cosa più dura quant'è l'anima del peccatore ostinato, massimamente de gli auari incrudeliti verso i poueri, indurati nelle ricchezze, lequali à punto son a guisa di quel Fiume, di cui disse Ouidio nelle sue Metamorfosi.

Ouid. *Flumen habet cicones, quod potum, saxea reddit*
Viscera, quod tactis inducit marmora rebus.

Con questo petto indurato se ne viene tal volta il peccatore ad vdire l'efficace parola di Dio, q̃lla li penetra l'anima, l'infiamma, liquefà, e l'intenerisce verso i poueri: se fosse vn vaso pertugiato, pieno d'oro, ò d'argento, non vscirebbe fuori di quei pertugi, essendo duro per se stesso ogni metallo: mà se nel fuoco metti quel vaso, si liquefarà quell'oro, ò argento, & vscirà fuori di quei pertugi, e scorrerà in diuerse bande. Parimente essendo il cuore, e l'anima dell'auaro come vn vaso pieno d'oro, e d'argento freddo, indurato più di qual si voglia metallo. S'accosta alla predica, alla parola di Dio, laqual è calda come fuoco. Ignitum eloquium tuum vehementer. Et ecco pian piano non s'accorgẽdo, sentosi muouer di dentro, intenerirsi le viscere, liquefarsi l'anima; esce di Chiesa, dà limosina a quel pouero, aiuta quella Vedoua, dona a quell'hospitale (che questo è lo scorrere fuori l'oro, e l'argento) quel che dianzi teneua amassato insieme ne i scrigni, sopra i granai, dona in quà, e in là: scorre la robba sua come oro liquefatto, perche ha intenerita l'anima per la parola di Dio. Anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est. E sente più allegrezza colui nello spendere,

Simil.

Ps. 118.

re,& dar limosina, che non faceua nell'accumulare robba, & ammassar danari. Mentre era auaro mai sentiua cōtēto alcuno; pche l'appetito suo era tāto ingordo, e si fuor di mesura, che i sacchi d'oro non l'haurebbon reso cōtento. Hor è liquefatta l'anima, è di poco s'appaga, pieno di gaudio, e d'allegrezza. (Auditui meo dab. gaudiū, &c.) Con la tua voce m'hai dato allegrezza (Sig.) vox. n. tua dulcis. Et anima mea liquefacta est, vt dilect' loquutus est.

Che allegrezza sente l'huomo spirituale, quando ode dal Predicatore, spiegare qualche bel concetto scritturale, qualche bel passo, che con bella maniera fa vedere la grandezza della Scrittura. (Auditui suo dat gaudium, & lætit.) Tanta è l'allegrezza, che seco porta la parola di Dio nella bocca de Predicatori, che nelle riprensioni istesse l'anima s'allegra; sentirà che'l Predicator morde, riprende, punge, e pur sente contento nelle morsicature, & punture istesse. (Auditui dat gaud. &c.) Anima liquefacta est vt Dilectus loquutus est.

La parola di Dio è come la rugiada, ouero pioggia che cade sopra l'herba quasi secca dall'ardor del sole.

Qual sotto al più cocente ardor estiuo — *Ariost.*
Quando di ber più desiosa è l herba;
Il fior, ch'era uicino à restar priuo
Di tutto quell'humor, ch'in uita il serba.
Sente l'amata pioggia, e si fa uiuo.

Cosi lāguisce l'anima, arsa da gli ardori carnali, quando li sopraviene questa felice pioggia, dellaquale lasciò scritto Mosè, Concrescat vt pluuia doctrina mea, fluat vt ros eloquium meum. *Deu. 32.* Si rinuerdisce tutta, s'allegra, solleuandosi a speranza in Dio solo. (Auditui suo dat gau. &c.) L'anima di Dauid seccò quasi tutto, negli ardenti desiderij carnali, amando disordinatamente. Bersa-

P bea.

Ps. 142. bea. Anima mea (diceua lui) sicut terra sine aqua
Ps. 110. tibi, sin l'ossa si seccarono. Et ossa mea sicut cremium aruerunt. Sopraueuendo la parola di Dio, per il Profeta Nathan li diede speranza tale, che tutto allegro disse. (Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.) O gran virtù della parola diuina, massimamente quando
Herc. viene spiegata dal Predicatore con qualche bella maniera; E niẽte quello che fingono i Poeti d'Hercole, che con l'eloquenza sua hauesse forza di tirarsi a dietro le persone. Onde i Francesi, come racconta Luciano, li ferono vna statua dalla cui bocca vsciuano catenelle d'oro, lequali attaccate all'orecchie d'vna gran moltitudine, seco li tiraua dolcemente, denotando in questo l'eloquenza sua. Catene d'oro son le parole di Dio, che legano l'orecchie, anzi il cuore del christiano, e seco il tira in paradiso, a quel sempiterno gaudio. (Auditui meo dabis gaudium &c.) Ceda pur Nestore, di cui
Hom. disse Homero, che quando ragionaua, pareua che
Hest. dalla bocca stilasse dolcissimo mele. Ceda (dico) alla bocca del Predicatore, che manda al Popolo la dolcissima parola di Dio più dolce che'l latte,
Cant. o'l mele. Mel & lac sub lingua tua. (Auditui meo dabis gaudium, &c.)

Orf. Orfeo (secondo le fauole) sonando quella sua Lira tiraua gli animali, fonti, le pietre, e gli arbori, ad vdir si diletteuol suono. Questa è fintione. Ma non già il dire, cha la parola di Dio habbi forza di tirare a se i cuori nostri peggio che di tigre; ò di leoni. Con gran diletto. (Auditui meo dabis gaudium, &c.)

Amph. Haurete sentito ragionare di quell'Amphione, che con la sua dolce Musa edificò le muraglie di Thebe, raunando le pietre con il souaue canto. Questo non è vero: mà si ben è vero, che con la dol-

dolcissima melodia della parola di Dio, si tirano i cuori indurati come pietre ad ædificare quella celeste Gierusalemme. O melodia, ò soauità gioconda, ò felici orecchie, che ascoltano. (Auditui meo dabis gaudium, &c.)

Mà perche dice (Gaudium, & lætitiam?) Non bastaua (Gaudium,) ouero lætitiam? Non è souerchio il Profeta in queste parole; perche vuol mostrare la doppia allegrezza, che riceueremo in cielo; vna quanto all'anima, l'altra quanto al corpo; vna interiore, l'altra esteriore, lequali si prouano anco quì nel mondo. (Gaudium.) Quanto all'interiore, (letitiam.) Quanto all'esteriore. Queste sono quelle due vesti, dellequali disse. Salõ. Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus. Et Esaia. In terra sua duplicia possidebunt. (Gaudium, & lætitiam.) Figurato nel patiente Giob, ilquale hauẽdo perso il tutto, e robba, e figliuoli, Iddio larghissimo remuneratore delle nostre fatiche, li raddoppiò ogni cosa Addidit Dominus omnia quæcunq. fuerant Iob duplicia. Prima hauea sette mila Camelli, e sette mila pecore, ce ne furõ restituite quatordeci mila. Hauea solamente cinquecento paia di buoi e tante asine, nel fine arriuarono al numero di mille. E ben vero che potrebbe dirmi alcuno se Iddio raddoppiò ogni cosa a Giob: pche altresi non li raddoppiò i figliuoli? sette n'haueua maschi, e tre femine, sette n'hebbe anco dopò, e tre femine. Doueano esser quattordeci figliuoli, & sei figliuole. Si rispõde, prima che se moltiplicaua i figliuoli, si minuiua la robba; tãto mãco ne sarebbe restata a ciascuno, e sarebbe stato vn Multiplicare gentẽ, & non magnificare lætitiam. Potiamo dir ad vn altro modo, e meglio, che pur li raddoppiò i figliuoli ancora, percioche i primi sette, e l'altre tre, ancorche fossero morti quanto al corpo, viueano

Dub. 1. Sol. Pro. 31. Esa. 49. Fig. Iob. 42. Dub. Sol. Esa. 9.

P 2 quanto

quanto all'anima, & al giorno del giudicio Giob si trouarà hauer quatordici figliuoli, & sei figliuole in anima, e corpo. Ilche non si può dire dell'altra robba, e de gli armenti, e quì si viene a confermar l'immortalità dell'anima, si ch'è vera. Addidit omnia quæcunque fuerant Iob duplicia.

Con questo essempio di Giob deue consolarsi ciascuno, & tenersi sicuro, ch'ī fine riceuerà il doppio, anzi il cētesimo frutto. (Gaudium, & lætitiā.)

Iob. 10. Si rallegreranno anco i sensi. Ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet. Ingredietur con l'anima a cōtemplar Iddio. Egredietur, con questi sensi del corpo a rimirare l'humanità di Christo. Et pascua inueniet. Trouerà pascolo, cioè allegrezza in tutte le maniere. (Gaudium, & lætitiam.) Cosa veramente che non sarà ne gli Angioli perche non sono capaci di queste due stole. Non vestientur duplicibus, si contentarono del gaudio interiore dello spirito, nō haueranno la lætitia esterna de sensi, per esser incorporei; mà noi, (Gaudium, & lætitiam.)

Fig. Gioseppe (se vi ricorda) fece vn bellissimo conuito à suoi fratelli, e comandò, ch'al fratello vterino, cioè à Beniamin, nato dell'istesso Padre e dell'istessa madre; fussero date cinque parti di più, che a gli altri fratelli, nati solamente dell'istesso padre. Maiorq; pars venit ad Beniamin, ita vt quinq; partibus excederet.

Gen. 43.

Questo conuito, che fà Gioseppe à suoi fratelli, è la Beatitudine, che ci prepara Christo in paradiso. Ego dispono vobis sicut disposuit mihi pater regnum, vt edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo, (come v'ho detto di sopra) a questa tauola sederanno i fratelli di Christo, cioè le creature rationali: gli Angioli si chiamano fratelli di Christo, hauendo il padre istesso, cioè Dio. L'huomo si dimanda fratello vterino di Christo per esser

Luc. 22.

ser dall'istesso padre Iddio,& anco dall'istessa natura humana; a questo fratello vterino darà cinque parti di più de gli Angioli, cioè il contento de i cinque sensi, iquali tutti si rallegreranno in Christo, come huomo, e cosi noi saremo felici e nell'anima, e ne i sensi se ben d'altra maniera di quello che siamo hora; perche hora i sensi sono indiscreti, & disordinati ne i loro oggetti, all'hora ordinatissimi saranno. (Dabit ergo gaudium, & læti.) Et que' duo sensi, cioè il gusto, & tatto, che si satiano ne i loro oggetti, in Paradiso non saranno satiati a questo modo, come quà, mà quel gaudio ridonderà anco in questi duo con vn modo incomprensibile. Dice David. Sitiuit in te anima mea, quā multipliciter tibi caro mea. L'anima hà sete in vn modo solo di Dio, perche è vna indiuisibile; ma la carne in molti modi brama Iddio, & . beatifica in Christo. Quàm multipliciter tibi caro mea.

Psa. 62.

Ne questo solo, mà; (Exultabunt ossa humil.) per toccare la seconda corda di questo soauissimo registro: tutto il corpo in somma gioirà d'infinita allegrezza. (Et exultabunt ossa humiliata.) E per cōtrario forza è dire, che l'ossa superbe habbino da esser depresse nell'inferno, come quelle, che non si vogliono piegare alla legge di Christo. S'è osseruato per cosa stupēda, che l'ossa del Elefante sono intiere senza nodi, e sēza giōture, nō possono piegarsi, e sono inflessibili, onde s'auiene, che questo animale cada vna volta in terra, non può più drizzarsi in piedi per se stesso, e quando ei dorme s'appoggia ad vn arbore, e quelli del paese astutamēte segandolo cade, e cade cō esso lui l'Elefante, e a q̄sto modo l'acquistano. Io direi che cosi fussero i supbi, le cui ossa son senza giūtura, sono inflessibili, nō si vogliono humiliare. O miseri s'appoggiano all'arbore della vanagloria, che viene al fine segato

Simil.

dal Diauolo con la ſega del tempo, cadono, & non poſſono più leuarſi talche ſi può dire Ruunt oſſa ſuperba, mà. (Exultabunt oſſa humiliata,) quell'oſſa fleſſibili ſono gagliarde, & potenti per ridrizzarſi in piedi, ſaltare, e tripudiar. (Exult. oſſa humil.) Vi diſſi già l'altro giorno, che oſſa humiliata, vuol dire oſſa forti. Del fortiſſimo Leone ſi dice, che hà l'oſſa tanto dure, e forti, che percoſſe inſieme ſcintillano fuoco. In queſta maniera vorrei io vederui l'oſſa forti (cariſſimi) che percoſſe, cioè ingiuriati che voi ſete, & offeſi (come accade) l'vno con l'altro, gettaſti fuoco di amore, & charità, rapacificandoui l'vn con l'altro, e coſi ſarete forti, & anco humili; humiliati ſotto la dolce legge di Chriſto, ilqual dice. Diligite inimicos veſtros. (Et exultabunt oſſa humiliata.)

Simil.

Matt. 5.

Per queſt'oſſa ancora potreſſimo intēder i peccatori duri, & oſtinati pur ch'vn oſſo, ſi rendono molli, & humiliati all'hora, quando cedono alla parola di Dio, ſi riconoſcono per peccatori; e coſi eſſultano. (Et exultab. oſſa humil. Leggeſi in Ezechiele ch'egli vide vn cāpo pieno d'oſſa aride, e ſecche grandemente, è li diſſe l'Angelo. Putas ne viuēt oſſa iſta? Nō sò Signore (riſpoſe Ezechiele) tu'l ſai. Vaticinare (diſſe Iddio) oſſibus iſtis; oſſa arida audite verbum Domini. E profetando Ezechiele, che Iddio li mādarebbe lo ſpirito, e viuerebbono, veſtendole di carne, e di pelle. Factus eſt ſonitus, & ecce commotio. E coſi s'vnirono quell'oſſa diſgionte, ſe gli ſteſſe ſopra la carne, e la pelle, & co' nerui s'attaccauano inſieme; da quattro venti poi venne lo ſpirito, e ſoffiando in quelli, fece comparire huomini viui. Et ſteterunt ſuper pedes ſuos exercitus magnus nimis.

Eze. 37.

Queſto campo è il mondo, pieno d'oſſa de' morti, cioè de peccatori morti dal peccato, però dice

ch'

ch'erano ossa d'interfetti, e vccisi, nõ morti di propria natura, il peccato gli hà occisi. Dentes Leonis dentes eius, interficientes animas hominum. Ossa arida audite verbum Domini. O quant'ossa aride vedo io in questa Chiesa, secche della gratia di Dio. Osso arido è il superbo, osso arido è l'auaro, osso arido è il carnale arso ne' proprij desij; osso arido è l'inuidioso, che se stesso macera; osso arido, e secco è l'iracondo, che si consuma nel fuoco dell'ira. Ossa arida audite verbum Domini, laqual parola è dolce, e soaue; (& auditui vestro dabit gaudium, & lætitiam. Et exultabunt ossa humil.) Ossa arida ergo audite verbum Domini. Et mentre il Profeta profetaua. Factus est sonitus, & ecce commotio. Questo mormorio, & interroto suono è quello, che si fà nella Cõfessione accusando i proprij peccati Factus est sonitus prophetante me. O felice suono, che quanto più l'ossa sono aride, tanto maggiormente risuonano; Cosi quãto son maggiori i peccati si deue con più dolore risonare nella Confessione. Et ecce commotio. Questa è la commotione interna del peccatore, quando si cõmoue per la predica, s'intenerisce, si duole de peccati; profetando Ezechiele. Ecce commotio, O Signore, ti prego, Comoui le viscere di questo Pergamo, commoui le viscere di quest'ossa aride, manda lo spirito tuo. Vt reuiuiscant, falli succrescere la carne molle, cioè la pietà, stendili sopra la pelle della protettion tua, legale insieme co' nerui della tua dilettione. Vedi come stanno sparse, e disunite piene di risse, e gare. Fà, ti prego, dolce Signor che. Accedant ossa ad ossa, & vnumquodq; ad iuncturã suam, che s'abbraccino insieme, ognun serui al suo grado, niuno superchi l'altro, ma stiansi con retto ordine. Vnumquodq. ad iuncturam suam. E cosi (Napoli mio gentile) si farà vn bell'essercito in que-

Eccl. 21.

questa Chiesa militante, forte, & gagliardo, s'allegrarà ciascuno spiritualmente. (Et exultabunt ossa humil.) Glorioso & inuitto Martino, ch'in questo essercito fosti vn Marte di fortezza; si che rapportasti gloriosa vittoria del nemico tuo, ti prego à rinforzare quest'ossa nostre humiliate nella battaglia: accioche teco in fine passiamo alla trionfante Chiesa, Per Christum Dominum nostrum. Amen.

LETTIONE XVIII.

Auerte faciem tuam a peccatis meis.

QVANTO passino presto i contenti, e l'allegrezze di questo mondo (ò Nap.) si può scorgere per continua proua, e per autorità delle sacre lettere. Per proua il vediamo si chiaro, che non è bisogno ir cercando ragioni persuasiue in questo; se si continua vn giorno l'allegrezza nostra senza esser interrotta, par vn miracolo.

Petrar.

O vita nostra ch'è si bella in vista,
Com' perde ageuolmente in vn mattino,
Quel ch'in molt'anni à gran pena s'acquista.

Richiesto vn Filosofo, che cosa li paresse di questa nostra vita, come durano i conti suoi: e quello senza rispondet nulla, si lasciò veder vn poco, e poi s'ascose. Insinuando per questo, che non è se non vn poco d'apparenza. E come vn fiore, la mattina vago è bello, la sera secco. Omnis caro fęnum, & omnis gloria eius quasi flos agri, exiccatum est fœnum, & cecidit flos.

Psa. 40

La sacra scrittura, che non può mentire, chiaramente

mente ci predica, che breui, & pochi sono i contenti di questa vita. Sono scritte in Giob queste parole. Hoc scio à principio, ex quo est positus homo super terram, quod laus impiorum breuis sit, & gaudium hypocritæ ad instar puncti; Chi vi pensate che sia questo Ipocrita, il cui gaudio è a guisa d'vn punto? non altro certo che'l mondo vero Ipocrita, che solo in apparenza è bello, Ipocrita, che inganna ciascuno. Mà come è a guisa d'vn ponto solo, l'allegrezza sua, essendo che noi vediamo molti godersi in felice stato venti, trenta, e cinquanta anni? E sottile questa inuestigatione; mà habbiate vn poco di patienza, che ve'l farò veder apertissimamente, e direte certo è vero, che, Gaudium hypocritæ ad instar puncti. Mi dirà colui che hà vissuto cinquant'anni senza disturbo, in gioia, & allegrezza? questo ancor che non possa essere; il voglio ammettere: mà dimmi vn poco, di questi cinquant'anni quanti ne hai? Vn solo, perche gli anni passati son passati, quei da venire non sei sicuro d'hauer, adunque ti resta vn'anno solo di buon tempo. Di dodeci mesi che sono in vn anno, solo vn mese confesserai hauere, per essere scorsi i passati, e poco sicuro di quei che hãno a venire: adũque di dodeci mesi hai solo questo mese presente di Nouembre. Di quattro settimane, ò poco più, che sono in vn mese, non mi puoi negare d'hauerne altra, che questa settimana presente per l'istessa ragione, che le passate non hai più, & non hai ancora quelle da venire. Di otto giorni i quali sono in vna settimana hai questo giorno solo, ch'è Dominica, perche i passati son scorsi irreuocabilmente, non puoi essere sicuro di viuer dimane, adunque possiedi solo questo giorno; di dodeci, più, ò meno, hore che corrono nel giorno quest'hora presente cõuiene, che tu dica; solamente hauere; mostrami l'hore passate

Iob. 20.

tue,

tue,e quelle da venire, che all'hora haurai ragione. Di sessanta minuti, che si trouano in vn'hora, vn sol minuto possiedi, e d'infiniti punti, che si trouano in vn minuto, sei astretto à dire ch'vn sol punto hai della vita tua, perche non hai più punti passati, & non sei sicuro di quei che hanno da venire; però vn sol punto possiedi. Adunque di cinquant'anni hai vn anno solo, vn mese solo, vna settimana sola, vn giorno solo, vn'hora sola, vn minuto solo, & in vn punto solo si risolue tutta la vita tua, tutta l'allegrezza tua, tutto il contento tuo: ò misero mortale, che pur troppo è vero. Gaudium hypocritæ ad instar puncti.

Ezec. 4. Tutto questo volse dar à d'intēder Iddio al Profeta Ezechiele quando li disse. Summe tibi laterē. Piglia vn quadrello, ò vn mattone, ch'è vna pietra cotta, dissegna in quelle tutta la Città di Gierusalem, & vno essercito à torno, con munitioni, e machine da cōbattere; vi dissegnerai vn riparo di pietre alto, e gli ordinarai à torno squadre de soldati. Come volea Dio, che in si poca angusta cosa, quale è vn quadrello, fragile à rompersi, si descriuessero tāte manifatture; Città, esserciti, torre, palagi, machine e ripari? non poteuano dissegnarsi queste cose in vna tauola grande? Qui stà il misterio acciò intendi (ò Nap. mio) che tutte le pompe del mōdo, la gloria, le città, tutti i palagi, le torri, e gli esserciti tutti, che fanno si bella vista, in fine si ristringono in vno angusto, & fragile mattone, perche ogni cosa è picciola, & angusta. Gaudium hypocritæ ad instar puncti, poco vi vuole a capirlo. Quando Christo fù portato dal Demonio sopra il monte eccelso (per darui vn testimonio anco nella legge nuoua) dice S. Luca; Ostendit illi omnia regna orbis terræ in momento temporis. In vnum momēto li mostrò tutto, com'è possibile in vn batter d'-

occhio

occhio poter scorrere tãti paesi, regni, Città, e Castella. Ci vuol dare ad intendere, con queste parole. In momento temporis, la picciolezza di tutte le cose mondane, che non vi vogliono anni, mesi, settimane, giorni, minuti ma basta vn punto solo, vn momento, à veder tutto. In momento temporis, (quest o è pensiero d'Ambrogio Santo sopra S. Luca) Tre cose poco durano, sereno d'inuerno, tranquillità di mare, splendore, di Luna; mà noi potiamo aggiunger la quarta, contento del mondo. Diceua anco Salom. Hodie est Rex, cras morietur. Scorre la vita nostra come ombra, quę quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra; chi sà, che lo Spagnuolo non chiami l'huomo, vmbre, per denotare ch'è come l'ombra vana; passa, passa questa vita, passano i contenti, passano le glorie, passano i trionfi, più presto, che faccio io a dire queste parole, mà se parlate de trauagli, e disgusti durano assai.

Ambro.

Eccl. 10

Et è parso così a sua diuina Maestà farci assaggiare più aceto, che vino; più amaro che dolce, acciò non fussimo tratti alle volte, come il buon Pietro quando vidde Christo risplẽdente, a far nostra stanza quì in terra. Voleua Dio, ch'in ogni sacrificio si ponesse del sale. Pactum salis est sempiternum, & altroue. Quicquid obtulerit sacrificij sale cõdies. Non voleua così dell'oglio, come appare nel Leuit. al 5. & nu. 5. perche l'oglio significa la consolatione, & allegrezza, il sale le tribulationi. Ma per non girare tutto hoggi in cosa tanto manifesta, ch'in questa vita l'allegrezza è poca, & i guai son molti; vedetene vn ritratto in questo Salmo. (Miserere,) ilquale comincia in amarezze, & tristezze. Miserere mei Deus. Tibi soli peccaui, peccatum meum contra me est semper, in iniquitatibus conceptus sum.) S'era vn poco rischiarato questo torbido

Mat. 17

Nu. 18.

Leu. 2.

Leu. 5.

Num. 5.

facie eius exarsit: della qual faccia disse anco Gioele. A facie eius cruciabũtur populi, & omnes vultus redigentur in ollam.

Ioel. c 3.

Queste due faccie furono figurate in quel Cherub visto da Ezechiele nel tempio. Duas facies habebat Cherub, faciem hominis iuxta palmam ex hac parte, & faciem Leonis iuxta palmam ex alia parte expressam. Cherub era vna forma d'vccello come vn'aquila non conosciuta, & hauea due faccie vna d'huomo, l'altra di Leone, Quest'aquila nõ conosciuta è Iddio, ilquale si dipinge nella scrittura cõ due faccie, cõ quella d'huomo benigna, ch'è q̃lla della misericordia, poi anco la faccia di Leone seuero della giustitia. Prima, hà faccia d'huomo, poi di Leone, perche prima vsa l'atto di misericordia, poi quella di giustitia. Nell'incarnatione mostrò la faccia d'huomo, al dì del giudicio la mostrerà di Leone Queste due faccie deue hauer ogni Prencipe, & Prelato, vna per premiare, & adolcire il suddito, l'altra per punire chi falla: con vna amorosamente trattando, con l'altra a i bisogni seueramẽte castigando. Mà hoggidì pare che molti habbino pso la faccia d'huomo, e ritenghino solo il volto di Leone seuero, & uerace. Stando queste due faccie in Dio, facil cosa è conciliare Dauid cõ se stesso, e dire, che quando brama la faccia di Dio, intende quella d'huomo della misericordia quãdo dice hora. (Auerte faciem tuã a peccatis meis.) intẽde di quella di Leone della giustitia. Tu nõ puoi fuggire (ò Christiano) vna delle due faccie; ò che hai da essere mirato da vna, o dall'altra. Dice Santo Agostino. Vis fugere ab ipso? fuge ad ipsum. Come ti dicesse; se tu vuoi fuggire la faccia di Dio adirata, corri alla faccia di Dio placata; come fece quel Cittadino Romano, che hauuta la sentenza cõtra da Cesare, s'appellò da Cesare adirato a Cesare

Pig. Eze. 41.

Aug.

fare non adirato. Cosi fà quì Dauid. (Auerte faciē tuam à peccatis meis.) Io mi appello da questa faccia della giustitia à quella della misericordia, Sant'Agostino risolue il dubbio ad vn'altro modo, e dice che altro è riuolgere la faccia da i peccati, altro riuolgerla dalla persona; non dice Dauid auerte faciem tuam à me, mà à peccatis meis.

Aug.

Habbiamo dunque in tal modo accordata la dissonanza di queste parole; hora sentiamo l'armonia loro. (Auert. fac. &c.) Tra gli effetti buoni che fà Amore in noi altri, vno è questo, di far cauto l'amante, che non commetta errore, ne faccia cosa brutta alla presēza della cosa amata. Si vede chiaro ne gli amori profani, che sempre l'amante cerca comparire auanti la sua amata ben creato, e virtuoso: e più tosto, che commetter fallo sù gli occhi suoi, si nasconderebbe sotto terra; e se gli accade, in Giostre e Tornei far errore in presēza di chi ama auampa di vergogna, & li par nulla se tutt'il mondo l'hauesse veduto, fuor che quella. E di tutto questo n'è causa Amore. Hor se l'amor profano cagiona si bell'effetto, molto più lo farà l'amor diuino. Dauid ch'amaua io sopra tutte le cose. Diligam te Domine fortitudo mea, si troua hauer fatto vn fallo, anzi duo falli, e forsi più errori alla presenza dal amato Dio. (Et malum coram te feci.) Si confonde di vergogna, scoppia di dolore, e pagherebbe la vita istessa, per impossibile che Dio non l'hauesse mai veduto, ò che, hauēdolo pur veduto, almeno riuolgesse la faccia altroue, & fingesse non l'hauer veduto, (Auerte) (ò Signore) (Faciem tuam à peccatis meis,) io mi vergogno (vuol dire) tanto dell'error mio.

Psa. 17.

Che del mio vaneggiar vergogna e'l frutto.
E'l pentirsi; e'l conoscer chiaramente,

Petrar.

Che

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Tutto auiene (Signore) perche t'amo, che s'io non t'amassi, e non temessi, poco mi curerei l'esser stato veduto da te, ma l'amor, che ti porto, mi fa abbrusciar di vergogna, Fingi (Signore) di non veder tanti miei falli, fingi ti priego. (Auerte faciem tuã à peccatis meis.) E di qui cauate (vditori miei cari) la cagione, perche si poco vi vergognate di nascosto commetter mille peccati alla presenza di Dio. che n'haureste vergogna appresso il mondo; perche poco amate Dio, e più amate il mondo; tenete più cõto dell'honor momentaneo, vano, e lieue, di q̃sto poco fumo; che nõ fate dell'honore di sua diuina Maestà. Che s'amaste Iddio da buon senno, con tutta l'anima vostra, nascerebbe in voi vna vergogna santa di commetere, peccato alla sua presenza, per non offendere quello, che tãto amate: e direste. (Auerte faciem tuam a peccatis meis.) E buon segno la vergogna nel peccatore, perch'è come vn freno, & vn potente ritegno dal peccare. Vn certo Filosofo, vedendo vn giouanetto vergognarsi d'alcuni errori, disse. Salua res est. Dauid ancora lui disse. Imple facies eorum ignominia, & querent nomen tuum. La vergogna è com' il cielo rubicõdo della sera, che dimostra il sereno del seguente giorno. Cosi volete voi far vn giudicio se quel giorno dell'altra vita sarà a voi sereno in cielo, o torbido nell'inferno? mirate, se vi tingete le guancie di vergogna, questo rossore è buon segno; mà chi ha vna fronte di meretrice senza vergogna de peccati suoi, stà in graue pericolo d'eterna dãnatione. Chi hauesse visto Dauid in quell'hora, haurebbe visto vn Carbone infocato di vergogna che per non stare à fronte di Dio diceua. (Auerte faciem tuam a peccatis meis.)

Psa. 82. *Mat. 16.* *Simil.*

Vn'altro testo dice. (Auerte furorem tuum a pec-

peccatis meis.) Perche'l furore si vede proprio ne la faccia adirata, in questo modo conobbe Giacob il suocero suo esser adirato, cõtro lui. Animaduertit faciem Labam, quòd non esset erga se sicut heri & nudius tertius, vidde nella faccia, & scoperse lo sdegno di Labano. Così il volto di Dio adirato si mostra verso i peccatori. Vultus aũt Domini sup. facientes mala, vt perdat de terra memoriã eorũ. Benissimo dunque in luogo di furore si può dire. (Auerte fac. &c.) nõ voglio però dire ch'in Dio sia questa passione d'ira, e di furore; perche Dio è immenso senza quantità, buono senza qualità, sostãza senza accidẽte, egli è per tutto senza luogo, supremo senza sito, è antico senza vecchiezza; s'adira senza furore, si pente senza mutarsi, & è vestito senza habito. Ma si dice adirarsi, perche castiga, e fa effetto come d'vno adirato; Et questi sono parlari figuratiui, che si vanno accomodando alla capacità nostra, & in queste metafore parla anco Dauid. (Auerte fac. &c.) Signor mio (vuol dire) io ti conosco adirato contra i miei peccati, se tu vuoi riguardare à quelli, & giudicarmi secondo le mie scelleratezze son spedito. (Auerte fac. &c.) Perche Si iniquitates obseruaueris Domine; Domine quis sustinebit? Se Dio volesse tener conto con noi sottilmẽte de' peccati nostri, e delle meritate pene, chi potrebbe sostenere? Quis sustinebit? E tanto graue il peccato; che non v'è cosa al mondo più graue di quello; e guardate se pesa, che pesa più che non fa Iddio stesso; odi Dauid parlando dell'iniquità, dice. Quis sustinebit? niuno. Mà, Quia apud te propitiatio est, proter legem tuam sustinui te Domine. Hò sopportato te (Signore) mà non posso sopportare la grauezza del peccato, perche, Sicut onus graue grauatæ sunt super me. Domine quis sustinebit? Ne anco le spalle d'Atlante, qual fingono soste-

Gen. 31.

Psal. 33.

Ps. 129.

Psa. 31.

sostener tutt'il mondo, potrebbero sostenere il pegraue del peccato.

Ad vn'altro modo hanno interpretato alcuni queste parole. (Auerte fac. &c.) che per la faccia s'intenda il vedere, & il conoscere di Dio, si che riuolgere la faccia da i peccati, e vn non vederli, ne conoscerli. In quattro maniere distinguono i Theol. la cognitione di Dio, bēch'in se vna sia; vna si chiama Scientia simplicis notitiæ. Con questa Iddio conosce tutte le cose che furono sono, che sarāno, & anco che mai non saranno, possibili però all'essere. La seconda si chiama Scientia visionis. Con questa conosce le cose, che furono, sono, & saranno. L'altra scienza si chiama Scientia approbationis, con questa si dice conoscere solamente quelle cose, che li son grate, & accette. Vi si aggiugne la quarta, che vien detta d'alcuni, Sciētia reprobationis; con la quale conosce quelle cose, che li dispiaciono, qual sono i peccati, e i peccatori, che a punto s'addimandano prosciti. La prima, e la seconda cognitione è commune à tutte le cose buone, e triste. Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius. Con la terza vede solo i buoni, e non conosce i tristi, & scelerati, però dirà egli. Amen dico vobis nescio vos. Con la quarta vede, e conosce i soli peccatori: ond' è scritto, descendam, & videbo vtrum clamorē, qui venit ad me, opere compleuerint, an nō, & vt sciā. Con questa, cognitione non vede Iddio l'huomo conuertito, e giustificato, perche si è coperto con il manto della charità di Christo, laquale, operit multitudinem peccatorum, però Dio mostra non vedere, e cosi vorrebbe Dauid. (Auerte faciem tuam) idest scientiam reprobationis tuæ, (a peccatis m eis.)

Heb.4.

Luc.13.

Gen.18.

Mà come faremo noi a nascondere i peccati nostri dalla faccia di Dio, che non li veda? Cōuien es-

ser accorti (Christiani) in questo fatto, sò che non potiamo nasconder niente dalla faccia sua; nondimeno si compiace Iddio veder noi ansiosi di nascõder i peccati nostri, vuole che tentiamo quest'impresa. Chi vuole nascondere vna cosa, massimamẽte all'improuiso, se la pone sotto a i piedi, ò li siede sopra coprendola con il manto, o con la veste; come fece Rachele, laqual rubbò gl'Idoli al padre, e se ne fuggiua col marito, del che sospettando Labam presto li corse dietro tutto sdegnato, e disse à Giacob. (Cur furatus es Deos meos?) la prudente Donna, per nasconder il tolto sotto il fieno, vi sedeua sopra, tanto che Laban non trouò cosa alcuna; donde acchetato si tornò a casa. Noi habbiamo rubbato gli Idoli a Dio quãdo pecchiamo, rubbando quella gloria, che si deue a Dio, e la diamo alla creatura. Fà vn'Idolo colui della sua Donna, quell'altro della robba, e quell'altro del vẽtre suo. (Furatus es Deos meos,) dice Iddio, cioè il vero culto, & vero honore, che tu douresti dare solo a me, il dai a si fatte cose. Nel camino di questa vita dunque ti sopragiunge Iddio, che vuole gli Idoli suoi, l'honor suo. Come farai tu a nasconder questi Idoli de' peccati tuoi? Siedili sopra; calcale, spreggia quelli peccati, che dianzi stauano sopra il capo tuo. Come disse Gieremia. (Facti sunt hostes eius in capite,) fa che tu li ponga sotto i piedi spreggiandoli, e calpestandoli; questo è il sederui sopra: e con il manto della Charità copirli. (Charitas enim operit multitudinem peccatorum.) A questo modo Iddio non li vedrà, cioè farà come non li vedesse, se la passerà, anzi si placherà teco, come fece Laban con Giacob. (Auerte faciem tuam a peccatis, &c.) Tanto importa il tenere sotto i piedi le cose mondane, e nõ si lasciar vincere da quelle. Ne gli atti Apostolici si legge, ch'i fedeli credẽti veni-

Gen 32. *Tren. 1.* *1. Pe. 4.* *Act. 4.*

veniuano con le lor facultà, e l'offeriuano a i piedi de gli Apostoli.) Ad pedes Apostolorum,) perche così a i piedi? per dinotare, che calcano tutte queste ricchezze del mondo, le teneuã sotto i piedi. (Ad pedes, ad pedes,) non si degnauano ne anco di toccarle con le mani, come cosa vile, e sterco, le pigliauano con i piedi. Quel che hoggi si piglia con ambe le mani allargate, con tanta auidità, gli Apostoli santi pigliauano con i piedi, non voleuano abbassarsi niente nel pigliarle. (Afferebant pretia eorum, quæ vendebant ante pedes Apostolorum,) in segno che voleuano essi restar padroni della robba, e non la robba d'essi, voleuano starli sopra, e signoreggiarla Quello, che gli Apostoli teneuano sotto i piedi, noi lo teniamo in capo. (Facti sũt hostes eius in capite,) queste nemiche ricchezze, questi Idoli de peccati li portiamo in capo. E come può fingere Iddio di non vederli, se tu li porti in capo per Cimiero, e per insegna? (Facti sunt hostes eius in capite,) tu ne fai troppo aperta mostra; è vano il dire (Auerte faciem tuã a peccatis meis,) mostrerebbe Iddio esser cieco, quando s'infingesse di non vedere peccati tanto grossi, e manifesti, quali porti in capo, però è sforzato pigliarne castigo. O come sarà terribile questa faccia a peccatori nel giorno del giudicio, quando dirà.) Ite maledicti in ignem æternum.)

Tren. 1.

Due maniere di castighi darà Iddio à quelli, che non hauranno coperti i lor peccati dalla sua faccia, vna temporale, l'altra eterna, mostrate à Gieremia, quãdo li disse. (Quid tu vides Ieremia; Rispose. Virgam vigilantem ego video. Bene vidisti, disse Dio. (Quia ego vigilabo sup verbo meo,) stà vn altro poco, e li dimanda ciò è che vede, rispose il Profeta. (Ollam succensam ego video, et faciem eius à facie aquilonis.) Due visioni son que-

Ier. 1.

ste, vna d'vna bacchetta vigilante, laqual forse era piena, d'occhi, l'altra d'vn'olla, ò vaso pieno di fuoco. Sai che cosa dimostrano queste due visioni? duo castighi, che darà Iddio a peccatori; Prima con la verga vigilante; questa è la verga del suo furore. (Verga in quanto castiga. Vigilante perche vede prima i demeriti. Quando che'l Giudice castiga il reo, senza prima veder la causa, è verga, ma non è vigilante, quando poi vede, e non castiga, e vigilante, ma non verga; verga vigilante deue esser la giustitia, veder bene quando castiga. Mala cosa, percuotere, castigare, e nõ saper perche, sono queste bastonate da orbo, e da cieco senza discrettione. Non adoprate questa mazza cieca, ò padri, ò giudici, ò padroni, mà fate che habbi gli occhi. Virgam vigilantem ego video. Cosi è Dio, che vede prima i demeriti nostri. O Signore, riuolgi questa faccia, e gli occhi tuoi altroue, non mi castigare come io meriterei. (Auerte faciem tuam, &c.) Vedendo poi Iddio, e che questo castigo della mazza nõ ha giouato in questo mõdo, adopra l'olla infocata. (Ollã succensam ego video.) Questo è l'inferno, & è de Olla, vaso rotondo, che denota la sua eternità, che mai hauerà fine, piena di fuoco. O questo castigo (Sign.) à peggio, perche la faccia sua stà verso aquilone, dalqual viene ogni male. Non mi castigare secondo questo. (Auerte faciem tuam a peccatis meis, &c.)

E, per fare vn buon riparo à tutti i colpi dell'ira di Dio, ecco ch'egli hà fatto vn muro, & antemurale, e postolo trà se, è noi, accioche nascondiamo i peccati nostri, questo è Christo. Saluator ponetur in ea murus, & ——, antemurale, posto in mezo trà Dio, e noi; se Dio vuol veder noi, cõuien, che veda prima Christo, se vuol percuoter noi, cõuiene, che percuota prima Christo, flagellar noi, flagelli prima

Is. 26.
Psa. 83.

ma

ma Christo. ben diceua Dauid (Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui,) se tu vuoi riguardarme, riguarda prima Christo; che tu ti placherai. Dunq; (Signore,) (Auerte faciem tuã à peccatis meis. Et respice in faciem Christi tui.) Se nõ vi ritirate dietro questo Crocefisso (ò peccatori) sete spediti; quà, Signore, corro sotto l'ombra tua. (Scapulis tuis obumbrabis mihi, & sub pennis tuis sperabo, Scuto circundabit me veritas tua, nõ timebo a timore nocturno, Neque à sagitta volante in die; E quieto, e sicuro mi riposò, & faccio fine con la benedittione tua. Amen.

Psa. 90.

LETTIONE XIX.

Et omnes iniquitates mea dele.

L'ALTO Profeta Ezechiele, a cui furono riuelati infiniti secreti sotto certi enimmi, & oscuri parlari, racconta, che Dio li disse. (Et tu filij hominis sume tibi gladium acutum, redentem pilos, & assumes eum, & duces per caput tuum, & per barbã tuam.) Piglia dice Iddio vn coltello tagliente, cioè vn rasoio, e radi tutti i capelli tuoi, e la barba, e poi piglia vna stadera, e pesali in tre parti eguali: Vna parte abbruscia la nel fuoco nel mezzo della Città, l'altra con il coltello và tagliando à torno à torno: (Tertiã vero aliam disperges in ventum, & gladium nudabis post eos.) Spargeli al vento, e sfodrali il coltello à dietro. Horsù (Nap.) hoggi non voglio pace teco, anzi guerra; eccomi quà con il coltello in mano. Iddio vuole che lo sfodri contro di voi, & cõ quello vi penetri il cuore; e questa sia la parola di Dio

Ezec. 5.

Hebr.4. più acuta d'ogni tagliente coltello.) Assume tibi gladium acutum.) Eccolo Signor mio, se ben io sò di poche forze, tu dà valore allo spirito mio, acciò ch'io possi penetrare fin dentro l'anima di questi nobilissimi vditori.

(Et tu fili hoīs: Parla al figliuolo dell'huomo, all'huomo che viue secondo Adam carnale. Quādo tu viui secondo lo spirito, più tosto tu deui esser detto figliuolo di Dio. (Vt sitis filijs patris vestri qui in cælis est.) mà quando tu viui secondo questo senso carnale; all'hora tu deui esser detto figliuolo dell'huomo. E tù fili hominis. Et per questo Christo benedetto si nomina sempre, (filius hominis.) rare volte trouarete, ch'egli s'adimandasse figliuolo di Dio, perche rappresētaua l'huomo peccatore. (Deus filium suum misit in mundum, in similitudinem carnis peccatis.) E questo sù auanti la resurrettione, quando si mostraua mortale, stimato, per peccatore. Mà dopò che suscitò glorioso, nō trouarete, che egli s'adimādasse più. (Filius hominis, mà Filius Dei, vt credatis quia Iesus est filius Dei;) Volgete gli Euangeli, che trouarete esser come vi dico io. Parla adūque al figliuolo dell'huomo. (Et tu fili hominis: cioè al peccatore, a cui sono cresciuti i capelli lunghi, cioè i peccati, che come capelli nascono da superfluità d'humori disordinati. E siate certi, che come per la chioma troppo lunga ne restò morto il bello Absalone, che noi parimēte, per q̄sta chioma de peccati siamo morti, pochi si trouano colui, cioè senza iniquità, e quei pochi sono in deriso, e gioco al mondo. (Deridetur iusti simplicitas,) à quel modo che fu beffeggiato anco Eliseo da fanciulli. (Ascēde calue, ascēde calue, Tu ergo fili hominis, che viui da huomo carnale co' capelli lunghi de peccati. (Assume tibi la gladiū acutum.) sai che coltello è questo? la lingua co-

Marginal references: Fig. — Matt.5. — Rom. 8. — Ioh. 20. — 2.Re.18. — Iob.12. — 4.Re.2. — Psa.56.

iuin

rũ gladius acutus. O com'è acuta, è tagliente più d'vn rasoio, che rade la buona fama di quell'honesta donna, di quel virtuoso huomo, alle volte tagliente d'ambedue le parti, non perdonando ne ad amici, ne ad inimici, taglia questo coltello se ben vno si trouasse fin nell'Indie noue. (Gladius acutus, gladius acutus.)

Questa lingua vuole Iddio che tu pigli, non per tagliare l'altrui buona opinione, mà per radere i peccati tuoi, questi capelli lunghi. (Duces per caput tuum non alienum.) Et questo quando si fà? nella Confessione auriculare, all'hora tu sfodrar deui questo coltello della lingua, e raccontare à vno per vno al Confessore i tuoi peccati. Et auerti, che hai da pigliare anco vna stadera di peso giusto. (Sume tibi stateram ponderis.) Voleua che cõ quella pesasse i capelli, e gli diuidesse in tre parti. Questa stadera è l'ingegno tuo (come dicemmo di sopra) con ilquale hai da pesare i peccati tuoi, e non far leggieri quelli che son graui. (Sume tibi stateram ponderis.) Pondera, pondera bene, che li trouerai molto pesanti, del cui peso vi dissi Dominica passata. Si dice della chioma di Absalone, che (Ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis põdere publico.) Pesali ancora tu. Ma nõ vorrei che lo facesti vna sol volta all'anno, come faceua Absalone. (Semel in anno tondebatur, quia grauabat eum Cæsaries.) Perche la Chiesa t'aggraua di cẽsure, et di scommuniche, per questo tagli vna volta l'anno i capelli de tuoi peccati, è cosa da seruo; vorrei, che ben spesso vi tosasti, che se aggraua la chioma ad Absalone, molto più aggrauar deuono i peccati. (Sicut onus graue, grauatæ sunt super me.) Fanne poi tre parti, & vna abbrusciala nel fuoco della charità, questa è la Contritione, l'altra circuncidila, e tagliala à torno à torno, quest'è

1. Re. 14.

Psa. 38.

la Confessione; la terza parte dispergila al vento de caldi sospiri, che la mandino i tuoi peccati si lõtani, che mai più li commetti. Questa è la Satisfatione Prega Dio, che ti leui tutti questi capelli, che scancelli tutte le tue iniquità, sfodrali il coltello a dietro della lingua, con le sante orationi. Iteuene ò mie iniquità disperse al vento, e tu, mio Signore, radi, e leuale in tutto dal cuor mio. (Et omnes iniquitates meas dele.)

Ma considerate quell', omnes, tutte tu non hai da radere nella confessione la metà de tuoi capelli; mà tutti. (omnes omnes,) tutti i peccati, che ti vengono in memoria, Così voleua Dio, che'l Leproso si radasse tutti i capelli del corpo; pche, ò che Dio rimette tutti i peccati, o niuno. (Qui sanat oẽs infirmitates tuas.) E Christo disse del cieco nato. (Totum hominem sanum feci. Impium est dimidiam à Deo sperare veniã,) dice il Padre Agostino. E non è tanto difforme vno che hauesse rasa sola la metà della barba, quanto, chi dice alcuni peccati, alcuni altri tace. [Et omnes iniq. &c. Qui .n. in vno peccat factus est omnium reus,) dice S. Giacomo, che gioucrebbe al Nauigante la cui Naue fosse rotta, & pertugiata in molti luoghi, se li chiudesse tutti, fuori, che vno? niente; perche l'acqua, entrãdo per quel solo sommergerebbe la naue. Così non gioua à te, confessare tutti i peccati, e per malitia lasciarne vn solo, misero, tutta l'acqua dell'eterna dannatione entra per quello, e sommerge la naue della vita tua nell'inferno. (Omnes omnes iniq.) Quando Faraone perseguitaua Israelle per il mar rosso, si racconta per gran miracolo, ch'egli si sommerse con tutto l'essercito, si che non ne restò vn solo viuo; che ritornasse adietro, per riportarne la nuoua. Vnus ex eis non remansit, dice Dauid. Parimente noi vsciamo d'Egitto quando si leuiamo dal peccato,

Leui. Ioh 7. Aug. Iac. 2. Simil. Eso. 1. Fig. Ps. 125.

cato, douemo soffocare nel mar delle lacrime tutte l'iniquità nostre confessandole, (& omnes iniquitat.)

Dio mandò quest'amasciata al Re Saul per Samuele Profeta, che si mettesse in ordine p far guerra contro il Re Amalech. Vade percute Amalech, & demolire vniuersa eius. Guasta ogni cosa, manda tutto à filo di spada; huomini, e donne; fanciulli, & armenti. Demolire vniuersa eius. Pareua crudeltà questa. Si preparò Saul alla guerra con più di ducento milla soldati. Entrò nel paese d'Amalech con tanto furore, che diede il guasto a tutta la Regione, prese viuo il Rè Agag, occise tutto il volgo, e la plebe, Ma infelice Saul perdonò al Rè, perdonò a gli ottimi armēti, alle pompose vesti, & a tutte le cose pretiose, e belle. Perpercit vniuersis quæ pulcra erāt, quicquid vile fuit, & reprobū, hoc demoliti sunt, poco ricordeuole del precetto di Dio; per ilche li mandò à dire. Pro eo quod abiecisti sermonem Domini, abiecit te Dominus ne sis. Rex. Attendete bene, che questo tocca a noi. Amalech, contro ilquale douemo prender l'armi, sono i peccati. Amalech vuol dire Gens bruta, cosi il peccato, rende l'huomo, come vn'animal brutto. Saul poi è l'intelletto nostro, ilquale s'ha da cingere la spada della lingua per esterminare nella confessione tutta questa gēte brutta. Demolire vniuersa. (Omnes omnes iniq.) Racconta al confessore tutto, taglia ogni cosa à filo di spada. Non perdonar a huomo, donna, à fanciullo, questi son tre peccati. Prima di fragilità ecco la dōna, di malitia, ecco l'huomo d'ignoranza, ecco il fanciullo. Di più cōuiene strugger tutti gli armenti, tutte le vesti, & ogni cosa: queste son le circonstanze, che aggrauano, ò leggeriscono i peccati, che si come, armenti, veste possessioni, et altra robba, fanno più, ò meno ricco l'huomo;

Fig.

2. Re. 15.

mo; così le circonstanze fanno più, 'ò meno graue il peccato. Demolire vniuersa. Non perdonar al Rè, ne a Capitani, cioè a certi peccatazzi principali, (omnes iniquitat.)

Mà quanti Sauli si trouano qui in questa Chiesa, anzi in tutto Napoli, dirò meglio, in tutto il mondo, che come disubidienti perdonano chi à i Rè chi alle donne, chi a gl'armenti? amazzano solamente certe cose plebee, di poco momento. Quel vsuraro, & crudel auarone, andrà raccontando solamente certi peccati communi, e leggieri nella confessione, mà le rapine, le vsure, le frodi, i testistimoni falsi, i pensieri peruersi, e maligni? tace. O Sauli maledetti. Quest è il perdonare alle cose ottime, e principali, & mandare a filo di spada le sole cose minute, & plebee. Saul, & populus pepericit Agag, & optimis gregibus ouium, & armētorum, & vestibus, & arietibus, & vniuersis, quæ pulchra erant. I quali doueuano essere i primi esterminati. Quicquid vero vile fuit, & reprobum, hoc demoliti sunt. Li piaceuano sommamente quelle belle vesti fregiate d'oro, quei grassi armenti, quei morbidi caualli, li pareua cosa mal fatta, secondo il giudicio humano guastar si belle cose. Così par molto strano al concubinario lasciar la sua donna, a quella donna lasciare le pompose vesti a l'vsuraro lasciar tanti bei scudi d'oro acquistati malamente, li crepa il cuore però non ne fà niente, per troppa compassione di se medesimo. Vdite ò Sauli quello, che vi dirà Dio. Pro eo quod abiecistis sermonem Domini, abiecit, & vos Dominus. Dio v'hà reprobati, & giudicati indegni di quella corona regale, che hà preparata ī Cielo a suoi eletti. Perche le cōfessioni vostre non sono state sincere, & nette: hauete lasciati i peccati di maggior importanza, per questo non rimanete assolti, ma repro-

rrobati in eterna dannatione. Vano è il dire Sig. (Omnes iniquitat. meas dele,) se prima non li dici al confessore, potendo.

E se state da vn'anno all'altro, come ve li potrete ricordare non dico tutti, mà la metà? E però è molto ben fatto confessarsi spesso, perche più ageuolmente poi souengono i peccati. La spada, che di rado si caua fuori del fodro, irruginisce, e potrebbe accadere, ch'incontrata con l'inimico non potessi sfodrarla; che se spesso la leui fuori sarà forbita, e facile allo sfodrarsi: Non d'altra maniera è il peccatore, che poche tutte si confessa, irruginisce di maniera, che poi al punto della morte incontrandosi con l'inimico Demonio, non saprà, ò non potrà cauar fuori la spada della lingua in sua diffesa; essercitateui adunque spesso; Sume tibi gladium acutum, & racconterai tutti i peccati tuoi, acciò che Iddio te li rimetta tutti. (Et omnes iniquit. meas dele.) Tu sia quello Signore, che destruggi in tutto questo pessimo Amalech, poi che dicesti. Ego delebo memoriam Amalech de sub cœlo. Così (omnes iniq. meas dele.) In che modo scãcelli Dio le nostre iniquità ve n'hò ragionato sopra quello; dele iniquitat. meam.)

Simil.

Exo. 19.

Qui m'occorre vn dubbio perche Dauid dice nel numero del più. (Et omnes iniq. meas dele,) se di sopra hà detto nel numero del meno, dele iniq. meã. Haueua egli forse vna iniquità sola, ò più? se n'hauea più, perche dice, (dele iniq. meam?) se n'hauea vna sola, perche dice. (Et omnes iniq. meas dele?) Auertite che'l peccatore è come quello ch'entra in vna selua, alla prima nõ vede, ne scorge tutti i serpenti, che vi stanno dentro; mà quanto più s'imbosca, tanto più ne scuopre. Così il peccatore à prima vista, nell'entrar dentro nella conscienza sua, pochi peccati scuopre, mà come v'entra da buon sen-

Dub.

Simil.

Sol.

senno e considera bene, o quanti, ò quanti ne scorge, che non vi pensaua: senti Dauid. Comprehēderunt me iniquitates meæ, & non potui vt viderem multiplicatæ sunt super capillos capiti meis. Mentre (vuol dire) fui cōpreso dalle mie iniquità, che mi teniuano allacciato, Non potui vt viderem. Non m'accorgeuo quante si fussero, mà poi riuolgendomi alla conscienza, trouo, che multiplicatæ sunt super capillos, capitis mei, non l'haurei mai pensato. Dauid nel principio di questo Salmo (ilqual è vn vero ritratto de penitenti.) parlādo de peccati suoi alla prima li pone nel numero del meno. (Dele iniquitatem meam. Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me. Iniquitat. meam ego cognosco & peccatū me. contra me est semper.) Come quello, ch'ancora non era ben entrato dentro per consideratione; hor che si troua nel mezo della selua, meglio accorto, vede le mill'offese fatte a Dio, di fornicatione, di tristi pensieri, di ribellione, d'ingratitudine, di concupiscenza carnale, d'homicidio, di tradimento. Oime non più. (Iniquitatem, mà. Iniquitates me. dele.)

Psa. 39

Pur troppo è vero, che ciascuno pensa alla prima hauer pochi peccati, & che facile sia la penitenza; per me non mi sento aggrauato di cosa alcuna (dice colui) da vn poco di colera in fuori, qualche paroletta sconcia, faccio li fatti miei; viuo da vedoua, dice quella vedoua, non sò d'hauer fatto peccato alcuno. Ahi miseria, Ahi miseria, entra dentro che non trouerai la strada si facile da vscirne, non sono si leggieri i peccati tuoi come tu pensi spensieratamente, apri gli occhi, che dirai. Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei, che se lo disse Dauid, molto più l'hai da dir tu, se non fussero altro, almen sono i cattiui pensieri, i parlari otiosi, i giudicij temerarij, il poco dolore de peccati commessi.

Non

Non è ſi facile la penitenza come credi. O ſpenſierato peccatore. Sai com'è il caſo tuo? come d'vn viandante, che di lontano vede il fiume, ilquale hà da paſſare, mentre è lontano penſa che'l fiume ſia ſtretto, & con vn ſalto ſi perſuade poterlo paſſare dall'vna ripa all'altra; però non ſe ne piglia faſtidio. Camina auanti, e comincia a ſcorger il fiume vn poco più largo; pur non ſi diſpera delle proprie forze, paſſa più innãzi, e lo vede molto più largo, s'arreſta, e dubita non poter paſſare, giunge alla ripa; e troua il fiume larghiſſimo, & profondiſſimo, e come diſperato delle proprie forze, chiama l'aiuto di barca ò d'altri, che lo conduca all'altra parte.

Simil.

Coſi credete certo eſſer il peccatore, che poco ſtima i ſuoi falli, mentre è lontano dalla penitenza, ſi dà ad intendere, che facil coſa ſarà chiamarſi in colpa de peccati, & che baſterà anco alla morte, con vn ſalto ſolo, con vn ſoſpiro ſolo crede eſſer riceuuto all'altra ripa della gracia di Dio. Camina camina auanti (miſero) và penſando vn poco meglio a peccati tuoi, comincierai ſentirti commouere di dentro la conſciẽza a trepidare ſcorgerai coſi pian piano le difficultà, che ſi trouano nell'abbãdonare il peccato, e giunto che ſarai alla ripa della penitẽza t'accorgerai, che fù vero q̃llo che diſſe Ezechiele, Intumuerunt aquæ profundi torrẽtis, qui non põt tranſuadari. Et come diſperato delle proprie forze, ti riuolgerai a Dio, che mãdi la naue della gratia ſua. O Sig. tu traſportami all'altra ripa, nõ poſſo cõ propria virtù far queſto paſſaggio dal peccato a te nella penitẽza ſanta; tu ſia quello, che m'aiuti, (Tu omnes iniq. meas dele.) Dianzi mi credeua la coſa facile, la paſſauo leggiermente, accuſandomi d'vn peccato ſolo d'vna iniquità ſola; hor che per gratia tua hò fatto qualche profitto nella

Eze. 47.

contro di noi, perche altro rimedio non vi è. Peccatum nostrum scriptum est stylo ferreo in vngue Adamantino, (Dele dele.) Signore (omnes iniquitat.) Tal efficacia hà il sangue di nostro Signore dilettissimi) pur che noi ce l'applichiamo: Et vos cum essetis mortui, dice S. Paolo delictis, & prepucio carnis vestræ conuiuificauit cum illo: Donans vobis omnia delicta, delens quod aduersus nos erat chirographum Decreti, quod erat cõtrarium nobis, & ipsum tulit de medio affigens illud cruci. Pesò egli sopra della Croce, come sopra vna bilancia, i peccati nostri ponendoli da vna banda, dall'altra il prezzo del sangue suo santissimo, e sopra-uanzorono i meriti suoi; e così fù cassato, & scancellato il chirografo. Delens quòd aduersus non erat chirographum, e così intende Dauid. (Et omnes iniquitates meas dele.) O giustissima bilancia, che fu la Croce, la quale bramaua il patiente Giob. Vtinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas quam patior in statera. Questa è la stadera, qual vuole Iddio che pigli Ezechiele, Sume tibi stateram põderis Come v'hò detto nel principio di questa lettione, per suggellare homai il ragionamento nostro con si bel suggello. Piglia (ò Christiano) questa stadera, che la trouerai giustissima. Appendat me Deus in statera iusta, & sciat Deus simplicitatem meam. Tutte l'altre stadere son false, se non si misurano a questa, ne mai giusto, e semplice sarai giudicato, se non ti agiusti alla stadera della croce; fuori di quella parerai ingiusto. Appendat me Deus in statera iusta, & sciat Deus simplicitatem meam. Mentre io vedo sopra il monte Caluario la Croce con i duo ladroni da i lati, a destra, & a sinistra, mi par vedere vna giusta bilancia, che li pesa ambi duoi; il buon ladrone, perche si scaricò di quella graue salma

Colos. 2.

Iob. 35.

Iob. 35.

LETTIONE XX.

Fatta nella prima Domenica dell' Auuento.

Cor mundum crea in me Deus.

QVel Diuino Profeta, che dall'Angelo di Dio fù portato sì leggiermēte per li Capelli nel lago de' Leoni a confortare col cibo l'innocente Daniele, io dico Abacuc, preuedēdo in spirito l'auuenimento del figliuolo di Dio in carne humana, cantò, & contò, queste parole. Deus ab Austro veniet, & sanctus de monte Pharam. Questo è vn parlare molto oscuro. Come può essere, ch'vno venga da duo luoghi diuersi in vn tratto. L'Austro è parte lucida, Pharam ombrosa, così suona questa parola Pharam. i. ombrosa. Etāto è dire Dio verrà dall'Austro, e dal monte Pharā, quanto è dire, che verrà da luogo lucido, & ombroso. Misteri son questi sottilissimi. Parlaua del Messia, ilquale ha due nature in se, la diuina, e l'humana. Quanto alla diuina viene dall'Austro, quanto all'humana dal monte Pharan. Dichiariamo il misterο. Dico, che Christo quāto alla Diuinità. Deus ab Austro veniet. L'Austro è il Padre eterno, che come nell'Austro non v'è nè mattina, nè sera; nè orto ne occaso, ma il Meridiano è sempre lucido, sempre v'è giorno, onde s'adimanda Meridies id est Merus Dies: mero, & puro giorno. Così Dio non conosce nè mattina, nè sera, nō hà orto, nè occaso; non principio, nè fine; è tutto giorno. è tutta luce, è tutto splēdore. Apud quem nō est transmutatio

Dan. 14. *Aba. 3.* *Dub.* *Sol.* *simil.* *Iac. 1.*

res? Non poteua forse venire, senza romper i cieli? Sono parlari figuratiui, che mostrano la grandezza di quello, che viene.

Quando, fuori d'vna stanza si vuol leuare, o introdurre cosa si grande, che per la porta ordinaria non può capire, conuiene romper la muraglia, o il tetto. In questo modo si dice, che fecero i Troiani, i quali, volendo introdurre il cauallo grandissimo offerto da Græci, ruppero la muraglia della Città; non potendo capire per le porte ordinarie. Se dunque il figliuolo de Dio, di cui cosa maggiore imaginar non si può, hà da venire dal Cielo, nõ vuoi tu che si rompa il Cielo? Non poteua per la porta ordinaria, cioè per corso naturale ordinario farsi questa incarnatione; bisognaua romper leggi, rompere fino i Cieli. Vtinam dirũperes Cœlos, & descenderes. Cioè sarà cosa tanto grande, tanto insolita, di tanta importanza, che cõuerrà rompere il corso ordinario sì, che nè cieli, nè altra creatura hauerà potestà sopra Christo, & vna Vergine parturirà; Hà da venire dunque il Messia Christo, non più nel ventre virginale, ò nel presepio di Giudea, ma sai doue? nel cuor tuo. In questo Natale nõ nascerà Christo, perch'è nato vna sol volta, ma si ben cercherà di nascer dentro l'anima tua spiritualmente; tu fa che'l cuor tuo sia vn presepio per humiltà, oue sia il bue della simplicità, la stoltitia. Christiana, come vn asinello. Prepara prepara (ò Napoli) la stanza del tuo cuore, che quà vuol venire. Qui timet Dominum pręparabunt corda sua, disse Salomone. Et in conspectu illius sanctificabunt animas suas. Quest'è l'habitatione di Christo. Disse bene vna volta Dauid. Paratum cor meũ Deus, paratum cor meum, Hò preparato ò Dio mio, la stanza del mio cuore; però vieni. Paratum cor meum. Mà l'imbrattò col vitio di carne, e d'-

Simil.

Eccl. 2.

Psal 16.

homicidio, sì che questa sua casa non era più degna della diuina Maestà però vedendola così lordata; prega Dio ch'egli sia quello, che la restauri, e la faccia hospitio degno di se, &, dice.) Cor mundum crea in me Deus.) Sò (ò Dio mio) che tu hai da venire dall'alto Cielo ad incarnarti, come Dio verrai da Dio, quanto al corpo, dalla Natura humana, da me, che son fatto come vna selua ombrosa.

Deus ab Austro veniens, & sanctus de monte Pharan. Io vorrei farti vn degno incontro, e pescia riceuerti dentro la stanza del cuor mio, mà vedi come io stò. Son pouero, infermo, & trauagliato. Quia vnicus, & pauper sum ego. Tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt, de necessitatibus meis erue me. Il cuore è tutto immondo; quest'humile tugurio è indegno di te, tu fallo degno. (Cor mundum crea in me Deus.) Non dice. Oculos mundos. Manus mundas. Pedes mundos crea in me Deus Ancorche simil parti pur debbano esser monde; ma solamente, (Cor mundum.) Quando il cuore sarà netto e puro, nō dubitare che'l resto sia brutto, che come il fonte è puro, e dolce, anco i riui saranno di questa maniera, ma s'è intossicato, i riui non possono esser sani. De corde, Ecco il Fonte, exeunt cogitationes malæ; homicidia, adulteria, &c. ecco i riui, però con ragione chiedelo mondo. (Cor mundum crea, &c.)

Psa. 24.

Simil.

Et per il cuore, tu non hai da intendere questo pezzo di carne, che habbiamo in petto: mà s'intēde la volontà; ò, per dir meglio, vna certa portione superiore dell'anima, che è d'intellett, e volontà. Non può esser volontà sola, perche dice S. Paolo. Corde creditur ad iustitiam; e l'atto del credere è più tosto atto d'intelletto, che di volontà. Nè tu puoi

Ro 20.

puoi intendere intelletto solo, perche dice Christo. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, l'atto d'amare è atto di volontà; dunque bisogna dire, che intende vn certo aggregato d'ambi duo; detto da Greci Igemonicon, parte più suprema dell'anima. Et si dice cuore, perche fà nell'anima quello che fà il cuore nel corpo, muoue, guida, dà vigore. Di questo intende Dauid. (Cor mũdum crea.) Fà come l'agricoltore, il quale prima che semini il buon grano, ne leua la gramegna, & ogn'herba inutile. Cosi di sopra hà prima richiesto, che si leuino l'iniquità.) Et omnes iniquitates meas dele.)

Ma.22.

Simil.

Fatto questo chiede il cuor mondo. (Cor mundum crea.) Cosi disse Iddio a Gieremia. Ecce constituit te hodie super gentes, & super Regna, & vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, poi segue, & ædifices, & plantes, prima, (Et omnes iniquitates,) poi. (Cor mundum crea.) Creare, propriamente. Est aliquid ex nihilo facere. Non suppone materia alcuna. E questa potestà l'hà solo Dio, ilquale si riserbò cinque cose, che non volse communicare alle creature; cioè, la vendetta, Mihi vindictam, & ego retribuam, dicit dominus. Secondo la gloria, Soli Deo honor, & gloria. Terzo, il di del Giudicio. De die autem illa nemo scit, neque Angeli cælorum, nisi pater solus. Quarto i pensieri, Ego Dominus scrutans corda, & probans renes. Vltimo è la creatione. In principio creauit Deus cælum, & terram. Però dicendo Dauid, (Cor mundum crea in me.) Voleua dire fà Signore, che questa opra sia tua, tu sia quello, e non altri, che mi mondi il cuore, si come è tuo proprio il creare. (Cor mundum crea in me. Deus.

Ier.1.

Rom.12.

1. Tim.

Ma.24.

Iere.17.

Mà ci fa non poca difficultà questa parola

Dub.

 (Crea-

(Creare,)essendo Ex nihilo: che non suppone cosa alcuna;era forse Dauid senza cuore? O pur voleua hauer duo cuori? S'hauesse detto, Mũda cor meũ, o come disse altre volte: Fiat cor meum immaculatum in iustificationibus tuis. S'intenderebbe facilmente, Mà dire (Crea.) è segno o che non haueua cuore, o che doi ne voleua. Il magno Basilio dottor Greco sopra quel passo d'Esaia. Ego Dominus faciens pacem, & creans malum, Dice, ch'all'hora Iddio crea il male quando lo conuerte in bene, & quello ch'era male lo reduce in buon stato: ilche è vn passaggio dal non essere, all'essere semplicemente, essendo che il male è niente, & il bene è qualche cosa. Dall'inuidia de' fratelli di Gioseppe, e dalla vendita loro, che fù male in se, Dio ne cauò bene, perche lo fè più grande, che mai in Egitto. Com'anco si può dire, che'l peccato d'Adamo s'è conuertito in bene, per la redentione di Christo, onde per questo forse si dimanda felice. O fœlix Adæ peccatum. Questo è il creare malum. Conuertirlo in bene. Quando che per l'occasione d'vn peccato tu ti conuerti più a Dio, come fece la Maddalena, il buon ladrone, & tanti altri. Creatur malum. Secondo questo senso dice Dauid. (Cor mundum crea in me Deus,) Tu vedi (ò Signore,) il cuor mio tristo, & pessimo, conuertilo a te, che sei il sõmo bene, che a questo modo conuertendolo in bene, sarà come crearlo, (Cor mundum crea.)

Ps. 118. *Bas.* *Esa. 45.* *Sol.* *Gen. 37.*

Questa è vna risposta, & è buona per esser appoggiata ad autor tale, qual è Basilio santo. La risposta commune credo, che vi sia nota, cioè che Dauid mostra il suo graue errore, & che'l cuor suo non ha niente di buono, tutto è imbrattato, & per mondarlo vuole vna total rinouatione, ilche s'esplica con il verbo creare. (Cor mundum crea in me

me Deus.) Signore à mondar questo cuor mio ci è bisogno d'vna gran spesa, come se apunto si rifacesse vna casa tutta rouinata, non vi è cosa di buono. Fà (ò Dio mio) che ognun'si marauigli della conuersione mia, e dica, è questo quello Dauid? quell'adultero? quell'homicida? ò come è tramutato in virum alterum, è diuenuto tutto il contrario, humile, casto, benigno, e patiente, & questo è il creare.

Mà diciamo anco di meglio, perche ha detto crea, e non fac. Vi dico, che Dauid non haueua più cuore; era senza cuore il meschino, e che marauiglia, se non hauendo cuore, chi è de il cuore, con dire. (Cor mundum crea in me?) Mà come era senza cuore, se parlaua, si mouea, & operaua? E verissimo, non haueua cuore: li fù robbato il cuore dalle bellezze di Bersabea per la via de gli occhi. Non solete dir voi con le vane vostre canzoni forse con troppo hiperbole, tu m'hai rubbato il cuore, quella m'ha tolto il cuore? Questa frase di parlare l'vsa anco tal volta la Santa Scrittura, sentite in Osea. Fornicatio, & vinum, & ebrietas auferũt cor. Veramente la fornicatione, & simili peccati di carne togliono il cuore, si come fa anco il vino, e l'ebbrietà, che toglie il ceruello, sì che l'huomo, non è più in se stesso. *Ose. 4.*

Ou'io parea da me stesso diuiso. *Petrar.*

Disse quel Poeta, e Platone. Anima est magis vbi amat, quã vbi animat. Onde scoprite quà vn cõcetto scritturale, in quella parabola, che disse Christo de gli inuitati alla cena, il primo disse. Villam emi, e fece sua, scusa con dire. Rogo te habe me excusatum. Anco il secondo pur vsò quest'atto di creanza, con dire. Iuga boum emi quinq. & eo probare illa, rogo te habe me excusatum. Il terzo che ha- *Plat.* *Luc. 14.*

uea preso,moglie il quale rapprefenta l'huomo carnale,non si ricordò di far sua scusa, e dire habe me excusatum;mà disse. Vxorem duxi, ideò non possum venire.Perche?(ò Napoli) che fai professione di creanza,non vsò costui la creanza,come fecero gli altri.Habe me excusatum? Hauea preso il cuore il pouer huomo, hauea perso il ceruello nella moglie, e non si ricordò di far sua scusa, pur troppo degno di scusa, non si ricordaua ne anco di se stesso, Verè fornicatio,& vinum, & ebrietas auferunt cor.

A questo termine potiamo dire, che giungesser Dauid allettato dalle bellezze di quella Donna, perse il cuore, & non haurà ragione di chieder vn nuouo cuore à Dio?(Cor mundum crea in me Deus.) In altro luogo disse. Et cor meum dereliquit me,è vscito fuori di me,è andato à Bersabea. Ne solamente il peccato di carne fà perdere il cuore,ma anco gli altri. Santi Hieremia. Audi popule stulte, qui non habes cor. Et Osea. Factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor. Quando dunque tu pecchi non hai teco il cuore. Vbi est enim thesaurus tuus,ibi est, & cor tuum. Però conuien chiedere(Cor mundum crea in me Deus.) O peccatori riguardateui in seno da buon senno,nel seno,dico dell'anima vostra, che certissimo non vi trouarete cuore. Chi l'hà nelle merci,chi nella robba,chi ne gli honori, tal vn nei giuochi,altri ne gli amori carnali, Factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor. Si dice che la colomba non hà cuore,cioè coraggio, animo, è timida, fugge al mouersi d'vna sola fronde Pochissimo animo ha il peccatore. Trepidat enim timore,vbi non est timor; nõ habent cor.Hà paura, che li manchi la terra sotto i piedi. Colui si fa auaro,& crudele verso i poueri per tema, che non li

Psa. 38.
Ier. 5.
Ose. 7.
Matt. 6.
Psa. 13.

li manchi. Quella donna delicata, quel giouane morbido non vuol digiunare, per paura di non s'impallidir troppo, tal'vno, se perdona, d'esser tenuto vile. Vn'altro non vuol lasciar la concubina, per tema di non poter viuere ne anco vn'hora senza quella. Eh che. Factus est sicut columba seducta non habens cor. Che se tu fosti d'vn'animo generoso ti risolueresti di lasciare il peccato, e faresti vn cuor di Leone per seguir Christo Animo, animo (Christiani) cuore, cuore, gridate. (Cor mundum crea in me Deus;) dammi coraggio Signore d'entrar nella patienza, e nel santo seruigio tuo, che a me non basta l'animo, non hò cuore, Signore, (Cor mundum crea in me Deus.)

Io voglio darui vn'altra ispositione sopra questo, (Cor mundum crea in me Deus.) Creare est ex nihilo aliquid facere (com'hò detto) niente suppone, ne materia, ne forma, ne priuatione. Per isprimere che quando Iddio ci dà la gratia sua, e ci giustifica, s'esprime benissimo cõ questo verbo (Crea in me,) fà quante opre tu vuoi, digiuna, fà orationi, da limosine, và in peregrinaggi, e visita infermi, che per questo Iddio nõ ti dà la gratia. Si autem gratia, iam non ex operibus, alioquin gratia non esset gratia. Non ti nego, che non dispongano alla gratia; mà ti nego, che Dio doni per quelle la gratia: Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum misericordiam suam saluos nos fecit per lauacrum regenerationis, &c. Sì che'l giustificare noi, è vna certa creatione, perche, nihil supponit ex parte nostra. (Cor mundum Crea in me Deus.) Deus enim operatur in vobis & velle, & perficere, pro bona voluntate, (Crea, crea, non ex operibus nostris. Et se ben vi concorre il libero arbitrio, che deue acconsentire. Qui enim

Rom. 11.

Tit. 3.

Phil. 2.

enim fecit te sine te non iustificabit te sine te, non dimeno noi douemo attribuire tutta l'opra a Dio e dire. Omnia opera nostra operatus es in nobis. Però stando questa humiltà dal canto nostro, che dobbiamo reputarsi niente, di niun valore, stà benissimo a dire, (Cor mundum crea in me Deus,) per dar la gloria solamente a Dio.

Aug.

Es. 26.

A questo proposito mi soccorre vna certa fauola de' Poeti assai bella. Dicono, che tutti i Dei s'elessero vna pianta per loro insegna, della quale haueuano cura particolare. Apollo elesse fauorire il verde Lauro; Gioue la nodosa Quercia; Venere il vago Mirto; Hercole la pallida Pioppa; Nettuno l'alto Pino, Giunone lo spinoso Ginebro. Del che Minerua restò marauigliata, perche i Dei togliessero a fauorir arbori sì infruttuosi, qual era il Lauro, la Quercia, il Mirto, la Pioppa, il Pino, & il Ginebro, e non più tosto il dolce fico, la feconda vite, il pomo, o'l pero. Rispose Gioue, ch'i Dei non s'hanno a muouere per li frutti a fauorire gl'arbori, accioche non pensassero i mortali, che dalla soauità di quelli fussero allettati a fauorirli. Mà elessero arbori infruttuosi, perche intendessero li huomini che dalla loro propria bontà son mossi a fauorire le cose di questo basso mondo, & non per meriti loro conforme a quello che dicemmo. Non ex operibus nostris quæ fecimus nos, &c. Ilche tutto si spiega leggiadrissimamente, & propriamente con il verbo creare. Cor mundum crea in me Deus. Niente supponendo di buono dal canto nostro, se non male. Il termine chiamato a quo, della creatione è il nihil, si come della generatione, è la priuatione: hora l'huomo peccando si riduce al niente; Ad nihilum redactus sum, & nesciui. Adunque la giustificatione nostra sarà vna certa creatione. Cor mundum crea in me Deus. A conoscere i misterij diuini vi biso-

Psa. 14.

bisogna la mondezza del cuore. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Però, Cor mundum crea in me Deus. *Mat. 5.*

Mà che? i cuori vostri son pieni di mille sozzi pensieri, e come volete che sia mondo per intender Iddio? doureste racordarui che'l cuore è senza peli, d'vno solamente si legge c'hauesse il cuore hirsuto, questo fu Leonida (per quanto raccontа Plutarco.) ilche denota, che deue essere senza cattiui pensieri. O cuori irsuti, chi potesse vederli pieni di peli de mali pensieri, sinistri, e falsi, che forsi non sẽza mistero il cuor nostro palpita dal lato sinistro insinuando che tutti i pensieri humani, son sinistri mal intesi, e mal guidati. Cuncta cogitatio cordis intenta est ad malum. Sempre pensa male, sempre fà giudicij temerarij, sempre s'appiglia al falso: e questi dunque si chiameranno cuori mondi? Cor mundum crea in me Deus, dice. Sal. Cor sapientis in dextera eius cor fatui in sinistra illius, che marauiglia se non date ricetto a Christo? ond'egli se ne lamenta, dicendo. Vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos; filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet. Hanno tante le volpi, cioè i pensieri superbi: ma Christo benedetto non troua ricetto dentro del cuor tuo, non vi può anco riposar il capo, non vi è vn pensiero minimo dell'honore di Christo, della passion di Christo, de i benefici di Christo. Nõ habet vbi caput suũ reclinet. Vuoi che ti dichi la causa di questo? odila: il suo capo è spinoso, ponge, & però non lo vuoi accettar dentro; che se l'auaro p vn'hora lasciasse riposar Christo dentro del suo cuore, sentirebbe quelle parole come pungenti spine. Qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Se'l superbo intrometesse per vn poco l'humilissimo Christo dentro del cuore, si sentirebbe pungere. *Plut.* *Gen. 6.* *Eccl. 10.* *Matt 8.* *Luc. 14.*

Disci-

Discite a me quia mitis sum,& humilis corde. Il carnale lasciuo sentirebbesi punger nel considerare l'austerissima vita di Christo,che disse.Beati mũdo corde. I peccatori dunque perche non possono soffrire tante punture del capo spinoso di Christo, non lo vogliono riceuere. Filius autem hominis non habet &c. Cor mundum crea in me Deus. à mõdar questo cuore pieno di cloache, peggio che non era il monte Caluario;non douemo far altro, che metterui il crocifisso, che si come quel monte materiale diuenne mundissimo, di sporco, ch'egli era. Cosi siate certi che verrà mondo il cuore,piãtateui il crocefisso per consideratione,che s'oscurerà il Sole della superbia vostra, si squarcierà il velo della vostra ignoranza,si romperanno le pietre dell'ostinationi vostre:l'anima vostra, che dianzi era morta,susciterà,tremerà la terra del cuor uostro,si scuoterà la salma de peccati, diuerrà luogo honorato,mondo, & netto, di cattiuo, & sporco, ch'egli era, a questo modo si farà vn cuor mondo: Cor mundum crea in me Deus. A questo crocifisso poi dirizzate tutti i vostri pensieri a guisa d'arciero,che mira nel bersaglio.Pone me vt signaculum super cor tuum,disse ne i cantici,come dicesse, pommi sopra il cuor tuo,come vn bersaglio:pensa solo di me,mira solo me,parla solo di me,ogni attione tua sia drizzata a me. Pone me vt signaculũ super cor tuum. Iacta cogitatum tuum in Domino. Ecco (Signore) che anch'io indrizzo tutto il mio ragionamento a te,monda il cuor mio da tristi pẽsieri,si che altro non pensi fuor che a te.E con questo pensiero (carissimi) iteuene a casa con la beneditione del crocifisso. Amen.

Mat.11 *Matt.5.* *Cant.8.* *Psa.56.*

LET

LETTIONE XXI.

FATTA IL GIORNO DI S. Andrea Apostolo.

Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.

TAnto e curioso, & vago l'ingegno huma no(ò Napoli mio gentile)di cose nuoue, che tralasciando ogn'altro impaccio,attende solo a quelle, e si arrésta l'huomo molte fiate di mangiare questo,e di bere per sodisfare desiderio.Omnia noua placent,dice quell'antico prouerbio;onde è scritto ne gl'atti de gli Apostoli,che gli Atheniesi,& tutti i forestieri,Ad nihil aliud vocabant,nisi aut dicere, aut audire aliquid noui. E'l gran Peripatetico nella sua Etica dice, che anco le cose non belle, pur che habbino del nuouo, piacciono, e pruriscono l'orecchie nostre. Omnia noua placent. Perche cari auditori sete venuti ad ascoltarmi? per vdir cose nuoue.Omnia noua placent. E non si può dir peggio, ne vdire, che,è cosa vecchia,triuiale,io lo sapeua,dice colui non è cosa nuoua, volta le spalle, & se ne parte, la Primauera perche tanto ci piace? perche rinuoua la stagione, rinuoua la terra, ringiouenis cono le piante, & germogliano l'herbette.Omnia noua placent. Esaia volendo cattar audienza appo de gli Hebrei disse. Noua quoque ego annuntio,audita vobis faciam, cantate Domino canticum nouum. Omnia noua placent. Anco a Dio piacciono le cose nuoue, cosi trouate scritto. Offeretis nouas fruges Domino. Et altroue. Obseruamen-

Act. 17. *Arist.* *Esa. 42.* *Nu. 28.* *Deu. 16.* *2. Par. 2* *1. Esd.* *Eph. 45.*

mensem nouarum frugum. Di qui le Neomenie, che, voglion dir nuoua Luna, comandate da Dio; nõ sappiamo noi quanto gli spiaccia l'huomo vecchio? Deponite vos secundum pristinam conuersationem veterem hominem. Renouamini autem spiritu mentis vestre, & induite nouum hominem.

1. Cor. 5. Expurgate vetus fermentum vt sitis noua conspersio. E questo è, perche: Omnia noua placent. Con questa nouità v'hò condotto alle parole di Dauid, che tal cosa bramaua. Et spiritum rectum innoua in visceribus meis. Signore (vuol dire) io mi trouo hauer vn spirito molto vecchio, & come vecchio stà piegato, & incuruato a cose terrene, non si inalza a te, come sarebbe il debito, è debole, rinuoualo, ringiouenis cilo, acciò che franco, et ispedito possi ridrizzarsi solo in te. Et spiritum rectum innoua in visceribus, &c. curuo veramente è l'huomo vecchio, peccatore, inchinato al senso. Egli è come

simil. vn vaso di mal'odore, che ciò che tu li poni infetta, & guasta, mà il giusto è come vn vaso nuouo atto a conseruare il buon liquore.

Ier. 18. E già ch'io vi vedo curiosi di cose nuoue, vdite questa nouità, che commanda Dio a Gieremia. Surge, & descende in domum Figuli, & ibi audies verba mea. Andò il Profeta, come curioso di cose noue, & trouò che'l vasaio girando la ruota formaua de' vasi. Faciebat opus super rotam. Et si ruppe vn di quelli vasi: per il che l'artefice, ripigliato di nuouo quella materia sopra la ruota, fece vn'altro vaso. Conuersusq. fecit illud vas alterum, sicut placuerat in oculis eius. Parlò Dio allhora. Nunquid sicut figulus iste non potero vobis, facere, Domus Israel? Hora non potrò anch'io fare, r fare, e rinouare questo vaso dell'huomo, ilquale caduto in terra per il peccato, si è rotto? E per rinouarlo prese nelle mani la pasta di loto, che fu la natura

huma-

humana quando s'incarnò, che, Verbum caro factum est. Et si come questi figuli nel formare il vaso, domano prima ben quella pasta quella terra, che volgarmente addimandano creta; la percuotono, rendendola flessibile, & molle, atta a riceuer ogni forma; indi la ripongono sopra la ruota, che s'aggira a torno, e formano il vaso. Così fu quella benedetta humanità di Christo nelle mani della diuina Giustitia humiliata, domata, e afflitta con tanti trauagli, che ben dire poteua Humiliatus sum vsquequaque Domine.

Ioan. 1.

Ps. 118.

Fatto flessibile per riceuere ogni forma: Come l'hebbe Iddio ben humiliata, cioè castigata con fame, sete, sudori, e stenti. La giustitia diuina la pose sopra la ruota; che ruota è questa? Eccola sopra il monte Caluario, per rinouare questo uaso dello spirito nostro. Spiritum rectum innoua in visceribus meis. Fù bisogno porre quella santa terra humile di Christo qua sopra questa ruota. Oportuit Christum pati. Per rifare il vaso dell'humano genere. O che ruota è la croce. Rota in medio rotæ. La croce di Christo nel mezo di due altre croci. In questa ruota era lo spirito retto. Spiritus vitæ erat in rotis. Con questo spirito diritto conuien rinouare lo spirito nostro curuo. Et spiritum rectum innoua. La ruota fa retto questo vaso rotto. Questa è ruota, che a guisa di bersaglio sostenne tutte le saette dell'ira di Dio. Etenim sagittæ tuæ transeunt, vox tonitrui tui in rota.

Luc. 24.

Psa. 76.

Io questa era innamorato Andrea Santo, che vedendola di lontano preparata, come ambe le braccie aperte, con hilarità di volto, come andasse ad abbracciare vna cara sposa, corse; & auanti quella inginocchiato con amorosa voce diceua. Salue ò bona Crux, quæ decorem, & pulchritudi-

nem

nem de membris Domini suscepisti, diu desiderata, & iam concupiscenti animo præparata, securus & gaudens venio ad te. O come li pareua gioconda questa ruota della croce santa, che dice la sua istoria, che biduo pendebat, & docebat populum, predicaua stando in croce, quasi insinuando, che'l predicatore non deue predicar giù della croce, fuori delle afflittioni, delle penitenze, e delle austerezze, chi è lontano dalla croce, chi non vuol patire, credete a me, che poco frutto può fare. In cruce in cruce, docebat populum. Et dice, che vi stette duo giorni, Biduo pendebat in cruce. perche vi stette questo Santo duo giorni viuo, & Christo, che patì per tutto il mondo solamente tre hore? Io vi dirò la causa. Quando Christo salì in croce vi trouò la morte, la quale egli doueua scacciare, e donare la vita alla croce, però non vidde l'hora di morire, per ornare la santa croce di vita. Andrea salendo in croce vi trouò la vita, che gli hauea data Christo, e però che ti marauiglia, se Biduo pendebat viuus.

Dub.

Riconosci, riconosci (ò Christiano) questa croce per tuo scampo, per riformatrice della vita tua, e quando tu vedi Christo in croce imaginati pure di vedere la massa dell'humanità nostra riformata, e rinouata in più bell'essere. Christo è la prima stampa del vaso riformato, conuiene, chi vuole rinouarsi in meglior forma, far come questo essemplare posto nel monte Caluario, e così pregar Dio, Spiritum rectum innoua in visceribus meis.

Vuoi che rinoui, e facci retto lo spirito tuo? Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. Tutte l'altre cose, fuori, che Christo, sono oblique, e torte. S'aggiustò questo nostro essemplare con la bacchetta della croce,

Exo. 25.

an-

anzi egli agiustò la croce, la quale dianzi era cattiua, & ineguale.

Quia maledictus a Deo, qui pendet in ligno. Christo l'aggiustò, accioche poi con quella aggiustassimo noi stessi. Benedictus est enim lignum, per quod fit iustitia. Disse Salom. Con questo facciamo retto lo spirito nostro. Et spiritum rectum innoua. Dicesi ne i Cantici. Pone me vt signaculum super cor tuum. Ancor che di sopra v'habbi esposto ad vn modo queste parole, ve le dichiaro ad vn'altro, vuol dire Salo. in persona di Christo, che douemo porre il crocifisso come vn suggello sopra il cuor nostro.

Deu. 21.

Sap. 14.

Can. 8.

Quando s'impronta il suggello nella cera vi rimangono tutti que' segni, e quelli intagli, che sono anco nel sigillo. Questo è il suggello il crocifisso, che suggellò le lettere della nostra salute, vedi com'è intagliato minutissimamente, mira quelle piaghe, e quante furono, che alcuni contemplatiui dissero esser state vna legione, cioè *6666*. Questo suggello ponilo sopra il cuor tuo.

Pone me vt signaculum super cor tuum, Riceui in te stesso quei santi impronti, come facea S. Paolo. Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto, Come le portaua anco il deuoto Francesco.

Gal. 6.

Auerti però a farti, prima il cuore di cera, come hauea Dauid. Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei, se vuoi riceuere l'impronto, che per hauerlo duro come il marmo non si può improntare in te il crocefisso. Pone ergo me, vt signaculum super cor tuum.

Psa. 21.

Ma come siamo noi lõtani da questa idea, come malamente risponde la vita nostra con quella di Christo. Siamo in riuerso della medaglia; andatelo

voi considerando senza ch'io altro vi dichi, preghiamo instantemente, Et spum rectum in noua. Ben dice lo spirito retto, non dice il corpo, perche poco gioua l'hauer vn bel corpo dritto, & garbato, & poi hauere vn'anima curua & vn spirito piegato a mille immonditie, lōtano da quello vero cōpasso, che mette sesto alla vita nostra, dico dalla croce, dice il deuoto Bernardo. Quid indecentius in homine, quam cum erecto corpore curuum gerere animum? Lo spirito, lo spirito. Spiritum rectū innoua in visceribus meis. Nota di gratia come David, vuole la rettitudine dello spirito di dentro, contro gli Ipocriti, il cui intento solo è parer giusti di fuora, che se Christo fusse a tempi nostri, non haurebbe forsi men da fare a leuarne questa mala semenza di Lucifero, di quello che hebbe all'hora. L'odio che portaua a quelle volpi, chiaro si scorge di quà, che rare volte conuersaua co' Farisei, e voleua esser molto ben pregato se seco haueua da mangiare. Rogabat Iesum quidam. Pharisæus vt manducaret cum illo. Ma con publicani, e peccatori si souente mangiaua, che ne mormorauano, con dire. Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester? Gli Apostoli suoi non elesse tra Farisei, mà più tosto tra publicani. Di cōditione bassa, poueri, & humili. Ecco hoggi và lōgo il mare, & chiama a se duo pescatori, Pietro, & Andrea, Non andò al Tempio a trouare Rabbini, Farisei, Ipocriti: perche questi haueuano vn spirito troppo gonfio, & indiretto. Ma al mare. Ambulans Iesus iuxta mare vidit duos fratres. Dice hoggi l'Euangelio. Fà Christo come il Sole, fonte della luce, ilquale con i raggi suoi, tira in alto i vapori dalla terra, e dal mare, o li conduce fino alla regione più fredda dell'aere, e li conuerte in nuuole, e quelli poscia, scendono in pioggia a fecondar la ter-

Bern.

Luc. 7.

Matt. 9

Mat. 4.

simil.

terra. E di quì diſſero i Poeti, che l'Oceano fà vn conuito a i Dei, perche'l mare ſomminiſtra i vapori humidi, da quali ſi genera la pioggia, che fà fruttare la terra.

Coſi, quando io veggo Chriſto caminare lungo il mare, mi par vedere il Sole girarſi a torno, e tirare a ſe con il calore della gratia ſua, queſti duoi fratelli, come vapori tolti dal mare di queſto mõdo; li leua in alto nell'altezza (dico) dell'Apoſtolato, gli empie d'acqua di ſapienza, come nuuole; con queſt'acqua poi, e piouendo nella predicatione, venne a fecondare il terreno humano. Concreſcat vt pluuia doctrina mea, fluat vt ros eloquium meum. Non vi pare che Andrea fuſſe vna nuuola, che mandaua acque, poi che, Biduo pendebat in cruce, & docebat populum.

Deu. 32.

Queſta è quella nuuoletta, che vide Elia aſcender dal mare come veſtigio d'huomo, che poſcia tanto ſi dilatò per l'aria, che coperſe tutta la terra. Et ecce cæli contenebrati ſunt, & facta eſt pluuia grandis, dalla qual pioggia venne a farſi fruttuoſa la terra, che dianzi era tutta ſterile. Coſi voglio dire che Andrea fu vna nuuoletta picciola, per humiltà, di baſſa conditione pouero peſcatore. Nubecula aſcendebat de mari.

3. Reg. 18.

Quando ſeguì Chriſto, e tanto s'allargò per il mondo, che ogn'uno gode della ſua felice pioggia. Sonus multæ pluuiæ eſt. Dice là, &c. de i Santi Apoſtoli. In omnem terram exiuit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. Queſte nuuolette picciole hà volſuto eleggere la ſapienza di Chriſto, per confondere il mondo; come ne diſcorre beniſſimo S. Paolo là doue dice S. Agoſt. Si Rex electus eſſet, diceret, dignitas mea electa eſt; ſi diuites, dicerent, diuitiæ meæ electæ ſunt, ſi Impera-

Pſa. 11.

1. Co. 1.
Aug.

perator, potestas, si orator, eloquentia, si Philosophus, sapientia. Nò, dice Paolo, anzi Videte vocationem vestram, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles, sed qui stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes, &c. questi sono i vasi vacui che dimandaua Eliseo per empire, vacui di ricchezze vacui d'honor mondano, vacui di sapienza humana; questi erano al proposito.

4. Re. 4.

Questi vede. vidit duos fratres, & ait, venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum. Io non hò mai letto che si pescassero huomini, se non in Plutarco nella vita di M. Bruto, oue dice, che i Sanitij assediati da Bruto fuggiuano per sotto l'acque del Fiume, e quello con retti li prendeua.

Plu.

Mà Christo parla quà per metaforà, oue la rete è la scrittura; la naue, la Chiesa, l'esca, le promesse celesti; il mare, il mondo, i pesci, gli huomini; i pescatori sono gli Apostoli, & i predicatori. Faciã vos fieri piscatores hominum.

Christo fu il maggior pescatore del mõdo, il cui hamo fu la croce; hamo horrendo certo, & abhorrito da tutti, mà tantosto ch'ei lo coperse con l'esca del corpo suo santissimo, ilquale fu come vn tenerissimo vermicello; corsero mille pesci humani; e bramauano la croce. L'hamo se stà scoperto di esca è fuggito da pesci, mà se di conueneuol esca sarà coperto, più che volentieri vi corrono i pesci, e restano attacati all'hamo. Cosi di prima la croce era fuggita, mà hor ch'è coperta da si dolce esca dell'humanità di Christo, viene desiata, & felice si stima il vero christiano, à cui è concesso star nella croce di mille trauagli. Questa gustò Andrea & però vi restò attaccato, vedete il buon Paolo, quando corse à questo verme, & restò preso all'hamo,

tro, che gli entrò sì nelle viſcere, che diceua. Chriſto confixus ſum cruci. Gal. 2.

O dolce Signor mio, tira ancora me a ſi ſaporita eſca, come tiraſti queſti duo Apoſtoli d'hoggi, dicendo. Venite poſt me. E quelli relictis retibus, & patre, ſequuti ſunt eum. Corſero a ſi dolce eſca, & noi parimenti tutti correremo, abbandonando il mare di queſto mondo. Mà vedete (cari Napolitani miei) come ſiamo corſi in queſto diſcorſo fuori del douere, non ſe ne accorgendo: Io confeſſo, che mi ſono laſciato tirare da queſto peſcatore, à ragionare di lui. Scordatomi la rete, qual haueua diſteſa nel principio ſopra quelle parole. Et ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis. Sò che mi ſcuſarete, ſe ben parlando di rettitudine, hò trauiato dal dritto ſentiero, & mi ſon piegato a dir in honore di queſto ſanto. Ma chi non haurebbe tirato a ſe queſto gentil Peſcatore Chriſto, poiche, diſſe quando ſarò in croce. Omnia trahā ad me ipſum? Egli è come la calamita, però ceſſate di marauigliarui ſe traſſe anco la lingua mia, e l'orecchie voſtre. Ioh. 12.

Horsù non habbiamo tempo di ritornare all'incominciato camino, vi aſpetto Domenica. Però a guiſa de peſcatori andremo raccogliendo le reti anzi per dir meglio le abbandonaremo, con i Sāti Apoſtoli. Relictis retibus ſequuti ſunt eum, Le reti dico di tanti negotij, di tanti traffighi mondani; quādo fia mai vero, che io oda dire, Napoli hà laſciato le cure mondane? Relictis retibus ſequuti, ſunt eum? Ben dice. Retibus. La rete di Chriſto è vna ſola, mà quelle del mondo ſono più; il mondo hà vna rete per peſcare honori, & ſi chiama ambitione; Vn'altra per peſcare ricchezze, & ſi chiama Auaritia, vn' altra piaceri, & ſi chiama Laſciuia; andate pur diſcorrendo, che quanti ſono i de-

ſideri noſtri, tante ſon le reti con che cerchiamo peſcare. Relictis retibus. Il vero chriſtiano vna ſol rete deue hauere per peſcar Chriſto. Queſta rete è il cuor tuo, queſto deui allargare nel mar delle lagrime, e della contritione: poichhe; Magna eſt veluti mare contritio tua. In queſto mare hai da dilatare il cuor tuo, lo ſpirito tuo, le viſcere tue, ſe vuoi prender quel viuo peſce, che darà vita alla vita tua. A te Andrea ſanto peſcatore fortunatiſſimo, raccommandiamo il cuore, e l'anima noſtra ſtendi ancora tu la rete della tua oratione, e prendi tutti noi, & come di tanti peſci fanne vn bel preſente al Rè del cielo: oue potiamo vederti per infinita ſecula. Amen.

Tren. 2.

LET-

LETTIONE XXII.

Fatta nella seconda Domenica dell' Auuento.

Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.

GRauissimo, & ponderosissimo fù il peccato dell'huomo, è tanto graue (Napoli) che con il suo peso fece incuruare, & abbassare tutte le creature, e stroppiò (per dir così) la natura istessa. Erano auāti il peccato tutte le creature ben disposte dalla mano di Dio, con vn rettissimo ordine: il cielo non destinaua se non bene quiui a basso, staua il fuoco nell'altezza sua, non mai scendeua ad abbrusciar città, e paesi intieri come poi fece: L'aria non si turbaua con suoni, baleni, e oscure nubi (se non fosse stato forsi per delitie nostre) non si sarebbon viste inalzarsi l'onde del mare, poscia abbassar tanto, che rendono spauento a noi mortali. La terra fruttaua abondantemente arbori, & herbe, fiori, e frutti, e si mostraua vera madre, non madrigna; in sōma.

Ver erat æternum, placidique tepentibus auris.
Mulcebant Zephyri natos sine semine flores.

Ouid. Zephyri.

Pecca l'huomo, si piega l'huomo dalla sua rettitudine; e fù di tanta importanza questo piego, che fè incuruar seco tutto il mondo, e lo fè come zoppo claudicare in due parti. O peso, ò peso del peccato.

Claudicò il cielo, che dianzi non mandaua se nō buoni influssi, la Luna te inchinaua ad esser casto, Mercurio eloquente, Venere amoroso, il Sole

ſplendido, Marte forte, Gioue ſignore, e Saturno prudente:hor vedi come zoppica,Saturno te incli na a eſſer prudente,e malinconico,Gioue Signore, & ambitioſo;Marte forte;e crudele;il Sole ſplendido,e ſuperbo;Venere amoroſo,e laſciuo; Mercurio eloquente e aſtuto;la Luna caſto,e pazzo:Queſto è il claudicare in duas partes. Gli elementi poi s'incuruorono pur troppo; cominciò a ſcendere il fuoco,& abbruſciò Pētapoli; l'aere a corromperſi, & eſſer peſtifero; l'acqua ad inalzarſi ſopra i monti,& affogare gli huomini: ſin la terra s'aperſe,& inghiotti quei duo ſcelerati Dathan,& Abiron,quaſi non potendo più ſoſtenere tāto peſo del peccato. Ogni coſa s'incuruò incuruandoſi l'huomo: dice Abacuc. Incuruati ſunt colles mundi ab itineribus æternitatis eius. Quando Dio incominciò a caminare,parue, che tutto il mondo s'incuruaſſe: ſe l'huomo non peccaua, Dio non caminaua,mà ſarebbe ſtato fermo ſopra il piede della miſericordia beneficiandoci,ma peccando l'huomo, moſſe Dio il piede della giuſtitia caſtigando. Ambulabat ad auram poſt meridiem. S'incuruò allhora il mōdo,declinò da quel retto ordine,qual v'ho detto. E che marauiglia, che ſi piegaſſe il mondo, ſe ſi piegò l'huomo? O Signore ridrizza lo ſpirito noſtro.Et ſpiritum rectum innoua,&c.Omnes declinauerunt,ſimul inutiles facti ſunt,non eſt qui faciat bonum, non eſt vſque ad vnum. Tutti ſiamo abbaſſati, fatti come zoppi, ſtropiati, inutili,rinoua,ti prego,quello ſpirito retto, che prima creaſti. (Et ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.) Perche allhora ſi ridrizzarà anco tutto il mondo, ſi leueranno i cattiui influſſi del cielo, l'ardor del fuoco, i tuoni, e le ſaette dell'aria, le fortune del mare,la ſterilità della terra,& il tutto ſarà placato e quieto.(Si ſpiritū rectum innouabis in viſcerib.)

Gen. 19. Gen 7. Nu.16. Abac 3. Pſa. 13.

Hò

Hò letto appresso Giustino Istorico, ch'Apollo diede risposta a Lacedemoni, che'l Regno loro sarebbe ito bene, pur che'l loro Rè non fusse stato zoppo, che se zoppo l'hauessero eletto claudicarebbe tutto il Regno, e in breue rimarrebbe destrutto; ilche si verificò, quando Agesilao, ilquale era zoppo, fù fatto Rè, che all'hora il regno cominciò a struggersi. Questo oracolo apunto fà per noi; il Regno di questo mondo, andaua bene se'l suo Rè, che fu l'huomo, non diueniua zoppo: come dunque non hà bisogno di pregare, (Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.) Si piegò troppo questo spirito al male. Cuncta cogitatio cordis intenta est ad malum omni tempore. Oue il libero arbitrio diuetò zoppo, inchinandosi più al male, che al bene.

Iust. Hist.

Gen. 6.

Ouid.

Mi soccorre quà vna fauola, forsi non fuori di proposito, di quella Atalanta bellissima giouane di cui dice Oui. nelle sue methamorfosi, ch'era sì spedita, & veloce nel corso; che non mai si trouò alcuno, che pareggiare non che vincere la potesse, & era sì altiera, che maritar non si voleua, se nõ a colui trapassasse nel corso: molti che la fecero la proua in vano: al fine vn certo giouane, instrutto da Venere, pigliando tre pomi d'oro, si mise seco in corso, e vedendola trapassar innanzi, gettò vn di quelli pomi d'oro fuori del sentiero, e tratta dalla bellezza di quello si torse fuori del corso, e raccolse il pomo, inchinandosi in terra, fra questo mezo Hippomene (cosi haueа nome costui) l'auantagiò, ma quella, tornata al corso, li passò auanti, & egli buttò il secondo pomo d'oro, più lontano, facendoli perdere il tempo: così fece per tre volte, e la vinse, & se la fece moglie, e soggetta.

L'anima nostra dirò, che sia questa Atalanta bellissima, creata a imagine di Dio, velocissima

nel

Ber. nel corso suo, che con il pensiero vola dalla terra al cielo; dice S. Bernardo, Nil fugacius animo meo il fulmine, che cade dal cielo e men veloce assai, che l'animo nostro, che dibatte l'ali del pẽsiero in vn batter d'occhio, dall'Oriente all'Occidente, e trapassa dal Borea all'Austro, e dal mar Indo al Mauro.

Pet. *Sì breue el tempo, e'l pensier si veloce.*

Dice il vostro Poeta. Con questo veloce corso, Che Dio li hà dato; voleua, che volasse al cielo; là doueua tendere per diritto sentiero. Mà vẽne Hippomene a ritardar questo corso, venne dico il senso con tre pomi d'oro datili da Venere, cioè dalla concupiscenza. Questi sono i tre peccati d'Auaritia, di Lussuria, e di Superbia, descritti da S. Giouanni, questi sono buttati auanti l'anima, laquale tratta dall'apparente, & falsa bellezza delle ricchezze, de i piaceri, e de gli honori, ritarda il corso suo, & si piega, s'abbassa, s'incurua a questi beni terreni, si leua fuori del sentiero, & in fine si fà moglie del senso, anzi soggetta, e da quello si lascia gouernare come la moglie dal marito. Quando Eua per vn pomo solo si piegò alle voglie del senso, non vi pare che fosse peggio d'Atalanta? poiche quella con tre pomi fu vinta, e i nostri primi padri da vn pomo solo che li fece abbassare, & inchinare, oue nè restato anco lo spirito nostro piegato? però io ti prego Signore, (Spiritum rectum innoua in visceribus meis) Io (vuol dire Dauid) in questo corso della vita spirituale hò errato, lo spirito mio s'abbasò a bellezza creata, e m'inchinai a peccare con Bersabea, dunque essendosi abbassato lo spirito mio, sollenalo, & ridrizzalo. (Et spiritum rectũ innoua in visceribus meis.)

1. Io. 2.

Questa è la maggior gratia che ci facci Iddio, far vn spirito retto dentro di noi, perch'all'vltimo

tutti

tutti i peccati vengono per hauer noi vn spirito curuo, & inchinato. Chi ha il cuore retto, ogni cosa li cede in bene, si contenta di tutto, che Iddio li manda.

Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde, Dio è buono a tutti, perche cattiuo esser nõ può, ma a rei non par buono, perche non si contẽtano mai, a buoni, e buono, & li par buono. Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde. Se Dio non ti par buono, è perche sei obliquo, indiretto, ò per dir meglio, indiscreto, non ti lamentar di Dio, lamentati di te stesso, e se'l vuoi prouar buono, radrizza lo spirito tuo, fa che signoreggi al senso, & poi si sottometta alla volontà di Dio, che a questo modo sarà retto, e Dio ti saprà buono. Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde. E prega. (Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.) Et se volete hauer vn spirito retto, scuotete la salma grauissima del peccato, che come non è possibile caminar diritto sopra vn monte con vn grauissimo peso, che più tosto ti fà incuruare al basso, cosi men è possibile salire diritto, verso il cielo col peccato adosso. Vi hò detto altre volte, che non è cosa più graue del peccato, la terra sostiene tante città, castella, e monti. E non può sostenere il peccato, che si aperse, al tempo di Datan, & Abiron, è s'aprirà al di del giuditio abbissando tutti i rei, nõ potendo sostenere tanto peso. Confractione confringetur terra, contritione conteretur terra, commottione commouebitur terra, & grauabit eam iniquitas sua, & corruet, disse Esaia. Questi sepolchri, queste aperture della terra in che si pongono i corpi morti, son manifesti segni della grauezza del peccato, il quale ci diede morte, e la terra, quasi che sostener non ci potesse, s'apre, & riceue i corpi nostri, che se non era questo peso del peccato

non

Ps. 120.

Esa. 24.

non erano queste aperture, anzi l'onde istesse del mare ci haurebbon sostenuti, com'anco sostennero Christo senza peccato; mà questa grauezza è quella, che ci tira al basso, e noi andiamo curui, però Signore, (Spiritum rectum innoua in visceribus meis.) Sento che, Sicut onus grauatæ sunt super me.

Psa. 72.

O grauezza insopportabile, che storpia noi altri, e ci fà claudicare in due parti; mà tu (Signore) che venesti al mondo per radrizzare i zoppi, onde dici hoggi a gli ambasciadori di Giouanni. Claudi ambulant. Ridrizza anco lo spirito mio zoppo, che possi caminare diritto ne' tuoi santi precetti. (Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.)

Mat. 11.

Due cose à pare, che chieda Dauid in questo versetto. L'vna è, che si faccia retto lo spirito, l'altra, che si rinoui, vuole la rettitudine, & la rinouatione. (Spiritum rectum innoua in visceribus meis.) Diciamo prima della rettitudine, diremo poi della rinouatione. Spiritum rectum.) Retto secondo i Filosofi è quello il cui mezo non esce fuori de gli estremi, non si piega più da vna parte, che dall'altra. Volete vedere se lo spirito uostro è retto, ò torto? guardate gli estremi. Duo son gli estremi nostri, vno è il nascere, l'altro il morire, tra questi corre la vita nostra. Il nascere com'è? pouero, & il morire parimente è pouero. Nudus egressus sum de vtero matris meæ, nudus reuertar illuc. Quando adunque tu tieni vn spirito gonfio, ricco, che brami abondar di ricchezze, contro l'intentione di Christo, ilqual disse. Beati pauperes spiritu. Tu esci da gli estremi tuoi, e per conseguẽte è torto lo spirito tuo, & hai bisogno di pregare. (Et spiritum rectum innoua inuisceribus meis.) Il nascere e'l morire sono pieni di doglia, nasciamo pian-

Iob. 1.

Mat. 16

piangendo, & moriamo con dolore. Hor tu, che brami in questa vita i contenti, & i piaceri, ti leui fuori delli estremi, & ti fai obliquo. (Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.) Quando tù nascesti (ò christiano) vna picciola culla, & vn letticello ti contineua, & quattro palmi di terra ti rinchiuderanno nella fossa, & hora che sei viuo, non possono capir l'ambitioni tue i sontuosi palagi, le castella, e le città, che voresti anco i regni interi, & qualche volta il mondo tutto non è basteuole a satiar la tua ingorda voglia. O come sei dunque torto, & piegato? prega, prega; (Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.) Sono stretti, & angusti gli estremi tuoi, sia ristretta ancor la vita. Pauperem vitam gerimus, Dicea il buon Tobia, Sed multa bona habebimus si timuerimus Deum. Tutta l'importanza stà quà impouerir lo spirito nostro, e far che di poco si contenti. Per questo non si satiamo mai, perch'è indiscreta la voglia nostra, esce da gli estremi: di quì auiene, che. Nemo sua sorte contẽtus; leua questo spirito indiscreto, questo desiderio troppo grande. (Et spiritum rectum innoua in visceribus tuis.) Che tutto questo mar turbato, si fà tranquillo. Cleante Filosofo disse. Vuoi tu esser ageuolmente ricco, sia pouero di desiderio; e tanto Agostino. Nulla cupiditas summa fælicitas. A quali si accorda Platone (come scriue Plutarco nella vita di Democrito) colui, che vuol esser ricco, non ha da raunar danari, mà da scemare il desiderio. Ditemi, è forsi bisogno per difendersi dal freddo vestir di broccato, e di velluto? e per ricoprirsi dall'aria, palagi d'alto lauoro? per contentar la fame, fà dunque mestieri adoprar piatti d'argento, e mense sontuose?

Tob. 4.

Cleant.

Aug.

Plat.

Plut.

Come che la Natura non si contentasse di poco? Attendete attendete a radrizzare, questo spi-

rito troppo indiscreto.(Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.) Beati pauperes spiritu. Diceua Christo a questo proposito ..

Fig. 3. Re 10

Leggo nel terzo dei Rè, che venendo la Regina di Saba à vdire la sapienza di Salomone, restò sì marauigliata, & fuor di se stessa delle dotte risposte, argute proposte, & bellissimo ordine della famiglia sua, che dice là il testo. Non habebat vltra spiritum, Parimente se tu ti vorrai partire da i confini della terra, & ir à trouare il vero Salomone, e più che Salomone, Christo, e considerar bene l'ordine di questo vniuerso, vscirai fuori di te stesso, rapito da vn sacro estasi. Et non habebis vltra spiritum. Quel tuo spirito, qual hora è largo, grande, gonfio, che vorrebbe assai, che mai si contenta, che, Exit ab extremis. Si restringerà, s'impouerirà.

E questo è l'aggiustarsi, & farsi retto, retirati per vn' hora a questo Crocifisso, che vedendolo giacer quà pouero, ignudo, pieno di disagi, e dolori. E poi vedendo te, ricco, pomposo, superbo, morbido, se hauerai punto di spirito, Non habebis vltra spiritum. Scorgerai che sei niente rispetto a Christo, che la tua giustitia a fronte quella de Christo è crudeltà. Non habebis vltra spiritum. Aggiusta quà lo spirito tuo, se vuoi conoscere quanto diretto, e quanto obliquo contenga. Ti confonderai quando sarai gionto a Christo.

Mentre sei lontano da Christo, può essere, che tu sia come vna stella, ma come t'accosti a questo, Sole, sparisce ogni tua santità; & ogni tua virtù. Lontano da questo vero essemplare, tu credi essere vn gran che, ti stimi assai; mà (pouer'huomo) tu sei niente, tutto difetto, venendo a questa pietra di paragone. Allhora ti humilierai. Et non habebis vltra

vltra ſpiritum. Non hauerai più tanta audacia, tanto orgoglio, & buona openione di te ſteſſo. Non habebis vltra ſpiritum. E dirai (Signore) mi conoſco eſſer tutto difettoſo, io mi credeuo hauer vn ſpirito retto, vn giudicio buono, vn diſcorſo maturo, vn conſiglio ſaldo, mà hora veggo alla preſenza tua, che è tutto torto, inchinato al male. (Tu, ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.) E queſto ſarà il Non habere vltra ſpiritum. Chi ſi allontana da Chriſto hà ſpirito troppo grande, voglie troppo ingorde; come ſi ritira a Chriſto aggiuſta lo ſpirito. Et non habet vltra ſpiritum. Vltra, Vuol dire oltre i termini, fuori di meſura, oltre il douere, e queſta è l'obliquità dello ſpirito. (Et ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.) Fà che non paſſi i termini vuol dire, che non ecceda il douere, mà ſe ne ſtia ne' ſuoi confini.

Veramente il peccatore è ſempre fuori de i termini, obliquo, e torto. Eſt vltra. Per queſto, nelle ſacre lettere il peccato è deſcritto ſotto metafora d'inondatione d'acqua. Maledictio (diceua Oſea) & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt. Allhora ſi dice il fiume inondare, quand'eſce fuori delle ſue ſponde, & occupa i vicini luoghi, coſi il peccato, maſſimamente il publico, eſce de i confini ſuoi, e de i termini, e và ad occupare quello del compagno, o ſcandalizandolo, o danneggiandolo. Inundauerunt. Queſto è l'vſcir de i termini, & l'habere vltra ſpiritum. Per amor di Dio reſtringete le voglie voſtre ne i ſuoi confini, aggiuſtate queſto ſpirito, pregate di cuore, (Et ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.) Tanto hò voluto dire della rettitudine dello ſpirito ſopra quello, (Spiritum rectum.)

Dicia-

Diciamo qualche cosa della rinouatione di questo spirito. Innoua. Io ui hò detto altre volte, che non piacciono a Dio le cose vecchie, cioè quell'antico Adamo. Expoliantes vos veterem hominem, cum actibus suis. Si vede chiaro nelle cose naturali, che Dio le và rinouando ben spesso; rinuoua il Tempo, rinuoua l'anno, si rinuoua la terra, la Luna, le Piante, gli animali, e gli Elementi in mille modi variano, & si tramutano.

Colos. 3.

Et per tal variar Natura è bella.

Ma Dio stà sempre saldo, sempre è l'istesso; e tutte le creature rispetto a Dio, son come tanti vestimenti. Vsano i gran Prencipi, e Signori mutarsi souente di vesti per maggior gloria, e splendore, restando però l'istessa persona. Così piace a Dio vestirsi di nuouo per più grandezza sua, e queste creature son i suoi vestimenti; questo girar de cieli, turbarsi d'aria, montoni dell'acque, transmutatione de gli elementi, rinouatione della terra, e rinuerdezza di piante, e de herbe, son tutte vesti con le quali si và mutando Dio; restando egli sempre l'istesso. Ipsi peribunt, tu autem permanebis, & omnes sicut vestimentum veterascent, & velut amictum mutabis eos, & mutabuntur, si muta souente il nostro Re Iddio, ogni giorno nasce il Sole, ogni mese rinuoua la Luna, ogn'anno rinueste la terra il suo bel seno, fino che verrà quel giorno vniuersale, e farà cieli nuoui, terra nuoua, & mondo nuouo.

Simil.

Ps. 101.

Apo. 21.

Se dunque Dio và rinouando tutte le creature, pensa pur (Napoli) che vuole ch'ancora noi rinouiamo lo spirito nostro. Renouamini spiritus mentis vestræ, Disse Paolo; e Dauid prega. (Et spiritum rectum innoua in visceribus meis,) come fà il serpente tra durissime pietre, per questo disse Christo,

Eph. 4.

ſto, che la via del cielo è ſtretta. Cõtendite per anguſtam portam intrare. Accioche per tanta ſtretezza laſciamo la ſcorza vecchia, vi dico che S. Bartolomeo, volendo entrare in Paradiſo vi laſciò la pelle. Fuggite la via larga ſe volete rinouare lo ſpirito. (Et ſpiritum rectum innoua, &c.) Fate como quel vermicello da ſeta, che con le proprie viſcero ſi fabrica vna prigione iui ſi mortifica, e poſcia rinouato n'eſce come bianca farfalla, coſi voi ſe con la propria volontà vi riſtringerete nella via di Dio al fine bianche, e puri volarete al cielo rinouato. (Et ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.)

Mà ſe prima non vi imprigionate ſia impoſſibile rinouarſi. San Giouanni il precurſore, ancor che mai faceſſe peccato, vien poſto prigione, mà all'vltimo pur n'eſce bianchiſſima farfalla. Cum audiſſet Ioan. in vinculis opera Chriſti. Benedetti vincoli adunque benedette prigioni, benedette catene, poiche ſon cauſa d'aggiuſtare, e rinouare lo ſpirito noſtro. Sò che quanto al ſenſo le prigioni ſogliono eſſer odioſe, perche ci priuano di libertà, mà nondimeno, chi ben le conſidera, ſono molte volte megliori, che i palagi regali, perche nelle corti de i prencipi il buono ben ſpeſſo diuenta triſto, per le adulationi, e le inuidie, che iui regnano, per li troppo ſontuoſi veſtiti. Ecce qui mollibus veſtiuntur in domibus regnum ſunt, la doue per contrario nelle carceri il triſto ſuol diuenir buono, perche iui ſi caſtiga, iui l'huomo ſi riduce in ſe ſteſſo, e ſi emenda da molti falli. Io ti trouerò nelle carceri molti, & molti ſanti huomini, Gioſeppe in Egitto, Ezechiele, Daniele nella Caldea, Michea in Gieroſolima, San Giouanni hoggi in Giudea ma non sò già ſe nelle corti de i Re, & Prencipi mi trouerai huomini da bene. Quelli

Io. 11

Io. 11.

T che

che stãno nelle carceri, souente mandano a Christo, ricorrono a Christo, si raccomandano a Christo. Cum audisset in vinculis opera Christi, si odono l'opre di Christo nelle carceri, e ne i vincoli; l'opre del mondo, s'odono per le piazze, per li seggi, e per li palaggi, mà l'opre di Christo più si sentono entro l'oscurissime prigioni, perche iui opera più, più si mostra mirabile ne i trauagli, più essercita la virtù sua in vn sogetto tribolato, che ne i fauoriti del mondo. Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi. Di che s'ode ragionare ne i palagi, e nelle corti? d'ambitioni, di superbie, de' fumi, de vanità. E nelle carceri? de voti, di preghi, di Christo, de i Santi. Cum audisset in vinculis opera Christi. Come tu sei sciolto dalle catene, e dalle angustie, subito tu dai orecchie all'opre della carne e del demonio; Mà se ti viene adosso vna borasca che cadi in miseria, e seruitù, all'hora più che volentieri, porgi l'orecchie a i fatti di Christo. Cum audisset in vinculis opera Christi.

L'opere di Christo non s'odono se prima nõ s'impregiona questa humana ragione ne i vincoli della fede. In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. Chi non restringe ogni suo sapere in quella benedetta carcere della fede, non ode, non crede i fatti di Christo. Ma chi s'imprigiona, e lega quà ogni intelletto, & senso, ode, crede, e sente le certissime opre sue. Cum audisset in vinculis opera Christi.

2. Co. 10.

Contentiamosi (carissimi) di stare ne i vincoli delle tribulationi; queste carceri aggiusteranno lo spirito nostro se fosse torto, e piegato. Vexatio enim intellectum dabit auditui. Ti prego Signore mandami delle tribulationi, Noi siamo qua come tãte cane in un deserto, agitato da quel vento aquilonare delle tentationi diaboliche, che ci fanno piegare,

Es. 28.

re. Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? però Signore ridrizza noi tutti, (Spiritum rectum innoua, &c.) che così diritti, e giusti ne verremo a te, per goderti in secula seculorum. Amen.

LETTIONE XXIII.

Fatta il dì della Concettione della Madonna.

Ne proijcias me a facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me.

Singolarissimo dono, e sopra ogni dono naturale, che la gran maestà di Dio hà concesso all'huomo, secondo il mio giudicio, è il giudicio di saper discernere il bene dal male, saper che questo mi gioua, e quello mi nuoce, questo io debbo eleggere, e quello riprouare, & è ben misero, & miserabile chi non hà tal dono, peggio delle bestie, alle quali la Natura è duce di seguir quello che lor gioua, & fuggir quello che lor noce. Mala cosa l'esser sì cieco, che si stimi il mal bene, & il bene male, Væ qui dicunt bonum malum, & malum bonum, ponentes tenebras lucem, & lucē tenebras, ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum. Per questo Esaia Profeta tra le lodi che dà al Messia venturo a Christo, vna ne fù questa l'hauer giudicio di riprouare il male, & eleggere il bene e dice, Butyrum, & mel comedet. Vt sciat reprobare malum, & eligere bonum.

Es. 5.

Es. 7.

Qui mi fermo, e cerco come dal mangiar butyro, e miele, ne nasca vn giudicio di saper elegger il bene, e riprouare il male, quasi che miele, & buti-

ro, conferiscano a far questa scelta. Sono parlari oscuri poco intesi da miseri, & ignoranti Hebrei. Il mãgiar miele, e butiro, sapete che cosa è? è vn'assuefare, & auezzare il palato alla dolcezza, perche tali cibi son dolcissimi, dolce è il miele, dolce è il butiro, & chi mangiasse solo miele, e butiro, auezzarebbe di maniera il gusto suo alla dolcezza che facilmente discernerebbe, & sentirebbe ogni poco d'amaro; come all'incontro chi si vsasse a cibi amari, non discernerebbe l'amarezza, & non le schifarebbe, hauete mai vdito di quelli che si nodriuan di veleno? dice il Filosofo, che. Ab assuetis non fit passio, & si fit, non tanta.

Arist.

Hora dui sono i cibi dell'anima nostra, vno è amaro più che l'assentio, quest'è il peccato, l'altro è dolce più che'l miele, quest'è la gratia. Chi auezza l'anima al peccato non sente la sua amarezza, e non sà quanto danno gli apporti. Ab assuetis non fit passio.

Anzi hanno deprauato il senso, che li par dolce, & a questo modo, Ponunt amarum in dulce; Come quelli, che sono assuefatti al veleno. Mà chi è vso al dolcissimo cibo della gratia, più dolce d'ogni butiro, e miele, assuefatto alle consolationi spirituali, subito sente l'amarezza del peccato, non hà si tosto errato, che come delicato di gusto, si ritira, lo schifa, come amarezza insopportabile; perche questo? perch'è auezzo alla dolcezza della gratia; Però dice Esaia. Butyrum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum.

Quasi dica sarà di maniera assuefatto alla gratia, che schifarà, anzi abhorrirà il peccato come veneno, mai commettendo errore, ne mai gustando amarezza di colpa, lo riprouerà come cosa cattiua. Butyrum, & mel comedet, vt sciat repro-

baro

bare malum,& eligere bonum. Hora Dio è sapientissimo, perche conosce tutti noi, non s'inganna punto nell'elettione de' buoni,& riprouatione de' tristi; di questo temendo Dauid si volta con lagrime al suo Signore,& dice.(Ne proijcias mea facie tua.) Io sò (Signore) che tu vai facendo la scelta de buoni,e de tristi,e non ti inganni in conto alcuno; sei come il pescatore, che sà elegger il buon pesce, e gettare il cattiuo, ti prego a non gettar me.(Ne proijcias me a facie tua.)

Sappi Christiano che Dauid prega della faccia secondo la presente giustitia, ch'è la gratia, perche poco, ò niente gioua l'esser ammesso a questa faccia: e poi cacciato da quella del Paradiso, che giouò a Giuda esser eletto Apostolo? Anzi li ritornò in maggior danno. Et se vogliamo dire di quella benedetta faccia, che vedranno i beati in Paradiso.(Ne proijcias me a facie tua.) prega Dio che efficacemente si degni operare in lui, onde vaglio, corrispondere alla vocatione di Dio.

Tenete pur di certo, che mentre siamo in questo mondo, noi siamo sù la bilancia, del dannarsi, e del saluarsi, e hà Dio, & fatto due maniere di creature, alcune necessarie, come i cieli, e gli elementi, altre libere come le creature ragioneuoli, lequali egli le lascia libere, non le sforzando à banda nessuna. Deus ab initio cõstituit hominem, & reliquit eum in manu consilij sui. Apposuit tibi ignem, & aquam, ad quod volueris porrige manum tuam. Dice Dio, ti mostro due vie, vna che và al Cielo, l'altra all'inferno, non ti voglio sforzare, che vadi ne per questa ne per quella: se tu vuoi venire al cielo non mancherò d'agiutarti con la gratia mia, se tu vuoi ir nell'inferno perditio tua ex te Israel est tantummodo in me auxilium tuum.

Reuertimini ad me,& ego reuertar ad vos.Però che,Vos filij Iacob non estis consumpti. Che vuol dire,Non estis consumpti? Vuol dire nõ sete morti,ancora hauete il libero arbitrio vertibile,nõ sete consumati dalla morte.Voi sete viui,hauete il modo di conuertirui, ancora vi offero la gratia mia: Sapete quando sarete consumati? Quando sarete morti.Mà hora vos non estis consumpti, non sete arriuati al fine della candela.Però dite:

Ne proijcias me a facie tua.

1.Re.16. Cosi fu scacciato Saul dal Regno. Vsquequo tu luges Saul,cum ego proiecerim eum ne regnet super Israel? Di questo teme Dauid e però dice. (Ne proijcias me a facie tua.)

Figu. 2.Re.14.

Io mi ricordo che Absalone fù priuato di vedere la faccia di Dauid suo padre per il fratricidio,& mandato in esilio.Et non vidit faciẽ Regis. Gioab mandò vna sauia donna, laquale cõ bellissima parabola persuase al Re,che riuocasse il figlio,& ottenne la gratia, oue poi d'indi a non sò che giorni fù introdotto anco auanti la faccia del Rè.

Noi,noi siamo questi sbãditi dalla faccia di Dio per li peccati nostri. Però a te ò sauijssima Vergine,pura,& immaculata rendiamo infinite gratie, che fosti di si alto valore, che per noi intercedesti perdono appresso il gran Re Iddio, & del continuo ci richiami dall'esilio.Quib.te laudibus efferã nescio. In tal giorno come hoggi meritarebbe ch'io entrassi nel pelago delle sue lodi, ma non veggo il modo d'vscirne.Et è vero(Napoli) che se bene s'aggiungessero alle hore i giorni, a i giorni le settimane,alle settimane i mesi,a i mesi gli anni,a i anni i lustri, a i lustri i secoli, a i secoli l'eternità; sempre hauerei che dire di Maria. E s'io non mi sentissi d'ingegno, e di parole si infacondo, farei vn panegirico. Questa è quella ch'è senza macchia.

Can. 4.

chia. Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Ne di peccato originale, nè d'attuale mai s'imbrattò come vi dissi sopra quelle parole. (Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.)

Questa castissima Vergine fù come vn bellissimo palagio dell'eterno Iddio, che l'edificò con tãto magistero, Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem. Sopra le quali parole dice S. Bernardo. Che questa sapientia è il figliuolo di Dio, che doueua venir in terra, la casa, che gli fece per habitare, fù la santissima Vergine, casa regale, i cui fondamenti furon l'humiltà, il tetto la diuina protettione, i muri le tante virtù, la porta la fede, le sette colonne, che la rendeuan salda, e ferma, furono i sette doni dello Spirito santo, Spirito di sapienza, e d'intelletto; spirito di consiglio, e di fortezza; spirito di scienza, e di pietà, e spirito di timore. Questo, è lo spirito ch'addimanda Dauid, che non gli sia leuato, però segue. (Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.) Molti intendono per questo spirito lo spirito di Profeta, e dicono, che Dauid stette vn'anno senza questo spirito profetico, per il commesso peccato, ancor che possi star questo spirito con il peccato, per essere gratia gratis data, può essere che per castigare Dauid, Dio gli togliesse nondimeno questo bellissimo dono di profetare però prega, (Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.)

Prou. 9.

Ber.

Es. 11.

Potiamo intendere anco lo spirito santo, terza persona della santissima Trinità, che propriamente si dimanda Spirito sancto, perche auẽga, ch'anco il Padre sia spirito, & il figliuolo spirito, & ambeduo santi, talche anco il Padre si può dire Spirito santo, & il figliuolo Spirito santo, nondimeno i sacri Teologi esplicano con queste due voci copulate insieme, Spirito santo, La terza perso-

na. S'io dico. Spirito, santo. in virtù di due dittioni, di aggiettiuo, e di sostantiuo, è commune a tutte tre le persone, Deus enim spiritus est, & Spiritus sanctus. Mà se in vece d'vna, sola voce, è appropriato allo Spirito santo solo, terza persona. Oue dice S. Agostino quello; che è nesso, & vincolo di due cose deue esser chiamato di nome, che conuiene ad ambiduo connessi, come sarebbe a dire, se da vn'Irco, & vna Cerna si generasse vn terzo animale conuenientemente si direbbe Ircoceruo.

Aug.

Et perche il padre Iddio è spirito; spirito anco il figliuolo; santo è il padre, santo il figliuolo, e da l'vno, e l'altro procede questa terza persona come vincolo, e nesso amoroso d'ambiduo, conuenientemente si dice Spirito santo. Santo perche santifica, & purga il tutto, si che anco dall'effetto può venire questo nome santo. (Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.) Cioè l'effetto dello Spirito santo ch'è la santificatione.

Questa voce copulata, Spirito santo, non trouo, auanti Dauid che alcuno la dicesse, egli fù il primo che disse queste parole. (Et spiritum sanctum tuũ ne auferas a me.) Dopò Dauid cominciò ad vsarsi vn poco, prima da Salomone in molti luoghi, nella sapienza, e nell'Eccl. al 1. poi Zacharia lo nominò, similmente Esdra, & altri. Nel Testamento nuouo, perche si palesò, è nominato infinite volte. (Et spiritum sanctum tuum ne auferas à me.) Senza questo spirito, noi restiamo come ombra senza corpo, corpo senz'anima, anima senza senso, senso senza ragione, e ragione senza Dio, però Signore, (Spiritum sanctum tuum ne auferas à me.)

Sap. 19.
Zach. 7.
4. Es. 14.

E scritto nel Genesi, spiritus Domini ferebatur super aquas, per dar le virtù seminale di produrre, e dar

Gen. 1.

e dar vita à le produtte. Noi erauamo tutti morti, mà buono fù, che lo spirito riposò sopra l'acque, ilche accadè quãdo si riposò sopra Maria, per dar vita a noi; Spiritus sanctus superueniet in te. Di quell'acque antiche è scritto. Congregentur aquæ in locum vnum. Et congregationes aquarũ appellauit Maria. Così nella ricreatione il mare fù Maria in cui si congregarono tutte l'acque delle diuine gratie. Di quelle si dice, che appellauit. Maria, breue: Mà questa si chiama Maria, longo, per dirti, che i beni del mõdo congregati insieme dinotati per quell'acque sono breui; mà quelli, che si congregarono in Maria furono lunghi. O Maria tu sei piena di gratie, Aue gratia plena. Comparti ancora a noi di queste acque benedette; Tù fosti vn vaso picciolo, in apparenza, e nondimeno contenesti il mare istesso delle gratie.

Luc. 1. *Gen. 1.* *Luc. 1.*

Vas admirabile opus excelsi; Fù veramente vn vaso marauiglioso, poiche quanto più picciola si faceua per humiltà; tanto maggior abondanza d'acqua di gratie capiua. Quanto humilius sedebat, tanto amplius capiebat, dice S. Agostino. O vas admirabile opus excelsi. Però esclama Bernardo con il suo spirito deuoto. O venter capacior cœlis, diffusior terris; latior elementis, qui illum continere valuit, quẽ totus mundus capere non potuit. Haueua ben ragione Salom. di addimandare Quæ est ista? poiche ne sotto, ne sopra il cielo v'è cosa più marauigliosa di questa santissima Donna; mira che Paradossi si trouano in lei, la stella parturisce il Sole. Maria Vergine è stella, Christo Sole di Giustitia. In Fonte parturisce il Mare. Maria è Fonte di pietà, Christo Mare di Bontà, e Maria parturisce Christo. Che la circonferenza del cerchio s'inchiuda nel centro, non è questo vn paradosso? La circonferenza della grã-

Aug. *Bern.* *Cant. 6.*

dezza di Dio si restrinse nell'humilissimo centro di Maria, ò che stupore. Vas admirabile. Horsù ricorriamo a Maria (carissimi) ella è come vn vaso colmo d'acque di gratie, ogni poco che si scuote vn vaso colmo d'acque sparge atorno atorno acqua; così siate certi, che ogni poco d'oratione, e di sospiri che mandate a Maria, che vi manderà le sue gratie. Succurre ergo miseris; Maria, che a te veniamo con deuoti preghi, accioche ne trasporti a vedere il tuo figulo per sempre. Amen.

LETTIONE XXIIII.

Fata nella III. Domenica dell'Auuento.

Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritum principali confirma me.

SOuienmi (gratiosissimi vditori) nel principio di questo mio ragionamento quello, che disse Sara moglie d'Abramo, doppo che si vidde hauer generato vn figliuolo in quella età vltima, e decrepita. Risum fecit mihi Dominus & quicunque audierit corridebit mecum. Cosa di riso, e d'allegrezza grande (vuol dire) mi par questa, ch'io, mentre sono stata giouane, bella, e vaga, non hò mai partorito figliuolo, bench'Dio m'hauesse promesso farmi madre d'vn popolo eletto; hora che son vecchia, e di capelli canuti hò pieno il capo; s'è degnato darmi prole. Risum fecit mihi Dominus, & quicunque audierit corridebit mecum. Et in segno di tanta allegrezza voglio porre nome al nato figliuolo Isaac, che vuol dir risus. Io era prima tutta sconsolata, e mesta, e quasi fuori di speranza d'hauer figli, & quando vdi l'Angelo, stand'io doppo l'vscio del mio tabernacolo, che douea partu rire, me ne risi. Quò audito Sara risit post ostium tabernaculi.

Gen. 31.

Gen. 18.

Napoli mio. Tempus plangendi, tempus ridendi. Non è sempre tempo di piangere, ne anco di sempre riddere, prima dice. Tempus plangendi. Poi viene il Tempus ridendi. Era tutta la natura humana mesta, e dolorosa, piangeua per il peccato d'Adamo, che fu causa della sua ruina. Promise

Dio

Dio ad Abramo, & a Patriarchi, & a Profeti darli vn figliuolo, che ralegrarebbe il genere humano. Rise a questa promessa allhora la Natura nostra; & si rallegrò dopò l'vscio del Tabernacolo; quando che con ferma speranza dietro quell'ombre, & figure antiche vdi per fede, che doueua nascere il Messia.

Pareua che tardasse, s'inuecchiaua questa Sara; e pur non veniua, e tanto tardò il nascer di questo mistico Isaac, che molti dubitauano, che le promesse fussero vane, come si dice di Abramo. Cecidit Abraam in faciem suam, & risit in corde, dicens, putas ne centenario nascetur filius? Et Sara nonagenaria pariet? Et quindi pregauano. Mitte Domine quem missurus es. Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem. Veniat delictus meus in hortum suum. In fine, Quando venit plenitudo temporis. Quando era inuecchiato hormai questo mondo, e la Natura humana era nonagenaria, colma di vecchiaia, canuta che seguiua sol l'huomo vecchio peccatore incuruato al male; ecco che nasce il Saluator del mondo Christo. Allhora poteua dire, tutta la natura nostra. Risum fecit mihi Dominus, & quicunque audierit corridebit meum. Et in segno di tanta allegrezza cantarono gli Angeli, e dissero. Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator. O che riso, ò ch'allegrezza sopra ogni allegrezza, non s'allegra chi non ode questa nuoua dell'incarnation del Verbo, cioè chi non la crede, perche. Fides ex auditu. Et però dice, quicumque audierit corridebit mecum.

Gen.17 · *Exo 45.* · *Esa 45* · *Can.5.* · *Gal.4.* · *Luc.2.* · *Rom.10.*

Io ti ringratio (Signore) che'l nostro pianto hai cangiato in riso, quella dolente cetra ch'anticamen-

mente ſtaua appeſa alle ſalici dell'antiche cerimonie, ſalici a punto, che faceuano ombra ſola ſenza frutto, hora è ſtaccata, prima ſtauano ſoſpeſi i noſtri organi, e noi, ſedendo lungo i fiumi di Babilonia, piangeuano le diſgratie noſtre, hora li ripigliamo di letitia pieni, e cantiamo a te Signore, e canteremo in queſta ſanta Natiuità. Queſt'è il riſo, & l'allegrezza, che dimanda Dauid. (Redde mihi lætitiam ſalutaris tui.) Sono molto afflitto (Signore) per li peccati miei, hai promeſſo far naſcere il Saluatore da lombi miei, ilquale ſi chiamerà Salutare, rallegrami adunque. (Redde mihi lætitiam ſalutaris tui.)

Poteuaſi accordar meglio queſto verſetto con il giorno d'hoggi, nel quale la ſanta Chieſa fà vna ſpirituale allegrezza con la bocca di S. Paolo, che dice. Gaudete in Domino ſemper iterum dico. Gaudete? Come s'accordano bene queſte due cetre, quella di Dauid antica, & quella di Paolo nuoua quella dice con ſperāza del futuro. (Redde mihi lætitiam ſalutaris tui.) E queſta del preſente. Gaudete in Domino ſemper.

Phil. 4.

Phili. 4.

Fù grande l'allegrezza nel naſcere d'Iſaac, perche riſe il padre, riſe la madre, & il figliuolo iſteſſo ſi chiamò riſo; mà non hà che fare con queſto riſo, & allegrezza nel naſcer il figliuolo di Dio, è ſcritto in Giob. Hæc eſt enim lætitia viæ eius, vt rurſum de terra alij germinentur.

Iob. 8.

E poi dice. Donec impleatur riſu os tuum, & labia tua iubilo. Vuol dire, queſta è l'allegrezza nella via di Dio, che ſi rinuoui il mondo naſcendo hor piante, hor frutti, hor herbe, hor animali, hor huomini, perche nel naſcere ſempre è allegrezza. Mulier cum parit triſtitiā habet, quia venit hora eius; cum autem peperit puerum, iam

Ioh. 16.

non

non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum. Hæc est ergo lætitia viæ eius, vt rursum de terra alij germinentur. Mà non è compiuta allegrezza al nascere di queste cose, è vn riso a mezza bocca, perciò che, nasca che si vuole, non nasce mai tutti; nasce vn frutto, mà da pochi può esser participato; nasce vn'huomo può esser certo vtile a molti, onde di S. Giouanni è scritto. Et in natiuitate eius multi gaudebunt. Ma non a tutti: però sono letitie semipiene. Donec impleatur risu os tuum Et quando s'empi egli di riso la bocca nostra, e fù perfetta allegrezza? Et labia tua iubilo? Quando? all'hora che nacque il Saluator di tutto il mondo, a vtilità di tutti vniuersalmente. Questa allegrezza l'odoraua Dauid di lontano, e bramandola diceua. (Redde mihi lætitiam, salutaris tui, & spiritu principali confirma me.)

Luc. 1.

In questo Salmo leggo duo versi allegri, gli altri, hanno del malinconico, & dolente per la maggior parte. Il primo è quello già esposto. (Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.) L'altro è questo. (Redde mihi lætitiam salutaris tui.) E credo, che due volte habbi Dauid rallegrato questo Salmo, perche due sono l'allegrezze, che proua il christiano, vna in questo mondo nello riceuere della gratia, che Dio li manda certi contenti spirituali, l'altra nel paradiso; per questo forse anco S. Paolo hà detto due volte. Gaudete in Domino semper, iterũ dico Gaudete. Nõ è, come si pensa il volgo in tutto amara la vita presente del christiano vero, anzi che di dentro, ben spesso sente vn allegrezza di cuore, vn giubilo, che lo solleua in Dio. Non è dubbio, che le lagrime di Maddalena mentre irrigauano i piedi del Signore, che refrigeraua non il cuore di dentro: dimorauano

uano insieme la tristitia, e l'allegrezza, si doleua hauer peccato, si rallegraua di pentirsi; s'attristaua della colpa, gioiua della remissione. Combattono insieme nel campo del cuor nostro tristezza, e gaudio. Risus dolore miscebitur. Ne sapresti ben tu a chi dar la vittoria; mà pur in fine ne resta padrona del campo la letitia, essendone sforzato uscir fuori il dolore per via de gli occhi con lagrime, per la porta della bocca, con sospiri, & resta come vittoriosa l'allegrezza entro la rocca del cuore; in questo conflitto grida il nostro Dauid. (Redde mihi lætitiam.)

Lo spirito nostro è come il Delfino, il quale allhora par, che s'allegri, & gioisca, salta, & guizza, quando, presente le fortune del mare, le procelle, e le pioggie. Cosi il cuore, & lo spirito del vero christiano in quell'hora s'allegra, e giubila quando li soprauengono le sinistre fortune, quando inondano le pioggie delle lagrime, e soffiano i venti de sospiri; sentite Dauid quello che dice. Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam. Anzi, che non bene si possono sentire le consolationi, e le dolcezze, chi non sente gli affanni, e le amarezze. Cor quod nouit amaritudinem animæ suæ, in gaudio eius non miscebitur extraneus, Dice Salomone. E Seneca, che la uera allegrezza si proua nel fuggir a punto l'allegrezze; Si vis animum in perpetua voluptate esse, non voluptatibus adijciendus est, sed retrahendus. Sentenza più tosto Christiana, perche non mai sentirai quella letitia del paradiso, se non fuggi primieramente i piaceri mõdani; fuggili, fuggili, e dì, (Redde mihi lætitiam.) Inundationem maris quasi lac sugent, dice Mose. Perch'in fine ogni amarezza, se li conuerte in gaudio; Tristitia vestra vertetur in gaudium.

Psal. 93.

Pro. 14.

Seneca.

Deu 33.

Disse

Disse Christo. Della quale intende Dauid. (Redde mihi lætitiam salutaris tui.)

Iob. 16.

Questo Verbo. (Redde.) Ci denota, che prima haueua l'allegrezza, mà Iddio la tolse, & però dice. (Redde.) Rendimela. Lietissimo era Dauid diãzi, che peccasse, trouandosi prima in gratia di Dio. Quæsiuit sibi Dominus virum iuxta cor suum. Poi togliendolo da i pascoli, e di pastore facendolo Rè, & vittorioso di tutti i suoi nemici. Per questo trà l'altre cause s'vngeuano i Rè con l'oglio, ilquale denota letitia. Propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ. Et di questa ne colmò Dauid più che Saul, ilche scorgere si può dal parlare che fà Dio quando manda Samuele a vngere Saul, dice il testo che, Tulit lenticulam olei, & effudit super caput eius. Questa lenticula era vn vasetto picciolo, quadro, poco oglio tener poteua, con picciol vaso dunque fù vnto Saul. Mà quando lo manda a vnger Dauid, dice, Imple cornu tuum oleo. Empilo bene, ponili oglio assai, perche allegrezza assai voglio darli; non con il vasetto, con la lenticula, ma con vn corno ben pieno, per darli vna piena allegrezza: questa, pare che li fusse leuata per il peccato, onde prega, (Redde mihi lætitiam salutaris tui.)

Psa. 44.

1. Re. 10

1. Re. 16

Nota che dimanda non qualunque allegrezza; mà q̃lla del salutare suo, che fù Christo, (Salutaris tui.) è molto differente l'allegrezza del mondo da quella di Christo; quella del mondo, non mai t'appaga interiormente, sempre l'interiore resta mal sodisfatto, con maggior sete, e desiderio, che prima; Ma quella di Christo ti contenta l'interiore, benche l'esteriore sia afflitto. Questa vuole, intendi carnale? (Redde mihi lætitiam salutaris tui.) Il mondo ti da prima allegrezza, e poi guai. Extrema gaudij luctus occupat. Christo ti dà prima piãti, e poi

poi allegrezza. Mundus gaudebit, vos vero contristabimini; sed tristitia vestra vertetur in gaudium. A questo modo la voglio, anch'io, dice Dauid, acquistarmela con sudori, stenti, e pianti; ch'in tal modo è la letitia del Salutare tuo, & così la dà a suoi eletti per via di tribulationi. (Redde mihi lætitiam salutaris tui.)

Non è buono il dimandare allegrezza assolutamente, se non la dimandi secondo il Saluatore: haurebbe detto male Dauid se diceua solamente, (Redde mihi lætitiam.) E non aggiongeua (Salutaris tui.) Nam quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui. Se tu hai da esser nel numero de i predestinati, conuiene conformare la vita tua con quella di Christo, che in questo mondo fu angustiata, & afflitta, nell'altra poi gloriosa, & felice. (Redde mihi lætitiam salutaris tui.)

Rom. 8.

Dice Salomone. Noli Regibus (ò Lamuel) noli Regibus dare vinum, quia nullum secretum est vbi regnat ebrietas, nè fortè bibant, & obliuiscantur iudiciorum, & mutent causam filiorum pauperis. Date siceram mœrentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo: bibant, & obliuiscantur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur amplius; Non volere (ò Lamuel) dar vino a i Re, perche non può essere secreto alcuno oue regna l'ebrietà; & poi segue; date più tosto ceruosa a i mal contenti, e vino a quei che sono d'amaro animo, acciò che si scordino de' suoi dolori. Lamuel viene interpretato: In quo est Deus. Questo è Christo. Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi. Il vino è l'allegrezza. Vinum enim lætificat cor hominis. Onde per il bere viene inteso molte volte la letitia del paradiso. Inebriabuntur ab vbertate Domus tuæ, & torren-

Pro. 14.

2. Co. 5.

Ps. 103.

Psa. 35. te voluptatis tuæ potabis eos. Hora parla di Padre Iddio; O Lamuel, non voler dar vino à i Rè a che s'vbbriachino, e dichino poi i loro secreti. Questi Rè sono i fauoriti del mondo, gli ambitiosi, i superbi, questi come vbbriachi, di loro medesimi si vanno vantando; mirate gli Ipocriti, che non si tosto hanno fatto vna buon'opra, che la vanno spopolando. Nullum secretum vbi regnat ebrietas. Cioè doue regna il troppo amore di se stesso, che quando hanno beuuto vn poco di vino, cioè riceuuto qualche consolatione spirituale, fatta qualche buon'impresa, secondo che dourebbono tacere nel secreto del cuore loro, lo palesano fuori, a questi non s'ha da dare il vino della letitia eterna. Noli Lamuel vinum dare Regibus.

A cui s'hà da dare quel vino del contento in Cielo? A quelli che son d'animo amaro, di vita mesta, & mal contenta Date vinum his, qui amaro sunt animo. A quelli che sono afflitti, e tribulati in questo mondo, a quelli che piangono il longo esilio di questa lagrimosa vita. Così son'io (vuol dire Dauid) d'vn'amarissimo animo, dolente, e tristo per i peccati miei; dunque dammi il vino dell'allegrezza tua. (Redde mihi lætitiam salutaris tui.)

Dice, (Redde.) Quasi che li venghi di ragione, Mat. 18. e che Dio sia obligato a darcela, che così suona questo verbo. (Reddere.) Redde quod debes, Dice l'Euangelio. E verissimo, che ci viene di ragione quella letitia del paradiso quando, che per gratia l'opre nostre sono vnite a i meriti di Christo; però 2. Ti. 4. diceua S. Paolo confidentemente. Reposita est mihi corona iustitie, quam reddet mihi Dominus in illa die, iustus iudex; non solum autem, mihi, sed & his, qui diligunt aduentum eius. E però dice. (Redde mihi lætitiam salutaris tui,) Dammi (Signore)

gnore)questa letitia,perche mi viene di ragione,& però vi aggiunge. (Salutaris tui.)

Mà perche poco valerebbe l'hauere riceuuta questa santa allegrezza spirituale,se non fusse durabile, e permanente,soggiunge Dauid. (Et spiritu principali cõfirma me.)Questo è il dono della perseueranza.Cosi furono confirmati gli Apostoli il di delle Pentecoste,come dice San Gregorio sopra quelle parole. (Verbo Domini Cœli firmati sunt, idest Apostoli confirmati sunt.) Che gioua l'incominciar bene,e finir male? hauere vna letitia momentanea, che poi se ne passi?(Et spiritu principali confirma me.) Molti si dispongono al far bene, entrare nelle Religioni & far Voti,mà come sono entrati nelle penitenze;non vi stanno molto,che si trouano pentiti.

Greg. Psa. 32.

Com'anco gli Hebrei nel deserto, che non ben cõtenti della dolcissima Manna, desiderauano ritornare nell'Egitto a mangiar fortumi,cipolle, & agli,e sedersi vilmente, in misera seruitù appresso pignatte,& caldaie, che apunto sono tali i beni di questo mondo;fortumi,che ti fanno lagrimare nel fine. Però habbiamo bisogno della perseueranza nel vero bene.(Et spiritu principali confirma me.)

Nu. 11.

Perche qui sott'al Ciel cosa non vedo
Stabile,e ferma.

Petr.

Siamo variabili in mille maniere;il mõdo, ch'è di figura sferica,facilmente si riuolge: Christo riceuè da i Crocefissori vna canna vuota, significãdo che'l mondo non hà altro,che dare a Christo se non instabilità,& infermezza;tal è la volontà nostra volubile. (Voluntas a voluendo.) Che facilmente si riuolge:quando dai la volõtà tua a Christo, & è indi a poco la ritogli, tu gli hai dato vna instabile,e vota canna in mano Signore, ti prego, (Spiritu principali confirma me.) Dice Christo.

Mat. 23.

Mal. 10. (Qui perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit.)

Iddio nell'antica legge s'hauea riserbato le primitie, e le decime: le primitie quādo disse. (Primitias frugū terræ tuę offeres in Domo Domini Dei tui.) Voleua anco le decime. (Omnes decimæ terræ siue de pomis arborum, Domini sunt, & illi sāctificetur.) Perche così vuole le primitie, & le decime? per dirti, che vuole il principio, & il fine: per le primitie intendi l'incominciare dell'opra, per le decime la perseueranza fin'al fine, perche'l numero decēnario è numero compiuto, & fine de i numeri, & quando passi il dieci rincominci a numerare oue gli antichi nostri non mai volsero trappassare il diece, perche numerauano sopra le dita della mano, che son diece, e come gli haueano finiti, ripliauano l'vno, e noi diciamo vndici. Primitie adunque, e decime consacri à Dio, quando stai fermo, e perseuerante fin'al fine, e così vuol dire. (Et spiritu principali confirma me.) S. Geronimo legge. (Spiritu potenti confirma me.) Perch' alla perseueranza ci vuole vn spirito potente, non fiacco; e debile. Per questo nella Santa Chiesa s' vsa il Sacramento della confirmatione, acciochè siamo corroborati nella via di Dio; (Et spiritu principali confirma me.]

Exo. 30.

Leu. 27.

Tre volte (s'hauete osseruato) hà posta questa voce spirito in questi tre versetti. Prima disse. (Spiritum rectū innoua in visceribus meis.) Poi Spiritū sanctum tuum ne auferas a me.) Terzo hora. (Spiritu principali confirma me.) Vgo card. n'adduce molte ragioni, io dirò questa sola che quà comprende la santissima Trinità. Quando dice. (Spiritum rectum.) Intende il figliuolo, ilquale, è ridrizzò noi altri, come hauete inteso, & in se stesso è rettissimo, & regola di tutta la vita nostra. Quando

dice.

dice. (Spiritum sanctum tuum ne auferas.) Accenna lo spirito Santo terza persona. Et hora. (Spiritu principali confirma me.) Pare che voglia dire il padre, ilquale si chiama principale nella sãtissima Trinità, non di perfettione, o dignità, ma di origine sola. Anzi dirò di più, ch'in questo solo versetto si scorge la Trinità santissima; il padre quando dice. (Redde mihi lætitiam, idest tu pater, redde mihi lætitiam: salutaris tui.) Ecco il figliuolo. (Et spiritu principali confirma me.) Eccolo lo spirito santo.

(Et spiritu principali confirma me.) Gran bisogno habbiamo di dire queste parole, poi che siamo instabilissimi, più che l'onda del mare, mà ne non si conosciamo per tali, ne che siamo cosa da niente, S. Giouanni hoggi interrogato. Tu quis es? Risponde per negatione. (Non sum ego Christus nõ sum Elias, nõ sum propheta,) per dinotare, che noi participiamo più tosto del nõ essere, che dell'essere. (Veruntamẽ vniuersa vanitas omnis homo viuens.) Vedete quanto siamo leggieri, volubili e di poca fermezza, & quanto habbiamo bisogno, che Dio ci confermi. (Et spiritu principali cõfirma me.) Astretto poi S. Giouanni dall'importunità di quelli ambasciadori, a dir il positiuo, che cosa fusse, la risolse ch'era voce. (Ego vos clamantis in deserto.) Puossi trouare cosa più tenue, più vana, più leggiera della voce, ch'in vn tratto passa? Ego vox, l'huomo veramente non è altro che vna voce, & è vna voce di Dio. Parlò ab eterno Iddio padre cioè generò il Verbo consustantiale a se stesso concetto espressiuo di quell'eterna Idea: da questo Verbo, da questa parola n'vscì vn Ecco in tempo, vn rimbombo (per dir così) quando fece l'huomo simile à se stesso, ilquale fu come vna voce ripercossa d'vn'Ecco,

Ioh. 1.

Psa. 38.

Ioh. 1.

in parte espressiuo del gran concetto di Dio. Benissimo adũque si può descriuere l'huomo che sia vna voce di Dio.(Ego vox clamantis.) Mà in particolare S.Giouanni fù vna voce,anzi era tutto voce. Ego vox. E mano,e piedi,e volto,e bocca, e opre; le vesti istesse erano voci, insino il mangiare suo era voce.Ego vox.Non vi pare che tutta la vita di questo Santo fusse vna voce, poiche con tutta la vita insegnaua? vestito di pelle ruuida,era vna voce,che gridaua contro le pompe del mondo. Il mangiare miele siluestre era voce gridante a i golosi. Il volto squallido,e macilente,vn'espressa voce contro i lasciui,e morbidi giouani;contro le vanità delle Donne. Quello star retirato ne' deserti, era voce che gridaua a gli huomini vani che seguono le cattiue compagnie. Ego vox.Anco il predicatore dourebbe esser tutto voce, predicar non con la bocca sola,mà con le opere,col vestire,& con il procedere,& tutto esser voce,che riprendesse i peccatori. Ego vox clamantis in deserto. Questo è il nostro Orfeo,che tiraua a se in quelli deserti le fiere di volto humano, quelli peccatori indurati come le pietre. Veniuano publicani,veniuano soldati. O felici deserti della Giudea, più che quelli di Tracia, oue sonaua il fauoloso Orfeo. (Ego vox clamantis in deserto.) Posso dire cosi anch'io,che se bene predico in questa Chiesa,mi pare di predicar nel deserto,& gettare le parole al vẽto. Io posso dire a tutti voi,vdite, ò sassi indurati nell'ostinationi, vdite ò sterpi; ò piante, che non vi mouete nella via di Dio,vdite ò huomini sereni, & crudeli,certissimo che, (Ego vox clamantis in deserto,) potrei cosi andare ne i deserti a spargere queste parole, poi che non vi vedo frutto alcuno; ancora seguite le vostre vanità, i vostri odij, le vendette, gli inganni,e le vsure,le bestemmie.(Ego vox clamantis

Luc. 3.

mantis

mantis in deserto.) Signore spargo le parole al vento, grido, mà che gioua, se tu non penetri? la voce poco può, se non è il Verbo, tu sei il Verbo (Ego vox.) Conuerti tu Dio mio. E se pur (Napolitani miei) vi piacciono i deserti retirateui nel deserto della penitenza santa, in questo deserto trouarete soauissimi frutti, in questo deserto trouarete Christo, gli Angeli, che vi seruiranno, a questo deserto v'inuito. (Ego vox clamantis in deserto pænitentiæ.) Correte a questo deserto ch'io in questo deserto vi lascio con la benedittione di Dio Amen.

ra nostra tacendo, che parlando; vi parerà forse paradosso questo; pur così è in effetto; ne mi sarà gran fatica prouarlo ragionando, come mi sarebbe il non prouare tacendo. Et in proua di ciò v'adduco in testimonio la Scrittura santa: senti quello che disse l'amico di Giob. (Conceptum sermonem tenere quis poterit?) Chi può raffrenare questo veloce corso della lingua? Quis? Quasi dica niuno, ò pochi.

Iob. 4.

Il concetto della mente nasce come vn fonte d'acqua viua fuori della vena d'vn monte, e scorre con impeto nelle valli; Così il concetto humano formato nell'intelletto a guisa d'acqua di sapienza, non può fermarsi, se non violentemente, che non scorrà giù per il condotto della lingua. (Cōceptum sermonem tenere quis poterit.) Si tratteni rà più tosto vn rapido fiume, che non scenda giù da i monti, che'l concetto formato di dentro nella mente. Quel Barbiero di Mida (se bē questa è fauola) ilquale solo sapeua, che Mida Rè di Phrigia, sotto la cuffia, & corona regale teneua l'orecchie lōghe di Asino, ne potēdo sotto pena di vita palesarlo, si sentiua scoppiare, e non potendo resistere a tāta violenza di natura, corse sopra vna fossa, e disse, che Mida hauea l'orrecchie d'Asino. (Conceptum sermonem tenere quis poterit?) Archita Tarētino disse, che se fusse guidato sopra i cieli a cōtemplare tutti i pianetti, & i secreti celesti, e poscia nō hauesse a chi dirli, nō li sarebbe grato trattenerli ī petto. (Cōceptū sermonē tenere quis poterit?) per questo nell'academie, e scuole antiche soleuasi īsegnare il tacere, ne poteua essere ammesso nella scuola di Pithagora, ne chiamato Pithagorico, chi prima non hauesse serbato vn certo silētio p tre anni cōtinui.

Simil.

Dice Plutarco ne' suoi opuscoli, che del parlare son maestri gli huomini, mà del tacere è solo Iddio.

Plut.

dic.O come ſtarebbe bene, ch'in Napoli, ſi come vi ſono tante ſcuole di grammatica, Rhetorica, Filoſofia Legge, e d'altre ſcienze, ve ne fuſſe anco vna, anzi due, anzi più ſcuole, ch'inſegnaſſero à tacere: perche non s'vdirebbono tanti mormori, tāte querele, tante infamie, tāti parlari otioſi. O beato tacere, Mà. (Quis poterit tenere conceptū ſermonem?) Tu Signore Pone cuſtodiam ori meo, & oſtium circunſtantiæ labijs meis.)

Pſ. 140.

Hora vedete com'è più difficile il tacere, per eſſere contro il corſo naturale, che il ragionar ſecōdo il corſo di natura. Queſto nō è cattiuo, pur che ſia da buon ſpirito, egli è ſcritto ne gli atti Apoſtolici, che i Santi Apoſtoli, empiuti di Spirito ſanto diceuano. (Non ne poſſumus quæ vidimus, & audiuimus non loqui.) Non potiamo ritenere dentro di noi queſti alti ſecreti, ſiamo eccitati, e ſpinti dallo ſpirito di Dio a ragionare.) Non poſſumus, non poſſumus.) Non potiamo trattenere queſto veloce fiume. Conceptum ſermonem tenere quis poterit? A tal conditione era il noſtro regio Profeta, ilquale promette allo riempirſi di ſpirito, voler ragionare, predicare, & ammaeſtrare i peccatori. (Docebo iniquitatem vias tuas, &c.)

Act. 4.

Tu ſai Signore, che ti hò dimandato lo ſpirito ben tre volte. (Spiritum rectum innoua in viſceribus meis. Spiritum ſanctum tuum ne auferas a me. Spiritu principali confirma me.) Se tu mi dai queſto ſpirito, io, come pieno di ſpirito, non potrò tacere, andrò inſegnādo le vie tue. (Docebo iniquos vias tuas) Che violenza, che moleſtia credete (voi ſignori) che ſenta vn predicatore, che nella mente ſua hà formato di belliſſimi penſieri, & concetti ſcritturali, quando non li può paleſare? (Conceptum ſermonem tenere quis poterit?) Non può far reſiſtenza allo ſpirito di dentro. (Non poſſumus

quæ

quæ vidimus,& audiuimus non loqui.)

Lucia benedetta hoggi,ripiena di ſpirito, auanti il crudel Paſchaſio , ragionò arditamente della fede Chriſtiana, benche l'iniquo voleſſe farla ſtar cheta. Ceſſabunt(inquit) verba cum ventum fuerit ad verbera. A cui riſpoſe la verginella. Dei ſeruis verba deeſſe non poſſunt. Et è coſi in vero, perche lo Spirito ſanto li dà ogni virtù. (Docebo iniquos tuas.)Come ripieno di ſpirito.

E l'huomo come vn'organo alle volte bẽ accordato,alle volte ſcõcertato, i regiſtri di queſt'organo ſono le labra,i taſti ſono i denti, la gola ſtà come le canne,il ſuono è la voce, il polmone è come vn mantice,che riceue il fiato, l'organiſta è la ragione,la lingua è la mano, gli ornamenti di queſt'organo ſono le diuerſe parti del corpo. Hora sì come queſto voſtro belliſſimo organo non può fare, che non ſuoni quãdo ſott'entra il fiato, e lo ſpirito per le canne, ne ſenza quello ſonar può; Coſi, entrando lo Spirito ſanto in noi, far non potiamo, che imitando gli Apoſtoli, non raccontiamo le grandezze di Dio. (Non poſſumus quæ vidimus, & audiuimus nõ loqui.)Tal era il colleggio Apoſtolico, organo accordatiſſimo, che poi andò ſonando per tutto il mondo.(In omnem terram exiuit ſonus eorum.) Coſi ſi vuole far tromba ſonora Dauid, pur che habbi lo ſpirito Santo,& dice. Docebo iniquos vias tuas.) Com'organo pieno dello fiato di Dio. *simil.* *Pſa.18.*

Queſta è la vera conuerſione del peccatore farſi predicatore,come ſi fece anco S.Paolo. (Docebo iniquos vias tuas.)Signore,vuol dire, io co'l mio mal eſſẽpio,e triſto operare,hò inſegnato al popolo la ſtrada del peccare,percioche.(A boue maiori diſcit arare minor.) Il popolo ſi ſpecchia nel prencipe. (Qualis rector eſt ciuitatis, tales & inhabitantes

Eccl.10. tantes in ea.) Gli hò insegnato la via che và dritto nell'inferno con i miei peccati, se per gratia tua mi dai lo spirito, quale t'hò dimandato, voglio insegnare le vie tue con il buon essempio. (Docebo ini-

Psa.34. quos vias tuas.) Io mi darò a i digiuni. (Humiliabo

Psa 6 in ieiunio animam meam.) A i pianti, & a i sospiri

Psa.5. lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrimis meis stratum meum rigabo, alle orationi. Quoniam ad te orabo domine. Alle adorationi. Adorabo ad templum sanctum tuum. Et con queste vie imparerà il popolo la strada di venire a te. (Docebo iniquos vias tuas.)

Mà auertite di gratia vn passo d'importanza, che Dauid non dice. (Docebo,) se prima non ha dimandato la mondezza del cuore, la remissione de' peccati, la infusione dello Spirito santo, perche malamente essercitar può l'officio del predicatore, chi prima non si netta, e purga la conscienza.

Cat. (Turpe est Doctori cum culpa redarguit ipsũ.)

Luc.4. Altrimenti li verrà detto. (Medice cura te ipsum.)

Rom. 2. E quello. (Qui prædicas non furandum, furatis.)

Psa. 49. Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per

Esa.6. os tuum? Volendo Iddio mandar Esaia a predi-

Ier.1. care, prima li mondò le labbra con il fuoco. Così fù detto a Gieremia. (Antequam exires de vulua sanctificaui te, & prophetam in gentibus dedi te.) Prima lo monda d'ogni menda, e poi lo manda a predicare. Così Dauid, prima vole il spirito, che lo mondi, (& a peccato meo munda me,) e poi s'offerisce a predicare. (Docebo iniquos vias tuas.)

Fig. Comandaua Dio nella vecchia legge che le Trombe con le quali si raunaua il popolo fussero fatte d'argento fino, a colpi di martello, e non gettate.

tate.(Faç tibi duas tubas argẽteas ductiles, quibus conuocare possit multitudinem.) Il predicator è questa tromba. (Quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum.) Disse Dio ad Isaia. Che come la tromba si suona con la bocca tenendola con la mano, così la parola di Dio s'ha da porgere al popolo con la bocca, e con la mano; con la dottrina, e con il buon essempio della vita; poi hà da essere d'argento, e non di rame, perche l'argento è metallo più puro, denotando la purità del predicatore. Voleua poi che fossero Ductiles, non Fusiles. Questa è la differenza frà duttile, & fusile, che duttile vuol dire cosa fatta a colpi di martelli, tirata, & allargata, come si fanno le piastre d'oro, e d'argento, ò d'altro metallo, mà fusile, quando per via di fuoco si liquefà il metallo, & s'infonde nella stampa. Facies ergo ductiles, il predicare non hà da essere fusile, stemperato, tromba regittrata, predicatore a stampa molle, e delicato, non è buono, non fusiles. Dice S. Gregorio. Delicatus magister est, qui plena ventre disputat de ieiunijs. Hora dice Dio, voglio, che sieno duttili; Facies ductiles. Fatti a colpi di martello d'afflittioni, di penitentie, di vita austera, che s'alarghi per le tribulationi. Et in tribulatione dilatasti mihi, disse Dauid, ilquale prima era vna piastra d'oro picciola a pena conosciuto, furono tante le martellate, & i trauagli suoi, che si dilatò in quella grandezza, che sapete tutti. Et in tribulatione dilatasti mihi. E così si fece vna Tromba sonora, che insegnaua le vie di Dio, (Docebo iniquos vias tuas.)

Nu. 10. *Esa. 58.* *Simil.* *Greg.* *Psa. 4.*

O quanto importa la buona vita, & il buon'essempio del predicatore. Exempla magis mouent, quàm verba. Leggo appresso Salom. queste paro-

le,

le. (Lingua tertia multos cõmouit, & disperſit illos de gente in gentem.) Che vuol dire la lingua terza hà commoſſo molti? L'huomo hà forſe tre lingue da ragionare, si che dice. (Lingua tertia multos commouit?) Non ſiamo già come il cane Cerbero, anzi ogn'vno hà vna lingua ſola. E vero (cariſſimi) tre lingue habbiamo, vna è la lingua del cuore, l'altra della bocca, la terza dell'opre, di queſte tre lingue par ch'intendeſſe Dauid quando diſſe. (Qui loquitur veritatem in corde ſuo.) Ecco la lingua del cuore. (Qui non egit dolum in lingua ſua.) Ecco quella della bocca. (Nec fecit proximo ſuo malum.) Ecco la terza dell'opere, e che l'opere, ſieno come lingue, ſi ſcorge da quello, che diſſe Chriſto. (Opera quæ ego facio in nomine patris mei, illa teſtimonium perhibent de me.) Quelle parlano, quelle fanno teſtimonio di me, come tante lingue. Queſta è la terza lingua, dellaquale intende Salom. Lingua tertia multos commouit, cioè le buon'opre ſon quelle che muouono il popolo a far bene. Vi dico Reuerendi Sacerdoti, che per ben ragionare, & ammaeſtrare con la ſeconda lingua quellò, che vi ſete imaginato nel cuore, e non v'aggiũgere anco la terza lingua di ben oprare, che poco, ò niente farete. Con queſta terza lingua più, che con quella della bocca inſegnaua Dauid, (Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur,) Farò tanto con il buon eſſempio, che gli empi ritiraranno i paſſi dal mal fare (Impij ad te conuertentur.) O ch'efficacia acquiſta la parola di DIO accompagnata dall'opra buona, come eſtermina, e ſradica i peccati fuori del petto de i miſeri peccatori, com' hà poco neruo poi la predica ſcompagnata dall'opra buona.

Pſa. 74.

Ioh. 10

Simil. Accade quà, come ſe fuſſero due artigliarie, vna dellequali ſia carica di polue, e di palla, l'altra ſolo

lo di polue, ſparandoſi la prima, hà forza d'atterrare le muraglie, mà la ſeconda facendo ſol vn poco di ſtrepito, altro non vedi, che fumo. Coſi dico, il predicatore che non ſolo con lo ſtrepito delle parole, mà con la palla del ben oprare, ſi sforzerà di ſradicare i vitij, facilmente farà effetto, mà mancandoui queſta palla, ſentirai bene qualche ſtrepito di parlare eloquente; puoui eſſere vn fumo faſtidioſo di ſuperbia, mà che atterri mai il peccato, mi par molto difficile, Dauid promette far colpo. (Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.)

Molto bene deſcriſſe in altro luogo il Profeta l'arte del predicare quando diſſe, (Euntes ibant, & flebant mittentes ſemina ſua: venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos ſuos.) *Pſa. 25.* Queſto ſeme è la parola di Dio, com'anco ci dichiarò il Saluatore. (Semen eſt verbum Dei.) Il campo, oue ſi ſemina, è il cuore del Chriſtiano. Come *Luc. 8.* s'hà da ſeminare queſto grano? non ſtando nelle delitie, & nei piaceri, mà con pianti; & dolori, con auſterezza di vita. (Euntes ibant, & flebant mittentes ſemina ſua.) Con quanti pianti, con quanti ſingulti ſeminaſti (ò Signore) la tua ſanta parola nel campo de i petti humani, e della Santa Chieſa? Con quante lagrime i Santi Apoſtoli tuoi ſparſero queſto diuino ſeme? piangemi il cuore, di non poter piangere anco di fuori, prima per i peccati miei, e poſcia per gli altrui, io piango Signore di non poter piangere, mi doglio di non poter dolermi. Hora io ſpargo il ſanto grano del precioſo verbo tuo, quà ſarebbero neceſſarie lagrime, com'anco la pioggia è neceſſaria ne' campi ſecchi, & aridi, accioche germoglino il ſeme, & sò certo, che meglio s'appiglierebbe il verbo tuo ne' cuori di queſti aſcoltanti, quando pioueſſero da me lagrime,

grime,& pianti. (Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua,) altr'acqua non adoprauano quei primi agricoltori,per humidire il campo spirituale,che lagrime. Dammi tu acqua al capo, fonti di lagrime a gli occhi, che io poi; (Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.)

Christiani già ch'entrati siamo in questo campo spirituale,non vogliamo cercare d'arricchirsi? e trouar il tesoro, che dice hoggi Christo? Simile est regnum cœlorum thesauro abscondito in agro. Chi sà ch'andando noi seminando la santa parola sua sopra questo. (Docebo iniquos vias tuas,) non trouassimo il tesoro? Felice quel Contadino,che arando la terra, per buona sorte s'habbatte in vn tesoro,non è mai più pouero. Mà più felici noi se trouaremo il tesoro spirituale, ch'arricchisce l'anime nostre, massimamente, che habbiamo la scorta de sì chiara luce, ch'è Lucia; Dominica poi repiglieremo questo istesso versetto, è il douere hoggi dar il debito tributo a sì festiuo giorno.

Mat. 13.

(Simile est Regnum cœlorum.) Non trouarete mai, che nella vecchia legge si facesse mentione de' Regni de cieli; mà solamente de Regni terreni, di cose basse, si audieritis me bona terræ comedetis.) Non dice. (Bona cœli. Semini tuo dabo terram hanc.) Non dice,(Cœlum. Omnia Regna terræ dedit mihi Dominus Deus.) Et questo è, perch' erano quelli tutti terreni; figliuoli d'Adamo terreno. Christo fù il primo, che cominciò a trattare de' regni celesti, per solleuare noi homai dalla bassa terra. Quindi è che disse tante volte, simile est Regnum cœlorum. Come quello,che venne dal cielo, trattò di cose del cielo. Thesauro abscondito in agro: Nota quel in agro. I tesori del mondo stanno nascosti nelle città, sotto mille serratu-

Esa. 1.

Gen. 15.

Esd. 1.

rature, oue a pena entra il Sole. Ma il tesoro di Christo stà nel campo aperto, a niuno e conteso, o viato l'entrarui, stà in potere di tutti, ogn'vno nè può esser padrone. (Thesauro abscondito in agro.) Che tesoro e questo? Christo nel cãpo della Chiesa. O precioso tesoro, che val più d'ogni tesoro, felice chi ti troua.

Christo è tesoro di Diuinità. (In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter.) Egli è tesoro d'ogni gratia. (Plenum gratiæ, & veritatis, De cuius plenitudine omnes accepimus;) tesoro d'ogni scienza, & sapienza. (In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi.) Christo è tesoro d'ogni beltà. (Speciosus forma præ filijs hominum. E'anco tesoro d'ogni pace. Ipse enim est pax nostra qui fecit vtraque vnũ. Questo è quel tesoro del quale disse Salom. Infinitus est enim thesaurus, quo qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei. Thesauro abscondito. Ascoso a gli occhi de'Filosofi, ascoso nelle figure antiche, ascoso ne i Profeti, ascoso in tutte le scritture. Thesauro abscondito. Verè tu es Deus absconditus. Nõ è cosa più ascosa di Christo, ilquale sotto l'humanità cuopre la diuinità, sotto i pianti, e fatiche asconde il gaudio; sotto la morte ascose la vita, sotto gli obrobri, & scherni, ascose l'honore; sotto l'infirmità della croce ascose la sua fortezza. Ibi abscondita est fortitudo eius. Thesauro abscondito. Quem qui inuenit homo. E sorte grande trouar vn tesoro, mà è maggior ventura trouar Christo. Per industria non si troua il tesoro, potresti cauare tutto Napoli, e stentare tutto il tempo di vita tua, che mai trouaresti tesoro, vn'altro a caso non vi pensando cauerà, & lo trouerà. Voglio dire, che per industria humana, nè per ingegno nostro non potremo trouar Christo, ne la gratia; & vn'infi-

Col. 2. Ioh. 1. Col. 2. Psa. 44. Sap. 7. Esa. 45. Abac. 3.

dele cercare la vera fede, che non la trouarà, se quella benedetta fortuna, quel beneplacito di Dio (che però non mai manca) non ci aiutasse, S. Paolo và per impregionare gli Apostoli, e troua questo tesoro nella strada, chi l'haurebbe mai pensato? non può tanto l'industria humana. Però hà detto. Quem qui inuenit homo, Abscōdit. Di nuouo lo torna ad ascondere, perche il vero Christiano tiene nel secreto del cuor suo Christo, nō cerca palesarlo come fa l'Ipocrita. Si diletta Christo star nascoso; però trouato che tu l'hai non ne fare publica grida. Depredari desiderat, qui thesaurum publicè portat. La pazza Sinagoga, poco curandosi di questo tesoro, lo pose in publico sopra vn legno con vn bollettino, che diceua I.N.R.I. Però che marauiglia se ne fù spogliato? Abscondit ergo, & vadit. Prima staua nei peccati, comincia a caminare nella via di Dio. Vendit omnia quæ habet. Renuntia al tutto, vende la robba, vende insino il padre, & la madre, & tutti i parenti, vende la vita istessa. Vendit omnia; Niente tenendo per se. Quando vedete vno ancora dedito alla robba, ancora intento alli affetti terreni, & carnali, dite, costui non hà trouato il tesoro, Perche chi lo troua. Vadit, & vendit, & emit agrum illum Nota, non dice, Emit thesaurum Perche non è prezzo, ne valor tale, che potesse comprare questa gēma, questo tesoro. Se si vendesse ben tutto il mōdo, e mille mondi, pagar non si potrebbe, non bisogna parlare di pagamento. Tu puoi comprare il campo; Emit agrum illum. Oue stà il tesoro, ma non parlare di comprare il tesoro Christo, sarebbe simonia. Posso io cōprare le fatiche d'vn sacerdote, ma non comprare i Sacramenti; quando tu paghi vn predicatore, non dei mormorarne, perche allhora paghi le fatiche sue, mà non paghi la

pa-

Act. 9.

Greg.

parola di Dio. Io posso vendere i miei sudori; mà non già la diuina parola, meglio è però dire, che tu fai limosina, e non dai pagamento. Emit agrum, non emit thesaurũ. Et præ gaudio. O ch'allegrezza sente il Christiano, quando hà trouato Christo, non è allegrezza tale.

Lucia santa tu trouasti questo tesoro, & te nè rallegrasti, nõ curando perdere la vita per nõ perdere il tesoro, insegnalo anco a noi, acciò che trouar lo potiamo Vditori, miei cari, vedete in questo giorno di Lucia, ch'l Sole s'è vergognato vscir fuori dalle nubi, per non paragonare la luce con quella di Lucia, assai più risplendente, che questo visibile Sole; e non poteua la santa Chiesa festeggiare a honor di questa santa in tempo più opportuno, che in questi giorni si breui, ne quali le notti oscure son più longhe che mai, per il Solstitio hiemale; però in tante tenebre splende Lucia, come vna ardente face del cielo. O Lucia, ò Lucia, luce nostra: Secundum nomen tuum, sic & laus tua. Il tuo nome è tutto lucido, la lode tua sia tutta lucida. In queste vie, che ci insegna Dauid Profeta. (Docebo iniquos vias.) Sia tu la scorta come luce; io a guisa di Farfalla vado girando a torno a te come luce.

Lucida lucenti lucescis, Lucia, luce:
Mens mea lucescat, Lucia, luce tua.

Con questa luce iteuene a casa che Dio v'accompagni.

nus verbi Domini, perche,(Onus verbi Domini?) Peso della parola di Dio, come può pesare quella cosa, che sì leggiermente vola per l'aria? e pur dice.(Onus Verbi Domini.) Vi dico, che nõ pesa tãto il monte. Etna sopra le spalle di quel gran Gigãte Encelado; nè tanto questa vostra Isola d'Ischia, detta già Inarime, aggraua il dorso di quel superbo Gigante Tifeo quãto aggraua la parola di Dio il predicatore.(Onus Verbi Domini. Dio pone sopra le spalle del predicatore la parola sua, accioche quello poi lo scarichi sopra il popolo.

Quando sono venuto sopra questo pergamo, mi sentiuo carico, e mi sento pesare questa parola di Dio, ilquale m'ha caricato, che vi debba dire mille, & mille cose. (Onus Verbi Domini.) Quà son salito per scaricarmi adosso di voi, & per insegnarui le strade di Dio. Signor mio. (Docebo iniquos vias tuas. Io mi scaricherò di questo peso mostrando le vie tue, & quanto sono difficili, & anguste; li mostrerò, ch'è graue errore, lasciare le vie tue, p le vie del mõdo.(Docebo iniquos vias tuas.) Grãdissima certo è questa fatica del predicare, perche è fatica di mẽte, & è fatica di corpo. Alcuni faticano con il corpo solo, altri con la mente sola (come v'ho detto) il predicatore hà l'vno, e l'altro modo; li conuiene con la mẽte speculare, studiare, riuoglier libri; prega Iddio che gl' è la mandi buona; come s'è affaticato molto bene con la mente, saglie quà ad affaticare con il corpo, e sudare quãto vuole. Però S. Paolo disse; (In omnibus labora, opus fac Euangelistæ.) Fatica doppia è questa. Onus verbi Domini. Per questa doppia fatica forse San Paolo vuole, che si dia doppio honore al predicatore. (Duplici honore habeantur maximè qui laborant in Verbo.) Poiche fa l'officio di Marta, e di Maddalena.

2.Ti.4.

1.Ti.5.

Eccl.6. Questa fatica del predicatore, pare, che l'accennasse Salomone quando disse. (Omnis labor hominis in ore eius.) Et chi sà che queste labra non s'addimandino, (Labia, a labore?) Parui adunq. poca impresa questa, che promette far Dauid di pigliare la parola di Dio sopra le sue spalle, come vn' graue peso? (Domine labia mea aperies? Onus Verbi Domini.) Nota, che la chiama peso, non è vacua, ò vana la parola di Dio. Sapete qual'è parola leggiera, quella, che solo consiste in vane parole, e troppo artificiate, che non contengono sostanza alcuna, non hanno polpa (per dir così) s'ode solo vn certo strepito di parole, che prurisce vn poco l'orecchia, mà non fa presa nel cuore, per non v'esser sostanza di concetto dentro, questa nō pesa, se ne vola al vento dell'obliuione. (Onus, onus verbi Domini.) Conuien che sia pesante, & soda.

Simil. Fa bella vista vna Naue, che vien solcando per il mare, con le vele spiegate, e gonfie, oue stride l'aria, & schiuma l'onda; mà se poi gionta in porto, è vuota di merci, & non si vede altro fuori che aria, tauole, & acqua, ogn'vn si parte mal sodisfatto, che dianzi pensaua trouarui cosa da comperare, & d'accommodarsi. Così sarebbe (à mio giudicio) quel predicatore, le cui parole troppo gonfie, spiegate ad vn certo vento di vanagloria, andassero solcādo per quest'aria fino nel porto dell'orecchie vostre, vuote di queste merci, c'arricchire possono l'anima di buoni pensieri, d'vtili ammaestramenti; solo attendendo a parole vane, con cui la perderebbe il Boccacio, che frutto ne cauereste? sono certo che vsciti di Chiesa non ve ne ricordereste nulla, & potrebbe dire quel predicatore.

Petr.

Passa la Naue mia colma d'oblio.

Non è cosa da Christiano. Onus onus verbi Domini.

mini. Hà da pesar molto bene, appoggiata alla, verità, non alla vanità, dice S. Paolo. (Et ego cum venissem ad vos fratres, veni, non in sublimitate sermonis, aut sapientiæ, annuncians vobis testimoniū Christi: Sed in ostēsione spiritus, & virtutis. (Questo è il peso. Onus verbi Domini. è a guisa di martello pesante. (Nunquid non verba mea sunt quasi ignis ardens, & quasi malleus conterens petras?) Ilquale con il peso suo fa colpo, e rompe la pietra del cuor nostro. Docebo iniquos vias tuas.) Romperò (vuol dire) con il predicar mio, e con il buon' essempio i cuori de gli empi, iquali escon fuori della strada tua (Signore) & li ridurrò a buoni termini, (Docebo iniquos vias tuas.)

1. Cor. 2.

Ier. 23.

A questo effetto fù mādato anco Giouanni Battista, il precursore.) Predicans baptismum pœnitentiæ.) del quale si dice hoggi. (Factum est verbū Domini super Ioannem Zachariæ filium in deserto.) Dice super Ioannem, perche la parola di Dio è peso.) Onus verbi Domini;) però si mete sopra, si carica: così caricò Iddio Giouanni. Super Ioannem. Dice ancora. (Factum est verbum Domini.) Non dice. (Dictum est verbum Domini,) perche la parola di Dio stà più nel fare, che nel dire, le promesse de gli huomini stanno più nel dire, che nel fare. (Dictum est verbū hominis.) Ma le promesse di Dio son sicure per esser più in fatti che in parole. (Factum est verbum Domini.) Dice prima. Factum, Poi verbum; Per mostrare che prima conuiē fare, e poi insegnare. (Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno cælorum. Prima. Fecerit, e poi Docuerit. Factum est verbum Domini.) Perche vi credete (Signori miei) che la parola di Dio si dimandi spada? (Assumite gladium spiritus quod est verbum Dei?) Perche si come non si può adoprare la spada se non con le mani, così cre-

Luc. 3.

Mat. 5.

Eph. 6.

tas eius.) E Dauid, che cosa insegna? le vie di Dio, (Docebo iniquos vias tuas.) Vedete s'incontrano ambiduo sù queste vie del Signore. (Docebo iniquos,) A gli iniqui, e peccatori vuol insegnare. La parola di Dio certo è mandata per tutti, e per li buoni, e per li cattiui, mà principalmente per li cattiui. (Fili hominis mitto te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quæ recesserunt a me.) Et Christo disse; (Non veni vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam. Docebo iniquos vias tuas.)

Ezec. 2. Matt. 9.

Le vie di Dio sono molto diuerse da quelle degli huomini. (Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ, neque viæ vestræ, viæ meæ, quia sicut exaltantur cœli a terra, sic exaltatæ sunt viæ, meæ a vijs vestris.) Son totalmente cõtrarie queste due vie, vna e larga, & spatiosa, l'altra stretta, & angusta, vna ti conduce all' inferno, l'altra in paradiso. (Docebo iniquos vias tuas.)

Esa. 55.

A voi giouanni singolarmẽte sono proposte queste due strade; voi sete ancor in biuio, nel principio d'vso di ragione, & sete come disse Pitagora quella lettera Y. che si parte in duo tronchi, a qual v'habbiate a pigliare io no'l sò, perch' anco Salomone mette la cosa per difficilissima. (Tria sunt mihi difficilia, quartum penitus ignoro.) Cioè, (Viam viri in adolescẽtia.) Mà (ò Salomone) se tu fussi stato all'età nostra, a questi tempi stemperati, non hauresti forsi detto. (Quartum penitus ignoro.) Non hauresti messa la cosa per tanto difficile; perche si vede chiaro, che piega, che strada, tiene hoggidì il giouamento, non è più dubbio questo, è fatto chiaro, che, (Omnes declinauerũt.) Tutti vanno per questa strada de vitij, & delle delitie. Mercè de' padri, che non l'insegnano il santo timore, & la via di Dio. (Docebo iniquos vias tuas.)

Pitag. Pro. 30. Psa. 13.

Tre sono le vie, che trouano i mortali in questo mondo, Vna è quella di Christo, l'altra d'Adamo. La terza del Demonio, la via di Christo e dal male al bene, quella d'Adamo dal bene al male, la via del Demonio è d'andar intorno circularmēte. Incominciamo a vedere prima questa vltima per trouarsi poi in fine sù quella di Christo. Dico, che quella del Demonio và in cerchio, nō può egli andare per via retta, perche perse la rettitudine infino nel principio.) Circuit, quærens quem deuoret,) Dice San Pietro. E nel libro di Giob è scritto: (Circuiui terram, & perambulaui eam.) Doue San Gregorio, ricercando la causa perche il Demonio và a torno, dice, che è per non hauersi voluto fermare in Dio, ilquale è quiete di tutte le creature, come il centro nel circolo, però gira a torno, nè mai si ferma, circuit. Ma lasciamo questa strada circolare che non balordissemo con tanto girare.

1. Pet. 5. *Iob. 1.* *Greg.*

La seconda strada è quella d'Adamo, ne anco lei molto sicura, perche si parte dal bene, & và nel male, si parte da Gierusalem, e và in Gierico, & spesse volte ti mena in poter de ladri che ti spogliano. O Signore insegnami i veri sentieri. (Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me.) Non vi dubitate che. (Docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis eius, quia de Siō exibit lex, & verbum Domini de Ierusalem.) L'ha promesso in persona di Dauid. (Docebo iniquos vias tuas.) Non stiamo di gratia ne anco più sù questa strada pericolosa di forusciti.

Luc. 10. *Psa. 24.*

La terza via sicurissima è quella di Christo, oue si và dal male al bene, dal peccato alla gratia, tutto al contrario della strada d'Adamo, per questa hanno caminato tutti i santi Patriarchi, Profeti, & Apostoli, Questo predica San Giouanni. (Paratæ viam Domini, rectas facite semitas eius.) Questa è

strada

ſtrada diritta,che perciò giunge preſto al ſuo fine, non và deuiando.Chi camina per la via d'Adamo và tutto al contrario di quello, che và per la via di Chriſto. Et a queſto propoſito voglio pur ſcoprirui vn Concetto Scritturale; perche cauſa noſtro Signore comãdò a gli Apoſtoli.(Neminẽ per viam ſalutaueritis.)Par in creanza queſta il non ſalutare l'amico per ſtrada, e ſarebbe cagione più toſto d'odio.Hora mirate,il ſaluto ſi ſuol fare ordinariamente tra quelli,che s'incontrano nel camino, nõ tra quelli che vanno per l'iſteſſo camino; il Chriſtiano adunque, che và per queſta via di Chriſto, non s'incontra cõ quello che và per l'iſteſſo viaggio,mà ſi fà l'incontro con quello,che camina per la via d'Adamo,cioè che ſi parte dal bene, & và al male.Queſti tali(vuol dir Chriſto)non li ſalutate, cioè non li fate buona ciera, non gli applaudete, anzi più toſto ſeueramente riprendetegli. (Argue, obſecra, increpa in omni penitentia. Vt is, qui ex aduerſo eſt vereatur.) Non gli vſate atto di creanza,denotato nel ſaluto,che ſi ſuol fare a cari amici,teneteli più toſto per nemici,ſtãdo loro nel peccato. Coſi vuol dire.Neminem per viam ſalutaueritis.Mà non vorrei, che mentre noi parliamo di ſtrade vſciſſemo fuori di ſtrada;torniamo pur alle ſtrade di Dauid(Docebo iniquos vias tuas.) E caminiamo auanti,perche caminano l'hore; dice, (Vias tuas.)Dunque non è vna ſola la ſtrada,che ci guida al cielo;mà ſono di più ſorti,alcune difficili, altre meno difficili,vna ſarà più ageuole dell'altra; chi và per la ſtrada matrimoniale è aſſai piana, chi per la via del celibato vn poco più ardua, tal'hor vn per la via delle religioni,le quali ſono pur anch'elle più,& meno auſtere,e tutte queſte vie ci poſſono ridurre a Chriſto,pur che ſi ſtia nel grãdo ſuo. Vnuſquiſque in qua vocatione vocatus eſt, in ea

Luc. 10.

1. Ti. 4.

Tit. 2.

1. Co. 7.

per-

L'empio peccando s'auerte da Dio, li volta le spalle, come lascia il peccato, si conuerte a Dio. (Impij ad te conuertentur.) Dubito, e non poco, che venendo Christo spiritualmente in questo santo Natale, che non ci troui con le spalle voltate a Dio, e con il volto de gli affetti nostri volti a cose terrene. Per questo grida Giouanni. (Vox clamãtis in deserto, parate viam domini.) Due volte la S. Chiesa v'intona queste parole; la Domenica passata (come intendeste) & hoggi, perche hauete due orecchie, se haueste chiusa vna, sentite con l'altra; mà dubito, che l'habbiate tutte due sorde, che non vdite questa voce che grida. Vox clamantis in deserto. Chi vuol vdire questa voce conuiene acchetarsi da tante sollecitudini, & cure mondane, che come non è possibile vdir chi picchia all'vscio, quando si fa gran romore, e strepito in casa, così men'è possibile sentir Christo, che picchia alla porta del cor tuo di continuo. Ego stò ad ostiũ, & pulso. Mentre in te stesso fai romore, & albergano in te mille pensieri vani, che tumultuano dentro del tuo cuore, come vuoi tu sentire questa voce. Ego vox clamantis? Acchetati vn poco, riposati; perche Christo viene oue non è strepito, mà silentio. Silete a facie Domini. Dice il Profeta, voi sentirete in questo santo Natale, che il Saluatore verrà di notte al tempo del silentio. Cum enim quietum silentio continerent omnia, & nox in suo cursu mediũ iter haberet, omnipotens sermo tuus Domine exiliens de cælo a regalibus sedibus, durus debellator in mediam exterminij terram prosiliuit. Io dunque ti prego, ò Saluator mio, acchetta il mio cuore & vieni come in vn presepio ad habitare in questo mio vilissimo tetto, confesso i miei errori, & hauer smarrita la strada tua, non hò dato orecchie al precursore, t'hò voltato le spalle, Mà tu con la pie-

Simil.

Apoc. 3.

Soph. 1.

Sap. 58

tà solita, perdona a gli errori, riducimi alla vera strada, apri l'orecchie mie, e tutti i sensi miei, che sentano solo te, & riuolgimi al tuo dolce aspetto, il quale aspetto in questo santo Natale. Et io fra questo mezo. (Docebo iniquos vias tuas.) Sapendo che. (Impij ad te conuertentur.)

LETTIONE XXVII.

Fatta nel giorno di S. Thomaso Apostolo.

Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ.

NOn sò trouare in questo mondo cosa più bella, & più gioconda (nobilissimi vditori miei) che la cara, & dolce libertà, nè per contrario cosa più noiosa, & inimica alla natura nostra, che la dura seruitù, e giocondo certo, hauer delle ricchezze; esser nobile; dotto, & di buono giudicio; bella cosa è la sanità, & simil altri doni; mà la desiata libertà di gran lunga soprauanza tutti.

Esop. *Non bene pro toto libertas venditur auro;*
Hoc cęleste bonum pręterit orbis opes.

Disse quello Cō questo dono celeste della libertà i pesci van notando per il mare, le fiere vanno errando per li boschi, gli vccellini stendono il volo per l'aria, & se per caso vengono rinchiusi in vna gabbia (ancor che d'oro, & d'argento fusse ornata, e di gratissimi cibi pasciuti) vanno cercando di continuo pertugio per vscirne, e se tu apri vn poco l'vscio, quelli non curando ne ornamenti, ne cibi, se n'escono, & fuggono, perche? perche amano la liber-

libertà fourà ogn'altra cosa, quasi per estinto di natura conoscendo, che non c'è cosa più infelice, e misera della seruitù, come dice Cicerone de natura Deorum. Miserius seruitute, quid possumus aut dicere, aut excogitare?

Cic.

La morte istessa è meno spauenteuole, quanti, per non venire in seruitù dell'inimico, si sono dati la Morte? Voi lo sapete di Saul Rè, & de' Cartaginesi dice Orosio, che per non venir serui de' Romani abbrusciorono la città, e loro stessi. Così fece Catone Vticense, così M. Bruto, Cassio, Cleopatra, e tanti altri. Nõ vedete, che compassione fanno i miseri schiaui incatenati, & quelli che son prigioni del Turco?

1. Re 31.

Ringratiamo Dio, che noi siamo liberi, fuori della misera seruitù, che potiamo ire, e stare, come a noi piace. Mà che dico io liberi? Cõuiemmi quà far vna palinodia, anzi miseri noi, che siamo schiaui di catena in dura seruitù, & il peggio è, che non se ne accorgiamo, non sentiamo i lacci, e le catene che ci stringono il cuore, e l'anima. E sai qual è il tiranno? Il peccato (Qui facit peccatum seruus est peccati,) Dice Christo, sei fatto seruo delle passioni carnali, delle vanità tue; seruo del Diauolo, legato con la propria volontà; Qui S. Agostino. Suspirabã ego, & lugebam, ligatus nõ catenis ferreis, sed mea praua voluntate, velle enim tenebat inimicus, & ex meo velle faciebat meo nolle.) Questa è la seruitù misera, & miserabile qual piãge Dauid, dallaquale desidera esser liberato, però grida. (Libera me de sanguinibus Deus Deus, &c.) Liberami (Signore) da questi moti carnali, da queste passioni, da questi peccati, ch'a guisa di sangue mi bollono a torno il cuore, sai, che t'hò promesso insegnare altrui le vie tue. (Docebo iniquos vias tuas.) Non posso ciò fare, se prima tu non liberi me come cauero io gli

Ioh. 8.

Aug.

altri

ſa, allargarla, e cauarne fuori i danari, dico che non potete, perche ſete legati ſtretti. O come diſſe bene S. Paolo, Qui volunt diuites fieri, incidũt in tentationem, & in laqueum Diaboli.) Adũque ſete legati? O Signore (Libera me de ſanguinibus.)

I. Ti. 6.

Mà paſſate più auanti, che vi farò vedere i ceppi a i piedi, la ſuperbia è q̃lla, che ve li pone. Quel gẽtil'huomo, e caualiere nõ vuol vſcire di caſa, pche non hà la liurea, non cocchi, nõ caualli, come li par conuerrebbe al grado ſuo. Quella vaniſſima dõna, per nõ hauere le ſue veſti di ſeta, le ſue gioje (che forſi ſarãno in pegno) per nõ hauere le ſue catene d'oro (veramente catene, che la legano) nõ vuole andare a meſſa pche dice nõ eſſer veſtita da par ſua, nõ ſono q̃ſte prigionie, e ceppi? Io non sò trouare differenza trà colui, che ſtà ne i ceppi imprigionato, da queſti che per ſuperbia nõ eſcono fuori di caſa, ſe nõ hãno paggi, caualli, cocchi, veſtimenti ſontuoſi, catene, & mill'altri intrichi; leuati la ſuperbia di capo, che toſto vſcirai di caſa, anderai alle Chieſe, & altri luoghi pij, altrimenti reſtarai prigione, & in ceppi. (Libera me.) Sig. (Libera me.) Non ti pare egli ſchiauo, & con la catena a' piedi, quel vano amãte, che non sà dipartirſi dall'amata ſua? tutto il giorno ſtà con quella; ne può il miſero partirſi, perche amor lo ſtringe. Dice Chriſto di colui, che fù inuitato alla cena, e preſe moglie, che riſpondeſſe. (Vxorem duxi, & ideo non poſſum venire; Dice, non poſſum.) Non poſſo venire, hò i ceppi a piedi, per hauer preſo moglie.

Luc. 14.

Tacerò poi de mill'altri peccatori legati in tutto il corpo; catene ne gli occhi, quãdo nõ puoi vedere il tuo nemico. Catene alle orecchie, che non puoi sẽtire, che ſi dica ben di lui, catene nella lingua, che nõ la puoi ſnodare ĩ lode ſua. E così a guiſa di giumento legato da tãte maniere di paſſioni,

viene guidato oue non vorrebbe lo spirito. Queste sono le misere seruitù, dalle quali vorrebbe il Profeta esser liberato, (Libera me de sanguinibus Deus Deus, &c.) Dice San Paolo à questo proposito, vestendosi dell'huomo peccatore. Ego, autē carnalis sum, venundatus sub peccato. Ecco la seruitù. (Quod enim operor non intelligo; non enim quod volo bonum, hoc ego; sed quod odi malum, illud facio.) Mi dirai, dunque se siamo stretti a fare il male come legati, si che non può l'auaro dare elemosina, il lasciuo partirsi da chi ama, il superbo vscire senza pompe, questo non sarà peccato, conciosia che. (Nullum peccatum nisi voluntarium,) dice S. Agostino. (Tolle voluntatem, & non erit peccatum.) Ti risponde l'istesso come di sopra; che'l tuo volere era libero; mà tu l'hai dato all'inimico, & alla carne di propria volontà, non sforzato. (Velle tenebat inimicus, & ex meo velle faciebat meum nolle.) Però, perche non fosti sforzato à dare il tuo volere in preda all'inimico, mà liberamente: per questo è peccato. Fu impegnata la tua volontà, impegnata dico, non venduta: questa è la differenza trà vendere, & impegnare: perche, chi vende vna cosa, l'aliena talmente, che non è più sua: hà perso ogni giurisdittione: mà ch'impegna, il pegno ancorche in mano d'altri, o è però suo, & egli n'è padrone, benche non in suo potere. Così non si può vendere la volontà, ne il libero arbitrio, perche sempre l'huomo hà il libero arbitrio, mà l'impegna alle volte al demonio per questi beni terreni; e non si può spegnare senza il prezzo della diuina gratia. Così diciamo, il peccatore essere legato, e quasi sforzato a seguire le passioni carnali, cioè impegnato, e perche solo Dio può liberare però dice il Profeta. (Libera me de sanguinibus Deus, &c.)

Rom. 7.

Dub.

Aug.

Simil.

Theo-

Theofilato dice, che grande certo è la seruitù del corpo, come l'essere schiauo di Turchi. Mà più misera è la seruitù dell'anima: percioche dalla seruitù corporale può essere liberato vno ò per danari, o per fauori de Prēcipi, e tal'hora per vn Angelo come fu S. Pietro. Mà da quella dell'anima, non bastano danari lo può fare, fauori de Prencipi, ne anco gli Angeli stessi, solo Dio. (Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus?) E se i Sacerdoti li rimettono, lo fanno come ministri del medesimo. La morte può liberarti dalla seruitù corporale, mà dalla spirituale non mai, anzi più ti lega in morte, perche non si può più sciogliere. Libera me. O cara libertà doue sei gita? Non è cosa più pretiosa di quella, è pur l'huomo la vende per sì poco prezzo; Adamo la vendè per vn pomo solo. Crede il sciocco mondo, che chi entra nelle religioni perda la libertà, e s'inganna pche; è molto più libero chi viue nelle Religioni (se bē Religione vien detta a religando) che l'altro, che dimora nel secolo; perche'l Religioso se vuole vscir di casa, nō hà bisogno di tante liuree, di tanti caualli, è pompe come l'altro; & quāto più le religioni sono strette, tanto più son libere, vi parrà forsi paradosso questo, mà è verissimo; i Capuccini (c'hoggidi sono vn specchio della strettissima vita di Christo, sono più liberi di tutti; non è loro vergogna fare esserciti j vili, zappare la terra, edificar muri, portar salme, e simili, che non haurebbon fatto nel secolo per tutto l'oro del mondo, & hora godendo vna tranquilla libertà, si sono disciolti dalle leggi del mondo, e de' suoi honori, ne si curano della libertà della carne, laquale è più tosto seruitù, (indegna di questo bel nome, Libertà) e pero attendono a quella dello spirito, perche. (Vbi spiritus Domini, ibi libertas.) Que-

Theof.

Act. 12.

Luc. 5.

sta dimando io Signore con Dauid. (Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis, &c.)

2. Co. 3.

Chiama il peccato sangue, così inteso nella Scrittura; Sanguis sanguinem tetigit, diceua Osea, e viene interpretato da i santi Dottori, che vn peccato deriua dall'altro, perche nel sangue stà la vita del senso Anima carnis est in sanguine. In questo sangue stà l'incentiuo, e seminario d'ogni vitio, però si può dire peccato per essere cagione d'ogni peccato, & si come l'infermo il più delle volte si risana con l'vscita del sangue, così, facendo vscire questo puttrido sangue del peccato nella confessione, l'huomo si risana, e la bocca è come vna vena per laquale esce, sécõ Salomone, (Vena vitæ os iusti.) Da questo vuol essere liberato Dauid. (Libera me de sanguinibus Deus, &c. Et particolarmente duo peccati si possono dimandar sangue; cioè quello dell'homicidio, è quello di lasciuia. Il peccato d'homicidio perche si sparge il sãgue. (Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. Viri sanguinum declinate a me.) Detti così dallo spargere del sangue humano.

Ose. 4.
Leu. 17.
Simil.
Pro. 20.
Gen. 4.
Ps. 138.

Il peccato di carne anch'egli vien detto sangue, perch'essendo quattro humori nell'huomo, cioè colerico, flemmatico, malinconico, e sanguigno, dicono i Medici, che'l sanguigno inchina più de gli altri all'atto venereo, e però benissimo si può notare il peccato carnale sotto questa parola, sangue. Hora Dauid si trouaua hauer commesso questi duo errori, d'homicidio, e d'adulterio, peccati sanguigni, e però gli esprime con dire. (Libera me de sanguinib. &c.) Et se bene lo dice nel numero del più. (Sanguinibus.) contro la buona grammatica; che non si troua se non in singolare; nõdimeno, dice S. Agostino, che per isprimere il suo concetto, la Scrittura, non s'hà da sottomet-

Aug.

mettere à regole grammaticali, & Sant' Ilario dice, che le parole hanno da seruire a i sensi, e non i sensi alle parole. Dauid non esplicaua bene il suo concetto dicendo. (Libera me de sanguine.) Mà, (De sanguinibus.) Perche più furono i suoi peccati. E prima dal peccato carnale, ilquale ci suol legare; più de tutti gli altri. (Libera me de sanguinibus.) Liberami dall'amore di donne, perch'io son sanguigno. (Libera me.) Ti legano quest'amori tutti i sensi, ti legano la ragione, e l'intelletto, sì che se non fusse vero non haurebbe detto Salomone. (Inueni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum est, & sagena cor eius.) Liberami da questi lacci amorosi. Quanto poi all'homicidio prega esser liberato da quella macchia, però che'l sangue d'Vria gridaua, come quello d'Abel giusto: & Iddio disse. (Qui effuderit humanum sanguinem fundetur sanguis illius.) Temeua Dauid questa sentenza, e perciò prega: (Libera me de sanguinibus.)

Hilar.

Eccl. 7.

Gen. 9.

Puossi anco intendere per questi sangui la parentela. Si chiamano sangue i parenti, per iquali molte volte si fanno delle cose illecite. Questo è quel sangue, che accieca l'huomo; che come il sangue, correndo nella pupilla dell'occhio, l'impedisce, che non può ne vedere, ne discernere il nero dal bianco; così l'affetto de i parēti, corrēdo nell'occhio delle mente l'offusca di maniera, che nō può discernere il giusto, dall'ingiusto. (Libera me de sanguinibus.) Da questa passione di parentela, perche, (Si mei nō fuerint dominati, tunc immacu latus ero, & emūdabor a delicto maximo.) Christo non guardò a parentela nel dar i luoghi maggiori, se bene li fù detto. (Dic vt sedeant hi duo filij mei, &c.) Dice San Paolo di Melchisedech gran Sacerdote, ch'era (sine patre, sine matre, si-

Abac. Simil.

Psa. 18.

ne genealogia.)Come, era forsi venuto al mondo questo Sacerdote di Dio senza padre, e senza madre, che non haueua genealogia alcuna? L'haueua, mà non se ne fece cõto nella scrittura; Per mostrare a Sacerdoti, e Prelati ecclesiastici, che deuono essere senza parẽtela, cioè senza questo affetto di padre, madre, e parenti, a quali debbe hauer renontiato, secondo che comanda Christo. (Libera ergo me de sanguinibus.)

Hebr. 7.

Luc. 14.

Per questi sangui possi anco intendere il sudore, & la mercede del pouero, ilquale è beuuto (per dir cosi) da' ricchi. Che l'oppressione del pouero sia tãto sangue, vdite Salomone. (Panis egẽtiũ vita pauperis est, qui defraudat illum homo sanguinis est.) Chi frauda il pouero li succhia il sangue. O quanti, ò quanti hoggidi se ne trouano: gran parte de' Prencipi, de i giudici, auocati, & auari vanno vestiti di porpora tinta nel sangue del pouero, se ben paiono vestiti di nero. Signore (Libera me de sanguinibus,) da questo peccato d'auaritia, e d'oppressione de poueri. Deus Deus salutis meæ. Due volte Dio per isprimere vn certo affetto di cuore, che solamente si mostra ne i pericoli, ò Dio, ò Dio aiutami: (Deus Deus salutis meæ.) Questo è Christo, salute, e Saluator nostro, onde perciò si chiama. (Iesus idest Saluator. Deus Deus salutis meæ)

Ecc. 34.

Dub.

Mà perche lo chiama (Salutis meæ.) Et nõ nostræ? Pare, che scemi l'honore à Christo chiamãdolo solo salute sua, & non nostra, poich' egli è Saluatore di tutto il mondo. Meglio dunque, era il Dire. Deus Deus salutis totius mundi.) Mà nõ è vero, più bello fù dire. (Salutis meę) Questa è frase della scrittura, senti S. Paolo, (In fide viuo filij Dei, qui dilexit me, & tradidit se ipsum pro me.) Dunque Christo amaua solo Paolo? Fù dato alla morte solo per Paolo? nò, mà voleua dire, che tan-

Sol.

Gal. 2.

tanto obligo egli haueua a Christo come fusse morto, & crocefisso solo per lui. Tanto obligo ti ho(Signore) della passione tua, come se solo me hauesti saluato: solo me redento. (Deus Deus salutis meæ.) Et ogn'uno deue tenere, nel suo cuore, e dire, Christo sei crocefisso, & morto per me misero peccatore; perciò che questa è la differenza tra Dio, & le creature, che le creature, e le attioni loro non possono esser participate da tutti egualmente, & totalmente. Mà Dio può essere participato tutto da tutti, può essere tutto mio, e sarà anco tutto tuo, essendo infinito, & indiuisibile; cosi la salute, e passione di Christo, per essere d'infinito valore può esser tutta mia intiera, & anco tutta tua, e tutta di tutto il mondo, & posso dire, Christo hà amato me; è stato tradito per me, crocefisso, & morto per me, & in questo senso Dauid, per isprimere meglio l'obligo, che tiene a sua diuina Maestà, non sotto verbo commune, mà particolare, dice? Deus Deus salutis meæ.)

Segue. (Et exultabit lingua mea iustitiã tuam.) Potiamo intendere per questa giustitia, quella, che fece Christo in croce satisfacendo per noi. Ouero l'istesso Christo, che pur si chiama giustitia appresso S. Paolo. (Ex ipso autem vos estis in Christo Iesu, qui factus est nobis sapientia, & iustitia, & sanctificatio; & redemptio.) Et si chiama Christo giustitia, perch'in lui fù sodisfatta la giustitia, & per i meriti suoi a noi applicati, di giustitia, ci acquistò il paradiso. Questo promette il Profeta. (Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.)

1. Cor. 1.

Mà perche nõ dice, (Misericordiam tuam.) Essendo che tante volte l'hà dimandata di sopra. (Miserere mei Deus secundum magnã misericordiam tuam.) Ne mai hà fatto mentione di iustitia, & tanto più, che l'essere liberato da peccati, purgato,

Dub.

Sol. gato, e netto, è atto di misericordia. Ti rispondo, che si promette essaltare, & essultare, la giustitia, che molto più farà la misericordia. Maggior virtù è il lodare la giustitia di Dio, che la misericordia; perche trouarete, molti, e quasi tutti, che sãno lodar Dio misericordioso, quando riceuono beneficij; quando sono prosperati, all'hora ringratiamo Dio, Come colui hà vinto la lite facilmẽte loda Dio, com'è risanato, com'hà hauuto qualc'honore. (Quia anima eius in vita ipsius benedicetur, confitebitur tibi cum benefeceris ei. All'incõtro se sono toccati dalla diuina giustitia, che siano trauagliati. (Tange montes, & fumigabunt.) Perdono la patienza, si danno alle bestẽmie; Mà Dauid promette se ben fusse castigato per i peccati suoi, voler lietamente lodare la diuina giustitia. (Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.) Ilche è perfetione grãdissima, più che lodar la misericordia; rallegrarsi ne' trauagli stessi, più che nelle prosperità. Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.)

Psa. 48.

Ps. 143.

Questo è vn'atto di gratitudine, perch'è molta differenza tra il ringratiare vn'huomo, & ringratiar Dio, l'huomo si ringratia per li benefici riceuuti, mà non già si costuma ringratiarlo per li dãni, & ingiurie riceuute. Dio (carissimi) si deue ringratiare, sì per li beneficij; com'anco per li castighi, ch'egli ci manda; Perche tutti sono a beneficio nostro. Questo promette far Dauid anco nell'istesse tribulationi ringratiar Dio. (Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.) Et noi ingratissimi li voltiamo le spalle quando nõ ci và prosperando, è può esser peggio dell'ingratitudine.

Mà non vorrei, mẽtre che ragioniamo d'ingratitudine, incorressimo nell'ingratitudine. L'obligo è grãde, che noi habbiamo a S. Thomaso, però che dubitando egli, cõfermò noi; e per lui solo sappiamo

mo, che Christo fu posto in croce con chiodi, il che da gli Euangelisti non si sapeua, se non che. Crucifixerunt eum. Ma dicendo Thomaso. Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum. Intendiamo chiaro, che co'chiodi fu conficcato in croce. Però ti ringratio, ò Thomaso santo, che toccando tu le benedette piaghe, sanasti le mie. (Thomas vnus de duodecim nõ erat cũ eis, quando venit Iesus.) Vedete quanto importa lo star vnito insieme in santa pace, e quãto dãno apporti l'essere separato. Li dissero dunq. i suoi compagni. (Vidimus dominũ.) A queste parole credere nõ volse Thomaso. Duo furono gli Apostoli, che troppo altamente cõfidauano di lor stessi. Pietro, e Thomaso. Vno disse. (Etiã si oportuerit me mori tecũ, nõ te negabo.) L'altro. (Eamus & nos, et moriamur cũ illo.) Supponeuano hauer tanta fede, e tãta perfettione, che sarebbono morti per amor di Christo. Per reprimer dũq. l'orgoglio humano, et far vedere ch'è temerità il cõfidarsi nelle proprie forze, li lasciò cadere ambiduo nell'infideltà; Pietro dicendo. (Nõ noui hominẽ.) Thomaso. (Nisi videro in manib. eius fixurã clauorũ, & mittam digitum meum, &c. non credam.)

Ioh. 19. *Ioh. 20.* *Ma. 26.* *Ioh. 11.* *Ma. 26.*

Doppo otto giorni venne Christo a suoi discepoli, trouandosi con essi loro Thomaso, nõ venne subito, lasciò scorrere otto giorni. Post dies oct. Per cathechizare prima bene questo incredulo discepolo. Quand'vno è stato in cieca, & oscura prigione per qualche tempo, non si deue in vn tratto esporre alla chiara luce del Sole, perche s'abbagliarebbe, & facilmente diuerebbe cieco, ma se li deue pian piano far vedere vn poco di luce, e poi vn poco più, di grado, in grado, p fino a tanto, che soffrir possa la chiarissima luce del Sole. Così Thomaso entrò nella cieca prigione dell'infedeltà, nõ haueua più lume, niẽte vedeua. Non credam. Entra

Simil.

tra nel collegio Apostolico, cominciano a cathechizarlo, li fanno vedere vn poco di lume. Vidimus Dominum. Li cominciano a predicare Christo per otto giorni. Post dies octo. Ecco il Sole Venit Iesus. Con i raggi delle sue piaghe l'illumina in tutto. Venit, ianuis clausis. Non entra Christo in noi per fede, se non chiudiamo tutte queste porte dei sensi nostri, e d'ogni humano sapere. Et data la pace, si riuolta all'incredulo Thomaso dicendo. Infer digitum tuum huc.

Simil. Hauete mai veduto la madre, o nutrice del bābino al tēpo del freddo, che per scaldare le tenere mani del figliuolo se le pone in seno? S'era aghiacciato questo discepolo, haueua persa la fede, e la charità; che fa questa cara madre Christo per scaldarlo? dice, Infer digitum tuum huc; & mitte manum tuam in latus meum. Scaldati, vuol dire. Noli esse incredulus, sed fidelis; Infer digitum tuum huc. *Simil.* Quando il marito sposa la moglie, li piglia il dito della mano, e li pone l'anello. Così Christo voleua sposare l'anima di Thomaso con l'anello della fede. Spōsabo te mihi in fide. *Ose. 2.* Si fa dare il dito. Infer digitum tuum huc. Al toccare di quelle benedette piaghe (se pur le toccò, che molti son di parere, ch'al vederle solo credesse) incominciò a gridare con viua fede. Dominus meus, & Deus meus. Così grido anch'io, ò Signor mio, ò Dio mio, (Libera me de sanguinibus.) Fa ch'anch'io homai lasci i peccati, come Thomaso lasciò l'infedeltà, e quelle tue benedette piaghe siano quelle, che sanino le piaghe nostre per sempre; O Dio mio ò Signore mio, per infinita secula seculorum. Amen.

LETTIONE XXVIII.

Fatta nel giorno di S. Stefano, e si ragiona anco del Santo Natale di N. S.

Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.

QVando trà suoni, e canti, al nascere de Prencipi terreni, si fà allegrezza, veggonsi i più facondi oratori a comporre Encomij, e Panegirici in lode del nato fanciullo; Corrono ancoi Poeti al loro finto fonte cristallino, & alle Muse di Parnaso per essere inspirati da quello diuin furore, & ciascheduno con lieta fronte benedice il giorno, e l'hora in che nacque si felice prole. Al nascere del santo precursore ogn'vn di voi sà, che'l vecchio, & mutto padre snodò la lingua sua, e cantò si altamente: (Benedictus dominus Deus Israel.) Sin quando nasce il Sole (ancor ch'ogni giorno) s'odono cantare dolcemente gli augelletti. E noi, e noi (gratiosissimi vditori) taceremo al nascere, non dico di Prencipe terreno, o di questo visibil Sole; mà del Prencipe de' Principi, del Signore di tutto il mondo? di quel Sole, che diè la luce al Sole? (Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.) D'altro (Signore) non hò bisogno; se non che tù mi sciolga la fauella; purghi queste mie labra immonde; e m'apri la bocca, acciò ch'io possi dire i lode tua, che nato sei al mondo, per arricchire il mondo de' tuoi

Luc. 1.

tuoi Tesori celesti. (Domine labia mea aperies.) Fu grande l'affanno mio heri, per non poterui ragionare, impedito dal vespro solenne, hora suppliremo: il Signore m'apra le labra. (Domine labia mea aperies.)

Auanti che Christo benedetto nascesse, l'huomo teneua la bocca chiusa, come quello, che non haueua ardire di parlare, non haueua ragione alcuna di dire in sua difesa. (Obmutui, & humiliatus sum, & silui a bonis, & dolor meus renouatus est.) Che pretendenza poteua hauer l'huomo con Dio? Poteua forsi dire perdonami Signore, ecco l'opere mie buone? ecco i sacrificij, che t'offero? taci sgratiato huomo, che nulla ragione hai per te sei figlio d'ira, Scio. Dice. Giob. Quod ita sit, & quod non iustificetur homo compositus Deo: Si voluerit contendere cum eo, non poterit respondere ei vnum pro mille. Bisogna, che l'huomo s'ammutisca, e taccia, perche hà torto.

Psa. 38.
Eph. 2.
Iob. 9.

Nasce il Verbo di Dio, e torna la fauella all'huomo, s'incominciano addur ragioni in fauor nostro, s'incomincia disputare con Dio, & conuincere l'istesso Dio (se così posso dire) che debba pdonarci per li meriti del nato fanciullo, si rõpe quell'antico silentio, si ragiona francamente. Parlano i pastori. Pastores loquebantur adinuicem. Parla Maria. Magnificat anima mea Dominum. Parla Simeone. (Nunc dimitis seruum tuum Domine.) Parlano gli Angeli. Gloria in excelsis. Parlano i Magi. Vbi est qui natus est Rex Iudæorum? Parla tutta Gierosolima, anzi tutto il mondo di questa nouità, per mostrare, che era rotto quel silẽtio. Dũ medium silentium tenerent omnia. Omnipotens sermo tuus a regalibus sedibus venit. Venne il Verbo, venne la parola di Dio, per dare la parola a noi, per aprirci le labra. (Domine labia mea aperies.)

Luc. 2.
Luc. 1.
Luc. 2.
Ma. 28.
Sap. 18.

ries.)Hora(vuol dire)io nõ hò ragione alcuna da dire,però stò cheto con le labra, chiuse,spero che m'aprirai le labra vn giorno, accioche possi difendermi.(Domine labia mea aperies.)

Dice.(Aperies.)In tempo futuro,non dice.(Aperi.)Perche haueua da venire. Ne mai s'appersero le labra a Dauid se non al nascere di Christo. Come può esser questo, direte, poiche tante volte parlò,compose tãti Salmi,& diceua; Loquutus sum in lingua mea? E vero,che parlò,mà non era ben inteso. Chi intendeua bene quelle parole:(Veritas de terra orta est, & iustitia de cœlo prospexit?) E quell'altre; (Foderunt manus meas,& pedes meos?) E quelle: (Dixit Dominus Domino meo,sede a dextris meis:) Così quando disse;Dominabitur a mari vsque ad mare,coram illo procident Aethiopes,&c. Et altre simili parole? Niuno, se non li fussero state riuelate con vn spirito profetico, & io, con sò far differenza trà vn muto,& vno che parli, mà non sia inteso,così parlaua Dauid,mà non era inteso. Ego autem sicut mutus non aperiens os suum. Son fatto come muto, perche non sono inteso, apri tu Signore, il senso, e l'intelligentia mia,e sò che l'aprirai quando nascerà il Saluatore,perch'intenderassi di chi parlaua.(Domine labia mea aperies.)

Dub. *Psa. 38.* *Sol.* *Psa. 84.* *Psa. 21.* *Ps 109.* *Psa. 71.* *Psa. 37.*

S. Agostino, & con esso molt'altri Dottori, dicono sopra quelle parole dell'Apocalipsi. (Hæc dicit sanctus,& verus,qui habet clauem Dauid,& qui aperit,& nemo claudit; Claudit,& nemo aperit;Che questa chiaue non è altro,che l'intelligẽtia delle profetie, lequali prima erano serrate, o chiuse;Christo venendo al mondo portò la chiaue,& aperse il sẽso uero delle scritture. Aperuit illis sensũ,vt intelligerent scripturas. A questo miraua Dauid,però con spirito profetico dice in futuro.

Apoc. 3.

tuio. (Domine labia mea aperies, & os meum, &c.) Dall'aprirmi le labra, cioè il senso delle mie parole n'vscità la lode tua. (Et os meum annunciabit laudem tuam.) Auenne apunto a Dauid come a Zacharia padre del precursore, ilquale rimase muto per fino che nacque il figliuolo. Apertum est autem illice os Zacharię. Così Dauid fù padre di Christo, non lo sapere. Iesu Fili Dauid miserere mei? fù come muto per fino al nascere di Christo, nato Christo. Illico apertum est os eius. (Domine labia mea aperies.) O benedetta natiuità di Christo, che aperi la bocca al padre, anzi a tutta la natura humana, che dianzi pareua muta. Era questa nostra natura come l'Asina di Balaamo, laqual caualcata, e percossa, non poteua dire le sue ragioni, se Dio non gli apriua la bocca. Aperuit Dominus os Asinæ, & loquuta est. Così era dominata, e caualcata la natura nostra dall'iniquo demonio, e grauemente afflitta, fino che Dio gli aperi la bocca per dire le ragioni sue. (Domine labia mea aperies)

Luc. 1.
Mat. 15
Fig.
Nu. 22.

Dice Esaia. Væ mihi quia tacui, quia vir pollutus labijs ego sum. Allhora l'Angelo toglien con vn sassetto infocato dall'altare gli toccò le labra, e lo fece spedito nel ragionare; Così taceua l'huomo, quando venne l'Angelo Gabriele ad annunciare l'incarnatione di Christo, ilquale fu come calculo infocato; nel calculo, o sassetto vi son due cose, il fuoco, & la materia di quella picciola pietra, così in Christo furon due cose, il fuoco, questa è la diuinità, Deus ignis consumens est, & l'humanità come pietra. Petra autem erat Christus. Picciola per humiltà. Questo calculo dice S. Gio. Damasceno nel libro che fà de fide ortodoxa, toccò a noi le labra quando si vnì a noi; e siamo fatti di labra monde, liberi, e sciolti nel parlare.

Esa. 6.
Simil.
Deut. 4.
1. Co. 10

re, (Domine labia mea aperies.) Già ch'egli m'hà aperto le labra sarei degno di biasmo, quando nõ lodassi il suo santo Natale. (Os meum annunciabit laudem tuam.)

Degno di grandissima lode sarebbe quel Pittore, che con vn bellissimo, & artificioso scurcio restringesse la grandezza d'vn Gigante in vna picciola figura, ingannando piaceuolmẽte l'occhio. Hora il Gigante grande è Christo. Exultauit vt Gigas ad currendam viam, a summo Cœlo egressio eius, Dio fece vn scurcio, e lo restrinse in breue spatio. Verbum breuiatum faciet Dominus super terram. Quel Verbo eterno, & incomprensibile abbreuiò, e restrinse nel picciolo vẽtre di Maria Vergine. Et se volete in ciò vna figura, pigliate quella d'Eliseo, quando s'incuruò sopra il figliuolo morto, & vgualiò le membra sue virili, e grandi, alle piccioli membra del fanciullo: questo l'hauerete vdito mille volte, e però lo tralascio.

Psa. 18.

9.

4. *Re.* 4.

Aprimi Dio le labra per dire più altamente. (Domine labia mea aperies.) Perche, (Os meum annunciabit laudem tuam.) Quanto ancora sarebbe degno di lode, e di gran premio colui, che trouandosi la città senza acqua dolce, & assediata, facesse, per condotti sotterranei inondare di chiare, e fresch'acque tutte le contrade? Che vi giouarebbe quest'acqua del mare amaro, senza la dolce? Hor' attendete, che a lode di Dio. (Os meum annuntiabit laudem suam) Voglio mostrarui come tutto il mondo era assediato, e'l benignissimo Dio ci hà soccorsi. Pur che (Dominus labia mea aperiat.) Egli non è dubbio, che tutte l'acque deriuano dal mare, come dalla sua prima origine, ond'anco ritornano. (Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur. Et omnia flumina intrant in

Simil.

Eccle. 1.

mare.) Perche la natura, anzi Dio, hà prouisto per abbeuerare noi altri d'acqua dolce, facendo che quell'istessa acqua del mare, amara, passi per certe viscere, & meati della terra secreti, & inuisibili a gli occhi nostri, e penetrando per quelle vene sotterranee, si addolciscono, rompendo in fonti, e fiumi, tanto necessarij al vitto humano. Ne peggio si può fare ad vna città, che assediarla, & priuarla d'acque dolci.

Psa. 62. Così l'alta prouidenza di Dio vidde noi assediati quà. In terra deserta, inuia, & inaquosa. V'era certo quell'acqua del gran Mare Iddio, (Mare infinito, & inesausto,) Mà era troppo amaro, castigaua, puniua, percuoteua, si dimandaua; (Deus Vltionum. Deus Zelotes. Dominus exercituum. Deus magnus. Rex terribilis.) Erano salse quest'acque Per addolcire dunque tanta amarezza, e prouedere a noi de fiumi dolci dell'istesso mare, sott'entrò in quella benedetta terra vergine di Maria, Vena secretissima, nascosa alla ragione humana, ne anco da Lucifero istesso conosciuta.

Psa. 93. Exo. 20. Es. 1. Deut. 7.

Castæ parentis uiscera
Cælestis intrat gratia,
Venter puellæ baiulat,
Secreta, quæ non nouerat

Per queste secrete Vene venne il fiume della sapienza di Dio, Iddio stesso, Fiume dolcissimo, che s'addolcì in quelle viscere, e si fece Dio placato, benigno, misericordioso, non più terribile, mà, (Rex pacificus magnificatus est vehementer.) O Christo. O Maria, quanto ti dobbiamo lodare, aprimi tu le labra. (Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.)

Nō si può trattenere santa Chiesa, in questi giorni solenni, che colma d'allegrezza, non lodi il sō-

mo

mo Dio, hauendo scoperta sì larga vena d'acque dolci, anzi fiume ch'inonda tutta questa spirituale città di Dio. (Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei.) Era impossibile che questo fiume non hauesse grand'impeto. Tre cose fanno l'acqua essere impetuosa, vna, quando è abondante; poi quando passa per condotto stretto, & angusto, terzo quando viene da luogo alto. Mirate prima ch'abondanza d'acqua hoggi sorge a noi, poi ch'è il mare istesso, d'altro canto poi viene a noi per condotto angustissimo, & picciolissimo, che fù Maria picciola p humiltà, e chi può esprimere tãta humiltà sua, che se da vn canto nõ si può misurare la grãdezza del mare Iddio, la larghezza, e la profundità; ne certo si può cõ lingua humana esprimere quanto picciola, & humile si teneua q̃sta sacra verginella. Terzo quanto questo fiume, venghi da luogo alto lo lascio pensare a uoi, poiche viene dal Cielo. Cõ che impeto adunque, cõ che velocità venne a letificare tutto il mondo. (Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei.) Deh perche non hò anch'io hora vn fiume d'eloquẽza impetuoso cõ che potessi far inõdare i cuori vostri d'una santa allegrezza? Tu Dio mio aprimi le labra; (Domine labia mea aperies.)

Psa. 45.

Chiede quà Dauid che se gli aprino le labra mà come lo poteua dimandare con le labra chiuse? Io nõ posso dire. (Domine labia mea aperies.) Se prima nõ l'hò aperte: e se l'haueua aperte, come può chiedere q̃llo, ch'egli hà. (Domine labia mea aperies.) Tale è la natura dio Dio (ò Napoli) è la bõtà sua è si grãde, che nell'istessa dimãda ti cõcede la gratia che dimãdi, e qualche volta innanzi, che tu dimandi, Dio te l'hà cõcessa. Non è Dio, come gli huomini, che si fanno molto p̃gare, & vsano la voce del Coruo crai crai, ne mai viene q̃sto crai. Mà egli esaudisce p̃sto, & auãti che si dimãdi, sẽti Esaia.

Dub.

Sol.

Esa. 65.

ia.Eritq. antequā clament ego exaudiā,adhuc illis loquentibus ego audiam. Dimanda Dauid, che se gli aprino le labra, e nell'istessa dimanda viene esaudito. (Domine labia mea aperies.) Fussimo così presti noi al dimādare come è Dio nell'essaudire: e qui scuopro io vn'concetto Scritturale:leggesi che Dio esaudisce nel fuoco.(Deus qui exaudierit per ignem ipse sit Deus.) E nel Paralip. (Et exaudiuit eum in igne de cęlo super altare holocausti.) E trouarete in molti luoghi nella scrittura,che Dio con il fuoco daua segno d'hauer esaudito:perche nel fuoco esaudisce egli, e nō in altro elemento terra, acqua, & aere? La ragione è,perche'l fuoco è il più veloce elemento,che sia, in vn tratto manda le saette dal Cielo in terra: così le palle d'artiglieria spinte velocissimamēte dal fuoco presto sō cacciate al prefisso termine. In questo adunque si dice Iddio ascoltare, & esaudire nel fuoco, perche velocissimamente, e presto dona à à noi le gratie. (Qui exaudierit per ignem ipse sit Deus.) Disse Elia, quasi, che di quì si conosca Dio esser Dio per la velocità dell'essaudire; è suo proprio non d'altri.(Ipse sit Deus. Mane exaudies vocem meam, dice Dauid.)Non in meridie.Ouero vespere, sul tardo, nò, ma, Mane, Per tempo, presto esaudisce. Non hai aperte ancora le labra per dire.(Domine labia mea aperies,) ch'Dio te l'hà aperte.

3. Re.18

1. Par. 21.

Psal. 5.

Dub.] Non mi dire che,sei stato,i duo, e tre anni a ottener vna gratia da Dio,come figliuoli, sanità, ò altro bene temporale, perche pare così a te, fosti essaudito subito,In igne,mà non lo intendesti l'effetto dell'oratione non è conseguire quella dimāda temporale, mà subordinare la volontà nostra alla volontà di Dio; perche quando così non fosse Christo non sarebbe stato essaudito, quando orò nell'-

Sol.

Luc.22.

nell'horto. (Transfer calicem a me.) Poiche si conuenne bere questo amaro calice e pure fù essaudito, pche l'oratione sua pretēdeua accomodare la volontà inferiore alla superiore, laquale non fù però mai ribella, come è in noi. Onde diceua (non mea, sed tua fiat voluntas.) Il che si deue fare in tutte le dimande temporali. Tu preghi la sanità del corpo, non la riceui, sei tu essaudito? dico di sì, perche sei obligato, contentarti di quello che vuole Dio che questo è non altri è l'effetto dell'oratione, accommodare la volontà nostra a quella di Dio, e non quella di Dio alla nostra.

San Dionisio Areopagita nel terzo libro de Diuinis nominibus. Dà duo bellissimi essempij, solo. Imaginateui, dice egli, che dal cielo penda vna catena d'oro di molti anelli, & alcun di voi pensasse tirare questa catena in terra per aricchirsi, è però s'attaccasse al primo anello, poi al secondo, indi al terzo, con alternante mani tirando all'in giù, crede tirare la catena al basso, & ecco mentre ch'egli è tirato in alto quasi non se n'auedendo. Così (dice S. Dionisio) l'oratione, vna bella catena d'oro, che ti può arricchire, la mente tua si và attaccando a questa catena, e mentre tu credi tirare a terra il cielo, cioè inchinare la volontà di Dio a fare quello che vuoi ecco, che succede in contrario, che ascendi in Dio, e ti accomodi al volere di sua diuina maestà. (Oratio enim est ascensus mentis in Deum.) Dice Anselmo Santo. Non si muoue Dio, ego Deus, & non mutor.

Dion.

Ansel.

Isa 28.

Se ben parue nella sanità d'Ezechia ch'egli si mutasse alle voglie sue, hauendogli prima mandato a dire; che morirebbe, non è però vero, perche haueua già stabilito risanarlo, ancorche le seconde cause lo volessero morto; il primo parlare di Dio fu quanto alle cause naturali; il secondo fu

specificate il suo volere immobile sopra natura lei.
Siate adunque cauti nell'orationi vostre, e pregate. (Domine labia mea aperies.) Acciò che possiate pregar bene.

Questo è vn bellissimo versetto, ne posso per hoggi esplicaruelo tutto, però vi aspetto il primo giorno dell'anno, che dimani leggere non potiamo, rispetto al vespro solenne che si celebrarà. Questo versetto vsa la S. Chiesa di dire innanzi al mattutino; parendoli, che non si possi cominciar bene a lodare il Signore, s'egli non ci apre le labra. (Domine labia mea aperies.) Molti aprono si le labra nella Chiesa a lodar Dio, mà non è però Dio che le apra; come all'hora che il mercenario intento solo al guadagno celebra messe, & officij per interesso proprio: non è Dio che gli habbia aperta la bocca mà e l'auaritia. Cosi quando quell'huomo, & quella donna, per essere veduti, & tenuti Santi, vengono con corone, & officij a lodare Dio, all'hora egli non li apra le labra, mà è la superbia, & l'Ipocrisia. Cosi quello che dalla forza astretto và a celebrare, & a lodar Dio in Chiesa; il timore è quello che gli hà aperte le labra, & non Iddio. Non Signore, dice Dauid. Non sia alcun rispetto mondano, che m'inuiti a lodare te, sij tu quello solo che mi moua. (Domine labia mea aperies.)

Psa. 62.

O questa nostra bocca sboccata come hà bisogno che Dio sia quello che l'apra; ogn'vno ragiona dell'arte sua, e di quello che tratta nel cuore. Ex abūdātia cordis os loquitur. Volendo vn certo Filosofo conoscere vn giouanetto di che tempra egli fosse, disse, Parla. Perche dal parlare facilmente si scorge la natura altrui. Quello dunque sarà pieno di Dio, dalla cui bocca vsciranno solamente lodi di Dio. (Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.) Quasi dica,

Mat. 12.

vuoi

vuoi tu sapere, o palesare ad altri, che cosa io tenghi nel cuore? aprimi la bocca, vederai che n'vscirà se non lode, apri le botti, e vederai che vino tengono dentro, se buono o tristo. (Domine labia mea aperies.) Et di quì scorgerassi che, (Os meum annũciabit laudem tuam.)

Cosi era pieno il glorioso Stefano di Dio, che nõ parlaua se non di Dio. (Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur.) Era pieno dello spirito di Dio, però parlaua di Dio. (An experimentũ quæritis eius, qui in me loquitur Christus?) Stefano glorioso, hoggi che voli al cielo trionfando in mezo la tepesta de sassi, prẽga l'eccelso Dio che, (Labia mea aperita, vt os meum annuntiet laudem tuam.) Fù grande la gratia, che fece Iddio a Dauid aprendogli le labra, mà fù maggiore questa di Stefano, poi che gli aperse il cielo. (Video cęlos apertos.) Et in quello vidde il tesoro, e le ricchezze celesti. (Et Iesum stantem a dextris virtutis Dei.) Se ne i giorni di lauoro passate per le strade de gli Orefici vedete le botteghe aperte, & in q̃lle mille gioie. Mà se vi passate ne' giorni festiui le trouate chiuse, e veder non potete l'oro, l'argento, e quelle gemme, che già prima vedesti. Cosi hai da pensare, che quella gran bottega del cielo oue stà ogni tesoro, ti si mostra aperta ne li soli giorni di fatica, nelle tribulationi, pianti, & afflittioni; quando sei angustiato, allhora è giorno di lauoro per te; mà ne i giorni festiui, cioè nelle consolationi, nelle delitie, e ne i piaceri; è chiusa quella bottega, niente vedi, niente ti si mostra. Era giorno di lauoro a Stefano; in mezo di quei sassi lauoraua, e nella fatica guadagnaua il paradiso. Però che marauiglia se vede il cielo aperto? (Video cęlos apertos.) E vidde anco quella pretiosa gemma, che val mille Tesori. Et Iesum stantem.

Act. 6.

1. Cor. 2.

Simil.

Dicono i Filosofi,& è vero, che la visione si fa per croce, perche sono due neruetti, iquali passano dal senso commune alla pupilla de gli occhi, e s'adimandano nerui optici, si incrociano nel mezo, quel dalla destra passa alla sinistra, e quel della sinistra alla destra, e fanno vna croce, ne senza questa croce si può vedere. Cosi tengo, che quella beata visione del cielo non s'habbi a fare se non per croce, e tribulationi, che marauiglia Adunque se all'hora che il glorioso Stefano, era ne la Croce del martirio vedesse il Cielo aperto? (Video cœlos apertos.) In mezo quei sassi vedeua il Cielo aperto.

Beate pietre che toccarono Stefano. Non tanto vale vn Rubino, vn Diamante, vn Zaffiro, quanto vna di quelle pietre preciose ch'incoronarono Stefano d'vna corona regale piena di pietre preciose; più mi sarebbe caro hauere vna pietra, che toccò Stefano, fatta vermiglia dal suo precioso sangue, che qual si voglia altra gemma orientale. (Lapidabant eum.) Et egli con quelle pietre s'edificaua vn palagio sontuoso in cielo. Lapidabant Stephanum. Napoli. Tempus spargendi lapides, tempus colligendi; hora è tempo di raccogliere queste pietre, e tutto il nostro ragionamento. La pazza Sinagoga spargeua queste preciose pietre, pareua loro tempo di spargere cosi erano pazzi, & a Stefano pareua tempo di raccoglierle. Se quei non spargeuano, egli non raccoglieua. Prima, Tempus spargendi lapides; poi, Tempus colligendi. Mirate di gratia quante pietre, e poi stupite. V'è Christo. (Petra autem erat Christus.) Il cuore de Giudei era pietra per durezza. (Auferam a vobis cor lapideum.) Stefano era pietra per fermezza, era percosso poi da mille pietre. O che rimbombo di pietre percosse l'vna con l'altra. Al percuo-

Eccl. 3.

1. Co. 10.

Eze 36.

Simil.

cuoterſi di molte pietre inſieme ſcintilla il fuoco, coſi le percoſſe delle pietre in queſta pietra ſalda cauarono, fiamme d'ardente fuoco di carità fuori di Stefano, sì che diceua. Ne ſtatuas illis hoc peccatum. Lapidabant Stephanum, & ipſe inuocabat Dominum dicens: Ne ſtatuas illis hoc peccatum. Quaſi diceſſe percuoteano pietre con pietre, è n'vſcirà fuoco di carità. Imitando quell'eccelſa pietra Criſto.

O'Stefano, tu puoi ben dire. In petra exaltauit me, & nunc exaltauit caput meum ſuper inimicos meos. Tu ſei volato al cielo, & ſe la carità tua fu sì ardente, che pregaſti anco per i tuoi nemici, che ti lapidauano, non credo già che ſia eſtinta in te queſt'amorosa fiamma, prega anco per noi miſeri peccatori, acciò ch'Iddio ci dia l'eterno riposo inſieme teco, per infinita ſecula. Amen.

LETTIONE XXIX.

Fatta il primo dì dell'anno.

Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.

SOgliono le cose straordinarie, & insolite,cō la nouità loro apportare marauiglia a chi le ode, & porgere altresi occasione di ragionarne gran pezzo alla lunga, & quanto la cosa hà più del nuouo,e dell'insolito, tanto più se ne fauella. Noi habbiamo molte cose di nuouo hoggi; incomincia anno nuouo, nuouo giorno, nuoua settimana,nuouo mese, e nuouo sangue, che si sparge. Del nuouo Anno (carissimi) non vi dico altro,se nòn,ch'Iddio vi dia buon capo d'anno, miglior mezo, & ottimo fine. Con la nuoua Settimana, e nuouo mese, vorrei ch'ancor voi rinouaste la vita vostra,e con il nuouo sangue vi lauaste. Hauere ssimo che dire assai di queste nouità, mà Dio ci apra le labra per dire vn'altra nouità di maggiore importanza straordinaria, & insolita all'orecchie nostre. Della quale disse il profeta Gieremia già tanto tempo auanti: Creauit Dominus nouum super terram; Fæmina circundabit virum. Vna cosa nuoua,& inusitata farà Dio,cioè ch'vna donna circonderà vn'huomo,& vuol dire. Maria Vergine,ch'è donna, parturirà Christo, restando vergine:perch'altrimenti non sarebbe cosa nuoua. Sarà ancora cosa nuoua,perch'Dio si farà huomo,il Verbo eterno,temporale. L'infinito,finito: però come cosa nuoua, se n'è ragionato ne' secoli passati,ne i presenti,e se ne ragionerà in quelli,che hanno a venire. Gli Apostoli santi in quella primitiua

Ier.31.

stua Chiesa mai d'altro ragionauano, che di Christo, onde gli Atenìesi vdẽdo questa cosa nuoua diceuano: Possumus scire quæ est hæc noua quæ a te dicitur doctrina? Noua enim quædam infers auribus nostris. Non d'altro mai predicaua Paolo. Nos prædicamus Christum crucifixum.

Act. 17.

1. Cor. 1.

Sotto altre parole Salom. ne i suoi Cantici pur accenna, che'l predicatore d'altro non deue ragionare fuori che di Christo, cosi dicendo. Fauus distillans labia tua sponsa; mel, & lac sub lingua tua. Che fauo è questo, a cui rassembrano le labra della sposa? Se non Christo; Il fauo è pertugiato, in que' pertugi stà il dolce miele, & in quelle piaghe benedette di Christo si nasconde la dolcezza della gratia. Quelle labra adunque, che predicano solo Christo, si chiamano labia distillantia fauum mellis. Questo fauo di miele, hà da stillare non da infondersi. Fauus distillans, perche, chi vuole empire vn vaso di oglio, ò d'altro liquore, nõ deue ad vn tratto riuersciarlo tutto dentro il vaso, perche ne gettarebbe la maggior parte, mà deuesi cosi a poco a poco stillar dentro, acciò non se ne perda goccia. Cosi questo dolcissimo miele Christo, non s'hà da gettare tutto in vna volta, perche non è capace l'huomo di tutti i secreti, che si contengono intorno a Christo in vn tratto, ma; cosi a poco a poco s'hà da ammaestrare l'ignorante, e dolcemente farlo stillare dẽtro la sua memoria, e farlo capace. (Distillans ergo. Non infundens. Labia tua spõsa.) Ma queste labra, da se, nõ possono stillare si dolce miele, se prima non vengono aperte da Dio, come chiede Dauid. (Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudẽ tuã.) Come voglia dire; Vorrei (Signore) che queste labra mie stillassero fuori quel dolce fauo di miele Christo. Vorrei ragionare del Messia, e delle lodi sue, del nascere e

Cant. 4.

patir

patir suo, dell'amore e dolor suo di quello ch'egli che patì in croce, e della resurrettion sua, mà come stillerò io tutte queste lodi, se tu non m'apri le labra? (Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit, &c.) và per stillare vna cosa, e poi l'altra, e non riuersare, tutto in un tratto, andiamo di passo in passo, che vedrò se queste mie labra potessero stillare ne i cuori vostri il dolce mele della parola di Dio.

Prima consideriamo questa parola. (Domine.) Poi, (Labia.) indi, (Aperies,) & per vltimo. (Os meum annunciabit laudem tuam.) Questa parola, (Domine.) tre volte sole, e detta in questo Salmo; di sopra quando disse. (Asperges me Domine hyssopo.) l'altra Domine labia mea aperies. Terzo di sotto dirà. (Benigne fac Domine.) Forsi per il misterio della Sātissima Trinità, Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus sanctus. E parola honoratissima questa, laquale non si soleua dire anticamente se non a persone illustri. Mà a questi tempi nostri è si auuilita, che per fino alli lauoratori, & a plebei si dice Signore, della quale vsanza pessima non sò se mi debba ridere con Democrito, ò piangere con Heraclito. O'Aristotile, se tu fossi a tempi nostri trouaresti le tue regole fallaci, all'hora che diceui, ch'vn relatiuo non può stare senza l'altro.) Seruus ergo Dominus. Dominus ergo seruus.) perche trouo mille, che si chiamano Signori, & Signore, che nō hanno serui, nè serue, mà che dico? non hanno pane da mangiare. A te ò Dio si cōuiene proprio questo nome di Signore. (Quoniam tu solus sanctus, tu solus Dominus.) Auanti ch'Dio creasse l'huomo, non si chiamò mai Signore, (Dominus. Mà Deus,) osseruatelo nel Genesi. (Creauit Deus cælum & terram. Dixitq; Deus fiat lux Vidit Deus, &c.) Ma com'heb-

Gen. 1.

be creato l'huomo incominciò a chiamarsi (Dominus. Non enim pluerat Dominus Deus super terram. Formauit igitur Dominus Deus hominẽ de limo terræ. Plantauerat autem Dominus Deus paradisum voluptatis, &c.) Di questo la causa è perche innanzi la formatione dell'huomo, Iddio non diede il dominio ad alcuna creatura, mà com'hebbe creato l'huomo, li disse.) Dominamini piscib. maris, &c.) li diede la signoria, & accioche l'huomo non si credesse Signore assoluto, mà si ricordasse hauere sopra se vn'altro Signore, egli cominciò à dimandarsi Signore. Per tale lo riconosce Dauid, però dice, (Domine labia, &c.) Questo nome (Dominus.) Può esser tratto da molti significati, ouero, perche il Signore, & padrone deue aiutare il seruo, però è detto (Dominus supponit manum suam.) Et perche al Signore s'appartiene anco castigare il seruo, Dominus è detto, quasi, Dò minas. Così è detto Iddio quando castiga. (Ego sum Dominus Deus tuus visitans iniquitatem patrum in filios.) Al Signore s'appartiene esser liberale, & à questo modo, Dominus, Si dirà quasi Dò munus. A tutti questi tre modi Dio si può dire Dominus. Hà vn'altro significato questa parola Dominus idest Dò minus. Dò manco del douere, e così s'accommoda benissimo all'huomo, che frauda sempre la mercede de' poueri serui, e dà di manco.

Deu. 2.

Psa. 36.

Exo. 10.

Segue l'altra parola. Labia, Due sono le labra, la superiore, e l'inferiore; il predicatore deue muouer queste due labra, quella di sopra insegnando le cose celesti da seguire, & l'inferiore, per vituperare le cose terrene. Queste sono le labra, che custodiscono la scienza di Dio. (Labia enim Sacerdotum custodiunt scientiã.) Ma veniamo à quell' (Aperies.) A duo modi si [illegible]ra il fiato, ouero con

Mal. 2.

le

le labra meze aperte, & quasi chiuse, ouero con
Simil. le labra aperte in tutto: quando con le labra quasi chiuse all'hora ne esce il fiato freddo, quādo aperte il fiato caldo. Cosi duo fiati, ò per dir meglio duo spiriti escono dall'huomo, spirito di timore, ò d'amore. Quello di timore e freddo. Quando tu operi per paura di pene tēporali, o per minaccie, ouero quando fai orationi fredde, e tepide, tu all'hora apri mezo le labra. Mà quello che con feruente charità opera, quel predicatore, che infervorato nell'amore diuino, predica, questo hà veramente aperte le labra, di doue n'esce vn fiato caldo d'amore; ilquale bramando Dauid dice: (Domine labia mea aperies.)

Pro. 18. Da queste labra esce il bene, & il male. (Mors, & vita in manibus linguæ.) Queste labra s'hanno d'aprire con gran diligenza, più che non si fanno le porte d'vna fortissima città, conuien esser molto cauti, e non senza particolare, aiuto di Dio. (Ser-
Colo. 4. mo vester semper in gratia sale sit conditus. Conuien che sia salato il parlar nostro, non insipido, che per questo la lingua è sempre salata. (Sit ergo sale conditus.) E questo sale bisogna che sia dato da Dio Pero Dauid a Dio lo dimanda: (Domine labia mea aperies.)

Mà, come habbiamo bisogno che Dio ci apra le labbra, cosi anco che le chiuda, e custodisca, pche alle volte pur troppo aperte l'habbiamo alle biastemme, all'infamie, all'ingiurie, alle mormoratio-
Ps. 140. ni. (O Domine labia mea claude. Pone Domine
Eccl. 3. custodiam oriri meo, & ostium circumstantiæ labijs meis,) perche. (Tempus tacendi, tempus loquendi.) Fà Signor ch'io l'apri a tempo, & chiuda a tēpo, che questa è gratia segnalatissima. Questo sia detto se sopra la parola, Aperies.

Segue. (Et os meum annunciabit laudem tuā.)

Quan-

Quando, è Oratore hà da orare in lode di qualche Prencipe terreno, li conuiene sudare, & affaticare assai per trouare luoghi topici da ampliare, & aggrandire la sua oratione, trouando sempre il soggetto di che parla assai più basso di quello, che vorrebbe, e trouandoui per ordinario pochi meriti, forza gli è, con diuersi colori rethorici, ampliare quello ch'in se è tristretto. Mà nel lodar Dio non dubitare, che t'habbi molto d'affaticare, per trouare i luoghi topici, ne che habbi bisogno di studiare arte oratoria, e varij colori di Rethori; non ti mancherà ampio soggetto, ti sarà facilissimo questo; non vedete, che fino le donne di bassa, e vil conditione, sanno trouare inuentioni bellissime, & occasioni per lodar Dio? O dalla sua Onnipotenza, ò dalla Bontà, ò dalla Sapienza, ò da tanti benefici riceuuti? Mà che dico le donne? fino i fanciulli a pena nati sanno lodar Dio senza hauer mai appresa lettera alcuna. (Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.) *Psal. 8.* E facilissimo orare in genere demonstratiuo appresso Dio, & è ben ignorante, e stollido da buon senno, chi non sà lodare il grand'Iddio. Et se v'è qualche difficultà, e per la troppa grandezza sua, per non sapersi restringere nelle materie ampie, e non è forse men difficile nell'arte oratoria il sapersi restringere in soggetto grande, che aggrandire il basso, e picciolo. Mà non perdiamo tempo, che ci è da dire assai. (Et os meum annunciabit laudem tuam.)

Hauerei campo grãdissimo quà da raccontare le lodi di Dio, senza offesa dell'arte oratoria, mà non posso, che scorre l'hora, & vi prometto, che hoggi non hò studiato in altro, se non nella limitatione, & restringer tutto questo gran mare in vn pugno. (Et os meum annunciabit laudem tuam.)

Nota-

Notate di gratia, tuam.) Non dice (laudem meã.) Come sogliono fare, gli huomini vanagloriosi, nelle cui bocche non s'ode altro, che lodar se stessi, uitio tedioso, & insipido, vogliono questi, insieme, insieme esser Homero, & Achille, Virgilio, & Enea, O vani, sentite quello che dice. Salom. Laudet te alienus, & non os tuum, e quel Profano.

Pro. 27. *Nec tua laudabis studia, nec aliena reprehendes.*

Ora. Di più ancora dice (tuũ,) per tassare quelli che, laudant, diuersa sequẽtes. Loda l'auaro le ricchezze, l'ambitioso gli honori, il goloso i cibi, il lasciuo la beltà di donna, più fragile del vetro, più vana del vento, più breue dell'hore, e compone versi, canzoni, sonetti, per queste vanità; O anima persa senti Dauid. (Os meum annunciabit laudem tuam,) non d'altri, tu sarai il soggetto della mia Poesia, intendete voi profani, che lodate in versi le vostre Laure, Beatrici, Elene, & Penelope? imparate quà chi s'hà da lodare. (Os meum annunciabit laudem tuam.) Lodò Homero il forte Achille, Vergilio il pietoso Enea, Ouidio Vlisse, e Penelope; lodorono gli Hebrei Mosè; i Lacedemoni Licurgo, i Romani la casta Lucretia, e'l fortunato Cesare, gli Atheniesis Platone, & Aristotele; ma io Signore, con la bocca mia non loderò altri che te. (Os meum annunciabit laudem tuam.) Io ti consacro la bocca, e la lingua, e tutto il poter mio.

Psa. 47. Secundum nomen tuum Deus sic, & laus tua in fines terræ. Che nome è il tuo (ò Dio?) che secondo quello ti loderemo (Os meum annunciabit laudẽ tuam. Vocatum est nomen eius Iesus.) Non l'hauete hoggi? Il più bel nome, che si troui sopra, e sat to il cielo. Iesus. Vuol dire, salute, ouero Saluatore. Iddio ha fatto con noi in quella guisa, che suol fare vn'amico scriuendo all'altro, nel principio della lettera suol vsare queste, simili parole.

Luc 2.

Simil.

Amico

Amico mio cariſſimo ſalute. Fratello cariſſimo ſalule. Padron mio oſſeruandiſſimo ſalute. Sempre ſi pone nella fronte della lettera queſto nome ſalute. Per buono augurio, coſi gli antichi poneuano. S. P. D. Dio hà fatto pace con noi il giorno di Natale. (Gloria in altiſſimis Deo, & in terra pax.) Hoggi gli ſcriue vna lettera, oue la carta fù la benedetta humanità di Chriſto, l'inchioſtro fu il sãgue ſuo ſantiſſimo, e nel principio di queſta lettera vi mette queſta parola ſalute. Vocatum eſt nomen eius, Ieſus, ſalus.) Io vi ſaluto in queſto principio d'anno. (O Signore ſecundum nomen tuũ, ſic & laus tua. Os meum annunciabit laudem tuam.) Nome ſoauiſſimo, ch'è queſto di Gieſu, odorifero come il balſamo. (Oleum effuſum nomẽ tuum.) Et rẽde odor tale, che S. Bernardo diſſe, O bone Ieſu, qui non ſentit odorem tuum, aut fœtidus eſt, aut certe mortuus.

Luc. 2.

Cant. 1.

Perche vi pẽſate, che voleſſe, che ſopra la croce fuſſe poſto queſto ſegnalato nome di Gieſu I. N. R. I. Se nõ per dar odor buono a quel fetido luogo del mõte Caluario, ilquale dianzi era ſi ſchiuoſo, & puzzolente? hora all'entrarui il nome di Ieſu Nazareno, che vuol dire florido, & odorifero, fù ripieno di ſuauità tale, che luogo più ſoaue trouare non ſi può. Queſto honorato nome li vien poſto hoggi nello ſpargere del ſangue, accioche ſapiate, che non ſe acquiſta nome honorato, ſenza ſpargimento di ſangue, cioè ſenza gran fatica; Gioſeffo in Egitto, non fù chiamato di queſto nome Saluatore, ſe prima non fù portata la tonica ſua tinta di ſangue al vecchio padre. Coſi la benedetta carne di Chriſto prima viene tinta di ſangue, e poi è chiamato Gieſu. (Poſtquam conſumati ſunt dies octo.)

Gen. 41.
Gen. 37.

Non è il più breue Euangelio recitato dalla

Chieſa

ſanta Chieſa ve lo pone quà in principio d'Anno; acciò che tutte le coſe cominciamo con queſto ſanto nome di Gieſù. (Omne quodcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti.) Col. 3.

Dice il deuoto Bernardo di queſto dolce nome di Gieſu. (Si ſcribas non ſapit mihi niſi ibi legero Ieſum, ſi diſputes, aut conferas non ſapit mihi niſi ſonuerit ibi Ieſus. Ieſus mel in ore, melos in aure, in corde iubilus, ſed eſt etiam ad medicinam, triſtatur aliquis veſtrum? veniat in cor eius Ieſus. Labitur quis in crimen? Currat ad Ieſum. O Gieſu, ſiami ſempre ſcolpito nel cuore queſto bel nome, & al tempo della morte mia altro nõ habbi in bocca, e nel cuore, & nelle orecchie, che Gieſù, perche tremerano le poteſtà infernali. (Secundũ nomen tuum ſic, & laus tua in fines terræ. Os meũ annunciabit laudem tuam,) Si tu (labia mea aperies.) Ma è tempo homai, che tu mi chiuda le labra (ò Signore) quà mi ſcorrono mille concetti ſopra queſto ſacro nome, mà paſſa l'hora, chiudimi chiudimi, Signore le labra. (Domine labia mea claude,) perche è tempo di finire, andate a caſa in nomine di Gieſù. Amen. Ber.

Aa LET-

LETTIONE XXX.

Fatta il dì dell' Epifania.

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem vtique, holocaustis non delectaberis. Sacrificium Deo spiritus contribulatus cor contritum, & humiliatum, Deus non despicies.

IL liberalissimo nostro Dio sempre s'è mostrato cortese verso la natura humana, facendogli tanti, e tanti benefici. Potrei dirui come fù liberale nella creatione, donandoci l'essere sopra tutte le creature qui a basso, con lo spirito immortale, con facultà di poter salir al Cielo. Ma molto più liberale s'è dimostrato nella ricreatione, perche se bene nella creatione ci diede assai, non però ci diede tutto quello, che dar potesse; ma nel redimere ci diede liberalissimamẽte quanto dar poteua, poiche ci diede il figliuol proprio, e se più dar volesse non potrebbe. (Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?) Nella creatione, non s'incommodò, ne s'affaticò; mà col solo dire ò il tutto. Dixit, & facta sunt. Mà nel redimere vsò altro che parole. Non dixit, mà Fecit redemptionem. S'incommodò l'incõmodabile, & l'infaticabile si venne à affaticare; Præbuistis mihi laborem in iniquitatibus vestris.

Rom. 8.

Luc. 1.

Esa. 43.

O liberalissimo Dio, ò Christo mio cortesissimo, anzi (perdonami) ti voglio chiamare prodigo perche non ritenesti niente per te, ogni cosa donasti a noi, e mano, e piedi, e capo, e occhi, e bocca, e cuore, e sangue, e carne, tutto in nostro seruigio,

gio, fino lo spirito essalasti per noi. Volete (Napolitani miei) che vi dichi vn mio pensiero, perche Christo volse morire in croce con le mani allargate? Questo fu vn modo espressiuo dell'immensa sua liberalità, ch'allargando le mani nel finire della sua vita, voleua dire ecco (ò mortali) doppo tanti doni, che ti dono la vita, & ogni cosa piglia; Per auanti Dio non teneua le braccia allargate (parlando figuratiuamēte, che sò ben anch'io che Dio non ha braccia) mà le teneua strette, pareua ristretto ne i fauori, mà posto in croce, all'hora che doueua esser più auaro per l'iniquità loro, si mostrò più liberale, allargandogli sopra le braccia. Et quelle mani forate da chiodi, che voglion dire? Se non che, come vn vaso pertugiato nō può ritener liquore alcuno. Così il liberalissimo Christo, se bene fusse astretto dalla sua giustitia di stringere il pugno contro noi ingrati, nondimeno forza è, che per quelli benedetti forami cada sopra di noi quel santo liquore della sua diuina Misericordia? (Cū iratus fuerit, Misericordiæ recordaberis.) Hauēdo dunque riceuuti tanti beneficij da questo gran Rè Dio, e di continouo riceuendone, non sarai tu ingrato, anzi ingratissimo, ò huomo, e donna, s'anco tu nō doni qualche cosa a lui? per grande, che sia vn Rè, picciolo, che sia il vassallo, & di bassa conditione pur si diletta il Rè, veder qualche presentuzzo di lui. Vi ricordate di quel contadino (come recita Plutarco nella vita d'Artaserse Rè) che passando questo Rè per di là, corse al fiume, e trattone vn poco d'acqua con le mani la presentò al Rè, non hauendo altro; di che rallegratosi molto il Rè, li donò vna tazza d'oro? Io veggo in questi giorni festiui correr i presenti per Napoli a questo Signore, & a quell'altro, non sò mò s'alcun di voi si sia ricordato di

Simil.

Hab. 3.

Plut.

presentar il nostro Rè Christo, siate sempre benedetti (ò Magi) ch'in questo solenne giorno, se bẽ erauate Rè, & in lõtano paese, nõ vi sdegnaste però venire à presentare il Rè dell'vniuerso: voi, voi confondete l'auaritia nostra: ne certo sò con che faccia sfrontata, possi il Christiano sentire senza rossore quelle parole: Ecce Magi ab Oriente venerũt Ierosolimã. Quel Ecce, è vna particola, che tocca à te auaro. Ecco in tua confusione, che huomini idolatri vengono à riconoscer Christo cõ presenti. Ecce Magi. E tu che sei Christiano, almeno di nome, nõ ti muoui? Ecce Magi. Specchiati quà, se tu sei Caualiere titolato, e q̃sti erano Rè sauijssimi. Ecce Magi, mirabili, vergognati. Horsù nõ voglio cõfondere tãto l'auaro, che poi si vergognasse comparire auanti Christo, quello nõ hauere fatto nelle feste passate, fatelo in quest'vltima, cominciate offerire presenti à Christo con i Magi. Ecce Magi. Mà che cosa presenteremo noi, che sia grato al nostro Re, in ricompensa di tanta sua liberalità? Signore io nõ sò che darti, s'io ti voglio dare delle mie facoltà, sò che, Bonorum nostrorum nõ indiges; Se tu vuoi che ad honore tuo dirizzi altari, & sopra vi offerisca buoi, vitelli, arieti, o altro, io sono pronto per farlo, mà dubito, che non te ne curi, ne te ne diletti. (Quoniã si voluisses sacrificium dedissem vtique, holocaustis nõ delectaberis.) Nõ ti piacciono queste cose, perche tu dicesti. (Nunquid mãducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo?) le fiere seluatiche sõ tutte tue. Meæ sunt omnes feræ siluarum, iumenta in montibus & boues. Io vorrei darti del mio, e non del tuo. (Quoniam si voluisses sacrificium dedissem vtique holocaustis, &c.)

Mat. 2. *Psa. 15.* *Psa. 40.*

Per dire il vero quãdo s'hà da fare vn presente, conuien fare del proprio, & non dell'altrui. Mà

che habbiamo di nostro, che tutto non sia di Dio. (Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & qui habitant in eo. Quid habes quod non accepisti?) che cosa li daremo dunque di nostro, che sia veramente nostro? nō vi dubitate, che habbiamo non sò che di proprio, per offerire al nostro Rè. Questo è il cuore, del qual ci fece Dio liberi padroni. (Reliquit eum in manu cōsilij sui.) Questo vuole, questo t'addimanda. (Præbe fili mi cor tuum mihi.) è vero, che Dio te l'ha dato: mà egli te ne fece padrone, cosa che non hà fatto d'altro, e si vede, che ti toglie molte volte la robba, l'honore, la sanità, la vita istessa, ma non giamai ti toglie il cuore, cioè la volontà. Questa tu deui consacrare à Dio, percioche, (Sacrificium Deo spiritus cōtribulatus, cor contritum & humiliatum Deus non despicies.)

Psa. 23. *1. Cor. 4.* *Eccl. 15.* *Pro. 23*

Hò pigliato ad esporre questi duo versetti in vna lettione, percioche l'vno senza l'altro intendere non si può: Il primo ci mostra quello, che nō habiamo per offerire à Dio, il secondo quello, che offerire deuiamo. Però risoluerò tutta questa lettione in tre capi, vno nelquale vi mostrerò come i sacrifici antichi d'animali non vagliono, ne sono accetti à Dio, poi che cosa sia in piacere à sua Maestà, in vltimo andremo cercando in Gierusalem insieme con i Magi il benedetto Giesù, offerendoli quel poco, che potremo.

Intorno al primo non molto m'affaticherò per esser cosa chiara. (Quoniā si voluisses sacrificium dedissem vtique, holocaustis non delectaberis.) S. Greg. cōgiunge quel (Vtique all'Holocaustis. Vtique holocaustis non delectaberis.) S. Agostino, & quasi tutti gli altri lo ripōgono appresso quel (Dedissē) In questo modo. (Quoniā si voluisset sacrificiū dedissem vtique, holocaustis nō delectaberis.)

Greg.

Erano, per duo effetti soli da Dio instituti i sacrifici antichi; vno, per ombreggiare, & figurar il vero sacrificio, che soura l'altare della croce offerire si doueua: l'altro per essercitio di quel popolo & per vn certo culto esteriore, che si daua a Dio, perciò che questo honore di sacrificare, essendo honore di latria, solo a Dio si conuiene, nõ si può sacrificare ad vn Angelo, ne ad alcun'altro santo; & in Egitto quelli idolatri sacrificauano a loro falsi Dei, onde gl'Hebrei facilmente apprendeuano questa cerimonia, però vscendo loro d'Egitto volse per se solo questa essibitione d'honore. (Dimitte populum meum, vt sacrificet mihi in deserto:) Et il dire sacrificatemi, era vn dire, riconoscetemi per vero Dio. Leuate queste due cagioni, nulla valeuano i sacrificij della Sinagoga.

Exod. 5.

Mà quel popolo era passato troppo auanti, perche stimaua, che per virtù di quel sangue de vitelli, o di passere, o d'altro, fusse lor rimessa la colpa, e non più tosto per vna vera contritione di cuore. Però Dio per raffrenare sì precipitoso corso, si lasciaua intendere molte volte, che tali sacrifici nõ li piaceano, perche non erano fatti cõ quella retta intentione, che furon comandati: dice Esaia. (Qui immolat bouem, quasi qui interficit virum, qui mactat pecus, quasi qui excerebat canem, &c.) Et altroue. (Quò mihi multitudinem victimarum vestrarum dicit Dominus? Plenus sum. Holocausta arietum, & adipem pinguium, & sanguinẽ vitulorum, & agnorum, & hircorũ, noluit.) Però dice. (Quoniã Si voluisses sacrificium dedissem vtique, holocaustis nõ delectaberis.) Nõ dice. (Delectaris.) Quasi, che Dio ancora nõ l'haueua refiutate in tutto, mà solo alla venuta del Messia. Direte, se Dio pur accettaua ancora al tẽpo di Dauid i sacrifici nel tempio mentre fussero fatti con quella

Esa. 66.

Esa. 5.

Dub.

la retta intentione, che dicemmo; perche Dauid quà si ritira dal sacrificare, Et dice. (Quoniam si voluisses sacrificium dedissem vtique, holocaustis non delectaberis?) Rispondo che, com'appare nel Leuitico, e nel libro de' Numeri, i sacrificij erano instituti per certi peccati commessi, ò per negligenza, ò per ignoranza, o se pur per malitia erano leggieri. Mà per certi peccati graui, & attroci come assassinamenti, occisioni, non d'innocenti, non giouauano que'sacrifici, anzi diceua Iddio. Anima verò quæ per superbiam aliquid commiserit, siue ciuis sit ille, siue peregrinus; Quoniã aduersus Dominum rebellis fuit, peribit de populo suo. Hora perche il peccato di Dauid fù grauissimo, facendo vccidere Vria innocente, & commettendo l'adulterio, non si poteua per via de sacrificij rimettere, era vano, vi voleua il sacrificio del cuore, & quello di Christo principalmente. (Quoniã si voluisses sacrificium dedissem vtique, holocaustis nõ delectaberis) E qui viene a scoprire il suo peccato esser graue, & enorme, poiche per quello non vagliono nè sacrificij, nè holocausti. La trãslatione di S. Gieronimo dice così. (Non enim vis vt feriam victimam.) Resta il medesimo senso.

Sol.

Leuit 4. 5. 6.

Nu. 15.

Nu. 15.

Passiamo al secondo promesso. (Sacrificiũ Deo spiritus contribulatus cor contritum, & humiliatum Deus nõ despicies.) Per questo spirito, & per questo cuore intende l'istessa anima, laquale s'addimanda spirito, mentre è solleuata a contẽplare cose alte, e quasi staccandosi da questa corporea salma sale in DIO, niẽte ritenẽdo del corporeo, mà solo dello spirituale; l'istessa anima poi, inquanto anima questo corpo, e li dà vita, il fà vegetare, sẽtire, e muouere, si dice cuore, p esser il cuore fonte della vita, e principio del moto, animale. Come spirito adunque si contribula, si duole d'hauer of-

feso Dio, e si chiama questo, sacrificio, che couiene solo all'altissimo. (Sacrificiũ Deo spiritus cõtribulatus.) Perche come il sacrificio si deue solo à Dio così q̃sto dolore dello spirito è solo per l'amor di Dio, nõ hauẽdo altro riguardo, ilche è proprio della vera contritione, che ci rimette il peccato. Quãdo poi si duole quest'anima come cuore, cioè in quanto viuifica, & opra nel corpo, perche questo dolore hà più del sensitiuo, che altrimenti; non ti mette in gratia di Dio, non è cattiuo, mà non è anco perfetto, essendo più tosto cagionato dal timore, che dall'amore, e s'addimãda più tosto attritione. (Cor cõtritũ & humil. Deus nõ despic.) Nõ dice. (Acceptabis,) mà, (Non despicies.) Basta ch' Dio nõ lo spregia, nõ gli spiace, perche q̃sto dolore sẽsitiuo và eccitãdo il vero dolore dello spirito.

(Sacrificium Deo spiritus cõtribulatus.) Dice, (cõtribulatus, non tribulatus,) perche non basta il dolore del senso, se seco insieme nõ si tribula anco lo spirito, ne solamente basta quello dello spirito, che vi vuole ancora quello del senso, (Cõtribulatus, idest, simul tribulatus.) Questa parola, Tribolato, viene da Tribolo, ch'è la spina, ò altra cosa pũgente. Quando il peccato ti stà nell'anima, & nello spirito con diletto, & ti compiaci, allhora nõ è tribolo, ne spina; ma è vna rosa piaceuole, Quando ti punge, e duole, allhora è tribolo; per vn tẽpo à Dauid i peccati erano rose, li piaceuano le bellezze di Bersabea, si dilettaua in quelli Mà come si cõuertì à Dio, anco le rose si conuertirono in triboli, e spine che li pũgeuano l'anima, e lo spirito. (Spiritus contribulatus.) Non sò come stia il peccato dentro voi, non credo che vi pũga, anzi vi diletti. E questo è che non lo cacciate. (Spiritus cõtribulatus) Spirito anco si può pigliare per vna certa viuecità, onde sogliamo dire costui è spiritoso, viuace, &

ce, & pronto. Per farce grato sacrificio à Dio, bisogna mortificare questa viuacità, non esser tãto sensitiuo; e così, per questo spirito contribolato intẽderemo vna certa mortificatione, e sommissione. (Sacrificium Deo spiritus contribulatus.)

O beato sacrificio, oue tutti possono esser sacerdoti, infino le donne, l'altare di questo sacrificio è il cuore, la vittima è lo spirito, il coltello è la lingua, il fuoco è la carità, le legna le buone, opere, l'acqua sono le lagrime. (Sacrificium Deo spiritus cõtribulatus.) Ciascuno hà il modo di far questo sacrificio, ricchi, e poueri; nobili, & ignobili; grandi, e piccioli; maschi e femine, anzi, forse i poueri, e di bassa conditione hãno meglio il modo de i ricchi, e potenti. In quelli sacrifici antichi, chi più era ricco più hauea il modo d'offerire, in questo sacrificio dello spirito và in cõtrario. In quelli poteua scusarsi il pouero, ch' nõ haueua da cõperare buoi vitelli, & alle volte neanco vn paio di tortorelle. Mà in q̃sto niuno può scusarsi, niuno può ricusare questo sacrificio dello spirito. Questo è quello comãdamento del quale è scritto. Mandatum hoc quod ego præcipio tibi hodie non supra te est, neque procul positum, nec in cęlo situm, vt possis dicere; quis nostrum valet ad cęlum ascendere, vt deferat illud ad nos? neque trans mare positum, vt causeris, & dicas: quis è nobis poterit mare transfretare, & illud ad nos vsque deferre, vt possimus audire, & facere quod præceptum est? Sed iuxta est sermo valde in ore tuo, & in corde tuo, vt facias illũ.) Quello sacrificio, l'hai in te stesso, nõ vi è scusa alcuna, dice S. Agost. in questo luogo. (Noli extrinsecus thura cõperare, sed dic. In me sunt Deus vota tua, quæ reddam laudationes tibi. Noli extrinsecus pecus, quod mactes, inquirere, habes in te quod occidas. Sacrificium Deo spiritus

Deut. 30.

Aug.

contri-

contribulatus,cor contritum, & humiliatũ Deus non despicies.)

Non è cosa più in poter nostro che'l cuore, e la volontà. (Nihil est tam in potestate voluntatis, quam voluntas ipsa,) dice S. Agostino, ne v'è sacrificio,che più plachi Dio (eccetto sempre il sacrificio di Christo in croce, che crede ogni sacrificio)quanto questo del cuor nostro.(Cor cõtritũ,& humiliatum, Deus non despicies.) Ben disse elegantemente Battista Mantuano Carmelita.

Aug.

Virga recens Zephyris,neruo curuabitur arcus,
Igne Calybs, Adamas sanguine,corde Deus.

(Cor contritum.) Contrito è cosa spezzata in minutissime parti,come si rõpono le pietre, però di quà è tolta la metafora,si come anco il cuore ostinato del peccatore s'adimãda pietra. (Auferã cor lapideum de carne vestra.) S. Bernardo dice. (Cor durum est quod contritione non scinditur, precib.non flectitur,minis non cedit,flagellis obduratur.) Così si veggono hoggi i cuori della maggior parte de gli huomini. O come bẽ fingono i Poeti, non senza qualche misterio, che gli huomini tutti furono fatti di pietra, che Pirra, e Deucalione si gettauano dopò le spalle, e dalle pietre fermauano gli huomini, iquali il più delle volte hanno vn cuore di pietra.(Cor contritum, & humiliatum.) l'incenso non essala tanto odore mentre è intero, mà in trita polue, posto sopra il fuoco,manda grandissimo odore,così il cuor nostro non può rendere suaue odore al fuoco della carità,se prima non si spezza in trite parti. (Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.) Spiacciono à Dio i superbi, & si diletta solamẽte de gli humili.Se tu vorrai stare (ò nobile) nell'oriente della tua nobiltà, e dire son Caualiero, nobile,& titolato,a me non si conuengono certe

Eze.36.
Ber.
Simil.

cose

cose basse,& da plebeo, in seruigio di Christo, ti dico che Dio ti spreggierà. Se i Magi non lasciauano l'Oriente,non trouauano mai Christo.(Ecce Magi ab oriente.) Erano Rè, e lasciano i lor Regni orientali, per dar essempio a qualunque Signore,& Prencipe,per grande,che sia, che deue lasciare questi orienti di stirpe, ne vantarsi di cose vane. Il partirsi dunque d'Oriente, & andare a Christo, era vn tralasciare la propria nobiltà, & andare all' humiltà di Christo. Ecce Magi ab oriente,se voi osseruate la vita di Christo,trouarete, che trasse a se più gente nelle sue bassezze con l'humiltà sua,che nelle grandezze. Tre solamente vennero a veder Christo trasfigurato: mà a vederlo in vn vilississimo presepio vennero tre Magi,& i pastori,& in Croce,oue tanto humiliò se stesso,trasse mille genti.(Et ego si exaltatus fuero,omnia trahã ad me ipsum.) Acciò ch'intendiamo, che l'humiltà ci fà gratia a Dio, & a gli huomini,& i superbi sono inuidiati,& abhorriti. (Cor contritũ,& humiliatũ Deus nõ despicies.)

Mat. 2.

Ioh. 1.

Et se i Magi andarono a trouare l'humilissimo Christo,nõ vogliamo ancor noi far correre questa lettione al suo fine Christo,che stà ad aspettarci con Maria? Ecce Magi ab Oriente. Ecco che questi Magi ci fanno la scorta. Erano q̃sti Magi ancora Rè,come testifica Athanasio santo. E Tertulliano nel terzo libro cõtra Marcione. Nõdimeno sono detti solamente Magi. (Ecce Magi.) Perche nõ dice, (Ecce Reges.) che sarebbe parso più gloria di Christo,che i Rè si fussero mossi per vederlo? Questa è la cagione, perche tutti i Rè per grandi,che siano,alla presenza di Christo Rè de i Rè,perdono questo gran titolo di Rè,e diuengono vassalli. I Rè di Spagna, quello di Franza,sono Rè si in rispetto nostro, mà paragonati a Christo,

Athan.
Tert.

ſto, manca ogni loro ſplendore, e dignità, come le ſtelle all'apparir del Sole, e non ſono più Rè, mà ſoggetti. Coſi perdono il nome di Rè queſti Magi cercando il vero Rè. (Ecce Magi,) non, (Ecce Reges.) E poi, Mago vuol dir ſauio, li dà il titolo di ſauij, non di Rè, perche'l venire a Chriſto fù più toſto atto di ſauio, che di Rè, & i Rè ſogliono ſtare ne i Regni a goderſi con piacere, mà il ſauio và cercando il mondo, per imparare la ſapienza; coſi fece Platone, perigrãdo Egitto, & la Magna Grecia, trouare Archita Tarẽtino.) Sapiens enim (dice il ſauio,) Terram alienigenarum gentium pertranſiet: bona enim, & mala in omnib. tentabit.) Coſi fece anco la Regina di Sabà per vdir il ſauio Salomone, mà, (Ecce pluſquam Salomon hic.) A quello venne vna Regina ſola, a queſto tre Rè. Et vanno dimandãdo. (Vbi eſt qui natus eſt Rex Iudæorum?) Solo Chriſto è nato Rè, gli altri non naſcono con queſto titolo, mà l'ottengono poi, o per ſucceſſione, o per elettione, e quando muoiono laſciano anco con il Reame il titolo di Rè, e ne viene coronato vn'altro, mà Chriſto nacque Rè, viſſe Rè, è morſe Rè. Fù Rè nel naſcere, ecco. (Vbi eſt qui natus eſt Rex Iudæorum?) Nel viuere, quando confeſſò a Pilato. (Tu dicis, quia Rex ſum ego.) Nel morire morì pure con il titolo di Rè, coronato di ſpine. I. N. R. I.

Eccl. 39. *3. Reg. 30.* *Ma. 12.* *Ioh. 1.* *Ioh. 18.*

Intendendo i Magi, che doueua naſcere in Betlehem di Giuda, vſcirono della Città per andarlo a trouare, & ecco di nuouo la ſtella, che dianzi viddero andargli auanti, Coſa notabile i Magi, all'entrare della Città perdono la viſta della ſtella e la riuegono all'vſcire che miſtero ſarà egli queſto. Potreſſimo per queſta ſtella intendere la fede, la quale ſi perde mentre noi andiamo nella Città per trouar huomini, che ci diano contro di Chri-

Christo, & volere, per sapienza humana, sapere gli alti misterij, perche la stella della fede non può stare con i discorsi humani. Mà se voi intendete per la stella la gratia, pur questa si perde nelle Città, cioè nel commercio de gli huomini del mõdo, come s'vsa nelle Città. Esci dunque se tu vuoi trouare di nuouo questa benedetta stella, & ti rallegrerai grandemente, e con la guida di lei giungerai a Christo, oue stà cõ Maria, ne mai sẽza Maria. Qui giũti, dice, che, (Procidentes adorauerunt eum.) Chi vuol ottenere gratie da Prencipi cõuiene abassarsi, e inginocchiarsi. Si lamentò certa persona con Aristippo Filosofo, di nõ hauer potuto ottenere vna gratia da Dionisio il Tiranno, rispose il Filosofo, gli huomini cõmunemente hanno l'orecchie nel capo, ma i Prencipi l'hanno ne' piedi, cõ questo voleua dire, che cõuiene sottomersi, & abassarsi loro mẽtre li chiedono le gratie, come hauessero l'orecchie ne' piedi, e con i piedi parlare, così fanno questi. (Procidentes adorauerunt eum. Et apertis thesauris suis obtulerunt, &c.) Impara quà ad esser liberale verso Christo, per finire homai con liberalità, com'hò cominciato. (Apertis thesauris.) Que' Tesori, che gli huomini auari tengono chiusi sotto mille chiaui, questi aprono. Quando vieni auanti Christo non gli tenere cosa alcuna nascosta, aprigli tutto il cuore, & ciò che tieni. Apertis thesauris suis obtulerunt. Questo fù atto di grã liberalità, nõ dice, che li dessero vn tãto, mà gli offerirono tutto, che pigliasse quanto gli era in piacere. (Obtulerũt.) Bisogna rimettersi alla discrettione di Christo, egli nõ è indiscreto come gli huomini del mondo, a quali bisogna guardarsi d'offerire. Obtulerunt, ei aurũ, thus, & myrrhã.) O Dio che'l Rè dell'vniuerso sia fatto pouero sì che hà bisogno, che si sia offerto vn poco d'oro

2. Co. 8.

ogni

ogni cosa li sarà grato. Con i presenti voi sapete, che si placa Dio, e gli huomini.

Ouid.

Munera (crede mihi) Placant hominesq; Deosq;
Placatur donis Iuppiter ipse datis.
Quid faciet sapiens? stultus quoq; munere gaudet
Ipse quoque accepto munere mitis erit.

Et vn'altro pur elegantemente disse.

Sæpe etenim vidi Iouem, cum fulmina dare
Vellet, Thure dato, continuisse manum.

Ben si proua in Napoli, & quasi in ogni luogo, che difficilmente si vincono le liti senza i presẽti, ilche quãto sia abomineuole, lo lascio pensare a voi. Non vogliono più, ne virtù, nè meriti, nõ più gioua il passato, ò il futuro, mà il presente.

Ouid.

Ipse licet venias Musis comitatus Homere;
Si nihil attuleris, ibis Homere foras.

Horsù, s'hauete a far presenti, presentate Christo: (Obtulerunt ei aurum, thus, & myrrham.) Queste tre cose offerirono, il significato loro credo lo sappiate. Riceui dunque (ò Signor mio) anco i cuori nostri, io non hò altro che offerirti: accetta questo cuore.

Ne ch'io poco ti dia d'imputar sono,
Che donandoti il cuor tutto ti dono.

E' ricchezze, è corpo, è anima, è spirito, è cuore, è tutti i pensieri miei. Piglia Signore questo mio cuore, perche sò, che, (Cor cõtritum, & humiliatum Deus non despicies.) E donami gratia di venire a te per vn'altra via; questa, ch'io tengo mò è troppo larga, e licentiosa. E come i Magi. (Per aliam viam reuersi sunt in regionem suam,) Cosi voi lasciate la strada vecchia, & andate per questa nuoua di Christo, che lo trouarete. Et nostro Signore sempre v'accompagni, itene in pace. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

LET-

LETTIONE XXXI.

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Ierusalem.

MEntre considero l'immensa,& infinita grandezza di Dio,non sò, nè credo, che meglio paragonar si possi, ch'all'ampio,& spatioso mare. Vedete, il mare è grandissimo. (Hoc mare magnum, & spatiosum.) E Dio è infinitamente più grande. (Magnus dominus,& laudabilis nimis.) Il mare è si profondo, che nõ se li vede il fondo; ma Dio è più profondo ne'suoi pensieri. Nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.) Dal mare escõ tutte l'acque,e nell'istesso mar ritornano; Cosi da Dio escono tutte le creature, & in quello ritornar deuono,come principio,e fine del tutto. Entri pur nel mare quant'acque si vogliono,o per fiumi, o per pioggie,che non per questo cresce. (Et mare non redundat.) Leuane poi quanto ti piace che punto non si scema,mà resta nell'istessa grandezza. Cosi non per nostri doni, non per nostri presenti,ouero per nostre lodi cresce Dio, talch'egli si faccia più ricco,o più honorato.(Bonorum nostrorum non eget) Procurino l'inuidi,& infami peccatori pure con le lor male lingue, & con bestemmie, che non però minuiranno,leuare l'honore a Dio punto della grandezza di Dio,ma rimarrà sempre l'istesso. Il mare alle volte inalza l'onde fino al cielo, alle volte le abbassa fino nel l'inferno,cosi Dio leua in alto alcuni secondo il

Simil.
Ps.10.
Psa.4.
Psa 61.
Eccl. 1.
Eccl. 1.
Ps. 15.

suo

suo beneplacito, e in questo si mostra mirabile, nel leuare di piccolo stato vn pouerello, & farlo grande. (Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus.) Alle volte poi abbassa l'onde sue fin nell'inferno, quando castiga i rei; Vedete alle volte il mare venire con l'onde sue verso la terra con tanto impeto, che par vogli abissarla, e quando è giunto al Lido s'arresta, com'all'hora all'hora si pentisce di fare tanto danno, e torna in dietro.

Psa. 92.

Così Dio vedrete, che minaccia alle volte aspre vendette sopra i mortali, come li volesse in vn pũto disperdere, ma poi si placa; Chi non haurebbe creduto quãdo Adamo peccò, e che Iddio gli haueua minacciato morte. Morte morieris. E sentendolo venire. Timui; diceua lui. Chi non haurebbe creduto (dico) che douesse di subito farlo morire? Nondimeno, giunto all'infelice Adamo, s'arrestò, lo coperse, lo confortò. Peccano gli huomini auãti il diluuio, diuengono sceleratissimi, e fanno adirar Iddio, che disse. Delebo hominem, quem creaui, a facie terræ. Ogn'vn haurebbe giudicato che in quell'hora douesse inuolgere tutti nell'onde della sua giustitia: Nondimeno (ò Dio che benignità) sopra siede quaranta giorni, li dà spatio di pentirsi, e poi ne salua otto anime, acciò ch'in tutto non fusse spinto l'huomo. Venne con grand'impeto questo mare verso Ezechia e li minaccia. Morieris tu, & non viues. Nondimeno giũto, pare che si penta, & ci dona vita. O mare ò mare immenso, nelquale nauigare non si può senza lo spirito tuo.

Gen. 2.
Gen. 3.
Gen. 7.
Esa. 28.

Mà non starebbe bene il mare, quando, che non hauesse vn bello, & sicuro porto, oue si potessero ricouerar le Naui. Non manca di porto il nostro mistico mare Dio, e sai qual è? La misericordia sua, la bontà sua, la benignità sua. Porto nel quale

saluar

saluar si potiamo) fuori di questo porto non è salute. Però Dauid ch'è per finir questo Salmo. Comincia a raccoglier le vele, e ridursi in questo sicuro porto della benignità di Dio. (Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, &c.) Lodato sia Dio, che siamo homai ancor noi per ricouerarsi in si felice porto.

Quando Dauid spiegò le vele di questo Salmo, si partì da questo porto della bõtà di Dio, se vi ricordate. (Miserere mei Deus secundũ magnã misericordiã tuã.) Si spiccò da questo porto, & è andato girando vn pezzo per il mare: hora considerando i scogli pericolosi del peccato,) Quoniã iniquitatẽ meã ego cognosco, & peccatũ meũ, &c.) Hora gettando l'ancora della speranza. (Auditui meo dabis gaudiũ, & lętitiã, &c.) Hora adoprãdo i remi delle buone opere, e della carità verso il fratello. (Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te cõuertentur.) Tal volta sospirãdo di ritornare in porto. (Redde mihi lætitiã salutaris tui, & spũ principali confirma me.) Hora facendo voti a Dio.) Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudẽ tuã, Quoniã si voluisses sacrificium, &c.) In fine, dopò vna lõga nauigatione, eccolo quà ridotto vn'altra volta nell'antico porto doue partì. (Benigne fac Dñe in bona voluntate tua Sion. Hora vediamo di gratia, che cosa di bello ci hà portato Dauid in q̃sto rimanẽte. (Benigne fac Dñe, &c.)

Non hauete da fare differenza trà benignità, e misericordia. (Benignitas idest bona igneitas, benignus, idest bonus ignis) Che come il fuoco è di grand'operatione più di tutti gli altri elemẽti; cosi, Dio verso noi opera di cõtinuo, & velocissimamẽte, come habbiamo detto altroue.) Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion. (E cosa da Prẽcipe, e da generoso cuore l'esser benigno, e cor-

 tese.

tese. Et quanto più vno è grande, par che più se li conuenga la benignità.

Incert. *Quo quisq; est maior, magis est placabilis iræ;*
Et faciles motus mens generosa capit,
Parcere prostratis scit nobilis ira leonis;
In sibi subiectos se negat esse feram.

Se questo è vero, Dio essendo supremamente maggiore d'ogni Prencipe, bisogna che per necessaria cõseguẽza sia più benigno di tutti. (Benigne fac Domine.) Benignissimo si mostra Dio nell'aspettare noi à penitẽza con mille modi. (An igno- Rom. 1. ras quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?) Perche (Signori) vi credete che Dio vo- Gen. 2. lesse castigare quelli del diluuio con l'acqua, e nõ più tosto col fuoco? Tutta benignità di Dio: però che'l fuoco in vn tratto gli haurebbe cõsumati sẽza dargli spatio di pẽtirsi: Mà col far crescer l'acque à poco à poco per quarãta giorni, era vn chiamarli à penitenza; inõdauan, l'acque, e quelli correuano a'monti crescean, l'onde, e quelli saliuano sopra gli arbori, Pentiteui (voleua dire il Signore cõ questa tardãza) sentiuano, che l'acque cominciauano à bagnargli i piedi, e poscia le reni, pẽtiteui miseri, e quelli salẽdo sopra le più alte cime, cercauano fuggir l'acque, in fine restando nelle loro ostinationi, restorono anco sõmersi. Così và la benignità di Dio lẽtamẽte nel castigare, perche siamo viui noi? perche sani? perche nel grẽbo di santa Chiesa? per benignità del nostro Dio. (Benigne fac Domine in bona voluntate &c.) Dice (In bona Dub. voluntate tua.) Hà forse Dio vna volontà cattiua, perche dice, (In bona voluntate tua?) Due sono le volontà di Dio in rispetto alle creature, vna Risp. che si tiene dalla parte della giustitia, l'altra della misericordia, cõ quella vuol castigare, con questa vuol perdonare, q̃lla prima, ci pare amara, e catti-

ua;

tua; questa ci par dolce, e buona, e q̃sta dimãda Dauid. (Benig. fac Domine in bona volunt. tua Siõ.)

Simil.

Ad vn'altro modo potiamo dire; che questo è vn parlare vsitato, che sogliamo fare all'amico chiedendogli qualche seruigio; seruimi bene, pche alle volte si suole seruire sì, mà con vna volontà fiacca, non vi mette del buono. Mà quando dice, non dubitare lascia far à me, che ti voglio seruire d'amico: ci voglio metter arme, e caualli, per far riuscire questo negotio; all'hora colui hà vna buona volõtà. Così vuol dire Dauid. Benigne fac Domine in bona voluntate tua *Sion*) Mettigli del buono, seruimi d'amico, con buona volontà; con questa buona volontà volse saluar Pietro, Paolo, la Maddalena, & tanti altri. (Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion.) Quel benigne. Può esser aduerbio, & può esser adiettiuo, fatelo come vi piace. (Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion.) Cioè opera Signore intorno a Sion con la tua buona volontà. (Vt ædific. muri Ierus.)

Sion era vna Rocca, ò Castello forte, posto sopra il monte Sion per guardia de tutta la città di Gierusalemme Come questo vostro S. Martino, E par che voglia dire quãto al senso letterale, Signore, fa cõ la buona volontà, che sia salua, & bẽ guardata la Rocca di Sion, perche saluata quella, gl' inimici non ci impedirãno, che non possiamo edificare le muraglie, a torno Gierusalẽme. (Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, ut ædificentur muri Ierusalem.) O come dice vn'altra trãslatione. (Bonefica Domine in bona voluntate.) Bonificare si chiama il terreno, quãdo s'adacqua, si coltiua s'ingrassa, e si fa fertile. (Bonifica ergo.) Cioè feconda il terreno di Sion, perche noi caueremo l'entrate, & di quelle potremo edificare le muraglie intorno la città di Gierus. (Vt ædificẽ-

tur muri Ierusalē.) Gierusalemme poi è vna città posta nella Soria, oue era la terra di promissione, nella regione di Palestina: questa toccò alla tribù di Beniamin, nella distributione di que' paesi. Questa città fù prima detta Salem, dellaqual fu Rè Melchisedech. Poi fù detta Iebus, Per esser habitatione di Giebusei, com'appare nel 1. lib. di Paralip. di questi duo nomi, cioè Iebus, & Salom, nè risultò questo terzo nome. Iebusalem. Col tempo poi si riuoltò quella B. in R. & si disse Gierusalēme (Vt ædificentur muri Ierusalem.)

Iof. 18. *Gen. 4.* *I. Pa. 11.*

Mà lasciamo la lettera, attendiamo allo spirito. Per la città di Gierusalemme non disdice, ch'intēdiamo la beata patria del cielo, della quale disse S. Paolo. (Illa autem quæ sursum est Ierusalē libera, est, quæ est mater nostra.) Detta Chiesa trionfante. Per Sion intenderemo la Chiesa militante, laquale apūto è a guisa di fortezza, oue si guerreggia di cōtinuo. Qui fanno bisogno, l'orationi, come tante artigliarie, quì le alte torri, cioè la fede, quì le munitione de i santissimi Sacramenti, quì le armi per difendersi, che sono le diuerse virtù. Siō vuol dire specula, doue si faceua la sentinella, e si staua desto contro gli inimici per guardia di tutta la Città; così nella Chiesa militante cōuiene veggiare contro gli inimici, e star sempre sù l'armi. A tal che benissimo la Chiesa militāte a paragone della triōfante si può dire Siō, Rocca forte, & cōbattuta da nemici? La triōfante come la pacifica città di Gierusalē. (Benigne fac ergo in bona voluntate tua Siō, vt ædificētur muri Ierusalē.) Questo è il senso. Sign. vsa benignità, & misericordia quì nella Chiesa militāte, fortificala bene mostra vna buona volōtà mādagli la tua santa gratia, accioche bē guernita q̄sta Sion, si possono edificare que' muri di Gierusalē celeste, le cui pietre hanno

Gal. 4.

da

da essere l'anime de i giusti. (Vt ædificentur muri Ierusalē.) Che se Dio non fa benignamente, & misericordia nella Chiesa militante, intesa per Sion non mai s'edificherà a Gierusalemme la città del cielo. (Vt ædificentur muri Ierusalem.) Di questa santa città del cielo ne parlò alla lōga. S. Giouāni nell'Apocalissi, & in particolare dice ch'era edificata in quadro, hauea dodeci porte, e le muraglie erano fatte di pietre pretiose, & in sōma dice. (Ipsa ciuitas aurum mundū simile vitro mūdo.) Come deue esser bella, poich'è tutta d'oro mōdo, puro, & netto, come vn vetro trasparēte che significa la carità laquale in cielo sarà perfettissima, mondissima, ilche nō può essere così quì a basso ordinariamēte, per rispetto di queste passioni carnali; in quest'oro v'è sēpre qualche poco di terra. Mà nel cielo sarà carità perfettissima. Aurū mundū. E dice ch'è simile al vetro mōdo; cioè trasparēte, chi vidde mai oro trasparente come il cristallo? Questo vuol dire, là nel cielo, ogni cosa sarà trasparente niente d'occulto. (Illuminabit. n. abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium, & tūc laus erit vnicuique a Deo.) Qui l'oro nō è trasparēte, ma opaco, voglio dire, che'l cuor dell'huomo è nascoso. (Pruū est cor hominis, & inscrutabile; quis cognoscet illud?) Quindi vēgono tāte simulationi, tante fintioni, e tradimenti, nō v'è, per dirla, vn palmo di netto, tutto è fraude, & poca sincerità si troua hoggidì nel mondo. Mà là in cielo saremo come oro mondo. Simile vitro mūdo. Mà perche non dice, simile cristallo mundo? Tanto più che'l cristallo suol esser più trasparente, & lucido. A questo vi rispondo; che'l vetro si fa nella fornace per forza di fuoco, la doue il cristallo naturale si fa nelle montagne p forza del freddo, che lo cōgela, come testifica il Sauio. (Frigidus vētus Aqui

Apo. 21.

1. Co. 12.

Ier. 17.

Dub.

lo flauit,& gelauit cryſtallus ab aqua.) Per iſprimere dunque,che la carità è come fuoco ardente; laqual ha affinato l'oro,cioè l'anime ſante: e non è ſtato il fredo timore; per queſto ha volſuto dire; ch'era ſimile al vetro mondo; & non ha detto al criſtallo.

Il dir poi che fuſſe poſta in quadro perfetto,era vn dinotare la ſua fermezza,& che a niuno è conteſa ſia orientale,auſtrale,ouero aquilonare. Qui la Chieſa militante non è poſta in quadro, perche non ha quella ſtabilità, & fermezza, che ſarà in cielo;Hora queſta città ſi va edificando tutta via; ꝑ che rouinorono quelle prime muraglie,quando cade Lucifero,con tutti i ſuoi ſeguaci,in luogo de quali,noi altri,a guiſa di pietre, veniamo poſti in quel ſanto edificio,ci va ſquadrãdo,& aggiuſtãdo con le tribulationi.) Benigne fac Dom.in bon.volunt.tua Sion,vt ædificentur muri Ieruſalem.) Allhora. Dio fa benignamente teco quando ti manda de' trauagli, e dell'infirmità per radrizzarti.

Tunsionibus,preſſuris,
Expoliti lapides, &c.

3.Re. 6. Salomone, prima in luogo ſeparato tagliò le pietre con percoſſe di martello, e poſcia ſenza ſtrepito le ripoſe nel tempio. Coſi qui ſi poliſcono le pietre con tribulationi,per riporle in cielo quietamente,oue non ſi ſentirà colpo di martello; ne di trauaglio.

O Signor mio ti prego,anzi ſcongiuro; à voler adoprare qui il ferro, il martello, e la ſecure, de mille caſtighi,perche in queſto modo diuerrò giuſto. (Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion,vt ædificentur muri Ieruſalem.) Quella pietra,che dall'artefice non vien toccata co'l martello,e col ferro,ſegno è,che non verrà poſta in opra nell' edificio: Coſi colui, che viue a modo

Simil.

ſuo

suo senza freno, che non mai sente, ne proua le martellate delle tribulationi, è segno, che non è per venir in quell'alto edificio; quello si che ne sarà percosso, e ribatuto. Questa è dunque la benignità, ch'io t'addimando. (Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Ierusalem.)

O ch'edificio alto è questo, Giacob vidde in sogno la scala per la quale ascendeuano, e descendeuano i fabricatori (Angelos ascendentes, & descẽdentes,) Vanno di continouo portando pietre in cielo, l'anime de'giusti, che qui a basso si poliscono; & destato diceua Quã terribilis est locus iste, non est hic aliud nisi Domus Dei, & porta cęli, conobbe, che quella scala, che poggiaua dalla terra al cielo, era la scala con che s'edificaua la casa di Dio. (Vt ædificentur muri Ierusalem.)

Mi souiene ch'al tempo di Neemia trouandosi le muraglie di Gierusalẽme destrutte, si posero gli Hebrij ad edificarle, & perch'erã molestati da nemici vicini, teneuano in vna mano la spada per defenderli, nell'altra il martello per edificare, & di questa maniera combattẽdo, & edificando circondarono la città di buona marauiglia. Cosi (valorosi soldati di Christo) conuiene che faciate ancora voi: Si che circondati da'nemici, che vorebbero impedire questa bella fabrica, tenete saldo in vna mano il coltello della fede, nell'altra gli stromenti dell'opra ch'è la carità, seguite arditamente l'incominciata impresa. (Vt ædificentur muri Ierusalem.) Quando vedrò io vna volta fornita la fabrica, oue poi finalmente potiamo goderci in pace, e sicurezza, quando verrà concesso a noi dall'alto Iddio? Cosi dunque infacendati vi lascierò ir a casa sperando riuederui in cielo nella sante Città di Gierusalemme. Amen.

2. Esd. 4. Fig.

LETTIONE XXXII.

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta, tunc imponet super altare tuum vitulos.

RENdemi gran stupore, & marauiglia (gratiosi vditori miei) nel contemplare, & scoprire, i stupendi secreti della diuina Scrittura, laquale è com'il cielo ornato di Sole, Luna, e Stelle. Il Sole è Christo, che li da splendore; la Luna, e le Stelle son le figure, & profetie antiche, lequali nella notte oscura del vecchio testamento faceuano qualche lume alla Sinagoga, & a gli antichi Hebrei, iquali poscia, come notturni augelli, s'abbagliano alla splendidissima luce di Christo, al comparire de si chiaro Sole. Mà tra tutte le figure antiche (per cominciare dal minor lume, & venir pian piano al maggiore) quella d'Elia, quando fuggì da Giezabelle mi rende marauiglia, e stupor grande.

Fig.

Hauendo questo Profeta vcciso i Sacerdoti di Baal, si sdegnò di maniera quella empia Regina, che giurò darli morte, e li mādò a dire. (Hæc mihi faciant Dij, & hæc addant, nisi hac hora cras posuero animam tuam, sicut anima vnius ex illis.) Si spauentò il Profeta. (Timuit,) dice il testo, e leuatosi ben presto fuggì, & in capo d'vna giornata gionse in vn deserto, & postosi a sedere sotto l'ombra d'vn genebro. (Petiuit animæ suæ vt moreretur, & ait, sufficit mihi Domini, tolle animam meam.) Pregaua di morire; quà è'l mio stupore, O Elia, (che teco parlar voglio, poich'ancora sei viuo) perche dimandi di morire sotto questo genebro? già tu fuggi la morte a più potere,

3.Re.19.

Dub.

fere, haueſti paura,& hora vuoi morire, ſe morir voleui,perche non rimaneſti colà oue Giezabelle te l'haueua giurata?& certo è degno di conſideratione, ch'Elia fugge quanto può la morte, & come l'ha fuggita,(Petiuit animæ ſuæ, vt moreretur chiama la morte,s'haueua voglia di morire, douea reſtarſi,e ſe non voleua morire, che occorre chieder morte? Come vi hò detto, queſte ſono ſcintillanti ſtelle, che ſuegliano l'ingegno humano a contẽplare. Sia tu lucido mio Sole Chriſto, che m'illumini a ſciogliere queſt'oſcuro dubbio, per farne capace quelli che mi attendono. Vdite, già che preſto ſiamo per finire il noſtro viaggio, ſia buono ripoſarſi alquãto ſotto queſto genebro.

Non era buono per Elia il morire lontano dal Genebro, guai ad Elia ſe addimãdaua la morte altrõde, che ſotto queſt'arbore. Che arbore, (o Napoli) è queſto? vedilo quà; arbore glorioſo. (Arbor decora,& fulgida, ornata regis purpura.) Sotto l'ombra tua ſolo, è accetta la morte di ciaſcuno, chi non muore ſotto tè, muore di doppia morte, ma chi muore ſotto tè (arbore vittorioſo) riſorge a miglior vita. Chriſto iſteſſo non volſe mai morire ſe non quando giunſe all'arbore della croce, voi ſapete quante volte lo volſero lapidare, precipitare giù del monte,& dargli morte tante fiate, quell'empia Sinagoga, nõ meno infuriata che Giezabelle li haueua congiurato contra; è Chriſto fuggì la morte, com'anco fuggì in Egitto l'inſania d'Herode: giunto quà al Caluario, oue ſi piãtò il Genebro della croce. (Petiuit animæ ſuę vt moreretur.) E diſſe. (Pater in manus tuas commendo ſpiritum meũ.) Innanzi che fuſſe piãtato queſto ſacratiſſimo arbore della croce, ogn'vn fuggiua la morte à più potere, e la maggior gratia, che faceſſe Dio in quelli tempi antichi, era donar vita longa. (Vt ſis lon-

Sol.

Ioh. 8. 10.

Luc. 4.

Matt. 2.

Luc. 23.

Exo. 20. longæuus super terram,) Farli campare ducento, cento, e più anni Hora la maggior gratia, che faccia Dio a suoi eletti è accorzargli la vita, per essere piantato il Genebro, sotto l'ombra delquale si desidera la morte. Sai tu perche rifiuti il morire, e fuggi la morte? perche ti troui lontano dalla croce, da i trauagli, dalla vita stretta del christiano. (O mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis,) Giungi giũgi qua sotto l'arbore, retirati sotto quest'ombra della croce, ama le tribulationi, che senz'altro dirai con S. Paolo. Cupio dissolui, & esse cum Christo. E con Elia. Tolle animam meam.

Eccl. 41.

Philip. 1.

Dub. Sol.

Mà direte perch'è così buono il morire sotto la croce? la causa di questo è, perch' a Dio non è accetta la morte se nõ sotto la croce; per questo egli non aprezza la morte de peccatori, e d'infideli, perche sono lontani da questo arbore.) Mors peccatorum pessima.) Nella morte si fà come vn sacrificio a Dio, sì che la vittima offerta sei tu, che mori come moriuano anco quelli animali: Questo sacrificio accetta Dio come lo vede fatto nell'altare delle S. Croce. (Tũc acceptabis sacrificiũ iustitiæ, &c. Come dir voglia. Non ti può essere accetta la morte d'alcuno, ch'è come vn sacrificio vniuersale di tutta la natura, infino a tanto che non sia piantato quell'arbore della croce, & in segno di ciò tutti scenderanno nel limbo, e niuno in cielo, mà quando sia piantata nel monte Caluario la croce benedetta, e vi sarà sacrificato l'innocente agnello. Tunc all'hora, (Acceptabis sacrificium iustitiæ ablatione, &c.) All'hora salirà l'anima in cielo, s'incomincierà a dire. (Hodie mecũ eris in paradiso. Tunc.) Allhora, non al tempo, di Noè, d'Abramo, di Mosè, ò d'altro Patriarca, ò Profeta, ma Tunc. Quando si farà quel benedetto

Psa. 28.

Luc. 23.

altare

altare della croce, del quale è scritto. (In die illa erit altare Domini in medio terræ, & titulus Domini iuxta terminum eius.) Sopra il quale portò quel gran sacrificio; (Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, &c.)

Esa. 19.

Questa parola Tunc; si può riferire à quello di sopra, (Benigne fac Domine in bona voluntate tua Siõ.) E vorrà dire, Signore vsa benignità verso Sion ch'è la Chiesa militante, perche all'hora ti saranno grati i sacrifici nostri. (Tunc acceptabis sacrificium.) Ouero si può riferir; questo Tunc; alle seguenti parole: (Vt ædificentur muri Ierusalem;) cioè edificate; che saranno le muraglie di Gierusalem celeste. Tunc acceptabis sacrificium.) A questi duo modi voglio dichiararui queste parole. Prima riferendole al (Benigne fac Domine.) Dio fece benignamente a Sion, alla Chiesa militante, quando mandò il figliuolo suo; per salute nostra, a pigliar carne humana, & ad essere sacrificato sopra la Croce; questa è la maggiore benignità; che ci habbi vsato Dio: Questo sacrificio accettò volentieri. (Tunc acceptabis sacrificium; &c.) E nota, che lo chiama sacrificio di giustitia; (Sacrificium iustitiæ;) Perche la giustitia fu sodisfatta solo per la morte di Christo; non era sodisfatta la diuina giustitia per que'sacrifici antichi; mà, Tunc; All'hora; che Christo meritò a noi di giustitia il paradiso, e tutta via questo sacrificio di giustitia s'offerisce nella messa, come sacrifitio di giustitia, a differenza de'sacrificij, antichi, i quali si poteuano dire più tosto sacrificij di misericordia; che di giustitia, pche se Dio gli accettaua, e si placaua, era per sua misericordia, ma p via di giustitia non era astretto accettarli, poteua dire; io non gli voglio, e se gli accettaua era per sua misericordia, e si potea dire. (Tunc acceptabat sacrificia misericordiæ

ricordie.) Ma il sacrificio, che si fece in Croce di Christo, & che si fa quotidianamente nella messa in quanto sacrificio, vi dico, ch'è sacrificio di giustitia, perch'Dio di ragione di giustitia, & per il valore di quello sacrificio cruento in Croce, & incruento nell'altare, è astretto a perdonarci, & accettarlo: Però benissimo dice Dauid. (Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ.)

Auerti quà che'l santissimo Sacramẽto dell'altare, si può considerare in quanto sacrificio, ouero inquanto è Sacramento. Se inquanto sacrificio, dico, che è rappresẽtatiuo del sacrificio fatto in croce, e cosi gioua a tutti, & a chi lo riceue, & a tutti quelli p iquali viene offerto, ancorche morti, pur che siano nel purgatorio. In quãto poi è sacramẽto, gioua solo a quello, che lo riceue, ò sia sacerdote, o laico, pur che sia ben disposto, e senza colpa mortale, altrimenti li sarebbe di dãno, come dice S. Paolo. (Qui.n manducabat, & bibit indignè, iudicium sibi manducãt, & bibit.) Questo s'intende come Sacramẽto, perche come sacrificio gioua anco à peccatori, e non può nuocere a niuno, e sẽpre Dio l'accetta, come sacrificio, però dice. (Tũc acceptabis sacrificium iustitię.) Non dice Sacramentum. Perche come Sacramẽto nuoce a chi lo riceue indegnamente, non per difetto del Sacramento, ch'in se è perfettissimo, mà per la mala dispositione del recipiente, per questa causa non si può dire, che Dio sempre l'accetti, cioè conferisca le gratie, Si come fa in quanto sacrificio. (Tũc acceptabis sacrificiũ iustitiæ.) Perche come sacrificio stà sempre auanti il padre a pregare per noi. (Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiæ suæ, Tunc acceptabis sacrificium iustitię.) Rom. 8

Vna volta sola s'offerirsi in croce per sacrificio

cruento, insanguinato sopra di mille, e mille volte s'offerisce nell'altare come Sacramento, e sacrificio incruento non sanguinato, se ben sotto le specie di pane, e di vino si contiene, e carne, e sangue, e ossa, e anima, e Diuinità, & tutto per dir in breue, come nacque di Maria Vergine, che fu offerto vna volta in croce. La onde scorgerete di quà perche Dauid parlando di Christo come sacerdote, lo dimãda sacerdote secondo l'ordine di Melchisedeco. (Tu es sacerdos in æternum secũdum ordinem Melchisedech.) E non secondo l'ordine d'Aaron, con tutto, che fusse all'vno, e l'altro modo. La causa è questa, perche Christo, vero sacerdote, secondo l'ordine d'Aaron offerì se stesso solo vna volta in croce, spargendo il sangue suo, come faceua Aaron spargendo il sangue d'animali, mà secondo l'ordine di Melchisedeco, ch'offerì pane, o vino: offerisce se stesso ogni giorno nell'altare sotto le specie di pane, e vino, il ch'è secondo l'ordine di Melchisedeco, e Christo nella Messa è il principale sacerdote, noi siamo i secondarij. Pero hà detto. (Tu es sacerdos in æternum secundum ordinẽ Melchisedech,) perche secondo Aaron, vna volta sola, e non in eterno. (Christus semel pro peccatis nostris mortuus est.) Mà secondo l'ordine, e rito di Melchisedeco, in eterno, cioè mentre durerà il mondo. (Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ oblationes, & holocausta, &c.)

Ps. 109.

1. Pet. 3.

E differenza tra sacrificio, oblatione, & holocausto: Sacrificio è solo d'animali, i quali s'occideuano per mano del Sacerdote, abbrusciãdosene parte, e parte mãgiauasi, oblatione poi era vn'offerta, che faceua a Dio, o fusse d'animali, o di pane, o di frumento, o di danari, o altro, questa oblatione la poteuano fare anco i laici. Holocausto poi era vna sorte di sacrificio, ch'tutto si cõsumaua in

fuoco,

fuoco, ab Olon, che vol dire totũ, & Cauma idest incendium. Christo si può dire sacrificio, oblatione, & holocausto. Sacrificio, perche vna parte fù abbrusciata nel fuoco delle tribulationi, cioè l'humanità, questa fù sacrificata, l'altra nò, cioè la Diuinità, che restò illesa per pascere noi altri nella beatitudine in quel conuiuio celeste. Fù oblatione, perche s'offerì se medesimo à Dio. Fù holocausto, perche tutto fù posto nel fuoco del diuino amore, ò vero diciamo, che fù sacrificio, oblatione, & holocausto, & anco Vitello. Perche hebbe tutto il valore, & virtù, che poteua dare sacrificio, oblatione, & holocausto, & maggiore. (Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta. Tunc imponet super altare tuum vitulos.) Si chiama anco vitello per la simplicità, che mai portò il giogo del peccato, e lo dice in numero del più. (Super altare tuũ vitulos) Forsi per più isprimere la grand'efficacia di quell'altissimo sacrificio, che mille, & mille vitelli, mille, & mille holocausti, non hauerebbono valsuto tanto, il cui valore era infinito; però s'haueua da dire cõ vn numero infinito d'holocausti, e di vitelli. Questa è la prima isposítione di queste parole. (Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, &c.) riferendole à quello, (Benigne fac Domine in bona voluntate, &c.) Nella Chiesa militante.

Hora sagliamo alla trionfante, riferendole à quello. Vt ædificentur muri Ierusalem.) In questo modo per il sacrificio di giustitia non s'intenderà altro, che la lode che si dà a Dio, laquale pur si dimanda sacrificio: (Sacrificium laudis honorificabit me.) Et altroue: Tibi sacrificabo hostiam laudis, s'addimanda poi sacrificio di giustitia. (Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ.) Perche non è cosa più giusta, che lodar Dio, perciò che l'atto di giu-

Psa. 49.
Psa. 115.

stitia

ſtitia è dare à tutti quello, che ſe li cõuiene, a Dio ſi conuiene la gloria, e l'honore. Soli Deo honor, & gloria. Quando dũque lodi Dio li dai quel che ſe li conuiene, e fai vn'atto di giuſtitia, li ſacrifichi vn ſacrificio di giuſtitia. 1. Tim. 1.

Queſto ſacrificio di giuſtitia nõ ſi può fare cõpiutamente in queſta miſera vita, ma ſolo. (Quando ædificati fuerint muri Ieruſalẽ.) In cielo, percioche, giuſta, ſi chiama quella coſa, che ſtà alla bilancia giuſta, non manca niente dal peſo. Qui nõ può eſſer giuſta lode, che ſtia alla bilancia, perche l'huomo giuſto può ſempre creſcere in giuſtitia. (Qui iuſtus eſt iuſtificetur adhuc.) Queſta è vna giuſtitia incoatiua. In fieri (per dir coſi) che più toſto ſi deue dire giuſtificatione; che denota vna via al termine, cioè alla giuſtitia cõſumata. Tu lodi Dio, ma lo puoi ſempre lodar più, per queſto hò detto, che non ſtà alla bilancia giuſta. Mà quando ſaremo in cielo (piacendo a Dio) non ſi potrà più creſcere in perfettione, ne in giuſtitia, ne in lode. (Beati qui habitant in domo tua (Domine) in ſecula ſæculorum laudabunt te.) Sarà in vltimo termine, però, (Tũc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ.) Et hora: acceptat Sacrificium iuſtificationis. Apo. 22. Pſa. 83.

Dice S. Agoſt. padre, e riformatore de Canonici Regolari, ch'allhora è piena giuſtitia quando è piena ſantità, allhora è piena ſantità, quãdo è piena carità, & allhora è piena carità, quando vedremo Dio. (Sicuti eſt, cũ venerit quod perfectũ eſt, euacuabitur quod ex parte eſt.) Il che farà edificare le muraglie di Gieruſalem celeſte. Tunc accep. ſacr. iuſ.) E però non diſſe Chriſto. (Beati qui habent iuſtitiam, ma qui eſuriunt, & ſitiunt iuſtitiam ipſi ſaturabuntur.) Quaſi che qui foſſe ſolamente fame di giuſtitia, oue in cielo ſaremo ſatiati a pieno. (Satiabor cum apparuerit gloria tua. Tunc Aug. 1. Cor. 13. Mat. 5. Pſ. 16.

acce-

Psa. 16. acceptabis sacrificium iustitiæ oblationes.)

O pur se volete intendere per questi sacrificij, oblationi, holocausti, e vitelli, l'opre nostre, le fatiche nostre, l'anime nostre, e i corpi nostri, vi dico ch'allhora accetterà tutto per ragione di giustitia si come hora accetta solo per misericordia l'opre nostre. Odi S. Paolo. (Bonum certamen certaui, cursum consummaui, fidem seruaui, in reliquo reposita est mihi corona iustitiæ quam reddet mihi Dominus, in illa die iustus iudex.) Ecco il premio che si darà di giustitia. (Tũc acceptabis sacrificium iustitiæ.)

2. Ti. 4.

Dub. Mà, perche. (Iustitiæ?) Se quattro sono le virtù Cardinali. Prudenza Giustitia Fortezza, e Tẽperanza. Parche hò nõ disse egli. (Acceptabis sacrificium prudentiæ, fortitudinis, vel temperantiæ,) mà (Iustitiæ?) non essendo meno accetto a Dio il sacrificio dell'huomo temperato, forte, e prudẽte, di quel che sia del giusto. Rispondo a questa curiosità, che nella beata patria, cesserà l'vso della prudenza, della temperanza, e della fortezza, mà non quello della giustitia. Ve lo dichiaro; Che cosa e prudenza, se non vna virtù, vna vigilanza perpetua, con la quale andiamo gouernando l'attioni nostre per condurle a buon fine, e con la quale si discerne il bene dal male, & ci fà schifare il male prudentemente, & accostarsi al bene, hora nel cielo nõ vi sarà male alcuno, nè pericolo di male; però non occorrerà questa vigilanza che prudenza vien detta. L'vso altre si della fortezza nõ bisognerà, perche fortezza non e altro; ch'vna virtù con la quale noi sopportiamo valorosamente i disagi, e l'auuerse fortune, e si mostriamo intrepidi come fa lo scoglio all'onde del mare; Nel cielo non vi sarà disagio alcuno, ne colpo di fortuna, contro il quale habbiamo da opporre lo scudo

della

della fortezza; il tutto sarà quieto, e tranquillo; lontano da trauagli, e da i disgusti e però non vi bisognarà questa virtù. Così dico della Temperāza, la qual nō è altro, che vna virtù, che ci fa raffrenare questi moti sensitiui, che nō si disciogliano nelle prosperità, e nō si diano in preda alle delitie, perch'in cielo nō vi sarāno delitie, che disciogliano in lasciuie, che stēperino la natura nostra e la carne, e'l senso nō sarāno rubelli contra lo spirito, però nō sarà bisogno di questo freno, che tēperanza vien detta. L'armi non sono necessarie se nō al tempo di guerra, finita la guerra cessa l'vso loro, e si ritengono solo per bellezza: Così queste tre virtù son necessarie nella Chiesa militāte; finita che sarà la guerra, cesserà l'vso loro, e si appenderanno q̄ste armi alle muraglie di quella santa Città di Gierusalēme. Quando sedebit populus in pulchritudine pacis. Cesserà l'vso di quest'armi come dice Esaia. Cōflabūt gladios suos in vomeres, & lāceas suas in falces, nō leuabit gens cōtra gentem, nec exercebuntur vltra ad preliū. Però non cōueniua dire. (Tūc acceptabis sacrificiū, prudentiæ, fortitudinis, vel temperantiæ,) mà (iustitiæ.) Perche la giustitia è tāto perfetta, che rimane nel tēpo della guerra, e della pace; ella è sempre buona, e l'vsò suo sempre vale; perch'altro non è l'esser giusto, che fare quel tanto, che conuiene, e dare à tutti il suo, con retto ordine. Nella beata patria ogni cosa starà nell'ordine suo disposto, la carne sotto lo spirito, lo spirito sotto à Dio e però (Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ oblationes &c.)

Simil.

Esa. 32.

Esa. 2.

Segue (oblationes & holocausta,) v'hò gia detto che cosa è oblatione, & holocausto, auertite, che l'oblatione rimane l'istessa, e innāzi che sia offerta, e anco dopò: tu offerisci danari, pane o simili rimane sēpre il medesimo, mà l'holocausto si muta,

consumãdosi nel fuoco, e passa in vn'altro essere; & di qsto modo di dire si serue il Profeta per mostrare che due cose s'offeriranno ĩ cielo dopò il giudicio, cioè l'anima, & il corpo: l'anima sarà come vn'ablatione, perche resta nel suo essere, non si trasmuta, si come è quà, cosi sarà là: mà il corpo si trasmuterà, di mortale si farà immortale, di passibile, impassibile, di graue, agile; e di corpulento, sottile. Questo sarà come vn'holocausto trapassando in vn'altr'essere. (Oblationes ergo.) Quãto all'anime beate. (Holocausta.) Quanto a loro corpi, (Tunc imponent super altare tuum vitulos.)

Questo altare è il cielo, altare solenne, oue il sole, la luna, e le stelle son come tanti luminari, ch'ardono perpetuamente sopra questo altare, Christo è il sommo, e gran Sacerdote, Gli Angeli i Ministri, i quali ripongono soura questo altare i giusti, come tanti vitelli semplici, che non ararono questa terra, poco curandose di quella (Tunc Angeli imponent super altare tuum vitulos.)

Angeli santi pregoui per quello diuino Amore che v'incende, che pigliate quest'anima mia, e di tutti questi ascoltanti al punto della morte, e presentatele soura quell'altare del cielo, che noi in questo mentre stenderemo i corpi nostri soura quest'altro altare della croce. (Hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem.) Et tu Christo mio, che sei quel sommo Sacerdote: Immola, ti supplico, & consacra questo sacrificio, dalli tu il valore, spargimi anco il sangue stesso; che per amor tuo mi contento Conuiene (Napoli) qui à basso viuere; come se tu fosti portato al macello per essere sacrificato. (Sicut ouis ad occisionem.) Che per questo Dauid facendo mentione della beata patria, chiama i giusti, sacrificij, oblationi, holocausti, & vitelli, non pensare di viuere come morbido

Rom. 12

capretto,

capretto, senza sparger sangue, cioè senza tribulationi. (Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ oblationes, & holocausta; tunc imponent super altare tuum vitulos.) Questo è l'vltimo versetto del (Miserere.) Celebratissimo Salmo, che finisce in contento, e gioia per essere, come vi dissi, vno di quelli fatto, (In finem.) Cosi vi diceua nel titolo, bēche'l principio sia doloroso. Questo Salmo mi fà ricordare la scala di Giacobe, che da vna banda toccaua terra, dall'altra giungeua fino in cielo. Cosi cominciò in terra dalle miserie nostre, (Miserere mei Deus.) Poi s'andò inalzādo pian piano per diuersi gradi, tanto ch'è giunto fino in Cielo, & io quì in Cielo vi lascio, à riuedersi in cielo; V'aspetto à vedere la gloria di Dio sopra il Gloria patri, e poi farò fine con la gratia di quello che viue in in secula sæculorum. Amen.

LETTIONE XXXIII.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

ANCOR che tre siano i principali nostri desiderij (come dicemmo nel principio delle nostre fatiche, per ricongiugnere homai il fine al suo principio, accioche questo mio discorso sia come vna corona circulare, non di Lauro, o di Mirto, mà d'oro per riporla auanti il trono dell'Agnello immaculato, per noi sacrificato in Croce: a cui sia sempre gloria e risuoni in ogni bocca. (Gloria patri, & filio, &c.) Ancorche, dico, siano tre i desideri nostri principali, vno di sempre viuere, l'altro di signoreggiare, & il terzo di sapere: parmi, nondimeno, che si possi, aggiongere il quarto, ch'è vn desiderio di gloria, & forsi non punto minore de gli altri. Quindi i Romani erano spinti a gloriose imprese inuitati da li trionfi che a quelle seguiuano. Quindi il magno Alessandro fece tante proue per rapportarne gloria; Onde Cicerone nel primo de gli offici disse. Vix inuenitur, qui non quasi mercedem rerum gestarum desideret, gloriã. Et Pindaro, come testifica Plutarco ne suoi opuscoli, dice, che non è fatica si graue, la quale non s'allegerisca con il fine di gloria. Questo è quello desiderio inordinato, che trasse Lucifero dal cielo, e che pose i primi parenti nostri in tãte miserie, per volere assomigliarsi a Dio, al quale solo si conuiene l'honore e la gloria. (Soli Deo honor, & gloria.) Perche solo Dio è padrone del tutto, e quando

Cice.

Plut.

1.Ti.1.

sia-

siamo molestati da questo ingiusto desio (che ben souente ne sollecita) non d'altra maniera douemo dire, che dicesse Giosesso a quella poco honesta donna, che lo prouocaua. Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua, nec quicquam est quod non in mea si potestate, vel non tradiderit mihi, præter te, quæ vxor eius es. Il mio padrone, s'è mostrato si cortese verso me, ch'in poter mio diede quant'hà in casa, fuori, che te, che sei sua moglie. Cosi, dice San Bernardo, dobbiamo rispõdere a questi stimuli di gloria. Dio ci hà fatto padroni del tutto, (Dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, &c.) S'hà riserbato questa bellissima cosa ch'è la gloria. (Soli Deo honor, & gloria.) Lasciala stare, nõ t'impacciare di quella: sò che siamo sollecitati dalla beltà sua che vorrebbe copularsi con esso noi, difficilmente si può far renitenza. (Aliquantulum facile est humanam gloriam non appetere,) dice San Gregorio. (Difficilimum autem oblatam respuere.) Si com'anco può essere ch'vno sia casto mentre viue lontano dalle occasioni, mà che nell'istesse occasioni quando è sollecitato, come fù Giosesso lo sia, è difficilissimo, Rispondi adunque, (Dominus meus, omnibus mihi traditis, &c.)

Fig. Gen. 39.

Ber.

Gen. 1.

Greg.

(Præter te quæ vxor eius es.) Tu gloria sei sola di Dio, a Dio solo ti lascio. (Soli deo honor, & gloria. Gloria patri, & filio, & Spiritui sancto, &c.) Lungi da me,) Sign.) a te la lascio. Io non merito gloria alcuna, tua sia la gloria, tuo l'honore. Cosi cõchiude la Santa Chiesa in tutti i Salmi.) Gloria patri, & filio, & Spiritui sãto, &c.) Perche il fine, è quello che grida l'opra, e la fa esser buona ò trista.

(Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuũ lucidum erit.) Dice Christo, (Si autem oculus

Matt. 6.

tuus fuerit nequã, totum corpus tuũ tenebrosum erit.) Per l'occhio intende l'intentione, la mira, e lo scopo, cõ che fai l'opra, se quest'occhio è cattiuo, anco l'opra è trista, se buono, buona. Delqual occhio disse anco Salom. (Sapientis oculi in capite eius.(Gli occhi del sauio gli stanno in capo; questo pare vn parlar vano, poi che tutti gli huomini hãno gli occhi in capo, sauij, ò pazzi che siano io per me nõ vidi mai che gli occhi stassero in altra parte del corpo, fuor che nella testa; e pur dice che (Sapientis oculi in capite eius.) Vuol dire cosi, il sauio è il vero Christiano, il cui capo è Christo, e Dio istesso, (Caput viri Christus.) All'hora tu hai gli occhi in capo, quando hai la mira solo in Dio, & Christo benedetto capo tuo. Il pazzo l'hà nelle cose terene; mà (Sapientis oculi in capite eius.) Opera solo à gloria di Dio; quà è l'occhio suo. (Siue ergo manducatis; siue bibitis, vel aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite. (Dicendo. (Gloria patri, & filio, & spiritui &c.)

Eccl. 2.

2. Co. 11.

1. Co. 10.

Io nõ nego però che nõ s'habbia à gustare qualche poco di gloria, e di honore; mà con modestia, e sobriamente. S. Bernardo sopra quelle parole del sauio. (Mel inuenisti, comede quod sufficit tibi, noli multũ comedere, nè fortè satiatus, euomas il lud.) Per questo miele intende la gloria, e l'honore, che pur suol esser dolce, e dice, che pigliata cõ discrettione è buona, cosi la gustò vn poco Paolo dicẽdo. (Nã gloria nostræ hæc est, testimoniũ cõscientiæ nostræ. (Mà se troppo ne mãgi, e ti mostri auido di gloria, ti conuerrà riuocarla a tuo dispetto, colui la riceue indiscretamente, che nõ si ricorda rimãdare la gloria a Dio, e la ritiene per se stessa. Se tu portassi qualche presente al Prencipe, e lo consignassi alli Camerieri, e portieri, e questi se pigliassero il presente senza porgerlo al Signore, nõ meri-

Ber.
Pro. 25.

2. Cor 1.
Simil.

meritarebbero egline castigo,grandissimo;possono si mirarlo per vn poco gustarne anco,mà in fine conuiene intrometterlo dal Prencipe.Cosi è la gloria,vn bel presente,che mandano tutte le creature a Dio,perche,(Cæli enarrãt gloriã Dei.)Noi siamo quelli, che con le lingue nostre habbiamo da portarle a Dio come in vltimo fine; potiamo mirarla vn poco,gustare vn poco di questo miele mà all'vltimo nõ esser indiscreto:mãdala ou'hà d' andare,e di(Gloria patri,& filio,&c.)Tuo(Signore)è questo dono,tuo è il presente;riceuilo,gloria a te padre, gloria a te figliuolo, gloria a te spirito santo.Hora mirate,che castigo merita l'Ipocrita, che rubba a Dio questo presente.(Gloria patri, & filio, &c.)

Psa. 18.

Con gran ragione costuma Santa Chiesa porre nel fine di tutti i Salmi questo versetto, perciò che frà tutte l'opere christiane, nellequali si trabocca facilmente in questo vitio di vanagloria, e quella dell'oratione:nellaquale,l'huomo,e la dõna sogliono cõpiacersi più che molto d'esser veduti con la corona in mano con la bocca suppliche-uole, a guisa di Fariseo,che dice:(Gratias tibi ago &c.)Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum,& clauso ostio ora patrem tuum.)Per fuggire la vanagloria, acciò dunque ti ricordi a che fine hai detto il Salmo,s'aggiunge.(Gloria patri,& filio,& spiritui sancto.) Quasi voglia dire,se per sorte tu o religioso, o laico; ti fosti scordato di glorificare solo Dio,e ch'inescato da questo dolce miele della gloria,ti compiacesti nel tuo salmeggiare, ritorna in te stesso e di.(Gloria patri,& filio,& spiritui sancto.

Luc. 18. Matt. 6.

Chi fusse l'Auttore di questo bellissimo versetto Gloria patri.Nõ si sà molto bene. Alcuni hãno detto che fu riuelato a Ignatio santo Vescouo di

Antiochia; Altri vogliono che fusse fatto nel Cõcilio Niceno, per meglio cõfermare l'articolo della Sãtissima Trinità contro gli eretici. Sono altri di parere (à quali io m'aderisco) che fusse San Gieronimo, che ponesse questo versetto in capo di tutti i Salmi, all'hora che gli andaua traslatando. (Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.)

Con queste parole si battono à terra mille eresie; quella di Ario, che dice il padre esser maggiore del figliuolo: è falso perch'vguale è la gloria del figliuolo. (Gloria patri, & filio.) Quella di Macedonio, che voleua lo Spirito s. esser creatura, nò Perche se li dà gloria vguale (Gloria patri, & filio & spiritui sancto.) Quella di Sabellico che nõ voleua distintione delle tre persone, s'inganna perche distintamente diciamo. (Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.) E tante altre, che per non esser tedioso: tralascio. (Gloria patri, & filio, & Spiritui sancto.) Non si mette quà auanti la persona del padre, come che fusse più nobile, & più degna, ò più perfetta del figliuolo, e dello Spirito santo; perche tanto è degna, nobile, & perfetta vna persona come l'altra; mà per seruare qualche ordine chiamato ordine d'origine. Il Padre precedente; essendone originata l'vna, e l'altra persona del Padre: il Figliuolo del Padre solo; lo Spirito santo d'ambedue le persone; tra lequali persone non facciamo distintione essentiale per essere vn Dio solo; mà personale; e tutti gli attributi essentiali sono communi à quelle tre benedette persone; quelli attributi poi ch'importano relatione intrinseca non conuengono à tutte tre le persone, come il generare, l'esser generato, lo spirare, essere spirato.

O beata confessione del Christiano, che nõ più sotto figure, & velami occulti odora la santissima

Trinità. Mà all'aperta, e chiaramente diciamo. (Gloria patri,& filio,& ſpiritui ſancto.) La Sinagoga haueua nell'arca tre coſe celate, la verga d' Aaron, le Tauole della legge, e la Manna, che cadè nel Deſerto. Noi habbiamo ſcoperto il velo, e conoſciamo tre perſone diſtinte, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito ſanto. L'onnipotenza del Padre, ecco la verga; La ſapiēza del Figuolo, ecco le Tauole ſcritte. La bontà dello Spirito ſanto, ecco la dolce Manna. (Gloria patri, & filio,& ſpiritui ſancto.)

Heb. 9.

Olimpio eretico ariano, ilquale sfacciatamēte negaua il miſtero della ſantiſſima Trinità, fu un giorno, trouandoſi ne'bagni, percoſſo da tre fulmini, che cadderono dal cielo, (come racconta il Platina.) Pena condecente all'error ſuo, noi per contrario diciamo, Gloria patri,& filio,&c.

Platin.

(Patri) Sappiate che q̃ſto nome Padre alle volte vuol dire la ſola prima perſona. Come quello. (Ego,& pater vnum ſumus.) E quell'altro. Pater maior me eſt, e qui parlaua in quanto huomo. Alle volte ci rappreſenta tutta la ſantiſſima Trinità, cioè Dio, aſſolutamente, come diciamo. (Pater noſter qui es in cælis,) Et in altri luoghi, cioè quā do hà relatione ſolamente alle creature, perche l'opere della ſantiſſima Trinità (ab extra ſunt indiuiſa.) In queſto luogo ſi piglia padre per la prima perſona.

Ioh. 14.
Ioh. 10.

(Et filio.) Queſta è la ſeconda perſona; quella, che per noi venne à pigliar carne humana (Miſit Deus filium ſuum factum ex muliere, factum ſub lege, vt eos qui ſub lege erant, redimeret.)

Gal. 4.

(Et Spiritui ſancto.) Terza perſona vincolo amoroſo del padre, e del figliuolo, ſantificatione delle gēti, fiume criſtallino, che fà lieta, e giocōda la Città ſanta della Chieſa. Et ſe ben queſto nome

ſpirito.

spirito, conuiene a tutte tre le persone della santissima Trinità. Spiritus enim est Deus. Nondimeno però alla terza persona s'attribuisce, perche procede per modo d'vna certa spiratione amorosa, come suole auenire tra amici quando si bacciano insieme, pare che spirino amore. Di questo habbiamo fauellato di sopra in quel versetto. (Spiritum tuum ne auferas a me.) Vnitamente dunque (ò fedeli diciamo) in fine d'ogni opera nostra buona. (Gloria patri, & filio, & Spiritui sancto, &c.)

Isa. 6. Alla sapienza di quelli Serafini, i quali vidde Esaia gridare. (Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituũ, plena est omnis terra gloria eius. Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Sanctus pater sanctus filius sanctus spiritus sanctus.) O che grido, Clamabant, dice il testo, alter ad alterum. Grido insolito all'orecchie humane. Bisognaua gridare per intromettere nell'humane menti questo articolo della Trinità santissima, però dice che clamabant sanctus, sanctus, sanctus. A persuadere che Dio sia vno, tù di mistieri gridare poiche la ragione volentieri acconsente, ch'v'è solo Dio; mà che sia anço trino, vi bisognaua vn grido d'importanza, che venisse fino da i supremi cieli, oue stãno i Serafini. Clamabant alter ad alterum, sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus exercituum. A questo grido della fede con treplicato Sanctus, dice che commota sunt superliminaria Cardinũ a voce clamantis. O come si smossero quelle soglie di sopra, quelli superliminari di cardini, oue staua appoggiata la ragione humana, come sopra tanti gangheri. Tutte le ragioni di Filosofi, tutte le sette de sauii del mondo, si commossero alla predicatione di si profondo misterio della Santissima Trinità. Mentre Paolo predicaua in Areopago diceuano.

no. Possumus scire quæ est hæc noua, quæ a te dicitur doctrina? Noua enim quædam infers auribus nostris. O che nuoua cosa vdire con tãta maestà questi nuoui Serafini predicare vn solo Dio in tre persone: la cui vnità non confonde la Trinità, la cui Trinità non diuide l'vnità. Pareua strano quando cominciò entrare quest'alta dottrina nelle porte dell'ingegno humano, si che. (Commota sunt superliminaria cardinum à voce clamantis.) Act.

Dolce Signor mio ti lodo, e ti glorifico, poiche m'hai fatto nascere in questo tẽpo, chiaro, e sereno oue nõ sono più nuuole di figure, mà alla scoperta à cielo sereno si scorge il chiaro sole con tre raggi in vna sola luce. (Gloria patri, & filio, & spiritui.) Lungi da me ogni fasto, e gloria, tutta sia di te. Corra questo fiume dell'honore al suo corso verso il mare, qual sei tu Dio mio, maledetto chi sforza rubbare, & vsurparsi di quest'acqua, e cerca fare argini de peccati per impedire la gloria tua. Apro dunque il passo, e la bocca, e lascio correr à te si lieto fiume, dicendo. (Gloria patri, &c. Gloria patri. Come onnipotẽte, al figliuolo come sapiente, allo spirito santo come buono. (Gloria patri, & filio, &c.) al padre come principio; al figliuolo come mezo, allo spirito santo come fine. (Gloria patri, & filio, &c.) Eguale sia la gloria del padre, del figliuolo, dello spirito santo.

(Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum Amen.) O conclusione rara, ò epilogo breue, ch'abbraccia tutti i tempi, passato, presente, e futuro, il passato dicendo. (Sicut erat in principio,) si gloria, il presente. Et nunc il futuro. (Et in secula seculorum. In ipso enim viuimus, mouemur, & sumus.) In quãto sumus riguarda il tempo passato, nelquale Dio ci diede l'essere. Mouemur. Quest'è il tempo presente, che

l'essere. Mouemur, Quest'è il tẽpo presente, che sẽpre corre veloce, e noi con lui. Viuimus, Quest'è il futuro, perch'Dio dà la vita à noi acciò potiamo vedere il tempo à venire. (Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum.) Dice. Sicut erat in principio. Che gloria fù à Dio nel principio del mondo? fù che facendo tutte le creature buone. (Vidit enim Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona;) Come buone dauano gloria à Dio nel suo principio, & origine loro, il tutto era bẽ ordinato; anco l'huomo nello stato d'innocenza rendeua à Dio maestà grande. Il senso seruiua alla ragione, la ragione à Dio, e tutto era buono, ilche resulta in gloria di Dio. Peccò l'huomo, e rese le creature mal ordinate, & oscurò la gloria di Dio, come fà la nube il Sole. Hora vuol dire, torna Signore il cielo sereno, che comparirà la gloria tua. (Sicut erat in principio, ita & nunc, & semper, & in secula, &c.)

Dice. (Et nunc, & semper.) Perche poco gioua far vn bel principio, incominciare vna buona vita, per dar gloria à Dio se poscia non si siegue: (Et nũc & semper, & in sec. Et nunc, & nũc.) Hora hora che habbiamo tẽpo, e nõ potiamo promettersi dell'auuenire, ne anco vn momento. Et nunc. La vita nostra non è altro che vn Nunc. Come vi discorsi sopra quelle parole. (Auerte faciem tuam a pecc.) In questo. Nunc. adunque da gloria à Dio. (Et nũc & semper.) Non mi dice son giouane sano, mi risoluerò poi di mutar vita quãdo sarò vecchio, nò. (Et nunc, & nunc & semper.) Colui dice vna gran mentita, quando nõ si emenda dal peccato, mà hà pẽsiero mutarsi solamẽte al tẽpo della morte; & ardisce di dire. (Gloria patri, &c. Sicut erat in principio, & nũc, & semper, & in sec.) Poiche nõ dà gloria a Dio nel principio della sua

vita

vita nè anco nel mezo, solo pēsa al fine dargli gloria; vi dico che bisogna. (Sicut erat in principio, & nunc, & semper.) Qual è il principio tal è il fine il più delle volte. Io non ho mai visto che ad vna tela d'oro se li facci l'orlo di canape, ne ch'vna tela di canape habbi l'orlo d'oro, si possono fare, ma non si fa ordinariamēte, cosi non hò visto per ordinario ch'vno ilquale hà tessuta tutta la vita sua di vilissimi peccati, che poi faccia vn fine d'oro. (Ma sicut erat in principio, & nūc, & semper.) Parlo di ordinario, perche sò ben anch'io, che Dio può come fece al buon ladrone, dar buon fine a trista vita; mà sai quello che dice S. Agostino del buon ladrone. (Vnus est ne disperes, solus ne confidas.)

Simil.

Aug.

(Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula.) Alcuni danno gloria a Dio nel principio solo, quando si conuertono, mà poi lasciano il buon camino, come Giuda; altri la danno nel fine come il buō ladrone; ma questi possono dire solamente. (Et in secula secul.) Altri dāno gloria a Dio nel principio, nel mezo, nel fine, questi sono i buoni che mai peccarono, qual fù la Vergine santa. S. Giouanni Battista, e tanti altri santi, hora questi ben dicono in verità gloria a Dio. (Sicut erat in principio, & nunc & semper, & in sæcula sæcul.) Ne i seculi de secoli, cioè in q̄lli secoli eterni in paradiso, nō si piglia quà secolo p cēto, anni, come lo piglia festo; o per mill'anni, come vuol Cicerone, o per vn spatio longo, come lo vuole Virgilio; ouero p l'età d'vn'huomo, come lo piglia il volgo.

Mà per questi secoli intendiamo l'eternità; de quali secoli intendeua anco Dauid quando disse.) Beati qui habitant in domo tua Domine in secula seculorum laudabunt te.) O beati seculi se noi vorremo ritrouarsi in quelli secoli

Psa 83.

li eterni à lodar Dio, conuiene prima, che qui diamo principio, e mezo, e poi là fine. (Sicut erat in principio, &c.) Questa è parola hebrea. Et secondo l'interpretatione di Aquila. Amen. Vuol dir fidenter, & veraciter. Si come giuraua Christo: Amen Amen dico vobis. Cioè in verità in verità vi dico Ouero. Amen. secondo i settanta interpreti vuol dire. Fiat. Et sono lasciate queste parole in hebreo dice S. Agostino nel secondo libro de Doct. Christ. Per meglio isplicare l'intentione, non potendosi bene isprimer con la lingua nostra Come sono anco; Alleluia. Cioè laudate Deum. Osanna idest Obsecro, Rachà. Che vuol dire vna certa ingiuria, come pazzo; o leggiero, o senza ceruello.

Aug.

Quì noi pigliamo. Amen. In questo senso, che vol dire Fiat. Sia fatto. Gli hebrei nell'antica legge quando Mosè imprecaua le maledittioni, rispondeuano a ciascuna. Amen. Fiat maledictus homo qui facit sculptile, Et respondebit omnis populus. Amē. Maledictus qui non honorat Patrem suum, & matrem, & dicent omnes populi. Amen. Maledictus qui transfert terminos proximi sui; & dicet omnes populus. Amen. Et cosi và dicēdo per gran pezzo; talche haueuano da rispondere Amen. alle maledittioni. Noi all' incontro rispondiamo. Amen, alle benedittioni, perche quelli erano sotto la legge seruile, di timore; noi come figliuoli sotto la dolce legge d'amore. (Amen.) dunq. (Fiat fiat.) Questa è quella voce tanto cara, & amica a Christo, che souente l'haueua in bocca Amen. Amē dico vobis. Laqual sorte di giuramento non vsò mai Dio nell'antica legge, ma giuraua per se stesso. (Permetipsum iuraui.) Giuraua nella sua ira. (Vt iuraui in ira mea.) Non mai disse. Amen Amen. In verità in verità. La causa di questo è, per-

Deu. 2.

Gen. 22.
Psa. 94.

perch'ancora non era ben conosciuta la verità in terra, se non quando Veritas de terra orta est. Quando venne Christo verità, istessa s'incominciò a giurare per la verità. Amen. Amen.

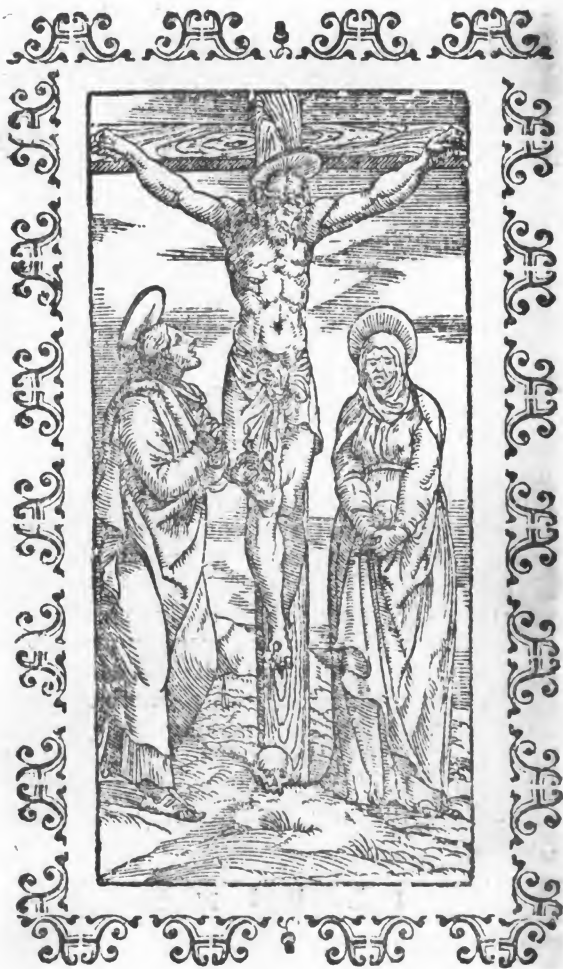
Psa. 84

Queste deue essere il suggello di tutti i nostri ragionamenti, cioè la verità; Et suggello ancora delle nostre orationi, orare cō verità, perche l'oratione nostra è come vna lettera, che mādiamo all'eterno Dio e li facciamo sapere i bisogni nostri; se tu non la suggelli con Amen. Cioè in verità, che non ori con verità, tanto è dire con il cuore, e con la bocca, & ch'altro non habbi in cuore, altro in bocca. Dio non da credito a questa lettera. Amen. Amen Signore io sono al fine con questo Amen. suggello tutta questa mia fatica. Empila, ti supplico della gloria tua, come empiesti il tempio di Salomone. (Impleuerat enim gloria Domini Dominum Domini) Così questo mio tempio spirituale oue albergheranno i penitenti, sia pieno non di gloria mia, tuo sia l'honore, tu empielo di gloria. Gloria patri, & filio, & spiritui sancto, Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen.) Rispondete tutti a gloria di Dio. (Amen.) Et questa vi lascio nell'orecchie per suggello d'ogni mio ragionamento, (Amen.) Così sia che la gran maestà di Dio vi doni ogni gratia qui in terra, e poi nel Cielo per GIESV CHRISTO. Signor nostro, che viue sempre col Padre, nell'vnità dello spirito santo, per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Simil.

3. Re. 8.

IL FINE.

LAVS DEO SIT SEMPER.

IL TROFEO
DELLA CROCE
DI N. SIG. GIESV CHRISTO.

Con varij concetti adornato.

DAL R. D. CESARE CALDERARI Canonico Lateranense.

MEntre quì adunati, & quasi in bellissimo Teatro vi veggo d'ogn'intorno sedere (degnissimi ascoltatori) mi rappresentate al viuo, e mi riducete a memoria quelli Cãpidogli di Roma, & i Licei d'Athene, oue stauano le genti ad aspettare i publici spettacoli, o valorosi Imperatori, che sopra falcati carri veniuano trionfando delle nemiche spoglie, e carichi di mille trofei. Mà certo, come non degenerate punto da quelli primi Eroi, così l'aspettatione vostra non sarà meno contenta, & gradita di quella, che fusse la loro, anzi di grã lõga maggiore più põposo, & illustre spettacolo s'hà da presentarui, inãzi poiche quà passare intẽderete dalla bocca mia nell'orecchie vostre triõfante sopra vn stupendissimo caro q̃llo, che trionfa in Cielo, signoreggia in terra, & è formidabile all'inferno CHRISTO GIESV' Redentore di tutto il Mõdo, ilquale salẽdo in Croce, com'vn'altro Elia

sopra l'infocato carro, passa popoli, e gẽti, penetra le nubi, e saglie in Cielo, ricco d'infiniti Trofei tolti alle nemiche squadre, quali furono Demonio, Inferno, Morte, e Peccato; Così piaccia à lui, che ammaestrò tutto il Mondo sopra quell'alta sede, ammaestrare l'ingegno mio, e gouernare di maniera la lingua mia, che possa in parte spiegare i ricchi Trofei, che pendono dal sacro legno della trionfante Croce, à gloria sua, ad vtile e salute vostra.

Sono sparse l'insegne sue, & i trofei per tutta la gran selua della scrittura: per tanto n'andrò accogliendo alcuni, & i più illustri, e gli appenderò à questo bell'arbore, mettendoli sopra vn scritto di cui sono I. N. R. I. acciò che non ardisca alcuno toccarli, ò dishonorarli.

Alzando io dunque gli occhi della mente mia per questo gran campo della Scrittura, scorgo di lontano quell'alta, e bella Torre di Dauid, di cui lasciò memoria il figliuol suo con simili parole: (Turris Dauid ædificata est cum propugnaculis; Mille Clypei pendent ex ea; omnis armatura fortium.) Quel valoroso Dauid, che vinse tante volte gli inimici suoi, trionfando souente di loro: il quale edificò vna torre fortissima, con baluardi da combattere; intorno laquale pendeuano i scudi, e l'arme tolte a i più forti guerrieri, fù vn'espressa figura, & ombra di questo nouello Dauid, figliuolo del grã Padre Dio, e della Vergine madre; ilquale fù sì forte, e valoroso, che nemico alcuno li puote star à fronte. Però le Sacre lettere, volendoci mostrare la fortezza di Christo sotto la figura del già detto Dauid, dicono, ch'egli era tenero come vn vermicello; mà tanto forte, che con vn impeto solo ammazzò ottocento huomini. (Ipse est quasi tenerimus ligni vermiculus, qui

Cant. 4.

2. Reg 23.

octingento interfecit impetu vno.)

Mà come può egli ſtare inſieme (direte) l'eſſer tenero,e delicato à guiſa di vermicello ; è poi sì forte, che ammazzi ottocento huomini con vn impeto ſolo? Paiono parole contrarie queſte,e pur non ſono. Chriſto fù l'vno,e l'altro, teneriſſimo, & fortiſſimo; teneriſſimo verſo gli amici ſuoi, fortiſſimo cōtro li nemici Che è più tenero di Chriſto nell'amare,e perdonare;poi che con vn ſoſpiro ſolo tratto dal cuore ſi placa? Et è tanto tenero, che à pena dice poterſi ſoſtenere in piedi. (Fulcite me floribus,ſtipate me malis, quia amore langueo.) Et quando egli ſtringe il pugno per caſtigare i noſtri falli, ſe noi ſe gli opponiamo cō vna humile,e diuota oratione, e con vera penitenza ; riuolta la mano, e cede facilmente à i noſtri preghi. La onde la ſpoſa ne i cātici diſſe,che le mani del ſuo diletto erano fatte al torno. (Manus illius tornatiles.) Voi ſapete (Signori) che tal'è la differēza d'vna coſa fatta al torno, da quella,ch'è quadra,o angulata;che quella ch'è fatta al torno,per eſſere rotonda,ageuolmente ſi muoue; e ſi riuolta;ilche non fa la figura angulata Co'l dire adūque,che le mani di Chriſto sō fatte al torno, vuol dire,che faciliſſimamente ſi muouono; e riuoltano;e dal furore paſſano alla miſericordia. Dice S. Bernardo,parlādo della Cōfeſſione (O beata ſpes confitentiū,quam citò tremēdum iudicem cōuertis in benigniſſimū patrē.) Pregaua il manſueto Mosè.(Cur Domine iraſcitur furor tuus cōtra populū tuū? Recordare Abraā & c. placatusq. eſt Dominus ne faceret malū.) [illegible] rēde dūq. molle,e tenero à guiſa d'vn vermicello verſo gli amici ſuoi.

Dub. *Sol.* *Can. 2.* *Cant. 5.* *Simil.* *Ber.* *Exo. 32.*

Ma cōtro gli inimici,& oſtinati peccatori sfodra la ſua ſpada con tal impeto, che gli atterra. (Impetu interfecit octingentos.) Et mette queſto

numero di ottocento, perch'è numero difettoso, mancãdo di ducẽto dal numero millenario; cioè mãca dalla carità notata nel numero di ducento laquale fa duoi effetti, vno che ama DIO, l'altro il prossimo, i cui frutti sono centesimi. (Centuplum enim accipietis) Radoppiati questi duoi centesimi mà sono il numero di ducento, e giungono a quello millenario eterno; numero di perfettione. (Mille tui pacifici, & ducenti is qui custodiunt fructus eius.) Hora questi ottocento, cioè questi senza carità, se ben hauessero tutte l'altre virtù; sono esterminati, e morti da questo fortissimo Dauid. (Qui impetu vno interfecit cctingentos.)

Mat. 19.

Cant. 8.

Et in particolare si dimostrò forte contro i nemici nostri spirituali, cõtro il Demonio la Morte & i peccati: Con vn impeto solo gli ammazzò, quando cõ gran forza mandò fuori lo spirito sopra la Croce. (Clamans voce magna emisit spiritum.) Impeto tale fù questo, che la terra nõ puote star salda, mà si scosse, le pietre si spezzarono, si squarciò il velo del Tempio, e s'aprirono i sepolcri; tanto fù grande il colpo, e l'impeto di questo fortissimo nostro Capitano. Ne per altro la diuina Scrittura racconta qualche volta la fortezza del Demonio come in Giob; (Nõ est potestas quę comparetur ei super terram qui factus est vt nullum timeret. omne sublime videt; ipse est Rex super omnes filios superbiæ.) Et lo rassomiglia al serpe, & al Leone, e CHRISTO disse. (Cum fortis armatus custodit atrium suum.) Non per altro (dico) se non, perche intendiamo, che CHRISTO, vincendolo, è molto più forte di lui; così lodaua Homero Hettore Troiano di valore, e fortezza, perche si mostrasse più forte Achile suo all'hora che lo vincesse, e superasse.

Mat. 27.

Iob. 41.

Psal. 7.

Luc. 11.

Con questa fortezza venne Christo al mon-

do, mà non la volse dimostrare così all'aperta; anzi s'edificò vna torre, e qui nascose tutta la fortezza sua, questa fù la Croce santa. (Cornua in manibus eius; ibi ascondita est fortitudo eius.)

Abac.3.

E bē degnamente la Croce s'assomiglia ad vna torre. (Turris Dauid ædificata cum propugnaculis, &c.) prima per l'altezza, poi perche dalle Torri si scoprono i nemici di lontano, e nelle Torri, come in vltimo refugio, si saluano i Capitani, & i soldati. La Croce è Torre altissima; è tanto alta, che standoui sopra il figliuolo di Dio (di cui cosa maggiore non può trouarsi, ne imaginarsi,) fù stimato per cosa picciola, e vile, come dice Esaia. (Et cum sceleratis deputatus est.) Che come le Stelle in Cielo, e'l Sole istesso, che pur è maggior sette volte della terra, essendo tanto alto, a noi par picciolo, Così questo nostro Sole, posto in Croce, per l'altezza sua, non potendo sì alto penetrare l'occhio della sapienza humana: fù riputato pazzia, e scandolo, sù questa altezza della Croce, se bene è la sapienza dell'eterno Padre, e così in alto volse ascender CHRISTO per esser veduto da tutti noi: dice il deuoto Bernardo. (Ascendit CHRISTVS in altum, vt videretur, fortiter clamauit, vt audiretur; Clamori lachrymas immiscuit, vt homo ei compateretur.) Poi si scopersero dalla lontana tutti i nemici nostri, che non si vedeuano sì facilmente.

Simil.

Esa.53.

Simil.

Ber.

Chi haurebbe stimato il grandissimo odio, che ci porta il Demonio, se non si drizzaua la Croce, sopra laquale instigò gli hebrei a dar morte sì crudele ad vn huomo? Fù niente il furore, ch'eccitò contro Giob, a paragone della crudeltà, che vsò, p mezo de suoi ministri, cōtro Christo, e così come d'alta torre habbiamo scoperta l'ira, & rabbia di Satanasso: Habbiamo anco scoperto di quā

Iob. 1.

to dãno,e rouina fusse l'inimico peccato, poi che per rimedio suo, fù necessaria la Croce, & morte di Christo. Si suol dire, che dalla gran medicina si conosce la grand'infirmità, (extremis morbis dicono i Medici, extrema remedia sunt adhibẽda.) Se vedeste, che nella medicina d'vn infermo si ponessero perle, & oro; direste costui deue star molto male. Hora di qui pensate voi quanta fosse l'infirmità del peccato, poi che dibisogno à curare questo estremo morbo, che giongesse all'estremo di sua vita l'vnico figliuolo di Dio; conuene in medicina nostra adoperare questa preciosa perla orientale dell'humanità di Christo pestata, e rotta in Croce, Vedete dunque, che come torre ci scuopre la maluagità de nemici nostri, la quale prima non si conosceua.

Simil.

Come torre ancora è nostro refugio, doue poteamo noi trouare aiuto più certo, ricetto più securo, rimedio più potente, riparo più efficace, soccorso più amoreuole, che a'piedi della santa Croce, e del Crocifisso? (In quo est salus, vita, & resurrectio nostra?) A te Croce fedele ricorro perche mi salui da tanti miei nemici, che mi circõdano. Tu sei quell'arca di Noe, che stãdo sopra l'acque saluasti l'humano genere. Tu, come vna bacchetta di Mosè, m'apri il passo per il mar rosso del sangue sparso p me. Tu, come vn bel ramo m'addolcisci l'acque amari di Marath. Questa è q̃lla sicura Casa, che nascose le spie di Giosue, e che saluò la meretrice Raab co'l segno della fune vermiglia, co'l segno (dico) del corrente sangue salua l'anima nostra meretrice; (Salua nos Christe Saluator per virtutem Cruc.s.) In questa sicurrissima torre, (Quæ ædificata est cum propugnaculis.)

Gen. 7. *Exo 14.* *Exo. 15.* *Ios. 26.*

Innanzi che venisse Christo, era la Croce habitatione della Morte, e supplicio de malfattori.

ri. (Regnauit enim mors ab Adã vsq; ad Moysen etiam in eos qui non peccauerunt. (Regnaua in questa torre. Christo fù quello, che scacciò la morte fuori della Croce, e li donò la vita. Ma innanzi, che Christo la conquistasse fù molto bene cõbattuta, e sparse molto sangue. (Mors, & vita duello conflixere mirando.) Alla fine fu vinta la morte con la morte della vita; che però rimase in vita, & inuitta. E subito tolto via quel Chirografo antico, e scancellato il decreto contro di noi; vi fù posto sopra vn bollettino, che dechiaraua il nouello possessore I N.R.I. acciò ch'ogn'vn sapesse, che questa bella Torre è di Christo, e fù bãdita la Morte à suono di tromba. (Christus iam nõ moritur; mors illi vltra non dominabitur.) Mentre la Morte possedeua la Croce era dishonorata, habitatione de ladri, e fuorusciti. hora è fatta honore d'Imperatori; dice S. Agost. (Crux à supplicijs latronũ, trãsit ad fontes Imperatorum.) Adornata di mille trofei. (Mille Clypei pendent ex ea.)

Rom. 5.

Col. 2.

Rom. 5.

Aug.

Haueua tre ignominie la Croce quãdo era posseduta dalla Morte. Prima era maledetta, (Maledictus à Deo est, qui pẽdet in ligno.) Poi era riputata pazzia, e somma ignoranza à chi confidaua in quella. (Iudæis quidẽ scandalũ; gentibus autẽ stultitiã.) Terzo era debole, & inferma, e tutte l'infirmità si ritrouauano nella Croce, onde Christo togliẽdo la Croce, dice il Profeta; che tolse tutte l'infirmità nostre. La maledittione dunque, la pazzia, e l'infirmità, erano tre ignominie della Croce, per lequali era abhorrita, è schiuata da ciascuno; e dice S. Ambrosio sopra il defonto di Naim. (Lignum Crucis ante nobis non proderat, tamen postquam Iesus tetigit, proficere cępit ad vitam.) Perche entrando Christo in questa torre l'hà illustrata, e decorata di tre grãdissimi hono-

Deut. 21.

1. Cor. 1.

Esa. 53.

Amb.

ri. Se prima era ricetto di maledittione; hora è fatta nostra benedittione, anzi ogni benedittione si fà co'l segno della Croce, in luogo di pazzia v'hà posta vna somma sapienza, sentite S. Paolo. Verbum enim Crucis pereuntibus quidem stultitia, his autem qui salui fiunt Dei virtus est. Scriptum est enim perdam sapientiam sapientum, &c.) Vltimo se dianzi era inferma, hora è fatta la fortezza nostra. (In hoc signo vincens,) fu detto a Costantino, & Orig. dice. (Tanta est virtus sedulæ meditationis crucis christi, quod si in corde fideliter teneatur, continuo, ad eius memoriam omnis Diaboli fugatur exercitus, Ergo (dice San Paolo) euacuatum est scandalum crucis. Donandoli santità, sapienza, e fortezza.

1. Cor. 1.

Orig.

Gal. 5.

Per questo (notate Signori) fù scritto il titolo della croce, da Pilato in tre lenguaggi, Hebreo, Greco, & Latino. I.N.R.I. (Et erat scriptum Hebraicè, Græce, & Latine.) Per la lingua hebrea, che si chiama lingua santa, si nota la benedittione data alla Croce, perche fù benedetto il popolo Hebreo. (In semine tuo benedicentur omnes gẽtes.) La lingua Greca mostra il secondo honore, ch'è la sapienza.) Nam Græci sapientiam quærunt.) La lingua Latina significa la fortezza, perche Roma all'hora domatrice de tutte le genti, conteneua in se il valore, la fortezza, e l'imperio del mondo. Et in veneratione di questi tre honori dati alla croce la Chiesa santa, con bella cerimonia, il Venere santo comanda, che s'adori la croce inginocchiandosi tre volte. Hora vedete quanto bene hà cauato christo dalla croce per noi altri, prima si cauaua maledittione, & egli benedittione, in luogo di pazzia sapienza, e dall'infirmità di quella cauò fortezza.

Ioh. 19.

Gene. 21.

1. Cor 1.

Tutto questo mi pare, che con bella metafora

l'ac-

l'accennasse il Profeta quando disse in persona di christo.(Torcular calcaui solus, & de gẽtibus nõ est vir mecum.)Tolta la similitudine dal torchio, che spreme,e calca l'vue, e ne caua il dolce sugo del vino.così nessuno hà calcato il torchio della croce se non christo, perche nessuno innanzi lui cauò sugo da lei.La croce pareua così arida,e secca, che non se ne potesse cauare liquore alcuno, che dilettasse,nè di benedittione, nè di sapienza, nè di fortezza.Mà quel sugo, che nõ puote huomo alcuno cauare da q̃sto legno, Christo fù q̃llo che lo cauò,per questo con ragione dice, che egli questo torchio calcasse. (Torcular calcaui solus)Gli altri più tosto erano calcati.Chi dunque vuol benedittione vadi alla Croce, chi brama il dolce vino della sapienza,s'appressi alla Croce, chi cerca fortezza p difendersi dalli nemici venghi a questa munitissima torre. (Quæ ædificata est cum propugnaculis.(Questi propugnacoli, o ripari da cõbattere sono i duoi corni della Croce,destro,e sinistro,che a guisa di duoi fortissimi baluardi;mandano per terra gli inimici.(Cadent a latere tuo mille,& decem millia a dextris tuis.) Et è di tãto terrore al Demonio la Croce sãta,che dice S.Gio. Grisost.Dæmones sanctũ nomẽ Crucis audientes in fugam resiliunt.) Nè si spauentoso è à noi mortali il fulmine di Gioue,o la machina,che ritrouò l'ingegno humano a ruina vniuersale,quanto è la Croce spauẽtosa a Demonij. S.Agostino anco è in confirmatione di questo, dice.(Signum Crucis a nobis expellit exterminatorem,si cor nostrum recipiat Saluatorem.) Tutto questo auiene per essere edificata. (Cũ propugnaculis suis.)La tiene in mano Christo da l'vno,e l'altro lato, e con questa vinse tutto il Mondo.

Esa.63. Simil. Psa. 90. Io. Chrisost. Agost. Fig.

Si legge che Giuda Machabeo valoroso Capitano

no de Giudei, combattēdo cō Appollonio lo vincesse, e li togliesse la forbita, e tagliente sua spada, con la quale poi sempre cōbatteua. (Et erat pugnans in eo omnibus diebus vitæ suæ.) Così fece il nostro valorosissimo Capitano, combattendo cōtra la Morte, la cui arma era la Croce, cō che occideua gli huomini; la vinse, e li tolse questa bella spada della Croce, e con questa si misse à debellare tutto il Mondo. (Et erat pugnans, & vincens omnibus diebus vitæ suæ.) Voglio dire, che cō la stoltitia della Croce mandò per terra ogni sapiēza humana. (Non ne stultā fecit Deus sapientiam huius mundi?) Qual è maggior stupore di questo? che Christo con vn tronco di legno metta in fuga tutto l'essercito nemico? Tutto è perche. (Cornua in manibus eius, ibi abscōdita est fortitudo eius. Et turris ædificata est cū propugnaculis.)

3. Mach. 3. — *1. Cor. 1.* — *Abac. 3.*

Et quà mi souiene di Sāsone, huomo fortissimo, ilquale tra molte proue, che fece quella fù rara quando entrò in campo contro i Filistei, armato, non d'archi o saette; di spade, o lanze, mà con vna mascella di somiero morto, che trouò per terra, e cō quell'osso fece tāta strage de nimici, che n'vccise mille, e quasi beffandosi di loro diceua. (In maxilla asini, & in mandibula pulli asinarum deleui eos, & percussi mille viros.) E dopò il fatto, hauēdo gran sete, per miracolo vide vscire da q̄lla mascella istessa vn riuo d'acqua chiarissima, cō laquale riscosse la sete. Vna tal proua hà fatto Christo, anzi maggiore, quando entrò nel campo di questo Mondo per atterrar i suoi, e nostri nemici, non tolse le solite armi del Mondo. (Quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles.) Mà che tolse? (Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat fortia.) Vna mascella d'animale il più sciocco, e stolido,

Fig. Iud. 15. — *1. Cor. 1.*

lido,che sia,ch'è l'Asino. Cioè cō la stoltitia della Croce (così riputata dal mondo) (Placuit ei per stultitiā prędicationis saluos facere credētes.) Superò tutte le forze nemiche. La croce era q̄sta mascella d'asino,la quale diāzi māgiaua,e consumaua tutto il fieno della carne humana, come anco quella masticaua l'herbe,e'l fieno,con questa vinse il mondo. Ne credo,che sì strano fusse il veder Sansone combattere con quella mascella,quanto veder Christo con la Croce in mano comparire in battaglia. E se da quel molare n'vscì acqua chiarissima da scuotere la sete, douemo dire ch'anco dalla stoltitia della Croce miracolosamente Dio ne fece vscire fiumi larghissimi di purissime acque di sapienza,per abeuerare l'anime nostre.

Talche dalla Croce si caua sapiēza,e fortezza, sapienza per ammaestrarci; perche dice il Padre Sant'Agost. sopra San Giouanni. (Lignū illud in quo fixa erant mēbra morientis, cathedra fuit magistri dicentis. Fortezza poi per vincere i nemici, e non dobbiamo cō altra arma comparire in cāpo in questa militia spirituale fuori,che cō la Croce poiche. (Aedificata est cū propugnaculis suis.) Et in segno delle vittorie ecco i trofei,che pēdono da questa torre. (Mille Clyp. pendēt ex ea oīs armatura fortiū) E guarnita di ogn'intorno d'arme,di scudi,e spoglie nemiche. (Mille Clypei pēdent ex ea) Io non voglio annouerare tutti i trofei,che quà pender vedete,perche non finiressimo mai; Vi contentarete solo,che vediamo alcuni di questi scudi posti in Trofeo della Croce,pendono quà i flagelli, la lancia,i chiodi,e le spine. (Mille Clypei pendent ex ea.)

Aug.

Mà qui stupisco io,perche di mandi tutti questi trofei,e spoglie nemiche,sotto il nome di scudi,che sono arme difensiue, e non più tosto arme offen-

Dub.

offensiue, atteso che la lancia, le spine, i chiodi, e si mil'altre, hãno più dell'arma offensiua, che difensiua, nondimeno le chiama cõ questo nome di scudi, e targhe. (Mille Clypei pendent ex ea.)
Sol. Sappiate (carissimi) che tutte queste armi prima, che fussero appese alla Croce come Trofeo offendeuano grauemẽte, lo prouò bene il patiẽtissimo, & adolorato CHRISTO quando li trapassarono la pelle, e la carne, e sparsero il sangue, fuor delle vene, erano armi offensiue adoprate dalla giustitia Diuina. Ma da l'hora in poi si cãgiarono, e d'armi offensiue diuẽnero armi difensiue, si tramutarono in tãti scudi per difesa nostra. Questa metamorfosi la fece l'infinito valore del sãgue di Nostro Signor, e se prima erano instrumenti della Diuina Giustitia, hora sono della Diuina Misericordia. Talche lancia, spine, e chiodi, e tutto il rimanente sono per difender noi, e gridano per noi
Bern. come dice Bernardo S. (Clamat clauus, clamat vulnus, quia Deus erat in CHRISTO mundum reconcilians sibi.) Che mentre io ricorro à quella benedetta lãcia mi trouo difeso da i colpi nemichi, quei chiodi à me son scudi, quella corona di spine mi fà schermo sicuro, (Mille Clypei pendẽt ex ea.) Non dubitare vuol dire, di non esser difeso in mille modi, nõ ti mãcherãno armi in tua difesa poiche. (Mille Clypei pendent ex ea.) Per me vi dico, che s'io hauessi vna scheggia sola di quella lãcia, o vna punta sola di quelle sacrate spine, che più sicuro mi terrei, che cõ mille altri scudi, tanta è la virtù loro, che non potendosi hauere la cosa reale, basta a noi solo la memoria di que' legni preciosi, e dolci ferri, come dicea Origene, qual v'hò allegato di sopra, à difenderci tutti in mille modi. (Mille Clypei pendent ex ea.)
Li chiama co'l numero di mille, a denotare la lo-

ro perfettione, e chi sà forse, che non giũgessero à questo numero, trà spine, flagelli, lãcia, e chiodi. Questo nõ lo voglio affermare, ma nõ è in tutto fuori del verisimile, che se alcuni hãno detto, che le piaghe di N.Sig. furono vna legione; che sono 6666. io posso dire, che gli instrumẽti, quali s'adoperarono a far queste piaghe, fussero mille. (Mille Clypei pendent ex ea.) Mà per restringermi in tãta ampiezza, tralascierò i flagelli, le canne cõ che fù schernito, e percosso, e la sponga con che fù abbeuerato, forsi qualch'altro peregrino ingegno, et meglio di me ne tratterà. Solo farò vn Trofeo alla Croce di queste tre bellissime armi, chiodi, lancia, e spine. Tre furono i chiodi, che per dare più tormẽto all'appassionato Christo li passarono, e mani, e piedi, attaccãdolo al duro legno, & voglio no alcuni, che questi chiodi fussero grossi come il maggior dito della mano, e senza punta, acciochè cõ più dolore squarciassero le delicatissime mẽbra del Figliuolo di Dio. O chiodi crudeli. Tu Absalone fosti più auenturato, poi che nõ cõ duri chiodi, mà cõ la tua bella chioma pẽdesti dalla quercia si finì la guerra cõ la Morte tua trà il popolo, & il Rè, simbolo di questo bellissimo Absalone Christo, la cui morte pacificò Dio verso noi mortali. Cõ tutto che questi chiodi fussero sì aspri al mio Sign. nondimeno la S.Chiesa li dimanda dolci, e soaui. (Dulce lignum dulces clauos.) Questo è perche Christo li leuò tutta l'amarezza, riceuendoli in se stesso; metti nel miele scorza di noce amara, ouero di melarancio, e saporitissimo. Così erano amarissimi, & asprissimi que' chiodi, mà quando passarono in questo dolcissimo fauo di mele. CHRISTO, anch'essi diuennero dolci, e saporiti. (Dulce lignum, dulces clauos.) Et à chi è innamorato di CHRISTO sono dolci le

2. Re. 18.

Simili.

Ber. Croce,& i martirij,come dice S.Bernardo. (Tua dulcedo) ò bone IESV (Stephano lapides torrentes dulcorauit; Craticulam Laurentio dulcem fecit; præ tua dulcedine ibant Apostoli gaudentes a conspectu concilij.) Dolci sono i chiodi, dũque, dolce la Croce, dolce la lancia, dolci le spine,& ogni cosa è dolce, che toccò CHRISTO.

O dolcissimi chiodi parlerò pure cõ essi voi,come haueste spirito,& anima per rispõdermi; la calamita tira il ferro; mà voi di ferro tirate la lingua mia a dir di voi. In qual minera di ferro, anzi d'oro, (perche valete più dell'oro) foste voi trouati? Qual fabro vi martellò sopra per darui forma di chiodi? Qual fucina, qual fuoco vi rese teneri, e molli? non fu quello fuoco materiale nò; mà fuoco dell'amor di CHRISTO, che vi fece teneri, e d'aspri, e ferrigni vi fece dolci, e molli. (Dulce lignum, dulces clauos.) Benedetto sia l'incudine, e'l martello, benedetta la fucina oue furon fabricati questi chiodi. Vn chiodo solo fu quello che diede la morte a Sisara per mano d'vna dõna. Mà Christo cõ tre chiodi fu ferito dall'ingrata Sinagoga. Era necessario forare le mani, e i piedi a CHRISTO che rappresentaua l'huomo peccatore; perche erano le mani nostre piene di triste opere, e i piedi pronti ad ogni male: per sodisfare in tutto, con tre chiodi furono forati. (Foderunt manus meas & pedes meos.) Acciò per quei pertugi n'vscisse il male.

Iud 4.

Psa. 21.

Noi non habbiamo da i Santi Euangelisti che CHRISTO fusse posto in Croce cõ i chiodi, perche soleuano molte volte legare co' funi; dicono solamente. (Et crucifigentes eum.) ouero (Crucifixerunt eum.) Anzi S. Matteo. e S. Giouanni senza dir altro la passano. (Et post quam crucifixerunt eum. Et cum crucifixissent eum.) Mà si ca-

Mat 15. Luc. 13. Ma. 27.

uà dalle parole che disse S. Tomaso. (Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, &c.) Mà perche non ci narrano il modo con che fù crocefisso? & in cosa di tanta importanza passano cō due sole parole? Io credo certo, che quando i Santi Euangelisti vennero a questo passo; che tanto fosse'il loro dolore, tante le lagrime; che spargeuano tanti sospiri, che mandauano dal petto ricordandosi l'aspro tormento, che patì il suo Signore, e Dio, che lasciata la penna, e la carta; d'altoi dolor oppressi, & ingombrati, si dessero al pianto, & a i lamenti, & in luogo di scriuere il fatto com'era, a pena con la penna puotero scriuere. (Et crucifixerunt eum.)

Iob 19.

Iob. 20.

Dub.

Sol.

Se mò non volessimo dire, che si diffidaua forsi di poter narrare con humano eccesso stile tanto grande. O se pure l'haueßero potuto fare; come quelli ch'erano guidati dallo Spirito Santo, hebbero riguardo alla poca capacità nostra, che mai haurebbe potuto comprendere i gran dolori, i stracij, e le crudeltà che vsarono quelli maluagi: e che però cō vn sacro silentio, & con vna semplice parola, scorressero il misterio. (Crucifixerunt eum.) Timante egregio Pittore dipingēdo come narrano le Historie antiche, la morte de Ifigenia figlia d'Agamenone, laquale fu sacrificata; doppò c'hebbe dipinto il pianto, & il dolore di molti che stauano a torno, volendo mostrare l'acerbissimo dolore del Padre Agamenone lo dipinse in atto mesto si ma cō la faccia ò da vn velo copta cō che mostrò, che non si può meglio esprimere vn sommo dolore, & vn'amarissimo pianto; che co'l silentio del penello. E più mostrò Timante il dolore d'Agamenone coprendolo co'l velo, che alla scoperta. Così m'imagino io, che facessero gli a-

Simil.

dolorati Euangelisti, esprimendo più il grand'eccesso con sacro silentio, che mettersi à narrare di punto in punto come fosse crocifisso con durissimi chiodi. Et anco per lasciare à noi campo di contemplare la passione di questo nostro Signore.

Gal. 2. Cōcedimi ti prego (Sign.) che questi tre chiodi entrino dentro il cuor mio, e di tutti questi ascoltatoci per fare vn ritratto di te, acciò potiamo dire (Christo confixus sum Cruci.) Sia il primo chiodo la Contritione, il secondo la Confessione; & il terzo la sodisfattione. Crocifigi (Signore) questo cuore troppo morbido, ribello di tua Diuina Maestà; Crocifigi queste mie mani, acciò non oprino più male, Crocifigi questi miei piedi acciò s'arrestino vna volta scorrere oue non lece. Io griderò contro questo corpo mio come faceuano i Giudei contro il tuo. (Crucifige crucifige eum,) poiche giustamente deue esser crocefisso, prestami tu i santi chiodi, acciò m'vnischino teco, perch'all'hora haurò inteso a pieno la tua passione. *Luc. 23.*

Fig. 3. R. 6. 1. Esd. 5. 2. Esd. Auoltatori, quando Salomone fece il Tempio, non s'vdì colpo di martello, ne di ferramento alcuno, mà cō quiete, e silentio si riponeuano le pietre al destinato luogo. Quādo poi al tēpo di Neemia si reedificò il Tēpio, s'adoprauano martelli, e ferri; & alle volte cōueniua loro tenere in vna mano la spada cōtro nemici, nell'altra il martello da fabricare. Questa è figura dell'anima nostra, tempio dello Spirito Santo, quando Dio crea l'anima nostra e l'infonde nel corpo, lo fà con tanta quiete, e silentio, che non si sente forza alcuna del supremo suo valore, perche non troua resistēza, violenza d'inimico che se gli possa oporre. Mà poi che si distrusse in vn certo modo per il peccato originale, e con l'attuale, rouinò a terra si bello *1. Cor. 3.*

edifi-

edificio spirituale; Christo venne a ripararlo, non più quietamente: mà con strepito grande di ferri, martelli, e chiodi. All'hora adunque contemplate inchiodarsi il Rè del mondo sopra il Monte Caluario, e battere i martelli sopra i chiodi, intendete, che si redifica questo Tempio humano. (Soluite templũ hoc, & in trib. dieb. reædificabo illud.) *Mat. 15.*

Mentre i spietati martelli batteuano i chiodi, scintillauano fiãme di fuoco amoroso dal benedetto Christo, perche auiuissero ne cuori nostri vere fiamme di diuino amore, focile percuoti la selce, e caui scintille di fuoco, che nell'esca vicina poi s'appiglia. Così dalla pietra Christo vscì grandissimo fuoco d'amore verso il genere humano al martellare d'chiodi, e'l buon Ladrone, che vicino a Christo staua come ben disposta, e preparata esca, riceuè in se le fiamme amorose, ond'arse anch'egli d'amore, e disse. (Memento mei Domine dum veneris in regnum tuum.) Similmẽte quel valoroso soldato, benche cieco, togliendo la lancia, e battendo nell'amorosa pietra, s'infiammò d'ardore, e con quello riceuè anco il lume de gli occhi, e della mente. S'adimandaua Longino, si fece Christano, visse vn pezzo remito, dice il grã Basilio fù Vescouo di Capadoccia, morì martire. e le sue Sante reliquie riposano nel tempio di San Pietro in Roma. Mà ecco che non m'accorgendo la lingua mia è corsa a trouare la lãcia, ch'è il secondo Trofeo della Croce da noi proposto, conuiene apprendere anco q̃sta alla Croce poiche. (Mille Clypei pendẽt ex ea. Vnus militũ lãcea latus eius aperuit.) Ascoltanti, oltre i molti scherni, e scorni fatti a Christo; pare che ancora doppo morte si piglino piacere di lui facendolo come quintana, nella quale si suol giostrare a i tempi di Carnouale. S'adoprano fino lãce contro Christo, *Simil.* *Luc. 23.* *Bas.* *Ioh. 19.*

&il suo santissimo corpo è fatto quintana. Che
Psa. 22. pur troppo fu bersaglio de tutte l'ire di DIO, per
difesa nostra. (Iræ tuæ in me transierunt:) O' patientissimo
agnello.

Fù auuenturatissima questa lancia: è frà i mille
Trofei, che pendono dalla gran torre della Croce,
questo è singularissimo, perche dal costato del
precioso corpo del Signore, ne nasce la dignità de
gli instrumenti della passione; mà qual mai penetrò
si innanzi come il ferro della lancia. I flagelli
toccarono la pelle sola, e doue la stracciarono, la
superficie della carne; le spine arriuarone vn poco
più al dentro nell'istessa cotenna; i chiodi passaro
no fino tra nerui; la Croce fu bagnata di sangue.
Mà, tu ò ferro, penetrasti le più intime parti di
quel sacrato corpo. Dimmi lancia curiosa, che cer
caui tu là dentro? la casa del cuore? forsi gli Apostoli?
erano fuggiti. Forsi la vita? già era morto.
L'anima? e questa era ita al Limbo, Sò quello, che
tu cercaui; cercaui i sacramēti, & ecco che di lācia
ti sei fatta chiaue. Aperuit (Dice il testo) latus eius.
Doueua dire. (Vulnerauit latus eius.) Perche
è proprio della lancia ferire, non aprire, e pure li
Aug. piacq. dire. (Aperuit.) S. Agost. dice, & bene, che
questa lancia mutò officio, & ecco che come lancia
douendo ferire, fece officio di chiaue, e venne
ad aprire; ad aprire (dico) i tesori de' santissimi sa-
Fig. cramenti. (Aperuit latus eius.) Questa era nostra
Gen. 7. arca, però come Noè aperse la fenestra, acciò ch'entrasse
la colōba. Così CHRITSO si fece aprire
il costato; acciò che noi, a guisa di colombe, entriamo
dētro a meditare il suo grand'amore. (Ve-
Cant. 2. nit columba mea in foraminib. petræ.) Perche amor
tale non fu mai vdito, & per esplicare questo
amore, l'innamorato Giouanni vsò parola amoreuole.
(Aperuit.) Non (Vulnerauit.)

Que-

Questo, che fece la lancia fu proprio colpo d'amore. Mentre che i martelli batteuano sopra i chiodi faceuano colpi di morte, la morte all'hora s'affaticaua di dar morte a CHRSTO. Ma il colpo della lancia non fù colpo di morte, perche già la morte l'haueua conquistato; fù colpo d'amore, che per dar morte, a morte; laqual s'era ritirata nella rocca del cuore, corse con la lancia in resta verso il costato, e ferì la morte. Nõ sapete (Sign.) che i colpi d'amore si dicono esser fatti da vn cieco? cieco si dipinge Amore, e Longino fù cieco; Mẽtre io dunque vedo correre Longino cieco, & dare con la lancia al cuore, mi par vedere Amore, che và per vccidere la Morte: e tanto più ch'i colpi d'Amore sogliono essere per lo più verso il cuore.

Et auenga, che il ferro della lancia sia dalla Chiesa chiamato crudele. (Mucrone dirò lãceæ.) Non è però che l'habbi in odio; anzi l'ama suiscerat amẽte. Questo è parlare d'amore, sogliono gli innamorati del mondo chiamare le diue loro crudeli, il che procede, non da odio, mà da grandissimo amore. Così la Chiesa è innamorata ardẽtissimamente in questi ferri della passione, ama la Croce, ama i chiodi, ama le spine, ama la lancia cõ che fu ferito il cuore a Christo; però, come d'amor ferita con quel ferro, grida, o ferro crudele. (Mucrone dirò lanceæ.) Potressimo anco dire, che si chiama crudele il ferro della lancia, perche ferì è morti è viui, cosa che nõ fecero gli altri instrumenti. Ferì la lancia Christo morto, e lasciò poco viua la madre; questo colpo toccò a lei, laquale lamentandosi forsi dicea. Vi doueua bastare iniqui, e crudeli hauere con chiodi, e spine tormentato il mio figliuolo, hauerli cauato tutto il sangue fuori delle vene: Condotto a morte igno-

miniosa in questo luogo de malfattori; satiati de suoi obrobrij, senza anco volere doppo la morte incrudelire nel corpo e sangue è morto chi mai vdi crudeltà tale? Voi voi hauete ferito il cuor mio, e trapassata l'alma di dolore, e mẽ crudel sareſti ſtata (ò lancia) quando, in me ritorto il ferro m'haueſſi trappaſſato il petto. Per queſto la Chieſa compatendo alla Santiſſima Vergine, chiamò la lancia crudele. (Mucrone dirò lanceæ.) Gioab con tre lancie ferì vno ſolo, che fù Abſalon: Mà Longino fe più bel colpo ſe ben era cieco; poiche con vna lancia ſola ferì tre perſone viue, la meſtiſſima Madre, il diletto Giouanni, e la feruente Maddalena, iquali ſtauano appreſſo la Croce. Ahi dunque lancia crudele. Anzi ti dirò pur lancia amoroſa; fù anco queſto vltimo colpo dentro il petto mio, cauane fuori il ſangue de peccati, e l'acqua delle lagrime, eſchino tutti inſieme. (Exiuit ſanguis, & acqua.)

2.R.18.

Era neceſſario, che CHRISTO fuſſe ferito di lancia, altrimẽti queſto colpo toccaua a noi. Teneua DIO in mano la lancia dell'ira ſua, dellaquale è ſcritto. (Ibunt in ſplendore fulgurantis aſtæ tuæ.) Ilquale, lanciandola da ſe, s'affiſſe in CHRISTO, e noi fuſſimo ſalui come a punto auẽne a Saul Rè, mentre era adirato contro Dauid, ſcagliò da ſe la lancia per ferire Dauid; mà quello ſchiuando il colpo ſi tirò da banda, e la lancia traſcorſe nel muro, e quì s'affiſſe ſenza far ferita. (Iniſſus eſt confodere lancea Dauid, Quæ per lata eſt in parietem, caſſo vulnere.) Coſi DIO ſcagliò da ſe la lancia dell'ira ſua, co'l braccio della giuſtitia contro il genere humano: mà quella. (Caſſo vulnere per lata eſt in parietem.) Trappaſsò nel muro. Qual muro? eccolo, CHRISTO; che fù muro p noſtra difeſa, come diſſe il Profeta. (Salnator

Ioh.19.
Abac.3.
Fig.
1.R.29.
Eſa.18.

uator ponetur in ea murus, & ante murale.) In questo la Diuina giustitia finì la sua vendetta per la trasgressione dell'huomo, che si fece reo di morte, e si saluò questo Dauid dell'humano genere, schiuando il colpo.

Fig.

Mà non vogliamo noi entrare nelle spine, che fanno sì bel Trofeo alla Croce, e si pregiata corona al triõfante, e glorioso Capitano CHRISTO GIESV? Io l'hò volsuto lasciare per vltimo trofeo, perche sù anco la Corona de spine, l'vltima leuata di capo à CHRISTO. Sò che fanno honorato trofeo intorno la bella torre del nostro Dauid i chiodi, e la lancia; mà non rende meno vaghezza, e splendore questa purpurea corona ingẽmata dal precioso sangue, pẽdẽte come honorato Trofeo dal legno della Croce. (Mille Clypei pẽdẽt ex ea.) Fù fauorita certo la lãcia, poiche andò al cuore: Mà voi spine andaste al capo, doue stà l'eterna sapienza, lasciami (Sign.) questa corona di spine per vn poco, tanto che li possi intessere varij, e vaghi fiori di concetti, che poi, a guisa di bella ghirlanda, ritornerolla ad apprendere al trofeo della tua santissima Croce. Vide Mosè ardere vn cespuglio di spine, che dall'accesa fiãma nõ era abbrusciato, di che stupito, disse. (Vadã, & videbo visionẽ hanc magnã, quare non comburatur Rubus.) Mè cessi (ò pastore) la tua marauiglia pche te ne voglio mostrare vna maggiore sopra il Mõte Caluario. Vedo colà acceso vn grã fuoco d'amore entro vna corona di spine, più che sopra il mõte Etna, o come altre volte, sora il Vesuuio. Certo che. (Vadã, & videbo visionẽ hanc magnã.) Mà primo odo chi mi dice. (Solue calceamẽta de pedib. tuis, locus. n. in quo stas terra Sãcta est.) Le scarpe sono effetti terreni; di qsti conuiene spogliarsi carissimi, p veder si bella visione, quì è terra Santa,

Exo. 3.

settimana Santa, non stà bene comparire calzato d'affetti carnali, se l'occhio della cõtemplatione hà dà mirare quanto fusse il fuoco amoroso, che s'auampò nel petto di GIESV CHRISTO. (Solue calceamenta de pedibus tuis.)

Dolcissimo mio Signore, che fuoco è questo? Vedo che ti sono aperte le vene, e trappassato l'honorato capo da pungenti spine per mano de tuoi nemici a torto, & che in luogo di corona reale d'oro, e di gẽme ornata, quale doueuano porti come a loro leggitimo Rè, te la pongono d'acute spine. E pure ascende il fuoco dell'amor tuo verso di loro pregando. (Pater dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt.) Fù grande la visione di Mosè, mà questa fù molto maggiore. (Vadam ergo, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus.) Dice Dauid. (Conuersus sũ in ærumna mea, dum configitur spina.) E vuol dire, mentre la spina trappassa dentro il capo del mio Redentore, mi sono riuoltato alla miseria mia, à considerare di quanta importanza era il peccato, prima io non lo vedeua bene e di quanta grauezza fussero i miei falli, da doue nasce ogni miseria, & erunna, hor mò ch'io veggo, che per leuarla, conuerrà che la spina acuta trappassi il capo al Saluatore, confesso, e dico, la mia miseria esser molto grãde, i miei peccati esser molto graui, poi che vi bisognò questo potentissimo rimedio. (Conuersus sum in erumna mea, dum configitur spina in capite CHRISTI.) Veramente che, (Apparuit Dominus in flamma ignis de medio rubi.) Apparue (vuol dire) il Signore tutto infocato nel mezo di pungenti spine, all'hora quãdo fù incoronato di quelle, & apparue la fiamma del suo amore, quanto fusse grande. Poi che non è stato instrumento della passione più efficace a mo-

Luc. 23.

Psa. 31.

mostrare l'amor di CHRISTO verso il genere humano, quanto la Corona di spine. Et in segno di ciò vedete, che la volse tener seco vnita più de tutti gli altri, in Croce non stette se non sei hore poco più, o poco meno, i chiodi parimente solo in quel tempo seco li tenne, Dalla lancia fù ferito dopò morte, e presto passò il colpo, i flagelli durarono seco solo nel palagio di Pilato, la porpora li fù leuata quando lo Crocefissero. Mà la Corona di spine, come cosa carissima, nellaquale apparue in fiamma amorosa, tenne in capo quasi tutto il giorno, e innãzi che fusse posto in Croce, e dopò, e in vita, e in morte mostrò quanto l'amaua. Soffrì, egli d'essere spogliato di tutti i vestimenti, mà non volse già esser priuato della Corona di spine, appresso la quale fece mettere quel titolo reale. I. N. R. I. per honorarla, acciò sapesse ogn'vno, che'l principale Trofeo della sua Croce erano le spine, intessute a modo di corona.

Fig. Iud. 9.

Leggo ne i libri de Giudici, che Gioatam disse questa parabola a quelli di Sichẽ, perche s'haueuano fatto Rè Abimelech. (Ierũt ligna, vt vngerent, super se Regẽ.) Raunorono consiglio tutti i legni delle selue, per fare vno di loro Rè sopra tutti. Congregati adunque dissero all'Oliua. (Impera nobis.) Tu piglia l'imperio sopra di noi, che ti obediremo. Rispose l'Oliua. (Nunquid possum deserere pinguedinem meam?) Io non voglio, ne debbo lasciare la grassezza mia, di doue si raccoglie l'vtilissimo liquore dell'oglio, qual vsano e Dei, & huomini, per attendere a voi altri. Si riuoltarono al Fico e dissero. (Veni super nos regnum accipe.) A quali rispose similmente il Fico. (Nunquid possum deserere dulcedinem meam.) Non è il douere ch'io mi prẽdi cura di voi, e tralasci la dolcezza, che ripongo nel mio frutto. Si ridusse-

ro alla Vite dicēdo. Veni,& impera nobis. Rispose.(Nūquid possum deserere vinum meum quod lætificat Deum,& homines?) Al fine,come disperati,i legni andarono per vltimo rifugio dal ramno, ch'è vn arbore spinoso, e li dissero.) Veni impera super nos.) Il quale molto volontieri accettò l'imperio sopra tutti,e disse.(Si verè me regē constituitis venite,& sub vmbra mea requiescite.) E se non vorrete venire; eschi il fuoco da queste mie spine,e deuori tutti voi. Questo deue molto considerarsi,che all'imperio di tutti gli arbori altri non fosse assonto, se non la spina, Non era il meglio l'Oliua?il Fico?la Vite?e nondimeno solo arbore spinoso fù fatto Rè. Tralascio, che così auiene molte volte trà noi mortali, che solo le spine,e i triboli d'huomini tristi, & ambitiosi riceuono gli imperij,e potestà,la doue i sauij, & huomini da bene li refiutano; e dico, che questa fù vna aperta Profetia, che doueuano le spine riceuere imperio sopra tutti,e doueano essere corona di tutti i legni,poiche incoronarono il capo al Rè del Monde. Che certo mentre io miro quella Sacratissima Corona, che pende dalla Croce e fù in capo à Christo, mi par di vedere questo Ramno,che disse Giaotan, Imperatore dei legni.

Tù tù(ò Spina) meritasti il regno; non tù Oliua,non tù Fico,non tù Vite; mà tù spina,(Veni, & impera super nos.)Fà vna Corona regale sopra di noi;altro imperio non voglio fuori che questo sotto quest'ombra riposaromi) Venite, sub vmbra mea requiescite.)Che paradosso è questo che sia venuto tempo, quando meglio sia il riposare trà pungenti spine,che trà fiori,& herbe?

I Carnali, & lasciui non possono capire quest' alta filosofia, che sotto Corona di spine, si possi trouare cōtēto,e riposo,e però dicono.(Venite co- Sap.

ro-

ponemus nos rosis antequā marcescāt: nullū piatū sit, quod nō pertrāseat luxuria nostra.) E fuggono à più potere le spine di Christo: le tribulationi, le pouertà volūtarie, & disaggi, nō s'accorgēdo (miseri) che dalle spine poi nascō le rose, et che stà salda quella verissima propositione di Christo. Mūdus gaudebit, vos vero cōtristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.) Sono due schiere d' huomini al mōdo; alcuni, che vanno coronati di spine, altri di rose. Quelli che vāno coronati di spine, sono i seguaci di Christo; quelli che di rose sono i carnali, e mōdani. E nō v'è altra differēza trà il buono, e'l tristo; se non dalle corone diuerse. Il buono stima pazzo il tristo, e giustamēte; e'l tristo all'incōtro, reputa pazzo il buono, e vero christiano, che si cōpiace portare Corona di spine. Nōdimeno se giudicate bene, il carnale solo è pazzo, et la vera sauiezza è, portar Corona di spine. Se vno hà le rose fresche, è belle, mà tolte via dalle spine, in vn tratto seccano, & resta priuo di corona. Mà quello, che hà le spine, può hauer le rose fresche a suo piacere, & molto più durabili, percioche nō le spine dalle rose, mà le rose dalle spine nascono, così dalle tribulationi nasce il gaudio, e la felicità del Paradiso; & pur il misero huomo carnale nō l'intēde coronādosi quì di rose; e di cōtēti, che durano dalla mattina alla sera. Mà facciano quāto vogliono, che pur lor cōuerrà portarr Corona di spine in q̄sto mōdo, e quel ch'è peggio forsi nell' altro ancora. Credete (carissimi) che q̄lle corone regali, che portano i Rè e gl'Imperatori del mōdo sieno d'oro, e di gēme p̄ciose? v'ingānate. Sono di spine. Quāte spine, quāti trauagli, e pūture, credete che sēti il Rè di Spagna, di Frācia, e d'altri paesi sotto quelle corone Regali? Bē si dice in prouerbio. Nō è tutto oro quello che luce; à noi par oro e so-

Ioh. 16.

Simil.

e sono spine; pensiamo, che sieno felici in tutto, e contenti. (Beatũ dixerunt populum cui hæc sunt.) Senza affanni, e trauagli, mà io vi prometto, che alle volte mandano tal sospiro in aria, e passano notti così inquiete quanto vn' pouer' huomo. Dice Seneca.

Ps.143.

Sen.

Simul profecto præmere fœlices Deus
Cùm cœpit, vrget; hos habent magna exitus.

Se non fusse mai altro; il timore de' veleni, il dubbio de' tradimenti, & i sospetti delle ribellione, basterebbono per far' che la corona d'oro fosse molto spinosa. Credete certo, che tutte le corone sono intessute di spine; voglio dire, che tutte le Potestà, & Imperij portano seco affani, e dolori; e più di tutti l'hà volsuta portar Christo, vero Rè, idea de i Rè, e Rè de i Rè. (Rex regum, & Dominus dominantium.)

Apoc.19

Quãto dolore credete, che desserò quelle spine al tribolato Christo? pẽsatelo voi di quà, che s'vna spina sola v'offende il piede, vi da tanto dolore, che subito cercate cauarla; hora quanto più doueuano tormentar Christo, non dico vna sola, mà più spine; non al piede, mà al capo? Egli stando in Croce, doueua vrtare con la Corona di spine dentro il legno della Croce; perche teneua il capo alzato; il che si caua da quello, che all'hora solamente l'abbasò, quãdo volse morire. (Et inclinato capite tradidit spiritum.) Volendo dar fine à i dolori, essendo consumato il tutto, abbassò il capo, e cessò di patire, secondo, che prima, toccando dentro la Croce, rinouaua le piaghe, & i tormenti continui. Fè come generoso veltre, che non temè di porre il capo frà le accute spine per dar di morso alla Morte, & all'Inferno secõdo ch'egli haueua giurato. (Ero mors tua) (ò Mors) morsus tuus ero (Inferne.) Et come vn'altro Ariete attaccato alle

Ioh.19.

Ose.13.

Gen.22.

alle spine voluntieri s'offerì in sacrificio per questo mistico Isaac dell'humano genere. Tutto amore, e charità accesa in questo bel cespuglio di spine. (Apparuit enim Dominus in flamma ignis de medio rubi.)

Il gran Padre DIO fu quello, che piantò questa bella vigna di cui è scritto. (Ego sum vitis vera.) Nel fertile Cāpo di MARIA Vergine. (Homo quidam plantauit vineam.) Mà non staua bene senza vna siepe di ben folte spine, però vedete, che. (Sepe circūdedit.) in cui edificò vn'altra torre, che fu la Croce. (Aedificauit in ea turrim) di cui dicemmo già. (Turris Dauid quæ ædificata est cum propugnaculis, mille Clypei pendent ex ea.) Di più (fodit in ea torcular.) Questo torchio, che spresse fuori il vino letificante i cuori nostri, fù la Diuina giustitia, che cauò fuori il sugo della nostra redentione quando si sparse il sangue del Redentore. Et è molto ben d'auertire, che non si fà mentione di porta in questa vigna, mà sola ch'è circondata di siepe, acciò che intendiamo, che come non si può entrare in vna vigna, laquale sia tutta circondata di siepe spinose, e non hà porta, se nō si passa trà le spine. Così non sarà mai concesso ad alcuno andare à CHRISTO, vera vite per cogliere de suoi frutti, se non passa per le spine delle tribulationi Non v'è porta di piaceri (ò ascoltanti) ne aperture di delitie, oue tù possi con i commodi, & agi del Mondo passare a CHRISTO, ilquale è tutto circondato di spine. (Sepem circundedit ei.) Quando dunque vedrete CHRISTO incoronato di spine, dite questa è la nostra vigna circondata di siepe spinose. E ricordateui ancora di quel detto Santo. (Non decet sub capite spinoso membrum.)

Ioh. 19.
Mat. 21.
Simil.

Se Adamo non peccaua, non si sarebbono trouate

uate ſpine da far la ſiepe intorno a Chriſto; mà à voglia noſtra, con piacere, & ſenza fatica, o pũture di tribulationi, ſareſſimo entrati nella vigna, a godere, e fruire quella letitia, che inebria l'anime beate. Mà toſto che peccò Adamo, cõparuero le ſpine, e le fatiche. (Maledicta terra in opere tuo, ſpinas, & tribulos germinabit tibi. In ſudore vultus tui, &c.) Tutte queſte maledittioni tolſe ſopra ſe Chriſto, a cui furono prodotte ſpine di trauagli. (Spinas, & tribulos germinabit tibi. Tibi)(ò Signore) a te nacquero per tribular te, acciò che la maledittione antica cõuertiſti in benedittiõ noſtra, e pure ſiamo tãto ingrati che nõ ceſſiamo di produr ancora ſpine dalla terra maluagia del cuor noſtro per lacerarti. Parlo de i peccati noſtri (aſcoltãti) che ſi chiamano ſpine, che lacerano l'anima. Perche, come le ſpine naſcono nel cãpo per pigritia, e dapocagine del lauoratore, coſì naſcono i peccati nell'anima per pigritia noſtra com'hò prouato altre volte. Hor il Demonio s'haueua fatto vna corona in teſta di queſte ſpine, andaua altero, e trionfante per li peccati noſtri (perch'all'hora triõfa il Demonio quãdo ci fà cadere nel peccato. Chriſto per leuarli tanto orgoglio, li tolſe queſta corona di capo, e la poſe ſopra di ſe. (Ecce qui tollit peccata mũdi.) E di queſta fece vn Trefeo nobiliſſimo alla torre della glorioſa, e trionfante Croce. Sentite S. Paolo, (Et ipſum tulit de medio affigens illud Cruci, & expoliãs principatus & poteſtates, traduxit, cõfidenter, palam triomphans illos in ſemetipſo.)

Gen. 3. *Simil.* *Lett. 3.* *Miſer.* *Iob. 1.* *Col. 2.*

Et quale più lodeuole Trofeo può acquiſtare vn Capitano, che leuare la Corona di capo all'inimico Rè, come hà fatto Chriſto? O Trofeo illuſtre; ò Corona di tutte le Corone; ò ſpine dolci, e ſoaui; ò ghirlanda celebre, e degna; ò diadema di

fregi

fregi ricchi ornata, chi dite rēde più vaghezza à qſta torre di (Mille Clypei pēdēt ex ea?) certo che trà qſti mille nō sò veder il più bello di te; difeſa di tutta la Rep. Chriſtiana; & io, mētre ti porto ī capo (ò ſacra Corona) mi tēgo ſicuro da'colpi fieri del nemico; Tu ſei l'honor mio, e la gloria mia. Cedino pure le Corone d'oro de i Rè alla Corona di ſpine. Cedino quelle d'alloro, che illuſtrano le tēpie de'Poeti, e Imperatori, quelle di quercia, che honorauano i valoroſi ſoldati, qlle di hedera che rallegrauano le baccāti; qlle di cipreſſo, che accōpagnauano i morti, qlle di mirto, ch'inghirlādauano i laſciui, qlle de'fiori, ch'intrecciauano le fanciulle. Cedi p fine quella ſacra, e ſplendida Corona di Stelle, cō che fù incoronata la Regina de'Cieli, e Imperatrice de gli Angioli Maria. (Et in capite eius Coronā Stellarū.) Cedi (dico) alla Corona di ſpine, che più vale àſſai; che nō val tutto il Mōdo inſieme per l'vnione fatta co'l figliuol di Dio; E riſplēderano in maniera quelle ſpine in Cielo, porporeate dal precioſo ſangue, che ſarāno mille volte più lucide delle Stelle, anzi del Sole iſteſſo. Et per finirla homai cō queſta sātiſſima corōna, e ripiegare queſto mio diſcorſo al ſuo principio, acciò ch'à punto ſia vna Corona ad honore dell'inuitto, & inuincibile trionfante Crocifiſſo, appenderò tutti qſti Trofei all'alta, & forte torre della Croce, arme potentiſſime contro li nimici. (Omnis armatura fortiū.) Chi brama ripportare vittoria del nemico, & eſſer forte, pigli qſte armi, ſi riduchi cō la memoria, à qſta torre, ſpiccādone p cōtēplatione, hora la lācia, com'ella fù, che diede il colpo d'amore, hora qlli ſacrati Chiodi, cōſiderādo, qto dolore apportarono al patiēte Chriſto, hora alle ſpine, ponendoſele al cuore; acciò lo pūgano, e riſueglino da tāti peccati, qſte ſono l'ar-

ma-

mature dei forti, e valorosi soldati di Christo.
(Omnis armatura fortium.) Chi non è forte non saprà adoperare quest'armi; sono arme de forti, e non d'effeminati. Sono defensiue, però hà detto. (Mille Clypei pendent.) Sono anco, à i bisogni, offensiue contro i nemici spirituali, però hà detto. (Omnis armatura fortium.) Fortissime armi adũque, ch'armaste il mio Signore, armate ancora noi contro il Demonio, il Mondo, e la Carne. Siano contro il Mondo i chiodi acciò lo crocifighino meco, & io con lui. (Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.) La lancia contro il Demonio per ferirlo, le spine contro la carne per macerarla.

Gal. 6.

A te poi (santissima Croce) mi riuolgo, e come bellissima insegna di tutto il Christianesmo ornata di mille Trofei, ti ripongo nella maggiore altezza del cuor mio, acciò che vedendoti il nemico, fugga d'ogni banda. Questo mio cuore non è meno pieno di cloache, & immonditie di quello che fusse il Caluario, il quale allo piantarui te (sacro stendardo) diuenne luogo honorato, e celebre purissimo, & mõdissimo; Così diuerrà il cuor mio mondo, e netto, quando sentirà in se le tue dolci radici piantate, e fermate. Cosi ne prega (cari auditori) il Crocifisso. (Pone me, vt signaculũ super cor tuum.) Quando Ezechiele vide sei huomini con le spade nude in mano per ammazzare tante millia persone, cominciando dal Santuario, cioè da' Religiosi, dice che trà quelli sei si vedeua vno vestito di bianco, con vn calamaio d'inchiostro attacato alla cintola, ilquale andaua segnando alcuni con quella lettera hebraica Thau. Ne alcuno era saluo se non i segnati co'l Thau. Auisandoci, che quando verranno gli Angioli esterminatori nel giorno del Giudicio, tutti saranno mandati à filo di spada da quella horribil sentenza. (Ite maledi-

Luc. 23.
Gal. 2.

ledicti in ignem æternum.) fuori che quelli, che saranno segnati co'l Thau. laquale è la Croce Santa, simile al Thau. che si forma in questa maniera T. L'Angelo in veste biancha, che và imprimendo questo segno è il Predicatore, che deue esser vestito di bianco per la purità di vita, co'l calamaio da scrittore per scienza. Questa deue imprimere nel cuore de' popoli il Santo Thau, della Croce. (Pone me vt signaculum super cor tuum.) M'hò sforzato (Carissimi) improntarlo dentro à cuori vostri in questi giorni. Chi haurà riceuuto l'impronto del Crocifisso, stij securo come in fortissima torre di Dauid. Chi non la riceutto aspetti il colpo di spada dal seuero Giudice. (Pone ergo me vt signaculũ super cor tuum, vt signaculũ super brachium tuum.) Non basta portare la Croce in cuore, s'anco non si porta fuori nel braccio oprando bene. Pone me vt signaculum super &c.) Suggello Santo, ecco ch'io ti pongo sopra il cuor mio, nel braccio mio, nelle mani mie, e ne gli occhi miei; acciò mi custodischi: ti pongo anco alla bocca mia, acciò che la suggelli, e che'l Trofeo tuo, qual hò, secondo le mie deboli forze, spiegato quà in terra lo riuegga in Cielo, per infinita secula seculorum Amen.

IL FINE.

Tibi Iesu Christe, Triumphantique Cruci semper sit laus, honor, virtus, & gloria, in sæcula sæculorum. Amen.

F. SERAFINO CROCE
dell' Ordine di S. Agoſtino Correttore in Venetia.

IN VENETIA, M DCXVIII.

Preſſo Giacomo Sarzina.